UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXX CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA INTERATENEO IN STORIA DELLE SOCIETÀ, DELLE ISTITUZIONI E DEL PENSIERO. DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

LA GENESI DEL NEOFASCISMO IN ITALIA. DAL PERIODO CLANDESTINO ALLE MANIFESTAZIONI PER TRIESTE ITALIANA 1943-1953

Settore scientifico-disciplinare: M-STO/04

DOTTORANDO
NICOLA TONIETTO

COORDINATORE
PROF. ELISABETTA VEZZOSI

SUPERVISORE DI TESI
PROF. GIANLUCA VOLPI

CO-SUPERVISORE DI TESI
PROF. ANGELO GAUDIO

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

ABSTRACT

L'obiettivo di questa ricerca di dottorato è quello di approfondire e descrivere i primi dieci anni di neofascismo in Italia, dai movimenti clandestini di "resistenza" nell'Italia centro-meridionale occupata dagli Alleati, alla nascita del Movimento Sociale Italiano e la piena legittimazione acquisita dal partito nel corso degli anni cinquanta. Si è cercato di illustrare il filo rosso che collega il periodo clandestino, quando la prima necessità era quella di creare piccoli gruppi di spie e sabotatori nel territorio controllato dagli Alleati e, nel contempo, di provare a mantenere vivo lo spirito fascista, fino a giungere all'attiva partecipazione del partito neofascista nella vita politica italiana. Il lavoro si è concentrato infine sul ruolo fondamentale del partito neofascista nelle dimostrazioni e rivolte per Trieste italiana, ma anche sulle prime defezioni e i primi gruppi dissidenti.
Grazie ai documenti provenienti dagli archivi italiani, britannici e statunitensi è possibile ricostruire le vicende dei leader e delle reti dei gruppi neofascisti nell'Italia del centro-Sud (come ad esempio la rete di Valerio Pignatelli di Cerchiara o il gruppo Onore) che si intrecciavano con lo spionaggio politico organizzato dal segretario del Partito fascista repubblicano Alessandro Pavolini e con gli agenti impiegati dalla Decima Mas di Junio Valerio Borghese. Subito dopo la fine della guerra, fu dalle ceneri di queste organizzazioni che nacquero numerosi gruppi e partiti di ispirazione neofascista che si dedicavano non solo al proselitismo e al volantinaggio ma anche ad azioni dimostrative e attentati (le Squadre d'Azione Mussolini, il Partito Fascista Democratico, i Fasci di Azione Rivoluzionaria). In questo contesto nacque e si sviluppò il Movimento Sociale Italiano, inizialmente solo uno dei questi piccoli gruppi e in seguito non solo il più importante punto di riferimento per i neofascisti, ma anche un attore rilevante nella scena politica italiana. Ciò fu possibile grazie alla nuova politica moderata, conservatrice, cattolica e filo americana inaugurata dal nuovo segretario del partito Augusto De Marsanich all'inizio degli anni Cinquanta. La sua strategia non venne approvata da tutti i membri del partito, specialmente da coloro i quali rivendicavano le origini repubblichine e rivoluzionarie del Movimento. Il percorso era tuttavia tracciato, e nonostante il grande contributo per la sopravvivenza del movimento fascista, i cosiddetti "spiritualisti" e i "vecchi leoni" come Borghese e il Generale Rodolfo Graziani vennero espulsi o abbandonarono il partito.

The aim of this doctoral dissertation is to describe the first ten years of Neo-Fascism in Italy, from the resistance movements in Central-Southern Italy during the Allied occupation, to the rise of the Movimento Sociale Italiano (MSI) and the full legitimation accomplished by such political party during the Fifties. The goal of this research is to illustrate the common theme running through the clandestine period, when the main purpose was to create little groups of saboteurs and spies in the

Allied occupied Italy, but also to try to keep alive the fascist spirit, to finally achieve the active participation of the neo-fascist party in the Italian political life. This work focused, also, on the fundamental role of the MSI in the demonstrations and riots for Trieste, as well as the first defections and dissident groups.

Thanks to the Italian documents, but also to the American and English sources, it is possible to identify the leaders and reconstruct the networks of the neo-fascist groups (i.e. Pignatelli network or Onore group) in the Allied occupied Italy, as well as the fascist political espionage led by the secretary of the Fascist Republican Party, Alessandro Pavolini and Junio Valerio Borghese's Decima MAS. These organisations became the starting point for many clandestine terrorist groups and parties assembled by former fascists immediately after the end of the war (i.e. various groups such as Squadre d'Azione Mussolini, Partito Fascista Democratico or Fasci d'Azione Rivoluzionaria). And this was the background where the Movimento Sociale Italiano, which was initially only one of these small groups, was founded and grew, until it became not only the main reference point of neo-fascists in Italy, but also an important player in the Italian political scene. This was due to the new moderate, conservative, catholic and pro-American political view, which was launched in the early Fifties by the new secretary, Augusto De Marsanich. However, De Marsanich's policy was not approved by every member of the Party, and especially those who claimed the republican and revolutionary origins of the Movement. Still, the path was marked and despite the great contribution for the survival of the fascist movement, the so-called "spiritualists" and "old lions" such as Prince Junio Valerio Borghese and General Rodolfo Graziani were expelled or left the Party.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

XXX CICLO DEL DOTTORATO DI RICERCA INTERATENEO IN STORIA DELLE SOCIETÀ, DELLE ISTITUZIONI E DEL PENSIERO. DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

LA GENESI DEL NEOFASCISMO IN ITALIA. DAL PERIODO CLANDESTINO ALLE MANIFESTAZIONI PER TRIESTE ITALIANA 1943-1953

Settore scientifico-disciplinare: M-STO/04

DOTTORANDO
NICOLA TONIETTO

COORDINATORE
PROF. ELISABETTA VEZZOSI

SUPERVISORE DI TESI
PROF. GIANLUCA VOLPI

CO-SUPERVISORE DI TESI
PROF. ANGELO GAUDIO

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

INDICE

	Introduzione	p. 5
I	I Movimenti fascisti nell'Italia occupata dagli Alleati	p. 15
1	1943: la nascita della Repubblica Sociale Italiana e i primi gruppi clandestini	15
2	Servizi segreti alleati, tedeschi e fascisti	20
3	Sicilia e Sardegna: tra organizzazioni fasciste e rivolte anti-alleate	27
4	I movimenti fascisti nel Sud e la rete Pignatelli	32
5	La Decima MAS, i servizi segreti tedeschi e il fascismo clandestino	44
6	Il contrasto all'avanzata alleata: reti di sabotatori e nuovi gruppi fascisti	50
7	Le attività dell'Ufficio Pucci-Del Massa e i piani per la sopravvivenza del fascismo	63
8	Le prove di dialogo tra vincitori e vinti e la difesa del confine orientale	68
II	Il periodo clandestino	p. 81
1	Dal "Vento del Nord" al "Vento del Sud"	81
2	I fascisti dopo il 25 aprile: criminali, internati, vittime	89
3	Il fascismo in clandestinità	96
4	Gli Alleati, l'eredità dello Stato fascista e il neofascismo	113
5	Neofascisti, qualunquisti e monarchici	128
III	La nascita del Movimento Sociale Italiano e la prima segreteria Almirante	p. 145
1	La fondazione del partito	145
2	L'agonia del neofascismo clandestino e la scelta dell' "esilio"	152
3	1947: un anno vissuto pericolosamente	159
4	1948: le prime elezioni nazionali e il primo congresso del partito	174
5	1949: la crisi della segreteria Almirante	189
6	Neofascismo e nazionalismo al confine orientale	201
IV	De Marsanich, il filo atlantismo e la questione di Trieste	p. 211
1	1950: De Marsanich e l'offensiva di Scelba	211
2	1951: i residui rivoluzionari, l'accordo con i monarchici e la scelta atlantica	225
3	1952: le elezioni nel Centro-Sud e la sconfitta della legge Scelba	241
4	1953: le elezioni politiche e la battaglia per Trieste	254
5	1954 e oltre: la stabilizzazione del consenso e l'opposizione a destra	270
	Fonti archivistiche	p. 275
	Bibliografia	p. 279

INTRODUZIONE

«Siamo nati in un cupo tramonto / di rinuncia, vergogna, dolore: / siamo nati in un atto d'amore / riscattando l'altrui disonor. / Siamo nati nel nome d'Italia, / stretti attorno alla nostra Bandiera: è rinata con noi primavera, / si è riaccesa una Fiamma nel cuor». Così recitano le prime due quartine de *Il canto degli Italiani*, ovvero l'inno del Movimento Sociale Italiano (MSI) scritto da Giorgio Almirante nel 1947[1]. Un testo che peraltro non fu molto amato dai missini i quali, durante i comizi dello stesso Almirante, preferivano ascoltare e intonare l'*Inno a Roma* o *Giovinezza*, capaci di esaltare maggiormente l'animo dei militanti[2]. Le parole del leader missino tuttavia riescono a rappresentare in modo chiaro il mondo dei reduci e nostalgici del fascismo, e in particolare del fascismo repubblicano, all'indomani della fine della guerra. Almeno inizialmente, coloro i quali potevano far parte del MSI, infatti, dovevano aver aderito alla Repubblica Sociale o almeno, come i prigionieri non cooperatori, non aver avuto la possibilità di prenderne parte per cause di forza maggiore. Era proprio alla partecipazione volontaria alla RSI, al presunto ritorno al "fascismo delle origini", in risposta al "cupo tramonto" dell'8 settembre 1943 e ai "traditori badogliani", che il nuovo partito si rifaceva. I temi funerei tipici del fascismo di Salò venivano ripresi con l'eccezione, però, della consapevolezza dell'esistenza di una speranza, ovvero quella fiamma simbolo della sopravvivenza dell'ideale fascista. Una fiamma che è però "tricolore": gli esponenti del MSI, infatti, si ponevano fin da subito «come unici interpreti, i soli rappresentanti autentici della "vera Italia" contro la "falsa Italia" antifascista. Il Movimento Sociale era il "partito della patria", "l'unico partito politico depositario dell'idea dello Stato Nazionale unitario e indipendente"»[3]. In quanto tale pertanto, la sua classe dirigente provò, con alterne fortune, a costruire uno spazio d'azione attraverso il quale operare e prendere parte attivamente alla vita politica della neonata Repubblica italiana.

Prendendo il via necessariamente dal fondamentale lavoro di Giuseppe Parlato sui «fascisti senza Mussolini» e sui primi passi compiuti dai reduci del fascismo nell'immediato dopoguerra, questa ricerca si è prefissa lo scopo di approfondire e descrivere i primi dieci anni di neofascismo in Italia. Lo storico milanese individua la nascita di ciò che sarà catalogato come "neofascismo" non nella Repubblica Sociale, ma a partire da coloro i quali, dall'8 settembre 1943, con l'occupazione alleata

[1] Cit. in A. Baldoni, *La Destra in Italia 1945-1969*, Roma, Pantheon, 1999, p. 130; S. Bartolini, *Dal "cupo tramonto" alla festa. La cultura attraverso le riviste*, in S. Bartolini (a cura di), *Nostalgia dell'avvenire. Il Movimento Sociale Italiano a 70 anni dalla nascita*, Roma, Fondazione Alleanza Nazionale, 2016, p. 170.
[2] A. Baldoni, *La Destra in Italia*, p. 130.
[3] E. Gentile, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, pp. 351-352.

del Sud e del Centro Italia si trovarono impossibilitati a seguire la sorte di Mussolini e che fin da subito provarono ad allestire delle forme di "resistenza" in nome del fascismo[4]. Questi gruppi tentarono di stabilire un collegamento con il Nord, nonché di mantenere vivo lo spirito fascista. I reduci di tali organizzazioni, assieme a coloro i quali avevano preso parte all'avventura dell'ultimo fascismo, provarono nell'immediato dopoguerra ad organizzarsi e riunirsi per svolgere attività politica e paramilitare clandestina. Questo sforzo organizzativo sfociò nella nascita del Movimento Sociale Italiano nel 1947, il quale si poneva come obiettivo quello di operare come un partito politico legale. Se il lavoro di Parlato si concludeva con il 1948, ovvero con la prima prova elettorale del neonato Movimento Sociale, la presente analisi si spingerà fino alla metà degli anni Cinquanta, nel corso dei quali il MSI grazie a determinate prese di posizione, come l'adesione al Patto atlantico o alla battaglia, non solo propagandistica, per l'italianità di Trieste, fu in grado di ottenere sempre maggiori consensi e acquisire la piena legittimazione all'interno del panorama politico italiano.

Questa indagine si inserisce all'interno di alcuni filoni di ricerca indagati dalla storiografia italiana negli ultimi anni. In primo luogo, gli studi sulla Repubblica Sociale Italiana e sul collaborazionismo italiano inaugurati verso la fine degli anni Novanta da Ganapini e Gagliani, grazie ai quali si è iniziato ad approfondire le peculiarità e i protagonisti dell'ultimo fascismo[5]. L'esperienza di Salò è infatti fondamentale, come detto, per comprendere l'«immaginario» e il sistema di valori all'interno del quale si muovono gli esponenti del neofascismo nel dopoguerra[6]. Le recenti ricerche sulla transizione tra il fascismo e l'età repubblicana, e l'analisi sulle continuità e discontinuità tra i due periodi, rappresentano inoltre una base d'appoggio fondamentale per indagare il rapidissimo passaggio, che non ha eguali in Europa, dei neofascisti dalla partecipazione alla RSI agli scranni del parlamento repubblicano[7]. Ciò che contribuì alla loro sopravvivenza furono certamente la difficoltosa e raramente

[4] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 2006.

[5] L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999; D. Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999. I due lavori hanno inaugurato una serie di pubblicazioni successive tra le quali ricordiamo M. Griner, *La «Banda Koch» reparto speciale di polizia (1943-1944)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000; A. Osti Guerrazzi, *La repubblica necessaria. Il fascismo repubblicano a Roma 1943-1944*, Milano, Franco Angeli, 2004; M. Fioravanzo, M*ussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2009; O. Foppani, *The Allies and the Italian Social Republic (1943-1945)*, Berna, Peter Lang, 2011; A. Osti Guerrazzi, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Roma, Carocci, 2012.

[6] Un tema analizzato da Francesco Germinario in particolare in *Da Salò al governo. Immaginario e cultura politica della destra italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, oltre che nel precedente *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999. L'autore si è inoltre occupato della cultura della destra radicale neofascista con il volume *Tradizione Mito Storia. La cultura politica della destra radicale e i suoi teorici*, Roma, Carocci, 2014. Sulla cultura della destra in generale (non solo neofascista) vedi invece G. Turi, *La cultura delle destre. Alla ricerca dell'egemonia culturale in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

[7] Sulla transizione e le sue differenti interpretazioni vedi C. Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; P. G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato. Il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia: le origini della Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2003; G. Monina, *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007; I. Botteri (a cura di), *Dopo la liberazione.*

efficace, se non dannosa, procedura di epurazione; una certa simpatia manifestata dagli ambienti moderati e conservatori italiani in funzione anticomunista; l'adozione di un atteggiamento permissivo da parte del Partito Comunista al fine di incentivare l'erosione di voti da destra nei confronti della Democrazia Cristiana e, nel contempo, il tentativo di ad attrarre i giovani missini nel nuovo movimento di massa, sulla scorta dei molti che avevano compiuto il «lungo viaggio» descritto da Ruggero Zangrandi[8]. Erano proprio i giovani, peraltro, la vera linfa che permise al Movimento non solo di sopravvivere ma di farsi notare e ottenere consensi, spesso manifestando la loro intransigenza e fedeltà all' "Idea fascista originaria". Il loro attivismo, se da una parte venne incoraggiato e promosso (come ad esempio per quanto riguarda la battaglia a favore del ritorno di Trieste all'Italia), fu molte volte in contrasto con il tentativo dei vertici del partito di inquadrarli in percorsi imposti dall'alto, nonché con il tentativo di mostrarsi all'esterno come partito legalitario[9]. È necessario sottolineare, d'altronde, che fu l'ancoraggio agli ideali e al passato fascista, e alla volontà e necessità di farli sopravvivere all'interno di un sistema democratico, sintetizzati dagli slogan «non rinnegare né restaurare» e «nostalgia dell'avvenire», che permise al MSI, nonostante i numerosi scontri interni e le fazioni in costante lotta tra loro, di porsi come unica valida espressione politica dell'area neofascista.

Tale area politica, dal punto di vista storiografico, è un campo tutt'oggi ancora da esplorare appieno. Già nel corso degli anni Settanta tuttavia, in concomitanza con la stagione degli "anni di piombo" e della "strategia della tensione" la destra neofascista aveva suscitato l'interesse degli studiosi, in particolare però provenienti dall'ambito sociologico, giornalistico, filosofico-politico o da intellettuali "militanti" di sinistra[10]. Per il primo studio storico-scientifico sul movimento neofascista bisogna però attendere i primi anni Ottanta e il pionieristico lavoro di Roberto Chiarini e Paolo Corsini incentrato sulla città di Brescia[11]. Sono tuttavia ancora una volta studiosi delle scienze sociali a produrre le prime opere organiche sulla destra neofascista italiana: il sociologo Franco Ferraresi con i lavori *La destra*

L'Italia nella transizione tra la guerra e la pace: temi, casi storiografia, San Zeno Naviglio, Grafo, 2008; L. La Rovere, *L'eredità del fascismo. Gli intellettuali, i giovani e la transizione al postfascismo 1943-1948*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

[8] R. Zangrandi, *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*. *Contributo alla storia di una generazione*, Milano, Feltrinelli, 1962.

[9] Sui giovani missini vedi A. Carioti, *Gli orfani di Salò. Il Sessantotto nero dei giovani neofascisti nel dopoguerra 1945-1951*, Milano, Mursia, 2008; A. Carioti, *I ragazzi della fiamma. I giovani neofascisti e il progetto della grande destra 1952-1958*, Milano, Mursia, 2011; A. Ungari, *La destra dopo il fascismo tra conservazione e innesto giovanile*, in M. De Nicolò (a cura di), *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Roma, Viella, 2011, pp. 263-278.

[10] Per citare solo alcuni esempi: E. Santarelli, *Fascismo e neofascismo: studi e problemi di ricerca*, Roma, Editori Riuniti, 1974; P. Rosembaum, *Il nuovo fascimo. Da Salò ad Almirante, storia del MSI*, Milano, Feltrinelli, 1975; P.G. Murgia, *Il Vento del Nord: storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza 1945-1950*, Milano, SugarCo, 1975; A. Bolaffi, M. Fedele, C. Salvi, *Per un'analisi sul neofascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1976; P.G. Murgia, *Ritorneremo!*, Milano, SugarCo, 1976; F. Jesi, *Cultura di destra*, Milano, Garzanti, 1979.

[11] R. Chiarini, P. Corsini, *Da Salò a piazza della Loggia: blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia 1945-1974*, Milano, Franco Angeli, 1983.

radicale e, soprattutto, *Minacce alla democrazia*, nonché il politologo Piero Ignazi il quale coniò il fortunato appellativo «Polo escluso» per indicare la parte politica rappresentata dal Movimento Sociale Italiano[12]. Sul piano degli studi storici si deve tuttavia registrare un grave ritardo: se a partire dalla fine degli anni novanta si è iniziata a colmare la lacuna riguardante la ricerca sul neofascismo degli anni di Salò, come detto, è pressoché totale la mancanza di lavori che analizzino il fenomeno del neofascismo nel dopoguerra. Esistono invero poche eccezioni, sia studi di lungo periodo, che limitati nel tempo e/o nello spazio[13]. Anche se numericamente non ancora consistenti, nel corso degli ultimi anni gli studi storici sul neofascismo sono aumentati, e in particolare riguardanti il tema che interessa la presente ricerca, ovvero i suoi primi anni di vita. Sebbene un primo lavoro sia stato tentato già alla fine degli anni Settanta (il saggio *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945* di Giuseppe Conti, pubblicato su «Storia Contemporanea»), si è dovuto attendere il nuovo secolo per la prima monografia sull'argomento, ovvero la già citata opera di Giuseppe Parlato. Giovani studiosi si sono inoltre occupati di temi specifici relativi ai primi anni del neofascismo, indagando in particolare il periodo clandestino, sia in Italia (Andrea Mammone) che all'estero (Federica Bertagna), la stampa neofascista (Elisabetta Cassina Wolff) o territori e figure importanti per il movimento (Massara e Bertagna)[14]. Incentrato solamente sugli anni Cinquanta, invece, il lavoro di Federico Robbe sui rapporti tra Stati Uniti e destra italiana[15]. Guido Panvini ha inoltre iniziato a gettare un primo sguardo sui rapporti tra neofascismo e violenza[16].

La mancanza di una abbondante storiografia non poteva che condurre ad una approfondita ricerca archivistica presso archivi italiani e internazionali (Regno Unito e Stati Uniti). La mole documentaria raccolta, e in gran parte inedita, ha spinto il lavoro verso l'approfondita analisi del materiale prodotto dagli organi di polizia, dai servizi segreti, dagli apparati diplomatici ma non solo. Sia gli archivi

---

[12] F. Ferraresi, *La destra radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984; F. Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1995; P. Ignazi, *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, Il Mulino, 1989.

[13] Vedi D. Conti, *L'anima nera della Repubblica. Storia del MSI*, Roma-Bari, Laterza, 2013; G. Orsina (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014 (anche se non è uno studio specifico solo sul MSI).

[14] A. Mammone, *Gli orfani del Duce. I fascisti dal 1943 al 1946*, «Italia contemporanea», a. 31 (2005), n. 239-240, pp. 249-274 e *The black-shirt resistance: Clandestine fascism in Italy, 1943-50*, «The italianist», a. 27 (2007), pp. 282-303; F. Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006; E. Cassina Wolff *L'inchiostro dei vinti. Stampa e ideologia neofascista (1945-1953)*, Milano, Mursia, 2012; K. Massara, *Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Roma, Aracne Editrice, 2014 e *The "indomitable" Pignatellis*, «Journal of Modern Italian Studies», a. 21 (2016), n. 2, pp. 127-131; F. Bertagna, *Un'organizzazione neofascista nell'Italia post bellica: il Movimento Italiano Femminile "Fede e Famiglia" di Maria Pignatelli di Cerchiara*, «Rivista Calabrese di storia del '900», a. 9 (2013), n. 1, pp. 5-32.

[15] F. Robbe, *L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Milano, Franco Angeli, 2012.

[16] G. Panvini, *L'altro dopoguerra: i neofascisti e la legittimazione della violenza politica nell'Italia repubblicana*, in Acciai, E., Panvini, G., Poesio, C., Rovatti, T. (a cura di), *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, Roma, Viella, 2017, pp. 153-166.

italiani (Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, fondo del Servizio Informazioni Militare e l'Archivio Centrale dello Stato, in particolare il fondo dell'Ufficio Affari Generali e Riservati), britannici (National Archives di Londra, fondo Allied Force Headquarters, Foreign Office e Security Service) e statunitensi (National Archives di Washignton, fondo Office of Strategic Services, Department of State e Central Intelligence Agency) non raccolgono infatti unicamente informazioni fiduciarie, relazioni degli agenti, verbali di arresto, atti giudiziari ma anche volantini, giornali e materiale propagandistico. Tale aspetto è fondamentale per il periodo "clandestino" del neofascismo, che si protrae anche nel corso dei primi anni di vita del Movimento Sociale Italiano. Quanto raccolto dall'attività di controllo politico svolto dagli Affari Riservati del Ministero dell'Interno, è peraltro di grande aiuto per poter ricostruire dall'esterno (ma anche dall'interno) la storia del MSI. Il partito, infatti, non ha effettuato una sistematica operazione di organizzazione, tutela e salvaguardia di un proprio archivio, né della sede centrale né di quelle periferiche. Ciò è dovuto, peraltro, sia dalla situazione di precaria legalità che caratterizzò i primi anni di vita del Movimento, sia per il disinteresse dei militanti nei confronti della propria storia: d'altronde la vera "Storia" era per loro conclusa il 28 aprile 1945 con l'uccisione di Mussolini. Un'opera meritoria di recupero è stata effettuata dalla Fondazione Ugo Spirito e Renzo de Felice, la quale è riuscita a reperire alcuni fondi e materiale miscellaneo, spesso donato da personalità della destra missina, con l'intento di ricostruire un Archivio delle Destre su modello dell'Istituto Luigi Sturzo o della Fondazione Gramsci. Di particolare rilevanza, per questa ricerca, il materiale raccolto da Mario Cassiano, peraltro disponibile quasi interamente online, e che ci permette di gettare uno sguardo all'interno del partito e osservarne l'evoluzione[17]. La consultazione di archivi internazionali è stata effettuata con il fine di allargare lo sguardo ed osservare i movimenti neofascisti italiani da una prospettiva esterna, utilizzando pertanto il materiale prodotto da due importanti attori internazionali, Regno Unito e Stati Uniti, e con significativi interessi nel nostro Paese. L'archivio britannico ha permesso, inoltre, di tracciare un primo tentativo di ricostruzione dei rapporti internazionali del MSI (meritori di una eventuale futura ricerca di approfondimento), in particolare con il movimento fondato in Inghilterra da Oswald Mosley. Per lo stesso motivo è stato utile consultare il fondo Affari Politici dell'Archivio del Ministero degli Esteri Italiano per cogliere le ramificazioni extraitaliane del partito, in particolare in America Latina dove in un primo momento si erano rifugiati molti ex fascisti.

Uno sguardo privilegiato ha infine avuto il confine orientale e la città di Trieste, proprio per l'importanza, non solo propagandistica, che ha ricoperto per il neofascismo italiano nel corso dei suoi primi anni di vita. In questo caso si sono rivelate di grande interesse fonti recentemente a disposizione

[17] Consultabile all'indirizzo: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe.

degli studiosi, ovvero la documentazione prodotta dall'Ufficio Zone di Confine (in copia presso l'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione di Trieste e in originale nell'Archivio storico della Camera dei Deputati) e da Giulio Andreotti (conservata presso l'Istituto Sturzo), particolarmente attento alle questioni legate ai territori "di confine".

Le fonti documentarie qui descritte sono inoltre state intrecciate con le più significative tra le numerose opere memorialistiche prodotte dalla pubblicistica missina.

L'elaborato finale si compone di un **primo capitolo**, il quale si apre con una panoramica sulla situazione italiana tra il 25 luglio 1943 e l'armistizio. All'interno di questo quadro e nonostante la crisi profonda vissuta dal fascismo, nel Nord Italia venne fondata la Repubblica Sociale Italiana sotto la protezione dei tedeschi e, contemporaneamente, nel territorio occupato dagli Alleati alcuni irriducibili tentarono di riorganizzarsi in clandestinità per cercare un contatto con il regime. Viene rilevato come in Sicilia e Sardegna si manifestarono le prime attività fasciste clandestine. Il loro raggio d'azione era tuttavia limitato: aiuto reciproco, propaganda spicciola (scritte murali inneggianti al Duce, contro gli Alleati e Badoglio; volantini e giornali), tentativi spesso velleitari di raggiungere il Nord o almeno provare a contattare le autorità della RSI. Nel contempo, anche nell'Italia continentale si tentava di mettere in piedi un'organizzazione più solida. Nel periodo compreso tra il settembre 1943 e l'aprile 1944, fu infatti attivo il principe Valerio Pignatelli Pignatelli in Calabria e Campania, il quale operò per organizzare un movimento fascista clandestino fino a quando non venne scoperto e smantellato dalle forze di polizia. I gruppi clandestini erano caratterizzati dalla giovane e giovanissima età dei loro aderenti, spesso studenti universitari o medi. Un buon appoggio nell'ambiente giovanile e studentesco fu assicurato al movimento anche per l'ostilità che incontrò la chiamata alle armi delle classi 1919-1921, proclamata dal Regno del Sud a fine 1944, e abilmente sfruttata dai gruppi fascisti. Non esisteva soltanto la rete di Pignatelli ad operare nel Sud Italia poiché erano presenti anche i servizi segreti tedeschi, il *Sicherheitsdienst* (SD) delle SS e l'*Abwehr* della *Wehrmacht*. Le due organizzazioni spionistiche utilizzavano principalmente agenti italiani, specialmente "fascisti di provata fede", i quali per la conoscenza della lingua e dei luoghi potevano rivelarsi estremamente utili nella cosiddetta "guerra oltre le linee". Tra i reclutati figuravano, in particolare, i marò della Decima Flottiglia Mas di Junio Valerio Borghese, i quali però spesso cercavano di perseguire una strategia di lotta autonoma sulla scorta delle indicazioni fornite dal loro Comandante. Nell'ambito della velleitaria ricerca di autonomia dall'alleato-occupante tedesco si inserivano altre iniziative personali dei gerarchi di Salò: il Segretario del Partito Fascista Repubblicano, Alessandro Pavolini ad esempio, istituì un Ufficio denominato Pucci-Del Massa (dal nome dei due condirettori) con il compito di organizzare un servizio segreto che coordinasse i gruppi

fascisti nel Sud Italia, inviasse agenti oltre le linee, ma che soprattutto provasse a mantenere vivo lo spirito del fascismo anche dopo la fine della guerra. Contemporaneamente nel Centro-Sud Italia, nonostante l'arresto del gruppo di Pignatelli, proseguivano i tentativi di organizzarsi autonomamente (vedi ad es. il gruppo Onore a Roma), con il duplice obiettivo, comune a tutti i gruppi fascisti del Sud Italia, di esplicare sia attività di propaganda politica ma anche provare a contrastare l'avanzata alleata tramite sabotaggi e attentati.

L'approssimarsi della fine della guerra poneva in primo piano la questione della sopravvivenza, sia personale che degli ideali fascisti. Come già notato, se l'organizzazione gestita da Pucci e Del Massa aveva, tra i suoi obiettivi, quello di mantenere vivo il fascismo anche nel dopoguerra, altre personalità del fascismo di Salò avevano provato, invano, negli ultimi mesi della Repubblica a trattare con esponenti dell'antifascismo. I contatti più proficui furono invece quelli intrattenuti da Valerio Borghese con esponenti della Marina del Sud, con i servizi segreti statunitensi e con le brigate partigiane Osoppo: l'obiettivo, anche se fallito, era quello di concretare un'azione comune per la difesa del confine orientale italiano dall'avanzata delle truppe di Tito.

Nel **secondo capitolo** si passa ad illustrare il periodo clandestino, la nascita e lo sviluppo dei primi gruppi neofascisti all'interno del difficile contesto dell'immediato dopoguerra. All'indomani del 25 aprile le forze fasciste sbandate tentarono di darsi un coordinamento, sfruttando le reti di collegamento organizzate in precedenza. Seguendo l'esempio dei gruppi del centro-Sud, diversi fuoriusciti del Nord Italia, infatti, cercarono di aggregarsi sia per prestarsi aiuto reciproco, sia per provare, velleitariamente, a continuare la lotta. Se è da sottolineare l'importanza di Milano come luogo di incubazione del neofascismo (sede sia di gruppi paramilitari clandestini come le Squadre d'Azione Mussolini, nonché del primo partito politico neofascista, ovvero il Partito Fascista Democratico di Domenico Leccisi), furono Roma e il Sud Italia a rappresentare il terreno fertile per la nascita e la crescita di un partito politico neofascista, dato il clima di non ostilità, se non di simpatia, che aveva accolto i reduci dell'avventura repubblichina. La proclamazione dell'amnistia permise peraltro di ingrossare le proprie fila con coloro i quali erano stati colpiti, in un primo momento, dalle sanzioni contro il fascismo. In questa fase, segnata dall'incertezza e dall'indeterminatezza rimanevano aperte due strade: la creazione di un gruppo politico che avrebbe permesso l'uscita dalla clandestinità e un riconoscimento ufficiale, oppure il proseguimento della lotta tramite gruppi paramilitari (ad es. i Fasci d'Azione Rivoluzionaria). Prevalse, anche se non all'unanimità, la prima via. Tale decisione sfociò ben presto nella nascita del Movimento Sociale Italiano e nella confluenza, nel nuovo partito, degli esponenti dei gruppi neofascisti clandestini. In questo modo potevano presentarsi come soggetto unico ai vari interlocutori politici, istituzionali, italiani o angloamericani

che man mano venivano avvicinati per riuscire ad ottenere un riconoscimento o almeno il via libera al loro ritorno nell'arena politica italiana. I neofascisti erano peraltro chiamati a confrontarsi anche con due potenziali alleati-rivali, monarchici e qualunquisti. Il qualunquismo, in particolare, poteva dimostrarsi non solo una valida alternativa per l'elettorato che non si riconosceva nella neonata Repubblica e nei governi di espressione ciellenistica, ma almeno inizialmente, era stato scelto come "ombrello protettivo" dagli ex fascisti, soprattutto del Sud Italia. Grazie a tale espediente essi avrebbero potuto continuare a svolgere attività politica fino a quando sulla scena non si fosse presentato un soggetto capace di rappresentarli al meglio.

Il **terzo capitolo** è incentrato sull'analisi della nascita Movimento Sociale Italiano (dicembre 1946), il suo difficoltoso ma rapido sviluppo, i primi contrasti al suo interno che portarono alla sostituzione di Giorgio Almirante con Augusto De Marsanich alla segreteria del partito. La necessità della scelta legalitaria divenne ancora più contingente in seguito ad una serie di operazioni di polizia che si abbatterono nei confronti dei gruppi che ancora operavano clandestinamente. Tale strada venne favorita anche dal lusinghiero risultato ottenuto nelle prime competizioni elettorali a cui il Movimento fu permesso di partecipare (elezioni comunali di Roma del novembre 1947). Già nel 1948, dunque, il MSI poteva tenere il suo primo Congresso Nazionale e varcare le soglie del Parlamento repubblicano. La sua affermazione contribuì peraltro alla parallela crisi irrevocabile del movimento dell'Uomo Qualunque, e del parziale travaso dei consensi verso il nuovo soggetto politico. Tali risultati vennero acquisiti grazie all'attivismo di Almirante ed in particolare ai cosiddetti "giornali parlati", dapprima nella sede romana e in seguito nei teatri e nei cinema. Gli scontri con i comunisti contribuirono a ottenere l'attenzione dell'opinione pubblica, l'interesse di una parte dell'imprenditoria nonché la spinta verso il rafforzamento della struttura organizzativa.

Il nuovo partito riusciva a raccogliere aderenti non solo tra i vecchi nostalgici ma anche tra i giovanissimi e in particolare tra coloro i quali avevano vissuto in prima persona l'esperienza della Repubblica Sociale militando nelle Brigate nere, nella Guardia nazionale repubblicana o nella Decima Mas. Non è un caso, inoltre, che tra gli appartenenti alle numerose sigle del fascismo clandestino, la maggior parte di essi non avesse ancora compiuto vent'anni. L'iscrizione al MSI e alle sue strutture giovanili come il Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori (RGSL) e il Fronte Universitario di Azione Nazionale (FUAN) fu dunque una tappa obbligata.

La crescita del Movimento attirò l'attenzione di britannici e statunitensi. Londra, in particolare, era interessata, oltre all'organizzazione e alle personalità neofasciste, soprattutto ai contatti intrattenuti dal MSI con gli altri gruppi e movimenti fascisti europei, nonché con le personalità presenti nelle ex colonie italiane amministrate dalla Gran Bretagna. Se il MSI nei rapporti dei diplomatici e

dell'intelligence britannica venne sempre giudicato disprezzabile, sia a causa dello storico sentimento anti-britannico dei fascisti, ma anche per il loro attivismo a Trieste, diverso fu il caso americano. Possiamo notare infatti come la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta avesse visto, infatti, un rapporto altalenante tra diplomazia e servizi segreti statunitensi da una parte e destra neofascista dall'altra, anche se inizialmente la nascita del MSI era stata accolta con freddezza e ostilità.

Un focus è infine dedicato a Trieste e al confine orientale. La situazione particolare in cui si trovava il territorio giuliano, sotto il controllo del Governo Militare Alleato fino al 1947, e rivendicato sia dall'Italia che dalla Jugoslavia, poteva dimostrarsi un laboratorio particolare per il MSI. Fin dall'autunno-inverno 1945 erano peraltro attive bande di giovani neofascisti che si fecero notare per alcuni atti propagandistici. Anche qui l'attivismo di tipo terroristico accompagnò di pari passo il tentativo di riorganizzazione politica, dapprima all'interno dell'Uomo Qualunque, e infine nel Movimento Sociale Italiano (gennaio 1947).

Il **quarto capitolo** analizza la nuova linea moderato-conservatrice, cattolica e filoamericana, con cui il MSI di De Marsanich iniziò il suo progressivo inserimento all'interno del panorama politico italiano, tramite anche all'accordo con il Partito Nazionale Monarchico in vista delle elezioni amministrative del 1951 e del 1952. Una manovra che venne giudicata favorevolmente anche da parte delle autorità diplomatiche statunitensi. Grazie ai suoi appelli alla creazione di una coalizione anticomunista ed alla sua svolta moderata, il partito ottenne anche la considerazione di Papa Pio XII che, per garantire la vittoria democristiana alle amministrative di Roma, spinse per un'alleanza elettorale con il MSI. Era la cosiddetta “Operazione Sturzo”, portata avanti dal fondatore del Partito Popolare ma destinata al fallimento a causa dell'opposizione di De Gasperi. Infatti, se una parte della DC puntava a ridimensionare la destra cercando di integrare i missini, un'altra parte, guidata dall'allora Ministro dell'Interno Mario Scelba, puntava alla loro eliminazione grazie alla legge che portava il suo nome (che puniva la riorganizzazione del partito fascista e l'apologia del fascismo) e che in quei mesi si stava discutendo in Parlamento. La legge tuttavia non venne approvata prima delle elezioni amministrative del Centro-Sud del maggio 1952 e la portata del successo delle liste della fiamma (11%) fu tale da vanificarne gli effetti. Questo risultato elettorale, tuttavia, fece nuovamente cambiare atteggiamento al Dipartimento di Stato americano, preoccupato dell'indebolimento dei partiti di centro.

Nel III congresso del partito, svoltosi a L'Aquila nel luglio 1952, gli oppositori di sinistra raccolti nei Gruppi Autonomi Repubblicani, capeggiati da Giorgio Pini e Concetto Pettinato, i quali rivendicavano le origini repubblicane e rivoluzionarie del partito e si dichiaravano contrari al

filoatlantismo, vennero dapprima emarginati e in seguito espulsi. De Marsanich riuscì a rimanere in carica come presidente, forte anche dei successi elettorali, cercando soprattutto di blandire la corrente sinistra del partito ridimensionando l'adesione al Patto Atlantico (annunciata l'anno precedente) e premendo la mano sulla questione triestina.

Proprio in merito alla questione di Trieste il MSI trovò un assist inaspettato: il cambio alla presidenza americana e soprattutto la nomina di Clare Boothe Luce come ambasciatrice a Roma. Il suo acceso anticomunismo portò la diplomazia statunitense a non disdegnare i contatti con i neofascisti. Il ruolo di "paladina" della causa italiana affibbiato alla diplomatica, consentì al MSI di legittimare, anche di fronte al proprio elettorato, il fatto di aver assunto una posizione filoamericana, mantenendo, nel contempo, una netta politica antibritannica.

La mobilitazione dei giovani sulla questione giuliana, incitata dal Movimento Sociale, permise al partito e soprattutto alle sue organizzazioni giovanili di ottenere visibilità e successo. I giovani neofascisti non si limitarono, inoltre, ad attuare azioni di propaganda all'interno del mondo universitario ma parteciparono attivamente alle diverse manifestazioni e scontri di piazza che si tennero a Trieste tra il 1952 e il 1953 per rivendicare l' “italianità” della città giuliana. I mesi di forte tensione culminarono nelle “giornate di Trieste” del 4, 5 e 6 novembre 1953, le quali videro in prima fila i giovani missini. Il loro protagonismo permise al partito neofascista di consolidare la sua posizione, già rafforzata dopo il successo elettorale delle elezioni politiche del 1953 (6% delle preferenze). Una espansione che era avvenuta in particolar modo grazie all'appoggio del ceto medio, moderato e borghese del Sud e ai danni della Democrazia Cristiana.

Si completava pertanto un ciclo che aveva visto i reduci della Repubblica Sociale passare in pochi anni dalla clandestinità alla partecipazione attiva nella vita politica italiana. Fu proprio in questo momento favorevole al partito neofascista, tuttavia, che la sua avanzata venne frenata e che vide, oltre al fallimento della tattica dell'inserimento in una più ampia coalizione anticomunista, gli inasprimenti delle lotte interne con il conseguente allontanamento delle anime ritenute più radicali e la creazione di partiti-movimenti alternativi al MSI.

CAPITOLO I
I MOVIMENTI FASCISTI NELL'ITALIA OCCUPATA DAGLI ALLEATI

1. 1943: la nascita della Repubblica Sociale Italiana e i primi gruppi clandestini

Il 25 luglio 1943 il regime fascista, con la seduta del Gran Consiglio del Fascismo, l'approvazione dell'ordine del giorno proposto da Dino Grandi e il conseguente, anche se inaspettato, arresto di Benito Mussolini da parte del Re Vittorio Emanuele, crollava quasi senza colpo ferire. Nel frattempo, in Sicilia, le truppe alleate erano sbarcate sull'isola e stavano progressivamente avendo la meglio sul contingente italo-tedesco presente sul territorio.

Nel corso delle settimane e dei mesi successivi, la situazione nel nostro Paese si presentava all'insegna del caos più totale. Il neonato governo formato da Pietro Badoglio si affrettava ad assicurare l'alleato tedesco di voler continuare la guerra al suo fianco, dopo essersi visto negare la proposta di firmare una pace separata con gli Alleati. In tal modo, le manifestazioni di giubilo e gli scioperi conseguenti alla notizia dell'uscita di scena di Mussolini, vennero stroncati anche con la forza. I tedeschi, dando per scontata la presenza di trattative in corso tra il governo badogliano e gli angloamericani, contemporaneamente, si affrettavano ad attuare il già previsto piano Alaric, ovvero l'occupazione della penisola italiana in caso di uscita dell'alleato fascista dalla guerra. Pertanto, nei mesi di luglio e agosto, le truppe del Reich non vennero più inviate verso la Sicilia o il Sud Italia, dove nel frattempo gli Alleati erano sbarcati aprendo il nuovo fronte europeo, ma iniziarono ad occupare posizioni strategiche anche in Italia settentrionale. I porti di Genova, La Spezia, Trieste, ma anche la capitale vennero letteralmente accerchiati.

Ad agosto le autorità italiane prendevano i primi contatti con gli Alleati tramite il generale Giuseppe Castellano che a Madrid incontrava l'ambasciatore britannico Samuel Hoare e in seguito a Lisbona il generale americano Walter Bedel Smith. È lo stesso Castellano a firmare, il 3 settembre, il cosiddetto "armistizio breve" che verrà reso noto cinque giorni più tardi. Il governo e il re, rendendosi conto che gli Alleati non sarebbero intervenuti, almeno nell'immediato, a difesa della Capitale italiana, si resero protagonisti della fuga verso Salerno. La città campana, essendo stata nel frattempo occupata dagli anglo-americani, rappresentava l'ancora di salvezza dalla possibile rappresaglia tedesca per il tradimento compiuto dell'ormai ex alleato. Lasciato sostanzialmente senza ordini se non le disposizioni del Capo dello Stato Maggiore Ambrosio di difendersi nel caso di eventuali attacchi da parte dei tedeschi e le direttive del generale Mario Roatta atte ad evitare «diserzioni» e «sedizioni», il Regio Esercito venne colto impreparato dall'annuncio dell'armistizio. Non lo furono invece né la

Wehrmacht né le SS. Le forze tedesche, ponendo in atto il piano progettato, non ebbero difficoltà pertanto ad occupare il territorio italiano[18].

Se è vero che da parte sia della dirigenza fascista che della maggioranza del popolo italiano, che per un ventennio aveva sostenuto con forza il regime instaurato dal Duce, non ci furono reazioni immediate al quasi involontario terremoto politico provocato dal voto del 25 luglio, non tardò molto affinché coloro i quali ancora credevano strenuamente al fascismo provassero a rispondere. I primi furono ovviamente i "profughi" fascisti illustri che si erano rifugiati in Germania dopo l'armistizio. Tra di loro figuravano personaggi in seguito di primo piano nella Repubblica Sociale Italiana come Alessandro Pavolini, Renato Ricci, Roberto Farinacci e il figlio di Mussolini Vittorio, i quali, già il 9 settembre, trasmettevano un proclama agli italiani con il quale veniva annunciata la nascita di un Governo Nazionale Fascista che operava nel nome di Mussolini[19]. Il loro attivismo fu sospinto ancora di più in seguito alla liberazione di Mussolini dalla prigionia del Gran Sasso grazie all'operazione condotta dall'ufficiale del servizio segreto delle SS, il *Sicherheitsdienst* (SD), Otto Skorzeny e alla volontà del Duce di riprendere la testa del Fascismo[20].

Non fu solo il fascismo nel Nord sotto la protezione dell'alleato tedesco a reagire in seguito all'armistizio ma anche alcuni irriducibili che si trovavano in una situazione molto più delicata, ovvero nella Sicilia occupata dagli Alleati. Già alla fine di ottobre del 1943 a Trapani venivano arrestate quindici persone con l'accusa di complotto e ricostruzione del partito fascista[21]. Gli arrestati, la maggioranza studenti giovanissimi, tra i quali il futuro dirigente del Movimento Sociale Italiano Dino Grammatico, non si erano limitati a lanciare volantini ma avevano anche effettuato azioni di sabotaggio[22]. Secondo le autorità alleate l'organizzazione di Trapani «was the first cell of the fascist rebirth»[23]. Queste cellule avrebbero dovuto costituirsi il più velocemente possibile in tutte le maggiori città siciliane e in seguito della penisola, essere composte da una decina di membri aventi l'obiettivo di distribuire giornali e fogli propagandistici, raccogliere armi e munizioni, compiere atti di

[18] Per un'analisi sull'Italia dopo il 25 luglio 1943 e sull'armistizio vedi E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 2003. Per quanto riguarda l'occupazione tedesca in Italia è fondamentale il lavoro di L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia (1943-1945)*, Torino, Bollati Borighieri, 1993, ma anche il recente C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, Torino, Einaudi, 2015.

[19] M. Fioravanzo, M*ussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2009, p. 21.

[20] Sulla nascita della RSI vedi in particolare L. Ganapini, *La Repubblica sociale nel 1943*, in L. Alessandrini - M. Pasetti (a cura di), *1943. Guerra e società*, Roma, Viella, 2015, pp. 49-62.

[21] G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945,* in «Storia contemporanea», a.10 (1979), n. 4-5, p. 942. Secondo la relazione alleata invece gli arrestati furono 28. Vedi The National Archives, *War Office*, (d'ora in avanti TNA), fasc. WO 204/12620 Sicily - fascist groups - Trapani group, *Fascist organization Trapani, Sicily*, 1º novembre 1943.

[22] G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino*, p. 942.

[23] TNA, fasc. WO 204/12620 Sicily - fascist groups - Trapani group, *Fascist organization Trapani, Sicily*, 1º novembre 1943.

sabotaggio[24]. Il gruppo di Trapani, tuttavia, non rivendicava l'appartenenza alla non ancora formalmente costituita Repubblica Sociale Italiana né si proclamava apertamente fascista. Preferiva schermarsi dietro la rivendicazione dell'italianità della Sicilia (il gruppo risultava costituito addirittura il 27 luglio 1943 con il nome «Comitato per l'italianità in Sicilia») o richiamarsi alla «Sicilia rivoluzionaria», come era firmato il volantino propagandistico distribuito tra le strade della città nel mese di ottobre e che denunciava le «false promesse» degli Alleati «affamatori» del popolo siciliano[25]. La mancanza di cibo riusciva infatti a fare presa sulla popolazione siciliana e a permettere agli elementi fascisti di agire sotto traccia. «Elementi sovversivi» denunciava l'Ambasciata americana a Palermo nel novembre 1943, «stanno incoraggiando le rivolte [avvenute a Monreale, Raffadali e Alessandria della Rocca, n.d.a.], approfittando dell'insoddisfazione generale e dalla povertà causati dalla mancanza di pane e altro cibo»[26].

Contemporaneamente, nel Nord Italia, i fascisti tentavano di organizzare non solo il nuovo Stato con a capo il Duce ma anche di pianificare una "resistenza" fascista nel territorio occupato dagli Alleati. Il 23 settembre 1943 nasceva, dunque, la Repubblica Sociale Italiana, anche se il nome divenne ufficialmente tale solo il 1° dicembre[27]. Come nota Luigi Ganapini, la costruzione della RSI «fu un'opera lenta [...]. Essa aspirava a connotarsi in modo nuovo: nella forma istituzionale repubblicana e nel carattere fascista (ancorché l'aggettivo non compaia esplicito nel nome) e totalitario del nuovo ordine»[28]. Fu tuttavia, fino al dicembre 1943, «poco più di un simulacro di apparato, soprattutto repressivo», nonché «il risultato di una confusa, angosciata selezione tra le componenti dell'ultra ventennale fascismo, operata sotto la pressione di tragiche urgenze»[29]. Questa situazione di confusione, che segnò la breve vita della Repubblica Sociale, si rispecchiava perfettamente nel moltiplicarsi delle strutture politiche, repressive e paramilitari, spesso in contrasto, anche aspro, tra di loro. Per non parlare inoltre delle organizzazioni tedesche di occupazione. L'apparato spionistico della Repubblica, il quale provò a giocare un ruolo decisivo nel tentare di organizzare dei gruppi fascisti che provassero a contrastare il controllo alleato sull'Italia liberata, non faceva eccezione[30].

---

[24] *Ibidem.*

[25] TNA, WO 204/12620 Sicily - fascist groups - Trapani group, *Preliminary investigation report on ''Fascist Armed Uprising'', Trapani, Sicily*, 24 ottobre 1943, p. 1.

[26] National Archives and Records Administration (d'ora in avanti NARA), 1940-1944 Central Decimal Files, rg.59, st.250, r. 34, c.10, b. 5643, *Letter by the Counselor of Embassy A. T. Nester to the Secretary of State*, 25 novembre 1943. Traduzione mia. Per una panoramica sulle rivolte e i disordini per carenze di cibo nel Sud Italia dal 1943 al 1945 vedi I. Williams, *Allies and Italians under occupation. Sicily and Southern Italy 1943-45*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013, pp. 140-151.

[27] A. Osti Guerrazzi, *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Roma, Carocci, 2012, p. 87.

[28] L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, p. 11.

[29] *Ibidem* e L. Ganapini, *La Repubblica sociale nel 1943*, p. 49.

[30] L'unico lavoro complessivo sui servizi segreti della Repubblica Sociale, anche se non scientifico, è D. Lembo, *I servizi segreti di Salò: servizi segreti e servizi speciali nella Repubblica Sociale Italiana*, Copiano, Ma.Ro., 2001.

Contemporaneamente ai primi vagiti di ripresa del fascismo in Sicilia, secondo una informativa rinvenuta nell'archivio del Servizio informazioni speciali del Ministero dell'Interno, «Nel mese di ottobre del 1943 per ordine di Mussolini, Alessandro Pavolini formò dei gruppi di elementi fascisti di provata fede per creare un movimento di rinascita del fascismo nell'Italia meridionale»[31]. A dirigere tale ufficio fu chiamato Puccio Pucci, identificato come «ex ufficiale dei moschettieri di Mussolini e Capo di stato maggiore generale delle Brigate Nere»[32]. L'organizzazione, tuttavia, indicata nelle carte del controspionaggio alleato con il nome di Servizio Informativo Fascista Repubblicano, non svolse attività particolari, come si vedrà, fino all'arrivo dello scrittore Aniceto del Massa, il quale affiancherà Pucci nella direzione del Servizio a partire dagli ultimi mesi del 1944[33]. L'organizzazione prese pertanto il nome di «Ufficio PdM» dalle iniziali dei cognomi dei due direttori. Non era d'altronde la prima e sola iniziativa che provasse a creare "dall'alto" una resistenza fascista. Secondo Alfredo Cucco, tra i membri fondatori del Movimento Sociale Italiano ed ex vice segretario del Partito Nazionale Fascista, Carlo Scorza, ultimo segretario del PNF, aveva incaricato il principe Valerio Pignatelli di Cerchiara, nella primavera del 1943, di dare vita a una organizzazione di volontari che avrebbero dovuto agire alle spalle degli invasori con azioni di guerriglia e sabotaggi[34]. Le cosiddette Guardie ai Labari, questo il nome del gruppo, sarebbero state tuttavia liquidate dallo stesso Mussolini nella fase embrionale del progetto[35]. Dell'effettiva esistenza dell'organizzazione in questione non ci sono prove documentali se non un memoriale scritto dallo stesso Pignatelli nel l'immediato dopoguerra, nel quale accenna alla tentata costituzione dei gruppi di resistenza con l'aiuto di Francesco Maria Barracu[36]. Se l'incarico fosse stato ricevuto direttamente dai vertici del fascismo,

[31] Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Servizio informazioni speciali-Sezione II (d'ora in avanti ACS, *DGPS*, *SIS-II*), b. 38, f. HP40 Penne stilografiche esplosive, *s.o.*, s.d., p. 1.

[32] Ibidem. Di famiglia nobile fiorentina, Puccio Pucci fu dapprima segretario del CONI dal 1939 al 1943 e in seguito capo di gabinetto di Alessandro Pavolini, oltre che capo del Servizio Informativo Fascista Repubblicano o Ufficio PdM. Al contrario di quanto citato nella nota informativa, non risulta invece che abbia ricoperto l'incarico di Capo di stato maggiore delle Brigate nere, affidato in primo luogo a Giovan Battista Riggio e in seguito a Edoardo Facdouelle. Vedi D. Gagliani, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999, p. 154.

[33] TNA, WO 204/12441 Republican fascist intelligence organisation in Italy, *Report Allied Force Headquarters counter espionage and counter sabotage summary for April 1945, Appendix A – The republican fascist intelligence service*, 1 maggio 1945, p. 2. Aniceto Del Massa, fascista della prima ora, fu uno scrittore amico e collaboratore di Julius Evola. Nel dopoguerra diresse le pagine culturali del quotidiano del Movimento Sociale Italiano «Il Secolo d'Italia». Per i cenni biografici vedi A. Pannullo, *Aniceto Del Massa, il meta-fascista esoterico che aderì alla RSI*, ''Il Secolo d'Italia'', 7 dicembre 2015.

[34] A. Cucco, *Non volevamo perdere*, Cappelli, Bologna, 1950, pp. 117-118, cit. in Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, p. 954. Valerio Pignatelli di Cerchiara (Chieti 1886-Sellia Marina 1965), era stato comandante degli Arditi nella Grande Guerra, aveva combattuto in Russia, Etiopia e Spagna, aveva aderito al fascismo ma era stato espulso fino a che nel 1943 Carlo Scorza lo nominò ispettore dei Fasci. Vedi G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 39.

[35] A. Cucco, *Non volevamo perdere,* pp. 117-118,

[36] V. Pignatelli, *Il caso «Pace» oppure il caso «Dirigenti del MSI»*, Catanzaro, La Tipo Meccanica, 1948, pp. 30.

addirittura prima del 25 luglio, certamente avrebbe nobilitato ancora di più l'azione che il Principe intraprenderà in seguito nel Sud Italia. Sembra strano tuttavia che per un compito così delicato fosse stata scelta una persona non certamente di "provata fede" e ortodossia fascista come era Pignatelli, anche se di lunga militanza. Di certo è che lo ritroveremo nell'anno successivo a capo dei fascisti calabresi e campani.

Le reazioni spontanee di coloro i quali nel Sud Italia si riconoscevano nella neonata Repubblica e ritenevano intollerabile il tradimento di Badoglio e del Re, nel corso del 1943 furono le sole di cui si hanno effettivamente dei riscontri documentali. Ad esempio, un'iniziativa importante fu quella del gruppo capitanato dall'ex Console generale della Milizia Giovanni Martini. Negli dicembre del 1943 nei pressi dell'isola de La Maddalena, in Sardegna, vennero arrestati alcuni civili e militari i quali stavano cercando di raggiungere il continente per arruolarsi nella fila della RSI[37]. Il gruppo si era costituito già il 18 settembre 1943 a Sassari con il nome di «Comitato d'azione del Partito fascista repubblicano della Sardegna» e aveva stabilito, vista «l'impossibilità materiale di comunicare con il Continente, […] di attenersi nel limite del possibile, alle istruzioni che di volta in volta verranno trasmesse dagli organi centrali attraverso la radio»[38]. Il Comitato si proponeva di «agire segretamente con l'obiettivo di riorganizzare le file del fascismo facendo appello ai camerati di provata fede e di indubbia moralità», di prendere contatto con le unità militari «che vogliano salvare a tutti i costi la Patria così ignominiosamente tradita» e di prepararsi per «eventuali ordini che il Duce potrebbe impartire»[39]. Per realizzare questi propositi, il gruppo aveva proceduto ad assegnare i diversi obiettivi ai camerati e ad iniziare immediatamente l'attività che per il momento doveva essere limitata alla «propaganda tra la popolazione dell'isola e i ranghi dell'esercito, all'assistenza ai camerati perseguitati ed oppressi dalla coalizione antifascista e a raccogliere tutte le informazioni utili per il trionfo della causa»[40]. Il compito di Martini sarebbe stato dunque quello di rendere nota al governo del Nord l'esistenza del suo gruppo e tentare quindi di coordinare l'azione del suo movimento con le disposizioni di Mussolini. L'intervento della Marina italiana che stroncò il tentativo dell'ex Console, non segnò. tuttavia, la fine del Comitato regionale fascista che, come si vedrà, nel corso del 1944 riproverà a mettersi in contatto con la RSI e in particolare con il corregionale Francesco Barracu, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri[41].

---

[37] TNA, WO 204/12600 P.F. Gen. Martini, *Sardinia - Political Movements - Gen. Martini*, 28 marzo 1944.

[38] TNA, WO 204/12600 P.F. Gen. Martini, *Sardinia - Political Movements - Gen. Martini, Appendix D Minutes of meeting*, 28 marzo 1944, p. 2.

[39] *Ibidem.*

[40] *Ibidem.*

[41] Come avverrà per molte altre sentenze che giudicheranno i ''cospiratori'' fascisti, anche in questo caso il Tribunale militare assolse gli imputati per quanto riguardava i reati più gravi («cospirazione politica mediante associazione per alto tradimento» e «associazione antinazionale») e, tranne per Martini (condannato a 14 anni di reclusione), inflisse pene

2. Servizi segreti alleati, tedeschi e fascisti

Attività come il sabotaggio e la guerriglia, nonché la creazione di gruppi di resistenza clandestini e il loro coordinamento avrebbero dovuto essere prerogativa dei servizi segreti, avendo a disposizione, solitamente, personale adeguato per tali delicati compiti. Perché dunque non affidarsi a loro e creare o tentare di creare degli organismi ad hoc? Innanzitutto per il gran numero di personale del Servizio Informazioni Militare (SIM) che rimase fedele al Re e non aderì alla Repubblica Sociale Italiana e quindi la conseguente difficoltà di avere un sufficiente numero di agenti a disposizione[42]. Già a metà settembre 1943 infatti, il SIM riusciva a ricostituirsi sotto la guida del colonnello Pompeo Agrifoglio. La struttura del servizio italiano si presentava divisa in tre Sezioni: C.S. (Controspionaggio) con sede a Bari o "Bonsignore", Offensiva o "Calderini" e una Situazione o "Zuretti"[43]. Gli agenti del SIM, anche se inizialmente accolti con sospetto, ben presto collaborarono attivamente a fianco dei servizi inglesi e americani. Si deve parlare di "servizi" al plurale poiché non solo gli Alleati non avevano un servizio informativo comune ma sia Regno Unito che Stati Uniti disponevano di diversi servizi ciascuno. Gli inglesi potevano contare sul *Secret Intelligence Service* (SIS o MI6) il quale, nei territori occupati dall'esercito britannico svolgeva principalmente attività di controspionaggio. Lo spionaggio e il sabotaggio era demandato allo *Special Operation Executive* (SOE), organo creato appositamente da Winston Churchill per operare nell'Europa occupata dai nazifascisti e coordinare i movimenti partigiani locali. Gli Stati Uniti d'altro canto avevano a disposizione il G-2, lo spionaggio dello Stato Maggiore dell'Esercito e la sua controparte avente compiti di controspionaggio, il *Counter Intelligence Corps* (CIC). Nel 1942, il generale William Donovan creò inoltre l'*Office of Strategic Services* (OSS) basandosi sul SOE britannico e aggiungendo però una sezione di contro-spionaggio, l'X-2[44]. È proprio l'attività di controspionaggio svolta in azione comune da organi alleati e il SIM che

che variavano dai 3 ai 10 anni. Vedi G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, p. 945; ma anche ACS, DGPS, Divisione Affari Generali (d'ora in avanti DAG), 1944-1946, b. 47, f. Partito fascista repubblicano Sassari, *Sentenza del Tribunale Militare Territoriale di Guerra della Sardegna*, 17 novembre 1944.

[42] Per una storia dei servizi segreti italiani nel secondo conflitto mondiale (anche se il biennio 1943-1945 è poco trattato) vedi G. Conti, *Una guerra segreta. Il SIM nel secondo conflitto mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2009. Maggiori informazioni sulla struttura e sull'attività del SIM nel periodo preso in considerazione si possono trovare in M. G. Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana 1919-1949*, Tipografia del R.U.D., Roma, 2007, pp. 240-267.

[43] *Ivi*, pp. 246-249.

[44] Per una trattazione generale sugli organi di spionaggio nel corso della Seconda Guerra Mondiale vedi N. West, *Historical dictionary of World War II intelligence*, Lanham, Scarecrow, 2009. Sull'OSS in generale vedi G.C. Chalou (a cura di), *The secret wars. The Office of Strategic Services in World War II*, Washington D.C., Nara, 2002. Per un'analisi sull'operato dell'OSS in Italia, quasi esclusivamente però della sezione Secret Intelligence (SI) vedi M. Sapio, *Spie in guerra*, Milano, Mursia, 2015. Esistono inoltre alcune testimonianze autobiografiche sull'operato dei servizi americani in Italia nel corso della Seconda Guerra Mondiale, vedi M. Corvo, *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2006; P. Tompkins, *L'altra resistenza*, Milano, Il Saggiatore, 2005 e dello stesso autore

ci permette di ricostruire l'azione dei nazifascisti nel Sud Italia. D'altronde la sezione italiana del controspionaggio divenne l'unica sezione sviluppata adeguatamente e la cui azione era permessa, seppur nei limiti del controllo alleato. Lo spionaggio era infatti limitato al supporto all'attività partigiana di concerto con l'OSS e il N.1 Special Force (il nome che il SOE assume in Italia) ma nell'ambito del quale i due servizi alleati la facevano da padrona[45]. Il SIM era inoltre fondamentale sul suolo italiano data la vasta conoscenza dell'organizzazione e dei metodi dei servizi segreti tedeschi da parte del nostro servizio[46]. Gli agenti italiani dovevano pertanto svolgere i seguenti compiti:

i. Preventing all enemy agents or unauthorised persons from passing through our lines and penetrating allied territory.
ii. In the advance of the Armies immediate contact with all Carabinieri Reali (CC.RR) found in occupied towns with a view to ascertaining their bona fides, effecting a check on all persons suspected of having been enlisted by, or working for the German Intelligence Service.
iii. Investigating the bona fides and assisting if required in the vetting of all persons who normally do not reside in such towns.
iv. Obtaining from all such local Carabinieri and possible civilian contacts information concerning enemy post-occupational plans in the adjacent towns which still remain in the hands of the enemy.
v. Shepherding of all suspect persons to the Refugee Interrogation Post (R.I.P.) for a preliminary interrogation.
vi. Close cooperation with F.S. [Field Security] and C.I.C. [Counter Intelligence Corps] personal in the areas in which they work[47].

Ben presto l'appoggio del SIM si rivelò particolarmente utile per gli Alleati perché i servizi segreti tedeschi, l'*Abwehr* dell'esercito e il *Sicherheistdienst* delle SS, si avvalsero nel nostro Paese di agenti autoctoni da inviare nel Sud Italia come spie e sabotatori. L'organizzazione dei due servizi del *Reich* in Italia fu inevitabilmente collegata con l'evoluzione della presenza militare tedesca. Fino al 1943 il SD era presente a Roma solamente tramite la sezione dedicata allo spionaggio estero (*Ausland-SD*) mentre l'*Abwehr* si occupava principalmente di controspionaggio (Terzo *Abwehr* o *Abwehr* III) oltre che del reclutamento di agenti da inviare in missioni in Grecia o nel Medio Oriente[48]. Già nell'agosto

Una spia a Roma, Milano, Il Saggiatore, 2002.

[45] M. Berrettini, *La Resistenza italiana e lo Special Operation Executive 1943-1945*, Firenze, Le Lettere, 2014, p. 20.

[46] TNA, WO 204/6763 German intelligence service in Italy: report on personalities, *Italian Intelligence Service*, 14 settembre 1943.

[47] TNA, WO 204/6763 German intelligence service in Italy: report on personalities, *Formation of Italian Counter Espionage Sections for Service in cooperation with Armies*. Il Field Security Service era una sezione dell'intelligence britannica che si occupava della sicurezza delle retrovie e dei territori occupati dall'esercito.

[48] AUSSME, SIM, b. 66, f. 1-1-1 1943 Organizzazione informativa tedesca in Italia, *Appunti sull'organizzazione informativa tedesca in Italia e su alcune persone maggiormente in vista*, 19 ottobre 1943, pp. 1-2. L'unico lavoro che ha analizzato la struttura informativa tedesca in Italia è quello di C. Gentile, *I servizi segreti tedeschi in Italia 1943-1945,* in P. Ferrari, A. Massignani (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*,

del 1943, tuttavia, il generale Karl Wolff era stato designato come "Comandante supremo della polizia e delle SS in Italia" il quale da Monaco aveva iniziato ad organizzare la futura struttura delle SS in Italia[49]. A sua volta il generale Wilhelm Harster, giurista bavarese, venne designato come comandante della *Sicherheitspolizei* (*Sipo*, Polizia di sicurezza) e del SD in Italia con sede a Verona, ovvero l'organismo che coordinava l'attività della *Gestapo*, della *Kripo* (Polizia criminale) e del SD (al quale veniva aggiunta la sezione *Inland*)[50]. Pertanto, anche le altre due polizie iniziarono ad operare nel territorio italiano e, secondo i Servizi italiani, erano dirette inizialmente da Eugen Dollmann e Herbert Kappler[51]. Anche l'*Abwehr*, il servizio dell'esercito, non esitò ad inviare personale che potesse organizzare anche in Italia la Prima e la Seconda sezione, rispettivamente avente compiti di spionaggio e sabotaggio. L'*Ausland-SD*, diretto da Karl Hass, prima a Roma e poi a Verona, iniziò ad interessarsi anche all'attività di sabotaggio sia materiale che morale, la cosiddetta attività di "quinta colonna", andando a scontrarsi e intralciarsi con il Secondo *Abwehr*[52]. Entrambi i servizi disponevano inoltre di proprie scuole per addestrare potenziali spie e sabotatori, anche in questo caso spesso non lavorando in sinergia ma cercando ognuno di accaparrarsi il maggior numero possibile di agenti.

Per complicare ulteriormente la situazione, oltre al già citato Ufficio PdM, organizzazione più ufficiosa che ufficiale, nell'ottobre 1943 veniva creato il nuovo servizio informativo della Repubblica Sociale, il Servizio Informazioni Difensivo (SID), il quale avrebbe dovuto rappresentare il contraltare del SIM. L'organismo era stato posto sotto la guida di Vittorio Foschini, giornalista ma anche ex agente del cosiddetto servizio 6x, un servizio informativo attivato verso la fine del 1942 su iniziativa dello stesso Foschini, approvato prima dal Ministro della Cultura Popolare Buffarini Guidi e in seguito dal Duce stesso al quale venivano indirizzate le "veline"[53]. Come si può intuire dal nome,

---

Milano, Franco Angeli, 2010. Alcune informazioni sul SD in Italia si trovano in E. Collotti, *Documenti sull'attività del Sicherheitsdienst nell'Italia occupata*, in Il Movimento di liberazione in Italia, a. 1963, vol. 71, n. 2, pp. 38-77

[49] L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia (1943-1945)*, pp. 84-86.

[50] Wilhelm Harster aveva ricoperto lo stesso incarico in Olanda, dove nel dopoguerra venne processato e condannato per la sua attività in quel paese, in particolare per quanto riguardava la deportazione degli ebrei. Fu anche un alto funzionario ministeriale bavarese fino agli anni Sessanta. C. Gentile, *I servizi segreti tedeschi in Italia 1943-1945*, p. 468.

[51] TNA, WO 204/12293, History of German intelligence organization in Italy 1943-1945, *Appunti sull'organizzazione informativa tedesca in Italia*, s.d., p. 24. Per quanto riguarda il ruolo di Dollmann in Italia, secondo Gentile, tuttavia, egli non fu altro che un «esperto di pubbliche relazioni delle SS in Italia», dove era presente già dal 1937. Vedi C. Gentile, *I servizi segreti tedeschi in Italia 1943-1945*, p. 465.

[52] TNA, WO 204/12293, History of German intelligence organization in Italy 1943-1945, *Appunti sull'organizzazione informativa tedesca in Italia*, s.d., p. 25. Si tratta del noto Karl Hass, tra i responsabili, assieme a Kappler ed Erich Priebke dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

[53] Scarne notizie sull'operato del servizio 6x si possono trovare in G. Leto, *Polizia segreta in Italia*, Roma, Vito Bianco editore, 1961 p. 42, cit. in R. Canosa, *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Milano, Mondadori, 2000, p. 415; ma anche Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito, *Servizio Informazioni Militare* (d'ora in avanti AUSSME, *SIM*), b. 186, f. 1-1-7 Organizzazione e attività del SID, sottof. Documenti riguardanti il SID, lettera di Vittorio Foschini a Benito Mussolini, 24 marzo 1943. Foschini venne però molto presto sostituito (gennaio 1944) dal colonnello dei Carabinieri Candeloro De Leo e addirittura internato dai tedeschi. Vedi E. Pala, *Il Servizio Informazioni Difesa della Repubblica sociale italiana. Il caso del nucleo di controspionaggio di Brescia,* in Annale dell'Archivio della Resistenza

l'organizzazione contemplava esclusivamente attività di controspionaggio e non di spionaggio, la quale era demandata ai servizi informativi tedeschi[54].

Avocando a sé queste due importanti prerogative, *Abwehr* e SD poterono costituire delle reti di spionaggio e sabotaggio nel territorio occupato dagli Alleati. Tra la seconda metà del 1943 e i primi mesi del 1944 vennero arruolati principalmente tedeschi e sudtirolesi che conoscessero la lingua italiana, in modo tale da permettere loro di operare più facilmente alle spalle della linea del fronte. Verso la fine del 1944 tuttavia, come ci informa il contro-spionaggio italiano, la situazione era molto differente. Tra gli agenti nemici arrestati sia dal SIM che dagli Alleati nel corso di quell'anno infatti, più dell'85% erano italiani[55]. Lo stesso *report* ci illustra che tra costoro figuravano disertori, persone ricercate per crimini comuni, ma la maggior parte erano fascisti fanatici[56]. L'iniziale difficoltà per i Servizi tedeschi di arruolare personale in loco, aveva portato ad ingaggiare persone poco affidabili che avevano accettato di diventare agenti solamente per la generosa remunerazione che veniva loro garantita[57]. Tuttavia, nel corso del 1944, la situazione cambiò quando i Servizi tedeschi riuscirono ad arruolare agenti provenienti da organizzazioni fasciste che potessero essere più affidabili come per esempio la Decima MAS di Junio Valerio Borghese, la Guardia nazionale repubblicana o la banda Koch[58]. La Decima MAS in particolare svolse un ruolo fondamentale per quanto riguardava la messa a disposizione di uomini per l'*Abwehr* e il *Sicherheitsdienst*. Già reparto speciale della Regia Marina, nonostante appartenesse formalmente alla Marina della Repubblica Sociale Italiana, era un'unità militare indipendente e direttamente alleata ai nazisti tramite un accordo siglato dal suo Comandante, Junio Valerio Borghese con il capitano di vascello della *Kriegsmarine* Max Berninghaus[59]. Scrive Ganapini che «Tra tutte, la Decima Mas è la formazione più nettamente connotata e che forse meglio di ogni altra esemplifica le caratteristiche proposte a modello per la struttura militare volontaria fascista repubblicana»[60]. L'alone eroico e di leggenda che circonda la formazione è stato alimentato

bresciana e dell'età contemporanea, n.5, 2009, p. 162.

[54] AUSSME, *SIM*, b. 68, fasc. 1-1-7 Organizzazione e attività del SID, *Servizio informazioni difesa*, s.d., p.1. In realtà esisteva una sezione Alfa addetta allo spionaggio ma come si evince dallo stesso documento la sua attività al di fuori dalla Repubblica è sempre stata impedita dai tedeschi. Vedi ivi, p. 4.

[55] AUSSME, SIM, b. 150, f. 1-18-85 Relazione annuale sull'attività di C.S., *Relazione sull'attività svolta dai Centri e Sezioni C.S. nell'anno 1944*, 17 dicembre 1944, p. 3.

[56] *Ibidem.*

[57] *Ivi*, p. 2, ma anche TNA WO 204/12987 German intelligence service vol.1, *Enemy intelligence service in Italy*, 15 aprile 1944, pp. 3-4.

[58] La Guardia Nazionale Repubblicana, erede nella RSI della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, era nata come corpo di polizia militare che accorpava ex Carabinieri, uomini della Miliza, ufficiali di Polizia e membri della Polizia Africa Italiana (PAI). La banda Koch era invece uno corpo speciale di Polizia con a capo Pietro Koch incaricata di dare la caccia ai partigiani sotto la protezione di Kappler. Per approfondire vedi L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere,* pp. 30-46; M. Griner, *La «Banda Koch»*.

[59] L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, p. 61.

[60] *Ivi*, p. 60.

soprattutto dalla figura dello stesso Borghese. Nato da famiglia nobile romana, fu ufficiale della Regia Marina e in seguito della Decima Flottiglia Mas, della quale divenne Comandante. Fu anch'egli, così come altri che troveremo nel corso di questo lavoro, un fascista non ortodosso. «Dai miei atteggiamenti politici, dalla mia attività, dalla mia ammirazione per Mussolini, potrei essere definito fascista – scriveva lo stesso Borghese - . Dalla mia indipendenza rispetto alle costrizioni del partito, dal mio rifuggire le forme esteriori del fascismo, i suoi orpelli, la sua retorica, fui considerato un non allineato»[61]. La scelta di schierarsi con i tedeschi dopo l'armistizio, fu, secondo lo stesso Comandante, sia una reazione al tradimento del Re e di Badoglio, i quali «avevano abdicato alle loro prerogative, perdendo così, secondo la mia etica, ogni autorità e diritto di impartire ordini», ma anche una scelta ideologica:

> La guerra che avevamo combattuto vedeva l'Europa alle prese con l'America alleata con l'Unione Sovietica. Italia più Germania rappresentavano l'Europa, la sua civiltà, le sue tradizioni, la sua storia. L'America rappresentava il dominio del denaro, l'Unione Sovietica il dominio della forza bruta. Idealismo contro materialismo. Lo schierarsi del re e di Badoglio dalla parte degli anglo-americani era quindi una meschina frode al popolo italiano in quanto europeo, era un tradire i motivi profondi e ideologici della grande lotta in corso, era anche un allearsi con il comunismo, nemico numero uno della nostra concezione di vita[62].

Come dimostrano queste parole, si trattava tutt'altro che una scelta apolitica come invece venne descritta da Renzo De Felice ma anche dallo stesso Borghese in una nota intervista concessa a Giampaolo Pansa nel 1970[63].

Nell'ottobre 1943 Borghese aveva già a disposizione 1000 uomini i quali vennero divisi in tre reggimenti di fanteria marina: il San Marco, destinato al fronte, il San Giorgio (costituito da anziani e mutilati) per la difesa costiera e un battaglione di Nuotatori Paracadutisti (N.P.) denominato "Folgore"[64]. Nonostante l'attivismo del Comandante e i suoi buoni rapporti con i tedeschi, che gli costeranno anche contrasti con gli altri gerarchi della RSI e addirittura alcuni giorni di carcere, solo il Battaglione Barbarigo, e al costo di dure perdite, riuscì ad ottenere l'autorizzazione a combattere sul fronte nel corso della battaglia di Anzio[65]. Gli uomini della Decima furono impiegati principalmente in azioni contro i partigiani mettendosi in luce non solo per la particolare violenza ma anche per i numerosi abusi compiuti nei confronti della popolazione civile[66]. Coloro i quali, pertanto

[61] Cit. in M. Bordogna (a cura di), *Junio Valerio Borghese e la Xª Flottiglia MAS*, Milano, Mursia, 1995, p. 39.
[62] *Ibidem*.
[63] R. De Felice, *Rosso e Nero*, Milano, Baldini&Castoldi, 1995, pp. 126-131.
[64] L. Ganapini, *La repubblica delle camicie nere*, pp. 62-63.
[65] Per la testimonianza di un Marò della Decima sulla battaglia di Anzio vedi il racconto di Fernando Togni riportato in L. Ganapini, *Voci dalla guerra civile. Italiani nel 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 142-145.

[66] A. Lepre, *La storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Milano, Mondadori, 1999,

desiderassero partecipare ad azioni dirette nei confronti degli Alleati avevano una sola opportunità: essere impiegati dai servizi segreti tedeschi con compiti informativi e di sabotaggio oltre le linee nemiche.

I futuri agenti venivano avvicinati da reclutatori (sia tedeschi che italiani) per azioni dirette esclusivamente dall'*Abwehr* o dal SD oppure venivano scelti dalle organizzazioni della RSI in azioni concordate con i tedeschi[67]. Ad esempio possiamo citare il tentativo del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio della RSI, Francesco Barracu, di organizzare un gruppo di persone di fiducia, capitanate da padre Luciano Usai, con lo scopo di costituire una rete informativa politico-militare e di propaganda in Sardegna, sua regione di origine[68]. Il gruppo venne addestrato e in seguito paracadutato nell'isola *dall'Abwehr* ma anche questa iniziativa tuttavia fallì poiché il gruppo venne arrestato dalle autorità alleate[69].

Ma quali erano le modalità di azione degli agenti inviati dai servizi tedeschi? Innanzitutto si deve distinguere da agenti sabotatori, "lasciati indietro" in seguito alla ritirata dell'esercito, muniti di esplosivi per specifiche missioni e in contatto diretto o attraverso intermediari con agenti muniti di radio-trasmittente, dagli agenti di spionaggio, solitamente inviati in missione attraverso le linee con il compito di osservare posizioni e numero di truppe, mezzi e sedi nemiche[70]. Una terza categoria è invece l'agente doppiogiochista, il cui rendimento, secondo una relazione del controspionaggio del SIM era «difficilmente accertabile»[71]. È probabile però che chi si presentava ai comandi alleati «di sua volontà, raccontando i particolari più minuti della sua missione [potesse] essere in azione di doppio gioco, specie per attività di carattere politico che fermentano e si irradiano in specie dai campi di concentramento ove di solito l'agente viene per principio avviato»[72]. L'attività di CS era dunque indispensabile per contrastare le azioni nemiche. Essa, secondo il SIM era dotata di

> due armi: l'indagine e l'interrogatorio: quest'ultimo è la base e l'arma più decisiva; occorre imporre la propria supremazia morale e di capacità all'interrogando e non dimenticare di essere abbastanza curiosi e precisi secondo una logica corroborata dal sapere e dalla volontà. Gli schemi per gli interrogatori sono noti: essi sono dovuti al fatto che un interrogatorio deve fornire gli elementi più numerosi che sia possibile per le operazioni repressive successive e gli interrogatori

pp. 176-181.

[67] TNA, WO 204/12450 X Flotilla MAS and S. Marco regiment vol. 1, *Abwehr Abt II. Interest in Italian special formations*, 1 giugno 1944, p. 1.

[68] AUSSME, SIM, b. 27, f. 1-7-40 Lancio nelle campagne di Cabras a mezzo paracadute di presunti agenti nemici, Appunto del 27 luglio 1944, prot. n. 290/1944.

[69] ACS, Allied Control Commission (d'ora in avanti ACC), Legal, f. 443 Case of Usai Luciano & others (enemy agents, Sardinia), *Report ''Case of Usai Luciano and others''*, p. 1-4.

[70] AUSSME, SIM, b. 334, fasc. 1-1-26 Studio sull'organizzazione del S.I. tedesco e repubblicano in Italia, *Cenni riepilogativi sull'organizzazione informativa nemica*, s.d. [gennaio 1945], p. 5.

[71] *Ibidem.*

[72] *Ivi*, p. 6.

> conseguenti. L'interrogatorio vale per quello che apporta all'attività controinformativa non per quello che interessa direttamente l'agente inquisito, ormai individuato. Nei riguardi dell'agente inquisito l'interrogatorio è un dovere per la giustizia; nei riguardi di ulteriori azioni controinformative è sopratutto una necessita procedurale che comporta - in caso di trascuratezza - responsabilità di ordine morale e professionale. Sino ad ora in questo servizio l'informatore più sicuro è l'agente stesso con il vantaggio che - grazie alla capacità ed all'abilità di chi lo esamina - l'informazione ottenuta è controllata e indiscutibile[73].

Analizzare un interrogatorio di un agente nemico è pertanto un utile strumento per comprendere sia le modalità di reclutamento, di addestramento ma anche per capire la personalità, le motivazioni e i desideri di coloro i quali decidevano di arruolarsi nei servizi di *intelligence* tedeschi, oltre che ovviamente per cercare di capire come operavano e cosa erano interessati a conoscere i servizi alleati (e italiani).

Un esempio utile può essere l'interrogatorio di Giorgio Pisanò, arruolatosi nel 1943 come paracadutista nella Decima Mas e nel dopoguerra giornalista, saggista, parlamentare e importante esponente del Movimento Sociale Italiano. Un caso non unico tra gli appartenenti al partito ad aver svolto attività di *intelligence*. L'agente che lo interrogò nel 1945 lo descrisse come «fervent fascist but claims for him Fascism represents Italy. He is intelligent, courageous and very observant. He is anxious to serve his country. Says he would prefer to be tried by Allies, even if it means going before a firing squad»[74]. Come molti altri «ardenti fascisti» come lui, si era arruolato nella Decima Mas «partly because he wanted to do something spectacular for his country, and partly because 10th MAS was entirely Italian, and not under the away of the Germans»[75]. Sono proprio i tedeschi però, nel giugno del 1944, ad offrire a Pisanò e al suo battaglione di paracadutisti la possibilità di essere addestrati per «lavori speciali» per i quali erano necessari «uomini di coraggio»[76]. Al corso di spionaggio, tenuto da istruttori dell'*Abwehr,* Pisanò e i suoi compagni vennero istruiti nel riconoscimento di aerei, navi, carri armati, armi, uniformi, nel distinguere i distintivi delle unità e delle formazioni, nella lettura delle mappe e nello studio delle fotografie. Completato il corso di durata mensile, a Pisanò venne assegnata una missione in Puglia con il compito di «tenere gli occhi aperti» e notare i distintivi di truppe, veicoli e segnare la loro appartenenza alle truppe britanniche, americane, canadesi o indiane. Gli vennero fornite ventimila lire ed un fazzoletto necessario per il suo riconoscimento nel momento in cui sarebbe tornato presso i comandi tedeschi. In caso di fermo o cattura avrebbe dovuto raccontare di aver lavorato per l'organizzazione Todt ed essere scappato per

[73] *Ivi*, p. 6-7.
[74] NARA, rg 226, e. 174, b. 93, f. 753 IV corps, *Supplementary report on detailed interrogation of enemy agent - Pisanò Giorgio*, p. 9.
[75] *Ivi*, p. 1.
[76] *Ibidem.*

cercare di raggiungere i familiari nel Sud Italia[77]. La sua missione tuttavia fallì miseramente dato che, giunto nei pressi di un comando alleato in Toscana per ottenere i permessi necessari per raggiungere la Puglia, il suo nome e quello del suo compagno di viaggio risultarono essere presenti nelle liste degli agenti nemici[78]. Secondo il sergente statunitense responsabile del suo interrogatorio, Pisanò, quando era stato interrogato dal SIM, si era rifiutato di ammettere di essere un agente, riferendo inoltre una storia differente a quella raccontata in precedenza. Negava inoltre di aver partecipato ad altre missioni anche se i compagni di cella riferivano che egli si fosse vantato di averne portato a termine due[79].

3. Sicilia e Sardegna: tra organizzazioni fasciste e rivolte anti-alleate

Fu nel corso del 1944 che i gruppi fascisti presenti nel Sud Italia cercarono di passare dallo spontaneismo all'organizzazione vera e propria, anche grazie ai collegamenti e i contatti che potevano crearsi tramite gli agenti inviati dai servizi di *intelligence* tedeschi.

Ancora una volta le isole furono capofila del movimento. Nel corso dei primi mesi del 1944, presso Sassari, le forze di sicurezza alleate e italiane arrestarono alcuni militari e civili di sentimenti fascisti che tentavano di raggiungere il continente[80]. Un caso analogo a quello descritto in precedenza vista la loro appartenenza al Comitato regionale fascista. La loro attività si era però evoluta anche grazie al giornale propagandistico stampato in proprio e intitolato «La voce dei giovani»[81]. Nella copia requisita dalle autorità leggiamo che il gruppo non era «legato ad alcun partito» e che il loro unico obiettivo era quello di perseguire il «bene della patria»[82]. Non rivendicavano la propria appartenenza al fascismo ma il loro giornale clandestino attaccava direttamente gli Alleati, il governo di Badoglio e i partiti che facevano parte del Comitato di Liberazione Nazionale[83]. Gli arrestati erano stati inoltre trovati in possesso di un memoriale sulla situazione della Sardegna post-armistizio, una lettera destinata al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio della RSI, Francesco Barracu, e un cifrario[84].

---

[77] *Ivi*, p. 2-4.
[78] *Ivi*, p. 6. Pisanò in seguito riuscì a scappare per essere poi riarrestato dagli alleati nel 1945.
[79] Questa versione verrà sostenuta anche nelle sue opere autobiografiche. Vedi in particolare G. Pisanò, *Io, fascista 1945-1946. La testimonianza di un superstite*, Milano, Il Saggiatore, 2002, pp. 102-122.
[80] AUSSME, *SIM*, b. 27, fasc. 1-7-23 Presunta costituzione in Sardegna di un Comitato regionale fascista, s.n., 27 marzo 1944, pp. 1-3.
[81] ACS, *DGPS*, *DAG*, *1944-1946*, b. 47, fasc. Partito fascista repubblicano Sassari, Riservata raccomandata s.n., 27 marzo 1944, p. 3.
[82] ACS, *DGPS*, *DAG*, *1944-1946*, b. 47, fasc. Partito fascista repubblicano Sassari, giornale «La voce dei giovani», febbraio 1944, n. 2, p. 1.
[83] *Ibidem*.
[84] ACS, *DGPS*, *DAG*, *1944-1946*, b. 47, fasc. Partito fascista repubblicano Sassari, Riservata raccomandata s.n., 27 marzo 1944, p. 4.

Il tentativo organizzato in seguito dallo stesso Barracu di inviare il gruppo di Usai sull'isola potrebbe far supporre che il gruppo, nonostante la cattura degli aderenti, fosse riuscito ad avere un contatto con la terraferma o almeno a far conoscere la loro esistenza ai vertici della RSI. Gli interrogatori ai membri del gruppo Usai condotti dal SIM non ci danno tuttavia alcuna conferma in tal senso[85].
In Sicilia, e in particolare a Catania, gli ex fascisti si erano riuniti in un partito, il Movimento Unitario Italiano (MUI) il cui nome tentava di mascherare le vere finalità del gruppo. Esso si presentava come contraltare al Movimento per l'Indipendenza Siciliana (MIS) di Andrea Finocchiaro Aprile e alle diverse tendenze separatiste presenti nell'isola come anche si evince dal manifesto che invitava all'adesione al partito:

> Cittadini,
> mentre la Patria geme così prostrata e sanguinante che soltanto l'amore operoso e concorde di tutti gl'Italiani può mendicarne le piaghe e risollevarne le sorti, taluni, affamati dal tornaconto, vorrebbero accrescerne le sventure reclamandone la mutilazione. […] È infatti, illusione calcolare che l'indipendenza (?) della Sicilia vi arresterebbe o frenerebbe il progresso della giustizia sociale, preservando intatta ogni smodata illecita ricchezza. Ci siamo perciò radunati e Vi chiamiamo a raccolta per impedire di essere fuorviati dal corso della Storia ed esposti a maggiori calamità. L'unità d'Italia deve essere difesa ad ogni costo. Il Paese ha bisogno non di scissioni fratricide ma di raccogliersi in pacifico e fecondo lavoro per risorgere nel clima dell'ordinata libertà e della sana democrazia per ricostruirsi nello spirito di una concreta attuazione dei diritti del lavoro. La nostra stessa libertà, la possibilità di un giusto ordine sociale sono indissolubilmente collegate all'unità. Il separatismo è un pericolo[86].

La realtà era invece diversa: secondo la Prefettura di Catania l'obiettivo del gruppo era quello di riorganizzare il partito fascista «sotto forma repubblicana». Esso infatti svolgeva «intesa propaganda fra gli ex fascisti e studenti […] riuscendo ad ottenere l'adesione di varie migliaia di persone e l'iscrizione all'organizzazione di circa 3000 individui compresa la sezione femminile»[87]. Non solo, secondo il SIM, svolgevano anche attività di «penetrazione negli altri partiti per portarvi la disgregazione»[88]. Non stupisce dunque che due membri del partito vennero arrestati dagli Alleati mentre tentavano di varcare le linee per cercare un contatto con le autorità nazifasciste[89].
La presenza di gruppi fascisti in Sicilia è d'altronde, come abbiamo visto, favorita dalla difficile

[85] AUSSME, SIM, b. 27, fasc. 1-70-40 Lancio, nelle campagne di Cabras, a mezzo paracadute di presunti agenti nemici, *Processo verbale di interrogatorio di Usai Luciano, Manca Angelo, Trincas Franesco*.
[86] ACS, DGPS, DAG, 1947-1948, b. 59, f. Movimento Unitario Italiano Catania, *Manifesto del MUI*. Sul separatismo siciliano vedi G.C. Marino, *Storia del separatismo siciliano*, Roma, Editori Riuniti, 1993; A. Battaglia, *Sicilia contesa. Separatismo, guerra e mafia*, Roma, Salerno Editrice, 2014.
[87] ACS, DGPS, DAG, 1947-1948, b. 59, f. Movimento Unitario Italiano Catania, Relazione Prefettura, *Movimento Unitario Italiano*, 13 settembre 1944.
[88] AUSSME, SIM, b. 113, f. 2-9-12 Movimento fascista a Catania, *Movimento fascista a Catania*, 7 febbraio 1944.
[89] G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, p. 953-954. Tra gli aderenti al Movimento figurava anche il futuro esponente missino catanese Orazio Santagati. Vedi G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 44.

situazione in cui si trovava l'isola, divenuta terreno fertile per la propaganda fascista, sia proveniente da elementi interni che dalla Repubblica di Salò. Il SIM si dimostrava preoccupato per il malcontento crescente provocato dalla presenza delle forze armate alleate nell'Italia meridionale, dal costo della vita elevato, dalla mancanza di cibo e dal mercato nero, che veniva sfruttato dai fascisti «per la loro propaganda», la quale faceva breccia specialmente tra i giovani[90].

Propaganda che non si limitava ad essere "endogena", manifestandosi tramite volantini e giornali propagandistici scritti a mano o stampati clandestinamente e scritte murali inneggianti al Duce e contro gli Alleati e il governo Badoglio, ma anche tramite volantini aviolanciati dagli aerei tedeschi nel Sud Italia e tramite le trasmissioni di Radio Tevere. Si trattava di una radio della Repubblica Sociale che aveva iniziato le sue trasmissioni nel giugno 1944 e che aveva assunto quel nome per dare l'impressione di trasmettere clandestinamente dalla Capitale, nonostante la presenza degli Alleati, ma che in realtà aveva sede a Milano. In particolare le trasmissioni repubblichine ponevano l'attenzione e ingigantivano la portata della attività di sabotaggio e di proteste contro gli Alleati che avevano luogo nel Sud Italia, fedeli alle parole pronunciate da Mussolini nel discorso al teatro Lirico di Milano il 16 dicembre 1944: «Quando noi, come soldati della Repubblica, riprenderemo contatto con gli Italiani di oltre Appennino, avremo la grata sorpresa di trovare più fascismo di quanto ne avevamo lasciato»[91]. Si mettevano in risalto ad esempio le azioni del mitico "o' scugnizzo", sorta di Robin Hood fascista che metteva in difficoltà gli Alleati e la cui identità non dovrebbe probabilmente riferirsi ad un'unica persona ma ai diversi gruppi e singoli, in particolare giovani e giovanissimi, che si attivarono per sabotare l'avanzata degli angloamericani[92].

Furono proprio i giovani ad essere protagonisti della più seria rivolta avvenuta nel territorio italiano controllato dagli Alleati nel corso del secondo conflitto mondiale, e viste le premesse, non poteva che essere la Sicilia il suo luogo di origine. La classica goccia che fece traboccare il vaso fu la pubblicazione del provvedimento di chiamata alle armi per le classi dal 1914 al 1924 e che scatenò le proteste e i moti del "non si parte"[93]. Un documento redatto dal Commissario della Commissione Alleata di Controllo in Sicilia, H. Carr, ci aiuta a capire l'evolversi della situazione nel dicembre 1944:

---

[90]AUSSME, SIM, b. 27, f. 1-7-122 Italia meridionale – Sicilia-Sardegna: propaganda fascista e separatismo, *Italia meridionale – Sicilia-Sardegna: propaganda fascista e separatismo*, 7 settembre 1944, p. 2-3.

[91] B. Mussolini, *Opera omnia*, Firenze, La Fenice, 1969, vol. XXXII, p.138.

[92] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 61-62. Sulla propaganda via radio della Repubblica Sociale Italiana vedi G. Isola, *Il microfono conteso. La guerra delle onde nella lotta di liberazione nazionale (1943-1945)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», a. 1996, Vol. 108, n. 1, pp. 83-124. Alcuni cenni sulla propaganda della RSI per le ''terre invase'' si trovano in P. Corsini, P. P. Poggio, *La guerra civile nei notiziari della Gnr e nella propaganda della RSI*, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 295-296.

[93] Sulla questione vedi F. Giomblanco, *Alto tradimento: la repressione dei "Moti del non si parte" dal carcere al confino di Ustica 1944-1946*, Ragusa, Sicilia Punto L, 2010.

> Widespread demonstrations and disturbances have occurred throughout the island during the period from approximately 10 DEC[ember] to date [20 Dicembre]. So far demonstrations with or without damage and conflict have been reported at approximately 55 places. Damage to public buildings at CATANIA was serious. […] Casualities so far have not been serious and to date might be estimated as 4 dead and 31 injured, mainly civilians. […] The demonstrations have been directed mainly against the present call-up of military classes. In a few cases the question of grain and bread may have been the sole or partial cause, and I feel that the difficult economic conditions are an underliyng contributary cause to all these disorders. In my opinion the primary reason for the resistance to the call-up is that the Sicilian does not want to fight. Secondary reasons are that the terms of the Armistice have not been made known, that the Sicilian does not want to fight to free the Mainland of the Germans, he does not relish leaving his family on a small allowance when food is scarce and prices prohibitive, he does not wish to fight for the existing Italian Government and so forth[94].

Per il Commissario la rivolta non aveva dunque motivazioni politiche, nemmeno di tipo separatista anche se non escludeva la presenza di esponenti del MIS tra i fomentatori delle proteste. Allegava alla relazione però un interessante volantino propagandistico che era stato distribuito in città e provincia:

> GIOVANI SICILIANI!
> Ancora una volta dopo lunghi anni di guerra, di sciagure e di miseria, si chiede, contro la volontà di un popolo, di spargere il nostro sangue. Come ieri il vile monarca ci impose di morire per la conquista di altri Imperi, oggi con la stessa viltà, ci impone di conservargli col nostro sacrificio quella corona che non ha il diritto di tenere, per il suo alto tradimento al popolo tutto. A noi giovani si uniscano le nostre madri ed i nostri padri. Il popolo tutto formi un blocco compatto per difendere questa gioventù vanamente destinata al macello. Noi non impugneremo le armi.
> GIOVANI DI SICILIA,
> siate tutti solidali nell'esprimere la vostra volontà non presentandovi. Pace Pane e Lavoro: Ecco quello vogliamo!

Il contenuto del volantino si presenta dunque come fortemente antimonarchico e proponeva inoltre la tesi fascista del tradimento di Vittorio Emanuele. Questo spinge dunque ad indagare più approfonditamente sulla natura della rivolta, che sicuramente nacque come moto di protesta contro la leva ma che ebbe risvolti diversi. La rivolta non si limitò infatti alla provincia di Catania ma si propagò nei primi giorni di gennaio nella vicina provincia di Ragusa. Secondo una relazione dell'OSS inoltre, il malcontento della popolazione fu sfruttato «dai fascisti locali che ancora occupano gli uffici pubblici e dai fascisti recentemente rilasciati dai campi di internamento alleati»[95]. Le rivolte ebbero carattere violento e soprattutto godevano di una certa organizzazione. Vennero assaltati gli edifici pubblici, compresa la Prefettura che venne presa d'assedio, nonché i camion di Carabinieri e

[94] NARA, Department of State, Italy US Embassy and Consulate, Rome, General Records 1936-1963, rg. 84 st. 350 r.62 c.2 s.5, b. 143, f. 800-Sicily, *Unrest in Sicliy*, 20 dicembre 1944, p. 1.
[95] TNA, WO 204/12661 Sicily-Ragusa rebellion, *Ragusa riots*, 18 gennaio 1945, p. 1.

dell'esercito italiano, i quali spesso non opposero resistenza[96]. Le rivolte assumono un'importanza ancora maggiore se corrisponde al vero quanto riportato nella stessa relazione, a proposito della presenza di nazifascisti inviati dal Nord a Comiso, piazzaforte della rivolta. «The presence of Nazi-Fascist agents – scrive il relatore della nota – is proved by the fact that Fascist broadcasts gave details of the riot on the same day it broke out»[97]. La dettagliata relazione dello Psychological Warfare Branch britannico era invece più cauta nel dare per scontata la presenza di attori non siciliani nelle rivolte, anche se sottolineava che il «recente revival del fascismo e delle agitazioni fasciste e naziste», fosse da annoverare tra le cause scatenanti le sommosse[98].

La rivolta venne stroncata dall'intervento dell'esercito italiano il quale però non riuscì ad eliminare del tutto i rigurgiti fascisti presenti nell'Isola. Solamente qualche giorno più tardi infatti, in un teatro di Palermo comparve il giornale clandestino dal titolo chiaramente fascista «A noi!-Foglio del partito fascista repubblicano sezione di Palermo». Il gruppo che stampava il foglio era composto da studenti giovanissimi (dai 16 ai 21 anni) i quali in precedenza avevano avuto contatti con il movimento politico Lega Italica, un partito sorto a Caltanissetta nel novembre 1944, di sentimenti monarchici, ma che in realtà nascondeva un'organizzazione fascista[99]. Oltre alla vuota retorica che caratterizza la prima parte del giornale, la seconda parte, invece, intitolata «Perché siam fascisti?» è utile per comprendere le ragioni che spinsero alcuni giovani a lottare per la morente causa fascista (sia nel Sud Italia sia a fianco della Repubblica di Salò) e soprattutto è sorprendente per come, già nei primi mesi del 1945, fosse stata elaborata quella visione del fascismo che caratterizzerà molti dei giovani che aderiranno, nel dopoguerra, al Movimento sociale italiano:

> Molto spesso ci sentiamo chiedere: Perché siete fascisti? Perché vi fate difensori di un partito che ha perso oramai l'ultima battaglia? […] [Q]uel che ci preme adesso precisare è che noi non difendiamo un partito. È morto il partito nazionale fascista: su questo tutti d'accordo. Ma non si è spenta l'idea originaria, non è trapassato lo spirito rivoluzionario del fascismo; e di questa idea, di questo spirito ci sentiamo depositari, proprio noi, giovani di fede incrollabile che del fascismo abbiamo fatto la religione della nostra giovinezza e la nostra forza. Noi siamo fascisti […] perché il fascismo è giovinezza perenne, morale eroica di vita, audacia senza confini; perché fascismo è decoro della Patria, vaticinio sicuro di ogni vittoria; infine, perché fascismo significa Italia![100]

---

[96] *Ivi*, p. 1-2.

[97] *Ivi*, p. 3.

[98] «Furthermore – leggiamo nella relazione - it is not unlikey that some Nazi subversive agents have been at work stirring up trouble, but there is no evidence to confirm this. Enemy agents recently dropped in Sicily and who were captured had quite different mission to accomplish». TNA, WO 204/12661 Sicily-Ragusa rebellion, *Report on the rebellion in the province of Ragusa 5/11 January 1945*, 23 febbraio 1945, pp. 13-14. Sulle indagini a proposito di una presunta radiotrasmittente in contatto con il Nord vedi A. Battaglia, *Separatismo siciliano. I documenti militari*, Roma, Edizioni nuova cultura, 2015, pp. 24-27.

[99] TNA, WO 204/12621 Sicily-Fascist groups, *Transcript of fascist leaflets*, 20 marzo 1945, p. 1.

[100] TNA, WO 204/12621 Sicily-Fascist groups, *Subversive activity in Sicily*, 15 febbraio 1945, allegato, p. 2.

Un'elaborazione dello spirito fascista molto simile dunque a quel «non rinnegare e non restaurare» in auge tra i neofascisti nei primi anni di vita del MSI e che contraddistingue la memorialistica dei reduci di Salò[101].

4. I movimenti fascisti nel Sud e la rete Pignatelli

Per descrivere i movimenti fascisti che si svilupparono nella Penisola italiana in concomitanza con l'avanzata alleata, si deve fare un passo indietro e ritornare agli ultimi mesi del 1943. Significativamente fu in Calabria, dove si era stabilito il già citato Valerio Pignatelli, e in particolare nelle cittadine di Nicastro e Sambiase (ora Lamezia Terme), che si videro i primi episodi di ripresa dell'attività fascista. Già nell'ottobre del 1943 un gruppo di giovani aveva organizzato degli attentati contro i giornali antifascisti «Era Nuova» e «Nuova Calabria», oltre a lanci di bombe a mano corredate da volantini inneggianti al fascismo[102].

Anche qui, come già in Sicilia e Sardegna, i primi gruppi erano soprattutto organizzazioni locali formate da qualche decina di aderenti i quali però cercavano di entrare in contatto sia tra di loro che con il Nord Italia. Casi esemplari, ad esempio, i gruppi scoperti dal SIM in Puglia in collaborazione con il Field Security Service e con il Counter Intelligence Corps. Il primo, e il più importante, è il caso del gruppo scoperto a Lecce nel gennaio del 1944. Un brigadiere del SIM era riuscito ad infiltrarsi tra gli aderenti fingendosi un agente dei servizi della Repubblica Sociale Italiana in collegamento con altri elementi fascisti presenti a Brindisi e, a loro volta, a disposizione di una trasmittente dotata di potenza sufficiente da raggiungere il Nord. Superando le diffidenze iniziali da parte dei giovani animatori dell'organizzazione, l'agente riuscì a ottenerne la fiducia facendo incontrare un loro esponente con il sedicente rappresentante del gruppo di Brindisi (in realtà un altro agente del SIM) e promettendo di farsi accompagnare da un loro uomo nel momento in cui sarebbe ritornato nel Nord per fare rapporto sulla sua missione[103]. La sua attività sotto copertura permise di capire l'effettiva consistenza e gli scopi del gruppo: era nato nel mese di novembre del 1943 tra i giovani ex appartenenti alla Gioventù Italiana del Littorio e ai Gruppi Universitari Fascisti, inizialmente per discutere di politica. In seguito all'aumento di aderenti e simpatizzanti (circa 300 secondo i capigruppo, anche se in seguito gli arrestati saranno 38), venne deciso di creare una vera e propria organizzazione clandestina suddivisa in cinque gruppi. «Ogni capo-gruppo conosceva solo i

[101] M. Tarchi, A. Carioti, *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli 1995, pp. 28-29.
[102] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 56-57.
[103] AUSSME, SIM, b. 73, f. 1-7-49 Organizzazione fascista a Lecce, *Rapporto di denuncia di Chironi Romualdo et alii*, 5 aprile 1944, pp. 4-7.

propri dipendenti. Le riunioni e le decisioni erano prese da un consiglio formato dai capi-gruppo, questi poi comunicavano le decisioni agli elementi dei propri gruppi»[104]. L'organizzazione si poneva come obiettivi quelli di:

> – organizzare una vasta rete di informatori allo scopo di raccogliere e fornire notizie di carattere militare all'esercito repubblicano fascista;
> – fare opera di disturbo con azioni armate qualora i nazisti [sic!] avessero avuto il sopravvento;
> – preparare ordigni esplosivi per effettuare atti di sabotaggio nelle retrovie alleate[105].

Le intenzioni del gruppo rimanevano tuttavia solo sulla carta per la mancanza di adeguati mezzi finanziari a disposizione nonché per la scarsità di munizioni e materiale esplosivo da adibire al sabotaggio di eventuali obiettivi strategici individuati dai servizi nazifascisti[106]. Il gruppo pertanto si dedicò prevalentemente alla scrittura di manifestini di propaganda fascista nonché, per il tribunale militare di Bari che li giudicò nel giugno del 1944, all'attività più grave, ovvero «alla raccolta e al tentato invio nell'Italia occupata, di informazioni riguardanti: la situazione politica attuale; l'aeroporto di Galatina […] e altre notizie di carattere militare»[107]. Soprattutto per questo le autorità italiane e alleate decisero di stroncare sul nascere l'organizzazione, utilizzando come pretesto (e come ulteriore prova) il tentativo di uno dei capigruppo, Fabio D'Elia, di oltrepassare le linee alleate assieme all'agente sotto copertura del SIM[108]. Dei 38 arrestati solamente 9 (gli esponenti principali) vennero condannati, anche se a pene gravi che variavano dai 6 ai 20 anni di carcere per reati di spionaggio, favoreggiamento bellico e ostilità ai danni degli Alleati[109].

Contemporaneamente a Squinzano, a circa 20 chilometri da Lecce era attiva, almeno all'apparenza, un'ulteriore organizzazione e che prendeva il nome di «Comitato segreto di azione del partito fascista repubblicano». Il suo capo-zona era un certo Enzo Politi, ex ufficiale dell'esercito, il quale sosteneva di essere in contatto con il capo politico del movimento, l'ex ispettore federale del PNF Francesco Fato. Secondo Politi, il movimento, presente nelle provincie di Lecce, Brindisi e Bari, avrebbe goduto di addirittura 18000 aderenti i quali potevano contare di un arsenale composto da «3000 moschetti

[104] AUSSME, SIM, b. 73, f. 1-7-49 Organizzazione fascista a Lecce, *Organizzazione fascista in provincia di Lecce*, 14 marzo 1944, allegato n.2 *Processo verbale di interrogatorio di D'ELIA Fabio*, p. 1.
[105] Ivi, pp. 1-2.
[106] AUSSME, SIM, b. 73, f. 1-7-49 Organizzazione fascista a Lecce, *Rapporto di denuncia di Chironi Romualdo et alii*, 5 aprile 1944, p. 7.
[107] AUSSME, SIM, b. 73, f. 1-7-49 Organizzazione fascista a Lecce, *Promemoria per il signore generale Rossi*, 16 marzo 1944, p. 1.
[108] AUSSME, SIM, b. 73, f. 1-7-49 Organizzazione fascista a Lecce, *Rapporto di denuncia di Chironi Romualdo et alii*, 5 aprile 1944, p. 11.
[109] AUSSME, SIM, b. 73, f.1-7-49 Organizzazione fascista a Lecce, *Esito processo a carico dei componenti organizzazione fascista di Lecce*, 13 giugno 1944. Tra i condannati figurava il futuro consigliere comunale del MSI di Lecce Giuseppe Marti. Vedi ivi, *Telegramma*, 10 novembre 1977.

(dati in consegna a 3000 aderenti, facenti parte del personale fidato a disposizione); 84000 caricatori (distribuiti in ragione di 28 per ciascuna persona); 1000 tra fucili mitragliatori, pistole mitragliatrici e fucili automatici di marca varia, ma di calibro uniforme»[110]. Le dichiarazioni di Politi suscitavano molta perplessità da parte del SIM e degli Alleati, soprattutto perché sembrava strano che il gruppo leccese, a cui inizialmente si pensava appartenesse Politi, non sapesse dell'esistenza di un'organizzazione a loro così geograficamente vicina, apparentemente molto più sviluppata ed equipaggiata. Politi pertanto venne ritenuto dal SIM un millantatore anche se le autorità alleate disposero l'arresto di dieci persone (compresi sia Politi che Fato), le quali però vennero in seguito rilasciate per insufficienza di prove[111].

La decisione del tribunale italiano non venne colta con favore dalle autorità della Commissione Alleata di Controllo. In particolare le autorità italiane vennero accusate di aver protetto i militari implicati nei gruppi fascisti. La presunta imparzialità delle corti militari italiane venne pertanto sfruttata dall'amministrazione militare alleata per reclamare, a favore delle proprie corti, il diritto di giudicare casi simili[112]. Fu questo dunque il caso del gruppo scoperto sempre in Puglia, a Barletta, e che portò, nel mese di aprile, all'arresto di una quindicina di appartenenti al gruppo. L'organizzazione era sorta nel settembre del 1943 con lo scopo di:

> – combattere con tutti i mezzi ed in tutti i modi possibili gli invasori angloamericani ed i loro prezzolati alleati;
> – tenere sempre desta nel popolo con opera e propaganda la fede nella vittoria delle armi ricostituite dell'Italia fascista repubblicana;
> – preparare armi e materiale di sabotaggio;
> – seguire attentamente l'attività dei partiti antifascisti, tenendosi pronti ad entrare in azione qualora si fosse presentata l'occasione favorevole[113].

La perquisizione svolta dagli agenti del SIM aveva portato alla luce importanti documenti come lo statuto dell'organizzazione contenente la formula del giuramento, lo scopo dell'organizzazione, gli organi direttivi e di controllo, i doveri degli iscritti, lo schedario cronologico degli aderenti; un diario del gruppo contenente la data e il luogo delle adunate, le questioni discusse, provvedimenti adottati e inoltre un libro cassa contenente il pagamento delle quote versate dagli aderenti e le spese sostenute[114]. L'aderente doveva dunque giurare, nel nome di Dio e dell'Italia,

[110] AUSSME, SIM, b. 74, f. 1-7-146 Organizzazione fascista a Brindisi, *Organizzazione fascista*, 28 febbraio 1944, p.2.
[111] Anche Politi e Fato furono rilasciati ma per entrambi scattò l'obbligo di residenza fino alla fine della guerra. Vedi AUSSME, SIM, b. 74, f. 1-7-146 Organizzazione fascista a Brindisi, *Organizzazione fascista a Brindisi*, 3 maggio 1944, p. 1 e *Relazione sulla presunta organizzazione fascista di Brindisi*, 26 giugno 1944.
[112] TNA, WO 204/12056 Squinzano fascist conspiracy, *AMG court - Barletta spy case*, 15 luglio 1944.
[113] TNA, WO 204/12056 Squinzano fascist conspiracy, *Organizzazione fascista di Barletta*, 25 aprile 1944.
[114] *Ibidem.*

> di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione fascista. Giuro inoltre di osservare lealmente lo statuto del Gruppo a cui appartengo; di adempiere a tutti i doveri del mio statuto al solo scopo del bene inseparabile del Duce e della Patria fascista e repubblicana; di non tradire giammai i miei camerati e di non svelare a nessuno i segreti del mio partito[115].

Non si conosce l'esito giudiziario della vicenda, pertanto non si possono fare paragoni sulla maggiore o minore durezza delle corti alleate rispetto ai tribunali italiani. Ciò che risulta sicuro è l'internamento degli aderenti al movimento, assieme ad altri fascisti giudicati pericolosi, nel campo di Padula in provincia di Salerno[116].

Anche in Calabria, come abbiamo visto, erano attive cellule fasciste le quali, grazie all'azione di Valerio Pignatelli e di persone a lui fedeli, rappresentarono il gruppo più attivo, collegato e pericoloso presente nel Sud Italia[117]. Gli attentati compiuti dai giovani a Nicastro avevano allertato i Carabinieri, i quali decisero di indagare sui responsabili, soprattutto perché non furono atti isolati ma perdurarono sino alla seconda metà di aprile del 1944[118]. Alcuni giorni dopo vennero arrestati 60 giovani e giovanissimi residenti delle province di Cosenza, Crotone e Catanzaro con l'accusa di «aver ricostituito il partito fascista svolgendo attiva propaganda»[119]. Alcuni di essi vennero inoltre trovati in possesso di armi, munizioni e ordigni esplosivi.

Come era riuscito quel gruppo, composto da giovani provenienti da diversi paesi e province a concretare azioni comuni e condivise? In Calabria, così come in Puglia, già nell'ottobre del 1943 si erano costituiti autonomamente diversi gruppi clandestini di giovani fascisti. Il gruppo di Catanzaro, il più sviluppato, riuscì a dicembre a mettersi in contatto con gruppi analoghi presenti a Cosenza e, soprattutto, con il tenente Pietro Capocasale, ufficiale dell'esercito italiano e capo del gruppo di Petronà (CZ), il quale grazie alle sue conoscenze di carattere militare (conosceva la collocazione dei depositi di munizione e di carburante del 31° corpo d'armata italiano) e familiare (era cugino di appartenenti a gruppi fascisti di Nicotera e Soverato) ben presto divenne uno dei leader dell'organizzazione[120]. Nello stesso mese di dicembre il gruppo di Catanzaro, al quale nel frattempo

[115] TNA, WO 204/12056 Squinzano fascist conspiracy, *Organizzazione fascista di Barletta*, 25 aprile 1944, Allegato n. 1, p. 1.
[116] ACS, DAG, 1944-1946, b. 45, f. Partito fascista repubblicano Bari, *Barletta attività fascista*, 12 settembre 1944.
[117] Il caso Pignatelli lo troviamo descritto anche in G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata*, pp. 954-964; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 55-69; A. Mammone, *The black-shirt resistance*, pp. 288-290; O. Foppani, *The Allies and the Italian Social Republic (1943-1945)*, Berna, Peter Lang, 2011, pp. 87-103. K. Massara, *Vivere pericolosamente*, pp. 39-46; K. Massara, *The ''indomitable'' Pignatellis,* pp. 127-131; M. Avagliano, M. Palmieri, *L'Italia di Salò 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2017, pp. 293-300.
[118] ACS, DAG, 1944-1946, f. Partito fascista repubblicano Catanzaro vol. 2, *Associazione filofascista scoperta in Catanzaro*, 7 luglio 1944, pp. 1-2.
[119] Ivi, p. 4.
[120] Capocasale aveva inoltre provveduto a mettersi in contatto anche con il gruppo di Nicastro. ACS, DAG, 1944-1946, f.

era stato posto a capo l'ex segretario di Barracu Antonio Corda, aveva inoltre inviato due paracadutisti oltre le linee, con l'obiettivo di raggiungere Roma ed interloquire con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio della RSI. Uno dei due, tale Toni Battistini, sembra fosse riuscito a compiere la missione, dato che il 24 aprile, in una trasmissione di Radio Roma era stata riportata la presenza di un paracadutista il quale, arrivato dal Sud Italia, e presentatosi al Comando Tedesco, aveva dichiarato che «nella regione italiana occupata dalle truppe angloamericane non ci sono italiani volontari; gli arruolati sono solo coloro i quali sono stati obbligati dalla fame. A Catanzaro un gruppo di paracadutisti ha distrutto la tipografia di un giornale comunista e picchiato il direttore, Paparazzo»[121]. A Cosenza, dove l'organizzazione sembrava essere sviluppata maggiormente, si trovava il capo dell'organizzazione calabrese, l'avvocato Luigi Filosa[122]. Capocasale intratteneva i contatti con Filosa tramite Giuseppe Scola figlio del braccio destro di Filosa, Arturo. Come si è visto, i rapporti famigliari erano fondamentali per tenere i contatti tra i diversi gruppi e come dimostra anche il fatto che il fratello di Arturo, Attilio, fosse il collaboratore del capogruppo di Crotone, Gaetano Morelli[123]. L'attività dell'organizzazione, come scrive una relazione dell'OSS, si era sviluppata sempre di più e con maggiore violenza:

> Fra ottobre e aprile ci furono svariati casi di dimostrazioni contro gli Alleati e quindici casi di uso di esplosivi in attentati terroristici eseguiti con lo scopo di costringere la popolazione locale a sottomettersi e convincersi della forza della causa fascista. Questa campagna di violenza culminò in aprile in un attentato eseguito contro un preminente antifascista, l'Ing. Nicotera, attentato rimasto senza successo, e in un altro attentato, in cui, nella notte del 22 aprile in Sambiase, due bombe furono gettate, una delle quali contro un carabiniere. Vi era anche l'intenzione di far saltare il municipio ed un importante ponte[124].

Questa escalation avrebbe dovuto portare, il 5 maggio 1944, all'inizio delle operazioni di guerriglia contro gli Alleati. Il giorno in cui sarebbe dovuta partita l'operazione era stato trasmesso tramite un messaggio in codice da Radio Roma tra il 20 e il 22 aprile[125].

Partito fascista repubblicano Catanzaro vol. 2, *Fascist reorganization in Calabria*, s.d. [1944], p. 2-3.

[121] Potrebbe riferirsi agli attentati contro le tipografie che stampavano i giornali ''Ora Nuova'' e ''Nuova Calabria'' di cui si è accennato sopra. ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *General Survey*, 26 Maggio 1944, *Appendix ''G'' Review of the External Leads from the PIGNATELLI Case up to 19 May 1944*, p. 2. Traduzione mia.

[122] Luigi Filosa (Cosenza 1897-Cosenza 1981), figura di fascista *sui generis,* fu tra i fondatori dei Fasci in Calabria. Venne espulso dal partito già nel 1923, dopo essere stato eletto federale, per la sua linea intransigente repubblicana e rivoluzionaria, avvicinandosi in seguito agli ambienti antifascisti. Dopo essere stato condannato a 3 anni di confino, nel febbraio del 1943 decise di rientrare nel PNF. Vedi F. Mazza, *Filosa, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 48, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1997, pp. 2-3.

[123] ACS, DAG, 1944-1946, f. Partito fascista repubblicano Catanzaro vol. 2, *Fascist reorganization in Calabria*, s.d. [1944], p. 5.

[124] ACS, DAG, 1944-1946, f. Partito fascista repubblicano Catanzaro vol. 1, *Riorganizzazione fascista in Calabria*, s.d. [1944], p. 5. Si tratta della traduzione del documento citato nella nota precedente.

[125] Le frasi in codice sarebbero state «Ei fu, siccome immobile» e «Sparse le trecce morbide sull'affannoso petto». ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *General Survey*, 26 Maggio 1944, *Appendix ''G'' Review of the External Leads from*

La tanto agognata insurrezione delle forze fasciste tuttavia non ci fu, poiché in quei giorni i Carabinieri si attivarono per arrestare i congiurati. Dagli interrogatori degli arrestati emerse non solo la ramificazione dell'organizzazione in Calabria ma anche che essa aveva propaggini all'esterno del territorio calabrese, tramite il deus ex machina del fascismo clandestino nel Sud Italia, ovvero il principe Valerio Pignatelli[126].

Il principe infatti, si era trasferito con la moglie dalla sua residenza di Sellia Marina, presso Catanzaro, a Napoli. Da qui, con il suo braccio destro, il colonnello Luigi Guarino, ex ardito, teneva i contatti con i gruppi calabresi tramite Luigi Filosa mentre, contemporaneamente, si adoperava per organizzare analoghi nuclei fascisti in Campania grazie all'aiuto di Ferdinando (Nando) di Nardo, ex dirigente dei GUF napoletani e futuro parlamentare del Movimento Sociale Italiano[127]. Il gruppo campano più sviluppato era quello napoletano, grazie alla presenza, in particolare, dei giovani che si erano resi protagonisti, ad esempio, di proteste e lanci di manifestini contro gli Alleati[128]. Come si è visto, molto probabilmente il gruppo pugliese non era a conoscenza dell'organizzazione di Pignatelli e viceversa. Lo stesso Pignatelli inoltre, in un memoriale scritto nel dopoguerra, nominava solamente i gruppi calabresi e campani anche se potrebbe essere significativo che, nel tentativo di fuggire all'arresto da parte dei carabinieri, Filosa si fosse rifugiato a Bari[129].

Le autorità italiane disposero l'arresto di Pignatelli per sottoporlo ad interrogatorio e capire se ci fossero fondamenti di verità nelle dichiarazioni degli arrestati. Il principe tuttavia, pressoché negli stessi giorni, era stato arrestato dal Governo Militare Alleato assieme alla moglie. Entrambi dovevano rispondere alla grave accusa di spionaggio a favore del nemico[130].

La vicenda, che assume i contorni di una vera e propria *spy story,* è molto complessa e ancora oggi non molto chiara in alcuni suoi punti. Innanzitutto è necessario ritornare al dicembre 1943, quando Pignatelli si trasferì a Napoli, ufficialmente per motivi di salute, ma in realtà, secondo quanto racconta nel suo memoriale, per adempiere alle istruzioni che gli sarebbero giunte da Barracu[131]. Qui il Principe, assieme alla moglie, Maria Elia, figura di primo piano nella vicenda, come si vedrà, erano

the PIGNATELLI Case up to 19 May 1944, p. 2.

[126] AUSSME, *SIM*, b. 103, fasc. 1-7-1426 Sospetta attività di gruppi repubblicani fascisti nel Sud Italia, *Attività di gruppi repubblicani fascisti nel Sud Italia*, 30 novembre 1944, p. 1.

[127] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 61.

[128] A. Mammone, *The black-shirt resistance*, p. 290

[129] V. Pignatelli, *Il caso «Pace», oppure il caso «Dirigenti del MSI»*, Catanzaro, La Tipo Meccanica, 1948, p. 33-34. Parlato nel suo libro accenna a contatti con i gruppi di Bari e Barletta ma non è chiaro da quale fonte egli tragga questa informazione. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 61.

[130] AUSSME, SIM, b. 76, f. 1-7-142 Organizzazione fascista in Calabria, *Promemoria per il sig. capitano Stanhope Wright*, 16 dicembre 1944, p. 1.

[131] V. Pignatelli, *Il caso «Pace»*, p. 33 e AUSSME, SIM, f. Allegati alla pratica f. 1-7-142 Pignatelli, *Processo verbale di interrogatorio di Valerio Pignatelli di Cerchiara*, 28 maggio 1944, pp. 2-3.

protagonisti della vita mondana della città partenopea: l'alta classe sociale dei Principi e il prestigio del casato permetteva loro di intrattenere rapporti sia con le autorità italiane, civili e militari, compreso il luogotenente Umberto di Savoia, nonché con le massime autorità alleate come il comandante supremo del teatro d'operazioni del Mediterraneo, il generale britannico Henry Wilson e il diplomatico statunitense Alexander Kirk[132]. I Pignatelli riuscirono inoltre a coltivare conoscenze con esponenti dei servizi segreti italiani e alleati, da loro abilmente sfruttate per ottenere informazioni che potessero essere utili per il governo della RSI[133]. Secondo il racconto dello stesso Pignatelli, nei primi mesi del 1944, gli fu richiesto di raggiungere il Nord per concordare con le autorità della RSI le strategie da adottare per la lotta nel Sud Italia, pertanto egli si adoperò per cercare di ottenere un lasciapassare dal Governo Militare Alleato. Il tentativo venne stoppato dai «dirigenti del SIM che, conoscendomi bene mi dichiararono fascista»[134]. In questo momento dunque entrò in gioco la Principessa che condivideva pienamente le idee del marito e che aveva aiutato ad organizzare il fascismo nel Sud. La preoccupazione per la mancanza di notizie dai figli Emanuele, Vittorio e Bona, avuti nel precedente matrimonio con il marchese Antonio De Seta, e della figlioccia Vittoria Odinzova si dimostrò un utile alibi per cercare in tutti i modi di oltrepassare le linee[135]. È proprio grazie alla Odinzova che si presentò la prima opportunità. Maria si mise in contatto a Napoli con il tenente Carlo Cosenza agente dell'OSS, amico della figlioccia, pregandolo di aiutarla a trovare un modo di passare le linee per avere sue notizie. Cosenza si premurò di mettere in contatto la Principessa con un marinaio che avrebbe potuto metterle a disposizione una barca. Il tentativo però venne giudicato troppo pericoloso e perciò accantonato[136]. La Principessa, a riprova delle frequentazioni con i comandi militari italiani cercò in secondo luogo di ottenere un aiuto, senza successo, dal generale Guido Accame, agente del SIM anche lui impiegato dall'OSS. Riuscì a guadagnare invece la fiducia dal tenente Andrea Nuvolari (in seguito informatore del SIM sul caso) il quale le confidò informazioni di natura militare anche se non le fu d'aiuto per la sua missione oltre le linee[137]. La relazione del SIM

[132] La descrizione dei rapporti intrattenuti dai Pignatelli viene tracciata in G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 60-61, che la riprende da G. Artieri, *Mussolini e l'avventura repubblicana*, Milano, Mondadori, 1981, pp. 246-247. Non è chiaro quali fonti l'autore utilizzi per raccontare il soggiorno napoletano dei Pignatelli. Pochi cenni dei suoi contatti con gli Alleati vengono offerti dallo stesso Pignatelli in *Il caso «Pace»*, pp. 33-34.

[133] V. Pignatelli, *Il caso «Pace»*, p. 34.

[134] *Ibidem*.

[135] Emanuele si trovava a Roma da latitante perché aveva partecipato al Fronte militare clandestino di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. Vittorio invece era internato in un campo di concentramento tedesco perché aveva rifiutato di combattere per la RSI. La figlia Bona si trovava invece nella casa di amici di famiglia, i baroni Marincola di San Floro. La baronessa Josephine Pomeroy era cittadina americana nonché sorella dell'agente dell'OSS Livingston Pomeroy. Vittoria Odinzova era invece la vedova del terzo figlio di Maria Pignatelli, Francesco, adottata dai Pignatelli alla morte del figlio. Vedi G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 63 e pp. 327-328. Di Emanuele De Seta (il cognome del primo marito di Maria Pignatelli) ne parla diffusamente Peter Tompkins nella sua memoria *Una spia a Roma*.

[136] AUSSME, SIM, b. 76, f. Allegati alla pratica 1-7-192, *Relazione s.n.*, 5 luglio 1944, pp. 2-3.

[137] Ivi, pp. 4-5. Per il fatto che Nuvolari fosse diventato, a quanto risulta, in seguito all'arresto dei Pignatelli fiduciario del

che, tra gli altri documenti, ci permette di tracciare i movimenti della principessa, ci consegna un quadro fosco della Pignatelli, descritta quasi come una fattucchiera che con le sue «male arti» riusciva a carpire informazioni strategiche dai suoi interlocutori. È utile notare pertanto come il SIM preferisca screditare la figura della Principessa (adducendo anche ad una presunta condotta morale, secondo l'estensore della relazione, non consona) che analizzare l'operato inadeguato, se non connivente, degli agenti del servizio con cui essa era venuta a contatto[138]. Il seguente incontro si rivelò invece decisivo: quello con il sottotenente di vascello Paolo Poletti, anch'egli al servizio dell'OSS. L'ufficiale della Marina, nel corso di una missione a Roma per conto del servizio statunitense nel dicembre 1943, aveva conosciuto Vittoria Odinzova con la quale aveva deciso di sposarsi. Secondo il racconto dello stesso Poletti, i due amanti avevano bisogno dell'approvazione di Maria Pignatelli[139]. È anche per questo motivo probabilmente che Poletti, una volta tornato a Napoli, si mise in contatto con i Pignatelli, da lui già conosciuti precedentemente, per portargli notizie della Odinzova[140]. Egli divenne un assiduo frequentatore del salotto dei Pignatelli conquistandone man mano la fiducia, peraltro ricambiata, visto che lo stesso Poletti confidò ai Principi la vera natura del suo incarico a Roma per conto dell'OSS. Maria pertanto colse l'occasione per raggiungere il suo obiettivo e, sfruttando il legame dell'agente con la Odinzova riuscì a convincerlo ad aiutarla[141]. Poletti pertanto si mise in contatto con l'agente dell'OSS Arthur Mathieu al quale espose la propria preoccupazione per la situazione in cui si trovava la futura moglie asserendo che avrebbe trovato una soluzione anche se ciò avesse implicato l'attraversamento delle linee nemiche. In un memorandum scritto il 16 maggio 1944, lo stesso Mathieu affermava che

> Subsequently, "Paul" [Paolo Poletti n.d.a.] announced that he had formed a plan, which involved sending a woman across the lines, who would return with his wife and an Italian officer from Austria[142]. Both of them would, in addition, bring back valuable information. On being questioned about the security of the mission, "Paul" replied that he had absolute confidence in the woman selected, who was the foster-mother of his wife, and that he would ask Major BERDING [a capo dell'X-2 di Caserta] to trust him on this Selection. The plan was presented to Major ROLLER who approved the operation, now called "Aspen", and agreed its secrecy would be maintained.

SIM, vedi AUSSME, SIM, b. 76, f. 1-7-192 Organizzazione fascista in Calabria, *Promemoria PIGNATELLI-Introduzione*, 6 giugno 1944, p. 3. Per l'impiego del generale Accame nell'OSS vedi ivi, *Il soggiorno a Napoli dei Principi Pignatelli*, p. 3.

[138] AUSSME, SIM, b. 76, f. Allegati alla pratica 1-7-192, *Relazione s.n.*, 5 luglio 1944, pp. 5.

[139] ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *General Survey*, 26 maggio 1944, *Appendix ''C'' Interrogation report on Paolo Poletti*, p. 2.

[140] Risulta poco credibile l'incontro casuale «in the street of Naples» descritto nell'interrogatorio da Poletti. Ivi, p. 3.

[141] Sembra che ad un iniziale rifiuto da parte di Poletti, dato l'imminente arrivo degli Alleati a Roma, la Principessa avesse finto di aver ricevuto un messaggio di aiuto via radio dalla Odinzova, la quale d'altronde era effettivamente in pericolo in quanto, essendo nata a San Pietroburgo, risultava come cittadina straniera nemica. Vedi AUSSME, SIM, b. 76, f. Allegati alla pratica 1-7-192, *Relazione s.n.*, 5 luglio 1944, p. 5, e AUSSME, SIM, b. 76, f. 1-7-192 Organizzazione fascista in Calabria, *Promemoria PIGNATELLI*, 6 giugno 1944, *Il soggiorno a Napoli dei Principi Pignatelli*, pp. 2-3.

[142] Si trattava, molto probabilmente, del figlio Vittorio internato in Germania, il quale avrebbe dovuto essere liberato grazie all'intervento di Barracu.

Security Officer only was informed[143].

Il primo tentativo di oltrepassare le linee da parte della principessa fallì poiché venne arrestata dal Field Security Service britannico e liberata alcuni giorni dopo per l'intercessione dell'OSS[144]. Per evitare altri imprevisti, Poletti decise di accompagnare personalmente, il giorno 11 aprile, la Principessa a Sessa Aurunca, nelle vicinanze delle linee nemiche, assieme ad un capitano italoamericano impiegato nell'OSS, Vincent Abrignani. L'obiettivo, dichiarato, della Principessa era quello di presentarsi, una volta passato il fronte, al comando tedesco più vicino, e tramite le proprie credenziali, ottenere di poter contattare Barracu per conoscere la sorte dei propri figli. Poletti consigliò alla Pignatelli che, nel corso dell'interrogatorio a cui l'avrebbero sottoposta i tedeschi, avrebbe dovuto raccontare di essere giunta nella Capitale grazie ad un'autovettura della Croce Rossa e, inoltre, riferire i *rumors* da lei raccolti a Napoli riguardanti il territorio italiano occupato dagli Alleati[145]. La missione principale di Maria era però quella di contattare Barracu, consegnargli una lettera scritta dal marito e ragguagliarlo sulla situazione dell'organizzazione capeggiata dal Principe nell'Italia del Sud. È molto probabile che le credenziali della principessa erano valide dato che, giunta nel comando tedesco di Anagni, non ebbe difficoltà a farsi accompagnare da un ufficiale a Roma nell'abitazione dei Marincola dove era alloggiata la figlia Bona[146]. Il giorno seguente la principessa venne interrogata dal *Sicherheitsdienst* e in seguito accompagnata dal Feldmaresciallo Kesserling[147]. Sono proprio alcuni documenti tedeschi, recuperati dagli Alleati all'indomani della liberazione di Firenze, che ci permettono di ricostruire alcuni punti del soggiorno romano della Pignatelli. Nel corso dell'interrogatorio, essa fornì ai tedeschi numerose notizie sulla situazione politico-economica del Sud Italia oltre che notizie di carattere militare, anche se, tranne l'aver rivelato il nome del capo del SIM (Pompeo Agrifoglio), di scarsa rilevanza[148]. Gli stessi documenti chiariscono inoltre che, anche se i tedeschi sapevano dell'esistenza di gruppi fascisti nel Sud Italia, non erano a conoscenza del lavoro di coordinamento messo in atto da Pignatelli. Il maggiore delle SS Klaus Huegel, capo dell'*Ausland* SD in Italia, in un telegramma datato 22 aprile 1944, scriveva a Herbert Kappler

[143] ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *The ''Aspen'' Operations*, 16 maggio 1944, p. 1.
[144] *Ibidem*.
[145] AUSSME, SIM, b. 76, f. Allegati alla pratica 1-7-192, *Relazione s.n.*, 5 luglio 1944, pp. 6.
[146] Ivi, p. 7.
[147] L'incontro con Kesserling è anche annotato da Eugen Dollmann nelle sue memorie. Vedi E. Dollmann, *Roma nazista*, Milano, Longanesi, 1949, pp. 378-379.
[148] «Military matters. State and extent of the Badoglio army: General Tapino is commander of the Italian troops fighting in Southern Italy whit his HQ in Avellino. Morale, care and pay of the Italian troops: Crown Prince Umberto, after visiting the Front, complained of the unusually high losses sustained by these Italian units». ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *Interrogation of persons crossing over the front and utilization of reports of such persons*, 3 maggio 1944. Si tratta della traduzione in inglese dei documenti tedeschi rinvenuti a Firenze.

rimarcando la necessità di un ulteriore interrogatorio della Principessa, da effettuarsi prima del suo ritorno a Napoli, perché essa poteva rappresentare «a practical starting point for the work in the South. Her report about her way through the front is moreover a proof that such possibilities exist»[149]. Questo appunto mette anche in luce che una strategia organica per il Sud Italia non era stata ancora adottata da parte dei servizi tedeschi[150].

La principessa nel frattempo, dopo essere riuscita ad incontrare il figlio Emanuele ed informare la figlioccia Vittoria che avrebbe attraversato con lei le linee quando sarebbe tornata a Napoli, si era premurata di incontrare Barracu. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio della RSI, assieme ad un ufficiale tedesco, portò la principessa a Verona, dove avrebbe dovuto incontrare Mussolini. Le testimonianze a questo punto divergono e non è chiaro se la principessa fosse riuscita o meno ad incontrare il Duce[151]. L'obiettivo della missione tuttavia venne raggiunto: le autorità della Repubblica Sociale vennero messe a conoscenza della presenza di un movimento clandestino fascista ancora vivo nel Sud Italia e che necessitava dell'aiuto di Salò e dei tedeschi.

Le autorità britanniche tramite la fonte "SURE" avevano però, nel frattempo, tenuto d'occhio costantemente le attività della principessa e informato lo Special counter intelligence (Sci) statunitense[152]. Il 25 aprile lo Sci arrestò Valerio Pignatelli e due giorni dopo, al ritorno a Napoli, vennero messe in custodia la stessa Principessa assieme a Vittoria Odinzova. Anche Poletti venne incarcerato nel momento in cui stava andando ad avvisare le due donne, da lui ospitate in una "casa sicura", dell'arresto del Principe[153]. Tutti i protagonisti della vicenda vennero interrogati dal Combined Service Detailed Interrogation Center britannico (CSDIC), una unità formata da agenti del Secret Intelligence Service e ufficiali dell'esercito specializzata negli interrogatori di presunti agenti nemici. Gli ufficiali britannici si concentrarono principalmente sulle figure dei due Principi, ritenendo

[149] ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, Telegram from Huegel to Kappler, *Princess Pignatelli*, 22 aprile 1944.

[150] Come vedremo in seguito è proprio a partire dai mesi centrali del 1944 che il lavoro dei servizi segreti tedeschi nel Sud Italia si fece più intenso e efficace, grazie anche alla nomina di Huegel a capo dell'Ausland-SD in Italia. Vedi C. Gentile, *I servizi segreti tedeschi in Italia 1943-1945*, p. 480.

[151] La principessa negò nel corso degli interrogatori di essere riuscita ad incontrare il Duce mentre, secondo la testimonianza della figlia Bona e del marchese Marincola (che collaborano attivamente con gli Alleati arrivando a smentire le dichiarazioni della Pignatelli) al ritorno da Verona aveva confermato il colloquio con Mussolini. Anche secondo la fonte ''SURE'' che ragguaglierà i servizi angloamericani sul caso, la Pignatelli avrebbe incontrato il Duce. Una conferma in questo senso ci giunge anche dai documenti tedeschi ritrovati a Firenze, dai quali pare di capire che la Pignatelli abbia fatto tappa anche nella stessa Firenze in visita ad una certa Duchessa d'Aosta non meglio specificata. Vedi AUSSME, SIM, b. 76, f. Allegati alla pratica 1-7-192, *Relazione s.n.*, 5 luglio 1944, pp. 9-10; ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *General Survey*, 26 maggio 1944, p. 1; ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, Telegram from Huegel to Kappler, *Princess Pignatelli*, 22 aprile 1944.

[152] Unità di controspionaggio in collaborazione tra X-2 (controspionaggio dell'OSS) e G-2 (controspionaggio dell'esercito statunitense). Vedi NARA, rg 226, e. 174, b.148, f. 1124, *Prince and Princess Valerio Pignatelli, Paul Poletti and Vittoria Odinzova*, p. 1.

[153] ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *General Survey*, 26 maggio 1944, p. 1.

sia la Odinzova che Poletti meri strumenti nelle loro mani. Messi difronte ad alcune prove trovate in loro possesso (come ad esempio 500000 lire consegnate alla Principessa da Barracu) e fornite tramite fiduciari e attraverso gli interrogatori di altre persone coinvolte, i due Principi furono costretti ad ammettere la loro intenzione di contattare Barracu, nonché la presenza della Principessa nel quartier generale tedesco (anche se essa negò di aver volontariamente raccolto informazioni per consegnarle ai tedeschi). Il Principe cercò di ingraziarsi gli americani facendo leva sull'anticomunismo. Il rapporto steso dall'OSS rilevava come Pignatelli fosse «ossessionato dallo spettro comunista» e ritenesse che gli Alleati avrebbero abbandonato l'Italia al bolscevismo:

> A suo dire, i militanti dell'ex Partito fascista potrebbero costituire una minoranza compatta che, forte dell'esperienza di governo e della determinazione necessaria dovrà riprendere le redini di un Paese lasciato allo sbando. Nel peggiore dei casi tuttavia, questo gruppo dovrà almeno essere in grado di resistere e difendersi. E ciò accadrà se gli ex fascisti sapranno organizzarsi nel periodo di caos che seguirà al ritiro dall'Italia delle truppe angloamericane. […] Egli sa che il suo compagno di partito, Barracu, si sta muovendo nella stessa direzione nell'Italia settentrionale. Ma sa anche che la sola speranza di successo del piano consiste nel fondere le due organizzazioni in un'entità unica[154].

Il tentativo di Pignatelli è chiaro: puntare sull'anticomunismo per nascondere la natura fascista del suo gruppo sperando (o sapendo) di trovare orecchie attente tra gli agenti dell'OSS. Il suo piano tuttavia non sortì i risultati sperati: la tempistica non giovò a Pignatelli visto che solo qualche mese più tardi arriverà a Roma a guidare l'X-2 il «cold warrior» per eccellenza, James Jesus Angleton[155]. Tuttavia i Pignatelli riuscirono ad evitare di venire condannati per spionaggio, accusa molto grave che poteva portare anche alla fucilazione. Ciò che permise di evitare l'incriminazione fu l'appartenenza di Poletti all'OSS. Era pertanto giusto considerarlo ancora un elemento di secondo piano? Come ammetteva l'estensore del rapporto del 2 agosto 1944, il maggiore Hare della Commissione Alleata di Controllo (ACC),

> it may well appear that there is sufficient evidence to charge the Princess with Espionage, but the following points must be remembered:
> a) The man Paul Poletti was an accredited member of the OSS wearing the American Military Uniform similar to that worn by Agents of CIC, was given the status of an Officer and would

[154] Traduzione di ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *General Survey*, 26 maggio 1944, presente in N. Tranfaglia, *La "santissima trinità". Mafia, Vaticano e servizi segreti all'assalto dell'Italia (1943-1947)*, Milano, Bompiani, 2011, p. 64.

[155] Per Parlato invece quella di Pignatelli e di Barracu non sarebbe stata una strategia ma una effettiva convinzione, poiché «ritenendo a ragione persa e conclusa la partita del fascismo», cercava «di immaginare ciò che sarebbe successo dopo, non più in termini di fascismo-antifascismo ma piuttosto in termini di comunismo-anticomunismo». Vedi G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 68. Sulle attività di Angleton in Italia come capo dell'X-2 vedi T. Naftali, *Artifice: James Angleton and X-2 operations in Italy*, in G.C. Chalou (a cura di), *The secret wars. The Office of Strategic Services in World War II*, pp. 218-246. Sulla figura di Angleton vedi T. Mangold, *Cold warrior. James Jesus Angleton the CIA's master spy hunter*, London, Simon&Schuster, 1991.

> therefore be accepted as having some authority, especially by an Italian.
> b) The Mission – rightly or wrogly – was an Official OSS Espionage Mission, having the full authority of that organisation.
> c) As her Mission was to bring back her two sons with wireless sets ostensibly for the German Intelligence Service and the woman Odinzova, who was supposed to have valuable information, it is only reasonable to assume that in her briefing she would told what to tell the German Intelligence Service which she would have to contact. The difficulty is that I have been unable to discover who did brief this woman for her Mission. In view of what we do know, however, I feel it is reasonable to assume that the briefing was left to Poletti, and that being so, it is impossible to call evidence to refute what the Princess has already said and will undoubtedly repeat if brought to trial, i.e., that she only told the Germans what the OSS had authorised her to tell them[156].

La ragione per cui Poletti non poteva più essere interrogato era a causa della sua misteriosa morte, la quale pone ulteriori interrogativi alla vicenda. Sembra infatti che in seguito al primo interrogatorio reso agli agenti del CSDIC, nel carcere di Santa Maria Capua Vetere dove era stato trasferito, l'agente avesse dato segni di squilibrio e fosse stato quindi ammanettato e portato in una cella imbottita. Tuttavia dopo essere riuscito «a sgusciare dallo sportello per i pasti posto sulla porta della cella» pare si fosse «scagliato contro la polizia militare americana di guardia al corridoio che, credendo di subire un attacco, ha sparato e ucciso Poletti»[157]. Si tratta di un episodio pertanto che insinua più di qualche dubbio, soprattutto perché usciva di scena uno dei principali protagonisti del caso. Per Giuseppe Parlato «non regge la tesi secondo cui Poletti sarebbe stato interessato unicamente alla Odinzova». Inoltre per l'autore, che riporta testimonianze sia dell'ambiente neofascista che dell'ex agente dell'OSS Peter Tompkins, «tutto lascia pensare a una diretta esecuzione del Poletti allo scopo di far tacere un testimone che sarebbe potuto diventare scomodo in futuro, anche in considerazione della propria originaria appartenenza alla X MAS»[158]. Poletti come agente doppiogiochista quindi? Lo stesso G-2 in un rapporto del 29 giugno 1944, si interrogava se e fino a che punto effettivamente Poletti fosse una mera «vittima», vista in primis la mancata chiarezza a riguardo dei rapporti intercorsi con i Pignatelli e la Odinzova e inoltre «l'ansia eccessiva» manifestata dall'agente nel corso della sua detenzione[159]. Di sicuro, come scriveva laconicamente in un rapporto lo stesso OSS,

> As a result of the disclosures in the case, which showed that OSS facilities for putting agents through the lines were used without sufficient checking by OSS on the nature of the mission or the background of the agents, General Staff, AAI [Allied Army Intelligence], issued an order forbidding OSS long range operations until further notice.
> Later a directive was issued by General Staff, AFHQ [Allied Force Headquarters] requiring all Allied Intelligence organisations to check the names of agents for missions across the lines with

[156] ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *Suspected enemy agents (Prince and Princess PIGNATELLI and ODINZOVA)*, 2 agosto 1944, p. 4-5.
[157] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 391. Si tratta della traduzione del rapporto presente in NARA, rg. 226, e. 216, b. 9, f.44, *General survey of the Pignatelli case*, 28 luglio 1944.
[158] Ivi, p. 66. Non è chiaro da quale fonte Parlato riesca ad individuare l'originale appartenenza di Poletti alla Decima.
[159] ACS, ACC, Pignatelli May 1944-June 1946, *Pignatelli case*, 29 giugno 1944. Traduzione mia.

> Officer in charge SCI or X-2 OSS, and to follow comprehensive rules for selecting and training agents, so as to preserve security[160].

I principi Pignatelli evitarono di venire processati dalle autorità alleate, anche se, giudicati pericolosi, vennero internati nel capo per prigionieri di guerra di Padula. Visto anche l'imminente trasferimento a Roma degli organi di controspionaggio alleato, il caso Pignatelli passò agli agenti del SIM che nel frattempo stavano indagando sulla rete calabrese del principe.

Nonostante egli fosse individuato come capo dell'organizzazione, le autorità militari italiane non ritennero di disporre di prove sufficienti per portare Pignatelli a giudizio assieme agli 88 processati dal Tribunale militare di Catanzaro. Come racconta una relazione della Prefettura di Catanzaro, il processo si svolse in un clima teso, con la stampa e l'opinione pubblica fortemente critici nei confronti del Pubblico Ministero, in particolare per le condanne richieste per i più giovani del gruppo[161]. Il 7 aprile 1945 la sentenza accoglieva la richiesta principale della difesa, ovvero l'insussistenza del reato di associazione sovversiva. Circa metà degli imputati vennero condannati con pene che variavano dai 2 ai 10 anni di reclusione, le più gravi inflitte a coloro i quali vennero ritenuti "promotori" dell'organizzazione: Pietro Capocasale, Luigi Filosa, Gaetano Morelli, Antonio Colosimo[162]. Per Pignatelli, il suo braccio destro Guarino e per Vittorio Capocasale venne istruito, misteriosamente, un altro processo qualche giorno dopo la conclusione del primo: in questo caso solo Pignatelli venne condannato a 12 anni[163].

L'amnistia in seguito scarcererà il Principe permettendogli di ricongiungersi alla moglie, nel frattempo evasa dalla prigionia alleata. Li ritroveremo nell'immediato dopoguerra, nuovamente tra i protagonisti del neofascismo clandestino e del Movimento Sociale Italiano.

5. La Decima MAS, i servizi segreti tedeschi e il fascismo clandestino

Se il 1944 fu teatro del maggiore sviluppo dei movimenti fascisti nel Sud Italia, come già notato, fu inoltre nel corso dello stesso anno che le attività dei servizi segreti tedeschi si fecero più intense. L'avanzata del fronte e la perdita di Roma, paradossalmente, potevano rivelarsi un momento favorevole per le attività dei servizi in quanto permettevano di evitare il complicato passaggio delle

[160] NARA, rg 226, e. 174, b.148, f. 1124, *Prince and Princess Valerio Pignatelli, Paul Poletti and Vittoria Odinzova*, p. 3.
[161] ACS, DGPS, DAG, 1944-1946, b. 45, f. Partito fascista repubblicano Catanzaro vol. 1, *Processo a carico dei responsabili di associazione sovversiva*, p. 1. Sul processo ''degli ottantotto'' vedi anche F. Tigani Sava, *Il processo degli ottantotto a Catanzaro*, in P. Laveglia (a cura di), *Mezzogiorno e fascismo. Atti del Convegno nazionale di studi promossa dalla Regione Campania*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1978, pp. 381-409.
[162] G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, p. 962.
[163] Ivi, pp. 962-963.

linee, semplicemente "lasciando indietro" agenti di spionaggio e sabotatori. Un rapporto del SIM riguardante l'attività di controspionaggio svolta dal servizio nel corso del 1944, è esplicativo in tal senso: «su 111 agenti del nemico arrestati, ben 74 erano stati lasciati sul posto con compiti di spionaggio, sabotaggio o propagandistico»[164].

L'aumento del numero di agenti dei servizi segreti inviati oltre le linee avvenne nella seconda metà dell'anno: come si è visto, la missione della principessa Pignatelli confermava ai servizi tedeschi la presenza di gruppi che potevano essere utili per attività di spionaggio e, soprattutto, sabotaggio nei confronti dell'esercito Alleato. A testimonianza della volontà dei tedeschi di incrementare il loro attivismo nel Sud Italia, ci giunge il racconto di Bartolo Gallitto, all'epoca appartenente al reparto Nuotatori Paracadutisti (NP) della Decima MAS. Convocato nel maggio del 1944 da Erwin Thun von Hohenstein, capo dell'*Abwehr* II, gli fu chiesto di svolgere una missione al Sud che avesse due finalità:

> da un lato ricompattare il movimento clandestino neofascista onde favorire una possibile riconquista tedesca […], dall'altro favorire i fascisti del Sud, unici ad opporsi alla comunistizzazione di quelle terre che stava avvenendo nel totale disinteresse del Re e degli Alleati. Secondo von Hohenstein, proprio la missione della Pignatelli […], aveva convinto i comandi tedeschi che fosse giunto il momento di lanciare questa iniziativa e rafforzare l'organizzazione fascista[165].

La Decima tuttavia si era già mossa da sola: come racconta Aldo Bertucci nel suo *Guerra oltre le linee,* nel gennaio 1944, all'interno dei Nuotatori Paracadutisti, era stato formato un gruppo particolare comandato dal sottotenente di vascello Rodolfo Ceccacci per essere impiegato in azioni sul fronte in collaborazione con *l'Abwehr.* Il primo compito, riservato allo stesso Ceccacci e a Bertucci, sarebbe stato quello di oltrepassare le linee per raccogliere informazioni sull'organizzazione del fronte. La loro storia di copertura sarebbe stata quella di voler raggiungere i comandi della Marina del Sud per arruolarsi e combattere contro i tedeschi. Catturati dagli inglesi e interrogati, dopo un periodo trascorso nel campo di concentramento di Vasto vennero in seguito rilasciati ed effettivamente costretti a dirigersi prima verso Brindisi e poi a Taranto dove erano acquartierati gli NP appartenenti alla Marina del Sud[166]. Qui colsero l'occasione per intrecciare rapporti, coltivare contatti e allargarli ai civili, cercare di stabilire collegamenti tra Nord e Sud. Fu proprio questa attività ad avere successo poiché riuscirono ad ottenere un incontro «nel gabinetto dentistico del dottor "T"»: costui affermava di essere in contatto con «un'organizzazione di civili e militari in borghese che voleva sabotare in tutti

[164] AUSSME, SIM, b. 150, f. 1-18-85 Relazione annuale sull'attività di C.S., *Dati e osservazioni sull'attività del C.S. nel 1944*, p. 12.
[165] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 70.
[166] A. Bertucci, *Guerra segreta oltre le linee. I «Nuotatori Paracadutisti» del Gruppo Ceccacci (1943-1945)*, Milano, Mursia 1995, pp. 18-48.

i modi gli invasori», la quale si dichiarava pronta «ad appoggiare e collaborare a qualsiasi iniziativa che l'Italia del Nord volesse intraprendere»[167]. L'identità di questo dottore, nonché la veridicità del racconto di Bertucci, è rivelata da alcuni documenti dello Sci. Il controspionaggio americano aveva indagato sulla presenza di gruppi fascisti a Taranto e interrogato alcune persone: tra questi il dottor Gaetano Chetry, il misterioso dottor "T", il quale assieme ad Antonio Calderoni e Stefano Rava, era a capo dell'organizzazione. I membri del gruppo, secondo il loro racconto, venuti a contatto con i due Marò, decisero di coltivare questo collegamento poiché poteva rivelarsi fondamentale per fare in modo che il governo del Nord venisse messo a conoscenza della loro esistenza[168]. Gli incontri infatti proseguirono, come racconta lo stesso Bertucci. Gli aderenti al gruppo «avevano tra l'altro preparato un piano per sabotare il ponte girevole di Taranto, e fornivano dettagli per l'operazione». Il sabotaggio ad un obiettivo così importante e così distante dal fronte, ammette Bertucci, avrebbe potuto essere di grande importanza sia strategica che propagandistica per la RSI. Si decise pertanto di stabilire dei messaggi in codice trasmessi dalle radio del Nord i quali sarebbero stati preceduti da una frase di riconoscimento: «Ei fu siccome immobile». La frase, tratta da *Il Cinque Maggio* di Alessandro Manzoni, era la stessa che, secondo i gruppi fascisti di Catanzaro, avrebbe dovuto dare il via agli atti di sabotaggio congiunti contro gli Alleati[169].

Una volta rientrato nel territorio occupato dai tedeschi, Bertucci racconta che le informazioni raccolte vennero giudicate di grande aiuto dai comandi tedeschi, in particolare quelle relative alle divisioni angloamericane incontrate a Napoli (tappa del loro viaggio di ritorno) e che presto avrebbero raggiunto il fronte[170]. L'autore però non specifica se avesse o meno informato le autorità tedesche o fasciste dell'esistenza del gruppo di Taranto. Ormai tuttavia non era più necessario: lo Sci aveva arrestato i componenti del gruppo il 10 e 11 maggio 1944.

Del contatto tra servizi segreti tedeschi e gruppi fascisti nel Sud Italia ci parlano anche alcuni documenti sia del SIM/CS che del G-2 statunitense. La fonte di queste relazioni era un certo dottor. Giulio Mariani, ex informatore del SIM a Tirana. Secondo il suo racconto, più volte ritrattato e modificato, costui sarebbe stato il tramite tra l'*Abwehr* di Tirana e un certo Giorgio Bertacchini (o Bertracchini) ex fascista operante in Puglia da dove dirigeva una rete informativa per conto dei

[167] Ivi, p. 61.

[168] AUSSME, SIM, b. 103, f. 1-7-1426 Sospetta attività di gruppi repubblicani fascisti nel Sud Italia, *Rapporto sull'interrogatorio di tre detenuti italiani*, 1 ottobre 1944, *Sezione ''B'' Calderoni Antonio*, p. 8.

[169] A. Bertucci, *Guerra segreta oltre le linee*, p. 62. Sia Chetry che Calderoni dichiarano che effettivamente il 18 aprile riuscirono a sentire la frase in questione trasmessa da Radio Roma ma che essa significava l'avvenuto ritorno di Bertucci e Ceccacci nel territorio occupato dai tedeschi. Vedi AUSSME, SIM, b. 103, f. 1-7-1426 Sospetta attività di gruppi repubblicani fascisti nel Sud Italia, *Rapporto sull'interrogatorio di tre detenuti italiani*, 1 ottobre 1944, *Sezione ''A'' Chetry Gaetano*, p. 11 e *Sezione ''B'' Calderoni Antonio*, p. 13

[170] A. Bertucci, *Guerra segreta oltre le linee*, p. 77.

tedeschi. Il SIM pare non avesse dato eccessivo peso alla testimonianza di Mariani, descritto come un «esaltato»[171]. Gli stessi servizi dell'esercito statunitense non diedero molto credito a Mariani, tuttavia sembravano concordare sull'effettiva esistenza di Bertacchini e dei suoi dodici agenti, dislocati in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Costoro, fino all'occupazione di Roma sarebbero stati in contatto con l'*Abwehr* italiana, per poi passare al comando di Belgrado per le difficoltà di comunicazioni dovute all'avanzata alleata[172].

Se finora i contatti tra gruppi fascisti nel Sud e gli agenti tedeschi (ma come abbiamo visto erano in realtà principalmente uomini della Decima) non sono stati però così chiaramente documentabili, la questione cambia con la missione portata avanti da Bartolo Gallitto, di cui si è accennato sopra. In un convegno tenutosi a Napoli nel 1998 presso l'Istituto di Studi Storici Economici e Sociali (ISSES), l'ex marò raccontò che, nel corso della sua missione oltre le linee portata avanti assieme ad un altro NP, Luigi Locatelli, riuscì a mettersi in contatto con il Principe Pignatelli anche se costui era già in carcere. Secondo la sua testimonianza, egli riuscì «ad avere da lui [Pignatelli] l'autorizzazione di poter girare e contattare tutti quanti gli altri. Ho fatto il giro di Puglia, Calabria, Sicilia. Potei riscontrare che l'organizzazione aveva una effettiva consistenza, teste pensanti, capi che raccoglievano e convogliavano le lamentele della gente per cercare di portare avanti le nostre idee in attesa che potesse succedere qualche cosa»[173]. Sembrerebbe una testimonianza poco credibile ma effettivamente i documenti del SIM ci informano che i coniugi Pignatelli furono in grado di comunicare con l'esterno tramite la corruzione delle guardie carcerarie. Fu proprio tramite la scoperta di questo fatto che i militari vennero a conoscenza del gruppo napoletano del Principe, capitanato da Nando di Nardo e Antonio de Pascale, al quale era indirizzata la corrispondenza[174]. Oltre a Gallitto, altre testimonianze raccolte nel convegno confermano che non tutti gli aderenti al gruppo di Pignatelli e in generale al fascismo clandestino, si trovavano sotto la custodia degli Alleati. A Castellammare di Stabia, in contatto con di Nardo, era attivo ad esempio Rosario Joele[175]. A Cosenza, racconta Nicola Plastina, appartenente al gruppo di Filosa, «Rimasero liberi e attivi Giulio Rosano, il prof. [Vincenzo] Andreoli

[171] AUSSME, SIM, b. 103, f. 1-7-1426 Sospetta attività di gruppi repubblicani fascisti nel Sud Italia, *Rete spionistica al servizio del nemico – Gruppi repubblicani fascisti nel Sud Italia*, 22 novembre 1944.

[172] AUSSME, SIM, b. 103, f. 1-7-1426 Sospetta attività di gruppi repubblicani fascisti nel Sud Italia, *Caso MARIANI e gruppi repubblicani fascisti, Sud Italia*, 19 novembre 1944.

[173] B. Gallitto, *Servizi segreti tra Nord e Sud*, in Istituto di Studi Storici Economici e Sociali, *Il dissenso clandestino nelle regioni meridionali occupate dagli angloamericani (1943-1945)*, Napoli, ISSES, 1998. La relazione è disponibile online all'indirizzo: http://www.isses.it/Convegno081198/Atti05.htm.

[174] AUSSME, SIM, f. 1-7-192 Organizzazione fascista in Calabria, *Denunzia in senso informativo dei finanzieri MELILLO Aniello, ROLANDO Antonio, ANNUNZIATA Vincenzo ed ESPOSITO Antonio per i reati di corruzione, favoreggiamento e violata consegna*, 24 ottobre 1944, p. 2

[175] P. Siani, *Testimonianza*, in *Il dissenso clandestino*. La relazione è disponibile online all'indirizzo: http://www.isses.it/Convegno081198/Atti13.htm.

e un buon nucleo di giovani, mentre nei paesi furono scoperti soltanto quelli di Sambiase-Nicastro. Nella zona intorno ad Aiello l'organizzazione rimase intatta e l'attività proseguì con raddoppiate precauzioni fino al tragico epilogo della guerra nell'aprile '45»[176]. Come raccontò lo stesso Locatelli al SIM, Gallitto decise di rimandarlo nel Nord per rendere noti gli esiti della loro missione. Inoltre entrambi si incontrarono con Joele, il quale chiese a Locatelli di «riferire ad Alessandro Pavolini le seguenti informazioni: il movimento si sta diffondendo; il movimento è composto da giovani e da studenti; il principe Valerio Pignatelli è stato arrestato»[177]. Locatelli riuscirà a ritornare nella Rsi dove metterà al corrente dei risultati della sua missione il comando tedesco e il capo degli NP Nino Buttazzoni ma non riuscirà a contattare Pavolini. Inviato nuovamente al Sud verrà arrestato, assieme a Gallitto e Joele, a causa della delazione dell'agente con cui era stato paracadutato[178].
Nonostante la cattura del principe Pignatelli alcuni gruppi erano quindi ancora attivi anche se il loro raggio d'azione era limitato. Secondo Enzo Erra, ex appartenente alla Gnr e in seguito tra i fondatori del MSI,

> L'attività dei gruppi fascisti al Sud si può dividere in due parti: una attività più politica, più organizzativa, più tesa a tenere vivo il senso della presenza del fascismo (come quella che si svolse in Sicilia e qui a Napoli) e poi l'attività di cui ha parlato Gallitto, di quelli che venivano inviati al Sud per compiere precise missioni di sostegno militare in aiuto concreto alle forze combattenti fasciste e tedesche che operavano al Nord[179].

Ma in cosa consisteva il «tenere vivo il senso della presenza del fascismo»? Volantini e pamphlet erano ovviamente ritenuti necessari dai gruppi per continuare a propagandare e a mantenere la vitalità del loro ideale. Se non disponiamo di materiale prodotto dal gruppo calabrese, a dimostrazione forse della natura più paramilitare-spionistica del gruppo di Pignatelli, i gruppi sia siciliani che pugliesi che campani invece si dimostrarono più attivi dal punto di vista giornalistico-propagandistico[180]. Come ad esempio il già citato giornale clandestino «A Noi», stampato dal gruppo di Palermo. Una propaganda che dava i suoi frutti secondo uno degli organizzatori del gruppo:

> quando fu effettuato il primo lancio del foglio "A NOI!" numero 1 dal loggione del cinema- teatro Biondo, tutto il pubblico del cinema insorse entusiasticamente inneggiando al Duce, al Fascismo, all'Italia in una esplosione di fede patriottica di popolo.

[176] N. Plastina, *Fascisti clandestini in Calabria*, in *Il dissenso clandestino*. La relazione è disponibile online all'indirizzo: http://www.isses.it/Convegno081198/Atti10.htm.
[177] Interrogatorio di Locatelli Luigi, cit. in N. Tranfaglia, *La ''Santissima trinità''*, p. 263
[178] *Ibidem*.
[179] E. Erra, *Le quattro giornate di Napoli. Le giornate che non ci furono*, in *Il dissenso clandestino*. La relazione è disponibile online all'indirizzo: http://www.isses.it/Convegno081198/Atti16.htm
[180] In Calabria si registrano soltanto qualche volantino contro la chiamata alla leva. Vedi K. Massara, *Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, p. 35.

> Fu una manifestazione inaspettata da noi, che non speravamo una tale reazione, dopo le tante strombazzate accoglienze alle truppe dell'invasore che quindi si rilevarono soltanto interessate effusioni di opportunisti che speravano di ottenere miracoli dai cosiddetti "liberatori".
> Fu una manifestazione spontanea che è rimasta impressa nella nostra memoria a conferma del fatto che molti più di quanto non si pensasse e non apparisse avevano conservato nel proprio intimo la fede fascista più radicata[181].

Anche a Napoli come si è notato, l'ambiente studentesco era terreno fertile per il gruppo fascista che non solo si era fatto sentire con volantini e scritte inneggianti al Duce, contro Badoglio e gli Alleati e in polemica contro la chiamata alle armi, ma che anche qui aveva prodotto un foglio propagandistico. Il giornale, del quale se ne conoscono solo due numeri, era chiamato «All'armi!», evidentemente in richiamo all'omonimo canto squadrista. Nel secondo numero, firmandosi «I fedeli al giuramento», gli appartenenti al gruppo, in una polemica un po' confusa con il giornale comunista «La Voce» che aveva deprecato la pubblicazione e diffusione del foglio fascista, si presentavano come

> semplicemente dei giovani, amanti della Patria, e ci opponiamo alla vostra guerra [sic!]. Noi non vogliamo combattere per gli Alleati non solo perché non conosciamo e non approviamo i termini di un armistizio firmato da un traditore, non solo perché la nostra collaborazione preoccuperebbe il completo servaggio del nostro popolo, ma soprattutto perché non possiamo cancellare tante pagine di sacrificio della storia d'Italia e perché non abbiamo dimenticato gl'Italiani caduti per piombo inglese. […] È bene che voi ammettiate che se vi sono stati criminali fascisti, essi sono già tutti iscritti nei vari partiti antifascisti. Dunque noi non abbiamo proprio nulla in comune con costoro. […] Questi nostri sentimenti, antifascisti e venduti non li possono capire, ma abbiano fede tutti gli italiani che sono con noi, abbiano fede tutti gli italiani che sperano sempre nella risurrezione della Patria perché sulle nostre cento città tornerà a sventolare il tricolore[182].

Di qualità, durata e diffusione maggiore fu invece il giornale "Onore e combattimento", organo del «Partito fascista repubblicano – Gruppo di Bari», stampato per la prima volta nell'ottobre del 1944. Secondo il controspionaggio del SIM, la pubblicazione raggiunse le 300 copie le quali venivano distribuite sia nella provincia di Bari che in quelle limitrofe. Anche in questo caso i responsabili erano per la maggior parte giovani che frequentavano l'Università di Bari[183]. Nel primo numero venivano specificate le ragioni per la pubblicazione del foglio clandestino:

> INCOMINCIAMO.
> Sì: perché i giovani d'intenti e di spirito possano vieppiù alimentare la loro fede e la loro certezza nei destini supremi di una Patria, che sarà grande, mediterranea, imperiale; perché il popolo

[181] A. Mettler, *Sul gruppo fascista ''A Noi!''*, in *Il dissenso clandestino*. La relazione è disponibile online all'indirizzo: http://www.isses.it/Convegno081198/Atti06.htm
[182] ACS, DGPS, DAG, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Napoli, «All'armi!», n. 2, gennaio 1945.
[183] AUSSME, SIM, b. 314, f. 1-18-58 Organizzazione clandestina fascista nelle Puglie, *Promemoria riservato personale*, 28 aprile 1945, p. 3-4.

> vilipeso e seviziato dai cosiddetti "liberatori" sappia che il giorno della nostra vendetta sonerà e quanto prima; perché gli spiriti dubbiosi, ingannati da una mendace quanto sfacciata propaganda possano al lume di queste notizie incamminarsi sulla via dell'onore e della gloria; perché i fascisti pussisti, gli squadristi comunistizzati o bolscevizzati, e quanti tradirono e tradiscono l'Italia nostra, conoscano che verranno puniti inesorabilmente; incominciamo la pubblicazione di un nostro notiziario, che è il notiziario di tutti coloro che ancora amano la Patria e sono pronti a servirla sino al sacrificio supremo[184].

Un richiamo al patriottismo simile a quello riscontrato nel volantino del gruppo napoletano. Il giornale pertanto non sviluppava, almeno nel primo numero, un'idea originale. Esso si limitava a riportare notizie dal Nord (probabilmente utilizzando i notiziari di Radio Tevere e della Radio della Repubblica Sociale Italiana, delle quali venivano riportate le frequenze) nonché, ed era la parte principale del foglio, il discorso tenuto da Mussolini il 14 ottobre difronte alla Brigata Nera "Aldo Resega" di Milano. Nei numeri seguenti il giornale invece nella rubrica «Un po' di polemica» commenterà gli avvenimenti politici sia interni che esteri anticipando temi cari alla stampa neofascista dei primi anni del dopoguerra: la polemica contro l'epurazione, contro i traditori, l'antiamericanismo e l'anticomunismo, l'avversità alla democrazia[185].

6. Il contrasto all'avanzata alleata: reti di sabotatori e nuovi gruppi fascisti

L'imminente occupazione di Roma da parte degli Alleati cambiava le carte in tavola per quanto riguardava il fascismo clandestino e il suo rapporto con la RSI. Se fino ad ora abbiamo visto svilupparsi uno schema sostanzialmente identico per quanto riguarda il fascismo nel Sud Italia, ovvero organizzazioni più o meno sviluppate organizzate con elementi locali che tentavano di mettersi in contatto con il Nord e, viceversa, elementi adibiti allo spionaggio della RSI che cercavano di prendere contatto con eventuali organizzazioni del Sud, l'avanzata del fronte rendeva possibile poter scegliere gli elementi adatti come agenti stay-behind per l'attività clandestina. Protagonista del «nuovo corso» del fascismo clandestino, come lo chiama Giuseppe Conti, fu il segretario del Partito Fascista Repubblicano Alessandro Pavolini[186]. Nel corso della seconda metà del 1944 si assistette all'attivismo del Segretario che riuscì in questo modo a scalzare Barracu, molto probabilmente anche

[184]«Onore e combattimento», a. 1, n. 1, 28 ottobre 1944, p. 1, in ACS, DGPS, DAG, 1944-1946, b. 45, f. Partito fascista repubblicano Bari.

[185] «Onore e combattimento», a. 1, n. 2-3, 18 dicembre 1944, p. 7-8; «Onore e combattimento», a. 1, n. 4, 16 gennaio 1945, p. 6-7; «Onore e combattimento», a. 1, n. 5, 6 febbraio 1945, p. 5-6. Per i temi della stampa neofascista nel dopoguerra vedi E. Cassina-Wolff, *L'inchiostro dei vinti.*

[186] Sulla figura di Pavolini si veda A. Petacco, *Il superfascista. Vita e morte di Alessandro Pavolini*, Milano, Mondadori, 1999; G. Teodori, *Alessandro Pavolini*, *la vita le imprese e la morte dell'uomo che inventò la propaganda fascista*, Roma, Castelvecchi, 2011.

a causa del fallimento del gruppo Pignatelli, fino a quel momento primo riferimento per i fascisti rimasti o da inviare al Sud[187]. Pavolini tuttavia non riuscì a completare in tempo l'organizzazione di una rete romana, anche a causa della fuga in massa dei fascisti dalla Capitale. La situazione, tutt'altro che pianificata, è ben delineata dall'ultimo federale di Roma, Luigi Pasqualucci in una relazione scritta per Pavolini e inviata in copia al Duce:

> Ho ritenuto fosse più utile lasciare a Roma, piuttosto che una organizzazione a carattere informativo, per la quale d'altronde non avevo a disposizione né precise direttive né i mezzi indispensabili, una organizzazione, sempre a carattere clandestino, come facilmente s'intende, ma volta soprattutto a raggiungere, nei limiti del possibile, due obiettivi: la propaganda tra la popolazione romana e l'assistenza ai fascisti e alle fasciste repubblicane rimasti per forza di cose sul posto e soprattutto alle famiglie degli eventuali perseguitati politici. Sono stati per questo scopo costituiti tre gruppi, composti di dieci elementi ciascuno e inquadrati sulla base dell'organizzazione cellulare, dei quali uno formato da vecchi fascisti non iscritti al Partito o da questo espulsi a tal fine negli ultimi tempi, uno formato da elementi dei Gruppi d'Azione Giovanile (il più aggressivo, secondo gli intendimenti) e un terzo formato personalmente dal camerata Filippo Dell'Agli, a cui fa capo tutta l'organizzazione e, inoltre, la parte femminile, affidata alla camerata Anna Grisci, consorte del Generale Grisci, Comandante di nostre bande operanti in Africa Orientale. Ho lasciato al camerata Dell'Agli, già segretario dell'Unione Lavoratori dell'Agricoltura di Napoli e fino agli ultimi giorni Capo dell'Ufficio Sindacale della Federazione, da cui figuro essersi arbitrariamente allontanato, una modesta somma (500mila lire) e un appartamento preso in fitto dal 1° giugno, nel quale furono trasportati notte tempo un ciclostile, due macchine da scrivere, una certa quantità di carta e di viveri (soprattutto in scatola), oltre ad alcune rivoltelle con relative munizioni: il tutto di proprietà del Partito[188].

Anche in questo caso, parallelamente all'operazione politica portata avanti dal Pfr si sviluppava l'azione militare che vedeva protagonista i servizi segreti del Reich. Per SD e *Abwehr*, l'avanzata alleata poteva rappresentare un'opportunità meno rischiosa rispetto all'attraversamento delle linee per poter "lasciare indietro" un numero maggiore di agenti. Era necessario pertanto addestrare personale da adoperare in missioni di sabotaggio potenzialmente dannose per gli angloamericani. Il SD si affrettò a reclutare agenti italiani, anche senza il consenso delle stesse organizzazioni della RSI, come si lamenterà Borghese nelle sue memorie, che vennero addestrati in sabotaggio e spionaggio sia nella scuola de L'Aia in Olanda, che di Roma[189]. La maggior parte delle persone reclutate provenivano dalla milizia portuaria di Trieste e dai battaglioni speciali come la Muti[190]. Lo spionaggio delle SS

---

[187] G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino*, p. 974. È da notare come abbiamo accennato che il gruppo Ioele contattato da Locatelli chiedesse all'agente di riferire la loro esistenza a Pavolini e non a Barracu. Vedi paragrafo precedente.

[188] ACS, Rsi, Segreteria particolare del Duce, Carteggio ordinario, b. 65, *Relazione di Pasqualucci a Mussolini*, 4 luglio 1944, cit. in A. Osti Guerrazzi, *La repubblica necessaria. Il fascismo repubblicano a Roma 1943-1944*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 119-120.

[189] M. Bordogna (a cura di), *Junio Valerio Borghese e la Xª Flottiglia Mas*, p. 84-85.

[190] AUSSME, *SIM*, b. fasc. 1-19-2 Rete di sabotaggio che dovrebbe agire a Roma dopo la occupazione degli Alleati, *Rete dei sabotatori*, s.d.

tuttavia non era da solo: un gruppo di spie e sabotatori era stato approntato da Tommaso David. David, alias prof. D'Amato, alias dottor De Santis, era un settantenne tenente colonnello della milizia ed ex squadrista il quale aveva formato un gruppo denominato Sabotatori Attentatori (S.A.)[191]. La sede si trovava inizialmente a Piazza Colonna, presso la quale avvenivano anche i reclutamenti, e in seguito trasferita precipitosamente a Milano nel momento dell'ingresso alleato nella Capitale. Collaborando attivamente con l'*Abwehr*, David aveva fatto addestrare quattro gruppi di agenti sabotatori che rimasero a Roma con l'obiettivo di colpire obiettivi sensibili. Il controspionaggio dell'OSS fu tuttavia efficace nell'individuare e arrestare alcuni di loro e, anche grazie ai molti documenti lasciati indietro dal gruppo, nell'identificare tutti gli agenti *stay-behind*[192]. Secondo il SIM, dopo essersi riorganizzato a Milano, il Gruppo David aveva ricevuto dai comandi tedeschi i compiti di

> 1) spionaggio contro i partigiani; il compito è assolto da agenti maschili e femminili in unione alla GNR e alla legione bb/nn "Ettore Muti"
> 2) sorvegliare gli elementi antifascisti impiegati presso gli uffici governativi; il DAVID fu investito di tale funzione nel dicembre 1944, a mezzo documento ufficiale nel quale è anche attestato che il capo supremo di tale servizio è il cieco di guerra BORSANI Carlo, presidente dell'Associazione Mutilati di guerra; in un'occasione il DAVID affermò che a tale scopo egli dispone, in Milano, di una rete di penetrazione di oltre 200 agenti
> 3) di spionaggio e raccolta di materiale di propaganda dei partiti di sinistra e in modo speciale di quello comunista nel territorio liberato; tale ultimo compito è assolto specialmente da agenti femminili del "Gruppo Speciale A"
> 4) contro-spionaggio e contro-sabotaggio nei territori dell'Italia settentrionale, compito assolto da agenti maschili[193].

La inusitata sottolineatura nel testo e divisione tra «agenti maschili» e «agenti femminili», era dovuta alla particolare presenza del "Gruppo speciale A", un gruppo composto da sole donne cui era stato affidato il compito di svolgere missioni oltre le linee. A tutti gli appartenenti del gruppo, dopo un breve addestramento fornito dal personale dell'*Abwehr* milanese, venivano impartiti compiti sia su ordine dei servizi tedeschi che da parte dello stesso David:

> A. Missioni per conto dell'organizzazione di spionaggio dell'Abwehr I di Milano.
> Di natura politica ed economica:
> - raccogliere materiali di propaganda di carattere estremista e particolarmente di manifestini, di fogli stampati alla macchia e di giornali dei partiti di sinistra
> Attingere le seguenti informazioni:
> -attuale situazione politica ed economica del territorio liberato;

[191] Alcune note biografiche in R. Cairoli, *Dalla parte del nemico. Ausiliarie, delatrici e spie nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2013, p. 189. Lo stesso David sarà tra i protagonisti nel dopoguerra della vicenda del fantomatico carteggio Churchill-Mussolini. Vedi M. Franzinelli, *L'arma segreta del Duce. La vera storia del carteggio Churchill-Mussolini*, Milano, Rizzoli, 2015.
[192] TNA, WO 204/12414 David group, *Stay-behind agents*, 8 giugno 1944.
[193] AUSSME, SIM, b. 334, f. 1-1-2/6 Studio sull'organizzazione del S.I. Tedesco e repubblicano in Italia 1.vol., *S.I. tedesco e repubblicano in Italia 2ª parte*, 5 marzo 1945, pp. 27-28.

-mire, per il dopoguerra, dei vari partiti politici;
-morale della popolazione e soci rapporti con gli alleati;
-situazione alimentare e costo della vita.
Di natura militare:
-osservare i contrassegni degli autoveicoli, i distintivi di grado e i contrassegni delle uniformi alleate;
-accertare il tipo e il numero degli aerei esistenti presso i vari aeroporti alleati;
-accertare l'esatta dislocazione e l'identità dei comandi e delle truppe di stanza entro una determinata zona.
Per la raccolta di detti materiali ed informazioni gli agenti, una volta entrati nel territorio liberato, dovevano frequentare luoghi pubblici, conversare con militari e civili italiani appartenenti ai diversi partiti politici e con militari alleati.
B. Missioni per conto del gruppo DAVID
[…] Di carattere politico:
-accertare se a Roma esisteva un movimento clandestino fascista[194];
-se la popolazione civile di Roma avrebbe gradito il ritorno di Mussolini e se sperava effettivamente in tale ritorno;
Di carattere particolare:
prendere contatti, presso l'albergo "Boston" in Roma, con certo FIORI Alfonso, capo di una squadra di agenti al servizio dei tedeschi, provvista di apparecchio radio e che da tre mesi non dà segni di vita [...][195]. Se rintracciato […] il FIORI dovrà inoltre porre l'agente in contatto con certo FRA' DIAVOLO, capo di una banda di fascisti, operante nella zona di Monte Esperia, sita a circa 40 Km a Sud di Roma. FRA' DIAVOLO dovrà fornirgli le seguenti informazioni: progressi della banda, morale degli uomini, provvista di armi, condizioni finanziarie[196].

Il fallimento, a Roma, della strategia di organizzare "dall'alto" una resistenza clandestina fascista obbligava a riproporre il consueto schema: l'invio di agenti italiani da parte dei servizi tedeschi con compiti di sabotaggio e spionaggio ai quali venivano richieste ulteriori missioni da parte di singoli organi spionistici della RSI ovvero, soprattutto, cercare di contattare i gruppi fascisti nell'Italia occupata dagli angloamericani.

Se finora tra i reclutati dell'*intelligence* tedesca abbiamo trovato solo giovani uomini, data anche la quasi esclusiva appartenenza degli agenti alla Decima Mas, la presenza del gruppo femminile all'interno dell'organizzazione di David ci permette di fare luce anche sui pensieri, motivazioni e desideri che spinsero molte ragazze a combattere in prima linea per la Repubblica Sociale[197]. L'esempio più nitido ci giunge dal caso di una delle agenti più importanti di David, Carla Costa,

[194] Probabilmente il gruppo ''Onore'', ne parleremo successivamente.
[195] Si trattava verosimilmente di uno degli agenti *stay-behind* lasciati a Roma dallo stesso David.
[196] Ivi, pp. 30-31. Secondo Tranfaglia e Casarrubea, Fra' Diavolo sarebbe «Salvatore Ferreri, il principale luogotenente della banda Giuliano tra il 1944 e il 1947. Negli anni in cui opera per il Gsa [Gruppo sabotatori attentatori] di Tommaso David e per l'organizzazione Pucci-Del Massa (Pdm) nella Rsi, utilizza anche altri nomi di copertura: ''lo Scugnizzo di Palermo'' e ''il Vendicatore'' […]. Dopo aver preso parte all'organizzazione dei moti del ''Non si parte'' in Sicilia, alla fine del gennaio del 1945 viene incaricato dal Gsa di raggiungere la zona di Esperia, in Campatnia, con l'obiettivo di scatenare la ''resistenza fascista'' nelle montagne della zona, con vere e proprie azioni di guerriglia». Vedi N. Tranfaglia, *La santissima Trinità*, pp. 258-259 e G. Casarrubea, *Fra' Diavolo e il governo nero*, Milano, Franco Angeli, 1998.
[197] Sulle donne delatrici a favore della Rsi e sulle spie assoldate dai servizi segreti nazifascisti vedi R. Cairoli, *Dalla parte del nemico.* Sulle donne di Salò in generale vedi C. Nubola, *Fasciste di Salò*, Roma-Bari, Laterza, 2016.

fervente fascista che a soli 17 anni incominciò la sua carriera da spia a favore della RSI[198]. Come racconta Roberta Cairoli, che trae le informazioni dal memoriale della stessa Costa pubblicato nel dopoguerra e dagli interrogatori a cui la sottoposero gli Alleati, Carla Costa a 14 anni si era iscritta al PNF e nel 1944 era entrata nei Gruppi di azione giovanile "Onore e combattimento", l'organizzazione giovanile del Partito fascista repubblicano. Gli ufficiali che la interrogarono la descrissero come «convicted fascist with deep disdain and hatred for Allies and for the present Italian government. [...] Her fervent fascism is the only religion she knows and its doctrines have been well instilled in her that she refuses to recognize any other tenets»[199]. Tramite la direttrice del gruppo giovanile, la ragazza riuscì a farsi arruolare dal gruppo David nonostante la minore età. «Il mio pensiero dominante – scrive lei stessa nel dopoguerra – era quello di poter andare al fronte, di sostituire in linea uno dei tanti che avevano ritenuto opportuno disertare per farsi "liberare"»[200]. Spostatasi a Milano con la liberazione di Roma, assieme alle altre sue compagne seguì il corso di addestramento organizzato dall'*Abwehr* e finalmente fu inviata oltre le linee per la sua prima missione nella Firenze appena occupata dagli Alleati. Aveva il compito di «raccogliere informazioni relative alla dislocazione dei comandi alleati, contrassegni dei veicoli, uniformi e distintivi, relazioni tra la popolazione civile e gli Alleati, morale della popolazione, situazione alimentare»[201]. Al suo ritorno nel settembre 1944, secondo quanto riportò agli agenti del CIC che la interrogarono, venne addirittura ricevuta da Mussolini in persona il quale si congratulò in particolare perché sarebbe stata la prima donna, da tempo, ad essere riuscita a attraversare le linee[202]. Catturata nel corso della missione successiva, evitò la condanna a morte, pena prevista per il reato di spionaggio, per «l'età, il sesso, l'immaturità e la mancanza di alcun addestramento, tranne quello fascista»[203]. Il suo caso divenne addirittura oggetto di studio per lo Psychological Warfare Branch, l'organismo britannico addetto alla propaganda, perché «it reflects rather vividly the fanaticism of the Republican Fascist youngster, indoctrinated since birth in the dogma of the Leader and the Party»[204].

Gli Alleati a Roma temevano la presenza di una "Quinta colonna fascista" che potesse provocare disordini e attacchi contro le proprie truppe. Il timore maggiore proveniva da un ulteriore gruppo

---

[198] R. Cairoli, *Dalla parte del nemico,* p. 189-190. Su Carla Costa vedi anche M. Firmani, *Per la patria a qualsiasi prezzo. Carla Costa e il collaborazionismo femminile*, in S. Bugiardini (a cura di), *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2006, pp. 135-142.

[199] NARA, *Rg 226*, e*. 174*, b. 39, f. 299 Carla Costa, *Interrogation report of Carla Costa*, 11 dicembre 1944, cit. in R. Cairoli, *Dalla parte del nemico*, pp. 193-194.

[200] C. Costa, *Servizio segreto*, Roma, Edizioni Ardita, 1951, p. 3, cit. in ivi, p. 194.

[201] Ivi, p. 196.

[202] Ivi, p. 198. In realtà come sappiamo, erano passati solo pochi mesi dall'avventura di Maria Pignatelli.

[203] Ivi, p. 200. Traduzione mia.

[204] NARA, Rg 226, e. 174, b. 39, f. 299 Carla Costa, *COSTA Carla di Igino and POLI Argia, Captured Enemy Agent*, 10 novembre 1944, p. 2.

della Decima Mas adibito a particolari compiti sabotaggio. Si trattava infatti del battaglione Gamma, originariamente composto da sommozzatori per azioni di assalto subacquee, una unità che aveva sede a Valdagno in provincia di Vicenza, comandata dal tenente di vascello Eugenio Wolk e che godeva di una particolare autonomia in seno alla formazione di Borghese[205]. L'unica presenza a Roma del gruppo Gamma riscontrata dal controspionaggio alleato e italiano fu tuttavia solamente quella di Luigi Kalby. Secondo l'interrogatorio a cui venne sottoposto il marò, egli, al ritorno da una missione di spionaggio nel Sud Italia, propose spontaneamente a Wolk di essere inviato a Roma, vista l'imminente occupazione da parte degli Alleati, con l'intenzione di raccogliere informazioni utili per poi attraversare le linee e riferire al comando[206]. Una missione quindi di spionaggio politico-militare e non di sabotaggio come temevano gli ufficiali del controspionaggio alleato. Al ritorno nella base di Valdagno, Kalby stese un rapporto sia per Wolk che per il già citato Thun von Hohenstein, come abbiamo visto particolarmente interessato alle notizie riguardanti l'Italia occupata dagli Alleati. Le notizie che il marò riferì erano molto obiettive e al tempo stesso molto sconfortanti per i nazifascisti:

- nell'Italia meridionale non esistevano formazioni di partigiani contrari agli-anglosassoni;
- nessuna radio clandestina filo-fascista aveva mai funzionato; [...]
- la repubblica sociale non suscitava alcuna simpatia […];
- il comportamento del battaglione "Barbarigo" della X Flottiglia Mas era stato vivamente biasimato dalla stampa romana per gli eccessi e sregolatezze commesse in Roma da numerosi gregari durante i periodi di riposo […];
- gli alleati disponevano di una quantità incommensurabile di automezzi, carri armati, navi da trasporto, aeroplani, munizioni […] per cui, salvo l'intervento di forze soprannaturali, la Germania avrebbe fatalmente perduto la guerra […];
- gli americani in Roma erano stati accolti entusiasticamente;
- la propaganda radio della Repubblica sociale era ridicola e peraltro la stazione emittente non riusciva a trasmettere efficacemente[207].

La missione di Kalby molto probabilmente durò troppo poco tempo per poter rivedere attivo il fascismo romano. Anche nella Capitale infatti iniziò a svilupparsi un fascismo clandestino autoctono e già a novembre del 1944 i Carabinieri della tenenza dei Parioli, comandati da Carlo Alberto Dalla Chiesa, venivano a conoscenza della sua esistenza tramite alcuni informatori. L'Arma decise pertanto di infiltrare un suo agente nel gruppo il quale «recitando con molta abilità la parte del più sfegatato fascista, riusciva gradualmente ad incunearsi tra gli organizzati fino al punto da accattivarsi la stima dei dirigenti del movimento»[208]. Nel gennaio 1945 anche gli agenti del CIC venivano a conoscenza

[205] NARA, Rg 226, e. 174, b. 13, f. 104, *10th Flotilla MAS*, s.d. [1945], pp. 12-13
[206] AUSSME, *SIM*, b. 266, fasc. 1-19-9/2 Gruppo Sabotatori-Nuotatori ''Gamma'', *Agente nemico Kalb Luigi alias Kalbi Gino alias Kalby Luigi*, 12 giugno 1945, pp. 10-11.
[207] Ivi, pp. 16-17.
[208] ACS, DGPS, DAG, 1944-1946, b. 45, f. Partito fascista repubblicano ''Gruppo Onore'', *Movimento clandestino fascista*, 29 aprile 1945, p. 1.

dell'esistenza del gruppo fascista romano, autonominatosi "Onore". Il gruppo, diversamente dagli altri del Sud Italia, non era composto solamente da giovanissimi e guidato da fascisti più o meno ortodossi e affidabili (come Pignatelli e Filosa) ma era costituito da «ex fervidi, ricchi e riconosciuti fascisti»[209]. Era diretto da un triumvirato composto da Attilio Bianchi, ex combattente in Spagna e "Sciarpa Littorio", probabilmente appartenente al servizio segreto tedesco, da Alessandro Ratti, ex federale della capitale, e dal professor Antonio Bigi, ex presidente della Confederazione professionisti e artisti[210]. I tre erano affiancati da un direttorio politico composto da otto membri, tra i quali Domenico Amicucci, fratello di Ermanno, direttore del Corriere della Sera durante la Repubblica di Salò, e da una federazione ausiliaria femminile guidata dalla scrittrice futurista e legionaria fiumana Elda Norchi[211]. La stessa Norchi provvedeva ad organizzare gli incontri tra i membri del direttivo all'interno della Farmacia dell'Urbe di cui era proprietaria[212]. L'organizzazione si divideva in "sezioni rionali", a capo delle quali c'era Italo Pucci, figlio del già citato Puccio, le quali a loro volta erano divise in squadre[213]. Erano strutturate in un sistema di "cellule" in modo tale che non fosse possibile per i membri conoscere il quadro generale del gruppo né il nome dei leader e degli organizzatori[214]. Una banconota da dieci Lire, della quale gli ultimi quattro numeri di serie erano stati registrati dal "capo sezione", serviva per identificare gli aderenti all'organizzazione[215]. Secondo il CIC inoltre, la baronessa Marincola, amica dei Pignatelli come si è visto, avrebbe svolto il ruolo di trait d'union fra il gruppo romano e quello napoletano[216]. I contatti con il Nord Italia invece sarebbero stati garantiti da un certo Negroni, forse da identificarsi con l'omonimo che durante l'occupazione tedesca di Roma si occupava di reclutare agenti italiani per conto del SD[217]. Il programma del gruppo era quello di riunire la massa dei fascisti rimasti fedeli, gerarchi e non, facendo leva soprattutto su quelli maggiormente danneggiati dall'epurazione, gli ufficiali della Milizia, i sottufficiali e militi dei battaglioni "M" rimasti nella Capitale, i giovani dei battaglioni speciali istituiti durante il periodo repubblicano fascista, i moschettieri del Duce ed elementi della Polizia Africa Italiana e fare di tutti

[209] AUSSME, SIM, b. 316, fasc. 1-18-28 Organizzazione clandestina fascista, *Attività fascista*, 15 febbraio 1945.
[210] TNA, fasc. WO 204/12877 Fascist activities (the Onore group), *Clandestine fascist organization*, 21 febbraio 1945, p. 1.
[211] *Ibidem*.
[212] TNA, WO 204/12877 Fascist activities (the Onore group), *Suspected fascist organisation*, 3 febbraio 1945, p. 2. La Norchi, amica di Filippo Tommaso Marinetti, era stata una delle prime donne futuriste italiane con il nome d'arte di ''Futurluce''. G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 104.
[213] TNA, fasc. WO 204/12877 Fascist activities (the Onore group), *Clandestine fascist organization*, 21 febbraio 1945, p. 1.
[214] TNA, fasc. WO 204/12877 Fascist activities (the Onore group), *Fascist activity*, 15 febbraio 1945, p. 1.
[215] *Ibidem*.
[216] TNA, WO 204/12877 Fascist activities (the Onore group), *Suspected fascist organisation*, 3 febbraio 1945, p. 6.
[217] AUSSME, SIM, b. 316, f. 1-18-28 Organizzazione clandestina fascista, *Organizzazione clandestina fascista*, 27 febbraio 1945, p. 1.

«un blocco unico da contrapporre ai partiti estremisti in genere e a quello comunista in particolare»[218]. Era necessario svolgere propaganda orale e tramite giornali e manifestini clandestini, in modo tale da provare ad aumentare gli aderenti al movimento che a Roma, secondo le stime dei Carabinieri che condussero le indagini, erano circa un migliaio[219]. Inoltre, per il gruppo, bisognava sabotare lo sforzo militare del Regno del Sud incitando alla diserzione i giovani richiamati alle armi, guadagnando alla causa la massa degli studenti universitari, medi e gli ex combattenti ma anche tramite atti di sabotaggio concreti. Alcuni giovani erano già stati reclutati ma i loro compiti erano limitati al controllo dei depositi di armi e a piccoli atti di sabotaggio. Erano esclusi invece da qualsiasi ruolo politico[220]. Rilevanti fondi di denaro avrebbero dovuto pervenire dal Nord per mezzo di emissari oppure da capitalisti e industriali direttamente sul posto e utilizzati in particolare per costituire depositi di armi e munizioni da usare il giorno in cui ci sarebbe stata un'insurrezione. Insurrezione che, secondo la relazione dei Carabinieri, avrebbe dovuto scattare in tutti i centri dell'Italia liberata in seguito a un ordine trasmesso dal governo della RSI. Era necessario inoltre assistere finanziariamente i fascisti bisognosi tramite il comitato femminile che avrebbe dovuto estendere l'assistenza alle famiglie dei fascisti detenuti nei campi di concentramento[221]. Il gruppo stampava anche un giornale clandestino omonimo con tiratura di circa 700 copie. Nel primo numero, uscito il 19 gennaio 1945, il giornale (e il gruppo) rivolgeva questo saluto ai suoi lettori, utile esempio dello sforzo propagandistico che il morente regime cercava di sostenere:

> «ONORE» è il nuovo motto del Fascismo. «ONORE» sta scritto al centro del tricolore, Bandiera Nazionale della Repubblica Sociale Italiana, al posto dello stemma sabaudo.
> E noi riprendiamo questo motto per intitolare questo giornale che vede la luce dopo non poche difficoltà organizzative del nostro movimento, in questa Roma sempre fascistissima, nonostante l'occupazione nemica e le rappresaglie del «cosiddetto» governo Bonomi.
> E uscendo questo primo numero vogliamo rivolgere prima di tutto il nostro pensiero devoto al DUCE che, ritornato alla testa del movimento dopo il tradimento reale, ha saputo ricondurre l'Italia al combattimento, al fianco del fedele ed eroico alleato, per la grandezza e l'indipendenza della Patria nostra.
> Il nostro saluto rivolgiamo anche ai camerati fascisti repubblicani che al di là della «Linea dei Goti», fedeli alla consegna del DUCE - "Onore e combattimento"- attuano sul fronte interno le Sue direttive per una sempre più alta giustizia sociale, attraverso la nuova mirabile legge sulla socializzazione delle industrie.
> Ai fascisti romani lanciamo il grido della «riscossa» e dopo la sfida del governo bonomiano – che noi di buon grado raccogliamo, - li invitiamo a stringersi ancora più compatti intorno al nostro movimento in attesa della nuova «Marcia» che dovrà spazzare definitivamente i traditori di tutte le risme e ridar all'Italia tranquillità, benessere, e il giusto posto che le spetta nel Mondo[222].

[218] ACS, *DAG*, *1944-1946*, b. 45, fasc. Partito fascista repubblicano Gruppo ''Onore'', s.n., 29 aprile 1945, p. 2.
[219] *Ibidem.*
[220] *Ibidem.*
[221] *Ibidem.*
[222] ACS, *DAG*, *1944-1946*, b. 45, fasc. Partito fascista repubblicano Gruppo ''Onore'', giornale «Onore – Organo del fascio repubblicano clandestino di Roma», a. 1, n. 1, 19 gennaio 1945, p. 1.

Nonostante l'atteggiamento di fascismo duro e puro, il gruppo Onore dimostrò anche atteggiamenti ambigui. In una relazione che il CIC statunitense compilò nel marzo 1945 si può notare come lo *Special counter intelligence* dell'OSS, dopo essere venuto a conoscenza del gruppo fascista tramite un informatore, fosse riuscito ad avvicinare direttamente uno dei triumviri, ovvero il professor Bigi. Nell'incontro con l'agente statunitense, Bigi «ha tralasciato di fare accenno a desideri da parte della sua organizzazione di commettere atti di sabotaggio o di una possibile partecipazione in una vera attività sovversiva, ma diede liberamente i piani dell'organizzazione fascista allo SCI/Z»[223]. Secondo l'informatore originale inoltre, il gruppo era «a conoscenza del fatto che il CIC e le agenzie del servizio informazioni inglese sono interessate alla sua organizzazione, a conoscenza che i loro telefoni sono controllati»[224]. Non solo, erano inoltre a conoscenza di infiltrazioni nella loro organizzazione e pertanto diffondevano «informazioni false»[225]. Tra le informazioni false si possono sicuramente annoverare i numeri spropositati di diciottomila aderenti al movimento segnalati nelle prime note dei Carabinieri se, d'altronde, come nota Parlato, «nel novembre 1943, in occasione del congresso di Verona del Pfr, Gino Bardi, che in quella sede rappresentò il fascio romano, parlò di quindicimila membri del partito nella capitale: e non si esclude che il dato del 1943 sia stato opportunamente ritoccato per sottolineare l'attività del fascio dell'Urbe»[226]. Nonostante l'organizzazione fosse in fieri, sia le autorità italiane che alleate ritenevano potesse rappresentare un grave pericolo per la sicurezza. Questo soprattutto per le azioni portate avanti da alcuni elementi del gruppo come ad esempio la pianificazione di alcune uccisioni di personalità legate alla Resistenza o agli Alleati, di cui una portata a termine, ovvero il professor Giuseppe Salto, personalità della Resistenza senese[227]. Una decina di giovani legati al gruppo, inoltre, vennero arrestati in seguito al tentativo di sabotare un oleodotto che passava nei pressi dell'Aeroporto del Littorio (oggi Roma-Urbe) a Nord della Capitale[228].

Tra i mesi di marzo e aprile 1945, i Carabinieri romani arrestarono una cinquantina di persone presunte appartenenti al gruppo, delle quali venti vennero in seguito internate nei campi di concentramento alleati, dieci, tra i quali i responsabili dell'omicidio del prof. Salto, incarcerati e messi a disposizione dell'autorità giudiziaria mentre i restanti venivano rilasciati. L'operazione provocò alcuni malumori tra i comandi alleati, i quali giudicarono prematuro l'intervento dei militari

[223] AUSSME, SIM, b. 316, f. 1-18-28 Organizzazione clandestina fascista, *Attività fascista. Rapporto provvisorio*, 3 marzo 1945, p. 2.
[224] *Ibidem.*
[225] *Ibidem.*
[226] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 102.
[227] TNA, WO 18777 Fascist activities (Onore group), *Clandestine fascist organisation*, 21 febbraio 1945, p. 4.
[228] ACS, ACC, f. Case of Cortellessa and others (attempted sabotage of petrol pipe line by fascist youths) March-May 1945, *Attempted sabotage of petrol pipe line by fascist youths*, 25 aprile 1945.

dell'Arma. Tuttavia, come scrissero nel rapporto gli agenti del CIC,

> from all indications, the action taken has thwarted the plans of the Directorate of the Group, which plans, if carried out, would at the present time, be a serious threat to Allied Military Security. From the standpoint of the long-range activities which were implied in this Group, the Group assumes far greater importance as a threat which would have eventually attempted to execute a coup d'état against the present Italian Government. Leftovers from this Group which may continue to ferment now become an eventual threat to the Italian government and do not necessarily constitute a present threat to Allied Military Security. It appears that the interests of any Allied security agency are not seriously threatened at the present and that future operations in this field should be left to the CCRR who have been of great help to this office while they were prosecuting this matter and which are cognizant of the need of referring counter intelligence aspects of their investigation to this office[229].

Il fallimento della "resistenza" fascista romana aveva indotto Pavolini ad intensificare la sua azione nel centro Italia. L'11 giugno 1944 aveva emanato una circolare contenente direttive a cui attenersi in caso di «imminente invasione o sgombro delle provincie», sottolineando in particolar modo la necessità di attuare uno sforzo maggiore concernente l'attività militare-informativa[230]. Interessanti sono soprattutto le istruzioni per i fascisti «meno noti» destinati a rimanere sul posto, i quali avrebbero dovuto «alimentare localmente un fascismo clandestino, simile nelle sue estrinsecazioni a quella che è l'attività dei partiti clandestini nostri avversari»[231]. Secondo il segretario del Pfr sarebbe stato necessario, inoltre, organizzare nuclei di attivisti «particolarmente idonei che accertino di costituire bande, di dare vita a un ribellismo fascista od anche, in accordo con le autorità germaniche, si mettano a disposizione per attentati terroristici, radio clandestine, ecc.»[232]. Secondo Conti sarebbe stata l'impostazione data da Pavolini a rendere, nel nuovo corso del fascismo clandestino, complementare e non nettamente separato il piano politico da quello militare. In realtà come si è visto, i confini tra le due impostazioni sono state labilissime fin dall'inizio e in particolar modo nelle azioni portate avanti dagli elementi della Decima Mas di Borghese. È indubbio, tuttavia, che man mano che la guerra in Italia prendeva una piega favorevole per l'esercito alleato, il piano militare diveniva predominante rispetto a quello politico. Questa spinta si faceva sentire anche nella Repubblica di Salò dove lo stesso Pavolini riusciva, il 1º luglio, con la nascita delle Brigate Nere, a coronare il suo sforzo per la completa militarizzazione del Partito. Ufficialmente nel Nord Italia e clandestinamente nel Centro-Sud, il fascismo repubblicano provava quindi a combattere l'ultima battaglia. Prima dell'occupazione della

[229] TNA, WO 18777 Fascist activities (Onore group), *Fascist activity in Rome (ONORE Group)-Final report*, 20 aprile 1945, p. 7.
[230] ACS, RSI, Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, b. 42, f. 402, *PFR ai Commissari Federali e p.c. ai Delegati Regionali e ai Capi Provinciali*, 11 giugno 1944, cit. in G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino*, p. 975.
[231] Ivi, p. 976.
[232] *Ibidem*.

Toscana, inoltre, Pavolini compì personalmente un viaggio di ispezione cercando di organizzare gruppi di attivisti nelle maggiori città (Arezzo, Grosseto, Firenze, Livorno, Pisa) e riferendone personalmente a Mussolini[233]. Non sappiamo se Pavolini avesse avuto meriti concreti nella sua creazione, tuttavia non è un caso che nel marzo 1945 la Questura di Macerata denunciò all'Autorità Giudiziaria 20 persone che avevano organizzato, già dall'agosto 1944, un movimento clandestino fascista denominato Squadre di Azione Segreta (SAS). Essi si proponevano di «fare propaganda denigratoria nei confronti degli Alleati e dei vari partiti politici», di organizzarsi adeguatamente e raccogliere aderenti «onde essere pronti ad agire al momento opportuno», nonché di «progettare e attuare azioni di sabotaggio in danno delle forze armate alleate»[234]. I capi del movimento erano due giovani, Alberto Pupo e Giorgio Verzelli (in seguito esponente del MSI maceratese), ex appartenenti alle SS italiane, coadiuvati da due sacerdoti, don Primo Piccioni e don Enrico Staffolani. Fu proprio Staffolani a convincere i ragazzi a «costituire una organizzazione di giovani fascisti repubblicani per iniziare una campagna di propaganda contro gli Alleati ed azioni di sabotaggio contro le truppe di liberazione»[235]. I manifesti «incitanti all'odio nei confronti degli Alleati» sarebbero stati dattiloscritti dal medesimo sacerdote[236]. Secondo il racconto degli stessi appartenenti, il gruppo avrebbe avuto anche contatti con due emissari del partito fascista repubblicano provenienti da Roma ma non sappiamo se effettivamente costoro facessero parte del gruppo Onore[237]. La cellula maceratese, nelle intenzioni, ben rispecchiava dunque il modello proposto da Pavolini. Modello che per la prima volta diede alcuni frutti nella Firenze appena occupata dagli Alleati. L'esercito angloamericano e i partigiani furono infatti per alcuni giorni sotto l'attacco dei cosiddetti "franchi tiratori" fascisti. L'episodio, che fu ampiamente esaltato dalla propaganda della Repubblica di Salò, vide come protagonisti questa volta non i giovani e giovanissimi, come invece la memorialistica neofascista volle esaltare in seguito, ma, come si evince dalle parole del federale fiorentino, Fortunato Polvani, «un robusto manipolo di valorosi veterani che si erano ripromessi, così come effettivamente fecero, di rendere difficile all'invasore la vita in Firenze»[238]. Fu quindi il Pfr fiorentino ad occuparsi attivamente di creare dei gruppi di franchi tiratori i quali non solo presero di mira Alleati e partigiani ma che si resero

[233] ACS, RSI, Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato, b. 61, f. 631/2, *PFR Segretario*, 19 giugno 1944, cit. in G. Conti, *La RSI e l'attività del fascismo clandestino*, p. 977.
[234] ACS, DGPS, SIS-II, b. 62, f. MP 104 Macerata-Attività fascista, *Organizzazione clandestina fascista denominata ''SAS''*, p. 1.
[235] Ivi, p. 2.
[236] *Ibidem*.
[237] Ivi, p. 3.
[238] Scritto di Polvani apparso nel foglio della Brigata nera fiorentina ''Raffaele Manganiello'', cit. in A. Rossi, *«Ragazzini in camicia nera o vecchi squadristi?». I franchi tiratori fascisti a Firenze nel 1944*, «Nuova storia contemporanea», a. 4 (2000), n. 1, p. 91.

tristemente noti per il loro accanimento anche contro i civili inermi[239].

Secondo una relazione dello SCI/Z dell'ottobre 1944, sembrerebbe che Pavolini stesse tentando di mettere in piedi una organizzazione di cellule di resistenza post occupazionale anche nel Nord Italia. I gruppi in questione, con compiti di spionaggio, sabotaggio e propaganda, avrebbero avuto il nome di Movimento Gioventù Repubblicano Patriottica (MGRP)[240]. Le cellule fasciste, composte da personale proveniente dalla Decima Mas e dalla Legione Autonoma Ettore Muti, e addestrate dai tedeschi, sarebbero state approntate a Milano, Cremona, Mantova, Piacenza, Genova e Lecco. Questi gruppi, asseriva la fonte dell'OSS, si sarebbero astenuti dall'opporsi immediatamente nel momento dell'arrivo delle forze alleate ma avrebbero portato avanti una «integrated, purposeful Fifth column activity»[241]. Il MGRP, sottolineava inoltre la fonte, non doveva essere confuso con il Movimento Giovani Italiani Repubblicani (MGIR). Il MGIR era infatti un gruppo di giovani fascisti dissidenti nato a Firenze nel 1941. Il gruppo, che proclamava la necessità di restaurare la "purezza" del Fascismo corrotto dai vecchi gerarchi, ai quali venivano addossate le colpe per le sconfitte in Grecia e Africa, venne smantellato l'anno seguente[242]. Con la nascita della Repubblica di Salò, esso venne rifondato ed ottenne, inizialmente, l'appoggio di Pavolini. Non fu un gruppo solo locale dato che, secondo il controspionaggio dell'OSS, riusciva a stampare quattro giornali, rispettivamente a Firenze, Siena, Piacenza e Venezia. Fu probabilmente la sua rapida espansione a incontrare l'ostilità di Pavolini che fece vietare la pubblicazione dei fogli del Movimento. Il loro capo, Gino Stefani, ex appartenente ai GUF, stava inoltre progettando un tentativo di colpo di Stato nei confronti del governo fascista e in particolar modo contro Pavolini[243]. Lo stesso Stefani, in un'intervista concessa a Marino Viganò nel 2003, ammise che «man mano che le sconfitte militari si susseguivano e il regime diveniva via via mal tollerato, odiato, incerto e fragile, iniziai a chiedermi "Perché non diamo una mano ad abbatterlo?". Fu così che avemmo l'idea di contattare militari e unità fasciste nelle quali potevamo trovare giovani desiderosi di aiutarci»[244]. Stefani raccontò di essersi incontrato con Borghese e di avergli esposto i suoi piani nell'estate del 1944. Non solo. Il leader del MGIR avrebbe anche

[239] *Ivi*, p. 93. Per l'autore Pavolini non fu in prima persona l'organizzatore dei franchi tiratori, come invece racconta la vulgata neofascista, scaricando «sulle spalle del comandante delle brigate nere ogni responsabilità degli eccessi verificatisi nel corso dei venti mesi di Salò». Di certo come abbiamo visto, il Segretario del Pfr caldeggiò attivamente la guerriglia contro Alleati e partigiani, avente proprio come modello antitetico la Resistenza nel Nord Italia.

[240] TNA, WO 204/12441 Republican fascist intelligence organisation in Italy, *Report of CE activity in northern Italy*, 11 ottobre 1944, p. 1.

[241] Ivi, p. 2.

[242] TNA, WO 204/12442 Movimento gioventù italiana repubblicana, *Movimento dei giovani italiani repubblicani*, 29 settembre 1944, p. 1. Sul MGIR vedi anche D. Gagliani, *Brigate nere*, pp. 147-152.

[243] Ivi, p. 2.

[244] Intervista di Marino Viganò a Gino Stefani, 10 febbraio 2003, cit. in O. Foppani, *The Allies and the Italian Social Republic*, pp. 332-333. Traduzione mia.

annunciato parte del suo piano al generale Harster, come abbiamo visto a capo del SD, evitando però di menzionare i suoi colloqui con Borghese e la parte finale del piano, ovvero esautorare dal governo lo stesso Mussolini[245]. La sua idea avrebbe incontrato inizialmente i favori di Borghese il quale però in seguito si sarebbe tirato indietro. Harster avrebbe invece incoraggiato il piano anche se non ufficialmente[246]. La versione di Stefani appare contraddittoria quando, alla domanda se avesse avuto altri incontri importanti, rivelò di aver incontrato anche Mussolini «perché volevamo salvarlo dall'arresto o dalla fucilazione». Al Duce venne consegnato un promemoria con un'ennesima versione del piano: in questo caso oltre a sbarazzarsi dei ministri del suo governo, Mussolini avrebbe dovuto liberarsi dei tedeschi, «liberare la popolazione dalla situazione disperata, e, al momento della resa, raccontare agli Alleati la versione italiana della storia»[247]. Non solo, per complicare ulteriormente la situazione, secondo la già citata relazione dell'OSS, il MGIR avrebbe avuto contatti fin dal marzo 1944 con Thun von Hohenstein, a capo dell'*Abwehr* II, il quale utilizzò il gruppo come serbatoio di spie da inviare oltre le linee, in cambio del supporto fornito loro dal servizio segreto tedesco. Sembrerebbe che il gruppo abbia sfruttato questa opportunità per mettersi in contatto inizialmente con membri del CLN e, in seguito all'occupazione alleata di Firenze, con gli appartenenti al gruppo che erano rimasti nella città toscana[248].

All'indomani del colloquio con Mussolini, Stefani venne incarcerato e in seguito internato: il doppio (o triplo) gioco del leader del MGIR era stato scoperto, anche se probabilmente non considerato così pericoloso. Di sicuro questo episodio evidenzia ancora una volta le diverse anime della Repubblica Sociale, costantemente in lotta tra loro e in particolare lo scontro tra Borghese e Pavolini[249]. Sembra comunque assodato che Borghese avesse in mente di provare a modificare gli equilibri di potere all'interno della RSI e che di ciò la direzione del partito ne era a conoscenza[250]. Lo stesso Nino Buttazzoni, comandante dei Nuotatori Paracadutisti, confermò l'esistenza di un piano che però venne stoppato dallo stesso Borghese[251]. Il Comandante infatti, secondo il marò, aveva dovuto rivedere le sue priorità e concentrare il suo sguardo verso il confine orientale[252]. Come si vedrà, gli interessi di Borghese coincideranno con quelli della Marina del Sud e con il suo Capo di Stato Maggiore Raffaele

[245] Ivi, pp. 333-335.
[246] *Ibidem*.
[247] Ivi, p. 336.
[248] Vedi TNA, WO 204/12442 Movimento Gioventù Italiana Repubblicana (MGIR), rel. s.d., '*Movimento Giovani Italiani Repubblicani (MGIR).* La maggioranza del gruppo si era trasferita a Milano già nell'estate del 1944.
[249] D. Gagliani, *Brigate nere*, p. 150-151.
[250] V. Costa, *L'ultimo federale,* p. 146.
[251] Intervista di Marino Viganò a Nino Buttazzoni, 24 giugno 2003, cit. in O. Foppani, *The Allies and the Italian Social Republic*, p. 310.
[252] Ivi, p. 311.

de Courten[253].

7. Le attività dell'Ufficio Pucci-Del Massa e i piani per la sopravvivenza del fascismo

Borghese e Pavolini, anche se molto probabilmente all'insaputa dell'uno e dell'altro, avevano compreso che la sconfitta era ormai imminente e che ben presto anche il territorio della Repubblica Sociale sarebbe stato occupato dalle truppe alleate. Entrambi pertanto si adoperarono per organizzare delle strutture che potessero rimanere attive e continuare ad operare anche a guerra finita.

Borghese, nell'ottobre 1944, a causa del trattamento ritenuto inadeguato riservato ai suoi uomini da parte dei Servizi tedeschi (addestramento lacunoso, incuranza della sicurezza personale degli agenti), decise di ridurre la sua collaborazione e di istituire il battaglione Vega inquadrando in esso tutti gli elementi legati allo spionaggio e al sabotaggio (compresi gli NP) e iniziando ad operare in maniera indipendente, limitandosi ad inviare rapporti mensili alle autorità germaniche[254]. La nuova unità venne costituita per raccogliere informazioni e compiere atti di sabotaggio nelle zone occupate dagli Alleati nonché di predisporre attività di spionaggio e sabotaggio nelle principali città dell'Italia settentrionale all'indomani dell'occupazione alleata[255]. Il tentativo di indipendenza tuttavia durò poco, dato che già nel gennaio del 1945 il Vega ritornò a collaborare attivamente «more closely with the Germans than heretofore», questa volta non più con l'*Abwehr* ma con il *Sicherheitsdienst*[256]. È proprio su incarico del SD che per esempio, Locatelli proverà a ricontattare Gallitto e i fascisti napoletani.

Come spiega l'OSS nel rapporto preliminare di interrogatorio a Borghese, le attività del Vega si svilupparono parallelamente a quelle «del servizio segreto germanico, del servizio segreto agli ordini di Pavolini [l'ufficio PdM, n.d.a.], e probabilmente del Mgir (Movimento giovani italiani repubblicani)»[257].

Come raccontato in precedenza, secondo una fonte fiduciaria del Ministero dell'Interno, già nel 1943 era attivo l'ufficio di spionaggio organizzato da Puccio Pucci su ordine di Pavolini. Ma è dal dicembre 1944, con l'arrivo di Aniceto Del Massa, che l'organizzazione iniziò a concretizzarsi. Fu Pavolini,

---

[253] Vedi paragrafo 7. Le prove di dialogo tra vincitori e vinti e la difesa del confine orientale

[254] NARA, rg. 266, s. 108A, b. 254, f. Prince Valerio Borghese, Preliminary interrogation of Prince Valerio Borghese, cfr. N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani*, Milano, Bompiani, 2004, p. 13; anche in TNA, WO 204/12271 Individual case report 606. Borghese, Valerio

[255] *Ibidem*.

[256] TNA, WO 204/12453 10th Flotilla Mas stay-behind organisation, *10th MAS Flotilla*, 25 maggio 1945, p. 1. L'*Abwehr* era stato sciolto e i suoi agenti in Italia vennero inglobati nel *Sicherheitsdienst* proprio nel gennaio 1945 a causa del coinvolgimento del suo capo l'Ammiraglio Wilhelm Canaris nel fallito attentato a Hitler del 20 luglio 1944. Vedi TNA, WO 204/12879 German intelligence service in Italy, *The German intelligence service in Italy*, 9 febbraio 1945, pp. 2-5.

[257] NARA, rg. 266, e. 108A, b. 254, f. Prince Valerio Borghese, *Preliminary interrogation of Prince Valerio Borghese,* in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, p. 13.

come raccontò lo stesso Del Massa, ad offrire allo scrittore di diventare allo stesso tempo il vice di Pucci ed il responsabile dell'Ufficio politico dell'organizzazione[258]. Secondo il controspionaggio statunitense, «Del Massa era la reale forza direttiva [dell'Ufficio PdM, n.d.a.] avendo avuto antecedentemente un'esperienza spionistica a Roma e a Firenze»[259]. L'organizzazione, approssimativamente di 200 membri, era composta da gruppi di agenti e individui isolati che avevano il compito di esercitare attività anti-partigiana e di spionaggio politico nel territorio occupato dagli Alleati[260]. Tramite un certo capitano Bauer era in contatto con l'*Abwehr* per poi invece passare sotto il controllo dell'agente del *Sicherheitsdienst* Walter Segna, avvocato sudtirolese. L'aiuto dei servizi segreti tedeschi era ovviamente necessario per l'addestramento degli agenti e il loro invio nel territorio occupato dagli Alleati[261]. Secondo il contro-spionaggio alleato, il gruppo era diviso in diverse sezioni: una dedicata allo spionaggio, guidata direttamente da Del Massa e composta da una ventina di agenti; una composta da circa cinquanta sabotatori con il compito di agire alle spalle degli Alleati nel Nord Italia e in collaborazione con una terza, addetta alla guerriglia. Quest'ultima, guidata dal comandante della Brigata Nera Garibaldi Onorio Onori, aveva anche l'obiettivo di eliminare personalità alleate e pro Alleati. Le ultime due sezioni invece dovevano occuparsi, rispettivamente, di controspionaggio e di infiltrare sia l'esercito del Regno del Sud che i partiti politici aderenti al CLN, «with a view to bringing the Allies and their supporters into discredit, by stirring up incidents and spreading propaganda»[262]. Secondo le parole di Del Massa, l'obiettivo dell'organizzazione era quello di inviare gli elementi anticomunisti nel territorio occupato dagli Alleati e creare gruppi neofascisti che sarebbero sopravvissuti alla caduta del regime. Essi avrebbero dovuto, come primo obiettivo, «ottenere informazioni sulle condizioni politiche e contattare simpatizzanti anticomunisti ed eventualmente dare assistenza alle famiglie dei fascisti incarcerati»; come secondo, «creare gruppi post-occupazione con compiti sia di propaganda che di spionaggio e infiltrazione»[263]. Nella visione di Pucci invece, riportata in un memoriale citato nel libro di Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, l'organizzazione «fu orientata verso lo scopo di tenere vivo lo spirito fascista e di aiutare le organizzazioni di carattere fascista che man mano nascevano nelle zone occupate dal nemico»[264]. Più

[258] NARA, rg. 226, e. 174, b. 33, f. 234 Pfr espionage and sabotage, *First detailed interrogation report on Capitano Del Massa Aniceto*, pp. 4-5.
[259] AUSSME, *SIM*, b. 212, fasc. 1-7-994 Organizzazione segreta fascista diretta da Pucci Puccio e del Massa Aniceto, *Organizzazione segreta fascista diretta da Puccio Pucci e Aniceto del Massa*, 10 luglio 1945, p. 1.
[260] *Ibidem.*
[261] TNA, fasc. WO 204/12441 Republican Fascist Intelligence Service, *Allied Force Headquarters counter espionage and counter sabotage summary for April 1945*, 1 Maggio 1945, p. 2.
[262] *Ibidem.*
[263] NARA, rg. 226, e. 174, b. 33, f. 234 PFR espionage and sabotage, *First detailed interrogation report on Capitano Del Massa, Aniceto*, pp. 4-5. Traduzione mia.
[264] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 405.

orientata sul presente che sul futuro dunque. Nell'ambito di questa missione, secondo lo stesso racconto, non privo di incongruenze e inesattezze, agenti del PdM ebbero, infatti, contatti anche con il gruppo Onore[265]. Anche il già citato Locatelli raccontava al SIM di aver incontrato Pucci al ritorno dalla sua prima missione a Napoli[266]. Del Massa invece racconta che l'unico contatto effettivo con gruppi del Sud Italia avvenne quando un certo Salvatore Messineo, esponente del gruppo fascista palermitano "Bruno Mussolini", era riuscito a raggiungere il Nord nei primi giorni dell'aprile 1945 con l'obiettivo di ottenere fondi per i fascisti siciliani[267].

L'interrogatorio dello stesso Del Massa permette di aggiungere alcuni elementi che approfondiscono l'organizzazione e i suoi compiti per il futuro. In particolare, Del Massa aveva reclutato uomini e donne per due gruppi speciali:

> Gruppo DANE
> Comandato da DANE Carlo. Il suo ruolo era di comprare piccole aziende, preferibilmente negozi. Questi avrebbero servito come posti di adunata, avrebbero dato impiego ai membri del gruppo e sarebbero stati sorgenti di entrata per il movimento fascista. Il capitale originario per questa serie di negozi era di lire 5000000 e fu fornito dal partito. […].
> Gruppo LIBERO
> Comandato da PILOTTO Libero […]. La missione di questo gruppo era di recuperare una stamperia e stampare piccoli giornali che dovevano diffondere la nuova ideologia italiana e fare appello non solo alla gioventù d'Italia ma alla gioventù d'Europa. Doveva compiere una sottile propaganda e a poco a poco connettersi con i vecchi principi fascisti sotto una nuova forma[268].

È interessante notare che sia il gruppo Libero che altri tre gruppi di sabotaggio organizzati sempre da Del Massa prendevano ordini da un certo Consignor agente del controspionaggio statunitense[269]. Il suo vero nome era in realtà Alfio Campolmi, un partigiano delle brigate Giustizia e Libertà ingaggiato dall'OSS, il quale, assieme a Elena Franchetti, nome in codice "Arch", era riuscito a infiltrarsi nell'organizzazione spionistica[270]. Inizialmente la coppia avrebbe dovuto infiltrarsi nel SD, grazie anche alla conoscenza del tedesco da parte della Franchetti. Riuscirono però, in primo luogo, a prendere contatti con gli esponenti del MGIR e quindi con l'organizzazione PdM, conquistando la fiducia dello stesso Del Massa[271]. Consignor, nel marzo 1945, venne scelto dallo scrittore-spia per svolgere una missione nell'Italia invasa con l'obiettivo di raccogliere notizie sui fascisti presenti nella

---

[265] *Ibidem*.
[266] Interrogatorio di Locatelli Luigi, cit. in N. Tranfaglia, *La ''Santissima trinità''*, p. 263.
[267] NARA, rg. 226, e. 174, b. 33, f. 234 PFR espionage and sabotage, *First detailed interrogation report on Capitano Del Massa, Aniceto*, p. 17.
[268] AUSSME, *SIM*, b. 212, fasc. 1-7-994 Organizzazione segreta fascista diretta da Pucci Puccio e del Massa Aniceto, *Verbale di interrogatorio dettagliato di Aniceto del Massa*, 6 settembre 1945, p. 7.
[269] Ivi, pp. 7-8.
[270] TNA, WO 204/12478 Consignor, *Operation Consignor*, 6 agosto 1945.
[271] TNA, WO 204/12478 Consignor, *Report on S.C.I. operation Consignor*, 5 aprile 1945, pp. 1-4.

Firenze appena occupata dagli Alleati, localizzare la presenza dei campi di concentramento e provare a ottenere la lista dei fascisti ivi presenti, prendere contatto con il gruppo denominato «Italia e civiltà» (che pubblicava l'omonima rivista ed era formato tra gli altri da Ardengo Soffici e Barna Occhini), e infine raccogliere giornali e periodici pubblicati per provare a ricostruire il quadro della situazione dell'Italia alleata[272]. Mentre l'ex partigiano veniva inviato in una scuola dei servizi tedeschi per l'addestramento, la Franchetti riusciva a ottenere il posto da segretaria di Del Massa per aiutarlo a relazionarsi con il SD date le sue competenze linguistiche[273]. Un ruolo che le permetterà di copiare di nascosto i documenti del gruppo per poterli consegnare agli Alleati a guerra terminata[274]. Il lavoro congiunto dei due agenti permise pertanto ai servizi alleati di conoscere i nominativi della quasi totalità degli appartenenti al gruppo, di individuarli e di arrestarli sia durante la guerra sia nei mesi successivi alla liberazione. L'interesse per le sue attività era però, di fatto, già scemato. Gli agenti alleati che compilarono, nel maggio 1945, il rapporto finale sul gruppo, sottolinearono che l'Ufficio PdM non aveva avuto il tempo di svilupparsi in un servizio ben organizzato e che le attività di spionaggio portate avanti nel territorio occupato dagli Alleati erano state limitate e in generale non avevano avuto successo. Risultava chiaro, inoltre, che esso non poteva costituire «any very serious menace to the security of Allied occupational troops in Northern Italy, and their grandiose-sounding plans for stimulating Fascist Groups in the south have not had any great success»[275].

Il lavoro di Consignor permise, comunque, di far conoscere agli Alleati la presenza di gruppi collegati all'Ufficio PdM ma che probabilmente agivano su ordine diretto di Pavolini, ovvero le cosiddette Brigate Nere Italia Invasa. Secondo i documenti angloamericani, l'obiettivo di queste formazioni era quello di creare dei gruppi per ciascuna regione dell'Italia occupata dagli Alleati (Sardegna e Sicilia escluse), composti ognuno da circa 1500 persone con diversi compiti (propaganda politica, spionaggio, sabotaggio)[276]. Il quartier generale politico e spionistico avrebbe dovuto trovarsi a Roma sotto il comando di Mario Scandone, mentre la centrale per il sabotaggio a Firenze e guidata da Renzo Buggiani. Oltre agli agenti inviati dietro le linee con l'aiuto dei tedeschi, la maggior parte del personale avrebbe dovuto essere reclutata sul posto tra i gruppi di fascisti che si opponevano agli Alleati e al governo di Salerno. Tra costoro cinque persone, scelte dal Partito, avrebbero dovuto guidare la Brigata Nera e inviare relazioni mensili al Nord. Il resto dei militanti sarebbero stati divisi

[272] Ivi, pp. 5-6.
[273] Ivi, p. 6.
[274] TNA, WO 204/12478 Consignor, *Conclusion of S.C.I. operation Consignor*, 26 maggio 1945.
[275] TNA, WO 204/12441 Republican fascist intelligence service, *Allied Force Headquarters counter espionage and counter sabotage summary for April 1945*, 1 Maggio 1945, pp. 8-9.
[276] TNA, WO 204/11917 Fabbri Carlo, Scandone Mario, Individual case report, *Fascist plan for Allied Occupied Territory – ''Brigate nere Italia Invasa''*, 19 marzo 1944, p. 2.

in otto squadre: politica, con l'obiettivo di rivitalizzare il partito fascista nella regione; propaganda, con il compito di pubblicare giornali clandestini e distribuire manifesti; eliminazione, addetta a uccidere chi aveva tradito il fascismo coloro i quali «avevano trascinato l'onore dell'Italia nel fango»; sabotaggio, per colpire obiettivi militari; spionaggio, con l'obiettivo di trasmettere informazioni militari al Partito e a Graziani; investigazione, per raccogliere informazioni sui "traditori" ed agire come forza di sicurezza per la Brigata; speciale, i cui appartenenti dovevano essere sconosciuti all'interno della stessa Brigata poiché avevano il compito di controllarla dall'interno e riferire direttamente a Pavolini; ordinaria, i cui membri dovevano agire come bande armate e franchi tiratori[277].

Questo piano ambizioso, elaborato tra la fine del 1944 e primi mesi del 1945, e la cui effettiva fattibilità suscita non pochi dubbi, non fece tempo a essere attuato. Gli unici risultati conseguiti furono invece le tre missioni esplorative portate avanti dallo stesso Scandone il quale riuscì a riportare notizie sulla situazione nel Sud e nel Centro Italia e riferire direttamente a Mussolini, prima di essere catturato dagli Alleati[278].

Se risulta chiaro che sia le Brigate Nere Italia Invasa che l'Ufficio Pucci Del Massa non riuscirono a dare un contributo attivo alla lotta contro gli Alleati, si deve tuttavia sottolineare che il secondo obiettivo di Pavolini e dei suoi accoliti, ovvero quello di riuscire a mantenere vivo lo spirito fascista, fu in effetti raggiunto, anche se sicuramente in misura assai minore di quanto essi sperassero o si aspettassero. Le premesse per la sopravvivenza del fascismo, inizialmente a livello clandestino, come si vedrà nel prossimo capitolo, vennero poste proprio dall'Ufficio PdM nel corso dei giorni immediatamente precedenti alla Liberazione. Pavolini incontrò i suoi fedelissimi Del Massa e Pucci per l'ultima volta il 23 aprile. Nel corso dell'incontro venne deciso di consegnare allo stesso Pucci ingenti somme di denaro sia in valuta italiana che estera in vista dell'imminente caduta del fascismo[279]. Lo stesso Del Massa il 25 aprile «faceva un forte rifornimento di soldi»[280]. Denaro che non poteva che servire al finanziamento delle organizzazioni del fascismo clandestino dopo la caduta di Salò. Una fiduciaria del 1946 inviata alla divisione SIS del Ministero dell'Interno, afferma che fu proprio Pavolini a tracciare «i quadri della riorganizzazione clandestina del Pnf […] quando al Nord si ebbe la netta sensazione dell'imminente sconfitta»[281].

Pavolini tuttavia non ebbe modo di partecipare attivamente alla rinascita, sotto altre forme, del

[277] TNA, WO 204/11917 Fabbri Carlo, Scandone Mario, Individual case report, *Fascist plan for Allied Occupied Territory – ''Brigate nere Italia Invasa''*, 19 marzo 1944, pp. 2-4.
[278] Ivi, *Appendix A.*
[279] ACS, *DGPS*, *SIS-II*, b. 38, fasc. HP40 Penne stilografiche esplosive, s.n., s.d., p. 1.
[280] *Ibidem*.
[281] ACS, *DGPS*, *SIS-II*, b. 37, fasc. HP28 Attività fasciste, s.n., 18 agosto 1946, p. 1.

fascismo: il segretario del Pfr infatti faceva parte della colonna che scortò Mussolini in fuga da Milano, finendo fucilato sul lungolago di Dongo il 28 aprile 1945. La sua eredità venne pertanto colta, tra gli altri, da Pucci e Del Massa i quali già nei primi mesi del 1946 agivano in clandestinità per sostenere le organizzazioni fasciste[282].

8. Le prove di dialogo tra vincitori e vinti e la difesa del confine orientale

La relativa libertà di azione di cui godettero nell'immediato dopoguerra alcuni ex appartenenti al governo e alle milizie repubblicane fu merito anche dei contatti che intrattenuti tra alcuni esponenti salotini e rappresentanti del movimento partigiano e del governo del Sud.
Per quanto riguarda le strategie di apertura da parte della RSI nei confronti dei partigiani, in particolar modo quelli di estrazione socialista, sono da annoverare i tentativi dei cosiddetti "pontisti", ovvero coloro i quali provarono, sia per convinzione che per tornaconto personale, a realizzare un passaggio "indolore" dei poteri tra fascismo repubblicano e CLN. Se da un lato queste strategie portate avanti da una parte della stampa della Repubblica Sociale (Concetto Pettinato, Giorgio Pini, Ezio Maria Gray, Ugo Manunta, Franco De Agazio), non furono nient'altro che i prodromi della politica di "riconciliazione nazionale" portata avanti dal Movimento Sociale Italiano nel dopoguerra, o iniziative velleitarie e utopistiche come il caso del Raggruppamento Nazionale Repubblicano Sociale del filosofo Edmondo Cione, una sorta di "partito di opposizione" all'interno dello stesso Pfr, ci furono invece alcuni tentativi concreti di accordo portati avanti da personaggi sui generis[283]. Fu questo il caso ad esempio dei contatti intercorsi tra Carlo Silvestri, socialista ma amico di Mussolini e il comandante delle brigate Matteotti Corrado Bonfantini. Quest'ultimo si sarebbe addirittura incontrato con il capo di Stato Maggiore della Guardia nazionale repubblicana, Niccolò Nicchiarelli il quale avrebbe proposto al capo partigiano di costituire dei «battaglioni del popolo» formati da elementi della Gnr e del CLN destinati ad entrare in azione durante la ritirata dell'esercito tedesco per gestire l'ordine pubblico[284]. Bonfantini, tuttavia, stava agendo solamente a titolo personale e non a nome del partito dal quale venne sconfessato apertamente già nel corso della guerra e nel dopoguerra, quando

[282] Il 6 ottobre 1945 Del Massa riuscì a fuggire dal campo ''U'' di Ancona dove era stato internato. Lo stesso Pucci fuggì dal campo di Terni e visse nei primi anni del dopoguerra in clandestinità a Roma organizzando i Fasci di Azione Rivoluzionaria assieme a Pino Romualdi. Vedi AUSSME, SIM, b. 212, f. 1-7-994 Organizzazione segreta diretta da Pucci Puccio e Del Massa Aniceto, *Evasione di agenti nemici*, 19 ottobre 1945; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 156 e 406-410.
[283] Sulla questione vedi M. Magri, *Contro la guerra civile. La strategia del «ponte» nel crepuscolo della RSI*, in M. Legnani, F. Vendramini, *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, pp. 299-322; S. Fabei, *I rossi e i neri. Tentativi di conciliazione tra fascisti e socialisti nella Repubblica di Mussolini*, Milano, Mursia, 2011.
[284] G. Gabrielli, *Carlo Silvestri: socialista, antifascista, mussoliniano*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 294.

questi contatti vennero resi pubblici. Lo stesso Bonfantini, tra l'altro, negò di aver raggiunto alcun tipo di accordo con gli esponenti della Repubblica Sociale[285].

Non erano soltanto elementi della Repubblica Sociale a provare a cercare un dialogo con le forze antifasciste in vista dell'imminente fine della guerra. Aniceto Del Massa, nel suo interrogatorio di fronte alle autorità alleate, riferì che verso l'inizio di aprile del 1945 era stato contattato dal giornalista azionista Giuseppe Gorgerino il quale l'aveva informato che il CLN si stava preparando per aprire dei negoziati con il partito fascista per prendere il controllo di Milano nel momento del collasso delle forze tedesche. Del Massa propose a Gorgerino di lasciare alle forze fasciste repubblicane la responsabilità del mantenimento dell'ordine pubblico e della difesa degli impianti industriali a Milano nell'intervallo di tempo che sarebbe trascorso tra la capitolazione dei tedeschi e l'arrivo degli Alleati, anche eventualmente in collaborazione con il CLN. L'esponente azionista tuttavia replicò che il CLN aveva vietato categoricamente di cooperare con i fascisti. Del Massa e Gorgerino tuttavia riuscirono ad organizzare il 24 aprile un incontro tra Pavolini e quattro rappresentanti partigiani i quali ribadirono di non voler cooperare con i fascisti. Pavolini pertanto offrì di concentrare le forze repubblicane in una determinata area fuori dalla città e nel consegnare ai partigiani il controllo dei depositi di armi. Il segretario del Pfr tuttavia fuggì da Milano il giorno seguente senza lasciare altre indicazioni a Del Massa se non quelle di continuare il negoziato[286]. Non sappiamo quanto la testimonianza di Del Massa sia attendibile tuttavia risulta evidente che in questo caso i contatti furono solamente finalizzati per tentare di controllare l'ordine pubblico nel momento dell'insurrezione[287]. D'altronde sia Gorgerino che gli altri esponenti partigiani, di cui non conosciamo il nome, ribadirono più volte la loro volontà di non cooperare con le forze fasciste.

Tutt'altro scopo ebbero invece i contatti tra il servizio segreto della Marina del Sud, il Servizio informazioni segrete (Sis) e la Decima Mas di Junio Valerio Borghese. Tre differenti missioni vennero inviate nel Nord, la prima delle quali all'insaputa delle autorità alleate, per tentare di convincere Borghese a collaborare con la Marina del Sud per questioni di interesse nazionale che travalicavano gli schieramenti creati dalla guerra: impedire ai tedeschi di sabotare infrastrutture vitali per l'Italia (strade, ponti, porti), salvaguardare le aziende di importanza strategica per l'Italia e, infine, difendere il confine orientale.

La prima missione venne portata avanti dal tenente di Vascello Giorgio Zanardi, un ufficiale di Marina

[285] S. Fabei, *I rossi e i neri*, pp. 310-355.

[286] NARA, rg. 226, e. 174, b. 33, f. 234, *First detailed interrogation report on Capitano Del Massa, Aniceto*, 14 agosto 1945, pp. 19-20.

[287] Del Massa inoltre ammette di essere stato ospite di Gorgerino nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione prima di consegnarsi spontaneamente agli Alleati. Ivi, p. 4.

di sentimenti antifascisti. Costui era riuscito a raggiungere Roma nell'agosto del 1944 e, dopo aver varcato le linee, si era messo subito a disposizione del Comando della Marina al quale consegnò alcuni rapporti sulla situazione politica e militare di Livorno, dove era impiegato prima dell'armistizio[288]. Il Sis ingaggiò immediatamente l'ufficiale, il quale poteva rivelarsi utile per le sue conoscenze sulla situazione nell'Italia occupata dai tedeschi. Zanardi, inoltre, era in contatto con Riccardo Bauer del Partito d'Azione il quale gli propose di ritornare nel Nord «per impartire alcune disposizioni» agli azionisti in clandestinità[289]. Il Capitano di Fregata Carlo Resio, e il suo superiore, il capo del Sis Agostino Calosi, si dimostrarono favorevoli all'invio dell'ufficiale nel territorio occupato dai tedeschi, assegnandogli pertanto una missione ulteriore, quella di provare ad organizzare dei gruppi antisabotaggio che contrastassero eventuali azioni dei tedeschi contro i porti del Nord. L'agente avrebbe dovuto contattare elementi autorevoli della marina repubblicana e proporre loro di:

> a) Ammiraglio Sparzani, Ministro della Marina Fascista Repubblicana. Concentrarsi sul salvataggio della Flotta Italiana dall'atteso sabotaggio nel momento del ritiro tedesco. Resistere all'opera di sabotaggio agli impianti portuali in particolare a Trieste.
> b) Capitano di Vascello Buttazzoni, Comandante del Reggimento San Marco. Mobilitare il suo Reggimento per le operazioni suddette. Ostacolare la ritirata tedesca da Trieste e occupare la città e impedirne l'accesso agli Yugoslavi
> c) Capitano di Fregata Donnini, ex capo della sezione inglese del Dipartimento crittografico del Sis che era passato ai tedeschi. Ritornare con il soggetto [Zanardi] a Roma[290].

Il tenente Zanardi riuscì a raggiungere solamente l'Ammiraglio Sparzani dal quale però ottenne la sua volontà di collaborare con la Marina del Sud sulla base delle proposte che gli vennero presentate. Il ministro della Marina della Rsi assicurò inoltre «di aver già inviato a Trieste, Fiume e Pola un migliaio di uomini, alla spicciolata e di aver fatto in modo che al momento decisivo vi si trovassero in tutto 5000 uomini, pronti a sparare sia contro gli slavi che contro i tedeschi, se questi avessero fatto fuoco prima»[291]. Zanardi, inoltre, sembra di propria iniziativa, riuscì ad incontrare anche Valerio Borghese. L'incontro con il comandante della Decima Mas fu sicuramente il più proficuo e foriero di sviluppi successivi. Nella relazione che Zanardi consegnerà al Sis, egli afferma di aver riferito a Borghese di essere stato inviato dal Sis per «accertare […] quale atteggiamento [la Decima] ha intenzione di assumere davanti alla immancabile distruzione delle basi navali, delle industrie, in una parola delle

[288] TNA, WO 204/11748 Zanardi G., *Zanardi Giorgio*, 20 ottobre 1944, p. 1.
[289] NARA, rg. 226, e. 108b, b. 57, f. 474, *Missione tenente di Vascello Giorgio Zanardi*, 2 novembre 1944. Cit. in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, p. 4.
[290] TNA, WO 204/11748 Zanardi G., *The Zanardi case*, 9 novembre 1944, pp. 3-4. Traduzione mia.
[291] Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Marina (d'ora in avanti AUSSMM), Archivio De Courten, b. 3, f. 85, *Relazione di Zanardi su come si è svolta la missione in Italia Settentrionale per conto del SIS dal 20 settembre al 14 ottobre 1944*, *Allegato 1*. Cit. S. De Felice, *La Decima Flottiglia MAS e la Venezia Giulia (1943-1945)*, Roma, Settimo Sigillo, 2000, pp. 115-116.

ricchezze del nostro paese che i tedeschi effettueranno immancabilmente quando si ritireranno dall'Italia settentrionale»[292]. Zanardi sottolineò a Borghese come la mancata distruzione delle industrie potesse risultare decisiva per consentire la rinascita dell'Italia e aggiungendo che avrebbe personalmente pensato ad avvertire gli industriali in modo tale da potersi accordare direttamente con il Comandante. «Non capisco perché Lei – ribadì Zanardi a Borghese – che dice di adorare il suo Paese, non sfrutti il suo ascendente sui tedeschi per procrastinare fino al limite estremo il sabotaggio delle industrie della Lombardia e il suo ascendente sui suoi seguaci per impedire con la forza all'ultimo momento l'effettuazione del sabotaggio stesso»[293]. Probabilmente colpito dal discorso di Zanardi, Borghese accettò di incontrare gli industriali. L'ufficiale della Marina, pertanto, riuscì a concordare con essi un cifrario che avrebbe permesso al Sis di conoscere gli esiti dei futuri colloqui con Borghese[294].

Al momento del suo ritorno nel Sud Italia Zanardi venne arrestato e la missione clandestina del Sis venne smascherata. All'ufficiale statunitense che lo interrogò sul perché il Sis avesse tenuto all'oscuro le autorità alleate sulla sua missione, «he stated that his superiors in Rome were anxious for him to carry out this mission, and then if it succeded, to tell the Allies. The idea behind this appears to have been to raise the prestige of the Italian Marina, in the eyes of the Allies»[295]. Il Capo del Sis Calosi, interrogato dallo SCI ammise inoltre di aver progettato l'invio di altri tre agenti, dei quali uno, Giuseppe Putzolu, aveva già varcato le linee[296]. I servizi segreti britannici, sollevarono qualche dubbio sulle giustificazioni addotte dal Sis, vista anche la già proficua collaborazione tra i servizi della Marina e i servizi alleati e auspicando la sostituzione di Resio e Calosi. I britannici sottolinearono infatti che, benché benemeriti, piani antisabotaggio avrebbero dovuto essere coordinati con il N.1 Special Force, «while it is very probable that no Allied Authority would have sanctioned the contact with Borghese, altough this interview appears to be due entirely to Zanardi's personal initiative»[297].

---

[292] NARA, rg. 226, e. 108b, b. 57, f. 474, *Missione tenente di Vascello Giorgio Zanardi*, 2 novembre 1944, Allegato 4. Cit. in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, p. 7.

[293] Ivi, p. 8.

[294] Ivi, p. 9-10.

[295] TNA, WO 204/11748 Zanardi G., *Zanardi Giorgio*, 20 ottobre 1944, p. 3.

[296] TNA, WO 204/11748 Zanardi G., *The Zanardi case*, 9 novembre 1944, p. 4 e *Putzolu, Francesco*, 11 gennaio 1945. In un resoconto della sua missione che redigerà nell'agosto del 1945, Putzolu raccontò di aver incontrato Borghese a fine gennaio 1945 il quale affermò «di essere d'accordo con Roma sulla salvaguardia delle proprietà della marina nell'Italia settentrionale e di aver già incontrato due agenti di Roma […]. Ha poi aggiunto che mi avrebbe procurato una radio ricetrasmittente per comunicare con il SIS, a Roma, e che io dovevo rimanere personalmente in contatto con lui». Sarà probabilmente proprio Putzolu a riferire a Resio e ad Angleton il nascondiglio di Borghese all'indomani della Liberazione permettendo loro di portarlo a Roma evitando rappresaglie partigiane. NARA, rg. 226, e. 108b, b. 257, f. jzx-1860, cit. in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, pp. 3-4n.

[297] TNA, WO 204/11748 Zanardi G., *SIS operations in N. Italy*, 28 ottobre 1944.

In soccorso del servizio della Marina e dei suoi due ufficiali più importanti giunse James Angleton, il quale colse il potenziale della missione concepita dal Sis e decise di "salvare" Resio e Calosi in cambio della completa disponibilità del Sis a collaborare con la sua unità. L'agente statunitense pertanto concepì il piano IVY, il quale, come scrisse lo stesso Angleton, si basava sulle fondamentali premesse che i servizi tedeschi avessero l'intenzione di sabotare l'industria italiana nel Nord. Un problema che, riportava Angleton, era stato sottolineato da molti italiani influenti da entrambi le parti del fronte. Il primo tentativo di contrasto alle azioni tedesche fu proprio la missione di Zanardi. Infatti, sottolineava l'agente americano, per i membri del Sis, i quali rappresentavano in Italia gli interessi dei conservatori, la distruzione dell'industria del Nord avrebbe potuto condurre solamente ad una diffusa disoccupazione, povertà e disordine, sfociando in «a left-wing civil war»[298]. Il pericolo dell'attuazione dei piani di sabotaggio tedeschi si era inoltre intensificato poiché l'OSS era venuto a conoscenza che Otto Begus, uno degli uomini di Skorzeny, il quale ad Atene aveva creato un'organizzazione di spionaggio e sabotaggio post-occupazionale, era stato trasferito in Italia con il compito di realizzare una rete simile[299]. Angleton pertanto riteneva necessario uno sforzo di maggiore livello da parte del Sis «to penetrate and neutralize the GIS [German Intelligence Service, n.d.a.] plans in the event of evacuation»[300]. L'agente al quale sarebbe stata affidata la missione, avrebbe dovuto prendere contatto con personalità dell'industria, dell'esercito, della marina e delle forze di polizia nelle maggiori città del Nord Italia (Genova, Torino, Milano, Padova e Verona).

> These individuals will be carefully selected in advance and to each, he will bring a message written on a sliver of paper from a relative or friend well known to us in AOT [Allied Occupied Territory]. Each individual will be briefed on the political implications in the event the Germans succeed in carrying out their scorched-earth policy; each will be exhorted to activate a cell system of espionage and counter-espio-sabotage within his own sphere of activity. We are certain that the selected individuals to be briefed are absolutely trustworthy and we are depending upon them to recruit, in turn, other trustworthy individuals. [...] The ultimate goal of IVY [il nome in codice dell'agente, n.d.a.] is to brief the most influential and important key men of industry in the north to work out their own salvation. It is extremely important that in this mission the objectives of the Italian participants coincide with our mission[301].

Ma chi poteva riuscire a portare a termine una simile impresa? Il Sis pensava di avere l'uomo giusto, ovvero l'ingegner Giulio Giorgis. Il servizio segreto della Marina lo descriveva come «libero professionista specializzato nei rami edilizia e costruzioni aeronautiche. Parla inglese, francese e

[298] Central Intelligence Agency, Freedom of Information Act Electronic Reading Room, (d'ora in avanti CIA, FOIA), s.o., 20 gennaio 1945, p. 1-2. Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/PLAN%20IVY_0043.pdf.
[299] Ivi, p. 2; C. Gentile, *I servizi segreti tedeschi in Italia*, p. 482.
[300] *Ibidem.*
[301] Ivi, pp. 3-4.

tedesco. Egli è Maggiore di complemento della R. Aeronautica ed è fratello del Capitano di Vascello Giorgio Giorgis morto in combattimento durante l'attuale guerra. Pertanto conosce perfettamente l'ambiente di Marina dove ha moltissimi amici»[302]. La sua professione gli avrebbe permesso di godere di conoscenze importanti nel campo industriale del Nord Italia, pertanto secondo il SIS, Giorgis non avrebbe avuto problemi a contattare:

> Genova: Industriale Piaggio e Società di Navigazione
> Torino: Fiat
> Milano e dintorni: Pirelli, Bacchini, Bombrini, Parodi.
> Data la sua specialità di costruttore aeronautico conosce i dirigenti delle seguenti fabbriche di costruzioni aeronautiche:
> Sesto Calende: SIAI [Società Idrovolanti Alta Italia, n.d.a.]
> Varese: Macchi
> Milano: Cantieri Breda
> Trieste: Cantieri Navali Monfalcone
> Verona: Ufficiali della R.Marina[303].

Secondo l'OSS, Giorgis, per riuscire a penetrare nei servizi tedeschi, avrebbe avuto la chance di ottenere la collaborazione di Borghese e soprattutto del capo degli NP Nino Buttazzoni[304].
I documenti del servizio segreto statunitense ci indicano che la missione IVY fu solo parzialmente completata, a causa anche della repentina fine della guerra che non permise ai tedeschi di mettere in atto i piani di sabotaggio nel Nord Italia, rendendo pertanto inutile l'operazione congegnata da Angleton. Giorgis ebbe solamente il tempo di contattare l'ingegnere Cesare Bacchini della ditta Allocchio Bacchini, il quale avrebbe fornito all'agente gli apparecchi radio di cui necessitava[305]. Come riporta la relazione che lo stesso Giorgis stese per il Sis al suo ritorno, la missione che gli fu affidata dall'OSS non fu l'unica. All'ingegnere venne infatti consegnato un messaggio personale di De Courten per Sparzani nel quale si «chiedeva esplicitamente la collaborazione della Marina Repubblicana per assicurare l'integrità del suolo nazionale e impedire con la forza l'occupazione di Trieste e provincia da parte delle bande titine»[306]. Nel caso in cui le truppe angloamericane fossero arrivate per prime in città, inoltre, i reparti della RSI avrebbero dovuto portare una fascia bianca al

[302] CIA, FOIA, *Ingegnere Giulio Girogis*, s.d.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/PLAN%20IVY_0080.pdf.
[303] *Ibidem*.
[304] CIA, FOIA, *s.o.*, 20 gennaio 1945, p. 2.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/PLAN%20IVY_0043.pdf.
[305] CIA, FOIA, *Plan IVY*, 3 marzo 1945.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/PLAN%20IVY_0063.pdf.
[306] AUSSMM, Archivio De Courten, b. 3, f. 85, *Relazione dell'ingegner Giulio Giorgis*, 23 aprile 1945. Cit. in S. De Felice, *La Decima Flottiglia MAS e la Venezia Giulia,* p. 118.

braccio sinistro ed avrebbero evitato qualsiasi contrasto[307]. Giorgis inoltre avrebbe incontrato Borghese a Milano, il 23 aprile 1945, trasmettendogli il medesimo messaggio. Anche in questo caso tuttavia Giorgis non ottenne risultati, visto che Borghese riteneva che ormai la situazione impedisse alcuna azione concreta[308].

L'obiettivo primario per il Sis, che aveva anche l'avvallo dello stesso Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, era quindi quello di tentare di salvare Trieste dalle truppe titine e di controllare la città fino all'arrivo degli Alleati[309]. La questione orientale era sicuramente un tema rilevante per il Regno del Sud che sin dal 1944 aveva cercato rassicurazioni presso gli Alleati per garantire l'"italianità" dei territori giuliani minacciata dalle rivendicazioni di Tito. Le promesse dei comandi angloamericani però non erano abbastanza. All'interno del Ministero degli Esteri del Sud si fece pertanto strada l'idea di «suggerire al nostro Comando Supremo, per l'eventualità che esso abbia segreti contatti con Comandi ed unità della pseudo Repubblica sociale, di interessare tali comandi a presidiare i paesi della Venezia Giulia appena si verificassero i primi segni del collasso germanico»[310]. In questo quadro si inserirono, dunque, i sopracitati contatti con il Comandante Borghese ma anche il cosiddetto Piano De Courten. L'ammiraglio Raffaele De Courten, Ministro e Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, come scrive nelle sue memorie, incaricò Calosi di verificare cosa gli Alleati pensassero in merito ad una eventuale azione militare italiana che, al momento del crollo tedesco, avesse preceduto quella jugoslava nell'occupazione della Venezia Giulia. Il Sis avrebbe inoltre elaborato un progetto che prevedeva lo sbarco di reparti della Marina e dell'Aeronautica, il Reggimento San Marco e il Battaglione Azzurro, nelle vicinanze di Trieste. «Queste truppe sarebbero state trasportate da mezzi navali italiani, dato che l'intera operazione avrebbe dovuto essere di esclusiva esecuzione italiana, e gli Alleati, per non compromettersi con gli jugoslavi, avrebbero finto di non saperne nulla»[311]. Era dunque necessario predisporre un'organizzazione militare clandestina composta di uomini affidabili e di sicura fede italiana e anticomunista[312]. L'ambizioso piano del Sis tuttavia non riscontrò favori presso gli Alleati e la Marina fu costretta ad abbandonarlo nel settembre 1944[313].

Fu in questo momento che, pertanto, entrarono in gioco i contatti con la Marina Repubblicana e con la Decima Mas in primis. Se le prime due missioni inviate al Nord non avevano come unico (o

[307] *Ibidem.*
[308] Ivi, pp. 118-119.
[309] Sulle lettere scambiate in merito tra De Courten e Bonomi e per un quadro generale sulle origini della questione di Trieste vedi R. Pupo, *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 113-114.
[310] Documenti diplomatici italiani, Serie X, Vol. I, D. 312, *Zoppi a Visconti Venosta*, 1 agosto 1944.
[311] S. De Felice, *La Decima Flottiglia MAS e la Venezia Giulia,* p. 111; R. De Courten, *Le memorie dell'Ammiraglio De Courten (1943-1946)*, Roma, U.S.M.M., 1993, p. 546.
[312] *Ibidem.*
[313] R. De Courten, *Le memorie dell'Ammiraglio De Courten*, p. 112.

ufficiale) obiettivo la difesa di Trieste, quella affidata al Capitano del Genio Navale Antonio Marceglia era stata dichiaratamente ideata per quell'obiettivo e godeva inoltre dell'appoggio ufficiale dell'OSS. La missione infatti consisteva nel «prendere contatto con il Com.te J.V. Borghese della Xª MAS al fine di concretare un piano combinato di difesa della Venezia Giulia»[314]. Marceglia, accompagnato fino al fronte da Angleton e Resio, attraversò le linee presso Viareggio ma venne arrestato il giorno dopo dai tedeschi. Riuscì tuttavia a far giungere un messaggio a Borghese il quale fece pressioni sul comando delle SS che aveva arrestato l'ufficiale italiano e lo fece scarcerare. Nel primo colloquio che Marceglia ebbe con Borghese, il 28 marzo, l'agente del Sis riferì lo scopo della sua missione e insistette «sulla necessità che ai confini orientali ci [fosse] una resistenza armata e organizzata della durata di due o tre giorni al fine di permettere l'occupazione esclusiva della regione da parte degli Alleati e non delle truppe di Tito»[315]. Borghese si dimostrò scettico sulla fattibilità del piano, dato che anche il suo personale tentativo di inviare sul fronte 5000 marò della Decima era stato stoppato dalle autorità tedesche. Anche il suo accordo con gli industriali era fallito perché, secondo Borghese «l'interessamento degli industriali era solo a vantaggio personale e non nazionale»[316]. Marceglia fu colpito in modo negativo da Borghese: «Trovo in genere -scrive nella relazione- che nel Comandante Borghese è avvenuta una profonda trasformazione. C'è in lui un senso di leggerezza e fatuità che non gli riconoscevo, si sono inoltre sviluppate delle tendenze megalomani veramente strane. Ho l'impressione che tutta la creazione di questa organizzazione non sia che frutto dell'ambizione personale»[317]. Marceglia decise tuttavia di non demordere e in un secondo incontro provò a «invogliare il Comandante ad un'azione attiva ed efficace», dichiarando di poter equipaggiare i suoi reparti destinati alla Venezia-Giulia tramite un «falso lancio ai partigiani in territorio controllato invece dalle sue forze». Tuttavia, nemmeno il fatto che la Marina fosse decisa a sostenerlo «qualora egli [desse] l'appoggio a questi progetti e [fosse] decisa a sottrarlo alle ire popolari o partigiani», riuscì a «portare il Comandante ad una decisione definitiva o ad un impegno formale»[318].

> Egli si dilunga a parlarmi dell'opera di propaganda da lui svolta della Venezia-Giulia mediante un apposito ufficio installato a Venezia sotto la direzione del Dottore Italo SAURO e di un certo DRAGHICCHIO. Parla dell'ingente materiale tipografico propagandistico distribuito nella regione da un sedicente comitato di azione italica da lui creato. Dichiara di aver creato pure una rete di informazioni sia nella regione che in Croazia ma che in quest'opera è fortemente ostacolato sia dal Ministero degli Interni tramite la questura che arresta i suoi informatori sia dal Partito Fascista. Dichiara inoltre di aver tentato prendere contatto con la Divisione Partigiana Osoppo e

[314] CIA, FOIA, *Relazione sulla missione eseguita nell'Italia occupata dal capitano G.N. Antonio Marceglia*, 20 giugno 1945, p. 1. Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/PLAN%20IVY_0078.pdf.
[315] Ivi, p. 14.
[316] Ivi, p. 15.
[317] Ivi, pp. 15-16.
[318] Ivi, p. 18.

con le brigate Piave ma che ha trovato in questa opera notevoli ostacoli[319].

Sembra in effetti che Borghese, tramite il capitano Manlio Morelli del battaglione Valanga, avesse avuto dei contatti con il comandante Candido Grassi, alias Verdi, delle Brigate Osoppo. Secondo quanto riferirà nell'agosto 1945 lo stesso Morelli ad Angleton, una bozza di accordo sarebbe stata siglata con l'obiettivo comune di «combattere gli slavi» ma che incontrò resistenze all'interno della stessa Decima. Probabilmente, infatti, l'iniziativa fu stoppata dall'opposizione di Giuseppe Corrado e Rodolfo Scarelli, numero uno e numero due della Divisione Xª, impegnata direttamente sul fronte orientale prima di essere fermata dai tedeschi[320].

Marceglia provò a contattare personalmente anche altri ufficiali della Decima Mas prospettando loro la necessità di risolvere il problema giuliano. Anche in questo caso l'opinione sulla situazione e sul personale della Decima è molto netta e non lascia speranze sull'esito favorevole dell'operazione: «Ho l'impressione che nessuno di loro abbia sufficientemente chiaro a quale punto si sia della guerra e sulla situazione politica. Riscontro piuttosto diffuso un certo fanatismo parolaio che non ha certo intenzione di estrinsecarsi nell'azione»[321]. Nonostante ciò, Marceglia decise di recarsi personalmente a Trieste i primi di aprile per vedere da vicino la situazione della città giuliana. Anche qui lo spettacolo era desolante, poiché notò, Marceglia, non esisteva «alcun serio tentativo per fronteggiare la minaccia Slava». Il CLN, escluso il partito comunista, era costretto a lavorare «quasi nel vuoto, fortemente ostacolato dalla miope politica fascista. Le forze armate italiane sono esigue, sparpagliate e non esiste alcun piano difensivo»[322]. Il 17 aprile Marceglia ritornò a Venezia dove incontrò per la terza e ultima volta con il Comandante Borghese. Ancora una volta l'ufficiale della Marina tentò di convincere disperatamente Borghese ad intervenire. L'unica soluzione proposta dal Comandante fu quella di conferire pieni poteri al Comandante del Distretto militare di Trieste, il Generale Giovanni Esposito, «allo scopo di riunire tutti gli elementi italiani facenti parte delle forze armate italiane e dei gruppi ausiliari tedeschi sotto un'unica direzione e preparare con essi una difesa o rallentamento avanzata slava per due o tre giorni»[323]. La debolezza del piano era evidente per Marceglia ma decise di comunicarlo comunque alle autorità del Sud.

La situazione nel Nord Italia era tuttavia in continua evoluzione. Gli Alleati, da una parte, e gli

[319] Ivi, pp. 18-19.
[320] NARA, rg. 226, e. 108A, b. 258, f. jzx-2080, *Accordi intercorsi tra il comando della Decima e la divisione patriottica Osoppo*, cit. in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, pp. 54-58. Sulla questione vedi anche G. Pacini, *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Torino, Einaudi, 2014, pp. 43-45.
[321] CIA, FOIA, *Relazione sulla missione eseguita nell'Italia occupata dal capitano G.N. Antonio Marceglia*, 20 giugno 1945, p. 20. Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/PLAN%20IVY_0078.pdf.
[322] Ivi, p. 22.
[323] Ivi, p. 25.

Jugoslavi, dall'altra, premevano sulle truppe tedesche le quali precipitosamente cercarono di ritirarsi in Austria. Nel frattempo il generale plenipotenziario militare delle SS in Italia Karl Wolff aveva tentato di negoziare la resa delle forze tedesche schierate nel Nord Italia e delle forze della RSI con il capostruttura dell'OSS in Svizzera Allen Dulles[324]. La disfatta delle forze della *Wehrmacht* sul fronte italiano e l'insurrezione generale proclamata dal Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia resero inutili i tentativi di accordo tra i tedeschi e gli Alleati. Nel frattempo a Trieste il CLN, del quale non facevano parte i comunisti giuliani, tentava, nonostante i pochi mezzi a disposizione, di combattere i tedeschi e nel frattempo "tenere la piazza" contro i partigiani jugoslavi. Nessun aiuto giunse dalle forze fasciste "nel nome dell'italianità", nonostante lo stesso prefetto fascista Bruno Coceani avesse provato a proporre negli ultimi giorni di aprile, un improbabile «Comitato di salvazione nazionale»[325]. La corsa a Trieste venne tuttavia vinta dalle truppe di Tito che giunsero in città il 1º maggio. Le truppe di Alexander solamente due giorni più tardi.

I contatti tra il Regno del Sud e le forze della RSI per la salvezza della Venezia Giulia si rivelarono pertanto un totale fallimento. Anche in questo caso Marceglia analizzò lucidamente i motivi per cui le trattative non portarono ad alcun risultato concreto:

> Ritengo che il piano d'impiego della X MAS come forza di arresto all'avanzata slava sia stato nell'insieme ben congegnato. Non si è tenuto però conto come come questa operazione in nessuno modo poteva servire come affermazione di italianità della regione, sia perché queste forze erano in ultima analisi nemiche degli alleati sia perché esse erano quanto mai odiate non solo dai Giuliani ma anche dagli italiani in genere. Nella fase finale della guerra la X MAS ha mostrato inoltre una consistenza militare e uno spirito molto minore di quanto non si prevedesse a Roma ed è dubbio se i suoi reparti portati nella Venezia-Giulia non si sarebbero sbandati anche prima di quelli tedeschi. È mia opinione che doveva essere invece curata a fondo una organizzazione partigiana italiana nella regione, con l'invio di esperti e di materiale, con un forte aiuto al C.L.N. locale e [...] [si doveva] mantenere uno stretto collegamento tra C.L.N. di Trieste e quello regionale Veneto, collegamento che è invece mancato. L'impiego di forze partigiane in un'occupazione anche mista della città avrebbe in seguito impedito la loro immediata soppressione. Se oggi i destini della regione e della città sono ancora molto dubbi, molta responsabilità appartiene al governo e ai dicasteri militari di Roma[326].

L'opinione di Marceglia coincide pienamente con quanto scritto da Raoul Pupo nel suo libro *Trieste '45*: «la leggerezza mostrate dal Bonomi e dal suo ministro della Marina [De Courten] nel trattare l'esplosiva vicenda giuliana lasciano alquanto allibiti e risultano comprensibili solo all'interno del clima di disperazione cui sembra essere precipitato il governo italiano»[327]. Non è infatti la dimensione

[324] Vedi E. Aga-Rossi, B. F. Smith, *Operazione Sunrise. La resa tedesca in Italia*, Milano, Mondadori, 2005.
[325] R. Pupo, *Trieste '45*, p. 160.
[326] CIA, FOIA, *Relazione sulla missione eseguita nell'Italia occupata dal capitano G.N. Antonio Marceglia*, 20 giugno 1945, p. 29. Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/PLAN%20IVY_0078.pdf.
[327] R. Pupo, *Trieste '45*, p. 118.

ideologica, scrive Pupo, a guidare le mosse degli esponenti di governo italiani. Non è un anticipo di guerra fredda, così come non lo è, come vedremo, la mossa di salvataggio di Borghese da parte dell'OSS. Essa è piuttosto una logica del passato, degli apparati tradizionali dello Stato e della classe politica prefascista i quali «condividono la concezione del "sacro egoismo" nazionale, e vi uniscono una marcata difficoltà nell'avvertire che gli assetti internazionali e il ruolo dell'Italia sta cambiando»[328].

Nonostante il fallimento della missione Marceglia, l'accoglienza che Borghese riservò agli inviati dell'OSS/Sis fu di fondamentale importanza per la sua salvezza. In un'intervista rilasciata da Angleton negli anni Settanta, l'ex agente dell'OSS ribadì l'importante aiuto che il Comandante, in cambio della sua salvezza, accettò di offrire agli Alleati impedendo che i tedeschi sabotassero i porti e in particolare fornendo mappe dettagliate dei campi minati che ostruivano i porti liguri (Genova e La Spezia). Borghese era considerato da Angleton una risorsa strategica per lo spionaggio statunitense per le sue conoscenze e contatti con le più alte personalità tedesche e fasciste nonché per le sue abilità nel campo dello spionaggio e del sabotaggio. Pertanto lo stesso Angleton, assieme al già citato Resio, si recò personalmente a Milano per prelevare Borghese e portarlo in salvo, sotto falso nome, a Roma. L'agente del'OSS riteneva necessario che Borghese rimanesse sotto custodia alleata, per un tempo prolungato «in order to enable him to have a fair trial until partisan excitement has calmed down, and in order to extract from him valuable political and counter-intelligence information which he has acquired since the armistice of September 8»[329]. In una relazione del 6 novembre 1945, Angleton ribadiva la bontà della sua operazione di salvataggio del Comandante dato che, nel corso dell'interrogatorio presso il CSDIC, lo stesso Borghese aveva sconfessato «le sue attività di sabotaggio e spionaggio, guidate da ambizioni politiche nella fase del dopo armistizio».

> In mani alleate – ribadiva Angleton al colonnello Earl Nichols del G-2-, il soggetto gode dello status di prigioniero di guerra; ma in mani italiane la sua posizione diventa precaria, giacché egli verrà processato da un tribunale civile come un fascista qualsiasi. Non vi è dubbio che il suo processo farà rumore. Per noi sarà semplice chiedere il rinvio del processo, se il Suo comando vorrà inviare una lettera al ministro italiano reclamando che Borghese sia riconsegnato agli Alleati subito dopo il previsto interrogatorio[330]. Saremo così in grado di consultarci con Washington sul futuro sfruttamento delle superiori conoscenze di Borghese nell'ambito delle armi navali segrete e delle tattiche di guerra sottomarina[331].

[328] Oltre a sollecitare Borghese a far fronte comune contro gli iugoslavi il Governo italiano si era anche appellato a Stalin per «sfuggire dalla gabbia dei controlli anglo-americani» Ivi, pp. 118-119.
[329] CIA, FOIA, *SAIL*, 12 maggio 1945, p. 2.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/PLAN%20IVY_0075.pdf.
[330] La sottolineatura è presente nel testo originale.
[331] NARA, rg. 226, e. 174, b. 126, f. 952, *Valerio Borghese*, 6 novembre 1945, cit. in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, pp. 64-65. Lo stesso documento è presente anche in TNA, WO 204/12803 Rossi Mario (Prince Borghese).

Non solo Borghese fu ritenuto utile dagli Alleati ma anche alcuni elementi del gruppo Gamma, compreso Eugenio Wolk. In questo caso furono le autorità navali americane, in contrasto con l'*intelligence*, a voler sfruttare le conoscenze dei militi della Decima. Nonostante venissero descritti nei rapporti del controspionaggio come «acerrimi nemici degli Alleati», a costoro venne addirittura concessa l'immunità «da qualsiasi responsabilità o per l'attività da essi svolta finora» ed impiegati presso una base sperimentale alleata nell'isola di S. Andrea a Venezia[332].

La notorietà di Borghese non avrebbe potuto permettere di garantire al Comandante l'immunità per le preziose informazioni fornite agli Alleati. Borghese infatti trascorse in prigione tre anni in attesa del processo per collaborazionismo e crimini di guerra che lo vedeva imputato presso la Corte di Assise di Milano[333]. Era tuttavia pronta per lui una via d'uscita. Fu sempre Angleton a suggerirla già nel novembre del 1945: «Noi non chiediamo che a Borghese venga garantita l'immunità per la sua adesione alla Rsi. Sollecitiamo invece che si compiano tutti i passi necessari alla dilazione della sua consegna. Borghese deve poter godere dei vantaggi di un'amnistia generale che verrà presumibilmente annunciata a breve e che sarà accompagnata dallo scioglimento dei tribunali per le epurazioni»[334]. Ed è ciò che puntualmente avvenne, anche se con un certo ritardo. La sentenza definitiva fu infatti emessa nel 1949 e vide il Comandante condannato a 12 anni di reclusione per il reato di collaborazionismo e di concorso nella uccisione di otto partigiani nella Valmozzola[335]. Tuttavia, grazie al condono concesso dall'amnistia Togliatti, emanata nel giugno del 1946, e agli anni di carcere preventivo, a Borghese fu concessa l'immediata scarcerazione[336].

Il Comandante fu pertanto libero di ricongiungersi ai suoi ex camerati che in quegli anni avevano vissuto in semi clandestinità, dopo che gran parte di loro ebbe goduto dei benefici dell'amnistia, e che nel frattempo si erano uniti sotto le insegne di un nuovo partito: il Movimento Sociale Italiano[337].

---

[332] AUSSME, SIM, f. 1-19-9 Gruppo sabotatori-nuotatori ''Gamma'' vol. 2, *Elementi della marina già del gruppo ''Gamma'' della X Mas repubblicana*, 5 settembre 1945; NARA, rg. 266, e. 108A, b. 259, f. jzx-5180, *Immunità garantita agli ex militi della Decima Mas*, 18 ottobre 1945, in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, pp. 60-61.

[333] Nel maggio del 1947 Borghese tuttavia otteneva di far spostare il processo nella più favorevole sede di Roma. Vedi R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini&Castoldi, 1999, p. 366.

[334] NARA, rg 226, e. 108A, b. 260, f. jzx-5402, *Comandante Valerio Borghese*, 6 novembre 1945, cit. in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, pp. 66-67.

[335] Borghese in realtà era stato condannato all'ergastolo ma aveva ottenuto due sconti di pena: la prima prevista dall'art. 26 del codice penale militare di guerra per coloro che avessero commesso atti di valore (Borghese era decorato di medaglia d'oro e della croce di cavaliere dell'ordine militare di Savoia) e la seconda (attenuanti generiche) prevista dall'art. 62 del codice penale comune. Questa in particolare fu concessa per le testimonianze favorevoli a Borghese che portarono proprio i già citati Calosi e Marceglia per l'impegno profuso dal Comandante per l'interesse nazionale, ovvero per il salvataggio delle industrie del Nord e della Venezia Giulia. Vedi M. Bordogna (a cura di), *Junio Valerio Borghese e la Xª Flottiglia Mas*, pp. 192 e 228; R. Pupo, *Trieste '45*, p. 353; R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia*, p. 367.

[336] R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia*, p. 367.

[337] Per quanto riguarda l'amnistia Togliatti, vedi M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006.

CAPITOLO II
IL PERIODO CLANDESTINO

1. Dal “Vento del Nord” al “Vento del Sud”

La fine della guerra e della lotta per la Liberazione segnarono l'apogeo e l'inizio del declino per quello che l'allora segretario del PSIUP Pietro Nenni aveva definito “Vento del Nord”, ovvero quello «sforzo necessario, da parte delle masse lavoratrici e dei partigiani dell’Italia settentrionale» per liberare l'Italia dal nazifascismo[338]. Di questa spinta fu espressione massima il governo del CLN che venne a costituirsi nel mese giugno sotto la guida del capo partigiano e azionista Ferruccio Parri, anche se la sua nomina fu in verità un compromesso tra le forze di sinistra e quelle centriste[339]. La sua breve parabola di sei mesi coincise con l'innalzarsi del “Vento del Sud”, ovvero quelle forze moderate e reazionarie del centro e del meridione d'Italia che non erano state toccate dalla lotta per la Liberazione e che non si riconoscevano nel governo del CLN o che avevano iniziato ad avversare le sue politiche. Lo stesso Nenni ne accennava in un articolo del febbraio 1945 rispondendo ad un non meglio specificato interlocutore che dalla Calabria lo metteva in guardia sulla difficoltà, da parte delle popolazioni del Meridione, di recepire la «portata salvifica ed innovatrice» della lotta partigiana[340]. Il segretario socialista liquidava rapidamente la sua controparte, ma non era un caso che proprio dalla Calabria, come abbiamo visto regione importante per lo sviluppo del fascismo clandestino, giungessero inviti agli esponenti del CLN di prestare attenzione alle spinte reazionarie che provenivano dal Sud Italia. L'entusiasmo e la speranza suscitata nelle provincie del Nord dal 25 aprile, non corrispondeva ad altrettanta passione, ad esclusione degli ambienti politici ed intellettuali antifascisti. In gran parte del Centro e del Sud, che aveva già iniziato a sperimentare la transizione dal regime fascista già durante la guerra, regnavano «stanchezza e disincanto, indifferenza e sfiducia»[341]. Una relazione che la sezione “Situazione” del centro di controspionaggio di Bari del SIM elaborò per il mese di marzo 1945, esemplifica in modo chiaro il pensiero della popolazione meridionale, ma anche dello stesso personale militare e delle forze di polizia, alla vigilia della Liberazione:

---

[338] P. Nenni, *Dal congresso di Bari a oggi. Un anno di lotte politiche*, ''Avanti'', 28 gennaio 1945, in P. Nenni, *Vento del Nord*. *Giugno 1944-Giugno 1945*, Torino, Einaudi, 1978, p. 279.
[339] R. Gualtieri, *La nascita della Repubblica. Dibattito politico e transizione istituzionale (1943-1946)*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, vol. II, pp. 95.
[340] P. Nenni, *Il Vento del Sud*, ''Avanti'', 25 febbraio 1945, in *ivi*, p. 299.
[341] A. M. Imbriani, Vento del Sud. Moderati, reazionari, qualunquisti (1943-1948), Bologna, Il Mulino, 1996, p. 49.

> Per la loro situazione e la loro attività i partiti sono screditati dinnanzi a tutti. Gli stessi partiti lamentano che il popolo non li segua e si comprende. La pertinace denominazione antifascista che sostanzialmente non vuol dire nulla se non una comoda etichetta, il personalismo di coloro che hanno usurpato i poteri dello Stato, allontanano sempre più gli animi dagli odierni partiti, i quali, uniti nella dittatura dell'esarcato intollerante demagogico e dedito ai sistemi delle violenze e delle minacce, peraltro non si rivela se non per i concorrenti ed aspiranti successori della dittatura fascista. Queste considerazioni sono dilagate sia negli ambienti civili che militari. Il popolo italiano non vuole né il fascismo né l'antifascismo, né dittature di destra né di sinistra. Ma se questo pensiero e questa esigenza sono chiari nella mente degli intellettuali, di coloro che hanno coscienza patriottica e sensibilità civica, riescono oscuri nelle masse, nella folla dei più umili, operai, ecc…, i quali tanto più facendo il confronto con la situazione prima e dopo il 25 luglio e l'8 settembre 1943, ragionano superficialmente, e finiscono col considerare assai meglio un nuovo fascismo anziché il caos odierno, in cui non esiste alcun ordine, alcuna autorità, alcuna garanzia, ma solo il tirare a campare di singoli uomini che pensano ai propri egoismi, ai propri interessi, al proprio tornaconto, senza più alcun freno ed alcun ritegno[342].

In questo clima era dunque facile che nascesse e si sviluppasse un movimento come il qualunquismo. Il nuovo soggetto politico nato nel giugno del 1945, in concomitanza, non a caso con la nascita del governo Parri, aveva preso il via dal settimanale "L'Uomo Qualunque" pubblicato per la prima volta nel dicembre del 1944 e diretto da Guglielmo Giannini, commediografo e giornalista napoletano[343]. Il partito, e il giornale, avevano significativamente come simbolo un cittadino comune schiacciato dal torchio delle tasse. Giannini ottenne in breve tempo un notevole successo, specialmente nelle regioni meridionali, facendo leva, in particolare, «sul rifiuto del professionismo politico in nome di una radicale "depoliticizzazione" delle istituzioni statali, espressa dalla formula programmatica qualunquista dello "Stato amministrativo"»[344]. Per Giannini, la classe politica in una democrazia avrebbe pertanto dovuto essere composta da "buoni ragionieri", con mandato a termine, scelti in base a competenze tecniche. Costoro sarebbero stati selezionati all'interno della società civile, la "folla" formata da individui indipendenti, coscienti dei propri interessi e capaci di autogovernarsi. Giannini non tardò a scagliare le proprie invettive contro i leader del CLN, incarnazione di quegli "uomini politici professionali" che il movimento si proponeva di combattere. Il suo successo, almeno nei primissimi mesi e anni del dopoguerra, è emblematico della forza e dell'estensione dell'area moderato-reazionaria della popolazione che non si riconosceva o non era rappresentata adeguatamente dalle forze del CLN. In particolare, il movimento qualunquista fece breccia nel ceto

[342] USSME, SIM, b. 328, f. 2-1-72 Relazione sulla situazione politica di Bari e provincia, *Rapporto situazione sul mese di febbraio e marzo 1945*, p. 7-8

[343] Sull'Uomo Qualunque rimane ancora lo studio più documentato il lavoro di S. Setta, *L'Uomo qualunque. 1944-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1995. Un'unica eccezione rappresenta la tesi di dottorato di M. Cocco, *Il Qualunquismo storico. Le idee, l'organizzazione di partito, il personale politico*, Università degli Studi di Cagliari, 2014. Sui partiti di destra italiani vedi G. Orsina (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; E. Capozzi, *Storia dell'Italia moderata. Destre, centro, anti-ideologia, antipolitica nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

[344] E. Capozzi, *La polemica antipartitocratica*, in G. Orsina (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, p. 180.

medio impiegatizio, che poteva risultare il più colpito dalle norme di epurazione, attuando una propaganda fortemente contraria alle leggi varate dal governo italiano e alla loro applicazione. L'operazione di epurazione aveva preso il via già nel 1943 con alcuni provvedimenti attuati dagli angloamericani nelle zone liberate che avevano come obiettivo quello di rimuovere tutti gli elementi fascisti e filofascisti dall'amministrazione e dalle istituzioni di carattere pubblico. Dopo un inizio debole, una forte accellerata venne data tramite la pubblicazione del decreto emanato dal governo Bonomi del 27 luglio 1944, con il quale venivano stabilite le norme per la punizione dei delitti fascisti, l'epurazione della pubblica amministrazione, l'avocazione dei profitti di regime e l'istituzione dell'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo[345]. Se tutte le forze politiche del CLN erano d'accordo sulla necessità di una epurazione dei responsabili e dei complici della dittatura fascista, le differenze di opinioni emergevano sul modo di intendere l'estensione dei provvedimenti e sugli obiettivi finali. Gli opposti modi di concepire le sanzioni da parte, in particolare, delle forze socialcomuniste, che le consideravano come lo strumento più immediato per attuare un rinnovamento radicale dal contenuto classista, e cattoliche e liberali secondo cui era necessario mirare a colpire solo le più gravi responsabilità individuali, furono tra le cause della «contraddittorietà e inefficacia» della loro applicazione pratica[346]. Nonostante l'esplicita volontà di "colpire in alto e di indulgere in basso", si ebbero vistosi casi di salvataggio di gerarchi e collaborazionisti di alto livello mentre, almeno inizialmente, venivano puniti semplici gregari. In particolare, nel campo della pubblica amministrazione, dove venne coinvolto il maggior numero di persone, era praticamente impossibile essere rimasti immuni da ogni compromissione con il fascismo vista la lunga durata del regime mussoliniano. Anche in questo caso, vennero colpiti soprattutto coloro i quali non erano riusciti nel frattempo a esibire veri o presunti meriti partigiani, oppure a trovare un appoggio da parte dei nuovi partiti politici o delle autorità alleate. Emblematico è ad esempio, il caso delle forze di polizia, all'interno delle quali vennero ben presto reintegrati coloro i quali avevano fatto carriera nel corso del regime fascista, anche all'interno delle strutture dell'Ovra, a scapito degli ex partigiani della polizia ausiliaria o dei prefetti "politici" che avrebbero dovuto costituire il nuovo nucleo delle forze dell'ordine dello Stato democratico[347].

Non solo l'epurazione rappresentava un pericolo per la classe media moderata ma anche l'altro aspetto della "giustizia di transizione", che stava accompagnando il passaggio tra i due regimi, ovvero

[345] H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 193-205. Sull'epurazione vedi anche R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia*.

[346] S. Setta, *L'Uomo qualunque*, p. 19.

[347] Vedi ad es. D. Conti, *Gli uomini di Mussolini. Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana*, Torino, Einaudi, 2017; P. Dogliani, M. Matard-Bonucci, *Democrazia insicura*, Roma, Donzelli, 2017, pp. 24-27.

la questione dei processi contro gli esponenti del regime fascista e della Repubblica di Salò[348]. Come abbiamo visto, il primo nucleo delle sanzioni contro il fascismo era rappresentato dal decreto luogotenenziale che disciplinava anche l'epurazione. Il 22 aprile 1945 veniva emanato inoltre il decreto istitutivo delle Corti d'assise straordinarie (Cas), composte da magistrati ordinari, che avevano il compito di operare sul territorio e di giudicare i reati fascisti. Si ponevano l'obiettivo di iniziare ad intervenire immediatamente dopo la Liberazione in modo tale da evitare il proliferare della prevedibile ondata di violenza popolare che si sarebbe abbattuta al termine del conflitto. L'introduzione delle Cas non ebbe tuttavia gli effetti sperati né come argine contro la giustizia sommaria né come strumento di punizione per quanto compiuto durante il regime fascista e per le atrocità commesse dalle formazioni della Repubblica sociale nel corso della guerra civile. Da una parte infatti, furono numerosi gli atti di violenza e vendetta compiuti da partigiani e dalla gente comune nei confronti di ex appartenenti al Partito fascista o aderenti alle formazioni della RSI. Cifre da parte neofascista stimavano a 300000 le uccisioni avvenute nell'immediato dopoguerra e in particolare tra maggio e giugno 1945. Notizie più attendibili, dati anche gli ultimi studi storici, sembrano tuttavia abbassare il numero alla cifra, comunque rilevante, di circa 9000-10000 vittime[349]. Dall'altra invece, fu un grande errore di valutazione confidare sulla neutralità e imparzialità di una giustizia non epurata[350]. Caso emblematico fu la magistratura di Cassazione la quale, approfittando di alcuni errori nella formulazione delle leggi, della presenza di imprecisioni formali nei dispositivi di condanna redatti dalle Cas, o di "sentenze suicide", ovvero in contraddizione con il verdetto espresso, non esitava a garantire agli imputati l'annullamento del procedimento di primo grado per vizio formale[351]. Le violenze del periodo insurrezionale e lo zelo con cui le Cas avevano, almeno inizialmente, svolto il loro lavoro, rappresentavano seri motivi di preoccupazione per i ceti moderati i quali temevano, come auspicato dalla base partigiana, che la Liberazione fosse soltanto il primo passo per una profonda trasformazione delle strutture socio-economiche del Paese. Come scriveva Sandro Setta, «all'esecuzione dei fascisti andava di pari passo l'ostentazione […] di una imminente palingenesi sociale, che avrebbe tolto all'odiata borghesia i suoi antichi privilegi»[352]. I disordini e gli episodi di banditismo e di delinquenza comune erano pertanto interpretati come espressione

[348] Sulla "giustizia di transizione" vedi in particolare G. Focardi, C. Nubola (a cura di), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015.
[349] M. Dondi, *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2004, pp. 91-101. Anche in G. Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Roma, Donzelli, 2007.
[350] Sulla magistratura tra 1943 e 1948 vedi G. Focardi, *Arbitri di una giustizia politica: i magistrati tra la dittatura fascista e la Repubblica democratica*, in G. Focardi, C. Nubola (a cura di), *Nei tribunali*, pp. 91-134.
[351] Vedi ad es. T. Rovatti, *Tra giustizia legale e giustizia sommaria. Forme di punizione del nemico nell'Italia del dopoguerra*, in G. Focardi, C. Nubola (a cura di), *Nei tribunali*, p. 43.
[352] S. Setta, *L'Uomo qualunque*, p. 53.

dell'anarchia dilagante e i delitti commessi nel Nord Italia visti come prodromi della conquista rivoluzionaria del potere e della dittatura del proletariato. Palmiro Togliatti aveva d'altronde fin da subito intuito il potenziale riflesso negativo, per il suo partito, prodotto dalla violenza indiscriminata e, assieme ai dirigenti, aveva cercato di soffocare, per quanto possibile, delitti e illegalismo[353].

I liberali non potevano permettersi tuttavia che le simpatie dei ceti medi si indirizzassero principalmente verso il qualunquismo. Fu anche per questa ragione che con l'appoggio dei democristiani, e desiderosi di intercettare il "Vento del Sud", nel novembre del 1945 ritirarono la fiducia al governo Parri e in tal modo spinsero l'ex partigiano a rassegnare le dimissioni. Il nuovo governo di Alcide De Gasperi, pertanto, si presentava con un programma volto a ristabilire l'ordine e l'autorità dello Stato che prevedeva: la sostituzione degli organi esecutivi ed amministrativi provvisori con i normali organi statali, la riassunzione da parte dei vari organi ed enti dello Stato delle funzioni fino a quel momento esercitate dai CLN, l'abolizione dell'Alto Commissariato per l'epurazione e la sua definitiva conclusione prima delle elezioni per la Costituente[354].

La battaglia politica per le elezioni della Costituente nonché sul referendum che avrebbe concluso definitivamente la questione istituzionale, vide, d'altronde, l'inasprirsi della divisione tra forze riformiste e conservatrici nonché tra il Nord e il Sud del Paese. Il risultato delle elezioni per l'Assemblea, infatti, fu di sostanziale parità tra i socialcomunisti e i democristiani (entrambi raccolsero poco meno del 40%), con la destra, presentatasi divisa tra liberali, qualunquisti e monarchici, che raccolse complessivamente circa il 15% dei consensi. Significativo fu il risultato dell'Uomo qualunque che, se a livello nazionale conquistò il 5% dei suffragi, nel Sud e nelle isole raggiunse il 10% dei consensi. Il partito di De Gasperi, in particolare al Sud, aveva fatto abilmente leva nel corso della campagna elettorale sui temi dell'ordine e dell'anticomunismo, togliendo spazio alle destre. Questo esodo di voti risulta chiaro se confrontato con i risultati del referendum istituzionale[355]. Sebbene infatti tutte le forze politiche del CLN, esclusi i liberali, avessero dichiarato esplicitamente la loro scelta repubblicana, lo scarto esiguo di due milioni di voti con la monarchia non corrispondeva con la scelta netta a favore dei partiti repubblicani per le elezioni della Costituente.

---

[353] P. Di Loreto, *Togliatti e la «doppiezza». Il Pci tra democrazia e insurrezione 1944-1949*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 79-83; A. Agosti, *Togliatti, un uomo di frontiera*, Torino, Utet, 2003, pp. 313-314. Non sempre la base ma anche alcuni dirigenti del partito erano d'accordo con la visione del Segretario. R. Martinelli, *Storia del Partito comunista italiano.* VI: *Il «partito nuovo» dalla Liberazione al 18 aprile*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 20-24.

[354] S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, pp. 106-107.

[355] Sul referendum P. L. Ballini, *Il referendum del 2 giugno 1946*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003, pp. 222-229. Sul sentimento anticomunista vedi in particolare R. Pertici, Il vario anticomunismo italiano (1936-1960): lineamenti di una storia, Di Nucci, L., Galli della Loggia, E., Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 284-295.

La base democristiana infatti, alla quale era stata lasciata libertà di scelta, non era, al contrario dei dirigenti, in maggioranza repubblicana. Senza contare tra l'altro che lo stesso partito dell'Uomo qualunque che inizialmente, come vedremo, raccoglieva anche i consensi dei fascisti reduci dall'esperienza di Salò e in prevalenza repubblicani, non si era espresso né a favore della repubblica né della monarchia. Più che il voto per l'Assemblea Costituente, fu il Referendum a rendere esplicita, anche per i partiti provenienti dall'esperienza del CLN, la presenza di una forte base conservatrice radicata soprattutto nel Sud Italia, la quale però non si traduceva in una univoca e diretta rappresentanza politica. I dieci milioni di voti per la monarchia, infatti, non vennero incanalati direttamente né nel partito esplicitamente monarchico, ovvero il Blocco Nazionale delle Libertà, che raccolse poco più di 600000 voti, né d'altronde esclusivamente verso la Democrazia Cristiana. Se da un lato, infatti, la propaganda di destra aveva funzionato dipingendo la scelta repubblicana come "un salto nel buio" che avrebbe inevitabilmente spinto l'Italia verso la dittatura comunista, la DC non era riuscita, del tutto, a proporsi come unico baluardo nei confronti del comunismo, sia che l'esito del referendum fosse stato favorevole alla repubblica sia alla monarchia. D'altronde, con il PCI che sosteneva e partecipava al governo De Gasperi, e con il segretario comunista Togliatti alla guida di un dicastero fondamentale come quello della Giustizia, non era possibile per la DC spingere del tutto su questo tasto né tuttavia i diversi partiti della destra riuscirono a porsi come alternativa anticomunista ai democristiani[356].

Dal canto loro, i vertici del Partito Comunista, su tutti Togliatti, premevano per accreditarsi presso la popolazione italiana come un partito legalitario che aveva l'obiettivo di raggiungere la guida del Paese tramite il gioco democratico e tentando, pertanto, da una parte di emarginare e soffocare le spinte rivoluzionarie che giungevano dal basso e dall'altra di smentire le voci che davano come imminente l'avvio di un colpo di Stato comunista. In questa strategia si inseriva l'amnistia emanata il 22 giugno 1946, poco dopo la proclamazione della Repubblica. Togliatti era sinceramente convinto che l'adesione delle masse al fascismo fosse un problema reale e che attraverso una politica conciliante si potessero recuperare soprattutto i giovani che erano nati e cresciuti sotto la dittatura. Pertanto, date diverse concause quali il sovraffollamento delle carceri e il pericolo di sommosse, la promessa dello stesso re Umberto II di proclamare un'amnistia per celebrare la sua incoronazione, la constatazione dell'effettiva inefficacia dell'epurazione, nonché la sincera volontà di mettere una

[356] Sulla transizione tra monarchia e repubblica vedi M. Ridolfi, N. Tranfaglia, *1946. La nascita della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996; G. Monina (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica*, in particolare i saggi di A. G. Ricci, *Il nodo referendario*, pp. 3-18, L. Elia, *De Gasperi e la questione istituzionale*, pp. 19-50, S. Guerrieri, *Il PCI e il processo costituente*, pp. 51-80, R. Gualtieri, *La nascita della Repubblica. Dibattito politico e transizione istituzionale (1943-1946)*, G. Orsina, *Translatio imperii. La crisi del governo Parri e i liberali*, pp. 201-256, D. Breschi, *Le forme dell'anticomunismo alle origini della repubblica*, pp. 303-340, M. Truffelli, *L'antipolitica*, pp. 341-372.

pietra sopra al biennio della guerra civile, il guardasigilli decise di proporre un'amnistia come misura di pacificazione[357]. Il provvedimento avrebbe dovuto riguardare quei reati militari e politici per i quali la legge prevedeva «una pena detentiva, sola o congiunta a pena pecuniaria, non superiore nel massimo a cinque anni». La legge era dunque finalizzata ad escludere sia i gerarchi sia coloro i quali «hanno nella esecuzione o in occasione dei delitti commesso o partecipato a commettere uccisioni, stragi, saccheggi, o sevizie particolarmente efferate, oppure sono stati indotti al delitto da uno scopo di lucro». Avrebbe invece garantito la salvezza per i partigiani macchiatisi dopo la liberazione di reati anche gravi commessi «anche dopo che i singoli territori erano passati all'Amministrazione alleata». «Tale è l'atto di clemenza - scriveva Togliatti nella relazione al provvedimento pubblicata nella Gazzetta Ufficiale - che, approvato in un grave momento della nostra vita nazionale, certamente contribuirà a creare nel Paese quel nuovo clima di unità e di concordia che è il più favorevole alla ricostruzione politica ed economica, e nel quale dovrà continuare, entro i limiti stabiliti, la necessaria opera di giustizia per il definitivo nostro risanamento politico e morale»[358]. Come già successo con i provvedimenti di epurazione e le sentenze delle Cas tuttavia, le volontà del legislatore furono totalmente sovvertite dall'autorità giudiziaria. L'operato della Corte di Cassazione si distinse per il particolare zelo con il quale riuscì ad applicare l'amnistia provocando non solo la scarcerazione di coloro i quali erano stati accusati di piccoli reati, ma anche di un gran numero di collaborazionisti, gerarchi e criminali. La suprema Corte si avvalse, in particolar modo, di alcune formulazioni infelici contenute nel decreto, su tutte l'espressione «sevizie particolarmente efferate», convenendo ad esempio che

> secondo la dottrina predominante, «in tutti i casi in cui non ricorre la tortura straziante o la crudeltà del seviziatore, deve ritenersi che non ricorre la ipotesi delle sevizie particolarmente efferate e, pertanto, in virtù della recente amnistia, il seviziatore imputato può godere del beneficio di legge». Per rendere operante la causa ostativa non bastava il tormento arrecato con mezzi crudeli ma occorreva che la tortura fosse atroce[359].

La poca chiarezza della definizione lasciava pertanto spazio all'interpretazione dei singoli magistrati che poterono ad esempio applicare l'amnistia giudicando «non particolarmente efferate» le sevizie praticate dai membri della famigerata Banda Carità, attiva a Firenze e a Padova, come l'utilizzo di scariche di corrente elettrica su parti delicate del corpo dei prigionieri[360].

---

[357] M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti*, p. 44.
[358] Cit. in *ivi*, pp. 49-50.
[359] *Ivi*, p. 236.
[360] *Ivi*, p. 248-249. Sulla Banda Carità vedi R. Caporale, *La Banda Carità. Storia del Reparto servizi speciali 1943-1945*, Lucca, S. Marco litotipo, 2005.

Tra i beneficiari dell'amnistia oltre ai "pesci piccoli", a cui era inizialmente destinata, e agli appartenenti alle milizie della Repubblica sociale, troviamo infine coloro i quali avevano svolto incarichi politici sia fino al 1943, come i vecchi gerarchi del Partito fascista Dino Grandi, Luigi Federzoni, Carlo Scorza, Giuseppe Bottai, Giacomo Acerbo, Dino Alfieri, Cesare Maria De Vecchi, ma anche chi aveva avuto ruoli più o meno importanti nella Repubblica Sociale o che aveva partecipato al fascismo clandestino e che, fin dall'immediato dopoguerra, militerà nel Movimento Sociale Italiano: Junio Valerio Borghese, Ezio Maria Gray, Luigi Filosa, Giorgio Pini, Concetto Pettinato, Bruno Spampanato, Valerio Pignatelli.

Con la nascita della Repubblica e l'inizio dei lavori della Costituente, e chiusa definitivamente la questione istituzionale, era la situazione internazionale e il ruolo dell'Italia all'interno di essa a tornare preponderante[361]. Gli Alleati, per quanto riguardava la scelta monarchica o repubblicana, avevano preferito non intervenire in appoggio né dell'una né dell'altra fazione, anche se risultò determinante ai fini della partenza di Umberto II dall'Italia, la mancata garanzia angloamericana della protezione dell'incolumità della sua persona all'indomani della proclamazione dei risultati del referendum. Ciò non significava tuttavia, anche solo per la presenza ancora forte delle truppe alleate sul territorio italiano, che al nostro Paese fosse stata già garantita la piena sovranità. Nel luglio del 1946 infatti si apriva la Conferenza di Pace di Parigi all'interno della quale veniva presentato il contenuto del Trattato di Pace che la neonata Repubblica dovette firmare *obtorto collo* nel febbraio dell'anno seguente. L'atteggiamento delle potenze alleate e in particolare di Regno Unito e Francia, nonostante uno sguardo più benevolo da parte di Washington, fu caratterizzato dalla volontà di punire il nostro Paese e di imporre dure condizioni. Tali decisioni riguardavano la limitazione drastica del potenziale militare, la spartizione tra i vincitori di gran parte della flotta italiana, il pagamento di riparazioni ad alcune nazioni (su tutte URSS, Jugoslavia, Grecia), la perdita delle colonie e infine le modifiche territoriali. Particolarmente significativa risultava essere la questione del confine orientale dove, oltre alla cessione alla Jugoslavia dell'Istria e della Dalmazia, tramite una soluzione di compromesso tra le potenze vincitrici nasceva il Territorio Libero di Trieste. Formalmente si trattava di uno Stato indipendente, anche se mai costituitosi, diviso in due Zone (A e B) governate rispettivamente dagli angloamericani e dagli jugoslavi[362].

[361] Sul contesto internazionale in cui era inserita l'Italia nel 1946 vedi G. Monina (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica. Vol. I Contesto internazionale e aspetti della transizione*, in particolare E. Aga-Rossi, *L'Italia nel contesto internazionale 1945-1948*, pp. 25-46; G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 9-85. Più in generale F. Romero, *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009.

[362] Sulla nascita della questione triestina vedi A. Millo, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2011, pp. 21-27; M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 299-312.

La situazione internazionale non giovò di certo alla stabilità del governo di De Gasperi il quale, fino all'ottobre del 1946, era titolare anche del Ministero degli Esteri. La situazione economica del Paese, inoltre, si aggravò ulteriormente nella seconda metà dell'anno assieme all'instabilità sociale e dell'ordine pubblico. La paralisi del governo e l'aumento della contrapposizione tra le sinistre e la Democrazia Cristiana si ripercosse nell'esito delle elezioni amministrative dell'ottobre 1946. Se, da una parte, il PCI aumentava i propri consensi anche nel Mezzogiorno mentre la DC perdeva terreno, dall'altra le destre, e in particolare l'Uomo qualunque, ottennero il loro maggiore successo. Il partito di Giannini acquisì un numero di consensi superiore alla DC sia a Roma che a Napoli mentre a Foggia e Lecce diventava il primo partito. Questo risultato tuttavia non venne raggiunto grazie all'aumento effettivo di consensi ma grazie all'aumento vertiginoso dell'astensionismo, quasi raddoppiato rispetto alle elezioni per la Costituente. Anche questo atteggiamento era tuttavia sintomo dello stato d'animo di una larga parte dell'elettorato meridionale e che si tramutava in protesta antigovernativa, antidemocristiana e in un atteggiamento di sfiducia nei confronti del sistema dei partiti e del ceto politico dominante[363]. Il maggiore risultato ottenuto dalle destre spinte dal "Vento del Sud" segnò tuttavia il loro declino: la Democrazia Cristiana con la decisa svolta anticomunista e con il viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti del 1947, riuscirà a riconquistare l'elettorato perso e a togliere spazi di manovra alle forze minori di centro destra. Il clima creatosi alla fine del 1946 aveva inoltre permesso agli ex fascisti di rialzare la testa e di fondare un partito politico, il Movimento Sociale Italiano, che si richiamasse direttamente all'esperienza della Repubblica Sociale. La sua nascita contribuì, pertanto, alla definitiva crisi dell'Uomo qualunque, fino a quel momento utilizzato da molti nostalgici come "parcheggio" in attesa di tempi migliori.

2. I fascisti dopo il 25 aprile: criminali, internati, vittime

La spaccatura della nostra penisola nel corso degli ultimi anni della guerra, determinata dalla presenza della Repubblica Sociale nel Nord e degli Alleati nel Sud, influenzò anche le diverse sorti e vicissitudini dei fascisti che avevano voluto partecipare all'ultima avventura mussoliniana e di coloro i quali erano rimasti nel Sud Italia. I fascisti nel Nord Italia, infatti, furono attori e spettatori degli ultimi giorni di Mussolini e conobbero, all'indomani della Liberazione, le violenze della giustizia popolare e partigiana. Molti di coloro i quali rimasero nel Sud, invece, vissero l'esperienza dei campi di internamento alleati. Un'eccezione furono invece coloro i quali avevano partecipato, come raccontato nel primo capitolo, ai servizi spionistici nazifascisti ed erano stati catturati dagli Alleati.

[363] A. M. Imbriani, *Il vento del Sud*, pp. 117-119.

Se, infatti, essi fossero stati colti in flagranza di reato (ad esempio mentre tentavano di passare le linee nemiche o erano in possesso di materiale o documentazione compromettente), rischiavano di venire fucilati, anche sul posto, poiché lo spionaggio rientrava tra i crimini punibili con la pena di morte secondo il codice penale militare. Non esistono studi specifici su questo fenomeno che comunque fu rilevante, tanto da indurre gli uomini dello Psychological Warfare Branch, l'organismo angloamericano addetto alla stampa, propaganda e guerra psicologica a pubblicare manifesti che recavano le foto delle spie catturate e fucilate, ammonendo eventuali futuri agenti nemici sul loro destino[364]. Molti di essi però, soprattutto grazie alla loro giovanissima età venivano "graziati" e inviati nei campi di internamento per prigionieri di guerra che nel frattempo erano stati istituiti al seguito dell'avanzata alleata[365]. All'interno dei campi si trovavano sia militari italiani che tedeschi catturati dagli Alleati oltre ai militari della Rsi, i quali però non erano considerati, almeno inizialmente, come prigionieri di guerra, dato che la Repubblica Sociale non era uno Stato riconosciuto. Non esistevano, tuttavia, solo campi per militari ma anche per civili: gli Alleati infatti si erano posti il problema di come trattare la classe dirigente fascista delle città e dei paesi man mano occupati, la quale avrebbe potuto, potenzialmente, rappresentare un pericolo per la sicurezza delle retrovie se essa avesse tentato di organizzarsi in una "quinta colonna". E fu quello che effettivamente accadde anche se, come abbiamo visto, nelle misure velleitarie del gruppo Pignatelli e del gruppo Onore. Anche gli appartenenti ai gruppi di "resistenza" fascista che venivano giudicati pericolosi per la sicurezza alleata, ma che non avevano subito condanne o coloro i quali attendevano di essere processati, erano destinati ad ingrossare le fila dei campi per civili. Nel campo della Certosa di Padula, nei pressi di Salerno, che arrivò ad ospitare fino a 2500 persone, furono internati, ad esempio, sia Valerio Pignatelli che la moglie Maria, Elda Norchi, titolare della Farmacia dell'Urbe dove si radunavano gli aderenti al gruppo clandestino romano, ma anche funzionari dello Stato, giornalisti, senatori, ex federali, professori universitari[366].

Con la liberazione del Nord, i fascisti repubblicani vennero inizialmente rinchiusi in campi provvisori allestiti presso le caserme locali, per poi venire in gran parte inviati nel campo di Coltano, alle porte di Pisa. Il campo, composto in realtà da tre campi, occupati rispettivamente dai militari della RSI, tedeschi e collaborazionisti, arrivò a ospitare più di trentamila persone. Tra gli internati illustri figuravano i generali della RSI Gastone Gambara ed Enrico Adami Rossi, militi della Decima Mas

[364] NARA, OSS, b. 93, f. 753 IV Corps, manifesto *Ammonimento alle spie*.

[365] Gli unici lavori sui campi di internamento fascisti sono quelli di G.D. Jannaci, *I lager dei vinti. I campi di concentramento per i soldati della RSI: notizie storiche e profilo storico postale*, Macerata, Scocco, 2011; P. Leone, *I campi dei vinti. Civili e militari nei campi di concentramento alleati in Italia (1943-1946)*, Siena, Cantagalli, 2012.

[366] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 123.

come il comandante Mario Arillo, ex gerarchi come Francesco Giunta, Vito Mussolini, Vincenzo Costa, Pietro Torri, il numero uno dell'Ufficio PdM, Puccio Pucci. Le testimonianze degli ex internati raccolte in memoriali pubblicati in seguito, riportano le dure condizioni di vita all'interno del campo, confermate anche dalle relazioni che vennero inviate al Presidente del Consiglio Parri quando il campo, il 31 agosto 1945, passò sotto l'amministrazione italiana[367]. L'ispettore inviato dal governo italiano segnalava che gli internati vivevano «attendati, ma senza paglia, per evitare il propagarsi d'insetti, protetti solo da due coperte di lana […], mal vestiti, molti dei quali addirittura senza scarpe»[368]. Le condizioni igienico sanitarie erano molto precarie, le razioni alimentari appena sufficienti. La struttura poteva rappresentare un serio pericolo pubblico non solo per le migliaia di persone che vi erano ospitate ma anche per le centinaia di familiari che si recavano nei pressi del campo per provare, spesso senza successo, ad ottenere il permesso di contattare i propri cari.

L'impossibilità per l'amministrazione italiana di gestire un numero così elevato di persone, la pressione dell'opinione pubblica, i timori in merito ad eventuali problemi di sicurezza, spinsero il Governo a decidere di smantellare il campo e liberare la maggior parte dei prigionieri. Vennero pertanto stabilite delle Commissioni con il compito di vagliare le posizioni di ciascun internato ed esprimere il parere «sulla liberabilità o meno degli internati stessi». Come ammise lo stesso Ministero dell'Interno, le Commissioni dovettero basare il loro giudizio sugli elenchi dei ricercati dalle Questure compilati da quella di Pisa «nonché sui pochissimi elenchi di prevenuti politici giunti da qualche Questura. […] Tali elenchi […] sono giunti, nella massima parte, con enorme ritardo e perfino dopo la chiusura del campo». La necessità di una rapida dismissione del campo mise le Commissioni «in condizioni di non evitare qualche errore nella liberazione di internati ricercati per crimini politici»[369]. I 1600 che vennero giudicati non liberabili perché ricercati dalle Questure, dal controspionaggio del SIM o dall'Autorità giudiziaria, vennero inviati al campo di concentramento di Laterina (Arezzo). Gli ufficiali dell'esercitò di Salò vennero invece trasferiti a Forte Boccea, a Roma, mentre gli appartenenti alla Marina (e in particolare alla Decima Mas) nel campo di concentramento di Narni[370]. L'odissea degli internati militari e civili si concluse definitivamente l'anno successivo quando i campi

[367] Su Coltano vedi C. Poesio, *L'internamento degli ex fascisti, i rilasci e la lunga scia di sangue. Il caso di Coltano*, in Acciai, E., Panvini, G., Poesio, C., Rovatti, T. (a cura di), *Oltre il 1945*, pp. 89-104. Tra le opere memorialistiche sull'esperienza nel campo toscano vedi M. Dal Dosso, *Quelli di Coltano*, Milano, Giachini, 1949; P. Ciabattini, *Coltano 1945, un campo di concentramento dimenticato*, Milano, Mursia, 1995; L. Smriglio, *I campi dopo il 25 aprile. L'esperienza di Coltano. Testimonianza*, in A. L. Carlotti, *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 445-447 e 631-636.

[368] ACS, DGPS, Massime M4, f. Coltano (Pisa). Campo di concentramento, sottof. n. 10 Ispezioni, *Ispezione al Campo di prigionia Coltano n. 337*, 12 settembre 1945, pp. 1-2.

[369] ACS, DGPS, Massime M4, f. Coltano (Pisa). Campo di concentramento, sottof. n. 14 Chiusura e sgombro campo, *s.o.*, 1 novembre 1945, p. 1.

[370] Ivi, p. 3.

rimasti, anche per l'effetto della fine del processo epurativo e dell'amnistia, vennero definitivamente dismessi. L'esperienza dell'internamento nonostante la breve durata, segnò fortemente sia coloro i quali la vissero di prima persona sia l'immaginario neofascista. Non solo negativamente, poiché, come si vedrà, essa fu anche la prima possibilità per gli ormai ex fascisti di ritrovarsi assieme, creare contatti e legami che risulteranno utili una volta liberati.

L'internamento inoltre non fu il destino peggiore per i reduci della Repubblica di Salò. Come accennato, infatti, furono circa 9000-10000 coloro i quali persero la vita in seguito alle violenze che seguirono la Liberazione nel Nord Italia. Nello studio più documentato, ovvero il lavoro di Mirco Dondi *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, vengono messe in rilievo tre diverse fasi della violenza successiva al 25 aprile: la violenza insurrezionale (20 aprile-10 maggio 1945), la violenza inerziale (primavera-estate 1945) e la violenza residuale e di classe (autunno 1945-autunno 1946). Fu nella prima fase della violenza che si registrò il maggior numero di uccisioni, le quali, come Dondi sottolinea, furono perpetrate specialmente nelle zone in cui la guerra civile era stata più aspra e dove si erano verificati episodi di rastrellamenti, uccisioni di massa, stragi, da parte dei nazifascisti[371]. L'obiettivo era, infatti, quello di agire il più presto possibile prima dell'arrivo degli Alleati che, come da accordi, avrebbe fatto cessare l'autorità del CLNAI e dei tribunali di guerra istituiti dai partigiani. Un documento dello Stato Maggiore dell'Esercito sottolineava come «in un'ampia zona dell'Italia nordorientale, gli esponenti fascisti colpevoli di delazione, maltrattamento e persecuzione contro i patrioti vengono giustiziati prima dell'arrivo degli Alleati. I responsabili di forme meno gravi di collaborazionismo vengono invece arrestati»[372]. Se nella vulgata neofascista furono i soli partigiani, e in particolare i comunisti, ad essere responsabili delle violenze contro gli ex repubblichini, dei quali peraltro non viene mai menzionata la responsabilità di quanto commesso nel corso dei due anni della Repubblica Sociale, fu invece la reazione popolare ad avere un ruolo di primo piano, come il lavoro di Dondi ben evidenzia. I comandi partigiani provarono semmai a cercare di limitare gli effetti della violenza indiscriminata, e in particolare le vendette personali, agendo il più rapidamente possibile per ottenere, tramite la polizia ausiliaria, il controllo delle città sino all'arrivo degli Alleati[373].

Il passaggio della gestione dell'ordine pubblico nel Nord Italia alle truppe angloamericane, tuttavia, non diminuì la pericolosità della situazione per gli ex fascisti. Venire internati o arrestati non costituiva infatti garanzia di salvezza contro la "giustizia popolare", come dimostrano molti episodi

[371] M. Dondi, *La lunga liberazione*, pp. 91-98.
[372] ACS, Presidenza del Consiglio dei Ministri, b. 1.6.1 Stato Maggiore R. Esercito, Ufficio Informazioni, *Relazione stesa dal nucleo 1 presso la 5° armata*, cit. in *ivi*, p. 106.
[373] *Ivi*, pp. 109-113.

di penetrazioni nelle carceri da parte di ex partigiani e delle successive esecuzioni dei prigionieri fascisti. Queste situazioni si verificarono in varie parti dell'Italia settentrionale, anche se l'episodio tragicamente più famoso è di certo "l'eccidio di Schio". Un gruppo di partigiani appartenenti alla divisione garibaldina "Ateo Garemi" fece irruzione nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1945 nella prigione scledense e giustiziò 54 prigionieri fascisti. Tra le cause scatenanti l'eccidio furono il timore della liberazione dei prigionieri «e le spinte ambientali piuttosto forti, legate al peso della violenza fascista subita». Anche in questo caso dunque fu il ricordo ancora vivo nella popolazione delle violenze nazifasciste e il timore della loro impunità a creare il clima all'interno del quale agirono gli ex partigiani[374].

L'ultima fase della violenza si caratterizzò sia per le uccisioni, in particolare in Emilia Romagna, di persone che non erano state fasciste (esponenti della DC, industriali, personale ecclesiastico) ma anche come risposta al ricomparire di gruppi di ex fascisti in forma più o meno organizzata o come reazione alla scarcerazione di molti ex fascisti all'indomani della pubblicazione dell'amnistia. Era questo il caso ad esempio delle azioni della Volante Rossa, organizzazione di ex gappisti con base a Milano che operò dagli ultimi mesi del 1945 al 1949. Tra gli omicidi che vennero attribuiti al gruppo ci furono quelli di Brunilde Tanzi, ex ausiliaria della Decima Mas e appartenente all'organizzazione neofascista del Partito Fascista Democratico, e Franco De Agazio, direttore del giornale fiancheggiatore del neonato Movimento Sociale Italiano, «Il Meridiano d'Italia»[375].

Il clima del Sud, come si è visto, molto più benevolo nei confronti degli ex fascisti rispetto alla caotica situazione del Nord, spinse molti ex repubblichini a dirigersi verso l'Italia centro-settentrionale, inizialmente solamente coloro i quali erano originari delle regioni meridionali e in seguito molti altri, sia per cercare di sfuggire alla giustizia, sia per cercare un sostentamento. Per il giornalista ex marò Ugo Franzolin, ad esempio, i reduci dell'avventura salotina erano attratti dalla Capitale per il clima morale ivi presente, disposto a stendere sul loro passato «un ampio velo assolutorio, senza astiosamente soffermarsi sul perché e sul percome»[376]. Bruno Delisi inoltre raccontava che, dopo aver trascorso un periodo a Roma, «mi trasferii a Palermo e mi accorsi che, in quanto ex di Salò, ero guardato con simpatia dai siciliani. Ma tutto il Sud era così: già arrivando a Napoli si entrava in un mondo diverso»[377]. Allo stesso modo Roberto Melchionda si rallegrava del fatto che nel primo

[374] *Ivi*, pp. 143-144. Per una ricostruzione della vicenda vedi anche S. Villani, *L'eccidio di Schio*, Milano, Mursia, 1999; S. Morgan, *Rappresaglie dopo la Resistenza. L'eccidio di Schio tra guerra civile e guerra fredda*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

[375] C. Bermani, *Storia e mito della Volante Rossa*, Milano, Jaca Book, 1996; F. Trento, *La guerra non era finita. I partigiani della Volante Rossa*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

[376] U. Franzolin, *Nostra gente. Racconti*, Roma, Settimo Sigillo, 1992, p. 67, cit. in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 38.

[377] Testimonianza riportata in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 39.

dopoguerra a Bari uscisse già un giornale neofascista, «Manifesto»[378]. La Capitale in particolare, divenne una sorta di porto franco per i fascisti superstiti, grazie alla possibilità di nascondersi meglio usufruendo dell'ospitalità più o meno consapevole di conventi o di istituzioni ecclesiastiche[379]. Innumerevoli erano le segnalazioni di fiduciari alla polizia, anche se non sempre comprovate, della presenza di ex gerarchi all'interno delle mura vaticane[380]. Molti ex fascisti trovarono lavoro presso le istituzioni ecclesiastiche, come ad esempio Giorgio Pini, Giorgio Almirante, Ugo Franzolin, oppure semplicemente riuscirono a trovare un posto letto e un pasto caldo offerto dalle numerose organizzazioni assistenziali, in particolare la Pontificia Commissione di Assistenza e l'Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale agli Operai (ONARMO). La Galleria Colonna (ora Alberto Sordi) e la Stazione Termini erano i luoghi di raccolta e di incontro preferiti dai reduci e dai repubblichini, come loro stessi hanno raccontato in seguito[381]. Tra i tanti che riuscirono a vivere in clandestinità, o che si recarono nella Capitale dopo essere stati liberati dall'amnistia, ci furono, ad esempio Pino Romualdi, ex segretario del Partito Fascista Repubblicano, i due capi dell'Ufficio PdM Puccio Pucci ed Aniceto del Massa, l'ex capo di Gabinetto di Pavolini Olo Nunzi, l'ex direttore dell'EIAR Ezio Maria Gray, gli ex segretari del PNF Augusto Turati e Carlo Scorza.

Un'altra persona che si trovava in clandestinità nella Capitale in seguito alla fuga dall'ospedale di Cesena, dove era tenuta in custodia dalle autorità alleate, era Maria Pignatelli. Una informativa dell'Ufficio I dello Stato Maggiore dell'Esercito, nome che il SIM assume alla fine della guerra, la indicava come probabile ospite dei «conventi di S. Maria in Vaticano e S. Maria Bambina (Largo Alicorni), donde, vestita da suora, si sarebbe poi rifugiata in epoca imprecisata in altro convento non ancora identificato»[382]. La Principessa si trovava effettivamente ospite presso la famiglia Gattoni all'interno delle mura vaticane, e ben presto venne raggiunta dal marito Valerio, liberato nel luglio 1946 grazie all'amnistia[383]. Gli «indomabili Pignatelli» non si limitarono tuttavia a rimanere nascosti ma si adoperarono in prima persona per i fascisti in difficoltà[384]. Se Valerio, come si vedrà, agì principalmente sul piano politico, risultando infatti tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano, la

[378] Testimonianza riportata in *ibidem*.

[379] TNA, WO 204/12650 Neo-fascist activities vol. 2, *Situation reports*, 3 maggio 1946.

[380] Una fonte fiduciaria del segnalava, il 18 ottobre 1946, ad esempio, alla Divisione SIS del Ministero dell'Interno un «incontro tra Gray, Nunzi e Turati […] all'interno della Basilica Lateranense con il favore di mons. Longano (o Longara)». ACS, DGPS, SIS, 1944-1946, f. Movimento neofascista Roma, *Attività fascista*, 19 ottobre 1946.

[381] Vedi ad esempio le testimonianze di Ugo Franzolin e Enrico De Boccard riportate in G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 154-157. Alcuni cenni sull'operato delle due organizzazioni si possono trovare in R. Fornasier, *Mariano Rumor e le ACLI vicentine 1945-1958*, Milano, Franco Angeli, 2011, pp. 30-31 e 67-68.

[382] USSME, SIM, b. 195, f. 1-7-192 Organizzazione fascista in Calabria, *Principessa Pignatelli Maria*, 19 luglio 1946.

[383] F. Bertagna, *Un'organizzazione neofascista nell'Italia postbellica*, p. 7.

[384] Così Maria descrive se stessa e il marito in una lettera del 21 marzo 1951. Archivio di Stato di Cosenza, Movimento Italiano Femminile Fede e Famiglia (d'ora in avanti ASC, MIF), b. 13, f. 79, sf. 3, cit. in K. Massara, *The "indomitable" Pignatellis*, p. 126.

moglie, simbolicamente, il 28 ottobre 1946, dava vita ad un'organizzazione che si poneva come scopo quello di aiutare e assistere i reduci dell'avventura repubblichina e in particolare coloro i quali avevano ancora vertenze aperte con la giustizia. Già a partire dall'agosto 1946, l'organizzazione aveva iniziato ad operare clandestinamente per eseguire gli ordini che, secondo la Pignatelli, lo stesso Mussolini le avrebbe impartito nell'incontro descritto nel capitolo precedente[385]. Nella sua azione era affiancata da un sacerdote, Silverio Mattei, prelato della Sacra congregazione dei riti, suo principale collaboratore, che però nello statuto figurava ufficialmente come «assistente ecclesiastico», oltre ad un gruppo di signore della nobiltà "nera" romana o con legami con il mondo fascista, come ad esempio la moglie di Barracu, Lina. Tra le altre collaboratrici la più importante fu sicuramente Mina Magri Fanti, «punto di riferimento a Roma per repubblichini e neofascisti ricercati, cui mise a disposizione nel dopoguerra la sua casa», tanto che, almeno inizialmente, i servizi segreti italiani la ritenevano il capo dell'organizzazione[386]. Oltre alla componente femminile esisteva anche quella maschile composta dai «soci aggregati» e alla cui testa si trovava ovviamente Valerio Pignatelli. Assieme al Principe era operante, infatti, «un piccolo numero di camerati, tra cui figuravano commilitoni impegnati con lui nel movimento neofascista illegale al Sud e uomini di lungo corso del regime, da Ezio Maria Gray, […] al senatore Vittorio Rolandi Ricci»[387]. In collaborazione con il MIF era attivo anche Puccio Pucci, che nel memoriale recuperato da Giuseppe Parlato tra le carte di Pino Romualdi, sosteneva di avere inviato nella sua sede

> numerosi elementi che, fuori, si muovevano in vari sensi in favore dell'idea e anche per aiutare in qualche modo i numerosi fascisti in carcere o rifugiati nei vari istituti religiosi e in parte sbandati e privi di mezzi di sostentamento. Vi accompagnai addirittura Pino Romualdi, che prima di tutti gli altri aveva cominciato a uscire dal convento ove si era rifugiato per prendere contatto con gli elementi un poco sbandati che attendevano una direttiva qualsiasi. Altre persone che affluivano a via della Paglia [prima sede del MIF, n.d.a.] furono Mina Magri-Fanti che da tempo ospitava gratuitamente i fascisti di tutte le specie che trovavano nella sua casa, nelle vicinanze di Regina Coeli, alloggio e vitto abbondante. Fra di loro vi erano anche molti PDM, pronti secondo lo spirito della organizzazione, a dare aiuti, non finanziari, beninteso, perché eravamo tutti in miseria nera, ma di carattere spirituale e orientativo. Vennero dalla principessa l'amico Magnani [Rodolfo], mons. Mattei e numerosi altri di cui ora mi sfugge il nome[388].

In un primo momento il Movimento fu comunque costretto alla clandestinità, in primis per lo status di ricercata della Principessa ma anche per il timore di rappresaglie. Il direttivo utilizzava nomi di

[385] K. Massara, *Vivere pericolosamente*, p. 61.
[386] F. Bertagna, *Un'organizzazione neofascista nell'Italia postbellica*, p. 8; AUSSME, SIM, b. 432, f.2-6-95 Organizzazione neofascista femminile MIF (Movimento Italiano Femminile), *Organizzazione neofascista femminile M.I.F.*, 14 febbraio 1947. Su Mina Magri Fanti vedi anche G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 119.
[387] F. Bertagna, *Un'organizzazione neofascista nell'Italia postbellica*, p. 8.
[388] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 409.

copertura così come la stessa Maria la quale firmava «le sue lettere con lo pseudonimo di Teresa Marchi»[389]. Tuttavia esso si dimostrò fin da subito operativo in particolare nell'accogliere sia, come visto, i fascisti in difficoltà presenti a Roma, sia le molte richieste di intervento da parte di repubblichini in carcere. Se all'interno delle mura vaticane inizialmente si chiuse un occhio sull'attività del MIF, ben presto, tuttavia, la sua opera divenne invisa a qualche prelato della Curia. Lo stesso Monsignor Mattei, infatti, con una lettera del 28 dicembre 1946, informava la Principessa di essere stato convocato in Vaticano, dove venne redarguito severamente per aver messo la propria abitazione a disposizione «di un movimento che, a loro dire, dà all'occhio per le molte persone che vengono e con via vai continuo di gente bene individuabile e nota per il suo passato politico»[390]. Il MIF avrebbe pertanto dovuto cambiare sede, anche se, assicurava il Monsignore, egli stesso avrebbe continuato a sostenere l'organizzazione poiché ne riconosceva «la santità del fine»[391]. La Principessa fu pertanto costretta a fare buon viso a cattivo gioco, dato anche l'appoggio che continuava a godere da parte di alcuni esponenti della gerarchia vaticana, e qualche mese più tardi, completare il trasloco nella nuova sede. Il mutato clima politico e la contemporanea nascita del Movimento Sociale Italiano le consentirà, peraltro, di uscire allo scoperto e di assumere in prima persona e ufficialmente, il ruolo di segretaria generale del MIF per i successivi vent'anni.

3. Il fascismo in clandestinità

> I quadri della organizzazione clandestina del PNF furono tracciati da Pavolini e Olo Nunzi quando al nord si ebbe netta la percezione della sicura imminente sconfitta. Il «movimento clandestino neo fascista» -come allora si chiamava- […] funzionava nella parte di Italia occupata dagli Alleati attraverso gli elementi che allora vi furono segnalati. Molto denaro (la somma ammonta a numerosi milioni di lire), destinato alla riorganizzazione era stato dato in consegna [...] ai «camerati» che abbiamo ora l'onore di segnalare. Precedentemente alla insurrezione, Olo Nunzi [...] lavorava nell'ufficio b (Doppione della organizzazione ufficiale) del p.n.f. con mansioni direzionali, a contatto con Silvestri, Zerbino ed altri socialisti del Nord per una azione in comune da sferrare al momento opportuno contro i comunisti. L'attuale p.n.f., detto anche P.F.D. (Partito Fascista Democratico) o p.n. neofascista fusosi con i fascisti della vecchia guardia […] si compone in maggioranza di «camerati» già facenti parte delle brigate nere, e si serve per fini propagandistici e organizzativi di giovani ritenuti fedelissimi, nati, vissuti, educati in clima fascista i quali appaiono forniti di solida cultura politica e perché lautamente retribuiti non esplicano altra attività che quella loro assegnata dalla Direzione Centrale.[...] L'organizzazione capillare (O.C.) del p.n.f riceve ordini dai seguenti membri del Comitato Centrale: Nunzi Olo […]; Augusto Turati (capo del nuovo partito di cui Nunzi è il Segretario Generale); Scorza Carlo. […] Scorza ha in parte la direzione delle SAM (Squadre Azione Mussolini). Le Sam dispongono di vere e proprie formazioni armate, perfettamente equipaggiate. Le Sam della provincia di Bergamo sono alle dirette dipendenze dell'ex vice federale ed ex vice segretario del p.n.f.

[389] F. Bertagna, *Un'organizzazione neofascista nell'Italia postbellica*, p. 8.
[390] ASC, MIF, b. 35, f. 208, sottof. 1, cit. in K. Massara, *Vivere pericolosamente*, pp. 50.
[391] *Ivi*, p. 51.

> Romualdi, membro influentissimo dell'attuale centrale neo fascista; Moretti (architetto, residente a Milano). È membro della direzione e federale di Milano. Ha comunicato recentemente il numero complessivo degli iscritti nella sua provincia. Si tratta di 35.000 nomini, inquadrati secondo il sistema della organizzazione a catena e di cellule di 10 uomini; Concetto Pettinato (membro della direzione, braccio destro di Nunzi); Conte Teodorani […], membro della direzione, addetto all'assistenza dei detenuti e dell'ufficio legale dei medesimi, esponente e tenace sostenitore della tendenza fascista-comunista […]; Ratti Franco e Pucci Italo dirigono il neofascismo romano e laziale. Sono membri della direzione centrale. L'organizzazione romana conta 30.000 iscritti. Vi è poi la massa fascista cosiddetta fluttuante. Nel periodo elettorale erano presenti a Roma 70.000 fascisti e moltissimi dirigenti delle ex Divisioni Littorio, Folgore ecc. […] L'organizzazione militare del neofascismo è curata dal Generale Muratori. […] Dirige tale organizzazione un colonnello di Stato Maggiore in servizio che, nel periodo elettorale aveva ordine in seguito ritirato, di tenere la conquista violenta del potere. Disponeva di 20.000 uomini armati. [...] Durante il periodo elettorale Nunzi-Turati-Pettinato hanno avuto diretti contatti con personalità dello Stato. La Direzione Centrale rendeva noto, per quanto riservatamente, che membri del partito avevano conferito con Bonomi, De Gasperi per l'interessamento, non richiesto, così si aggiungeva, dell'avv. Bevilacqua, che è sostituto di Tupini. Altri elementi della direzione trattavano nello stesso periodo riservatamente con Togliatti per la pratica realizzazione della presa di contatto preliminare dei dirigenti la tendenza Teodorani [...]. «Rivolta Ideale» e «Rosso e Nero» vengono finanziati da Togliatti[392]. […] Si sa che l'amnistia è stata concessa per l'interessamento del partito. Gli approcci del neofascismo sia con la D.C. che col P.C.I. sono puramente fittizi. Il neofascismo mira alla conquista del potere, legalmente o violentemente. È repubblicano al cento per cento. Tende ad ottenere per ora di potersi riaffacciare ufficialmente alla ribalta della vita politica pubblica, mantenendo in vita l'organizzazione clandestina. […] Il Conte Arrivabene ha lavorato e lavora per il neofascismo (tendenza Teodorani). Il Principe Pignatelli, che fu incontrato a Procida dove trovavasi relegato quale capo del neofascismo calabrese, afferma che il neofascismo calabro ha raggiunto cifre insperate. Irriducibile e pericoloso è il Principe Borghese. Gode largo ascendente fra i giovani. Aveva organizzato cellule neofasciste fra i detenuti, fra le guardie, fra i civili. Voleva tentare una evasione in massa […]. A Procida era stato costituito un governo provvisorio, diretto da Gray. […] La direzione del partito ha contatti con clandestini con Giorgio Pini, apprezzatissimo gerarca, residente ad Avellino, dove si è fatto trasferire recentemente. [393].

Il documento in questione è parte di una informativa dettagliata sul movimento neofascista, non datata ma che probabilmente risale alla fine del 1946. Nonostante la relazione sia qualche volta confusa e poco chiara, essa ci fornisce molte informazioni e soprattutto un quadro ampio e completo del movimento fascista. Ancora una volta è confermato il ruolo di primo piano di Alessandro Pavolini nel voler provare a mantenere viva un'organizzazione che si richiamasse al fascismo anche dopo la fine della Repubblica Sociale. Nonostante la sua morte, l'opera venne portata avanti da Paolo "Olo" Nunzi, già segretario particolare e capo di gabinetto del Segretario del Pfr. La sua presenza ai vertici del gruppo neofascista clandestino che, secondo l'informativa, aveva preso il nome di Partito Fascista Democratico, non poteva spiegarsi altrimenti visto che fu una figura sicuramente di minor rilievo

[392] Sui due giornali neofascisti vedi in particolare G. Pardini, *Fascisti in democrazia. Uomini, idee, giornali (1946-1958)*, Firenze, Le Lettere, 2008; E. Cassina-Wolff, *L'inchiostro dei vinti*.

[393] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 47, f. Movimento neofascista Roma, *s.o.*, s.d. [1946], pp. 1-2. Un documento molto simile ma con alcune parti eliminate si trova in ACS, DGPS, SIS, b. 37, f. HP 28 Attività fasciste, *s.o.*, 18 agosto 1946.

rispetto agli altri due "triumviri" con i quali coordinava l'operazione, ovvero gli ex Segretari del Partito Fascista Augusto Turati e Carlo Scorza. Se non fosse comprovato anche da altre fonti e dalle memorie degli stessi neofascisti, apparirebbe peraltro poco credibile la scelta di queste due figure a capo del fascismo clandestino[394]. Augusto Turati era stato infatti segretario del Pnf dal 1926 al 1930 ma in seguito a scontri con Mussolini e con altri gerarchi (in particolare Farinacci e Starace) venne addirittura inviato al confino a Rodi. Si ritirò a vita privata e non partecipò alla Repubblica Sociale, così come Carlo Scorza, ultimo Segretario del Pnf. Il gerarca lucchese era stato infatti accusato di aver tenuto comportamenti ambigui nella seduta del Gran Consiglio del Fascismo del 25 luglio 1943 e di aver fatto atto di sottomissione al governo Badoglio. Venne pertanto processato dai tribunali della RSI ma liberato su ordine del Duce. Sappiamo però che il loro mandato fu breve, ma che durò almeno fino all'autunno del 1946, e che i due ex gerarchi non parteciparono alla fondazione del Movimento Sociale Italiano. Se Turati venne probabilmente emarginato per la sua mancata adesione alla RSI, Scorza invece fu "costretto", probabilmente già nel corso del 1947, ad emigrare in Argentina, «patria di riserva» dei fascisti, per evitare di essere incriminato per le sue attività nel corso del regime[395]. Secondo altre fonti, come il già citato memoriale di Puccio Pucci o il libro di Mario Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, che ripercorre dall'interno i primi anni del neofascismo, era invece Pino Romualdi il vero deus ex machina dell'organizzazione, non a caso, legato strettamente a Pavolini e all'Ufficio PdM[396]. L'ex federale di Parma e vicesegretario nazionale del PNF, avrebbe operato attivamente in clandestinità nella Capitale con l'obiettivo di costituire un «Senato» all'interno del quale riunire le personalità del vecchio regime che potevano essere utili alla causa. Tra di essi figuravano Valerio Pignatelli, Bruno Puccioni, Nino Buttazzoni, Giorgio Pini, Alberto Giovannini, Giovanni Tonelli, Ezio Maria Gray, Arturo Michelini, Augusto Turati e Carlo Scorza[397]. Molti di questi nomi figuravano anche nella fiduciaria riportata in precedenza e in un'altra più sistematica datata 30 settembre 1946, nella quale minuziosamente si riportavano i nominativi dei dirigenti affiliati (in particolar modo a Roma e nel Lazio) al Partito Fascista Democratico[398]. Risulta chiaro pertanto, che molto probabilmente, il Senato e il PFD romano fossero in realtà la stessa organizzazione.

[394] Vedi ad esempio NARA, Rg. 84, st. 250, c. 5, s. 3, Italy US Embassy Rome Classified General Records 1946-1964, b. 5, f. 800 Italy – Fascist Movement, *s.o.*, 12 marzo 1946; ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 22, f. Attività illegali di alcuni movimenti politici, *P.F.D. – Quadro dell'organizzazione aggiornato a tutto il 26.9.1946*, 30 settembre 1946; TNA, WO 204/12651 Neo-fascist activities vol. 3, *Right wing activities*, 5 novembre 1946.

[395] F. Bertagna, *La patria di riserva*, pp. 225-226.

[396] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 409; M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini. Le organizzazioni clandestine neofasciste 1945-1947*, Roma, Settimo Sigillo, 1997.

[397] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 174-175.

[398] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 22, f. Attività illegali di alcuni movimenti politici, *P.F.D. – Quadro dell'organizzazione aggiornato a tutto il 26.9.1946*, 30 settembre 1946.

Come si era giunti a questo gruppo vasto e articolato che secondo la fiduciaria del 30 settembre riusciva addirittura a vantare la cifra, anche se certamente esagerata, di 900000 iscritti e con un bacino potenziale di tre milioni di elettori? Come si è notato lo spirito fascista riuscì a sopravvivere nel Centro-Sud tra il 1943 e il 1945, anche se con estrema difficoltà, grazie ai piccoli gruppi clandestini esaminati nel capitolo precedente, mentre per certi versi ebbe nuova linfa nel Nord con la creazione della Repubblica Sociale Italiana. Non può stupire pertanto, visto quanto il regime avesse provato a permeare e plasmare la società italiana, che parte di essa avesse continuato, nonostante la sconfitta imminente, e, in seguito, dopo la stessa morte del Duce, a credere nell'idea fascista ed a inneggiare a Mussolini. Questo risulta chiaro già dalla relazione che il 23 maggio 1945 il capo della Polizia Luigi Ferrari scrisse al Ministro dell'Interno, ovvero lo stesso Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi, nella quale elencava le numerose manifestazioni di appoggio all'ormai ex regime segnalate dalla metà del 1944 in avanti e i gruppi fascisti clandestini scoperti dalle forze dell'ordine[399]. Già nel novembre dello stesso anno, inoltre, il nuovo Presidente del Consiglio e, a sua volta, anche Ministro dell'Interno Ferruccio Parri, con una circolare riservata, sollecitava i Questori italiani ad adoperarsi per «impedire con la massima energia la formazione e l'eventuale sviluppo di movimenti [fascisti], colpendoli e reprimendoli inesorabilmente nella loro fase iniziale appena sia possibile accertarne l'esistenza»[400].
Sembra si possa datare proprio nell'autunno del 1945 la costituzione delle prime organizzazioni che verranno quasi immediatamente definite sia dalla stampa che dal Ministero dell'Interno «neofasciste». Così ad esempio l'Unità e la Questura di Torino descrivevano il gruppo di giovani studenti ed ex appartenenti alla Guardia Nazionale Repubblicana, da poco rilasciati dalle carceri o dai campi di concentramenti che si era dato il nome di Movimento Unitario Nazionalista e che vennero arrestati nel novembre 1945[401]. Il mese precedente invece, e significativamente nell'anniversario della marcia su Roma, la Questura della Capitale aveva ricevuto il volantino di un fantomatico Partito italiano d'azione social fascista, che rivendicava la sua fondazione direttamente dalla volontà del Duce il 25 aprile 1945, con il quale invitava il camerata e l'«italiano in buona fede» a ricordarsi che il proprio dovere era quello di «combattere quel genere di costituente che il dispotico governo del cosiddetto C.L.N. vuol regalarti»[402]. Un gruppo più concreto era invece quello formato dagli ex membri della Gnr e in particolare della Legione Tagliamento, guidata dal criminale di guerra

[399] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 45, f. Partito fascista repubblicano vol. 1, *Attività filofascista*, 23 maggio 1945.
[400] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Milano, *Riorganizzazione forze fasciste: provvedimenti di pubblica sicurezza*, 19 novembre 1945.
[401] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 64, f. Partito fascista repubblicano Roma, *Relazione sul movimento neo-fascista denominato "Movimento Unitario Nazionalista" (M.U.N.)*, 27 novembre 1945; *La rivolta antidemocratica tentata da neofascisti, monarchici e finanzieri*, "l'Unità", 13 novembre 1945.
[402] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 64, f. Partito fascista repubblicano Roma, *Volantino Partito Italiano d'Azione Social Fascista*, 28 ottobre 1945.

Amerigo "Merico" Zuccari, creato nella Capitale dopo essere fuggiti dal Nord Italia e che si era posto in contatto con il gruppo di Torino[403]. Pare, inoltre, fosse in collegamento con alcune bande neofasciste a Milano e a Brescia che avevano già assunto la denominazione di Squadre d'Azione Mussolini (SAM). Il gruppo di ex appartenenti alla Tagliamento venne anch'esso sgominato nel novembre del 1945 dalla Questura di Roma che dispose una decina di arresti[404]. Merico Zuccari tuttavia riuscì a fuggire e dopo qualche anno in clandestinità ricomparirà anch'egli in Argentina[405]. Non è un caso che i primi contatti tra i gruppi clandestini nacquero e si svilupparono proprio tra i reduci della Tagliamento. A quanto risulta da alcuni documenti che l'OSS riuscì ad ottenere nell'aprile del 1945, la Legione stava lavorando in stretto contatto con i servizi segreti tedeschi e con l'Ufficio Pucci Del Massa per inviare dei volontari oltre le linee con l'obiettivo di operare nella Capitale[406]. È possibile dunque che alcuni uomini di Zuccari (e forse lo stesso comandante) fossero riusciti a riparare a Roma dopo la fine della Repubblica Sociale rimanendo in contatto con coloro i quali erano ancora nel Nord. Una conferma, ad esempio, ci giunge da altri documenti alleati che individuano l'origine delle SAM in un gruppo di ufficiali della Tagliamento radunatisi in Lombardia, tra il luglio e l'agosto del 1945, con a capo Fortunato Polvani, già comandante della Brigata Nera di Firenze. Costui sarebbe stato in contatto con i fascisti presenti nel carcere di San Vittore a Milano, tramite l'ex federale di Terni Alberto Coppo oltre che con il generale Muratori che, nella fiduciaria riportata precedentemente, risultava a capo dell'organizzazione militare[407]. Come altri leader del neofascismo clandestino dei primi mesi, Polvani troverà in seguito rifugio in Argentina dove fondò una agenzia di viaggi di grande successo[408]. Un'altra versione sulla nascita delle SAM riportata da due ex internati nel campo di Coltano, accreditava invece la paternità della fondazione dell'organizzazione all'ex federale di Bologna Pietro Torri e ad Alberto Noci, identificato come «ex capitano del reparto arditi di polizia di Bologna», in stretta collaborazione con l'ex federale di Milano Vincenzo Costa. Mentre Torri si occupava di svolgere attività di propaganda e provare a reclutare nuovi aderenti all'organizzazione, Costa intratteneva contatti con i neofascisti milanesi tramite «una crocerossina […] la quale era incaricata di portare i pacchi per gli internati dall'Arcivescovado di

[403] Su Zuccari e la Tagliamento vedi S. Residori, *Una legione in armi: la Tagliamento tra onore, fedeltà e sangue*, Sommacampagna, Cierre, 2013.
[404] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 45, f. Partito fascista repubblicano vol. 1, *Divisione Tagliamento – movimento neo-fascista*, 27 novembre 1945.
[405] F. Bertagna, *La patria di riserva*, pp. 24-25.
[406] TNA, WO 204/12409 Abwehr in Italy, *Projected FAT 225 – To be carried out by volunteers of TAGLIAMENTO 1st Legion*, 18 agosto 1945.
[407] Vedi i documenti citati in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, pp. 69-79; N. Tranfaglia, *La santissima trinità*, pp. 154-155.
[408] F. Bertagna, *La patria di riserva*, pp. 42 e 92.

Milano e dalla Croce Rossa»[409]. I racconti discordanti sui diversi fondatori e sulla nascita delle Squadre sembrano ragionevolmente far propendere per l'interpretazione del fenomeno delle SAM come piccoli gruppi di ex fascisti che nacquero e si radunarono in particolar modo nel Nord e nel Centro Italia, ma con qualche sparuta rappresentanza nel Sud, in modo indipendente e che assunsero, per emulazione, il nome del gruppo lombardo[410]. Una situazione analoga a quella già descritta nel capitolo precedente. A fine novembre 1945, il Ministero dell'Interno e il SIM segnalavano la presenza di gruppi che si autodefinivano SAM o il ritrovamento di materiale propagandistico firmato SAM non solo nelle provincie di Milano e Torino, ma anche a Como, Bergamo, Brescia. L'attività dei gruppi neofascisti si manifestò tramite iscrizioni murali, diffusioni di manifestini manoscritti, esposizione di qualche emblema fascista e con l'invio di lettere minatorie o di minacce verso i partiti di sinistra o le associazioni di ex partigiani. Non solo, i gruppi si resero protagonisti anche di atti di delinquenza comune come furti o rapine aventi come scopo la sussistenza degli aderenti e il finanziamento del movimento[411]. Ben presto, inoltre, cellule delle SAM furono scoperte dalla polizia anche nel vicino Veneto. A Vicenza ad esempio, nel gennaio 1946 vennero arrestate e denunciate alla Corte d'Assise Straordinaria 28 persone, sia donne che uomini, accusate di essersi adoperate «per mettere in vita una organizzazione, che reclutando giovani, potesse fornire la possibilità di un ritorno del fascismo […]. Organizzazione, reclutamento, propaganda, tutto veniva svolto […] in maniera subdola con promesse di premi in denaro, di sistemazione sicura, velando il tutto sotto l'associazione dell'Uomo qualunque». Il gruppo aveva cercato di «procacciare armi, vestiario, viveri e fondi che potessero mettere nella possibilità di sovvertire con la forza e con la prepotenza la vita sociale e la libertà dei cittadini»[412]. Secondo la denuncia che la Questura fece all'Autorità Giudiziaria, il gruppo, oltre a prodigarsi per la propria sopravvivenza, aveva provveduto a schedare i partigiani della città, a dare assistenza ai camerati che si trovavano nascosti nei conventi della zona, a mettersi in contatto con i gruppi milanesi ma anche con il neofascismo romano, addirittura con Pizzirani e Romualdi (all'epoca nascosti a Venezia) oltre che con Carlo Scorza, incontrato dai congiurati vestito da frate in

[409] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 45, f. Partito fascista repubblicano vol. 1, *Internati nel campo di concentramento di Coltano*, 3 maggio 1946.
[410] Su questa linea interpretativa anche G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 159. Qualche accenno sulle SAM anche in A. Mammone, *The black-shirt resistance*, p. 291.
[411] Sulle attività delle SAM vedi la relazione, e i documenti allegati, preparata dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri per l'Autorità Giudiziaria di Milano del 31 agosto 1995. Casa della Memoria di Brescia (d'ora in avanti CMB), Procura della Repubblica di Brescia, procedimento penale n. 91/97 mod. 21, C/a Annotazioni di P.G. – Brescia, f. 1, *Attività di indagine delegata dall'A.G. di Milano concernente le formazioni SAM (Squadre d'Azione Mussolini)*, 31 agosto 1995.
[412] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 65, f. Partito fascista repubblicano Vicenza, *Associazione sovversiva*, 12 gennaio 1945, p. 2.

un convento di Monselice (in provincia di Padova)[413]. Se da una parte il castello di accuse che proveniva maggiormente dalle rivelazioni di un informatore infiltrato del gruppo non era del tutto solido, a mettere definitivamente la parola fine alla vicenda, anche per i neofascisti delle SAM, sopraggiunse provvidenziale l'amnistia che fece prosciogliere tutti gli imputati[414]. Le indagini sulle SAM, e sui primi nuclei neofascisti in generale, si caratterizzarono per l'utilizzo di informatori che spesso ingigantivano il loro numero e livello di organizzazione[415]. Un caso di questo tipo fu ad esempio quello delle SAM veneziane. Il Ministero dell'Interno, pressato dal CLN veneto in seguito a numerosi episodi di minacce ad ex esponenti partigiani, lancio di bombe con gagliardetti fascisti e ad alcuni arresti di giovani che si dichiaravano aderenti alle SAM, decise di inviare nel maggio 1946 il futuro Questore di Milano, Vincenzo Agnesina, che già si era occupato dei gruppi neofascisti del capoluogo lombardo, per effettuare indagini più accurate in collaborazione con la locale Questura e con un informatore che sembrava potesse risultare decisivo per le investigazioni. Fingendosi un emissario dei neofascisti milanesi, Agnesina ebbe diversi contatti con alcune personalità che, secondo l'informatore, erano a capo del gruppo di SAM. Tuttavia, tranne la presenza di qualche sparuto gruppo di giovani e giovanissimi ex appartenenti alle formazioni della Repubblica Sociale, non venne riscontrata la presenza di un gruppo organizzato. Sicuramente più interessante fu invece il suo incontro con Mario Rosario Paturzo e il figlio Ugo, indicati come i capi del movimento. Il primo, avvocato e giornalista, «vecchio fascista, pervaso da salda fede nella dottrina mussoliniana e nei principi della cosiddetta repubblica sociale di infausta memoria», era stato presidente del Tribunale speciale provinciale di Treviso durante la RSI e tra i collaboratori del settimanale della Federazione fascista repubblicana di Venezia «Italia Nuova»[416]. Il figlio era uno studente universitario, ex ufficiale della Gnr e reduce da Coltano. Secondo il suo racconto, dopo essere evaso dal campo, si sarebbe recato a Roma dove avrebbe intrattenuto contatti con i neofascisti locali guidati da un certo Colonnello Pollini, e avrebbe preso parte a imprese dimostrative compiute nella capitale nell'ottobre del 1945. Data la sua volontà di ritornare a Venezia era stato incaricato di creare dei gruppi similari nel capoluogo veneto e gli era stato promesso l'invio di istruzioni e fondi che però non erano ancora

[413] *Ivi*, p. 11.
[414] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 65, f. Partito fascista repubblicano Vicenza, *Arresti e denunzia all'A.G. di appartenenti alle SAM*, 12 novembre 1946.
[415] Sulla pratica dell'utilizzo di informatori alcuni cenni storici si possono trovare in V. Pisani, *Informatori, notizie confidenziali e segreto di polizia*, Milano, Giuffré, 2007.
[416] Nel dopoguerra risultava collaboratore anche del mensile di breve durata (1952-1953) "La Sberla" assieme ad esponenti noti del neofascismo non solo veneto quali Cesare Pozzo, Giorgio Pini, Pino Rauti, Primo Siena, Enzo Erra, oltre che del più fortunato settimanale di destra, anche se ufficialmente apolitico, "Minosse" (1949-1968). Vedi il Repertorio analitico della stampa periodica veneziana "Un secolo di carta" curato dall'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea pubblicato nel sito internet www.unsecolodicartavenezia.it.

arrivati. Interrogati da Agnesina i due si erano resi disponibili a provare ad organizzare una cellula neofascista nel Veneto e in Friuli se il movimento milanese (di cui Agnesina si fingeva esponente) avesse provveduto ad elargire finanziamenti e inoltre a riprovare a collegarsi con il gruppo romano tramite il barone Enrico De Boccard[417]. Entrambi infatti negarono che fino a quel momento si fosse riuscito ad organizzare un gruppo strutturato di SAM. Il giudizio finale dell'Ispettore sulla situazione veneziana in un rapporto inviato al Ministro dell'Interno Giuseppe Romita fu pertanto netto: «l'inchiesta da me svolta [scriveva Agnesina, n.d.a.], consente di escludere in modo tassativo la presenza di SAM nella provincia di Venezia e nelle zone montuose circostanti, nonché l'esistenza d'una qualsiasi attività clandestina organizzata di neo fascisti»[418]. Il suo consiglio era tuttavia quello di segnalare i nominativi di De Boccard e Pollini alla Questura romana oltre che di continuare a controllare l'operato dei Paturzo.

Nonostante effettivamente non esistesse una struttura organizzata, ciò non significa come abbiamo visto, che ci fossero dei gruppetti di giovani e giovanissimi che si adoperavano per lanciare volantini di propaganda e attuare piccoli attentati dinamitardi sotto la sigla SAM. Un esempio si verificò proprio a Venezia nel dicembre del 1946 dove vennero arrestate e in seguito condannate una ventina di persone, in gran parte minorenni, per aver lanciato alcune bombe a mano contro le sedi locali del PCI e del PSIUP[419]. Non risulta però che essi fossero in contatto con Paturzo, a riprova del corto raggio di azione all'interno del quale agivano questi gruppi, spesso basati su conoscenze ristrette e su amicizie personali.

Come si è evidenziato, sia a Milano che a Roma si potevano trovare alcuni gruppi che provavano più concretamente a darsi un'organizzazione. Il capoluogo lombardo vide la nascita del neofascismo politico nel novembre 1945 tramite due movimenti nei quali si inserirono gli ex aderenti alla Repubblica Sociale, ovvero il Movimento Nazionalista Italiano (MNI) e il Partito Fascista Democratico (PFD). Le indagini sul primo movimento erano partite dalla Questura di Torino poiché come si è notato in precedenza, i gruppi locali avevano rivelato di essere riusciti a collegarsi con i neofascisti presenti a Milano. L'Ufficio Politico torinese aveva individuato la presenza pertanto di questo sedicente MNI e all'interno del quale aveva infiltrato alcuni agenti. Il gruppo si proponeva come obiettivi:

[417] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 47, f. Partito fascista repubblicano Venezia, *Riservata personale s.o.*, 24 maggio 1946. Ritroveremo De Boccard qualche anno più tardi come esponente della sezione romana del Raggruppamento giovanile missino.

[418] ACS, SIS, b. 44, f. L43 Venezia Bande armate SAM, *Riservata personale s.o.*, 24 maggio 1946, p. 1.

[419] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 47, f. Partito fascista repubblicano Venezia, *Attentati*, 3 novembre 1946.

1) Ricerca ed agganciamento di tutti gli ex fascisti di provata fede e proposta di farli entrare a far parte del M.N.I.;
2) Ricerche di fondi presso industriali e benestanti, eventualmente ricattando qualche fascista arricchito;
3) Tentativo di affiancarsi ai movimenti Liberali Monarchici e particolarmente all'Uomo Qualunque;
4) Appena avuti i fondi necessari: acquisto di armi, radio trasmittenti da campo ed equipaggiamenti militari che avrebbero dovuto servire alla formazione di gruppi di combattimento da destinare in zone di montagna, gruppi che sarebbero entrati in azione non appena la situazione politica fosse precipitata a favore delle forze rivoluzionarie;
5) Lotta senza quartiere ai comunisti;
6) Pubblicazione di un giornale clandestino di formato tascabile dal titolo "Italia Nostra" che in un primo tempo avrebbe dovuto essere stampato a Torino[420].

Il gruppo, che si era dotato di uno statuto, di un direttorio e di un giuramento per gli aderenti, si proponeva di rimanere inizialmente in clandestinità, per poi tendere «alla legalità in regime di democrazia. Esso vuole preparare l'organizzazione per venire alla luce con un organico già formato e un programma elaborato»[421]. Il movimento sebbene poco sviluppato, diretto da elementi poco noti dell'ex Gnr, e stroncato sul nascere dalla Polizia, si presentava però come il primo tentativo di riunire gli ex fascisti sotto un'unica bandiera con l'esplicito intento di formare un partito che potesse partecipare al gioco democratico. D'altro canto una struttura paramilitare doveva continuare, almeno per un primo momento, ad essere operativa in funzione anticomunista. Le indagini sul movimento, che portarono nel gennaio 1946 all'arresto di sei persone appartenenti al Direttorio del gruppo, andarono di pari passo con la crescita dell'altra organizzazione di ex fascisti presente a Milano e che ebbe maggiore fortuna e rilevanza, ovvero il Partito Fascista Democratico di Domenico Leccisi. Leccisi era un ex sindacalista fascista e collaboratore del quotidiano «Repubblica fascista» durante la RSI[422]. Alla fine di ottobre del 1945 aveva costituito il partito con lo scopo di aprire una via legale e democratica per i reduci dell'esperienza di Salò. Il gruppo si fece subito notare tramite alcuni atti dimostrativi quali il lancio di manifestini inneggianti al Partito, per aver dato fuoco ai cartelloni del film "Roma città aperta" di Rossellini, reo di rappresentare una «mistificazione propagandistica degli antifascisti venduti», per aver pubblicizzato con un una scritta luminosa l'uscita del loro giornale «Lotta fascista», pubblicato dopo aver obbligato i lavoratori di una topografia a stamparlo sotto

[420] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Milano, *Relazione sul Movimento Nazionalista Italiano di Milano scoperto dall'Ufficio Politico dalla Questura di Torino, in collaborazione con la Questura di Milano*, 19 febbraio 1946.
[421] Ivi, *Movimento nazionalista italiano*, s.d.
[422] Appartenente alla corrente di "sinistra" sia del fascismo che del neofascismo, fu deputato per il MSI dal 1953 al 1963, con alcune parentesi come iscritto al Gruppo Misto per i suoi continui scontri con le correnti maggioritarie del Partito. Sulla sinistra fascista vedi G. Parlato, *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000.

minaccia con pistole[423]. Il 6 aprile 1946 il Partito inviava una lettera aperta al Prefetto e al Questore di Milano annunciando ufficialmente la costituzione del PFD, «costretto, dal poliziesco regime che detiene il potere nel nostro Paese, a vivere ed operare clandestinamente», e dichiarandosi «desideroso di rispettare e tutelare il principio democratico della lotta politica, scevra da violenze e imposizioni». Si impegnava, inoltre, a gettare «una passerella tra Fascismo e antifascismo, onde creare le premesse del superamento della divisione armata tra le due opposte concezioni, ed iniziare un periodo di alacre fatica nazionale che, nel rispetto di tutte le opinioni, affratelli gli italiani dinanzi al pericolo comune della fame e della svalutazione politica dinanzi all'estero». Nonostante questa iniziale dichiarazione di pacificazione, il Partito chiedeva l'accettazione «entro e non oltre il giorno 18 aprile p.v.», pena «una spietata lotta di riscatto e rivincita», di alcune richieste:

1) Al 25 aprile 1946 dovrà essere data facoltà di celebrare in un tempio cittadino, un solenne ufficio funebre in memoria dei figli d'Italia caduti in tutte le guerre, e dei fascisti assassinati dal "terrore rosso" del 25 aprile e seguenti
2) Assoluta garanzia ed assicurazione che per tutti i detenuti politici attualmente a S. Vittore, si procederà ad una immediata revisione delle "pratiche" relative, che tuttora giacciono inconsultate, provvedendo alla immediata scarcerazione di quanti non hanno a loro carico reati previsti dal C.P. ordinario, e di coloro che pur avendo ottenuta l'assoluzione in istruttoria e dopo regolare giudizio, vengono ancora tenuti incarcerati arbitrariamente.
3) Autorizzazione ad introdurre a mezzo della Curia milanese nel carcere di S. Vittore nella ricorrenza del 25 aprile, 100 pacchi dono, offerti dal P.F.D., da distribuirsi ai detenuti politici […].
4) Revisione delle requisizioni arbitrarie di alloggi appartenenti legittimamente a fascisti, le cui famiglie attualmente sono disperse, senza letto e senza pane.
5) Garanzia dell'incolumità personale dei fascisti legalmente scarcerati ed assistenza per quanti versarono in stato di indigenza.
6) Punizione, secondo le esistenti leggi italiane, dei delinquenti che profittando della situazione politica, hanno razziato, ucciso, devastato, violentato, restando impuniti, all'ombre della strana Democrazia togliattiana[424].

Le autorità milanesi non prestarono alcuna attenzione al "papello" inviato dal PFD, la cui dirigenza decise di reagire mettendo in atto un piano clamoroso: il trafugamento della salma di Mussolini dal cimitero di Musocco[425]. Nella notte tra il 22 e 23 aprile 1946, come annunciato nel numero di aprile del giornale «Lotta Fascista», «un nostro "Nembo" composto da fascisti appositamente istruiti ed equipaggiati», ovvero lo stesso Leccisi e due sodali, «ha proceduto all'esumazione ed al trasporto in

[423] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 158; D. Leccisi, *Con Mussolini prima e dopo Piazzale Loreto*, Roma, Settimo Sigillo, 1991, pp. 213-239; ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Milano, *Partito fascista democratico*, 24 aprile 1946 e *Piazza del Duomo-Pubblicità luminosa-Proiezioni dirette da neofascisti*, 1 giugno 1946.
[424] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Milano, *Lettera del Partito Fascista Democratico – Comitato direttivo centrale al Prefetto della Città di Milano, Avv. Triolo e p.c. al Questore A. Papa*, 6 aprile 1946.
[425] Sulla vicenda vedi in particolare S. Luzzatto, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Torino, Einaudi, 1998, pp. 98-112.

luogo sicuro, della salma del Duce […][, la quale] è ora sotto la custodia del P.F.D. che la consegnerà alla Nazione Italiana, cui appartiene, il giorno in cui finalmente liberata la Patria dai traditori rossi, Essa potrà ascendere la gloria del Campidoglio, in quella Roma che Mussolini fece grande»[426]. I tre neofascisti vennero aiutati da due ecclesiastici che provvidero a custodire il corpo presso il convento di Sant'Angelo a Milano, e in seguito presso la Certosa di Pavia. Essi erano padre Alberto Parini, fratello dell'ex podestà di Milano Piero, e padre Enrico Zucca, due figure decisive, come si vedrà, nell'assistere i fascisti che tentavano di fuggire dall'Italia. La polizia non tardò ad identificare gli autori del gesto e procedere all'arresto oltre che degli autori effettivi, anche di alcuni aderenti al Partito. L'arresto dello stesso Leccisi nell'agosto del 1946 provocò la decapitazione del Partito che di fatto cessò di esistere[427]. Il nome del Partito di Leccisi tuttavia non scomparve del tutto. Oltre ad essere presente in alcuni volantini di propaganda neofascista che vennero lanciati in molte città italiane, lungo tutta la penisola, a modello dell'uso della sigla SAM, la sigla "PFD" figurava anche nelle fiduciarie descritte in precedenza databili qualche mese più tardi e che descrivevano l'organizzazione centrale romana del neofascismo. La denominazione PFD tuttavia è probabile fosse stata assegnata al gruppo dagli stessi confidenti o dagli estensori delle note poiché come raccontò lo stesso Leccisi, l'incontro con il gruppo romano (Michelini, Romualdi e Turati), fu un fallimento. In particolare «perché Turati proponeva una iniziativa alla luce del sole (trattative con i monarchici e con gli altri partiti per fare uscire il neofascismo dall'accusa di sovversivismo) e la rinuncia al termine *fascismo*, che era invece presente nella denominazione del movimento di Leccisi»[428].

Parallelamente alla nascita delle formazioni neofasciste a Torino e Milano, anche nella Capitale, come abbiamo visto terreno fertile per molti reduci dell'avventura salotina e per gli ex gerarchi del regime, i primi gruppetti neofascisti fecero sentire la loro presenza già nell'ottobre del 1945. Anche qui l'attività organizzativa si esplicava sia tramite velleitarie azioni di propaganda, sia tramite l'effettivo tentativo di riunire in un'unica organizzazione politica coloro i quali ancora credevano nell'idea fascista. L'esordio, significativamente, avvenne il 28 ottobre 1945, anniversario della marcia su Roma, con l'esposizione di un gagliardetto nero con il fascio repubblicano sulla Torre delle Milizie. Nella notte tra il 30 aprile e il 1 maggio, invece, alcuni giovani neofascisti penetrarono all'interno della stazione radio di Monte Mario e obbligarono gli impiegati a mettere in onda *Giovinezza*. Tra gli autori del gesto figuravano il già citato De Boccard e Luciano Lucci Chiarissi, futuro esponente dei Fasci di azione rivoluzionaria e, assieme al padre, informatore dei servizi segreti tedeschi nel corso

[426] ACS, SIS, b. 63, f. Milano attività neofascista, "Lotta Fascista", a.1, aprile 1946, p. 1.
[427] ACS, SIS, b. 37, f. HP 34 Salma di Mussolini. Trafugamento, *Denuncia in stato di arresto di Domenico Leccisi et alii*, 12 agosto 1946.
[428] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 228.

della guerra[429]. Queste imprese sarebbero state condotte sotto la direzione del primo gruppo romano capitanate da un oscuro ex comandante della Gnr Luigi Pollini, il "Colonnello Pollini" con cui Ugo Paturzo sosteneva di potere entrare in contatto tramite proprio De Boccard. Secondo una relazione di un confidente (ma la fonte non è chiara) della Questura di Torino inviato a Roma per incontrare Pollini, il gruppo del colonnello sarebbe stato forte della cifra, sicuramente esagerata, di 6000 uomini, sarebbe stato in stretto contatto con il Quirinale e avrebbe avuto colloqui con il Comando Alleato[430]. Come raccontava lo stesso De Boccard, il Colonnello radunava clandestinamente i suoi uomini per tenerli pronti per la fatidica "ora X": il gruppo di Pollini avrebbe infatti dovuto scendere in campo a favore della monarchia. Proprio per questo pare che il Colonnello perse la fiducia dei suoi uomini quando essi vennero a conoscenza che sarebbero stati usati per sostenere il "Re traditore"[431].

A Roma fu dunque a partire dal gennaio 1946 e nel corso dei mesi che precedettero il referendum del 2 giugno, che iniziò concretamente a svilupparsi un'organizzazione più definita. Per Giuseppe Parlato che ricava le informazioni da un memoriale inedito di Giovanni Tonelli, direttore de «La Rivolta Ideale», giornale ufficioso del MSI, e da Pino Romualdi, la prima struttura fu il cosiddetto "Senato" il quale sarebbe stato presieduto dallo stesso Romualdi. Nella ricostruzione di Parlato la figura dell'ex segretario del Pfr svolge un ruolo preponderante nelle prime fasi della ricostruzione del movimento neofascista, mentre la presenza di Nunzi, Turati e Scorza (il cui posto verrà preso da Gray) viene appena accennata. La documentazione che è stata richiamata in questo capitolo, tuttavia, ha permesso di mettere in rilievo il ruolo importante giocato dal "triumvirato", e dunque non solo da Romualdi, nell'attività di sostegno e di organizzazione del movimento neofascista in Italia almeno fino all'autunno del 1946.

Il sistema del "Senato" o del PFD provava a tenere unite le diverse anime del neofascismo, un'operazione questa che, almeno all'inizio, fu vincente ma che come si vedrà, creerà non pochi problemi al futuro Movimento Sociale. La fiduciaria del 30 settembre 1946 fotografava in questo modo la situazione presente all'interno dell'area neofascista:

> Tendenze in seno al partito: Centrista o legale di Turati-Nunzi, la quale mira ad ottenere il diritto di cittadinanza del partito in Italia, dopo la costituzione, ma è decisamente antibolscevica;

[429] Secondo altre fonti pare non fossero estranei al colpo di mano anche Mario Tedeschi, Gianfranco Finaldi e lo stesso Olo Nunzi. Sull'episodio vedi *ivi*, p. 157; G. De Medici, *Le origini del MSI: dal clandestinismo al primo congresso*, Roma, Edizioni ISC, 1986, p. 30. Sull'attività di Lucci Chiarissi per il SD vedi AUSSME, SIM, b. 334, f. 1-1-6 Studio sull'organizzazione del S.I. tedesco e repubblicano in Italia vol. 1, *Memoria circa l'organizzazione dei servizi informativi tedeschi in Italia*, 25 gennaio 1945, p. 24.

[430] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 65, f. Partito fascista repubblicano Torino, *Promemoria per il signor Questore*, 14 febbraio 1946.

[431] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 164. Per i rapporti tra monarchici e neofascisti vedi il paragrafo "Neofascisti, qualunquisti e monarchici".

> monarchica di Gray, di Montagna e di Montanari, parimenti antibolscevica; di Teodorani o fascista comunista, la quale si propone di contratte eventuali intese, alleanze col PCI (combattutissima dalla maggioranza); di De Cesare [Segretario particolare di Mussolini dal 1941 al 1943, n.d.a.], Taggi [ex maggiore della Gnr e dell'UPI di Brescia], [Nicola] Romeo per l'"azione diretta". Prevale la tendenza Turati-Nunzi a carattere legale centrista, antibolscevica e repubblicana. È la più forte[432].

Si delineava pertanto una prevalente corrente legalitaria spinta e appoggiata dal gruppo raccolto attorno a Tonelli e a «Rivolta Ideale», una altrettanto volenterosa di uscire dalla clandestinità ma che privilegiava il contatto con i monarchici e una corrente che ancora premeva per la lotta clandestina, e che si può far ricondurre inizialmente a Scorza e in seguito a Romualdi. La quarta corrente, definita fascista-comunista, fu sicuramente esistente ma di certo non era capeggiata da Vanni Teodorani, amico personale di Romualdi e rappresentante della corrente filocattolica del futuro MSI. Essa era in realtà una costola della sinistra fascista e proponeva il dialogo, ma anche il traghettamento, degli ex fascisti con il PCI e i cui maggiori esponenti erano Stanis Ruinas e Lando dell'Amico[433]. In realtà le divisioni delle fazioni all'interno del movimento neofascista non erano all'inizio così nette. Esemplificativo in questo senso era l'attivismo "bifronte" di Romualdi, sia verso il fronte legalitario che clandestino. L'ex vicesegretario del Pfr era attivo (sia che fosse il leader del "Senato" o che facesse solo parte della sua dirigenza, poco cambia) per tentare di dare una struttura politica ai neofascisti mentre contemporaneamente cercava di organizzare un gruppo paramilitare clandestino che potesse essere attivo nella Capitale, su modello delle SAM, ma con un'organizzazione più efficiente ed articolata. In questo campo, non è un caso ritrovare attivo Puccio Pucci assieme a Romualdi con lo scopo di reclutare gli ex aderenti al gruppo PdM nelle SAM romane, ovvero il nucleo che sarà battezzato, nel dicembre 1946, Fasci di azione rivoluzionaria (Far). Secondo la testimonianza di Enzo Bonciani raccolta dal centro di controspionaggio del SIM di Firenze (forse da identificare con il Bonciani che aveva confezionato delle penne stilografiche esplosive per conto di Aniceto Del Massa), Puccio Pucci e Pino Romualdi, nell'estate del 1946, agirono di concerto per organizzare delle formazioni SAM usando come base la casa di Mina Magri Fanti, la quale sovvenzionava largamente il progetto. Lo stesso Bonciani fu invitato da Pucci ad aderire all'organizzazione così come avevano già fatto altri membri ex PdM. Egli inoltre raccontò di avere incrociato nell'abitazione della Magri Fanti, che abbiamo visto essere sede del MIF, anche Aniceto Del Massa, Olo Nunzi, Italo Sauro (figlio di Nazario) e Nino Buttazzoni. L'ex comandante degli NP, era a capo «di una formazione di

[432] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 22, f. Attività illegale di alcuni movimenti politici, *P.F.D. – Quadro dell'organizzazione aggiornato a tutto il 26.9.1946*, 30 settembre 1946, p. 5.
[433] P. Buchignani, *Fascisti rossi. Da Salò al PCI, la storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1998.

elementi già appartenenti alla X Flottiglia Mas e al battaglione San Marco. Tale formazione – meglio definita dal Bonciani come una vera e propria "guardia armata" – mentre non è da ritenersi in relazione con l'attività delle SAM, sarebbe sotto l'egida del Ministero della Marina, che si servirebbe di tali elementi per la salvaguardia di cose o persone che abbiano avuto, o abbiano attinenza con la cessata Monarchia»[434]. Una conferma dei suoi rapporti con la Marina, nel corso del 1946, veniva dallo stesso Buttazzoni il quale, di sfuggita, ammetteva che il capo del SIS, l'ammiraglio Calosi, conosceva il suo nascondiglio romano e lo aveva fatto convocare nel suo ufficio. Allo stesso modo ammetteva, quasi *en passant*, che in quel periodo, e grazie ai suoi incontri alla Galleria Colonna con altri ex marò e paracadutisti, oltre che con il generale Muratori, aveva fondato l'Esercito Clandestino Anticomunista. In un momento in cui la Repubblica era sinonimo di Comunismo, per Buttazzoni e gli ex marò della RSI, la scelta di campo non aveva incertezze. Oltre che su «armi e depositi al completo», il gruppo, peraltro, poteva «contare su un nucleo ristretto di gente decisa e ben addestrata. Un esponente militare vuole valutare visivamente la consistenza di questo gruppo - racconta Buttazzoni nelle sue memorie -. Al Pincio facciamo una prova. Viene mandato un osservatore che non conosco. Io sono seduto su una panchina e davanti a me faccio sfilare tutti gli aderenti con un segno di riconoscimento. Alla fine sono 212»[435]. Una scena molto simile alle adunate del colonnello Pollini, anch'esse infatti, come detto, in funzione pro monarchica. In un appunto senza data rinvenuto nell'archivio della Divisione SIS del Ministero dell'Interno, l'organizzazione di Muratori e Buttazzoni era descritta come «esclusivamente militare, al di fuori di ogni compromesso e fazione politica. Non appartiene a partiti politici ma appoggia quei partiti che lavorano per la sana ricostruzione del Paese. È estranea ad ogni forma di neo-fascismo e non si pronuncia sulla questione istituzionale». Dopo questa dichiarazione di apoliticità tuttavia, si sottolineava come il suo scopo fosse «l'annientamento del Comunismo in Italia, trionfo della legge, della morale, della dignità e dell'onore, e l'esaltazione dell'amore e della dedizione verso la Patria»[436]. Nonostante i grandi proclami, che d'altronde accumunavano molte delle organizzazioni del neofascismo, l'attività concreta del gruppo si limitò quasi esclusivamente alle iniziative personali di Buttazzoni in accordo con i servizi segreti della Marina e l'OSS statunitense, nonché con i Far di Pino Romualdi[437].

Il gruppo dei Far era nato ufficialmente il 28 ottobre 1946, come riportava il numero di gennaio del 1947 del giornale «Rivoluzione», autodefinitosi «Foglio dei Fasci di azione rivoluzionaria»[438]. Il

[434] AUSSME, SIM, b. 432, f. 2-6-70 Bonciani Enzo, *Bonciani Enzo*, 27 gennaio 1947.
[435] N. Buttazzoni, *Solo per la bandiera*, pp. 122-123.
[436] ACS, SIS, b. 46, f. LP 138 ECA Esercito clandestino anticomunista, *Esercito clandestino anticomunista*, s.d.
[437] Per i rapporti tra Buttazzoni e i servizi segreti statunitensi vedi il paragrafo seguente.
[438] AUSSME, SIM, b. 429, f. 2-6-11 Attività neofascista vol. 1, "Rivoluzione", a. 1, n. 5, gennaio 1947, p. 1. Anche il giornale "Credere" del novembre 1946, che si definiva «Foglio fascista di pensiero e azione aderente ai Fasci d'azione

gruppo era probabilmente attivo invece già dall'estate del 1946 ma fino al nuovo anno non si mise particolarmente in evidenza se non con la pubblicazione di alcuni giornali propagandistici, l'appena citato «Rivoluzione», «Credere» e «Mussolini». Anche l'obiettivo dei Far, almeno in un primo momento, rispecchiava i due diversi obiettivi che si proponeva Romuladi. Esplicativo in tal senso è l'articolo intitolato «Precisazione» presente in un numero non datato di «Rivoluzione»:

> In questo periodo di preparazione che prelude alla nascita del "partito" – scriveva l'anonimo articolista – sia esso clandestino o no, gli uomini del Fascismo si adoperano spesso per realizzare alla luce del sole e con il crisma della legalità un'organizzazione capace di accogliere tutta la nostra gente. Iniziative le più disparate, che vanno dalla fondazione di nuovi giornali o partiti, alla conquista o tentata conquista di preesistenti organismi. Quando questo lavoro sia condotto con intelligenza ed abilità nell'effettivo interesse del Fascismo, noi non saremo mai contrati ad esso né ai suoi elementi. Lo consideriamo, anzi, utile, come tutte le attività tese a riunire, raggruppare, riorganizzare quella che sarà la massa di manovra della Rivoluzione. Un elemento di fatto, però che è alla base del nostro presente ragionamento, ci costringe ad alcune osservazioni. Gli uomini che agiscono oggi fuori dalla clandestinità hanno quasi tutti dietro le spalle il pesante bagaglio di venti anni di governo, di un successo conseguito nel '22 con lotta squadrista, cioè barricadera, piazzaiola, di tutte le guerre del Regime. E anche per la maggior parte dei giovani questo complesso psicologico-sentimentale è evidentissimo. Ne segue allora, ed è logica conseguenza, che la stragrande maggioranza appare impreparata, se non addirittura incapace a condurre la battaglia da una posizione illegalitaria. È questo proprio il momento in cui è più che mai evidente la necessità per il Fascismo di agire fuori e contro l'ordine costituito. Loro mira fissa, invece, costante, ostinata, è il bisogno della proclamazione a gran voce, dell'azione alla luce del sole[439].

L'autore del testo proseguiva mettendo in luce l'illusione di poter «fare del Fascismo» all'interno del gioco democratico data «l'evidente inconciliabilità dei termini fascismo e democrazia», e rischiando pertanto di traviare l'Idea originaria. Coloro i quali avessero voluto agire allo scoperto «non devono né possono fare i "fascisti". La loro azione è per il Fascismo, i suoi scopi sono quelli necessari per l'affermazione dell'Idea ma niente di più. […] Ma resta ben chiaro che questo non avverrà mai fino a quando si presenti la possibilità dell'equivoco e che anzi noi interverremmo qualora l'equivoco stesso si prolunghi a sconfessarne gli artefici, apertamente e senza pietà»[440] Solo in questo caso l'appoggio dei Far sarebbe stato assicurato. Questa dichiarazione di intenti rispecchiava pienamente ciò che caratterizzerà l'azione dei Far per tutta la durata della loro esistenza, in oscillazione tra gruppo politico e velleità rivoluzionarie, ma anche delle azioni di coloro i quali ad essi aderirono in gioventù, come il futuro leader di Ordine Nuovo Pino Rauti. Anche la loro organizzazione era strutturata in quattro livelli gerarchici, secondo modalità che contemplavano esigenze sia militari che politiche:

---

rivoluzionaria» aveva annunciato che il 28 ottobre 1946 si erano costituiti i Far, ivi, «Credere», a. 1, n.1, novembre 1946, p. 4. Romualdi invece retrodata la creazione del suo movimento all'estate del 1945 e pertanto attribuendo ai suoi aderenti l'impresa della Torre delle Milizie. P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 21.

[439] AUSSME, SIM, b. 429, f. 2-6-11 Attività neofascista vol. 1, "Rivoluzione", s.d., p. 3.

[440] Ivi, p. 4.

Fascio d'Azione Rivoluzionaria, Comando Provinciale, Direttorio e Consiglio Nazionale. Il livello base avrebbe dovuto essere composto da una cinquantina di membri e suddiviso a sua volta in gruppi, squadre, nuclei, secondo la struttura tipica delle organizzazioni clandestine come quelle analizzate nel capitolo precedente[441]. Data «la complessa architettura organizzativa, fortemente centralizzata ma con notevoli gradi di autonomia», così come l'identificazione di una precisa strategia politica che si prefiggeva come obiettivo la «rottura dell'unità antifascista per far "esplodere le contraddizioni" tra partiti borghesi e sinistra, e nella radicalizzazione dello scontro, far emergere la propria superiore forza d'urto contro il comunismo», risulta chiaro, come evidenzia Piero Ignazi, che i Far avessero una dignità e una forza superiore rispetto ai gruppi che li avevano preceduti[442]. L'importanza dei Far risulta evidente anche per la durata dell'organizzazione (attiva fino al 1950-1951) rispetto a gruppi come le SAM, prive di un coordinamento centrale, e dalla presenza di Romualdi tra i firmatari dell'atto costitutivo del MSI. Un aspetto sicuramente determinante fu, d'altronde, il carisma della figura di Romualdi e il ruolo di primo piano che egli giocò durante la Repubblica Sociale, paragonata agli oscuri militi della Gnr che prima di lui avevano provato a porsi a capo del neofascismo clandestino.

Torino, Milano, il Veneto e Roma, come si è notato, furono i luoghi predominanti dell'azione del neofascismo clandestino tra il 25 aprile 1945 e il dicembre del 1946. In questo quadro risulta assordante l'assenza di gruppi neofascisti nel Sud Italia e nelle isole dato anche l'attivismo che aveva visto protagonisti sia gruppetti isolati che organizzati come quello del Principe Pignatelli durante l'occupazione alleata. Un appunto datato 10 giugno 1946 della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza che raccoglieva le denunce all'Autorità Giudiziaria per neofascismo, fotografava chiaramente il quadro generale italiano. I provvedimenti avevano riguardato fino a quel momento 298 persone e 12 Questure e Procure coinvolte: Roma (86 persone), Milano (15 persone), Torino (11 persone), Venezia (12 persone), Bergamo (22 persone), Reggio Emilia (16 persone), Ravenna (14 persone), Bologna (10 persone), Como (3 persone). Le uniche città del Sud Italia citate nella nota erano Potenza (6 persone), Salerno (11 persone) e Catanzaro (92 persone). A Catanzaro tuttavia, al contrario delle altre città, il procedimento era già concluso ed è ragionevole pensare che si trattasse del processo per le attività fasciste del gruppo di Pignatelli, arrivato a sentenza di primo grado l'anno precedente ma il cui iter era ancora in corso[443]. In realtà nel Sud Italia, e in particolare nelle regioni dove il fascismo clandestino era riuscito a organizzare gruppi più o meno attivi (Sicilia, Sardegna, Campania, Puglia e Calabria), la propaganda neofascista si era fatta sentire ma solamente tramite

[441] R. Chiarini, P. Corsini, *Da Salò a piazza della Loggia*, pp. 77-78.
[442] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 22.
[443] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 45, f. Partito fascista repubblicano vol. 3, *Appunto s.o.*, 10 giugno 1946.

sporadiche manifestazioni di sostegno al defunto regime quali scritte murali inneggianti al Duce e al Fascismo, piccoli attentati contro le sedi dei partiti di sinistra, distribuzione di volantini. In qualche caso era comparsa la sigla delle SAM, spesso presente per dare una "copertura" di tipo politico a piccole attività criminali quali il furto o l'estorsione[444]. Come mai, tuttavia, da questi piccoli episodi, e visto anche l'attivismo che aveva contraddistinto il Sud durante l'occupazione alleata, non nacquero dei gruppi analoghi al Partito Fascista Democratico o ai Far? Una risposta a tale quesito potrebbe riguardare la presenza in carcere di chi, come il Principe Pignatelli o Luigi Filosa avrebbe potuto prendere le redini del movimento neofascista. Un'altra possibile ipotesi potrebbe essere identificata nell'entrismo degli ex fascisti nel Sud Italia nei confronti del partito dell'Uomo Qualunque e delle formazioni monarchiche, anche successivamente al referendum istituzionale. Non è un caso infatti che il primo gruppo organizzato arrestato per attività neofascista nel Sud, di cui si ha notizia, è riscontrabile soltanto nel novembre del 1946, a Napoli. Anche in questo caso l'occasione scelta da parte dei gruppi neofascisti per mostrare la propria presenza fu il consueto anniversario della marcia su Roma. Alcune pattuglie di agenti di polizia avevano rinvenuto, nella notte tra il 27 e il 28 ottobre, ordigni esplosivi assieme a materiale di propaganda neofascista in diverse zone della città. Per le vie del capoluogo campano erano inoltre stati lanciati volantini ciclostilati firmati da «i duri a morire, i pazzi di Mussolini»: «Nessuno pensi di piegarci senza averci combattuto. Noi li lasciamo pure nelle loro illusioni. Noi che mai tradimmo, che nell'Idea e nella causa deponemmo tutte le purissime e ardenti speranze della nostra giovinezza all'inizio dell'anno XXV dell'era fascista […], lanciamo il nostro grido di battaglia: saluto al Duce! A Noi!»[445]. Le indagini portarono al fermo di 15 giovani, compresi due minorenni responsabili degli atti di propaganda, i quali rivendicavano la propria appartenenza ad un gruppo neofascista clandestino (alcuni di essi sostenevano di far parte delle SAM) al quale avevano prestato giuramento tramite una cerimonia di iniziazione. L'episodio avrebbe potuto essere derubricato come altri avvenuti nel Nord Italia e attribuiti alle sedicenti SAM, se la Questura di Napoli non avesse indagato sull'identità della persona che riforniva il materiale propagandistico al referente del gruppo di giovani. L'uomo che teneva i contatti con la cellula neofascista e che si qualificava come Ventura, era in realtà Ugo Cialdi, ispettore di polizia ricercato per essere stato collaboratore del famigerato Mario Carità[446]. Assieme a Cialdi, e pertanto ad un livello superiore

[444] Come ad esempio in un caso avvenuto a Cagliari di una tentata estorsione ai danni di un commerciante del luogo da parte di un sedicente gruppo di SAM. Vedi ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Cagliari, *CAGLIARI – Tentata estorsione a nome delle SAM*, 19 luglio 1946.

[445] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Napoli, *Manifestazioni neo fasciste in Napoli – Denunzia a carico di Loffredo Gaetano et alii*, 14 novembre 1946, p. 3.

[446] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Napoli, *Denunzia a carico di Cialdi Ugo et alii,* 23 dicembre 1946, p. 2. Sul ruolo di Ugo Cialdi vedi T. Dogo Baricolo (a cura di), *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-1945)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972, pp. 208-209.

rispetto alla cellula dei giovani, operava un gruppo composto da vecchi fascisti locali ed alcuni ricercati (come lo stesso Cialdi) per crimini commessi durante la Rsi e che si erano rifugiati a Napoli dove, come a Roma, potevano riuscire a nascondersi con più facilità. Il gruppo di Cialdi operava in primo luogo come «movimento assistenziale per i camerati repubblichini rifugiatisi dal Nord e per quelli locali già colpiti da sanzioni contro il fascismo», ma anche per provare a creare un partito per i «nuovi e vecchi fascisti», praticando l'entrismo nei confronti di un gruppo già esistente, il Partito Demopatriottico, il cui fondatore si era accordato con Cialdi[447]. Le indagini della polizia non riuscirono a verificare se effettivamente il gruppo napoletano fosse riuscito ad avere contatti con Roma o con il Nord Italia, come sosteneva il suo leader, tuttavia venne riscontrato che esso riusciva a finanziarsi tramite i proventi della vendita di una partita di carta filigranata che Cialdi aveva provveduto a sottrarre a Firenze prima dell'arrivo degli Alleati[448].

Quasi contemporaneamente agli arresti del gruppo napoletano a Roma, il 26 dicembre 1946, nell'ufficio di Arturo Michelini veniva fondato il Movimento Sociale Italiano, con l'esplicito intento di unire le diverse anime del neofascismo e uscire definitivamente dalla clandestinità. Tuttavia come vedremo, una parte, anche di coloro i quali come Romualdi, fondarono e/o aderirono al MSI, furono riluttanti ancora per alcuni anni ad abbandonare la lotta clandestina, convinti dell'esistenza della possibilità di poter sovvertire l'ordine costituito.

4. Gli Alleati, l'eredità dello Stato fascista e il neofascismo

La fine della guerra e la resa delle truppe nazifasciste in Italia, segnarono la conseguente e progressiva perdita di interesse da parte delle strutture di intelligence e della diplomazia alleata nei confronti degli ormai ex seguaci di Mussolini. Se per tutto il 1945 gli angloamericani continuarono ad interessarsi alle vicende degli ex fascisti, e in particolar modo di coloro i quali si erano resi latitanti per evitare la giustizia italiana e alleata, progressivamente, a partire dal 1946, con l'inizio della smobilitazione delle truppe da gran parte del territorio italiano e soprattutto con l'inasprirsi dei rapporti tra angloamericani e sovietici, venne scemando l'interesse per i vinti e il timore per il potenziale pericolo per la stabilità dello Stato Italiano che essi avrebbero potuto rappresentare[449]. Gli apparati della diplomazia e delle forze di intelligence angloamericane presenti sul nostro territorio, come d'altronde il nostro Ministero

[447] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 46, f. Partito fascista repubblicano Napoli, *Denunzia a carico di Cialdi Ugo et alii,* 23 dicembre 1946, pp. 4-5.
[448] *Ivi*, p. 2.
[449] Vedi D. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977.

degli Interni e il SIM, concentrarono le proprie forze sull'analisi e sul controllo delle attività dei partiti socialcomunisti[450]. Esemplificative di questo cambio di rotta sono le nuove direttive impartite dal reparto di Costrospionaggio. Il CS fu l'unica sezione dell'ex SIM a cui fu consentito operare dopo la fine della guerra e fino al 1949, anno della costituzione del SIFAR, lavorando in strettissimo contatto con gli Alleati, almeno fino alla firma del trattato di pace nel 1947. Nel luglio 1946 il Maggiore Capo Sezione Renzo Bonivento inviò una circolare a tutti i Capi Centro CS e nella quale, in ottemperanza alle direttive giunte dal Comando Generale Alleato, venivano delineati i nuovi obiettivi di controspionaggio:

> L'attività del C.S. è oggi interessata ai seguenti aspetti:
> 1) Attività connessa al servizio germanico guerra durante
> Ha ormai raggiunto le caratteristiche proprie di un'attività stralcio. Può definirsi conclusa nei suoi riflessi di pericolosità. Ha uno strascico di scarsa entità controinformativa, più sensibile dal punto di vista giudiziario e di pertinenza conseguente della P[olizia].M[ilitare]. Non può essere considerata ancora attività principale dei Centri C.S. ad oltre un anno dalla fine della guerra. […].
> 2) Attività connessa al Servizio informazioni slavo
> […] Questa attività è risaputo essere accentrata nell'OZNA che rappresenta il centralino chiave di altre distinte e concorrenti attività. Sono noti i suoi obiettivi finali, ma al riguardo l'azione dei Centri C.S. è stato sinora prettamente o quasi documentativa […]. È oggi l'attività specifica del C.S. alla quale nessuno può opporre difficoltà o sottrarsi.
> 3) Attività francese
> […] In questo campo la Sezione – quale organo ancora vincolato operativamente all'AFHQ [Allied Force Headquarters] – non dovrebbe mettere un particolare interesse, in ottemperanza a disposizioni avute. Resta comunque necessario non trascurare quanto può emergere e segnalarlo ossia attuare nei riguardi di questa attività un lavoro di controllo, osservazione e passiva documentazione […]
> 4) Attività politica solo in quanto connessa alla sicurezza del Paese o in collegamento con agenti stranieri
> […] Preciso che questa attività esula da aprioristici interessi ed intende documentare passivamente quanto risulta attraverso la sostanziale collaborazione dei comandi territoriali dell'Arma competenti nel territorio assegnato ad ogni Centro C.S. […][451].

Il grande pericolo per la sicurezza dello Stato italiano diventava pertanto il comunismo sia interno, rappresentato dal PCI e inizialmente anche dal PSIUP, nonché esterno, in particolare la Jugoslavia e i suoi agenti[452]. Era necessario pertanto che la traballante struttura dell'Italia post fascista fosse puntellata per evitare che il Paese, nel nuovo clima di contrapposizione tra i due blocchi che stava

[450] Il nostro servizio di intelligence, che convenzionalmente continueremo a chiamare SIM, dal 1945 al 1949 operò con il nome ufficiale di Ufficio I dello Stato Maggiore dell'Esercito ma che ufficiosamente, come dimostrato dal proprio archivio, continuava ad adoperare la vecchia sigla. Vedi M. G. Pasqualini, *Carte segrete dell'intelligence italiana vol. 2*, p. 248.

[451] AUSSME, SIM, b. 516, f. 1-R-1 Disposizioni e varie, *Attività di C.S.*, 20 luglio 1946, pp. 3-5.

[452] *Odeljenje za Zaštitu Naroda* (OZNA), ovvero Dipartimento per la Protezione del Popolo, era la polizia politica jugoslava che operava anche come servizio segreto sia nel corso della guerra che nell'immediato dopoguerra. Vedi W. Klinger, *Il terrore del popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito*, Trieste, Italo Svevo, 2012.

cominciando a formarsi, precipitasse in una nuova guerra civile come la vicina Grecia. Diveniva fondamentale, in primo luogo, disporre di un'amministrazione dello Stato e di forze di polizia efficienti e che potessero controllare e contrastare le forze eversive. Ministero dell'Interno ed esercito furono pertanto individuati dagli Alleati come i principali interlocutori e «i segmenti istituzionali di maggior interesse per le necessità militari bipolari emerse dal contesto geopolitico»[453]. Come si è notato inoltre, il clima di Guerra Fredda contribuì al fallimento dell'opera di epurazione favorendo il ritorno di funzionari di carriera all'interno dell'amministrazione statale a discapito di coloro i quali, appartenenti alla polizia ausiliaria o prefetti politici, provenissero dalle forze partigiane[454]. La continuità istituzionale fu pertanto particolarmente evidente in queste strutture fondamentali oltre che nella stessa legislazione che le forze di polizia avevano il compito di far rispettare[455]. Se per quanto riguardava i prefetti ad esempio, il fenomeno non era così evidente, visto che negli anni 1946-1956, "solo" un terzo risultavano di nomina fascista, diversa fu la situazione in strutture deputate al controllo dell'attività politica come la Divisione Servizi Informativi e Speciali (SIS) e la Divisione Affari Generali e Riservati (DAGR)[456]. La DAGR era nata già all'indomani della prima guerra mondiale in seguito alla riforma del Ministero dell'Interno voluta dall'allora Ministro e Presidente del Consiglio Francesco Saverio Nitti con il compito di reprimere i reati politici. Essa fu suddivisa in due branche specifiche: la Sezione Ordine pubblico, con competenze in materia di difesa della sicurezza dello Stato e controllo delle attività sovversive, e la Divisione Stranieri, che aveva il compito di raccogliere informazioni sulle attività degli stranieri presenti nel nostro Paese[457]. Durante il regime fascista la Divisione continuò ad operare nonostante molte sue competenze passarono di fatto alle numerose polizie politiche istituite da Mussolini come la Ceka, l'Ovra, la Polizia Politica (PolPol)[458]. Fu proprio con la PolPol e con il suo capo durante la Rsi, l'ex direttore della DAGR Guido Leto, che gli Alleati presero contatti ancora a conflitto in corso, in questo caso tramite l'azione di James Jesus Angleton oltre che del futuro direttore dell'Ufficio Affari Riservati Federico Umberto d'Amato[459]. L'operazione doveva risultare utile soprattutto per recuperare e mettere a disposizione degli Alleati, a guerra finita, l'archivio dell'Ovra, custodito da Leto a Valdagno. Nell'operazione

[453] D. Conti, *Gli uomini di Mussolini*, p. 11.
[454] Sulla questione vedi G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 236-260. Anche in G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, p. 78.
[455] Sulla «continuità» dello Stato in Italia vedi in particolare C. Pavone, *Alle origini della Repubblica*, pp. 70-159.
[456] D. Conti, *Gli uomini di Mussolini*, p. 12.
[457] G. Pacini, *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale (1919-1984)*, Roma, Nutrimenti, 2010, p. 20.
[458] In merito vedi ad es. M. Franzinelli, *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999; M. Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.
[459] D. Conti, *Gli uomini di Mussolini*, p. 82; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 83.

risulterà decisivo tra l'altro, ex capo dell'XI zona Ovra per la Dalmazia e futuro Questore di Roma Ciro Verdiani. Nel processo che vide imputato l'ex capo della PolPol, nell'aprile del 1946, di fronte alla Corte d'Assise speciale di Roma, venne riconosciuto al funzionario di avere operato, a partire dall'estate del 1944, in favore delle forze alleate e pertanto di essere assolto. Non solo, a Leto fu consentito di riprendere servizio nell'ambito delle rinate forze di polizia assumendo l'incarico di direttore tecnico delle scuole di polizia italiane, occupandosi dunque della formazione e dell'addestramento degli agenti[460]. Contemporaneamente al processo Leto, l'allora ministro dell'Interno, il socialista Giuseppe Romita, aveva posto a capo della Divisione SIS l'ex funzionario della PolPol, nonché capo della zona IX dell'Ovra (all'incirca corrispondente al Lazio), Gesualdo Barletta. La nuova struttura era nata nel febbraio del 1946 in seguito a una prima embrionale riforma della pubblica sicurezza attuata dallo stesso Romita e dall'allora capo della Polizia, l'ex magistrato di Cassazione Luigi Ferrari. La SIS aveva il compito di raccogliere l'eredità della DAGR e della PolPol nel campo dell'investigazione politica (e quindi era la Divisione demandata anche al controllo dell'attività neofascista), mentre al solo ramo della Divisione Affari Generali era affidata la gestione dell'ordine pubblico. In realtà, come si evince dai documenti conservati dall'Archivio Centrale dello Stato, tutte le Sezioni della DAGR continuarono ad operare, compresa la Prima (che aveva il compito di controllare l'attività sovversiva), rendendo, di fatto, la Divisione SIS, un doppione della vecchia struttura. Non stupisce dunque che il nuovo ministro Mario Scelba, nel 1948, decise di eliminare la SIS e rimettere le sue competenze in mano all'Ufficio Affari Riservati, alla cui guida rimase per un decennio lo stesso Barletta[461].

Non era solo la struttura centrale della Pubblica Sicurezza ad essere guidata da elementi dell'ex Ovra o della PolPol. Ad esempio, a capo della Questura di Roma in sostituzione del già citato Ciro Verdiani, nominato nell'aprile del 1946, venne chiamato, nell'ottobre dello stesso anno, Saverio Polito, già capo della zona IV dell'Ovra[462]. A Milano, nel settembre 1946, fu nominato Questore Vincenzo Agnesina anch'egli funzionario di carriera distintosi nel Ventennio fascista per la sua attività di repressione antifascista, in particolare, prima a Napoli e poi in Dalmazia come dirigente dei servizi di polizia politica[463]. Questore di Napoli nel 1946 era infine Domenico Coglitore, già Questore di Milano durante la RSI, ma anche, sebbene per pochi giorni, direttore della PolPol[464]. Nelle principali città dove si sviluppò il movimento neofascista, pertanto, le autorità preposte ad indagare sulle attività

[460] G. Pacini, *Il cuore occulto del potere*, p. 29.
[461] *Ivi*, p. 31.
[462] Sulla carriera di Verdiani vedi l'approfondita ricostruzione in D. Conti, *Gli uomini di Mussolini*, pp. 79-106.
[463] *Ivi*, p. 185.
[464] M. Canali, *Le spie del regime*, p. 472.

dei gruppi e dei movimenti dei reduci del regime erano composte da funzionari che avevano fatto carriera durante il Ventennio e, spesso, in una delle strutture più fascistizzate come l'Ovra. Un'eccezione era rappresentata invece dal Questore di Torino in carica dal 1945 al 1948, Giorgio Agosti, tra i fondatori del Partito d'Azione e commissario politico regionale delle formazioni di Giustizia e Libertà[465].

Se è vero che gli angloamericani ben presto puntarono la loro attenzione in Italia sul pericolo comunista, nel maggio e nel giugno 1945 era ancora vivo il timore che una possibile "quinta colonna" fascista, in particolare formata dagli uomini del battaglione Vega della Decima Mas, potesse creare problemi per la sicurezza pubblica. Tra il maggio e il giugno 1945 infatti, a seguito di un'opera di penetrazione portata avanti con la collaborazione dei servizi della Marina del Sud, vennero arrestati alcuni uomini importanti del gruppo Vega, tra cui lo stesso Comandante Mario Rossi, perché erano ritenuti facenti parte di un gruppo stay-behind, presente a Milano, Genova, Torino, Bologna e Venezia, che poteva risultare pericoloso per gli Alleati. Le indagini portate avanti dagli organi di intelligence angloamericana e gli interrogatori degli arrestati rivelarono tuttavia tutt'altro scopo. Come scriveva l'estensore del rapporto dell'interrogatorio preliminare al Comandante Rossi, sembra che in realtà le esatte funzioni del gruppo non fossero ancora ben determinate. Ciò che emerge chiaramente era però la volontà di Borghese di avere un nucleo di persone a sua disposizione per perseguire «his own ambitious at a later date (possibly after the termination of the Allied occupation). It is possible it would not have been used against the Allies but against the Communist»[466]. Nonostante questa rassicurazione, per le autorità alleate il gruppo poteva risultare comunque una minaccia per la sicurezza «as it would certainly have obeyed any orders given by Borghese, without reference to the Allied Authorities»[467]. Rossi collaborò attivamente con i servizi angloamericani, indicando i nominativi degli agenti a sua disposizione. Le indagini si focalizzarono principalmente sul gruppo presente a Bologna composto da cinque marò guidati da Elio Cucchiara. Secondo il colonnello Spingarn, a capo del CIC della V Armata, l'arresto del gruppo segnava un'importante vittoria per il controspionaggio per la serie implicazioni connesse all'eventuale attivazione della cellula. L'organizzazione si dichiarava patriottica e nazionalistica e aveva come obiettivo quello di contrastare tutte le influenze straniere in Italia, compresa pertanto quella tedesca. Era composta, rilevava l'ufficiale statunitense, da personale di livello molto più elevato rispetto coloro i quali erano

[465] Su Giorgio Agosti vedi P. Borgna, *Il coraggio dei giorni grigi. Vita di Giorgio Agosti*, Roma-Bari, Laterza, 2015.
[466] TNA, WO 204/12453 10 Flotilla MAS – Stay-behind Organisation, *Preliminary interrogation report on Mario Rossi*, s.d., p. 3.
[467] *Ibidem*.

stati reclutati dallo spionaggio tedesco: intelligenti, intraprendenti, ben allenati, motivati da un intenso nazionalismo e un grande rispetto per il Principe Borghese[468].

> This group offered a general program that would appeal to many elements of Italian society, to wealthy, influential and conservative persons, to soldiers and former soldiers and to ambitious and enterprising youths desirous of establishing a new and strong Italy. Their political program of watchful waiting and joining forces with political parties which they could use for their own purposes promised them a large group of followers at the opportune time. Their anti-communist program made use of a deeply implanted fear of communism among many elements of the Italian people, which has been strengthened by years of Fascist propaganda. Their republicanism may use not only of the anti-monarchical propaganda implanted by the Republican Fascists, but also the general dissatisfaction of Italian society. In short, the movement contained all the seeds of a new fascism in Italy, and its members were ready, willing, and equipped to take forceful action to establish their program[469].

Era veramente nato per questo scopo il gruppo Vega o era un mero tentativo portato avanti da Rossi di ingraziarsi gli interlocutori, consapevole che avrebbe potuto trovare orecchie attente se si fosse premuto il tasto dell'anticomunismo? Per Parlato, che cita le testimonianze da lui raccolte di Nino Buttazzoni e Bartolo Gallitto, quanto rivelato dai marò arrestati corrispondeva al vero[470]. D'altronde come abbiamo visto la tattica di utilizzare un altro partito politico come paravento fu proprio la strategia adottata da molti neofascisti fino alla nascita del Movimento Sociale Italiano. Se gli ex marò pensavano di ottenere un immediato riscontro positivo da parte dell'ufficiale alleato tuttavia dovettero ricredersi. Evidentemente lo spettro del comunismo non suscitava ancora grandi timori come dimostra una relazione dell'OSS datata luglio 1945. Secondo la fonte del servizio di intelligence statunitense, infatti, erano coloro i quali facevano parte della "quinta colonna" fascista «a usare lo spettro del comunismo per diffondere odio e discordia, esagerando enormemente la sua pericolosità. Ogni volta che capita uno spiacevole incidente o un episodio di violenza è divenuta pratica costante accusare i comunisti, classificando indiscriminatamente come tali tutti i partigiani e i lavoratori organizzati»[471]. L'attività della "quinta colonna", denunciava la fonte, continuava ad aumentare giornalmente. L'obiettivo era quello di creare tensione tra i diversi strati sociali e inoltre di tentare di spezzare l'unità antifascista. La sua azione era particolarmente evidente nel tentativo di seminare sospetto e ostilità tra i partigiani e i veterani di guerra. I tentativi della "quinta colonna" tuttavia, concludeva la fonte,

[468] TNA, WO 204/12453 10 Flotilla MAS – Stay-behind Organisation, *Report of Roundup of X Flotilla MAS Underground Movement in Bologna and Modena by Fifth Army CIC*, 16 giugno 1945.
[469] *Ibidem*.
[470] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 90.
[471] NARA, OSS, rg 226, e. 174, b. 128, f. 971, *Fifth column activity in Northern Italy*, 11 luglio 1945, p. 2. Traduzione mia. È probabile che la risorsa che aveva fornito la relazione fosse in realtà essa stessa appartenente all'area comunista o socialista, dato che la relazione era stata redatta dal SI di Peter Tompkins, il quale nel corso della guerra aveva stretto rapporti con l'area della Resistenza socialcomunista. Vedi M. Sapio, *Spie in guerra*, p. 14.

non erano ancora pericolosi ma avrebbero potuto diventarlo in futuro[472]. Ben presto tuttavia la questione della presenza di un forte partito comunista divenne il pericolo maggiore da affrontare nelle politiche adottate da Stati Uniti e Regno Unito nei confronti del nostro Paese. Sebbene la visione delle due potenze non fosse univoca, entrambi concordavano sulla necessità per l'Italia, nonostante le condizioni dure imposte dal trattato di pace, come si è notato, di fare affidamento su un esercito e su una polizia efficiente, nonché su un governo come quello di De Gasperi (anche se fino al 1947 ancora appoggiato dal PCI) che potesse garantire una relativa stabilità per il Paese. L'interlocutore principale divenne pertanto lo statista trentino e la Democrazia Cristiana, senza tuttavia scordare i rapporti intercorsi con l'ala liberale e i socialisti saragattiani che di lì a poco avrebbero dato vita alla "scissione di palazzo Barberini"[473]. Se tutte le forze anticomuniste sia politiche che istituzionali erano state avvicinate dagli Alleati con l'obiettivo di arginare la forza del partito di Togliatti, fu naturale, in particolare da parte di alcuni settori dei servizi segreti statunitensi e in seguito anche del Dipartimento di Stato, cercare di ottenere una collaborazione da parte dei gruppi neofascisti. Dall'analisi dei documenti conservati presso i National Archives britannici e i National Archives and Records Administration statunitensi, sembra però che un primo passo verso un avvicinamento (esclusivamente con gli americani) venne fatto proprio dagli stessi neofascisti. Due documenti ci vengono in aiuto in tal senso. Il primo senza data, rinvenuto nell'archivio dell'Allied Force Headquarters, classificato «Secret control (U.S. ONLY)», raccoglieva le informazioni consegnate da una fonte anonima, che diceva di essere in contatto con Valerio Borghese, ancora detenuto nel carcere di Procida, la quale stava lavorando clandestinamente a Roma per provare a trovare supporto politico ed economico per i neofascisti e legalizzare la loro posizione[474]. Uno dei suoi scopi era quello di ottenere la protezione alleata, e statunitense in particolare, per i neofascisti, attraverso una serie di relazioni sul movimento neofascista che sarebbero servite per attirare l'attenzione delle autorità americane ed eventualmente un contatto con esse. Per la fonte e il movimento neofascista, il comunismo, e di conseguenza l'Unione Sovietica, stavano prendendo il controllo dell'Italia. Pertanto, ai neofascisti, avrebbe dovuto essere permesso rientrare nella vita politica italiana dato che essi rappresentavano un forte baluardo contro il comunismo. Gli Stati Uniti, che fino a quel momento avevano commesso gravi errori in Italia, avrebbero dovuto negoziare con i neofascisti e supportarli. In cambio, grazie alle migliaia di

[472] NARA, OSS, rg 226, e. 174, b. 128, f. 971, *Fifth column activity in Northern Italy*, 11 luglio 1945.
[473] Sulle politiche di Stati Uniti e Regno Unito nei confronti dell'Italia durante i primi anni della Guerra Fredda vedi K. Mistry, *United States, Italy and the origins of Cold War. Waging political warfare 1945-1950*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 20-41; E. G. H. Pedaliu, *Britain, Italy and the origins of the Cold War*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2003, pp. 35-57.
[474] TNA, WO 204/12650 Neo-fascist activities vol. 2, *Neo-Fascist Movement*, s.d., p. 1.

militanti di cui essi erano a disposizione, gli Stati Uniti avrebbero potuto controllare completamente la situazione politica nel nostro Paese[475]. La fonte descriveva inoltre l'organizzazione dei neofascisti:

> In every large city there is a central organization called the Committee, made up of the commanders of the various Action Groups. Each Action Group is subdivided into several Squads. The Squads usually correspond to the various sections of the city or to sections of a province. Until a short time ago a true organization as described above existed only in northern Italy. Milan was the main center under which all the other centers of the cities in the North were bound together. The most important were Genoa and Venice. On the South the centers were independent of each other. Around the Rome center, were grouped all the centers of Lazio and Umbria. There were also the Naples center, the Bari center, the Reggio Calabria center, and the Sicily center. Very recently all the centers were brought together and a unified plan for propaganda, and action was established. The governing center is in Milan. Milan has become the headquarters of the movement mainly for the support received by the large majority of big northern industrialists. From Milan, assistance is sent to the other centers, including those in southern and central Italy. In Milan and province the Neo-Fascists have 50000 men fully armed. In Genoa and province they have about 20000 men half of whom are armed. Their strength is about the same in Venice and vicinity. The Bergamo and Brescia centers are also very strong. The Rome center has 30000 men, 10000 of whom are armed. In the South, there are Neo-Fascist centers in Naples, Bari, Reggio Calabria and Sicily. However, the majority of the southern Neo-Fascists have been absorbed by the Uomo Qualunque[476].

Il documento è un'utile conferma della geografia neofascista che precede la fondazione del Movimento Sociale Italiano e che è stata descritta nel paragrafo precedente. Sono sicuramente non corrispondenti al vero le cifre riguardanti la forza del movimento neofascista, volutamente esagerate probabilmente, come viene sottolineato nella prima parte del rapporto, per attirare l'attenzione degli Americani. La lunga relazione si sofferma inoltre sul rapporto con altre formazioni politiche come i monarchici e la destra socialista, di cui si parlerà in seguito, e sul programma politico del movimento, compilato dalla fonte stessa assieme agli uomini di Borghese. L'unica proposta concreta elaborata dal gruppo riguardava l'imminente referendum istituzionale e il correlato pericolo di un colpo di Stato comunista. La soluzione proposta per evitarlo sarebbe stata quella di rovesciare il governo di De Gasperi e sostituirlo con un esecutivo "apolitico" guidato da Francesco Saverio Nitti, con la contemporanea l'elezione del maggior numero possibile di deputati qualunquisti[477]. Il documento inoltre segnalava che la fonte aveva consegnato un pamphlet intitolato «Fronte Antibolscevico Italiano» nel quale veniva illustrato il programma politico e sociale per l'Italia dell'omonimo gruppo formato interamente da unità clandestine neofasciste. In questo caso i punti programmatici erano più chiari:

[475] *Ibidem*.
[476] *Ivi*, pp. 1-2.
[477] *Ivi*, pp. 4-5.

Politica estera:

1) Mantenimento dell'integrità territoriale dell'Italia, i cui confini sono le Alpi e il mare;
2) Il riconoscimento del diritto inalienabile dell'Italia di mantenere le proprie colonie;
3) Una politica estera nazionalista;
4) L'adozione di un punto di vista esclusivamente europeo da parte delle nazioni occidentali per difendere l'Europa dall'imperialismo bolscevico.

Politica interna:

1) Abrogazione della legislazione sull'epurazione e liberazione dei prigionieri politici;
2) La garanzia di una serie di diritti civili per gli Italiani;
3) Il rinvio della soluzione della questione monarchica fino a che la liberà morale non venga garantita al popolo;
4) La religione cattolica deve rimanere religione di Stato; il Concordato e il Trattato con il Vaticano devono essere osservati; le altre religioni devono essere rispettate.

Programma sociale:

1) Tutte le industrie ad eccezione di quelle individuali e artigianali devono essere socializzate;
2) La socializzazione consiste nella partecipazione dei lavoratori nella gestione di un'impresa e nella distribuzione dei profitti; ciò non significa la socializzazione della proprietà stessa;
3) La socializzazione delle imprese agricole che impiegano manodopera salariata; mantenimento, con alcune modifiche del sistema di condivisione del raccolto; eliminazione dei grandi latifondi[478].

Questo partito, che combinava dunque la parte nazionalistica del movimento con le istanze socializzatrici provenienti dall'esperienza della Repubblica di Salò, sembra in realtà l'ennesimo nome di copertura per indicare il movimento neofascista che aveva la sua base a Roma, ovvero il "Senato". Come riporta la relazione inoltre, il centro neofascista della Capitale, nel mese di marzo 1946, aveva votato una risoluzione a favore della creazione di un partito che prendesse il comando del movimento anticomunista il quale fosse formato da tutti i gruppi neofascisti, dagli italiani anticomunisti, dagli italiani disgustati dalla situazione politica, dagli ex prigionieri di guerra. L'obiettivo del presunto partito era comunque quello di stabilire un contatto con le autorità americane. Per questo motivo era stata preparata una relazione intitolata «Gli Stati Uniti e l'Italia» che era stata inoltrata anche al Papa. In questa relazione il movimento neofascista ribadiva:

a) È interesse degli Stati Uniti che l'Italia ritorni nuovamente ad essere una nazione forte.
b) Un'Italia forte può essere una buona risorsa per gli investimenti economici degli USA.
c) L'Italia può diventare una base nel Mediterraneo per gli USA nella loro lotta contro l'Inghilterra e l'Unione Sovietica.
d) Se gli Stati Uniti abbandonassero l'Italia, il popolo italiano diventerà loro nemico per essere stato sconfitto e soggiogato; l'Italia diventerà un focolaio di infezione sociale per l'Europa e il mondo; se diventasse un paese comunista ciò significherebbe la presenza di una repubblica sovietica nel bacino del Mediterraneo […].
f) I passi che gli USA dovrebbero fare per ristabilire l'amicizia con l'Italia sono i seguenti: abrogazione delle leggi sull'epurazione, ristabilimento delle normali procedure di legge,

[478] *Ivi*, pp. 5-6. Traduzione mia.

> immediato ritorno dei prigionieri di guerra, ripristino dei confini italiani del 1918, restituzione delle colonie all'Italia, rinuncia alle riparazioni di guerra […][479].

Le richieste avanzate dal movimento neofascista erano certamente utopiche ma erano servite al loro scopo: attirare l'attenzione degli americani.

Il secondo documento, datato 10 aprile 1946, è invece proveniente dalla sede romana del X-2 di Angleton. Tranne qualche passaggio, è quasi del tutto simile al documento precedente, ma in questo caso l'identità della fonte anonima veniva rivelata: si trattava dell'ex comandante degli NP Nino Buttazzoni[480]. Non era tuttavia il solo a provare un contatto con gli ex nemici. Già nel febbraio 1946, l'OSS segnalava la presenza di un informatore «postosi a contatto per conto di un partito con elementi attivisti fascisti». Il rapporto compilato grazie alle informazioni messe a disposizione dell'informatore, ben descriveva la situazione neofascista nei primi mesi del 1946. I reduci del regime venivano fotografati divisi in due gruppi, uno «costituito da tutte quelle piccole associazioni di ex appartenenti alle organizzazioni militari fasciste, in massima parte ricercati dalla autorità giudiziarie e politiche, che compiono atti terroristici» e uno che «tende a svolgere una attività di carattere più specificatamente politico e si prefigge lo scopo di raggruppare e riorganizzare i fascisti non eccessivamente compromessi per avere occupato cariche in vista nel cessato regime»[481]. Secondo la relazione, i mezzi di cui godeva il secondo gruppo, e che venivano utilizzati per aiutare le famiglie dei fascisti caduti o detenuti, provenivano dai fondi che il Pfr aveva destinato all'assistenza e che erano stati affidati a Puccio Pucci. Tra le persone citate nel report, ritroviamo i già noti Padre Zucca, impegnato nel dare asilo e protezione ai fascisti compromessi; Augusto Turati, come leader del gruppo politico e responsabile dei collegamenti tra Milano e Roma; il Colonnello Pollini, con il compito di mantenere i contatti con monarchici e qualunquisti[482]. Questi contatti vennero coltivati dall'intelligence statunitense non tanto perché appoggiavano le idee e le attività dei neofascisti ma perché era necessario tenerli sotto controllo, nonostante sino a quel momento non avessero destato grandi preoccupazioni. Essi, inoltre, avrebbero potuto tornare utili come fornitori di informazioni sia sullo stesso movimento neofascista sia sui gruppi comunisti[483]. Il pericolo maggiore, sosteneva

[479] *Ivi*, p. 7. Traduzione mia.
[480] NARA, rg 226, e. 108A, b. 272, f. jzx-7740, *Neo-Fascist Movement*, 10 aprile 1946, p. 1, cit. in N. Tranfaglia, *Come nasce la Repubblica*, p. 112.
[481] NARA, rg 226, e. 174, b. 86, f. 720, *Attività fascista*, 7 febbraio 1946, p. 1. Il documento originale è in italiano.
[482] *Ivi*, pp. 2-4.
[483] Ad esempio un documento del CIC del 1 aprile 1946 evidenziava che: «No great concern is felt over the resurgence of Fascism. Arrests made have all been from within organizations which are known and are being watched. De Gasperi's statement that Fascism is dead and never more shall rise appears to be well founded. Fascism and the followers of Mussolini are so completely discredited in Italy that any group expounding Fascist principles are doomed.». NARA, rg.

l'intelligence statunitense, veniva invece dai partiti che potevano costituire un rifugio per gli ex fascisti, ma anche per tutti gli scontenti, come poteva essere ad esempio l'Uomo Qualunque di Giannini[484]. Le organizzazioni neofasciste di cui si aveva notizia, sostenevano i servizi segreti militari statunitensi, infatti, nonostante il loro numero elevato avevano pochi aderenti ed esistevano scarse indicazioni in merito ad un loro eventuale coordinamento dall'alto[485]. «Their main activities probably consist of clandestine meetings at which they can give expression to their discontent, and at which vague plans for future action are formed […]. Various propaganda pamphlets are circulated mostly with the object of giving an impression of the strength of neo-fascism, and which have succeeded in causing exaggerated alarm to Left Wing element»[486].

Le attività delle SAM e del PFD, compresa l'impresa del trafugamento della salma di Mussolini, erano comunque attentamente monitorate sia dai servizi di intelligence che dagli apparati diplomatici angloamericani. L'elemento di maggiore preoccupazione per gli Alleati nei confronti del nostro Paese, era tuttavia l'esito del referendum istituzionale di giugno e le sue conseguenze. Proprio in tal senso era mirata l'attività di controllo nei confronti dei gruppi neofascisti e in particolare in merito all'appoggio che essi avrebbero potuto riservare alle forze monarchiche. In questo contesto si inserì, pertanto, l'attenzione delle autorità alleate nei confronti di un'operazione iniziata e coordinata dal CIC, ma portata avanti dalla Questura romana tra la fine di maggio e la metà di giugno 1946, contro due gruppi denominati Arditi e Partito Monarchico Democratico. Anche in questo caso, l'intelligence statunitense era stata contattata da un esponente del movimento neofascista, ovvero quel gruppo monarchico-fascista facente capo al Colonnello Pollini, il quale però avrebbe agito a stretto contatto con Carlo Scorza, vero leader del movimento. L'emissario del gruppo era Edoardo Costa, candidato

84 Records of the Foreign Service Posts of the Department of State, Italy US Embassy and consulate, Rome, Classified general records, 1946-1964, b. 5, f. Italy, *Political situation in Rome,* 1 aprile 1946, p. 5.

[484] *Ivi*, p. 6.

[485] Una relazione dell'intelligence dell'esercito statunitense G-2 datata 18 aprile 1946 elencava le seguenti organizzazioni neofasciste e la loro provenienza: Gruppo Tau (Brescia), Partito Nazionalista (Bergamo), Partito Fascista del Risorgimento (Milano), Partito Italiano Fascista (Vicenza, Verona), Unione Nazionale per il Risorgimento Italiano (Milano), Movimento Unitario Nazionale (Milano, Torino), Squadre d'Azione Mussolini (Nord Italia e Roma), Gruppo Vendetta Mussolini (Milano), Gruppo Audaci (Milano), Onore e Combattimento (Milano), Movimento Clandestino Fascista (Lombardia), Patrioti della Montagna (Vicenza), Cadetti (Vicenza, Modena, Siena), Gruppo Giovanile (Nord Italia), Piccoli della SAF (Nord Italia), Squadre d'Azione Aldo Rosmini (Bergamo), Movimento Reazionario Fascista (Vicenza), Gruppo Augusto Turati (Milano), Gruppo Antonio Sciesa (Milano), Gruppo D'Annunzio (Milano), Gruppo Fedelissimi (Nord Italia), Federali Neri (Nord Italia), Partito Insurrezionale Fascista (Nord Italia), Battaglione Lupo (Nord Italia), Gruppo Leonessa (Nord Italia), Gruppo Etna (Nord Italia), Gruppo Sagittario (Nord Italia), Fascio di Combattimento (Udine), Gruppo d'Azione Mussolini (Lombardia), Gruppo X (Lombardia), Battaglione Milano (Milano), Fronte della Resistenza (Lombardia), Movimento Italiano Anti Marxista (Nord Italia), Gruppi d'Azione Fascista (Lombardia), Gioventù Avanguardia Mussolini (Nord Italia), Guardia Giovanile Legionaria (Nord Italia), Gioventù d'Italia (Pisa), Divisione Arditi d'Italia (Napoli), Società Patriottica Siciliana Fascista dell'Etna (Sicilia). TNA, WO 204/12652, f. Italy-subversion-general situation, *Possible extent of disturbances in Italy on 1 May and 2 June*, 18 aprile 1946, Allegato 1, *General CI Appreciation*, pp. 2-3.

[486] *Ivi*, p. 3.

qualunquista alla Costituente, il quale sosteneva di avere a sua disposizione un nutrito contingente di uomini di destra pronti per attuare un colpo di Stato indolore, che avrebbe potuto eliminare il pericolo comunista e sostenere la Monarchia, se gli Alleati avessero dato il loro consenso. Anche in questo caso gli statunitensi accolsero freddamente la proposta di Costa considerandola pericolosa e inoltre sottolineando che sia lo stesso Re che il Vaticano non avrebbero appoggiato alcuna operazione di questo tipo. A Costa, tuttavia, venne offerta l'opportunità di diventare un informatore e consegnare alle agenzie alleate informazioni riguardanti eventuali azioni violente pianificate dalle forze di sinistra. L'offerta però venne respinta. Un successivo tentativo di approccio nei confronti delle autorità britanniche da parte di Costa ottenne inoltre il medesimo risultato, e la stessa ambasciata inglese decise di informarne De Gasperi. Non solo: la sua apparente pericolosità spinse gli americani a prendere contatto con Pietro Nenni. «We were motivated – scriveva l'agente – to disclose this information through irregular channels in order that we could help dispel the general feeling among left-wing elements that the Allies are sponsoring a neo-fascist revival. There is evidence at hand proving that the right-wing has spread this belief generally»[487]. Più che per l'effettiva pericolosità del gruppo (vennero arrestate solamente 29 persone), le ragioni per cui le stesse autorità alleate si interessarono al movimento furono, molto probabilmente, il pericolo che tale attivismo potesse essere utilizzato come pretesto dalle forze socialcomuniste, l'appoggio che i neofascisti potevano dare alla causa monarchica e inoltre come prova della loro buonafede nel voler sostenere la nuova Italia democratica. Ottenere contatti con i leader, o presunti tali, dei gruppi neofascisti, non significava pertanto, automaticamente, approvare le loro attività. Da parte delle autorità di intelligence e di polizia, fingersi apparentemente accondiscendenti verso un determinato gruppo per carpirne le intenzioni e, da parte degli informatori, esagerane il numero dei componenti e la sua forza per ottenere attenzione, rientrava peraltro nel normale gioco tra le parti. Anche in questo caso, infatti, il numero degli aderenti al movimento contava, secondo Costa, la cifra esagerata di 200000 persone. Per l'intelligence alleata era ragionevole pensare, in realtà, che quel numero rappresentasse non certo gli aderenti effettivi al movimento di Costa ma coloro i quali in Italia ancora, con convinzione, professassero sentimenti fascisti. Era un problema, riteneva l'estensore della nota, che il Governo Italiano si sarebbe trovato ad affrontare nel prossimo futuro, poiché quel numero rappresentava coloro i quali erano stati privati del diritto di voto ed esclusi dai pubblici uffici. Tra di essi, vi erano sicuramente fascisti fanatici «ma anche alcune delle migliori menti italiane e una grande percentuale di appartenenti alla classe media. Questo gruppo è pervaso da un intenso spirito nazionalista il quale

[487] NARA, rg. 84 Records of the Foreign Service Posts of the Department of State, Italy US Embassy and consulate, Rome, Classidied general records, 1946-1964, b. 5, f. Italy-Costa affair, *The Edoardo Costa Affair*, s.d., p. 6.

potrebbe risultare pericoloso in quanto, in un periodo di disperazione, potrebbe esplodere violentemente e propagarsi»[488].

Più che con i gruppi neofascisti, alcuni esponenti dell'intelligence statunitense si mostrarono aperti alla collaborazione con i diversi movimenti anticomunisti che si erano formati nel corso del 1946 e che furono particolarmente attivi nella seconda metà dell'anno, i quali potevano vantare anche contatti con esponenti dell'esercito e del Ministero dell'Interno italiano. L'attività dell'agente del CIC Philip J. Corso il quale, secondo il Secret Intelligence Service britannico aveva contattato alcuni esponenti politici italiani per formare un movimento anticomunista secondo le indicazioni fornite dal proprio governo, rappresenta un utile esempio[489]. Tra le personalità politiche incontrate figuravano Enzo Selvaggi, esponente del gruppo monarchico-conservatore denominato Blocco Nazionale delle Libertà, e Carlo Andreoni, ex partigiano socialista dissidente il quale nel frattempo si era mosso in via autonoma per tentare di unire i socialisti anticomunisti. Corso, inoltre, aveva messo in contatto lo stesso Andreoni con il capo della Polizia Ferrari e il sottosegretario del Ministero dell'Interno Angelo Corsi[490]. Non solo, secondo un'altra informativa dei servizi britannici, Corso sarebbe stato in contatto anche con l'ex capo del SIM Pompeo Agrifoglio, con il direttore della Divisione SIS Leone Santoro, con i fratelli Michele e Salvatore Scalera, produttori cinematografici di spicco durante il regime e finanziatori dell'Uomo Qualunque, ma anche con Augusto Turati[491]. Costoro venivano identificati come «i maggiori esponenti di un gruppo neofascista attivo a Roma» nel quale erano coinvolti molti ufficiali italoamericani come lo stesso Corso[492]. Più che facenti parte di un movimento neofascista, tranne ovviamente lo stesso Turati, sembra chiaro che in realtà questa rosa di nomi rappresentasse i rapporti intrattenuti dai servizi statunitensi sia per raccogliere informazioni che per tentare di creare un movimento anticomunista che però non teneva conto, almeno per il momento, della collaborazione dei neofascisti. Un documento elaborato dallo Sci Z di Angleton, ci conferma che Andreoni era informatore dei servizi statunitensi e che l'ex partigiano era stato contattato da alcuni neofascisti, ex membri della Decima Mas, tra i quali spiccava la figura di Nino Buttazzoni. Essi si erano dimostrati interessati all'organizzazione creata dallo stesso Andreoni, la Federazione Libertaria Italiana, e

[488] TNA, WO 204/12650 Neo-fascist activities vol. 2, *Subversive activities*, 16 luglio 1946, p. 2. Traduzione mia. Dati i 500000 voti ottenuti dal MSI nella sua prima partecipazione elettorale nel 1948 non sembra dunque la cifra in questione molto lontana dal vero.

[489] TNA, KV3/266 Fascist and extreme right wing activities in Italy, *Italy. American sponsored right-wing groups*, 27 novembre 1946.

[490] TNA, KV3/266 Fascist and extreme right wing activities in Italy, *Italy. Anti-Communist activities. Carlo Andreoni and Captain Corso*, 20 dicembre 1946.

[491] Sui finanziamenti all'Uomo Qualunque vedi S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, pp. 41, 97.

[492] TNA, KV3/266 Fascist and extreme right wing activities in Italy, *A Neo-fascist group in Rome. American officers involved*, 8 ottobre 1946.

avevano richiesto un colloquio per scambiare idee che Andreoni accettò di buon grado. L'ex partigiano, nei suoi incontri con i neofascisti, ebbe modo di osservare le diverse anime del movimento: «Some of them are Republicans, sincere believers in democracy, and advocates of socialistic social reforms. These men, however, are in the very small minority. The greater number of them are monarchists, of strong nationalist sentiment, inclined to sympathize with conservative and reactionary groups, and still 100% Fascists»[493]. Andreoni aveva suggerito al gruppo neofascista che se veramente essi avessero voluto essere riabilitati e riconquistare il loro posto nella società, avrebbero dovuto provare che il loro movimento fosse repubblicano, supportare le riforme democratiche e abbandonare la loro tendenza nazionalista. Tuttavia l'ex partigiano aveva notato che non c'era stato alcun progresso in tal senso da parte del gruppo e pertanto aveva rinunciato ad intrattenere ulteriori rapporti[494].

Come si è notato dunque, gli approcci tentati dai neofascisti nei confronti degli ex nemici erano stati indirizzati prevalentemente verso gli statunitensi. Tuttavia, nonostante lo storico sentimento antibritannico di mussoliniana memoria, che pervadeva i neofascisti, alcuni di essi tentarono di contattare anche l'intelligence di sua maestà[495]. Fu il caso ad esempio di Tullio Abelli, ex membro della Decima Mas e tra i primi aderenti al MSI. Abelli e il suo gruppo avevano contattato, verso l'autunno del 1946, i britannici del FSS di Torino per capire «the attitude of the Allies to a rebirth of fascism under the auspices of a new party which would operate under the guise of "nationalism"»[496]. L'ex marò aveva consegnato al servizio di sicurezza dell'esercito britannico un documento manoscritto nel quale venivano illustrati gli scopi del partito, sostenendo inoltre di poter contare sull'appoggio di 100000 ex fascisti nel Nord Italia. Non solo, Abelli asseriva di avere il supporto del Partito Nazionale Italiano, di mantenere i contatti con il gruppo neofascista milanese, con elementi dell'esercito italiano oltre che con i partigiani di destra, e che ben presto il suo movimento si sarebbe sviluppato grazie al supporto di fondi promessi dagli industriali torinesi. Era pronto, inoltre, a pubblicare un giornale mensile di propaganda e sostenere un movimento giovanile[497]. Ciò che più interessava all'intelligence britannica, tuttavia, era che il gruppo, secondo Abelli, aveva a

[493] TNA, WO 204/12650 Neo-fascist activities vol. 2, *Dr. Carlo Andreoni's contacts with the Neo-Fascist Movement*, 17 maggio 1946, p. 1.
[494] *Ivi*, p. 2. Nel corso dei suoi contatti con il gruppo neofascista Andreoni era venuto a conoscenza che il pamphlet del Fronte Antibolscevico Italiano fosse stato scritto da Pino Romualdi.
[495] Sul sentiment antibritannico dei neofascisti vedi F. Robbe, *Il neofascismo delle origini e l'ossessione antibritannica*, in «Nuova storia contemporanea», a. 19 (2015), n. 5, pp. 89-104.
[496] TNA, WO 204/12651 Neo-fascist activities vol. 3, *Extract from Combined Monthly Intelligence Summary. Activities of Neo-Fascists*, 11 novembre 1946.
[497] Come vedremo, il movimento in questione erano i Far.

disposizione una "polizia segreta" in grado di raccogliere informazioni[498]. Che queste fossero attendibili o meno stava poi agli agenti dimostrarlo, ma era sicuramente più utile per i britannici avere un informatore alle loro dirette dipendenze invece che attendere il passaggio delle informazioni dai servizi di intelligence dell'alleato d'oltreoceano. Non stupisce dunque che la notte del 28 ottobre 1946, lo stesso Abelli, fermato assieme ad un ex commilitone della Decima, Gianfranco Burò, per aver affisso abusivamente una lapide in ricordo dell'anniversario della marcia su Roma, venne trovato in possesso di «un documento rilasciatogli dal locale Comando della Polizia Alleata 315 Field Security Section Intelligence Corps, attestante che lo stesso prestava servizio alle dipendenze del predetto Comando in qualità d'informatore»[499]. L'alloggio di Abelli venne perquisito dalla Questura torinese la quale trovò, oltre ad alcune tessere in bianco della Commissione Alleata di Controllo, alcune disposizioni scritte dallo stesso Abelli per «la costituzione di reparti a carattere paramilitare da formarsi fra i fascisti di provata fede. […] Nel predetto foglio, si danno inoltre disposizioni per la costituzione di comandi di zona, settore e sottosettore, si raccomanda il segreto assoluto sull'organizzazione del movimento e si minacciano pene severe per i traditori»[500]. Nell'abitazione di Burò, oltre agli scritti di Abelli, venne trovato numeroso materiale propagandistico, compreso il giornale dei Far «Rivoluzione». Lo stesso Burò affermò di aver ricevuto tutta la documentazione da Mario Tedeschi, elemento di spicco dei Far, il quale aveva provveduto a distribuirla anche ad altri giovani in maggioranza ex appartenenti alla Decima. Abelli rivelò, inoltre, di essersi recato nella Capitale per incontrare Pino Romualdi e di avere avuto contatti con il gruppo che si raccoglieva attorno al settimanale «Rivolta Ideale». Da essi aveva avuto il compito di costituire a Torino una sezione del partito che il giornale sosteneva, ovvero il Fronte dell'Italiano, primo nucleo del futuro MSI, ruolo che aveva accolto con entusiasmo dato che considerava finita la sua esperienza, come molti neofascisti, nel movimento dell'Uomo Qualunque[501]. Contemporaneamente all'attivismo degli elementi neofascisti, negli ultimi mesi dell'anno, verso la costituzione di un movimento politico che unisse l'universo degli "esuli in patria", l'interesse degli angloamericani cominciò, pertanto, a spostarsi verso tale attività politica. Non stupisce dunque che il CIC di Roma, il 27 dicembre 1946,

[498] TNA, WO 204/12651 Neo-fascist activities vol. 3, *Extract from Combined Monthly Intelligence Summary. Activities of Neo-Fascists*, 11 novembre 1946.
[499] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1947, b. 65, f. Partito fascista repubblicano Torino, s.f. Lapide commemorativa del 28 ottobre, *Lapide commemorativa del 28 ottobre - sequestro -*, 11 novembre 1946, p. 2. Lo stesso episodio è riportato in G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 236-237 e in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 50-51.
[500] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1947, b. 65, f. Partito fascista repubblicano Torino, s.f. Lapide commemorativa del 28 ottobre, *Lapide commemorativa del 28 ottobre - sequestro -*, 11 novembre 1946, p. 3.
[501] *Ivi*, p. 8. In *Fascisti dopo Mussolini* Tedeschi non accenna a questo suo compito ma d'altronde non stupisce dato che nel volume in questione l'autore è reticente a parlare del suo ruolo all'interno dei Far.

inviasse una dettagliata relazione su Giovanni Tonelli e sul settimanale «Rivolta Ideale», descrivendolo come «politicamente significativo» e di riferimento per i gruppi neofascisti[502].

5. Neofascisti, qualunquisti e monarchici

«Noi eravamo in pochi, io ho detto che eravamo molti; noi eravamo disarmati e ho lasciato credere che noi fossimo armati; noi eravamo sparpagliati per l'Italia a piccoli nuclei ed io ho lasciato credere che avessimo organizzata una formidabile congiura; […] posso dire meridionalmente che li ho fatti fessi»[503]. La dichiarazione in questione, che potrebbe benissimo essere attribuita a un leader dei gruppi neofascisti come Pino Romualdi e riguardante il gruppo dei «fascisti dopo Mussolini», era stata in realtà pronunciata da Guglielmo Giannini per indicare il movimento politico da lui fondato, il Fronte dell'Uomo Qualunque. La prima fase organizzativa del nuovo movimento, che si proponeva di scardinare il sistema tradizionale gerarchico e dirigistico dei partiti, fu espressione dell'esaltazione dello spontaneismo, della volontà dal basso che caratterizzava le nomine, dell'ultra democraticità. Era sufficiente la riunione di pochi "amici" per costituire un nucleo ed eleggere il caponucleo[504]. Tuttavia, di fronte al successo che riscosse il movimento, almeno inizialmente, era impossibile che non fosse previsto almeno un abbozzo di struttura gerarchica. Una relazione dei Carabinieri del 23 novembre 1945, e pertanto contemporanea agli albori del Fronte, svelava che il "Fondatore", questo l'appellativo attribuito a Giannini dagli attivisti qualunquisti, avesse deciso che l'ordinamento del movimento avrebbe dovuto seguire la seguente struttura: «Nucleo, che può essere aziendale o territoriale; Gruppo (comunale), che comprende da due a dieci nuclei; Raggruppamento (comunale). Si costituisce ad iniziativa dei capigruppo comunali che lo compongono; Centro (provinciale) costituito dai gruppi comunali; Unione regionale, con sede al capoluogo della regione e costituito dai centri della stessa regione; Fronte nazionale, con sede in Roma e composto da tutte le unioni regionali»[505]. Un ordinamento che non può non far pensare alla struttura gruppi-squadre-nuclei del neofascismo clandestino, nonché della successiva struttura del MSI.

---

[502] TNA, WO 204/12651 Neo-fascist activities vol. 3, *Periodicals "La Rivolta Ideale" and "Rosso e Nero". Ideology, tendencies, data on personalities*, 27 dicembre 1946. L'interesse per il settimanale di Tonelli da parte degli americani è sottolineato anche in G. Pardini, *Fascisti in democrazia*, p. 10.

[503] Discorso pronunciato da Guglielmo Giannini il 5 giugno 1947 a Bari, *Una grande giornata per la libertà umana. Giannini fissa a Bari in 10 punti i principii fondamentali del Qualunquismo italiano*, «Il Buonsenso», 6 giugno 1947, cit. in S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, p. 86.

[504] *Ibidem.*

[505] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 70, f. Fronte dell'Uomo Qualunque 1944-1945, *Movimento de "L'Uomo Qualunque"*, 23 novembre 1945, p. 1.

L'assenza di un dirigismo e l'ambiguità ideologica delle prime direttive, contribuirono a far confluire nel movimento elementi estremamente eterogenei e che vantavano pure «profonde riserve mentali nei confronti delle stesse idee di Giannini»[506]. Oltre che di generici scontenti e monarchici, il partito ingrossava le proprie fila di "nostalgici" del Fascismo, attirati dagli attacchi del commediografo napoletano ai partiti del Cln e all'epurazione. Giannini d'altronde aveva dichiarato di non avere alcuna preclusione nei confronti degli ex fascisti "in buona fede", purché si accettasse il principio della «conquista della libertà da ogni tirannia passata o presente»[507]. L'appello di Giannini si rivolgeva alla massa del ceto medio piccolo borghese, in particolare del Sud Italia, nostalgico di alcuni aspetti dell'esperienza fascista come il patriottismo, il nazionalismo e l'anticomunismo, all'interno di uno Stato forte[508]. Il sostegno che ottenne l'Uomo Qualunque all'inizio della sua avventura, derivò d'altronde dal fatto che al ceto medio impiegatizio appartenesse la maggior parte di coloro i quali erano stati colpiti più duramente dalle norme dell'epurazione. Al partito di Giannini tuttavia, inizialmente, non aderì soltanto chi nonostante nutrisse un grande rispetto per l'esperienza fascista, fosse ormai convinto che quel momento della storia italiana fosse concluso definitivamente e non fosse più ripetibile, ma anche gli irriducibili, in particolare coloro i quali avevano aderito alla Repubblica Sociale o avevano partecipato ai gruppi clandestini nel Sud Italia. Per costoro, tuttavia, il movimento poteva solamente rappresentare un "ombrello protettivo" o secondo la definizione di Mario Tedeschi, «la legione straniera italiana dei fascisti». Potevano, in tal modo, appoggiare il movimento solamente fintantoché, come in effetti avvenne, non si fosse presentato sulla scena politica un partito che li rappresentasse più degnamente[509]. Di certo, infatti, chi intendeva realizzare i principi socializzatori del Manifesto di Verona e rivendicava il Mussolini antiborghese e anticapitalista della Repubblica Sociale, non poteva approvare la posizione di destra conservatrice, liberista, antistatalista e favorevole al ritorno della borghesia imprenditoriale alla guida del Paese, assunta man mano dal Fronte[510]. Tra i futuri aderenti al MSI che inizialmente si erano appoggiati al movimento di Giannini figuravano, tra gli altri, i reduci dalla RSI Tullio Abelli, Enzo Erra, il filosofo Edmondo Cione (la cui iscrizione al Fronte fu fortemente contrastata dallo stesso Giannini), Guido Russo Perez[511]. Se come abbiamo visto, ad esempio, nell'articolo tratto dal settimanale dei Far, dove veniva criticata la

[506] S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, p. 86.
[507] Non firmato (ma G. Giannini), *Rapporto della settimana*, «Uomo qualunque», 29 agosto 1945, cit. in *ivi*, p. 121.
[508] Sull'area "moderata" nel dopoguerra e il suo rapporto con la memoria del regime vedi C. Baldassini, *L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.
[509] M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, pp. 90-91.
[510] S. Setta, *L'Uomo qualunque*, pp. 123-124.
[511] Russo-Perez fu tra i membri del primo direttorio dei Fasci di Palermo, deputato alla Costituente per il Fronte dell'Uomo Qualunque e dal 1948 deputato del MSI. Espulso nel 1952 dal partito neofascista, aderì alla Democrazia Cristiana non riuscendo tuttavia a venire rieletto in Parlamento. Vedi M. Cocco, *Il Qualunquismo Storico*, pp. 500 e 514.

strategia dell'"entrismo", la presenza di elementi neofascisti all'interno dell'Uomo Qualunque poteva corrispondere, come sottolineava Setta, ad un desiderio di «conquista dall'interno del qualunquismo», questa tuttavia non fu mai un progetto coordinato dall'alto e studiato a tavolino[512]. Una strategia del genere era peraltro impossibile vista la mancanza di un adeguato sistema di coordinamento e collegamento, nonché di una guida riconosciuta dalla maggioranza che caratterizzava il neofascismo nel periodo descritto in questo capitolo[513]. Risulta chiaro, pertanto, che «in questa prima fase si tratta quindi di un rapporto di scambio nel quale i fascisti cercano legittimazione politica, e quindi necessitano di un partito, e Giannini cerca personale politico e un bacino di voti e quindi necessita anche dei fascisti»[514]. In vista delle elezioni politiche del 2 giugno, d'altronde, fu lo stesso Giannini a sollecitare l'appoggio diretto non solo degli ex fascisti in buona fede ma anche dei "revanscisti". L'espediente usato dal commediografo fu la pubblicazione sul «Buonsenso», altro giornale collegato al movimento, di una *Lettera di un ex fascista sulla tragedia degli italiani divisi e nemici. Un consenso non sollecitato*. Nel testo, l'anonimo autore, che dichiarava di non rinnegare le proprie idee fasciste e che considerava ancora valide, invitava gli ex camerati a non cedere alle lusinghe dei partiti che avevano fatto parte del Cln «o ne [avesse] comunque approvato l'azione criminosa», e di appoggiare pertanto il partito di Giannini. «Noi non possiamo permetterci il lusso di esprimere un voto che corrisponda alla nostra dottrina e alla nostra fede», scriveva "l'anonimo cittadino", «dobbiamo votare in base al sentimento, fra i nostri avversari scegliendo i non nemici […]. Il mio sentimento, come il vostro, non può che indirizzarsi verso il movimento che ha per insegna l'italiano sotto il torchio»[515]. Lo stesso giornale di Tonelli, «La Rivolta Ideale», che nel mese precedente aveva iniziato una dura lotta dialettica con il qualunquismo, nel maggio 1946 aveva invitato i propri lettori, *obtorto collo*, a votare oltre che per i monarchici e i liberali, per le liste del Fronte[516]. Lo stesso Enzo Erra, inoltre, aveva confidato che, schieratosi con i qualunquisti a Napoli, assieme agli altri ex camerati riuscì a far eleggere alla Costituente «un deputato a noi vicino, Enzo Puoti»[517].

Il successo del Fronte e la sua politica di apertura nei confronti degli ex fascisti attirarono l'attenzione da parte delle autorità di polizia sia italiane che alleate. Nella già citata relazione elaborata dall'arma dei Carabinieri nel novembre 1945, veniva analizzata attentamente la nascita del Fronte, i suoi aderenti e la struttura locale: «Detto fronte – sottolineavano i militari – assumerebbe una posizione di

[512] S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, p. 166.
[513] Di questo avviso anche P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 34.
[514] M. Cocco, *Il Qualunquismo Storico*, p. 496.
[515] Anonimo, *Lettera di un ex fascista sulla tragedia degli italiani divisi e nemici. Un consenso non sollecitato*, «Il Buonsenso», 15 maggio 1946, cit. in S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, pp. 126-127.
[516] *Ivi*, p. 129.
[517] Cit. in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 39.

centro-destra con carattere nettamente anticomunista. Finora la massa degli aderenti è costituita da industriali, dai quali il movimento stesso sarebbe finanziato, e dalla borghesia. […] [È] notorio che il gran numero dei lettori de "L'Uomo Qualunque" è costituito da elementi fascisti non compromessi e dagli epurati o dagli elementi sotto epurazione»[518]. Per i Carabinieri, il successo che andava riscontrando il movimento doveva essere collegato alla «sfiducia subentrata in molti italiani in seguito al caos politico ed alla lenta agonia dell'epurazione, che hanno paralizzato ogni iniziativa privata ed allontanato ogni speranza di una sollecita ripresa della vita nazionale, nonché dall'accaparramento di quasi tutte le leve di comando della pubblica amministrazione ad opera dei partiti di sinistra»[519]. Un giudizio che oltre a dissimulare una certa simpatia da parte dei militari nei confronti del partito di Giannini, ben evidenziava l'umore delle classi medie e di come potessero far presa le parole d'ordine del partito qualunquista. Per le forze di polizia italiane dunque, il movimento non destava preoccupazioni nonostante i molti ex fascisti che vi confluivano. D'altronde, per il suo carattere anticomunista, nonché per la sua lotta anti epurazione, non poteva che destare le simpatie delle forze dell'ordine italiane, il cui personale, come visto, anche se con qualche difficoltà, era riuscito in gran parte a rimanere ai propri posti. Se da parte italiana dunque, il Fronte non solo non veniva eccessivamente tenuto sotto controllo ma era anzi guardato con benevolenza, da parte alleata il movimento di Giannini veniva invece giudicato, forse esageratamente, come un partito fascista mascherato. Il controspionaggio dell'esercito statunitense, infatti, valutava la nascita e l'improvviso successo del movimento raggiunto già sul finire del 1945, all'interno di un clima che aveva visto gli ex fascisti pian piano rialzare la testa. Il neofascismo, ammetteva l'estensore della relazione, il Brigadier General George Smith, nonostante «l'occupazione alleata e l'epurazione avessero lasciato la maggior parte degli ex fascisti al loro posto», non poteva essere considerato, almeno inizialmente, una minaccia per la sicurezza interna visti: «l'ostilità di gran parte della popolazione, specialmente la classe lavoratrice, nei confronti del regime di Mussolini; un sincero desiderio da parte della popolazione italiana di stabilire un governo democratico; l'intenzione espressa dagli Alleati nella Carta Atlantica di prevenire una rinascita del Fascismo o del Nazismo; la presenza di un gran numero di truppe alleate in Italia» [520]. Per Smith, importanti industriali italiani che si sentivano minacciati dai programmi dei partiti di ispirazione socialista presenti nel CLN e che fino a quel momento avevano

[518] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 70, f. Fronte dell'Uomo Qualunque 1944-1945, *Movimento de "L'Uomo Qualunque"*, 23 novembre 1945, p. 3.
[519] *Ibidem*.
[520] TNA, WO 204/12660 Right wing activities vol. 2, *Appreciation on Neo-Fascist and Extreme Right Organisation and the growth of the Fronte dell'Uomo Qualunque*, 31 dicembre 1945, p. 1. Traduzione mia.

assunto una posizione ambigua, avevano deciso di passare all'azione screditando «the work of the CLN and to appeal to Capitalist elements in Britain and USA in the name of law and order».

> During the past four months there have been manifestations of a bolder and more organised plan of action by extreme Right Wing and Neo-Fascist groups. These groups have exploited the disorganised conditions which followed the liberation and have taken advantage of the considerably prevalent belief that the Allies would prefer some Right Wing Monarchical form of Government. Typical of this is the growth of Uomo Qualunque movement which originated from a satirical newspaper of the same name and now seems to have become the new rallying point for anti-left wing elements throughout the country. […] The Uomo Qualunque movement has reaped considerable success amongst the Italian Middle classes during the past five months; this movement has systematically exploited the unfavourable conditions created by the heritage of Fascism, Italy's defeat and occupation of the Allies. Unmistakeable resemblances between the growth of this movement and the rise of Fascism after the Great War are to be noted. The tone of the newspaper "L'Uomo Qualunque" has been completely destructive and more recent numbers have expressed thinly veiled anti-Allied sentiments. The Fronte is violently anti-left wing and by its highly provocative attitude has become involved in several clashed with left wing elements […]. Many ex-Fascists have found a convenient place within the movement and reports as yet unconfirmed have been received of neo-Fascist elements forming an underground movement under cover of the Uomo Qualunque[521].

Tranne qualche inesattezza ed esagerazione, il quadro tracciato dall'ufficiale del controspionaggio dell'esercito statunitense riesce ad descivere in maniera fedele il background del movimento e le circostanze che permisero il suo sviluppo. La preoccupazione che destava l'organizzazione di Giannini inoltre, aveva spinto l'intelligence militare ad approfondire l'analisi della figura di Giannini, il giornale da cui aveva originato il movimento, i militanti che avevano aderito al Fronte. Nella relazione, a riprova della base fascista che animava il partito qualunquista, veniva riportata un'interessante dichiarazione di un organizzatore-tipo del Fronte, identificato come un giovane Ufficiale dell'Esercito che aveva militato nei GUF:

> We all used to be Fascists. I have had nothing to do with any political party since that time, although I was disgusted with the way the present Government is ruining Italy. On 8 September 1945 I returned to Rome after a tour of duty in Northern Italy. There I had a chance to see the revolting Partisan activities, and I finally realized that something must be done. I had read a few copies of l'Uomo Qualunque and was much impressed so I went up to their office in Rome and talked to dr. Festo [sic][522]. He suggested I get together with dr. Valenti in Naples which I did. I also interested my father, dr. Armando Calabrese, the perfume manufacturer, and he turned his office into a Front headquarters and supplied money[523]. In three weeks we had over 12 nuclei with

[521] *Ivi*, pp. 1, 3.
[522] Si trattava di Ludovico Festa, uno dei «pionieri» del qualunquismo, vicesegretario nazionale per l'Alta Italia. Vedi S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, p. 167.
[523] Calabrese fu segretario del centro provinciale di Napoli. Vedi *ibidem.*

> 50 members each and had started forming our second group. The old fascists are joining us too. After all, they represent the better class of people and this is the only chance to save Italy[524].

La testimonianza in questione è significativa per avere uno spaccato della base politica del Fronte. Anche se certamente non può essere rappresentativa in generale delle tendenze interne al movimento di Giannini, vista l'eterogeneità delle adesioni che aveva caratterizzato la prima fase e la mancanza di una posizione ideologica netta, si può però affermare che le posizioni espresse dal militante fossero condivise da una significativa parte degli aderenti e dell'elettorato qualunquista. Non è un caso dunque che sia Festa che Calabrese, i due dirigenti qualunquisti citati nella nota precedente, vennero in seguito espulsi dal movimento per i contatti con il mondo neofascista: Calabrese perché, da segretario del centro provinciale di Napoli, aveva concesso la tessera del partito ad Edmondo Cione, scavalcando lo stesso Giannini che più volte aveva negato al filosofo l'ingresso al movimento; Festa «per essere stato in contatto con un centro di assistenza a favore di militari della Repubblica Sociale»[525]. Essi infatti facevano parte della corrente di destra favorevole al dialogo con i neofascisti, capeggiata da Emilio Patrissi, di cui si diceva fosse in contatto con Augusto Turati, e alla quale apparteneva anche un certo "ingegner Pini", accusato di aver fatto «propaganda, nel Fronte, per un misterioso "movimento sociale"»[526].

Emilio Patrissi era stato tra i fondatori e segretario della Concentrazione Nazionale Democratica Liberale, un partito di orientamento liberale e monarchico attivo dal 1944 al 1946, nonché deputato alla Consulta Nazionale, organismo che operò dal settembre 1945 all'insediamento dell'Assemblea Costituente. Nel giugno 1946 tuttavia, venne candidato alla Costituente come rappresentante del Fronte dell'Uomo Qualunque. Secondo Mario Tedeschi, il suo inserimento nelle liste del movimento di Giannini era stato favorito dai contatti intrapresi da lui stesso e dagli esponenti della sua futura "corrente" con alcuni ex gerarchi. Il loro progetto sarebbe stato quello di far convergere tutti i gruppi fascisti all'interno del movimento di Giannini «agevolandone in tal modo il reingresso nella vita politica italiana». Il piano avrebbe compreso, in seguito, la completa esautorazione di Guglielmo Giannini, il quale, venuto a conoscenza di queste voci, nei primi mesi del 1947 spingerà per far espellere la corrente patrissiana. Per Tedeschi, tuttavia, «le organizzazioni clandestine fasciste, e per esse i FAR, si opponevano con tutta la loro forza a questo progetto. Ma egli [Giannini] ignorava il

[524] TNA, WO 204/12660 Right wing activities vol. 2, *Appreciation on Neo-Fascist and Extreme Right Organisation and the growth of the Fronte dell'Uomo Qualunque*, 31 dicembre 1945, *Appendix "A" – The background of the Uomo Qualunque movement*, p. 3.
[525] S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, p. 232.
[526] Cit. in *ibidem*.

fatto e riteneva che quei signori […] fossero veramente in grado di determinare un grande movimento d'iscritti nel suo partito»[527].

La forza del movimento divenne evidente nei tre momenti elettorali che segnarono il 1946, le due tornate delle elezioni amministrative (marzo-aprile e ottobre-novembre) e le elezioni per l'Assemblea Costituente. Se a livello nazionale (nelle elezioni politiche) i qualunquisti ottenevano un comunque significativo 5%, corrispondente a circa 1200000 voti, e l'elezione di 30 rappresentanti del movimento, era a livello locale, in particolar modo nel Sud e nel Centro-Sud, che la portata del qualunquismo fece sentire maggiormente la propria forza. Il partito del "torchio" raggiungeva risultati significativi, superando la quota del 10% dei suffragi, in Molise, Campania, Puglia e Sardegna[528]. Il successo che il movimento riscontrava nelle regioni centro-meridionali, dove in alcuni casi risultava il partito più votato, veniva ancor di più messo in luce nelle elezioni amministrative, dimostrando peraltro, specialmente nella seconda tornata, un buon radicamento nel territorio nonostante fosse nato da pochissimo tempo: i risultati più clamorosi furono ottenuti a Lecce (47%), Bari (46%), Catania (34%), Foggia (34%), Messina (30%)[529]. Anche nella Capitale il movimento fece sentire il proprio peso ottenendo poco più del 20% dei voti validi[530]. La forza dimostrata dal Fronte e la contemporanea sconfitta dei monarchici al referendum, fece accendere i fari sul movimento di Giannini da parte delle autorità di polizia italiane. I carabinieri ad esempio registrarono, in seguito alle elezioni politiche del 2 giugno, un aumento degli aderenti «in tutte le città e le regioni d'Italia con l'iscrizione di elementi che militavano nei vari movimenti monarchici e nella corrente monarchica della Democrazia cristiana, i quali giudicavano il Fronte dell'Uomo Qualunque il partito più deciso e capace di fronteggiare la corrente socialcomunista. Con l'adesione in massa di questi nuovi elementi, la maggioranza del movimento di cui è discorso, viene ora considerata nettamente filomonarchica»[531]. D'altronde anche due leader del mondo monarchico come Vincenzo Selvaggi e il generale Roberto Bencivenga (entrambi eletti nelle fila del Blocco nazionale della libertà) decisero di cavalcare l'onda qualunquista e cedere alle lusinghe di Giannini nel luglio 1946. Giannini aveva peraltro provato a contrattare un'alleanza elettorale con i due movimenti politici guidati rispettivamente da Selvaggi e Bencivenga, il Partito democratico italiano e il Centro Democratico, già nel febbraio 1946. L'accordo era però naufragato in quanto Giannini si era schierato a favore della repubblica, lasciando tuttavia

[527] M. Tedeschi, *Fascisti dopo Mussolini*, p. 139.
[528] M. Cocco, *Il Qualunquismo Storico*, pp. 596-597.
[529] *Ivi*, pp. 618-619. A Bari e Messina il partito di Giannini si presentò assieme a liberali, monarchici, Reduci e indipendenti.
[530] *Ibidem.*
[531] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 117, f. 1764P/1 Fronte liberale democratico dell'Uomo Qualunque, s.f. Fronte dell'Uomo Qualunque. Petizioni al ministro affinché sia permesso a Giannini, esponente del partito, di parlare alla radio, *Fronte dell'Uomo Qualunque*, 22 luglio 1946, p. 1.

libertà di voto ai suoi compagni di partito e sostenitori[532]. Tale fatto, a riprova dell'eterogeneità del movimento e della mancanza di una linea politica unitaria.

Il grande successo elettorale ottenuto dal movimento, invece di rafforzarlo, aveva cominciato ad indebolirlo e a rendere evidenti le contraddizioni che celava al suo interno. In primo luogo per gli attacchi che cominciarono a fioccare dall'esterno, sia da parte del Partito Comunista che dalla Democrazia Cristiana, preoccupati per l'avanzata del qualunquismo, a stento respinti dal commediografo. Ancora una volta Giannini manteneva una posizione ambigua, oscillante tra la risposta polemica e la richiesta di confronto con le due forze politiche. In particolare il leader qualunquista provava a respingere l'accusa di filofascismo rivolta al suo movimento, ribadendo la sua contrarietà e opposizione al regime mussoliniano e addirittura, verso la fine del 1946, cercando di dialogare direttamente con Togliatti. Se come abbiamo visto, l'ala "nostalgica" del movimento aveva fino a quel momento chiuso un occhio sulla professione di antifascismo da parte di Giannini, dalla seconda metà del 1946 essa iniziò a far sentire la propria voce contraria alle posizioni liberaleggianti del leader qualunquista. Un esempio in tal senso fu l'episodio del giornale «Senso Nuovo», che si dichiarava l'organo ufficiale della sezione milanese dell'Uomo Qualunque. La sua linea editoriale non era tuttavia in linea con la direzione centrale che ingaggiò una dura lotta con il gruppo che si raccoglieva attorno ad esso e al segretario della sezione Achille Cruciani. Il dissidio era in realtà di natura politica, non editoriale. Come già evidenziato, la vera causa del contrasto andava ricercata nel fatto che Giannini si fosse inizialmente servito di elementi fascisti e neofascisti «per procurare adesione e consistenza al partito favorendo così, anche nella sezione milanese, l'afflusso di "fascisti di tutte le ore"», per poi assumere posizioni ad essi contrarie[533]. Oltre a Cruciani, e probabilmente al vice presidente dell'Uomo Qualunque, Mario Marina, primo qualunquista a passare al MSI, fu probabilmente il direttore del giornale Pasquale De Fina il tramite con i rappresentanti dei movimenti neofascisti milanesi, romani e napoletani. Fra i redattori dello stesso figuravano, tra l'altro, numerosi giornalisti ex fascisti, fra cui un redattore (Villani) e un corrispondente per gli esteri de «Il Popolo d'Italia» (Scarpetta) e un ex membro della segreteria di Augusto Turati (Pesce)[534].

Contemporaneamente alle grane milanesi, Giannini doveva guardarsi anche dagli attacchi che, dopo la temporanea sospensione, avevano cominciato a riprendere da «Rivolta Ideale»[535]. La luna di miele con la destra del movimento era pertanto ormai terminata. Mentre, infatti, la corrente "nostalgica" del

[532] S. Setta, *L'Uomo Qualunque*, pp. 116-118.
[533] M. Cocco, *Il Qualunquismo Storico*, p. 497.
[534] *Ibidem.* Ma anche NARA, OSS, rg 226, e. 174, b. 89, f. 736 Milan memo, *Crisi del movimento UQ*, 14 agosto 1946, p. 3. Il documento originale è in italiano.
[535] P. Ignazi, *Il polo escluso*, pp. 33-34.

movimento si raccoglieva sempre di più attorno a Patrissi, nella riunione del 13 dicembre 1946 del Comitato Nazionale del Fronte, Giannini faceva approvare (con 92 voti favorevoli, 45 contrari, 3 schede bianche e 17 astenuti) la propria proposta di modificare il nome del movimento in Fronte Democratico Liberale dell'Uomo Qualunque. L'aggiunta dei due aggettivi per Giannini era necessaria per aumentare il bacino elettorale del partito e allargarsi verso l'area liberale: la proposta del gruppo patrissiano (Fronte Sociale Democratico dell'Uomo Qualunque) veniva pertanto respinta senza riserve[536]. Ormai tuttavia il dissenso interno non sarà più solo tale ma pian piano si avvierà verso l'aperta secessione. Inoltre, quasi contemporaneamente, stava nascendo un altro partito che avrà l'aggettivo "sociale" nel nome e che sarà destinato a raccogliere molti degli ex qualunquisti "frondisti".

Il partito di Giannini non fu l'unico movimento che provò a recuperare gli ex fascisti "in buona fede" nell'immediato dopoguerra. I contatti più intensi avvennero, in particolar modo, nel periodo pre-referendum con tutto l'arco politico, compresi Democrazia Cristiana e Partito Comunista. Se il partito di De Gasperi puntava a raccogliere consensi tra i funzionari e gli impiegati colpiti dall'epurazione pescando nello stesso bacino elettorale dell'Uomo Qualunque, Togliatti si proponeva di recuperare i giovani che nel corso della loro breve vita avevano conosciuto solo il fascismo oltre che alcuni esponenti del sindacalismo fascista. L'operazione comunista non ebbe grandissimo successo, nonostante, come notato in precedenza, avesse potuto contare in una sponda favorevole nel campo neofascista nella corrente "fascista-comunista" che faceva capo a Lando Dell'Amico e Stanis Ruinas e che sfocerà, l'anno seguente, nella pubblicazione della rivista «Pensiero Nazionale»[537].

I gruppi neofascisti, tra la fine del 1945 e per tutto il 1946, intrattennero i rapporti più proficui, tuttavia, con le forze monarchiche e con i numerosi gruppi paramilitari di destra che andavano formandosi in tutta la penisola. Sin dall'armistizio iniziarono a costituirsi diverse organizzazioni che si ponevano come obiettivo la difesa dell'istituto monarchico. Così come le forze neofasciste, essi erano tanto numerosi quanto deboli, trattandosi infatti spesso «di iniziative locali, prive di coordinamento, di consistenza organizzativa e, nella maggior parte dei casi programmatica; prive, soprattutto, di capi di prestigio, il cui nome conferisse forza alla battaglia a favore della monarchia»[538]. Tuttavia, alcuni degli esponenti monarchici riuscirono, in particolare nella Capitale, a prendere parte alla Resistenza, spesso in supporto all'esercito e ai servizi militari. Con la fine della

[536] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 117, f. 1764P/1 Fronte liberale democratico dell'Uomo Qualunque, s.f. Fronte dell'Uomo Qualunque. Petizioni al ministro affinché sia permesso a Giannini, esponente del partito, di parlare alla radio, *Fronte dell'Uomo Qualunque*, 16 dicembre 1946.

[537] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 186-189, 282-283. Vedi anche P. Buchignani, *Fascisti rossi*, pp. 39-51.

[538] S. Setta, *La destra nell'Italia del dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 41.

guerra divenne però evidente come qualsiasi attività in coordinamento e collaborazione con il CLN fosse impossibile, data anche la presenza di una schiacciante maggioranza a favore della repubblica tra i dirigenti dei partiti italiani. La forza numericamente e organizzativamente più significativa fu il già citato Partito Democratico Italiano del futuro qualunquista Vincenzo Selvaggi. La linea del partito era quella di ammettere gli errori commessi dalla Casa Savoia e puntare su una nuova monarchia costituzionale, garante del liberalismo ma, allo stesso tempo, della conservazione delle strutture dello Stato liberale e in grado di impedire l'instaurazione di una "dittatura rossa", potenzialmente più facile da attuare in caso di scelta repubblicana[539]. Il PDI «si poneva su chiare posizioni di destra conservatrice, anticomunista, filo-occidentale e tenace fautrice del principio della proprietà privata», provando a rappresentare, pertanto, per i ceti medi moderati, una potenziale alternativa sia alla Democrazia Cristiana che all'Uomo Qualunque[540]. L'attività del partito di Selvaggi tuttavia non riuscì ad arginare il continuo proliferare di partitini monarchici in sterile concorrenza tra di loro, come ad esempio l'Alleanza Democratica della Libertà (fondata da Arturo Labriola), il Centro Democratico di Bencivenga, il Partito del Reduce Italiano, il Partito Demopatriottico Italiano. Nemmeno la creazione di una struttura superpartitica come l'Unione Monarchica Italiana, che aveva l'obiettivo di raccogliere i monarchici di ogni tendenza politica, riuscì a costituire una solida opposizione unitaria ai partiti repubblicani e l'evidente risultato di questa situazione fu la dispersione del voto monarchico alle elezioni politiche del 2 giugno 1946[541].

Accanto alle formazioni politiche che operavano alla luce del sole, esistevano, inoltre, alcuni gruppi clandestini di tendenza monarchica, che operavano specialmente nel Sud Italia, e che per le loro attività potenzialmente pericolose per l'ordine pubblico, oltre che per il loro possibile collegamento con i gruppi neofascisti, erano tenute sotto controllo da parte delle forze di polizia italiane ed alleate. Nel documento del controspionaggio statunitense già citato in precedenza, nel quale viene illustrato lo sviluppo delle forze neofasciste e di destra nella seconda metà del 1945, un focus è dedicato all'attività monarchica clandestina:

> In addition to the neo-Fascist organisations there are in Italy many Monarchist and "Patriotic" organisations of extreme right wing sympathy; several of these organisations are known to be in contact with the neo-Fascists and others might easily become united with the neo-Fascists especially in the event of a general uprising. The most important of these are:
>
> a) RAAM (Reparti anti-marxisti , antitotalitari monarchici): a body organised on behalf of the monarchy, violently anti-left wing which has been described as a nucleus of armed resistence in case of "insurrectional activity on the part of the communists". RAAM is said

[539] *Ivi*, p. 45; A. Ungari, *In nome del re. I monarchici italiani dal 1943 al 1948*, Firenze, Le Lettere, 2004, p. 70.
[540] S. Setta, *La destra nell'Italia del dopoguerra*, pp. 45-46.
[541] *Ivi*, p. 50.

to have its Headquarters in the Rome area and many of its members are thought to have joined the Fronte dell'Uomo Qualunque.

b) Gruppo d'Unione Camillo Cavour, formed in the Genoa area during the summer of 1945 under the leadership of a certain General Moizo[542]. Has branches in Turin and Florence, and in October was reported to be in contact with the Movimento Tricolore.

c) Movimento Tricolore: according to declarations made by its main exponents, this movement came into being at a moment when "the unity of the country is greatly threatened by the political 'marasmus' brought by the left wing parties". The real object of the movement, however, seems to be the maintenance of the monarchy and the clique of people who profit from it, and who entrust the political guidance of the nation to people of their own persuasion and in particular to military generals. […].

d) Numerous "patriotic" associations formed after the Allied occupation the numbers of whose members vary from about 200 to 2000. Several of those associations have carried out provocation of the official parties of the Italian government by means of clandestine leaflets and by exploiting the discontent of the "Reduci" […] and the unemployed (particularly in the Naples area). Many of the leaders of these associations have criminal records or Fascist connections and it is significant that all these associations have refused to merge with ANPI the only legal patriot association in Italy[543].

La preoccupazione maggiore per le forze di sicurezza alleate era pertanto una probabile collaborazione tra le forze neofasciste e monarchiche clandestine che avrebbero potuto potenzialmente essere in grado di causare problemi di ordine pubblico. I gruppi monarchici potevano essere pericolosi in particolar modo perché godevano di contatti, se non della diretta collaborazione, con elementi dell'esercito e dei servizi segreti italiani, oltre che con rappresentanti del mondo imprenditoriale italiano. I servizi segreti britannici aggiornarono i colleghi statunitensi nei primi giorni del 1946 sulla situazione nei gruppi clandestini monarchici. Secondo la relazione, il gruppo più organizzato era in realtà la sezione clandestina paramilitare del Partito Democratico Italiano. Se Selvaggi operava principalmente in superficie dunque, a tenere i contatti con le diverse forze clandestine, con i militari e con gli industriali era deputato Ernesto Boncinelli, il quale durante l'occupazione tedesca della capitale era a capo di una delle reti clandestine del SIM (il Centro R)[544]. Non solo, Boncinelli si sarebbe recato a Roma, a fine dicembre 1945, per incontrare il Luogotenente Umberto di Savoia, l'Ammiraglio Franco Garofalo, il Colonnello Pompeo Agrifoglio, ancora a capo del SIM, oltre allo stesso Selvaggi. Nella riunione si sarebbe discusso, in particolare, in merito all'utilizzo di elementi fascisti capeggiati da un non meglio specificato Santi. Solo Boncinelli e Selvaggi erano favorevoli a questo tipo di operazione. Si decise, tuttavia, di intraprendere comunque tali trattative, anche se mediante intermediari, evitando in tal modo di esporre in prima persona gli elementi di spicco dell'area monarchica. In cambio dell'aiuto del gruppo clandestino neofascista, il

[542] Si trattava del Generale Fabio Moizo, ex Comandante generale dei Carabinieri dal 1935 al 1940.

[543] TNA, WO 204/12660 Right-wing activities vol. 2, *Appreciation on Neo-Fascist and Extreme Right Wing Organisations and the growth of the Fronte dell'Uomo Qualunque*, 31 dicembre 1945, pp. 2-3.

[544] Sull'attività di Boncinelli vedi A. Vento, *In silenzio gioite e soffrite*, p. 274.

partito di Selvaggi avrebbe inserito nel proprio programma la concessione di una amnistia per tutti i fascisti, con l'eccezione dei criminali di guerra[545]. Se gli accordi con il gruppo neofascista non andarono a buon fine, sorte migliore ebbero invece gli incontri con alcuni industriali italiani come il presidente della Confindustria e armatore Angelo Costa ed Enrico Piaggio. Essi, tuttavia, più che finanziare i gruppi paramilitari monarchici per sostenere la causa dei Savoia, preferivano avere a disposizione dei gruppi in funzione anticomunista: «Piaggio is very interested in the formation of an information service in Genoa to keep a watch on Communist activities and intensions. He was disposed to give Boncinelli 300000 lire a month for this purpose. […] Piaggio and other industrialists were avers to the idea of maintaining permanent armed formations and prefer to rely on armed squads of volunteers inside the various "parties of order"»[546]. Un servizio che venne effettivamente attivato e a cui capo venne posto lo stesso Boncinelli[547].

I contatti tra i gruppi monarchici e i neofascisti nonostante questo primo fallimento, ripresero e si accentuarono nella primavera del 1946 con l'intensificarsi della campagna elettorale per il referendum del 2 giugno. Contemporaneamente, voci incontrollate sulla stampa ma anche riportate dal servizio fiduciario del Ministero dell'Interno, riportavano potenziali pericoli di colpi di Stato in procinto di attuazione da parte delle forze monarchiche in collaborazione con i gruppi fascisti[548]. Uno dei gruppi che avrebbe dovuto prendere parte a questa azione era quello a disposizione del già citato Pollini, il quale come visto, era stato in seguito abbandonato dai suoi uomini dopo essere venuti a conoscenza che avrebbero agito in appoggio alla Monarchia. Un'altra iniziativa già accennata fu inoltre quella di Edoardo Costa, fallita sia per il mancato appoggio alleato al suo gruppo, sia per l'intervento della Questura romana. Nei confronti dei gruppi monarchici clandestini d'altronde, era stata preparata un'attività di contrasto i cui obiettivi erano così delineati in un promemoria del giugno 1946:

> 1) Spezzare la collusione prodottasi tra i neofascisti e i monarchici, collusione di cui si era fatta eco anche la stampa cittadina, assicurando alla giustizia con ritmo celere i fascisti ricercati e sbaragliando i neofascisti con molteplici azioni, svolte in vari settori e incessantemente. È superfluo far presente che i neofascisti, specie se armati, e mascherati da monarchici, avrebbero costituito un grave pericolo per l'ordine pubblico e la pubblica incolumità.
> 2) Eliminare le squadre armate che i monarchici avevano costituito e che avrebbero dovuto essere impiegate nella mera ipotesi di una resistenza repubblicana, anche perché trattavasi di irregolari

[545] TNA, WO 204/12660 Right-wing activities vol. 2, *Monarchist movement in Milan*, 4 gennaio 1946.
[546] TNA, WO 204/12660 Right-wing activities vol. 2, *Monarchist movement in the North*, 21 gennaio 1946.
[547] Sul servizio anticomunista della Confindustria vedi A. Giannuli, *Il noto servizio. Le spie di Giulio Andreotti*, Roma, Castelvecchi, 2013, pp. 22-26.
[548] A. Ungari, *In nome del re*, p. 220. Per le notizie stampa su presunti tentativi di colpi di Stato monarco-fascisti vedi ad es. ACS, SIS, b. 43, f. LP 25 Attività monarchica, *Squadristi del re. L'ammiraglio aspetta l'ora X*, «L'Avanti», 14 maggio 1946; *Una petizione monarchica agli anglo-americani per rinviare le elezioni di giugno*, «L'Unità», 14 maggio 1946.

che non potevano certamente arrogarsi il compito di tutelare l'ordine pubblico e che comunque rappresentavano un grave pericolo[549].

La merce di scambio per un'alleanza monarco-fascista continuava ad essere la promessa della concessione di un'amnistia. Lo stesso Pino Romualdi avrebbe trattato personalmente con Selvaggi e con il marchese Falcone Lucifero, ministro della Real Casa[550]. Con questo accordo, come tratteggiava una relazione della polizia, «i neofascisti avrebbero votato per la Monarchia e ne avrebbero secondato la propaganda, appoggiandola anche con squadre armate in caso di soluzione ad essa favorevole, contro le azioni che certamente – a quanto essi assicuravano – avrebbero svolto gli appartenenti alla sinistra repubblicana»[551]. Oltre all'amnistia, i neofascisti chiedevano, a vittoria ottenuta, la revisione dei procedimenti di epurazione e la possibilità di costituire, come recita il documento «un movimento politico che persegua l'affermazione della dottrina, dei principi e dell'etica del fascismo»[552]. Le richieste dei neofascisti vennero accettate quasi in toto, anche se, ritenevano i rappresentanti monarchici, la rinascita di un partito fascista, pur nell'ambito della legalità, veniva considerata prematura. Ovviamente tutto ciò sarebbe stato possibile solo in caso di vittoria monarchica, pertanto occorreva, per l'esponente neofascista estensore del promemoria, fare tutto quanto possibile per provare a rimandare le elezioni, denunciando irregolarità e abusi da parte dei partiti di sinistra, controbattendo la propaganda repubblicana e evitando «stupidi incidenti tipo Monte Mario che permettono ai vari Romita di avere maggiore autonomia dagli Alleati, per raggiungere il loro scopo, con il pretesto di estirpare il fascismo»[553].

L'appoggio da parte dei neofascisti alla causa monarchica era sì strumentale ma non solo. Come già visto, infatti, esisteva una corrente monarchica all'interno del movimento neofascista, capeggiata da Ezio Maria Gray. Anche per alcuni di coloro i quali avevano aderito alla Repubblica Sociale, la scelta istituzionale fu convintamente monarchica come ad esempio per Enzo Erra ed Ernesto Massi[554]. Per Romualdi invece, ciò che contava era soltanto la concessione dell'amnistia sia che avesse vinto la monarchia che la repubblica. Pertanto, oltre agli incontri con i monarchici, egli si sarebbe adoperato

[549] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 47, f. Movimento neofascista Roma, *Promemoria della Questura di Roma*, 19 giugno 1946, p. 2. Anche in A. Ungari, *In nome del re*, p. 223.
[550] *Ivi*, p. 216 e G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 177.
[551] ACS, DGPS, DAGR, 1944-1946, b. 47, f. Movimento neofascista Roma, *Promemoria della Questura di Roma*, 19 giugno 1946, p. 1. Anche in A. Ungari, *In nome del re*, p. 217.
[552] ACS, Presidenza del Consiglio dei Minisitri, Segreteria particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi (d'ora in avanti PCM, De Gasperi), b. 5, f. 27 Movimento Sociale Italiano, s.f. Fascismo, *s.o.*, 6 maggio 1946, p. 1. Il documento è un dettagliato elenco di richieste e di impegni che i neofascisti romani avrebbero consegnato «ad un'alta personalità monarchica». Anche in *ibidem.*
[553] ACS, PCM, De Gasperi, b. 5, f. 27 Movimento Sociale Italiano, s.f. Fascismo, *Risposta alle richieste*, 6 maggio 1946.
[554] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 177.

per contattare «tutti, dai comunisti ai socialisti, ai democristiani […], fino ai vecchioni della "Unione Democratica Nazionale", da Bonomi, Orlando, Nitti, Ruini»[555]. Lo stesso Togliatti rivelò di aver ricevuto un memoriale con le richieste fasciste e con la proposta di un patto imperniato sull'amnistia in cambio di un mancato appoggio ai monarchici in caso di vittoria repubblicana. Anche Pietro Nenni riferiva di colloqui sollecitati da ex fascisti nel corso dei quali veniva richiesta una dichiarazione da parte del partito in merito al loro reintegro nella vita civile[556].

Con l'eccezione del movimento monarchico, non sembra che i contatti richiesti dagli ex fascisti con gli altri partiti andarono al di là di incontri preliminari. Tuttavia, furono forse anche quei tentativi di "ricatto" che resero Togliatti consapevole della necessità di chiudere il capitolo della guerra civile, concedendo l'amnistia e provando a orientare gli ex fascisti, che avrebbero potuto potenzialmente risultare ancora pericolosi, verso il nuovo partito di massa.

Il periodo post referendario e post amnistia fu caratterizzato da alcuni cambiamenti all'interno del campo delle forze monarchiche e neofasciste. In primo luogo, le forze favorevoli al Re erano consapevoli che il proprio lavoro non era finito, data la sconfitta di misura e il numero comunque notevole di voti che aveva raccolto l'istituto monarchico. Suffragi che però non si erano tradotti in un altrettanto sostegno alle forze politiche che lo appoggiavano apertamente. La diretta conseguenza fu dunque la fondazione di un movimento politico, il Partito Nazionale Monarchico con a capo Alfredo Covelli, che si poneva l'obiettivo di provare a raccogliere quella, potenzialmente enorme, base elettorale che aveva votato a favore della Corona. In secondo luogo, invece, la vittoria della repubblica, come si temeva, avrebbe potuto rappresentare soltanto il primo passo della eventuale trasformazione dell'Italia in un paese socialista. Era pertanto necessario che le forze clandestine monarchiche si compattassero e prendessero contatti anche con elementi dell'esercito per dare vita a strutture in grado di attivarsi in caso di tentativi di colpi di mano da parte dei comunisti. Organizzazioni che per il loro compito avrebbero potuto essere utili anche per gli scopi degli angloamericani e pertanto da essi appoggiate. Oltre ai contatti già lumeggiati nel paragrafo precedente, l'esempio più importante fu sicuramente l'Armata Italiana di Liberazione (AIL)[557]. Fondata in realtà già nel maggio del 1946, con l'intento di «convogliare in un unico ente tutte le associazioni di patrioti per dare loro un indirizzo politico indipendente di centro-destra in opposizione ad altre associazioni similari», iniziò ad operare attivamente e a raccogliere consensi solamente a

[555] Cit. in A. Ungari, *In nome del re*, p. 216.
[556] M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti*, pp. 39, 41.
[557] G. Pardini, *Armata Italiana di Liberazione (1946-1949). Anticomunismo, monarchia e libertà nei primi anni della Repubblica*, «Nuova Storia Contemporanea», a. 14 (2010), n. 6, pp. 80-101.

partire dal luglio-agosto dello stesso anno[558]. Descritta dai Carabinieri come «un nuovo organismo politico destinato a raccogliere la parte sana delle forze combattentistiche e, a quanto si dice, a carattere anticomunista, con la pregiudiziale tendenzialmente monarchica», essa riuniva sia i reduci e i combattenti che operarono alle dipendenze del Corpo italiano di Liberazione (veterani) sia coloro i quali (aderenti) comprendevano «le finalità ideologiche dell'Ente e desidera[va]no cooperare con esso per il raggiungimento delle sue realizzazioni»[559]. Non stupisce il gran numero di alte personalità militari che facevano parte dell'organizzazione, a partire dal Segretario Generale, il Tenente Colonnello dell'Aeronautica Ugo Musco, ai componenti del Comitato Centrale: Mario Badoglio (figlio di Pietro), i Ten. Col. dell'Esercito Giovanni Campari, Mario Conti e i Generali Rodolfo Cortellessa, Antonio Sorice (Ministro della Guerra nel Gabinetto Badoglio) e Angelo Oddone[560]. Probabilmente, oltre che per il rapido successo (le informative della polizia parlano, forse esagerando, di circa 80000 adesioni), fu proprio la presenza in massa, al suo interno, di elementi dell'esercito, ad attirare l'attenzione degli Alleati. Secondo una relazione dei Carabinieri del 20 giugno 1946, il capo della Commissione Alleata di Controllo in Italia, l'ammiraglio statunitense Ellery Stone, sollecitò un incontro con i promotori del movimento, nel corso del quale lo stesso Stone si sarebbe iscritto all'AIL[561]. Per raggiungere un numero così elevato di aderenti tuttavia, non era possibile fare affidamento solo sugli ex combattenti del Corpo italiano di Liberazione e sull'adesione degli ex partigiani monarchici. Il carattere anticomunista dell'organizzazione infatti attirava consensi da parte degli ex fascisti i quali si iscrivevano all'AIL in qualità di "aderenti". Anche in questo caso l'AIL sarebbe stata utilizzata dagli ex fascisti solamente come "parcheggio temporaneo" in attesa di un momento migliore per tornare alla ribalta nazionale[562]. D'altronde sembra proprio che l'elevato numero di ex fascisti, anche ai vertici dell'organizzazione, oltre che la diminuzione del pericolo per un'insurrezione comunista, fu una causa determinante del suo declino verso la fine del 1946[563].

Gli ultimi mesi dell'anno segnarono la diminuzione del numero e della consistenza delle attività clandestine, sia da parte monarchica che neofascista, in favore dell'aumento dell'attività politica legale, anche se, come si vedrà nel prossimo capitolo, gruppi di irriducibili come gli appartenenti ai

[558] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 98, f. 253 P Armata Italiana di Liberazione, *Armata Italiana di Liberazione*, 11 maggio 1946.
[559] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 98, f. 253 P Armata Italiana di Liberazione, *Armata Italiana di Liberazione*, 8 maggio 1946, p. 2; ACS, DGPS, DAGR, Associazioni, b. 50, f. 17 Armata Italiana di Liberazione I fascicolo, *Appunto*, s.d., p. 1.
[560] *Ivi*, p. 2-3.
[561] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 98, f. 253 P Armata Italiana di Liberazione, *Armata Italiana di Liberazione*, 20 agosto 1946, pp. 1-2.
[562] ACS, DGPS, DAGR, Associazioni, b. 50, f. 17 Armata Italiana di Liberazione I fascicolo, *Movimento monarchico e neofascista dopo la proclamazione della Repubblica*, 20 settembre 1946.
[563] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 222.

FAR o alle diverse organizzazioni anticomuniste continuarono ad operare anche negli anni successivi. Il mondo monarchico si indirizzò sia verso il neonato PNM sia verso gli altri partiti di destra e centrodestra, formando consistenti correnti monarchiche all'interno dell'Uomo Qualunque, del Partito liberale e della Democrazia Cristiana[564]. Il mondo neofascista invece iniziava, specialmente dopo la proclamazione dell'amnistia, ad abbandonare i partiti e i movimenti "ombrello" e dirigersi verso gruppi nati nella seconda metà dell'anno e che più chiaramente rivendicavano le proprie origini fasciste: il Fronte dell'Italiano e il Partito fusionista[565]. Entrambi i partiti, come l'Uomo Qualunque originati da due giornali, rispettivamente «Rivolta Ideale» e «Momento», già nel dicembre 1946 decisero di fondersi assieme ad altre piccole organizzazioni e gruppi neofascisti per permettere agli "esuli in patria" di ritrovarsi nuovamente in una casa comune, il Movimento Sociale Italiano.

[564] *Ibidem.*

[565] Sul Partito fusionista vedi G. Jetti, *La destra prima della fiamma. La parabola del Partito fusionista italiano*, Roma, Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, 2011.

CAPITOLO III

LA NASCITA DEL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO E LA PRIMA SEGRETERIA ALMIRANTE

1. La fondazione del partito

> Convinti della necessità di coordinare tutte le iniziative già esistenti allo scopo di creare un fronte unico della gioventù italiana, dei combattenti, dei reduci, dei prigionieri e di tutti gli italiani che credono nella rinascita della Patria e nei valori spirituali della vita, i dirigenti del Fronte dell'Italiano, del Partito Nazionale Italiano, dell'OLDA, del Gruppo Nazionalista Lombardo, del PNG, dei Reduci Indipendenti e degli altri gruppi affini, a tale scopo oggi riuniti, ritengono indispensabile dar vita ad un unico organismo politico nazionale che con oggi è creato sotto la denominazione di MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO (MO.S.IT). I dirigenti dei giornali Fracassa, Rataplan, Rivolta Ideale, Rosso e Nero, della rivista Lettere si impegnano ad affiancare con adeguata opera di propaganda il movimento politico unificato. Quindi pur mantenendo ogni giornale la propria indipendenza, concordano di seguire gli indirizzi della direzione politica del nuovo movimento. I firmatari decidono di lanciare un manifesto agli italiani che li chiami a raccolta nella lotta per i supremi interessi del Paese, dimenticati o traditi da quanti delle sue rovine si valgono per interesse di fazioni[566].

Il documento in questione, conservato presso l'Archivio della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, rappresenta l'atto costitutivo del Movimento Sociale Italiano (non ancora abbreviato in MSI) e siglato nello studio romano di Arturo Michelini il 3 dicembre 1946. Sebbene esso costituisca dunque il primo atto in cui compare il nome del partito, i promotori del Movimento dovettero però aspettare la fine del mese per ufficializzarne la fondazione. La riunione descritta nel documento infatti, fu solamente uno dei numerosi incontri che i principali attori del neofascismo, clandestino e non, tennero nell'autunno-inverno del 1946 e che condussero alla nascita del nuovo soggetto politico. Le vicende che portarono alla definitiva fondazione del Movimento vengono descritte da Parlato in *Fascisti senza Mussolini* grazie alla documentazione prodotta da Giorgio Pini (oltre che da Tonelli). Nel suo memoriale, l'ex caporedattore del Popolo d'Italia, raccontava di essere entrato in contatto con i membri del "Senato", nell'ottobre del 1946, presso l'abitazione della già citata Mina Magri Fanti. Da essi venne incaricato di stabilire nuovi contatti con esponenti esterni al neofascismo, con rappresentanti dei gruppi paramilitari anticomunisti ma anche con gli ex gerarchi che si stavano

[566] Seguivano le firme di Italo Carbone ed Emilio Profeta Trigona per il PNI-OLDA, Giovanni Tonelli per Rivolta Ideale e Fronte dell'Italiano, Ernesto de Marzio per Fracassa, Giorgio Pini, Costantino Patrizi per Rataplan, Valerio Pignatelli, Ezio Maria Gray, Cesco Giulio Baghino, Giacinto Trevisonno per i Reduci Indipendenti, Gianluigi Gatti, il gen. Ludovico Muratori, Giorgio Bacchi, Arturo Michelini, Nino Buttazzoni, Pino Romualdi, Biagio Pace. Archivio Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice (d'ora in avanti AFUS), Fondo Cassiano, *s.o.*, 3 dicembre 1946. Il documento è riprodotto in S. Bartolini (a cura di), *Nostalgia dell'avvenire*, pp. 30-31.

ancora nascondendo[567]. Contemporaneamente all'iniziativa del "Senato", un altro gruppo tentava di presentarsi come possibile punto di riferimento politico dell'area neofascista, ovvero il Partito fusionista italiano (Pfi) di Pietro Marengo. Il partito in questione, come accennato in precedenza, era originato dal giornale «Momento» che aveva iniziato le proprie pubblicazioni a Bari già il 29 aprile 1945. Il Pfi era invece nato un anno più tardi. Il giornale era caratterizzato in senso più nazionalista di destra e anticomunista che neofascista, non lesinando le critiche al passato regime. Lo stesso partito tentò una via simile cercando un contatto con Francesco Saverio Nitti. Tuttavia è indubbio che la maggior parte di coloro i quali ne facevano parte, come ad esempio Enzo Erra, non esitarono, in seguito, a passare al MSI. D'altronde, il Pfi poteva rivelarsi un concorrente temibile poiché, come recitava il suo appello alla militanza, esso proponeva di raccogliere «i dispersi e i pentiti, gli illusi, i braccati, gli ex combattenti, gli ex prigionieri, i reduci, quelli che hanno lottato da una parte e dall'altra, quelli che andarono nelle terre d'oltremare ed oggi non trovano alcuna comprensione, quelli che si divisero per la questione istituzionale, quelli che sono rimasti in disparte: tutti»[568]. Non è un caso, dunque, se il partito riusciva a raccogliere consensi principalmente nelle regioni del Sud, dove successivamente il MSI otterrà i maggiori successi elettorali, risultando pertanto un valido concorrente del Fronte dell'Italiano promosso da Tonelli.

Per sottolineare ancora una volta la grande importanza dei giornali per la nascita del neofascismo politico, fu proprio una delle pubblicazioni della galassia neofascista, ovvero il settimanale «Rataplan» diretto da Arnaldo Genoino, a esortare pubblicamente alla creazione di un fronte comune. Rivolgendosi a tutti i giornali dell'area, da «Manifesto» a «Rivolta Ideale» a «Meridiano d'Italia», lanciò un appello per la costituzione di una «Lega di difesa nazionale contro i partiti dell'antinazione reazionari e liberticidi», al quale risposero prontamente «Manifesto» e il Partito fusionista, assieme a due piccole formazioni quali il Fronte nazionale italiano e il Fronte del lavoro. Qualche giorno più tardi, e come dimostra la costituzione del MO.S.IT., anche il Fronte dell'Italiano aderiva all'iniziativa di «Rataplan»[569]. L'incontro del 3 dicembre tuttavia segnò anche la defezione dei dirigenti del Partito fusionista, il cui nome infatti non compare nell'atto costitutivo. Le divergenze erano probabilmente ancora troppo nette: c'era chi pensava che la via entrista nei confronti dell'Uomo Qualunque fosse una soluzione ancora praticabile, chi proponeva un accordo con i socialisti anticomunisti, chi, come Romualdi, proponeva un nuovo partito autonomo ma composto esclusivamente da coloro i quali non avevano tradito, ovvero dai reduci della Repubblica Sociale[570]. Lo scontro interno tra le anime del

[567] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 240-243.
[568] Cit. in G. Jetti, *La destra prima della fiamma*, p. 32.
[569] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 243-246.
[570] *Ivi*, pp. 246-247; G. Jetti, *La destra prima della fiamma*, p. 66-67.

mondo neofascista veniva descritto anche da un documento, elaborato qualche anno più tardi dalla Questura di Roma, nel quale si analizzavano dettagliatamente le tappe che avevano portato alla formazione del Movimento Sociale Italiano. La polizia riteneva, non a torto, che il ruolo più importante venne giocato dai FAR di Pino Romualdi, identificando il loro «vero aspetto» non nell'azione clandestina ma «in direzione politica». La loro azione, tuttavia, almeno inizialmente, come ribadiva la nota, si rivelò quasi nulla. «I FAR mai valicarono le quattro mura di un "comitato"», guidato da Romualdi e composto da Olo Nunzi, dai ministri della Rsi Edoardo Moroni, Giuseppe Spinelli, Piero Pisenti, Domenico Pellegrini Giampietro, l'ex vicesegretario del Pfr Giuseppe Pizzirani, l'ex prefetto di Milano Piero Parini, Puccio Pucci, Franco de Agazio (direttore de «Il Meridiano d'Italia», il colonnello Aurelio Languasco, Giovanni Tonelli, Vanni Teodorani, Giorgio Pini, Federico Baistrocchi, Gianfranco Finaldi[571]. Si trattava chiaramente del "Senato", con l'aggiunta dei nomi nuovi degli ex ministri della RSI che di lì a poco emigrarono in Sud America[572].

Il fallito entrismo nei confronti dell'Uomo Qualunque aveva spinto il comitato, in una riunione tenutasi nel luglio del 1946 nella residenza romana dei Pignatelli, ad adoperarsi per «dar vita ad un nuovo partito, orientato e manovrato dal comitato dei Far ed interamente nelle mani di uomini di Salò».

> Questa proposta fu aspramente combattuta da Nunzi, Parini, Teodorani, Pizzirani, Moroni, Baistrocchi, i quali propendevano per l'azione esclusivamente clandestina, non ritenendo fosse ancora il momento per una azione aperta. Tuttavia, a conclusione della citata riunione, la tesi di Romualdi, circa la riorganizzazione del Pfr sotto altro nome, venne approvata di misura. Si astennero Pisenti e Pellegrini-Giampietro. Olo Nunzi fu quindi "comandato" di effettuare il versamento dal fondo in suo possesso (consegnatogli da Pavolini, tramite il segretario amministrativo del Pfr, il quale l'aveva prelevato dalla Banca del Lavoro, filiale di Milano, con visto da Venezia dell'on. Lay, commissario della predetta banca al nord) ad Arturo Michelini, designato quale cassiere del nuovo costituendo partito, ed a Tonelli (il quale aveva già prelevato somme dal fondo) per sostenere le spese di «Rivolta Ideale» che appariva già da qualche mese.
> In una successiva riunione (tenutasi 15 giorni dopo), il comitato Far esaminò i possibili nominativi delle persone adatte ad assumere cariche ufficiali nel costituendo partito. La scelta cadde su due nominativi: Almirante e Trevisonno. Inoltre si incaricò Tonelli - il quale da qualche tempo pubblicava il citato settimanale «Rivolta Ideale», che sin dal primo numero si era rivelato come la bandiera del risorgente fascismo - di saggiare il terreno, servendosi del citato settimanale, onde evitare il possibile intervento delle autorità democratiche contro la nuova organizzazione politica che non avrebbe potuto nascondere a lungo le sue spiccate caratteristiche fasciste. A questo fine «Rivolta Ideale» lanciò il Fronte dell'italiano, sotto la direzione di Roccia-Bruni, collaboratore di secondo piano del settimanale di Tonelli. La reazione della stampa degli altri partiti fu modesta e contenuta in limiti inaspettatamente moderati ed altrettanto dicasi per la reazione della pubblica

[571] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, f. Neofascismo, *Denunzia dei dirigenti del m.s.i. ai sensi dell'art. 1 della legge 3/12/1947 n. 1546*, 27 agosto 1950, p. 5.
[572] F. Bertagna, *La patria di riserva*.

> opinione. Questo fece giungere immediatamente alla conclusione che era ormai aperta la via per l'attività politica legale dei fascisti[573].

Il documento in questione, pertanto, permette di fare qualche considerazione e di sottolineare alcuni aspetti importanti: la retrodatazione dell'inizio delle trattative per la nascita di un neofascismo politico già all'indomani del referendum; la conferma della presenza di fondi predisposti da Pavolini per il "dopo", sfruttati per la pubblicazione di «Rivolta Ideale» e per finanziare il nuovo partito; l'utilizzo del Fronte dell'Italiano come apripista per una successiva operazione politica neofascista su scala maggiore. La stessa relazione, inoltre, anticipa alla «fine di agosto o ai primi di settembre» la riunione in cui venne deciso il nome del nuovo partito:

> Erano presenti: Romualdi, Nunzi, Spinelli, Pucci, Languasco, l'ex ministro Riccardi, Tonelli, De Agazio, il marchese Patrizi, Luigi Volpicelli, De Pirro (gli ultimi due del settimanale «Rataplan», che andava fiancheggiando «Rivolta Ideale»), Michelini, Almirante, Trevisonno, Teodorani, Mario Galante (attuale direttore di «Giorni»), Parini, Massi, Cassiano e Finaldi. Su proposta di Trevisonno, il nuovo partito fu chiamato Movimento Sociale Italiano; movimento, e non partito, in quanto la nuova organizzazione aveva una ragione dinamica, dovendosi muovere verso la ricostituzione del Pfr. Punto basilare accettato ad unanimità fu la prerogativa della direzione politica e del controllo amministrativo spettante al comitato Far, nel quale Trevisonno e Almirante entrarono a far parte come "osservatori". Il m.s.i. iniziò, quindi, la sua attività dalla nuova sede di Corso Vittorio Emanuele 24, fiancheggiato dai settimanali «Rivolta Ideale» e «Rataplan», attività che, però, cominciò ad avere un aspetto concreto nei primi mesi del 1947[574].

Le informazioni di cui era in possesso la polizia pertanto risultavano parziali, oltre che probabilmente cronologicamente non corrette, poiché non riportavano le decisive riunioni che seguirono l'incontro nel quale venne scelto il nome di Movimento Sociale Italiano. Tuttavia la Questura si dimostrava ben informata su determinati particolari, come ad esempio che la proposta di chiamare il nuovo partito "Movimento" venne effettivamente espressa da Trevisonno[575].

Negli incontri che intercorsero tra la riunione del 3 dicembre e la definitiva riunione del 26 dicembre, venne elaborato il testo di un "Appello agli italiani" e il programma del nuovo movimento. Il richiamo diretto al programma socializzatore della RSI in esso presente, provocò malumori all'interno dell'ala "nazionalista" del movimento che faceva capo a Gray, così come in precedenza aveva portato alla rottura degli accordi con il Partito fusionista. Lo stesso Gray, che peraltro alcune informative

[573] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, f. Neofascismo, *Denunzia dei dirigenti del m.s.i. ai sensi dell'art. 1 della legge 3/12/1947 n. 1546*, 27 agosto 1950, pp. 6-7.
[574] Ivi, pp. 7-8.
[575] A. Baldoni, *La destra in Italia*, p. 138.

dell'Ufficio I dell'Esercito indicavano come il capo occulto del Pfi, si rifiutò di aderire al nuovo movimento, salvo qualche anno più tardi ritornare nei ranghi missini[576].

La titubanza del gruppo milanese de «Il Meridiano d'Italia» rischiò di compromettere il buon esito anche della riunione del 26 dicembre. Michelini tuttavia, probabilmente poiché temeva la concorrenza dell'analogo tentativo di riunire le forze di destra che si accingeva a compiere il Pfi, decise di forzare la mano mettendo i convenuti di fronte al fatto compiuto, ovvero di aver già comunicato alla Questura la costituzione del partito. Assieme a Michelini e Romualdi, i firmatari dell'ultimo atto furono pertanto: Pini, Pace, Tonelli, Puccioni, Gatti, Baghino, Pignatelli, Buttazzoni, Mieville, Galanti, Foschini. A Trevisonno venne affidato l'incarico di responsabile della segreteria il cui lavoro doveva essere, almeno ufficialmente, supportato dalla prima giunta esecutiva composta da Raffaele Di Lauro, Tonelli, Carlo Guidoboni e Mario Cassiano. La scelta di nomi di secondo piano, persone che avevano rivestito incarichi marginali durante il fascismo o che non avevano trascorsi politici, fu dovuta dalla necessità di non destare eccessive attenzioni da parte delle forze di polizia, evitando in tal modo di concedere un'eventuale opportunità per impedirne la sua fondazione e sviluppo[577].

Le numerose defezioni, su tutte quelle di coloro i quali avevano dato il La all'iniziativa, ovvero «Rataplan» e il Partito fusionista (ma molte sue sezioni iniziarono ben presto a confluire nel MSI), e il poco entusiasmo con cui l'avvento del nuovo partito venne accolto negli ambienti neofascisti del Nord, avrebbero potuto trasformare il MSI nell'ennesimo partitino di breve durata e di scarso seguito. Solamente «Rivolta Ideale», e non poteva essere altrimenti, diede risalto alla nascita del Movimento, pubblicando in prima pagina gli orientamenti programmatici e l'appello all'adesione[578].

Con il primo documento politico, il MSI si rivolgeva agli «Italiani di oggi, che anche nelle vicende più tristi non hanno rinnegato il vincolo di fedeltà alla Patria [e] confidano di poterla ricondurre con doverosa devozione, al prestigio morale e materiale di cui godeva nel mondo». Chiamavano pertanto a raccolta «tutti coloro che, al di là delle diverse origini e particolari appartenenze politiche, intendono superare ogni tentazione di rancore e di rivincita per riconoscersi, solidalmente, servitori probi e fattivi della ricostruzione della Patria»[579]. Non si discostavano da questo generico nazionalismo, con

[576] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 247. Su Gray e il Pfi vedi USSME, SIM, b. 367, f. 2-2-78 Partito fusionista italiano. Lo stesso Gray sarebbe stato, assieme a Pino Romualdi, l'autore della prima stesura dell' "Appello" e degli "Orientamenti Programmatici", in seguito rielaborati dal gruppo dirigente. P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 41.

[577] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 248. Almirante durante il Ventennio aveva svolto la professione di giornalista, collaborando anche con la rivista «La difesa della razza». Nella RSI aveva ricoperto l'incarico di capo di Gabinetto del Ministro della Cultura Popolare Mezzasoma. Trevisonno invece, anch'egli giornalista, non aveva potuto prendere parte alla RSI in quanto prigioniero degli Alleati.

[578] G. Pardini, *Fascisti in democrazia*, p. 21.

[579] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano, *manifesto Movimento Sociale Italiano*, 29 dicembre 1946.

l'eccezione del richiamo alle politiche socializzatrici in campo economico, nemmeno gli obiettivi posti attraverso il sintetico programma:

1. L'unità, l'integrità territoriale e l'indipendenza dell'Italia debbono essere rivendicate; nessuna prescrizione e coazione può interrompere il nostro diritto sui territori indispensabili alle nostre esigenze economiche, già consacrati dall'eroismo e dall'opera civilizzatrice del popolo italiano.
2. Politica estera ispirata unicamente agli interessi concreti e contingenti della Nazione, auspicando la formazione di una unione europea su piede di parità e di giustizia.
3. L'autorità dello Stato deve essere ristabilita. Partecipazione diretta del popolo alla scelta dei suoi dirigenti e alle decisioni più importanti della via nazionale, mediante referendum, da indire in primo luogo nei riguardi della costituzione e del trattato di pace.
4. Nessuna legge di eccezione può sovrapporsi al diritto comune: soppressione della vigente legislazione eccezionale. Assoluta indipendenza della magistratura dal potere politico.
5. Entro i limiti stabiliti dal costume morale, libertà di associazione, di parola e di stampa.
6. La religione Cattolica Apostolica Romana è la religione dello Stato, garantendosi il dovuto rispetto degli altri culti che non contrastino con le leggi vigenti. I rapporti fra lo Stato e la Chiesa sono da intendersi definitivamente regolati dal complesso inscindibile dei Patti Lateranensi.
7. Lo Stato deve riconoscere ad ogni cittadino il diritto al lavoro, fondamento della società e della ricchezza nazionale. La proprietà individuale, frutto del risparmio, in quanto assolva ad una funzione sociale è riconosciuta e garantita dallo Stato.
8. Completa collaborazione fra i vari fattori della produzione, attribuendo ai sindacati dignità e responsabilità di istituzioni pubbliche; effettiva compartecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda e al riparto degli utili. Diritto per tutti i cittadini ad una casa sana e decorosa.
9. Possibilità ad ogni cittadino – che ne abbia capacità – di accedere a qualsiasi ordine di studi, a spese dello Stato.
10. Piani organici per potenziare le attività fondamentali del Paese, con particolare riguardo a quelle del Mezzogiorno e delle Isole indispensabili per l'autonomia economica della Nazione[580].

Se, pertanto, i primi due documenti del partito non permettevano di scindere il MSI dalla moltitudine degli altri partiti di destra sorti nel biennio 1945-1946 e che genericamente richiamavano a raccolta i "reduci", la chiosa al manifesto elaborata da «Rivolta Ideale» identificava chiaramente a chi il Movimento intendesse rivolgersi. Per il settimanale infatti, venticinque anni di storia, non potevano essere né dimenticati, né rigettati in blocco. «E perciò i galantuomini superstiti della tragica persecuzione debbono essere chiamati a partecipare alla vita pubblica, alla cui intensità costruttiva essi possono indubbiamente portare un contributo maggiore di quanto non siano in grado di fare gli attuali dirigenti e le attuali "masse", venute alla ribalta attraverso l'accavallarsi turbinoso dei tradimenti, delle rinunce, dei tornacontismi più sfacciati e abietti»[581].

[580] *Ibidem.*
[581] *La nuova strada*, «La Rivolta Ideale», 26 dicembre 1946, cit. in G. Pardini, *Fascisti in democrazia*, p. 21.

Il richiamarsi apertamente e direttamente al ventennio, e in particolare all'esperienza della Repubblica Sociale, fu probabilmente uno degli elementi chiave che contribuirono al successo e alla longevità del Movimento. D'altronde coloro i quali iniziavano o avevano già iniziato, in special modo nel corso della guerra civile, a considerare con un occhio critico l'esperienza, anche personale, del fascismo, si diressero verso la Democrazia Cristiana o altri partiti conservatori nonché, come visto, anche verso il Partito Comunista[582]. Certamente, come scrive Parlato, il clima della Guerra Fredda, il forte anticomunismo, i collegamenti sia con esponenti dei servizi segreti italiani e statunitensi che con rappresentanti dei partiti di governo furono decisivi nel permettere al Movimento Sociale di nascere e svilupparsi[583]. Tuttavia, come sottolinea Andrea Mammone, il MSI non può essere considerato come un attore "non nostalgico". Dato che il neofascismo come «state of mind» traeva le sue radici dall'Armistizio, la nascita del partito non poteva che essere considerata come il punto di arrivo e la conseguenza di quei fermenti nati e sviluppati nel corso della Repubblica Sociale e nell'immediato dopoguerra[584]. Pertanto i richiami al fascismo e, in particolare al periodo repubblicano, non mancavano nemmeno nella simbologia del neonato Movimento, a partire dal suo emblema, ispirato a quello degli Arditi della Prima guerra mondiale: una fiamma tricolore che irradiava da una base trapezoidale, stilizzazione di un catafalco (quello di Mussolini stesso), a rappresentare la capacità dell'ideale fascista di illuminare la via futura. La stessa sigla MSI, che molti dei militanti inizieranno a leggere come l'acronimo di "Mussolini Sei Immortale", voleva richiamarsi direttamente, così come l'aggettivo Sociale, all'esperienza della RSI[585].

Il MSI, come ben evidenziava «Rivolta Ideale», nasceva con l'esplicita volontà di aggregare e di porsi alla guida dei "vinti" e non si rivolgeva genericamente "agli scontenti", agli estranei ai partiti del CLN o ai "reduci", come fino a quel momento avevano dichiarato le formazioni che avevano provato a raccogliere il consenso dell'area neofascista, dall'Uomo Qualunque al Partito fusionista. In un articolo presente nel numero del 2 gennaio 1947, significativamente intitolato "Dobbiamo risorgere", veniva ribadito come il MSI «non intende[sse] affatto accrescere il marasma con l'intervento di una nuova fazione. Esso è scaturito per un processo di germinazione spontanea dall'immensa afflizione della catastrofe, della spaventosa iattura della sconfitta, dalla ineffabile angoscia della persecuzione civile e si propone di ristabilire l'equilibrio della *nostra* esistenza»[586]. Se gli altri partiti di destra

[582] Una "conversione" precedente ma significativa, ad esempio, quella raccontata dal giornalista Ruggero Zangrandi nel già citato *Il lungo viaggio attraverso il fascismo*. Su questi temi vedi in particolare L. La Rovere, *L'eredità del fascismo.*

[583] Queste considerazioni si possono trovare in G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 250-254.

[584] A. Mammone, *Transnational neofascism in France and Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, p. 54.

[585] *Ibidem.*

[586] *Dobbiamo risorgere*, «La Rivolta Ideale», a. 2, n. 1, 2 gennaio 1947, in ACS, DAGR, DGPS, 1947-1948, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano. Il corsivo è mio.

cercavano pertanto, esternamente, di raccogliere consensi nell'area neofascista, il Movimento si caratterizzava per essere la stessa area neofascista che agiva attivamente per dare, a se stessa, una rappresentanza politica. Ed erano gli stessi leader della destra neofascista a mettere la faccia in questa iniziativa, anche se non ufficialmente e nonostante le diverse correnti e divisioni. Come esaminava lucidamente il Ministero dell'Interno infatti, in una relazione elaborata nel settembre del 1947,

> per valutare il carattere del "movimento", oltre che del programma annunciato, bisogna tener conto che suo ispiratore, tra i maggiori se non unico, è da ritenersi il GRAY, le cui idee politiche sono ben note; che le sue tendenze sono rispecchiate dal settimanale "La Rivolta Ideale"; che la sua attività propagandistica accenna a rivalutare taluni lati del cessato regime; che le sue maggiori cariche direttive sono ricoperte da ex fascisti; e che si propone di riconciliare fascisti ed antifascisti, mettendoli sullo stesso piano, tanto per il presente come per il passato. Offre così agli ex fascisti e ai neofascisti un ambiente in cui possono raggrupparsi e costituire un partito per ritornare sulla scena politica, tanto più che al "movimento" dovrebbero fare capo idealmente molti ex fascisti, e tra i più compromessi, che evitano di iscrivervisi per non esporsi e, forse, anche per non esporre il "movimento" stesso[587].

2. L'agonia del neofascismo clandestino e la scelta dell' "esilio"

Se la fine del 1946 si chiudeva con la nascita di un partito legale e che quindi faceva propendere per l'abbandono dell'attività clandestina, il 1947 si apriva con il maggiore atto dimostrativo dinamitardo compiuto fino a quel momento dai gruppi neofascisti. Il 24 gennaio molteplici bombe carta esplodevano simultaneamente nel centro della Capitale le quali, come veniva descritto in una nota della Questura romana, «all'atto della deflagrazione lanciavano manifestini a stampa firmati "Fasci di azione rivoluzionari"»[588]. Nel foglio collegato alle bombe, i FAR giustificavano la propria azione come reazione «dinanzi alle continue imboscate che il nemico antifascista, ancorché strapotente, continua a condurre contro fascisti isolati ed inermi». Nel volantino si citava infatti una «cerimonia di riconciliazione» che avrebbe dovuto essere tenuta il 19 gennaio e promossa dai partiti antifascisti, nel corso della quale, tuttavia, gli ex fascisti convenuti sarebbero stati aggrediti dai gruppi comunisti del Fronte della Gioventù[589]. Le indagini della polizia si concentrarono dapprima verso alcuni elementi del Partito fusionista, indicati come mandanti dell'atto dinamitardo e in seguito verso Ezio Maria Gray, il quale, trovato in possesso di materiale propagandistico fascista, venne destinato al

[587] ACS, DAGR, DGPS, 1947-1948, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano, *Appunto sul "Movimento Sociale Italiano" (M.S.I.)*, 3 settembre 1947, p. 5.
[588] DAGR, DGPS, 1947-1948, b. 64, f. Partito fascista repubblicano Roma, s.f. 5 Esplosione di bombe carta con irradiazione di manifestini, *s.o.*, 24 gennaio 1947.
[589] DAGR, DGPS, 1947-1948, b. 64, f. Partito fascista repubblicano Roma, s.f. 5 Esplosione di bombe carta con irradiazione di manifestini, *s.o.*, 24 gennaio 1947, Allegato, *Fasci di azione rivoluzionaria. Comunicato*.

confino di polizia per due anni[590]. L'incontro in questione ebbe effettivamente luogo in un'aula della facoltà di Giurisprudenza dell'Università La Sapienza ed era stato promosso da due personaggi *borderline* come Piero Operti, giornalista liberale e anticomunista che mirava al superamento della frattura fascismo-antifascismo, e Lando dell'Amico, ex appartenente alla Decima Mas, facente parte della fazione fascista-comunista che si raggruppava attorno alla rivista «Pensiero Nazionale». La riunione, nella quale erano presenti sia diversi futuri membri dei gruppi giovanili missini come Giulio Caradonna, Fabio De Felice e Marcello Perina, e militanti della gioventù e del Partito Comunista, non ebbe un esito felice e terminò con una rissa[591].

Questo piccolo episodio, che avrebbe potuto essere derubricato come molti altri avvenuti a cavallo tra il 1946 e il 1947, è utile tuttavia per illustrare le tendenze all'interno del movimento neofascista e le reazioni esterne ad esso: da una parte coloro i quali ancora si adoperavano per recuperare gli ex fascisti e traghettarli sia verso la destra anticomunista che verso il PCI, dall'altra coloro i quali si opponevano alla pacificazione con i fascisti «decisi a rimanere tali»[592]. Per quanto riguarda il fronte interno, l'episodio ebbe due conseguenze: come testimoniarono sia Caradonna che De Felice, e probabilmente episodi similari ebbero influenze analoghe, il senso di insicurezza li spinse a cercare un'adeguata protezione, ovvero quella fornita dall'iscrizione al MSI. D'altro canto, l'episodio del 19 gennaio venne sfruttato dai FAR per ribadire come l'utilizzo della violenza contro le forze comuniste fosse l'unica via affinché «potesse rinascere il fascismo»[593].

La nascita del MSI infatti, come notato, non aveva raccolto l'approvazione completa della galassia neofascista. Gli stessi FAR ad esempio, si erano divisi in tre correnti: la prima, con a capo Romualdi, era entrata nel MSI approvando in pieno la scelta legalitaria; una seconda, guidata da Cesco Giulio Baghino, aveva deciso di continuare ad operare su due binari, iscrivendosi al MSI ma continuando ad agire clandestinamente; la terza, invece, che faceva capo a Lucci Chiarissi, aveva deciso di proseguire con convinzione la lotta clandestina[594]. Su quest'ultima posizione si trovavano anche gli altri gruppi clandestini presenti in tutta Italia e che si raccoglievano sotto la sigla delle SAM o degli stessi FAR, i quali continuarono ad operare attivamente nell'arco di tutto l'anno. I più organizzati vennero scoperti dalle forze di polizia principalmente in Veneto. Essi tuttavia, così come le Squadre individuate l'anno precedente, erano composti solamente da alcune decine di persone, scarsamente

[590] DAGR, DGPS, 1947-1948, b. 64, f. Partito fascista repubblicano Roma, s.f. 5 Esplosione di bombe carta con irradiazione di manifestini, *Fermo d'individui. Fasci di azione rivoluzionaria*, 1 marzo 1947.
[591] A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 52-53.
[592] Così Cino Moscatelli, deputato del PCI alla Costituente, intervenuto alla riunione del 19 gennaio 1947. Cit. in *ivi*, p. 53.
[593] Così Gianfranco Finaldi cit. in *ivi*, p. 54.
[594] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 259.

armate. Un gruppo di Verona, ad esempio, composto da ex ufficiali della Gnr e da giovanissimi studenti, era stato trovato in possesso di alcune armi e bombe a mano, oltre che dei giornali di propaganda dei FAR («Credere» e «Rivoluzione») e del Partito Fascista Democratico[595]. A Vicenza, invece, era stato arrestato un certo Piero Sartori, il quale avrebbe fatto parte di una cellula neofascista che si poneva l'obiettivo di prestare aiuto ai fascisti in difficoltà e che sarebbe stato in contatto anche con due noti esponenti del fascismo (e neofascismo) veneto, ovvero Bruno Soffiati e Giulio Piuzzi, responsabile dei FAR vicentini[596].

L'organizzazione che più preoccupava le forze di polizia era tuttavia quella dei FAR. Gli atti dimostrativi di gennaio, assieme ad altri analoghi avvenuti nei mesi successivi a Torino e a Padova, oltre che la distribuzione dei fogli clandestini, avevano spinto il Ministero dell'Interno a seguire attentamente le attività del gruppo. Nel mese di giugno vennero arrestate una decina di persone a Roma accusate di aver partecipato alle sue attività. Tra costoro, con il compito di tenere il collegamento tra il Veneto e la Capitale, figurava l'ex federale Giuseppe Pizzirani, condannato in contumacia e più volte presente nelle informative sul movimento neofascista come uno dei leader dei gruppi clandestini. Un altro maggiorente del gruppo, Luciano De Perini, riuscì invece a rendersi irreperibile. Insieme a Pizzirani vennero invece arrestati alcuni ex appartenenti alla Legione Tagliamento che, come visto nel capitolo precedente, furono tra i primi ad organizzare un gruppo neofascista nel dopoguerra[597]. Un'azione parallela della Questura romana poneva in arresto, inoltre, un'altra decina di persone e il loro capogruppo, ovvero il già noto colonnello Giovanni Pollini, segnando pertanto, contemporaneamente, la parola fine per due gruppi capofila del movimento neofascista clandestino[598].

L'azione delle forze di polizia, nonostante non si fosse abbattuta sul direttorio dei FAR, ne decretò la crisi. Operare sotto le insegne del MSI diventava pertanto la scelta più sicura. La stessa attività assistenziale praticata dai gruppi clandestini (i FAR ad esempio avevano provato ad autofinanziare la propria opera a sostegno degli ex fascisti in difficoltà tramite un "Prestito della Riscossa) venne incamerata dal partito della Fiamma, il quale in un primo momento, agì di comune accordo con il

[595] ACS, DAGR, DGPS, 1947-1948, b. 60, f. Partito fascista repubblicano Verona, *Denuncia a carico di Ciurli Giuseppe et alii*, 30 gennaio 1947.
[596] ACS, DAGR, DGPS, 1950, b. 29, f. Neofascismo Vicenza, *Attività clandestina neofascista*, 24 novembre 1947. Vedi anche A. Baldoni, *La destra in Italia*, pp. 78 e 133; A. Rauli, S. Scussolino, *La Fiamma di Vicenza. Storia del M.S.I. nella provincia di Vicenza*, Massa, Eclettica edizioni, 2017, pp. 16-18.
[597] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 66, f. Movimento F.A.R. Fasci Azione Rivoluzionaria, *Fasci di azione rivoluzionaria*, 26 giugno 1947.
[598] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 66, f. Movimento F.A.R. Fasci Azione Rivoluzionaria, *Fasci di azione rivoluzionaria*, 26 giugno 1947.

MIF della Principessa Pignatelli[599]. La fazione intransigente del gruppo, convogliata in gran parte all'interno del gruppo giovanile del MSI, il Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori, proverà nel 1950 a rifondare i Fasci ma anche questa iniziativa, come si vedrà, venne stroncata dall'azione delle forze dell'ordine[600].

La sostanziale fine delle organizzazioni neofasciste illegali costrinse coloro i quali continuavano ad agire in clandestinità, sia perché ancora ricercati per reati compiuti nel corso della guerra civile, sia perché temevano rappresaglie da parte degli ex partigiani, ad operare una scelta: sperare nella protezione che provava ad offrire il Movimento Sociale Italiano o volgersi verso lidi più sicuri quali potevano essere il Sud America, tradizionale meta di emigrazione italiana, o la Spagna franchista. Il 1947 fu d'altronde l'anno di alcuni omicidi "eccellenti", compiuti a Milano dall'organizzazione comunista paramilitare Volante Rossa: il 17 gennaio vennero freddate quasi contemporaneamente Eva Maciacchini, ex ausiliaria e appartenente alle SAM, e Brunilde Tanzi, ex ausiliaria della Decima Mas e appartenente al Partito Fascista Democratico di Leccisi. Due mesi più tardi fu il turno di Franco De Agazio, importante esponente del gruppo neofascista milanese e direttore del «Meridiano d'Italia». A ottobre invece venne ucciso l'ex luogotenente generale della MVSN Ferruccio Gatti, esponente dei FAR e del Movimento Sociale[601].

Con il suo primo congresso nazionale nel febbraio 1947, il MIF, l'organizzazione della Principessa Pignatelli, iniziò ad uscire dalla semi-clandestinità ed avere pertanto maggiori margini di manovra. La sua azione, come visto, incentrata principalmente verso il sostegno dei fascisti in carcere, per gli effetti dell'amnistia dovette necessariamente rivolgersi verso l'assistenza di coloro i quali provavano a ricostruirsi una nuova vita. Il primo passo era, pertanto, quello di sfruttare la fitta rete di contatti stabilita dall'organizzazione per cercare di sostenere gli ex camerati in difficoltà nella ricerca di un lavoro[602]. Così come per centinaia di migliaia di altri italiani, la difficile situazione economica dell'Italia spinse, ben presto, molti ex fascisti a emigrare all'estero. Il governo italiano d'altronde, sin dal maggio 1946 (accordo con il Belgio), aveva cercato un dialogo con i paesi europei ed extra europei di tradizionale emigrazione italiana, per provare a regolamentare i flussi migratori dei nostri connazionali[603]. Non tardò pertanto (febbraio 1947) anche l'accordo con una delle mete più

[599] Sui rapporti tra MSI e MIF vedi K. Massara, *The indomitable Pignatellis*, pp. 131-141.

[600] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 23. Tra gli arrestati figuravano i nomi di Lucci Chiarissi, De Perini, Pino Rauti, Cesare Pozzo, Enzo Erra, Aldo Serpieri.

[601] F. Trento, *La guerra non era finita*, pp. 45-47. L'autore esprime alcune perplessità sull'effettiva attribuzione alla Volante Rossa degli omicidi Maciacchini e Tanzi. Non così Carioti. A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 54.

[602] F. Bertagna, *Un'organizzazione neofascista nell'Italia postbellica*, pp. 11-22.

[603] Sull'emigrazione italiana vedi P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001. Sul dopoguerra vedi in particolare il volume di A. De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

importanti per l'emigrazione italiana, nonché meta privilegiata per gli ex fascisti: l'Argentina di Juan Domingo Peròn. A coloro i quali emigrarono per necessità lavorative si aggiunse, pertanto, chi temeva per la propria incolumità ma anche chi, e in questo caso prevalsero le rotte clandestine, oramai braccato dalle autorità di polizia, decise di trovare rifugio in quella che per Federica Bertagna era divenuta la «patria di riserva»[604]. L'emigrazione nel Plata venne favorita anche dalle posizioni ideologiche del governo di Peròn, attento a non aumentare il numero di potenziali "sovversivi", ovvero gli affiliati ai partiti comunisti, e per il fatto che fosse l'unico paese ad accettare i passaporti per apolidi della Croce Rossa Internazionale[605]. Coloro i quali dovevano emigrare illegalmente infatti, potevano valersi dell'aiuto di istituzioni ecclesiastiche come la Pontificia Commissione di Assistenza e l'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale per gli Operai, oltre che dell'organizzazione internazionale dei rifugiati (International Refugee Organisation, IRO), le quali «fungevano da sponsor e facilitavano l'esodo per mezzo di passaporti della Croce Rossa Internazionale di individui delle più diverse provenienze e tendenze politiche»[606]. Oltre che per gli emigranti italiani, il nostro paese fu infatti, nell'immediato dopoguerra, uno dei principali snodi di transito e partenza verso le Americhe, l'Oceania o Israele, per milioni di rifugiati e *displaced persons* che a causa della guerra erano state costretti a lasciare il proprio paese[607]. All'interno di questo enorme movimento di persone, ebbero buon gioco ad inserirsi ex fascisti, oltre che in numero maggiore, ex nazisti, agevolati dalla mancanza di controlli rigorosi sulla concessione dei passaporti, dalla benevolenza delle autorità italiane, le quali speravano al più presto di risolvere la questione dei profughi, ma anche dall'aiuto compiacente di settori della Chiesa cattolica, della Croce Rossa e dei servizi segreti statunitensi. Notori casi sono ad esempio quelli del vescovo austriaco Alois Hudal (il quale aiutò, tra gli altri, i criminali nazisti Erich Priebke, Adolf Eichmann e Franz Stangl), di padre Krunoslav Draganović e il suo intervento a sostegno di Ante Pavelic e degli Ustascia croati, nonché degli stessi servizi segreti statunitensi che agevolarono l'espatrio del "boia di Lione" Klaus Barbie e del già citato Eugen Dollmann[608]. Meno conosciuti sono invece i casi degli ex gerarchi fascisti emigrati in Sud America. Dai criminali di guerra Merico Zuccari (il quale però possedeva anche la cittadinanza argentina,

[604] F. Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006.

[605] F. Bertagna, *L'emigrazione fascista e neofascista italiana in America Latina (1945-1985)*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», n. 4 (2008), v. 4, p. 97. Su Peròn e il peronismo vedi L. Zanatta, *Il peronismo*, Milano, Carocci, 2008.

[606] F. Bertagna, *La patria di riserva*, p. 64.

[607] Sui profughi nel secondo dopoguerra vedi S. Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2008.

[608] Sulla questione vedi in particolare R. Breitman, N. Goda, T. Naftali, R. Wolfe, *U.S. Intelligence and the Nazis*, New York, Cambridge University Press, 2005; G. Steinacher, *La via segreta dei nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di guerra*, Milano, Rizzoli, 2010; Sul ruolo della Croce Rossa Internazionale vedi G. Steinacher, *Humanitarians at war. The Red Cross in the shadow of Holocaust*, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 161-189.

essendo nato a Buenos Aires) e Bruno Caneva, agli ex gerarchi venticiqueluglisti Dino Grandi e Luigi Federzoni (entrambi in Brasile), dai repubblichini Tullio Tamburini, Piero Parini, Francesco Giunta, Edoardo Moroni, Giuseppe Spinelli (e il figlio del Duce, Vittorio Mussolini), ad alcuni tra i primi organizzatori del fascismo clandestino come Carlo Scorza, Bruno Rao Torres e Fortunato Polvani[609]. Anche nel caso fascista, alcuni di loro riuscirono a ottenere l'aiuto di ecclesiastici, come il già citato padre Zucca, che si adoperarono per agevolare il passaggio clandestino della frontiera o per ottenere documenti per l'espatrio. Molto attiva in questo senso era ad esempio l'ONARMO, e in particolare uno dei suoi rappresentanti Monsignor Antonio Romeo, la cui opera pertanto aveva, sin dal luglio 1946, attirato l'attenzione dei servizi militari statunitensi. Il CIC aveva ingaggiato dal SIM un agente italiano, Sergio Mainetto, affinché indagasse sui metodi utilizzati dall'organizzazione per favorire l'emigrazione illegale. Anche in questo caso il modus operandi era lo stesso descritto in precedenza: ottenere un passaporto per apolide fornito dalla Croce Rossa Internazionale. Tra i beneficiari anche Vittorio Mussolini, il quale riuscì ad imbarcarsi da Genova alla volta di Buenos Aires[610].

Oltre alle organizzazioni religiose, gli ex fascisti potevano contare sul MIF, il quale, lungi dall'essere la versione italiana della fantomatica ODESSA nazista, fu però decisivo nel dare un sostegno ai camerati che non avessero avuto altra scelta se non quella di lasciare la madrepatria. Tutto ciò fu possibile anche grazie alle generose donazioni elargite all'organizzazione della Principessa Pignatelli da connazionali facoltosi d'oltreoceano, come l'industriale Edoardo Matarazzo[611]. La stessa famiglia Matarazzo figurò inoltre, probabilmente, tra i primi finanziatori del MSI, grazie anche all'intercessione dell'ex federale di Lucca e Roma Felice Ippolito, il quale, fuggito in Brasile, sposò una delle figlie di Matarazzo[612]. Anche Tullio Abelli, obbligato per un breve periodo di tempo a rifugiarsi in Argentina, sarebbe riuscito a ottenere fondi dal governo peronista in favore del nuovo movimento politico[613]. Sicuramente, come ammise lo stesso Almirante nel congresso del 1949, alcune somme utili per finanziare il MSI giunsero dai «camerati costretti a risiedere in Argentina»[614].

---

[609] F. Bertagna, *La patria di riserva*, p. XVI.

[610] CIA, Foia, *Plan CIRCLE*, luglio 1946.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/MAINETTO%2C%20SERGIO_0003.pdf. I servizi statunitensi, più che dalla possibile fuga di elementi ex fascisti e nazisti, sembravano maggiormente preoccupati dalla possibilità di una possibile infiltrazione di agenti comunisti mascherati da profughi e *displaced persons*. L'operazione di controllo sull'emigrazione illegale in Italia andava pertanto in questa direzione oltre che per, come in effetti avvenne, utilizzare la stessa per salvare gli ex nazisti che potevano tornare utili in funzione anticomunista. Vedi G. Steinacher, *La via segreta dei nazisti*.

[611] *Ivi*, pp. 124-125.

[612] ACS, DAGR, 1947-1948, b. 73, f. Movimento sociale italiano, *Movimento sociale italiano*, 18 aprile 1948.

[613] CIA, FOIA, *German nationalist and neo-nazi activities in Argentina*, 8 luglio 1953, p. 34.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP62-00865R000300030004-4.pdf.

[614] F. Bertagna, *Fascisti e collaborazionisti verso l'America*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, p. 353.

Un altro governo straniero invece finanziò con certezza il partito di Almirante: la Spagna del Caudillo Francisco Franco[615]. Il recente contributo di Matteo Albanese e Pablo Del Hierro, *Transnational fascism in the Twentieth century*, ha messo in evidenza la notevole importanza che ebbe la Spagna franchista per lo sviluppo del movimento neofascista. In primo luogo, i rappresentanti della Repubblica Sociale che ancora si trovavano nella penisola iberica, provarono a tenere in vita i contatti con i camerati che erano bisognosi di fuggire dall'Italia. L'uomo chiave fu Arturo Degli Agostini, un imprenditore tra i più attivi nella comunità fascista italiana della Spagna, il quale riuscì anche ad avere un appoggio ufficioso da parte del governo franchista ed ottenere la documentazione necessaria per gli esuli fascisti[616]. Lo stesso Amerigo Zuccari beneficiò della rete creata da Degli Agostini, una volta raggiunta la Spagna, per ottenere documenti falsi ed espatriare in Argentina. Se per molti la Spagna fu solo un punto di transito per i lidi sudamericani, altri invece decisero di fermarsi fino a che non fosse stato possibile ritornare in Italia. Così, ad esempio, gli ex federali Livio Faloppa e Pietro Torri (tra i primi organizzatori delle SAM nel campo di Coltano), assieme all'eclatante caso dell'ex capo del SIM, il Generale Mario Roatta, rifugiatosi in Spagna dopo una rocambolesca fuga dal carcere militare di Forte Boccea[617]. Lo stesso MIF, inoltre, aprì una sezione a Madrid operante in stretto contatto con Degli Agostini, e che, tra le altre cose, riuscì a raccogliere il denaro necessario per acquistare una casa per la famiglia Petacci rifugiata a Barcellona[618]. I genitori e la sorella dell'amante del Duce erano giunti, infatti, all'aeroporto El Prat del capoluogo catalano con passaporto falso già nel maggio 1945, tramite un aereo con le insegne croate. Tra i passeggeri, d'altronde, figurava anche il diplomatico croato di origine italiana Eugenio Monti di Valsassina, anch'egli in seguito rifugiato in Argentina assieme ad altre personalità dell'ex governo ustascia [619].

Contemporaneamente all'attività di supporto ai fascisti che desideravano fuggire dall'Italia, si intrecciavano una serie di legami anche con i gruppi neofascisti che provavano ad organizzarsi nel nostro Paese nel secondo dopoguerra. Fu proprio il MIF, ad esempio, ad organizzare alcuni viaggi e incontri con personalità fasciste residenti in Spagna per gli esponenti dei FAR Luciano Lucci Chiarissi e Tommaso Stabile. Oltre ai contatti con Degli Agostini, vanno menzionati anche gli incontri con Leo Negrelli, giornalista, ex addetto stampa all'ambasciata della RSI a Lisbona, il quale puntava a riorganizzare un network più vasto a livello europeo, a partire dal leder del fascismo inglese

[615] M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism in the Twentieth Century*. *Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, London, Bloomsbury, 2016, p. 65.
[616] *Ivi*, pp. 68-69.
[617] *Ivi*, pp. 69-70; F. Bertagna, *La patria di riserva*, pp. 68-71.
[618] M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism in the Twentieth Century*, p. 73.
[619] AUSSME, SIM, b. 360, f. 2-18-121 Arrivo a Barcellona della famiglia Petacci ed altri, *Aereo Savoia-Marchetti atterrato a Barcellona*, 19 maggio 1945. Sugli ustascia in Argentina vedi P. Adriano, G. Cingolani, *La via dei conventi. Ante Pavelić e il terrorismo ustascia dal fascismo alla guerra fredda*, Milano, Mursia, 2011.

Oswald Mosley[620]. Degli Agostini, al contrario, era interessato principalmente al collegamento tra Italia e Spagna.

Questa rete di contatti, sebbene almeno inizialmente non riuscì a portare risultati concreti, funse da base per la rete internazionale di legami che il neonato partito della Fiamma cercò di stabilire fin dai primissimi anni Cinquanta e per il progetto di un Movimento sociale europeo di cui fu tra i primi promotori e sostenitori[621].

3. 1947: un anno vissuto pericolosamente

La nascita del MSI si inserì in una congiuntura particolare della storia italiana e internazionale. L'Assemblea Costituente era ormai entrata nel pieno dei lavori per l'elaborazione della Carta Costituzionale e il 31 luglio dovette superare il duro scoglio, necessario, della ratifica del trattato di Pace, firmato da De Gasperi il 10 febbraio. Nel frattempo, il clima della guerra fredda cominciava a farsi sentire in modo più decisivo anche nel nostro Paese, provocando la definitiva rottura dell'unità resistenziale. A gennaio si consumava la scissione all'interno del partito socialista, tra la corrente filoatlantista guidata da Giuseppe Saragat, e i "fusionisti" di Pietro Nenni, orientati verso una collaborazione di governo con il PCI. La nascita del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI, in seguito Partito Socialista Democratico Italiano, PSDI), e il suo sostegno alla politica della DC, fu pertanto decisivo per permettere a De Gasperi di assecondare le pressioni statunitensi ed escludere definitivamente il PCI dal governo. I rapporti con il partito di Togliatti erano, d'altronde, da tempo ormai logori. Mentre De Gasperi inaugurava il primo governo centrista, il segretario di Stato americano George Marshall annunciava la decisione di elaborare ed attuare un piano di aiuti economico-finanziari per l'Europa che prenderà il nome proprio dal politico statunitense. La scelta filoatlantica fu decisiva affinché anche l'Italia potesse avere accesso ai fondi stanziati dal governo americano e che costituirono una spinta fondamentale per il miracolo economico degli anni Cinquanta[622].

La forte presenza del Partito Comunista nel nostro Paese e il pericolo che poteva rappresentare per le forze di polizia e di *intelligence* sia italiane che Alleate, permise al MSI di muovere indisturbato i suoi primi passi. Pertanto, la nascita e lo sviluppo del partito della Fiamma non vennero contrastati,

[620] M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism in the Twentieth Century*, pp. 74-75. Su Mosley vedi G. Macklin, *Very Deeply Died in Black: Sir Oswald Mosley and the Resurrection of British Fascism after 1945*, London, Tauris, 2007.
[621] A. Mammone, *Revitalizing and de-territorializing fascism in the 1950s: the extreme right in France and Italy, and the pan-national 'European' imaginary*, «Patterns of Prejudice», vol. 45 (2011), n. 4, pp. 295-318.
[622] G. Formigoni, *Storia d'Italia nella Guerra Fredda*, pp. 87-111; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 103-108.

almeno all'inizio, anche se ciò non significava che il mondo neofascista non continuasse ad essere monitorato sia da parte del Ministero dell'Interno che dai servizi segreti angloamericani. Il 22 febbraio 1947, la Questura romana informò la Direzione generale di pubblica sicurezza del Viminale in merito alla costituzione del MSI e alle generalità dei membri che costituivano la Giunta Esecutiva del Movimento, ovvero Trevisonno, Tonelli, Carlo Guidoboni, Raffaele Di Lauro, Mario Cassiano[623]. Nella scarna comunicazione, oltre a segnalare la passata iscrizione al Pnf di Tonelli, Di Lauro (anche segretario federale di Caserta) e Cassiano, gli orientamenti del partito non venivano né specificati né approfonditi ulteriormente[624]. Nel mese successivo veniva riferita la nascita del Fronte Giovanile guidato da Carlo Guidoboni, mentre in agosto si annunciava la costituzione del settore femminile del Movimento diretto da Amalia Sirabella[625]. Il Movimento si muoveva scegliendo volutamente un profilo basso, e pertanto selezionando, come membri della Giunta, persone che non avessero svolto incarichi di spicco nel passato regime né che, con l'eccezione di Tonelli, fossero elementi di primo piano del movimento neofascista. Se questa decisione poteva essere utile per non attirare troppo l'attenzione da parte delle autorità di polizia, la scelta di elementi di poco peso poteva risultare un boomerang per il Movimento e di conseguenza per il Senato che svolgeva, di fatto, il ruolo direttivo del neonato partito. Trevisonno, inoltre, nonostante gli fosse stata assegnata la carica di segretario della Giunta, era impossibilitato a svolgere appieno le sue funzioni di attiva propaganda e organizzazione per il nascente partito in quanto funzionario ministeriale[626]. Per evitare che l'avventura del MSI diventasse l'ennesimo tentativo abortito della destra neofascista di riunirsi sotto un'insegna comune, e per tentare di arginare l'adesione ai partiti di massa di coloro i quali avrebbero potuto invece riconoscersi in un partito che non rinnegava né il ventennio fascista né l'esperienza della Repubblica Sociale, venne deciso di affidare a due giovani, Giorgio Almirante e Mario Cassiano rispettivamente il ruolo di responsabile della segreteria della Giunta e di responsabile dell'ufficio stampa. Di fatto i due diventarono i volti ufficiali di un Partito nato senza un vero vertice[627]. Come nota Piero Ignazi infatti, «il partito che raccoglie gli sconfitti della guerra civile e i superstiti di un regime crollato non può certo presentarsi nell'arena politica con una leadership di grande presa

[623] «Rivolta Ideale» del 16 gennaio 1947 citava anche Dirce Pasini e Gianfranco Lufrani. Cit. in P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 314n.
[624] ACS, DGPS, Gabinetto, b. 87, f. 195 P 93 Movimento Sociale Italiano, *Movimento Sociale Italiano*, 22 febbraio 1947.
[625] Guidoboni era un avvocato romano, di cui, come nota Antonio Carioti, «presto si perderanno le tracce». In effetti non si conosce molto sul suo conto e non risultano altri incarichi da lui ricoperti successivamente nel Movimento. Amalia Sirabella invece aveva lavorato presso il Minculpop sia a Roma che a Salò e pertanto risultava iscritta sia al Pnf che al Pfr. Fu candidata per il MSI alla Camera nel 1948. ACS, DGPS, Gabinetto, b. 87, f. 195 P 93 Movimento Sociale Italiano, *Fronte Giovanile del Movimento Sociale Italiano*, 17 marzo 1947; *Movimento Sociale Italiano*, 20 agosto 1947; A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 55.
[626] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 270.
[627] *Ivi*, p. 171.

popolare […]. Nell'immediato dopoguerra il neonato sistema politico era disposto a tollerare un "confraternita di reduci" ma non avrebbe permesso che si presentasse sulla scena politica un partito con un profilo così alto, potenzialmente minaccioso per la stabilità del sistema»[628]. D'altronde, sostituire nell'immaginario neofascista la figura di Mussolini, almeno in tempi brevi, era un'impresa che oltre ad essere impossibile, non veniva nemmeno presa in considerazione. L'attivismo di Almirante, la sua capacità oratoria, l'invenzione del giornale parlato e la contemporanea uscita di scena per diversi motivi del vecchio Senato, oltre che un naturale sviluppo della struttura dell'organizzazione politica dovuto alla sua espansione sul territorio italiano, ben presto rese obsolete le strutture collegiali (d'altronde mai istituzionalizzate), spingendo il partito verso un'organizzazione piramidale verticistica[629].

Se la polizia evitò, almeno inizialmente, di identificare il Movimento come neofascista e di tracciarne un quadro più approfondito, di diverso avviso fu invece l'Ufficio I dello Sme. Già nel marzo del 1947, grazie ad un documento elaborato probabilmente da un informatore o da un agente infiltrato, i servizi militari erano in grado di identificare le correnti interne al partito. Esse erano capeggiate, rispettivamente, da Valerio Pignatelli, esponente della «corrente estremista» che si «riferisce ideologicamente ai "Dieci Punti di Verona"», e dal duo Ezio Maria Gray-Giorgio Pini, esponenti della corrente «monarchico-conservatrice». «Non è stato possibile finora - proseguiva il relatore - conoscere il numero degli iscritti al "Movimento" ma si vuole che siano numerosi, che i simpatizzanti aumentino continuamente e che in tutta l'Italia sarebbero già costituite numerose sezioni […]. Sembra che […] numerosi qualunquisti dopo la scissione verificatasi nel "Fronte" si sarebbero orientati verso detto Movimento. Il MSI preoccupa molto gli estremisti [comunisti e socialisti, n.d.a.] i quali vedono in esso un avversario assai temibile sia per il numero degl'iscritti sia per la "qualità" di essi»[630]. Nonostante alcuni errori (Gray e Pini non potevano di certo essere posti nella stessa corrente, e inoltre Gray aveva già abbandonato il partito), la fonte si dimostrava un buon osservatore del Movimento, delineando oltre alla dicotomia di coloro i quali avevano optato per la scelta repubblicana, in leggera

[628] P. Ignazi, *Il polo escluso*, pp. 257-258.

[629] *Ivi*, pp. 261-262; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 270. Giorgio Pini aveva elaborato una potenziale divisione in commissioni di competenza interne al nuovo organismo politico sin dal dicembre del 1946 ma mai attuate: «Commissione politica. Ufficio di presidenza: Pini, Dall'Ora, Romualdi, Pace, Michelini, Chiostri, Spinelli, Muratori, Galanti, Orgera, Puccioni, Pellegrini Giampietro, Giobbe, Foschini, Gray, Pignatelli, Tecchio, Rolandi Ricci, Pucci, Pettinato. Commissione sindacale-cooperativa [sic: corporativa]: Spinelli, Galanti, Pellegrini Giampietro, Costamagna, Clavenzani, Gradi, Nistri, Bonfatti, Aimone, Mancuso. Commissione stampa: Pini, Pettinato, Tonelli, Patrizi, Gray, Scarabino, Camuncoli, Cucco, De Agazio, Rivelli. Commissione esteri e Colonie: Dall'Ora, Chiostri, Zeli, Gentile, Coceani, Siniscalchi, Romualdi, Rolandi Ricci, Giobbe, Benagli. Commissione propaganda: Gatti, Ortalli, Mancia, Ratti, Calogero, Di Leva, Fraschetti, Olivieri, Cocchi. Commissione finanza: Dall'Ora, Michelini, Orgera, Felice Guarneri, Mariotti [sic: in realtà Marinotti], Faina, Del Fante, Favre. Commissione cultura: Pace, Soffici, Volpe, Pagliaro, Bodrero, Sermonti, Ricci del Riccio, Cappi, Meschiari, Formichella, Papini, Felici, Occhini». Cit. in *ivi*, p. 401.

[630] AUSSME, SIM, b. 437, f. 2-6-156 Movimento Sociale Italiano, *s.o.*, 31 marzo 1947.

maggioranza, o monarchica, anche la spaccatura che porterà a perdite dolorose (come quella di Trevisonno e in seguito di Pignatelli) sull'allargamento del partito agli ex venticiqueluglisti, ai monarchici, agli ormai ex qualunquisti. Come sottolineava il documento, inoltre, la presenza del partito missino iniziò fin da subito a preoccupare i socialcomunisti: un timore, che come si vedrà, giocherà a favore della popolarità del Movimento e che i suoi leader, in primis Almirante, seppero sfruttare al meglio.

Un altro interessante documento elaborato dall'Ufficio I Comiliter di Roma, riferiva, già il 23 gennaio 1947, sulla nascita del Movimento, e in particolare, sulla riunione tenuta qualche giorno prima in cui erano intervenuti «vari rappresentanti del Movimento per uno scambio di idee e per fissare i punti programmatici più importanti»:

> Hanno partecipato alla riunione il dottor Pasini [Dirce] della giunta esecutiva del MSI, il sig. Fausto, non meglio identificato; un tenente del I reparto celere che ha dichiarato di chiamarsi Vigna; un capitano dello S.M. dell'Esercito in uniforme chiamato Giulio; un ufficiale dell'aviazione militare capitano Glori, Aeroporto dell'Urbe; un partigiano delle fiamme verdi appartenente al Movimento Militare Clandestino. Ha preso per primo la parola il dr. Pasini il quale dopo aver affermato che nessuno degli aderenti intende far risorgere il fascismo ma che di esso devono essere applicate le riforme sociali […] [e] che il movimento tende alla completa pacificazione degli animi per il bene della Patria minacciata dal comunismo, è passato ad esaminare le varie tendenze del movimento fascista che secondo sua affermazione sarebbero tre: militarista, politica, intransigente. È chiaro, egli ha detto, che ognuna di queste correnti segue una sua linea di condotta, ma allo scopo di unire le forze in un unico blocco è indispensabile che le tre tendenze si tengano collegate con la direzione centrale del MSI. Pertanto gli intransigenti continueranno a stampare fogli clandestini e a svolgere la loro particolare attività; i politici continueranno a dedicarsi all'ampliamento del Partito nel piano legalitario presentandosi sia alle elezioni politiche che a quelle amministrative; i militaristi continueranno a perfezionare il Movimento della Ricostruzione Italia che assume il nome di "Unità Armate Italiane Nazionaliste" (UAIN). Passando ad illustrare l'attività del Partito il dr. Pasini ha fatto presente che gli iscritti sono finora 1221 e che numerose lettere di adesione pervengono da ogni parte d'Italia[631].

La relazione elaborata dalla «fonte sicura» ci permette di avere uno spaccato dall'interno del Movimento nei suoi primissimi mesi di vita e ben descrive le anime che lo componevano: i legalitari, rappresentati dall'esponente della Giunta, Pasini; gli intransigenti, rappresentati da Fausto il quale forse è possibile identificare con l'esponente dei FAR Gianfranceschi; gli anticomunisti, rappresentati dall'esponente ex partigiano bianco e proveniente dalle fila del gruppo di Nitti. Difficile tuttavia che questi ultimi potessero già fare parte del MSI nel gennaio 1947. L'incontro in questione potrebbe essere interpretato come un tentativo avanzato di approccio e di dialogo con le forze nazionaliste anticomuniste e militari, condotto da un personaggio di secondo piano come Pasini che in ogni caso

[631] AUSSME, SIM, b. 429, f. 2-6-11 Attività neofascista vol. 1, *Movimento Sociale Italiano (M.S.I.)*, 23 gennaio 1947.

non avrebbe compromesso la posizione di chi veramente contava nel Movimento. I contatti con le forze nazionaliste e con i gruppi paramilitari anticomunisti come l'AIL, erano d'altronde floridi sin dall'anno precedente, pertanto era normale che questi rapporti continuassero anche, e soprattutto, dopo la formazione del MSI. Diversamente dalle informative sul movimento neofascista esaminate nel capitolo precedente, le quali riportavano numeri esagerati sugli aderenti ai gruppi, la cifra degli iscritti al MSI comunicata da Pasini, poco più di un migliaio, era certamente plausibile. Un documento interno del partito datato 15 luglio 1947, riportava infatti che gli iscritti al MSI erano poco meno di dieci mila[632].

Gli argomenti posti dal neonato partito e in particolare la decisa scelta anticomunista, se paragonata alla posizione ancora ambigua della Democrazia Cristiana, riuscivano a fare breccia negli ambienti militari: i convenuti all'incontro annunciavano il loro l'appoggio e quello del loro reparto in caso di azione contro i comunisti, la disponibilità a fornire armi e munizioni, nonché informazioni di carattere militare utili per il Movimento[633]. Pur se con elementi di secondo piano dunque, il MSI, fin dalla sua nascita, riuscì ad ottenere contatti e appoggi con esponenti delle forze armate italiane, anche se, chiaramente, esisteva la possibilità che alcuni di essi fossero degli informatori dei servizi militari, come ad esempio gli estensori delle note citate. D'altronde i contatti tra il mondo neofascista e il mondo dello spionaggio erano stati frequenti fin dalla nascita dei primi gruppi clandestini e alcuni degli stessi esponenti del MSI avevano svolto attività spionistiche (Puccio Pucci, Valerio Pignatelli, Nino Buttazzoni, Nando di Nardo, Mario Scandone, Giorgio Pisanò).

Contemporaneamente gli esponenti del MSI avevano cercato di avviare contatti con gli Alleati. In una relazione del CIC statunitense del 22 gennaio 1947, rappresentanti di un «subversive neo-Fascist movement called "Movimento Sociale Italiano"» avevano contattato un noto informatore dei servizi militari statunitensi per verificare le reazioni alleate in caso di un eventuale tentativo di colpo di Stato da parte delle organizzazioni monarchiche e neofasciste. Richieste di questo tipo non preoccupavano eccessivamente, scriveva il relatore della nota, anche se il movimento andava tenuto sotto controllo: «increasing reports on the movement itself from diverse sections of the country lend credence to the increasingly widespread existence of the organization and to its alleged motives. Fascist elements hiding behind the usual façade of Monarchism may prove a formidable force in the next general elections»[634]. Un evento che tuttavia non si verificò, così come il colpo di Stato monarco-fascista di

[632] AFUS, Fondo MSI, Carte raccolte da Mario Cassiano, Verbali del Comitato centrale 1947-1948, b. 19, *Sezioni provinciali – comunali – tesserati*, 15 luglio 1947.
Consultabile al link http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176304.
[633] AUSSME, SIM, b. 429, f. 2-6-11 Attività neofascista vol. 1, *Movimento Sociale Italiano (M.S.I.)*, 23 gennaio 1947.
[634] TNA, WO 204/12654 Italy-subversion-general situation vol.3, *Fortnightly Summary-Italy-Counter Intelligence*, 22 gennaio 1947, p. 3.

cui, come visto, si vociferava già nel 1946 e che molte organizzazioni paramilitari di anticomuniste, monarchiche e fasciste, attesero invano nel 1947. D'altronde formazioni come l'AIL, l'Unione patriottica anticomunista, l'Eca di Buttazzoni, la formazione Navarra-Viggiani, gli Arditi di Vittorio Ambrosini erano sì composte da elementi dell'esercito ma erano scarsamente finanziate e organizzate nonché prive di una coordinazione. Al massimo avrebbero potuto essere utili per fiancheggiare le forze di polizia nel caso in cui il Partito Comunista avesse provato a prendere il potere illegalmente. Un evento che negli ambienti di destra ma anche all'interno delle stesse forze dell'ordine pareva non così impossibile, soprattutto in concomitanza dell'ormai prossimo abbandono definitivo dell'Italia da parte delle truppe alleate (con l'eccezione del Territorio Libero di Trieste).

Se questi contatti erano utili per saggiare eventuali azioni repressive da parte delle autorità nei confronti del MSI, era ancor di più necessario, parallelamente, far conoscere il partito all'opinione pubblica e cercare di ottenere un sempre maggiore consenso, in modo tale da rendere difficili potenziali azioni persecutorie nei confronti del Movimento stesso. Per cercare di elaborare una strategia comune, la Giunta esecutiva decise di stampare e di inviare alle Sezioni, che nel frattempo iniziavano velocemente a nascere in tutta Italia (da ex sezioni del Fronte dell'Italiano, del Partito fusionista, dell'Uomo Qualunque), un «notiziario settimanale» (in seguito «circolare settimanale») come vademecum per la propaganda. Nel primo numero del 9 febbraio 1947, i leader del MSI si presentavano con un "editoriale", significativamente intitolato «Chi siamo-Cosa vogliamo»:

> In Italia v'è penuria di tutto, tranne che di partiti. Un partito di più, quindi, desta inevitabilmente, oltre alle diffidenze e avversioni degli uomini e dei partiti ad esso contrari, anche le diffidenze e talora le ironie e le ostilità degli individui e dei gruppi che potrebbero e dovrebbero sostenerlo. Né vale, per smontare queste diffidenze, ostentare programmi bene architettati, e fare appello a nomi sonori, perché nomi e programmi sono troppo frequentemente colati a picco, nella tempesta politica che imperversa in Italia da qualche tempo a questa parte. Di qui la necessità di una presentazione che sia qualche cosa di più di una semplice presentazione; e dica non meno agli amici che agli avversari, quel che ci preponiamo di essere e di fare nell'ambito della vita politica nazionale. Una presentazione schietta; e pertanto immodesta. Immodestamente cominciamo infatti col dire che il nostro Movimento — tanto per rimettere a nuovo una frase di gergo giornalistico — colma una grossa lacuna politica; e può colmare addirittura un enorme crepaccio, entro il quale si sono disperse e annichilite le migliori energie italiane, dalla cosiddetta liberazione in poi. […]. *Il Movimento Sociale Italiano è la voce dei reduci della prigionia, degli ex combattenti, dei lavoratori non addormentati dall'oppio marxista, dei profughi, degli esuli, dei diseredati: è la voce della Patria che soffre e che sanguina. Ma non è il partito degli scontenti, perché in tal caso sarebbe soltanto un partito bis*. È il partito di coloro che, poiché hanno sofferto e soffrono più degli altri, non vogliono che la sofferenza continui a oscurare il sereno d'Italia; poiché hanno subito e subiscono le conseguenze del sopruso e della prepotenza, vogliono che la giustizia e la vera libertà si affermino decisamente e definitivamente; poiché hanno nelle carni il morso della guerra civile, vogliono che il baratro dei dissensi fra Italiani e Italiani si chiuda, e una nuova era si inizi, in cui l'Italia unisca in un concorde responsabile e disciplinato lavoro tutte le energie del suoi figli. […] Per questo, il nostro Movimento si proclama sociale e italiano. La dissociazione di questi due termini, e l'errata interpretazione di entrambi, ha reso impossibile, da

> due anni a questa parte, la soluzione, e anche l'avviamento a soluzione, dei problemi del dopoguerra. […]. Noi siamo per la sintesi; siamo per un'Italia schiettamente sociale e per una socialità francamente italiana. Siamo contro il marxismo, perché tendiamo con tutte le nostre forze alla salute della Patria; ma siamo anche contro i nazionalismi gretti e meschini di vecchio stampo; perché se i confini sono la sensibile e dolorante epidermide del corpo della Patria, e se le mutilazioni inflitte all'Italia sui suoi confini ci fanno sanguinare il cuore, d'altra parte ben più importanti sono le umane sostanze che stanno dietro quell'epidermide, e *il nostro cuore non sanguina soltanto per gli Italiani che la Patria deve abbandonare, ma anche e soprattutto per gli Italiani che restano in Patria, e son larve di sé stessi, larve di uomini, affatto privi di quelle energie ideali e morali che giustificano e garantiscono la libera e feconda esistenza di una Nazione*. Il nostro è un nazionalismo del carattere; e affonda le radici in una vasta e armonica collaborazione sociale, in quanto dall'armonia delle categorie sociali l'intera Nazione trae ordine, compattezza, prosperità, e cessa d'esser campo aperto allo strazio delle opposte fazioni. I partiti nascono solitamente per dividere. Il nostro Movimento nasce per unire. I partiti rappresentano per lo più la voce e l'interesse di pochi che tentano di sovrapporsi alla volontà e alla buona fede di molti. Il nostro Movimento raccoglie la voce e l'anelito di moltissimi che vogliono affrancare la Patria dal sopruso e dalla malafede di pochi. I partiti promettono grandi cose. Noi chiediamo grandi cose, in primo luogo a noi stessi, poi a tutti gli Italiani. I partiti nascono, nel migliore dei casi, dall'idea, nel peggiore dall'ambizione. Noi nasciamo dal dolore, che è più puro dell'ambizione e più fecondo dell'idea. Non diciamo a nessuno: seguiteci; perché qui non ci sono né capi né gregari. Ma diciamo a tutti gli Italiani di buona fede e di buona volontà, agli Italiani che non hanno rinnegato né sé stessi né la Patria: mettiamoci insieme al lavoro, perché di lavoro, e di giustizia nel lavoro, ha bisogno l'Italia[635].

Se il documento in questione non aggiunge molto agli appelli inviati dal Movimento in merito al suo programma politico, riesce a ben delineare la base elettorale al quale il MSI pensava di rivolgersi (i reduci della prigionia, gli ex combattenti, i profughi, gli esuli, gli anticomunisti), individuando fin da subito di poter rappresentare il partito di riferimento degli «esuli in patria» ma ponendosi, al contrario dell'Uomo qualunque, come forza propositiva e non solo di protesta.

Contemporaneamente d'altronde, il gruppo dell'Uomo qualunque iniziava la sua definitiva crisi, in primo luogo con la rottura da parte del gruppo facente capo a Patrissi[636]. Fin da subito, pertanto, vennero poste in essere delle trattative tra il MSI e i transfughi qualunquisti per provare a proporre un fronte comune che potesse partecipare alla prima prova elettorale del Movimento, ovvero le elezioni comunali di Roma previste per il mese di ottobre. L'accordo tra Patrissi e il MSI tuttavia non si concretizzò. Dopo alcuni primi incontri positivi tenutisi tra i mesi di febbraio e marzo del 1947, nel corso dell'estate le trattative naufragarono. Come si evince in alcune lettere conservate da Mario Cassiano, nel momento in cui sembrava che si riuscisse a pervenire ad un'intesa, Patrissi decise di formare un partito autonomo, il Movimento Nazionalista per la Democrazia Sociale (MNDS)[637]. Alla

[635] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale italiano, Attività nel partito, b. 5, f. Circolari settimanali 1947, *Movimento Sociale Italiano – Notiziario settimanale*, 9 febbraio 1947. Il corsivo è mio. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176450.

[636] S. Setta, *L'Uomo qualunque*, pp. 232-233.

[637] AFUS, Fondo Movimento Sociale Italiano, Carte raccolte da Mario Cassiano, b. 19, f. Corrispondenza politica, lettere del 17 agosto 1947 e del 25 agosto 1947.

base della rottura, ci fu probabilmente la volontà di Patrissi di creare un blocco di destra che avrebbe inglobato il Partito nazionale monarchico di Covelli, la fazione monarchica dell'Uq guidata da Selvaggi e avrebbe avuto l'appoggio dell'AIL. Il MSI, nei progetti di Patrissi, avrebbe dovuto essere assorbito dal nuovo soggetto politico con l'obiettivo di provare a fare concorrenza alla Democrazia Cristiana nel campo dell'anticomunismo[638]. Un piano che contrastava con il tentativo opposto, ovvero quello del MSI, di inglobare i dissidenti qualunquisti. Il vero pomo della discordia pare essere stato, tuttavia, il tentativo di unire le forze con i monarchici. Per un partito che aveva da poco espresso la preferenza repubblicana, anche se con una maggioranza risicata, sembrava infatti fin troppo prematuro essere in grado di trovare un accordo con i monarchici senza provocare ulteriori defezioni e crisi interne. La nascita del MNDS fu pertanto guardata con sospetto e timore da parte della Giunta, dato che, soprattutto nell'Italia meridionale, forte bacino di voti qualunquisti, avrebbe potuto risultare una seria alternativa al MSI[639]. Il MNDS, d'altronde, poteva anche disporre a fini propagandistici, di un proprio giornale, «L'Ora d'Italia», e inoltre, nella seconda metà del 1947, aveva raccolto anche il sostegno del «Meridiano d'Italia», diretto da Franco Servello, futuro deputato missino e nipote di De Agazio[640]. Non stupisce dunque il diretto attacco contro il partito di Patrissi che venne portato dalla dirigenza missina alla vigilia delle elezioni romane, accusato di «improvvisazione dottrinale» e di essere il residuato di «un qualunquismo destrorso e conservatore che non faceva parte del bagaglio culturale del MSI»[641].

Il Movimento d'altronde aveva dovuto superare la prima piccola crisi interna che aveva provocato le dimissioni di Trevisonno da segretario della Giunta e il suo abbandono del partito. La diatriba era scoppiata nel corso della prima convocazione del Comitato centrale il 15 giugno 1947 e verteva attorno alla questione se ammettere o meno coloro i quali non avessero partecipato alla RSI (chi come i prigionieri non cooperatori fosse stato impossibilitato ad aderire alla RSI era già stato ammesso). Il Senato, con Romualdi in testa, spingeva per l'apertura del MSI, consapevole che questa scelta avrebbe permesso di rafforzare ulteriormente il partito in particolare nel Sud Italia dove già poteva contare su un buon sviluppo e consensi[642]. L'attivismo che aveva contraddistinto l'azione di Almirante nel corso dei primi mesi del 1947, venne premiato con la sua elezione a segretario della Giunta. Assieme ad Almirante i nuovi membri che sostituirono Guidoboni e Di Lauro furono Michelini e Giovanni De

Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176302.

[638] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, pp. 288-289. Vedi anche AUSSME, SIM, b. 437, f. 2-6-156 Movimento Sociale Italiano, *Notizie sul movimento di Patrissi e sul Movimento Sociale Italiano*, 26 dicembre 1947.

[639] AFUS, Fondo Movimento Sociale Italiano, Carte raccolte da Mario Cassiano, b. 19, f. Corrispondenza politica, lettera del 25 agosto 1947.

[640] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 276.

[641] *Ivi*, pp. 289-290; G. De Medici, *Le origini del MSI*, pp. 70-71.

[642] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 272.

Totto[643]. La nuova Giunta, eletta dal Comitato, segnava la fine della «fase preliminare di organizzazione del MSI» e avviava un processo di consolidamento organizzativo esplicato già dall'attribuzione, ai suoi diversi membri, di un «settore di attività»: Sargenti, settore sociale e sindacale; De Totto, settore combattenti e profughi; Cassiano, settore stampa e propaganda; Vicinelli, settore università; Sirabella, settore femminile; Pace, rappresentante del Comitato centrale; Cruciani e Gatti, rappresentanti della delegazione dell'Alta Italia; Marcello Perina, responsabile del Fronte Giovanile (in sostituzione di Guidoboni); Almirante, Michelini e Tonelli, responsabili della segreteria politica e amministrativa[644].

Con scarni mezzi finanziari e organizzativi, il Partito era riuscito, già nel corso dei primi sei mesi di vita, ad aprire 66 sezioni provinciali e 296 comunali, da Nord a Sud dello stivale. Le sezioni con il maggior numero di tesserati risultavano, significativamente, quelle dove il neofascismo clandestino aveva fatto sentire maggiormente la propria forza: Roma, Milano, Catanzaro, Napoli, Firenze, Bari, Sicilia (Siracusa, Ragusa, Catania)[645]. La sottile rete che il neofascismo, pur con enormi difficoltà, era riuscita a creare e tenere viva, permetteva al partito di radicarsi nelle tradizionali zone in cui fino a quel momento aveva fatto sentire la propria voce e di provare ad espandersi e a ramificarsi in tutto il territorio italiano, oltre che, come si vedrà, anche nelle ex colonie e nel Sud America. Buona parte della sua rapida espansione territoriale, anche se però non corrispondeva ad un altrettanto elevato numero di iscritti (dai circa 9500 del luglio 1947, ai poco più di 10000 secondo le cifre del Ministero dell'Interno del dicembre 1947), dipese dalla capacità di Almirante e dei suoi collaboratori di far breccia all'interno del proprio popolo. Alcuni commenti entusiasti di suoi ex camerati come Caradonna, Rasi, Finaldi e De Felice, aiutano ad inquadrare come il segretario missino riuscì in poco tempo a scalare le gerarchie del Movimento: «All'inizio era solo l'impiegato che doveva tenere aperta la sede. Ma riuscì a strappare l'iniziativa ai gerarchi del "senato". Almirante era sempre alla macchina da scrivere: buttava giù un articolo di getto senza cambiare una virgola. Parlava per ore e non perdeva mail il filo». «Non usava parole roboanti, la sua arma preferita era l'ironia, ma sapeva andare dritto al cuore dell'uditorio, far vibrare le corde giuste nell'animo della sua gente». «Almirante era in primo

[643] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano, *Movimento sociale italiano*, 16 agosto 1947.

[644] «Rivolta ideale», 19 giugno 1947 e *Odg Comitato Centrale 15 giugno 1947*, cit. in P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 40. In un documento del Ministero dell'Interno, non datato, ma probabilmente del dicembre 1947, annovera tra i componenti della Giunta anche Augusto De Marsanich, futuro segretario, Cesco Giulio Baghino, Ernesto Massi, Roberto Mieville, Domenico Pellegrini Giampietro, Lucrezia Esy Pollio, Giorgio Pini, Nino Tripodi, Carlo Costamagna, Vincenzo Gentile, Vincenzo Roberti. ACS, DGPS, Gabinetto, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano, *Appunto sul Movimento Sociale Italiano (M.S.I.)*, s.d. [dicembre 1947].

[645] AFUS, Fondo MSI, Carte raccolte da Mario Cassiano, Verbali del Comitato centrale 1947-1948, b. 19, *Sezioni provinciali – comunali – tesserati*, 15 luglio 1947.
Consultabile al link http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176304.

luogo uno straordinario istrione, molto abile e colto». «Amava fare il primo della classe: girava l'Italia in treno, città per città, e visitava le più sperdute sezioni missine, con un'aria dimessa da francescano, portandosi un panino nella borsa. La dedizione al partito è sempre stata la sua grande forza»[646]. Un'iniziativa particolarmente di successo fu quella del cosiddetto "giornale parlato", il quale venne tenuto per la prima volta il 9 febbraio, in concomitanza con la diffusione del primo numero del notiziario settimanale del movimento. Secondo Caradonna, «non era un comizio ma una riunione con diversi oratori, ciascuno dei quali toccava in breve un singolo argomento, come se leggesse un articolo. Poi si lasciava la parola all'uditorio per domande e interventi. Era una formula più vivace dei lunghi discorsi comizieschi, più adatta a sollecitare un dialogo con il pubblico, specie con i giovani ansiosi di capire e di esprimersi»[647]. Per Mario Cassiano era nato «quasi spontaneamente da una necessità e da una mancanza: la necessità di far conoscere al pubblico il Movimento, la mancanza di mezzi […]. Non avendo mezzi per stampare opuscoli o altro, pensammo di indire delle riunioni domenicali in cui rispondere pubblicamente a chiunque [chiedesse informazioni sul Movimento]. Da ciò al pensare di trovare una forma più organica e attraente il passo fu breve: […] una fase più concreta e completa tale che il nostro pubblico, po[tesse] avere settimanalmente un quadro esauriente della situazione politica, dei problemi sociali, in una parola della vita della nazione quale la vede[va] il MSI»[648]. «Sono sempre stato pronto», scriveva lo stesso Almirante «per la discussione più aperta, più schietta, più spregiudicata, dei contenuti di tutto il mio impegno politico. Ecco perché, cominciai […] affiggendo un avviso e invitando gente non per venire ad ascoltare, ma per venire ad interrogare e discutere. Ecco perché l'esperimento ebbe tanto successo; tanto, che nel giro di tre settimane passammo dalla sessantina di intervenuti in sede, alle molte centinaia che stiparono un cinema di Roma. […] Ben presto la logica del metodo da noi prescelto ci portò verso i più vasti contatti, all'aria aperta, in piazza. Nacquero i nostri comizi»[649].

L'inizio, come visto, fu in sordina, tanto da non destare alcuna preoccupazione sia da parte della polizia che da parte dei partiti di sinistra. Complice però il ritorno nelle piazze degli ex fascisti, ben presto i comunisti, in particolare, iniziarono a mobilitare le proprie forze per tentare di contrastare, anche con la violenza, incontri e comizi del Movimento. «Il MSI è osteggiato vivamente dai partiti di sinistra dai quali è ritenuto movimento fascista», recitava il già citato appunto elaborato dal Ministero dell'Interno. «I detti partiti cercano di ostacolarne l'attività propagandistica e di disturbarne

[646] Cit. in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 65.
[647] Cit. in *ivi*, p. 66.
[648] AFUS, Fondo Movimento sociale italiano, Carte raccolte da Mario Cassiano, b. 19, f. Materiale relativo alla fondazione del Msi 1946, M. Cassiano, *Breve storia di un giornale parlato*, manoscritto, s.d. [1947]. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176300.
[649] G. Almirante, *Autobiografia di un "fucilatore"*, Milano, Edizioni del Borghese, 1974, pp. 163-164.

le riunioni. A Milano, sedi del MSI sono state fatte oggetto di attentati dinamitardi, sventati in tempo nei loro deprecabili effetti»[650]. Il giornale parlato organizzato per il 16 marzo al teatro Valle di Roma venne ad esempio impedito dal servizio d'ordine della polizia per scongiurare «possibile turbamento dell'ordine pubblico», in quanto, oltre ai simpatizzanti del Movimento, si erano presentati all'evento anche «gruppi di elementi di partiti di sinistra» i quali, si temeva, «fossero muniti di sassi e di bombe a mano»[651]. A Firenze invece, sempre in occasione del giornale parlato organizzato dalla sezione fiorentina, «si [erano radunate] nella strada sottostante circa 400 persone, alcune delle quali, appartenenti a partiti avversari, ad un certo momento inveivano contro i propagandisti, spargendo la voce che i medesimi ave[ssero] pronunciato frasi offensive all'indirizzo dei partigiani […], per cui la folla si faceva minacciosa. Il pronto intervento di carabinieri ed agenti di P.S. impediva incidenti degni di nota»[652].

Gli scontri con i comunisti, in particolare nel corso della campagna elettorale per le elezioni comunali di Roma, rimasero, soprattutto nella memoria degli allora giovani e giovanissimi, un periodo formativo indelebile che nel loro racconto assume toni epici: «Arrivava in piazza la camionetta con i dirigenti del MSI, che cercavano di parlare protetti dalla polizia», raccontava ad esempio Fabio De Felice, «poi il camioncino partiva e noi ragazzi restavamo a prendere le botte. Eravamo intimoriti e molto giovani, privi di esperienza: non riuscivamo a reagire adeguatamente». Il 17 settembre tuttavia, in seguito all'ennesimo comizio interrotto, furono i giovani missini ad attaccare un gruppetto di militanti comunisti. «Eravamo in 42 quel giorno e ci sentimmo come i 300 delle Termopili: con me [De Felice, n.d.a.] c'erano Caradonna, Graziani, Paolo Andriani, Sergio Baldassini. In realtà non fu uno scontro molto violento […]. Però quell'episodio spezzò il nostro timore reverenziale, ci convinse che i rossi non erano invincibili»[653]. Gli scontri con i comunisti non solo riuscivano a forgiare un nuovo senso di appartenenza al partito della Fiamma ma ottenevano l'effetto opposto a quello sperato dai militanti del PCI. Il MSI invece di sparire, guadagnava visibilità e consensi: gli iscritti nella Capitale infatti, come riportava una riservata della Questura romana, «tendono ad aumentare, anche perché i recenti incidenti a cui hanno dato luogo i comizi indetti dal "movimento" per le prossime elezioni amministrative di Roma hanno maggiormente attirato su di esso l'attenzione del pubblico»[654]. L'attività politica del MSI inoltre era favorita dall'atteggiamento benevolo assunto dalla

[650] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano, *Appunto sul Movimento Sociale Italiano (MSI)*, s.d. [dicembre 1947], p. 10.
[651] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano, *Movimento Sociale Italiano-Incidenti al Teatro Valle*, 17 marzo 1947.
[652] ACS, DGPS, Gabinetto, b. 82, f. 195 P 31 Firenze MSI, *Movimento sociale italiano-incidenti*, 5 maggio 1947.
[653] Cit. in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 79.
[654] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano, *Appunto sul Movimento Sociale Italiano*, 23 settembre 1947.

Questura romana diretta da Saverio Polito, di lì a poco grande "nemico" del Movimento in quanto fedele esecutore delle direttive del Ministro Scelba. Il Questore, in una lettera inviata al capo della Polizia Ferrari, ammetteva di aver provveduto «a rivolgere agli esponenti del Movimento Sociale Italiano diffide ad astenersi dall'effettuare, o consentire che si effettuino, manifestazioni di carattere fascista», solamente «per obbedienza agli ordini della E.V. senza essere affatto convinto che il provvedimento fosse giustificato». Polito infatti giudicava la lettera di protesta che l'ANPI romano aveva inviato al capo della Polizia affinché adottasse provvedimenti nei confronti delle manifestazioni di apologia del fascismo effettuate degli aderenti al MSI, «del tutto faziosa e destituita di fondamento». «Nessuna apologia del fascismo è stata effettuata dagli oratori, né alcuna manifestazione fascista è stata posta in essere dagli aderenti al movimento, a meno che non si voglia ritenere fascista l'inno a Roma, scritto duemila anni fa da Orazio, al quale inno si potrebbe, d'altra parte, riconoscere carattere di attualità, tenuto conto che trattasi di comizi elettorali amministrativi di Roma. Tale inno, peraltro, è stato cantato in ritorsione al canto di bandiera rossa»[655].

In questo clima infuocato si giunse a uno degli eventi più significativi per l'immaginario neofascista dei primi anni di vita del partito: gli scontri a piazza Colonna. L'evento ebbe luogo pochi giorni prima del voto, al quale il MSI aveva deciso di partecipare con una propria lista, senza accorpamenti. La federazione romana aveva organizzato il comizio finale preelettorale a pochi passi da Montecitorio e che prevedeva gli interventi di Cassiano e Almirante. «La piazza era piena fino all'orlo, cantavamo *Giovinezza* e l'*Inno degli arditi*, tra noi giovani c'era una grande euforia», ricordava Caradonna, mentre per Almirante il partito era riuscito a realizzare «lo spettacolo di ventimila persone presenti»[656]. Ai militanti del MSI si erano aggiunti infatti quelli del MNDS di Patrissi e la formazione degli Arditi d'Italia guidata da Vittorio Ambrosini. La vicinanza al Parlamento, e soprattutto la presenza di una folla consistente, aveva pertanto allarmato i parlamentari comunisti e socialisti, i quali avevano cercato di ottenere dalla polizia lo scioglimento del comizio. Alla conciliazione tra le due parti di certo non aiutò il discorso di Almirante, il quale si era rivolto con queste parole agli antifascisti giunti in piazza: «I traditori, rinnegatori del popolo italiano, servi dello straniero, cominceranno ad accorgersi che il popolo è stanco di essere ingannato ed è assetato di verità e di Giustizia. La guerra civile, fomentata appunto dai traditori, è giunta fino ai campi di grano. Bisogna ormai che l'Italia

[655] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 73, f. Movimento Sociale Italiano, *s.o.*, 24 settembre 1947. Se l' "Inno a Roma" non ha certamente origini fasciste, non si poteva, come fece Polito, negarne l'uso e l'identità che assunse nel Ventennio. Un esempio analogo è ad esempio "Giovinezza", scritta nel 1909, rielaborata nel corso della Prima Guerra Mondiale e in seguito dalle prime squadre fasciste. Vedi S. Pivato, *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 154-155.

[656] Cit. in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 81 e G. Almirante, *Autobiografia di un "fucilatore"*, p. 165. Per l'Ufficio I dello Sme erano invece circa 5000 (3000 missini e 2000 militanti di Patrissi). AUSSME, SIM, b. 437, f. 2-6-156 Movimento Sociale Italiano, *Gli incidenti di ieri in Piazza Colonna*, 11 ottobre 1947,

abbandoni ed isoli questi vili fomentatori di discordia, che in fondo non sono numerosi, e che vivono alimentati dall'oro straniero. Essi debbono essere annientati»[657]. Le parole del segretario missino provocarono la reazione dei parlamentari intervenuti nella piazza. Scoppiarono violenti tafferugli: la polizia per sciogliere il comizio fu costretta ad intervenire con le cariche della Celere per disperdere i presenti. L'obiettivo dei dirigenti missini venne comunque raggiunto: far conoscere il partito al maggior numero possibile di persone. Il giorno seguente infatti la stampa locale, e non solo, mise in risalto quanto era avvenuto in piazza Colonna facendo guadagnare al partito una visibilità ancor più maggiore. Lo stesso intervento della polizia non fu così deleterio: «osservatori neutrali hanno potuto constatare che per reazione a tale intervento», si legge in una nota del servizio militare, «una vera folla di curiosi che assisteva allo "spettacolo" dalla Galleria di Piazza Colonna al passaggio di ogni gruppo di dimostranti allontanato o disperso dalla "celere" erompeva in fragorosi applausi all'indirizzo dei dimostranti, intendendo con ciò, più che dimostrare la loro simpatia per il MSI, protestare per l'intempestivo intervento della polizia. In sostanza si diceva, la vera propaganda per l'affermazione di tale movimento sconosciuto da molti, più che dagli oratori è stata fatta in tale occasione dagli organi di polizia»[658].

Alle urne il partito riuscì a raccogliere poco meno di 25000 voti (4% dell'elettorato) e a far eleggere tre consiglieri comunali. Un buon successo se considerate le condizioni in cui il partito era nato e le situazioni che aveva dovuto affrontare in campagna elettorale. Un risultato che potenzialmente avrebbe potuto essere ancora più positivo visti i consensi raccolti da altre formazioni di destra come l'Uomo Qualunque (10% delle preferenze, terzo partito dopo il Blocco del Popolo e la DC) e il Partito Nazionale Monarchico (5%). Inoltre i tre missini eletti risultarono decisivi, il successivo 5 novembre, per la nomina a sindaco del democristiano Salvatore Rebecchini, dimostrando a poco meno di un anno dalla sua nascita, il peso già acquisito dal partito.

Il relativo successo ottenuto dal Movimento provocò però le prime reazioni da parte del Governo. Ezio Maria Gray, come accennato, era stato arrestato nel gennaio 1947 e dal mese di giugno venne inviato al confino nel beneventano; Giorgio Pini venne arrestato nel mese di maggio, condannato a un anno di confino ma in seguito assolto e rilasciato con l'obbligo di non risiedere a Roma; Nino Buttazzoni venne arrestato a settembre e condannato a sette anni di carcere per rappresaglie nei confronti dei partigiani quando era a capo degli NP; lo stesso Almirante, in seguito alle parole da lui pronunciate nel corso del comizio di piazza Colonna venne condannato al confino. Il provvedimento fu tuttavia ritirato grazie all'intervento del direttore del quotidiano romano «Il Tempo», Renato

[657] ACS, DGPS, Gabinetto, b. 90, f. 195 P 102 MSI Propaganda elettorale, *Elezioni amministrative 1947*, 10 ottobre 1947, p. 3.
[658] AUSSME, SIM, b. 437, f. 2-6-156 Movimento Sociale Italiano, *s.o.*, 11 ottobre 1947.

Angiolillo, il quale, secondo la ricostruzione proposta da Parlato, telefonò prima al sottosegretario all'Interno Achille Marazza e in seguito direttamente al ministro Mario Scelba[659]. Vittorio Ambrosini, leader degli Arditi, non riuscì a godere di altrettante protezioni: nell'ottobre del 1947 venne condannato a 3 anni di confino[660]. Nel mese di marzo, inoltre, il Governo aveva presentato all'Assemblea Costituente il disegno di legge n. 10, "Norme per la repressione dell'attività fascista e dell'attività diretta alla restaurazione dell'istituto monarchico", il quale venne portato in discussione alla Sottocommissione solamente una decina di giorni dopo le elezioni romane. Il 22 novembre l'Assemblea costituente, con il voto contrario di monarchici e qualunquisti, approvava il decreto[661]. La legge, che doveva sostituire il decreto luogotenenziale del 26 aprile 1945 riguardante le punizioni dell'attività fascista nell'Italia liberata, stabiliva, in particolare, pene detentive fino a tre anni per chi avesse promosso «la ricostituzione del disciolto partito fascista, sotto qualunque forma di partito o di movimento che, per l'organizzazione militare o paramilitare o per l'esaltazione o l'uso di mezzi violenti di lotta, persegua finalità proprie del disciolto partito fascista», e da dieci a trent'anni per chi avesse promosso, formato, diretto o sovvenzionato una banda armata con lo scopo appunto, di restaurare il fascismo o la monarchia. Inoltre, l'articolo 7 prevedeva pene da sei mesi a tre anni di carcere per chiunque avesse esaltato pubblicamente «le persone e le ideologie proprie del fascismo o [avesse compiuto] pubblicamente manifestazioni di carattere fascista»[662]. A colpire direttamente la dirigenza del MSI era però, soprattutto, la legge approvata il 23 dicembre, la quale prevedeva l'esclusione dall'elettorato attivo e passivo, per la durata di cinque anni, per chi avesse ricoperto le seguenti cariche nel regime fascista e durante la RSI:

> 1) ministri e sottosegretari di Stato in carica dal 15 gennaio 1925;
> 2) senatori, tranne quelli non deferiti all'Alta Corte di giustizia, o per i quali l'Alta Corte abbia respinto la proposta di decadenza; deputati delle legislature XXVII, XXVIII e XXIX, tranne i deputati della XXVII che non giurarono o che esercitarono l'opposizione nell'Aula o che furono dichiarati decaduti con la mozione del 9 novembre 1926 o che fecero parte della Consulta Nazionale o dell'Assemblea Costituente; consiglieri nazionali;
> 3) membri del consiglio nazionale del partito fascista o del partito fascista repubblicano; membri del tribunale speciale per la difesa dello Stato e dei tribunali speciali della repubblica sociale fascista;
> 4) alti gerarchi del partito fascista, sino al grado di segretario federale (provinciale) incluso;

[659] G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 279.
[660] ACS, DGPS, Gabinetto, Associazioni, b. 7, f. Divisione Arditi d'Italia II fascicolo, *Associazione Nazionale Arditi d'Italia*, 31 ottobre 1947.
[661] Atti Parlamentari, Assemblea Costituente, Resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 22 novembre 1947, pp. 2372-2386.
Consultabile al link: http://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/Assemblea/sed301/sed301nc.pdf.
[662] Il testo della legge pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 17 gennaio 1948 è consultabile al link: http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:Legge:1947;1546.

5) ufficiale generali della milizia volontaria per la sicurezza nazionale in servizio permanente retribuito, eccettuati gli addetti ai servizi speciali, ufficiali della guardia nazionale repubblicana, delle brigate nere, delle legioni autonome e dei reparti speciali di polizia della repubblica sociale fascista;
6) capi di provincia e questori nominati dalla repubblica sociale fascista;
7) coloro che per la loro attività fascista siano stati esclusi dall'insegnamento o dagli albi professionali[663].

Come riporta un elenco redatto nel 1952 dalla Questura di Roma la legge in questione avrebbe colpito molti membri della dirigenza del MSI tra i quali Pino Romualdi (nel 1947 ancora latitante, venne arrestato l'anno seguente e incarcerato per tre anni), Alfredo Cucco, Ermanno Amicucci, Francesco Giulio Baghino, Carlo Costamagna, Angelo De Giglio, Augusto De Marsanich, Ernesto De Marzio, Luigi Filosa[664]. La legge avrebbe inoltre potuto colpire sia Ezio Maria Gray, che come visto però aveva abbandonato il partito ancor prima della sua nascita formale, e Valerio Pignatelli che però aveva lasciato il MSI in polemica con la dirigenza per il cosiddetto "caso Pace". L'ex capo del fascismo clandestino nel Sud, nel settembre 1947, era venuto a conoscenza che l'archeologo Biagio Pace, uno dei fondatori del MSI, era stato insignito come benemerito dai Carabinieri per aver fornito informazioni militari alla Resistenza durante l'occupazione tedesca. La richiesta di chiarimenti o di dimissioni di Pace, vennero respinte e, anzi, l'archeologo fu confermato come delegato del Comitato Centrale nella giunta esecutiva nazionale. Pignatelli pertanto decise di abbandonare il MSI e di dedicarsi solamente al MIF[665]. L'addio tuttavia non fu definitivo: nel 1951 ritroviamo Pignatelli come commissario straordinario della Federazione provinciale del MSI di Catanzaro[666].
Di fronte a questi attacchi il partito fu costretto a prendere alcune precauzioni. La giunta infatti decise di elaborare un documento da inviare alle federazioni provinciali contenente alcune linee guida da seguire per salvaguardare la sua attività:

[663] Il testo della legge pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 31 dicembre 1947 è consultabile al link: http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1947/12/31/047U1453/sg.
[664] ACS, DGPS, Gabinetto, Partiti Politici, b. 89, f. Movimento Sociale Italiano organi direttivi, s.f. Movimento Sociale Italiano-componenti del comitato centrale del MSI eletti durante il recente congresso di Aquila del 26 e 27 luglio 1952, *Elenco dei componenti del Comitato Centrale del MSI i quali hanno ricoperto nel regime fascista le cariche indicate dalla legge 23.12.1947, n. 1453*, 31 agosto 1952. Ho confrontato questo elenco con l'elenco dei candidati al Comitato Centrale nel I Congresso Nazionale del giugno 1948 presente in AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 5, f. I Congresso nazionale Napoli 1948, *MSI I Congresso Nazionale – Elezioni del Comitato Centrale*.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176488.
[665] G. Pignatelli, *Fascisti senza Mussolini*, p. 278. La vicenda è riportata dallo stesso Pignatelli in V. Pignatelli, *Il caso Pace o il caso dirigenti del MSI?*.
[666] ACS, DGPS, Gabinetto, Partiti politici, b. 81, f. 195 P 32 MSI Catanzaro, *Movimento Sociale Italiano – federazione di Catanzaro*, 21 luglio 1951. Una testimonianza del suo lavoro come commissario straordinario è presente anche in K. Massara, *The indomitable Pignatelli's*, p. 132 e K. Massara, *Vivere pericolosamente*, pp. 106-108.

> In previsione del riaccendersi in forme ancora più accese e più vaste della campagna socialcomunista mirante allo scioglimento del nostro Movimento, mentre la Giunta Centrale si impegna a scongiurare tale pericolo servendosi di tutti i mezzi e di tutte le aderenze presso gli organi responsabili di Governo e dell'azione favorevole a noi tra eminenti personalità religiose politiche e militari, si ravvisa la necessità di una immediata messa in opera da parte di tutti i dirigenti, centrali e periferici, del M.S.I. della tattica del "disarmo" tra gli avversari, con l'utilizzazione dei nostri elementi "non compromessi con il passato regime". Non si dovrà mai cessare di ripetere, fino alla noia se occorrerà, che il M.S.I è aperto a tutti, che è repubblicano, democratico, nazionale sì, ma soprattutto sociale (non socialista), e che esso è decisamente teso verso tempi nuovi, immune da nostalgie del passato ecc.ecc. *Occorre anche mascherare il più abilmente possibile, nell'interesse della causa e del Movimento, il nostro fine e sapere sviare discorsi o sospetti sui dirigenti centrali, che sono quelli che sono e senza il coraggio e l'abilità dei quali il nostro risorgere sarebbe rimasto vana utopia*. Non si dovranno, come purtroppo si è verificato in questi ultimi tempi, ripetere gesti, parole, canti e atteggiamenti pregiudizievoli alla libera e sempre più rigogliosa vitalità del Movimento. *La "mimetizzazione" dovrà essere sfruttata al massimo, insieme a tutti gli altri accorgimenti, fino ad una nostra più decisa affermazione nel Paese, e ciò avverrà, sicuramente, se sapremo lavorare con pazienza, fede e intelligenza*. Dovremo arrivare al congresso senza aver subìto arresti nella nostra marcia, e ciò dipende, per la più gran parte, da noi stessi, dalla nostra capacità di adattamento, di mimetizzazione, di "disarmo avversario"e di disintegrazione dall'interno e dall'esterno degli organismi cosiddetti democratici. È altresì opportuno aggiungere che nei riguardi dei camerati troppo "pericolosi" per la loro notorietà politica o militare passata, restano in vigore le misure cautelative precedentemente dettate, così per l'assistenza ai latitanti, imprigionati e assimilati. Per il resto, seguire attentamente il Movimento attraverso frequenze, contatti con dirigenti e sedi, oltre che con la lettura del periodico e dei notiziari[667].

Nel corso di un solo anno pertanto, da una piccola organizzazione di nostalgici e reduci del fascismo il MSI era riuscito a diventare, sebbene le sue ancora ridotte dimensioni organizzative ed elettorali, il partito destinato ad essere l'unico raccoglitore dei consensi di quanti ancora credevano nell'idea fascista e, in quanto tale, un serio pericolo e un avversario per i partiti dell'ex CLN. La sua posizione anticomunista, e contestualmente l'inasprirsi del clima della Guerra Fredda, consentirono la sua sopravvivenza ed un, seppur molto limitato, margine di manovra. Tutto ciò, anche grazie ai contatti che sin dalla sua nascita riuscì a stabilire con altri partiti di destra, esponenti del clero, del mondo militare e dei servizi italiani e statunitensi e che continuarono ad essere coltivati negli anni successivi.

4. 1948: le prime elezioni nazionali e il primo congresso del partito

L'anno si aprì con l'entrata in vigore della Costituzione elaborata dall'Assemblea Costituente, il suo scioglimento, e la conseguente indizione di elezioni politiche per il 18 aprile che eleggessero i primi rappresentanti del Parlamento repubblicano. La campagna elettorale fu caratterizzata dallo scontro tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista, al quale si erano uniti i socialisti di Nenni per formare

[667] ACS, DGPS, Gabinetto, Partiti politici, b. 87, f. MSI Commenti da parte della stampa in genere -proposte di scioglimento, *s.o.*, 18 ottobre 1947. Il corsivo è mio.

il Fronte Democratico Popolare. La propaganda degasperiana «mirò soprattutto a suscitare un referendum sul comunismo come sistema politico-ideologico: poneva cioè un problema interno allo sviluppo civile dell'Italia, non di schieramenti internazionali»[668]. Su questa linea lo statista trentino ebbe il pieno appoggio da parte delle gerarchie vaticane, e da Papa Pio XII in prima persona, il quale approvò pienamente l'organizzazione dei Comitati Civici di Luigi Gedda, presidente dell'Azione Cattolica[669]. Questa struttura, creata appositamente in vista delle elezioni del 1948, aveva lo scopo di spingere alla mobilitazione politico-civica i cattolici italiani grazie all'aiuto preponderante del personale ecclesiastico presente su tutto il territorio nazionale. La DC infatti, secondo lo stesso Gedda, non aveva una forza mobilitante tale da riuscire a competere con i comunisti. Era pertanto necessario disporre di un'organizzazione che potesse contrastare il PCI sia nel corso della campagna elettorale che nel caso in cui le forze socialcomuniste avessero vinto le elezioni[670]. Nel mondo cattolico erano state intraprese iniziative analoghe tra le fila degli ex partigiani bianchi e autonomi, i quali dal dicembre 1947 avevano dato vita alla Federazione italiana dei volontari della libertà (Fivl), in contrasto con l'Anpi. L'esempio più concreto, come si vedrà nell'ultimo paragrafo, fu la riorganizzazione delle brigate partigiane Osoppo nella zona critica del confine orientale dove era necessario creare una rete che potesse non solo agire contro un'eventuale insurrezione provocata dal PCI, ma anche contro la temuta invasione jugoslava[671]. Queste strutture, anche paramilitari, facevano da contraltare all'apparato militare clandestino del Partito Comunista di cui però conosciamo poco se non che, anch'esso, ormai abbandonata definitivamente l'ipotesi rivoluzionaria, aveva funzioni difensive e sarebbe entrato in azione solamente in caso di attacco diretto al Partito[672].

Anche se l'impostazione degasperiana della campagna elettorale tendeva a rivolgersi verso la politica interna italiana, era inevitabile che lo scenario internazionale si riverberasse all'interno dello scontro politico. Lo stesso De Gasperi, durante i comizi in ogni piazza del Paese, non esitava a sottolineare l'importanza degli aiuti economici americani inseriti all'interno del Piano Marshall e che già nel corso del 1948 incominciavano a dare i loro frutti. Lo statista trentino ribadiva, inoltre, la polemica nei confronti dell'imperialismo sovietico, della sua quinta colonna rappresentata dal PCI in Italia,

[668] G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, p. 119.
[669] Su Gedda vedi E. Preziosi (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, Roma, Ave, 2013. Sull'opera dei Comitati Civici vedi A. Riccardi, *Il partito romano. Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 95-110.
[670] S. Colarizi, *La Seconda Guerra Mondiale e la Repubblica*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XXIV, Torino, UTET, 1984, pp. 532-534.
[671] G. Pacini, *Le altre Gladio*.
[672] S. Colarizi, *La Seconda Guerra Mondiale e la Repubblica*, pp. 548-558.

riuscendo a sfruttare nel migliore dei modi la grande impressione suscitata dal «colpo di Stato di Praga» avvenuto nel mese di febbraio[673].

La decisa scelta anticomunista della Democrazia Cristiana contribuì al suo netto successo nelle elezioni del 18 aprile (48,5% dei voti, pari a quasi 13 milioni), complice anche il definitivo sfaldamento dell'Uomo Qualunque la cui base elettorale si diresse principalmente verso il partito di De Gasperi. Il Fronte popolare invece si fermò al 31% dei voti, una percentuale comunque rilevante, anche se la netta sconfitta nei confronti della DC provocò lo sfaldamento della coalizione socialcomunista. All'interno di questo scenario elettorale nazionale, per la prima volta, si inserirono gli ex fascisti riuniti nel Movimento Sociale Italiano, a soli tre anni dalla fine della guerra. La modesta entità del suo consenso elettorale (2%, pari a poco più di 500000 voti alla Camera), deve essere inquadrata nelle condizioni in cui il partito era nato e si era sviluppato, descritte nel capitolo e nei paragrafi precedenti, oltre che nel contesto in cui fu costretto a svolgere la campagna elettorale. La sua potenziale avanzata fu inoltre frenata anche dalla volontà di presentarsi, come nelle elezioni romane, senza alcun accorpamento né con il Partito Monarchico (che raccolse quasi il 3% delle preferenze), né con il Blocco Nazionale, che raccoglieva anche gli ultimi qualunquisti rimasti (3,8%), oltre che dalla netta impostazione anticomunista della DC, ritenuta dall'opinione pubblica conservatrice un baluardo sicuramente più efficace, in quel momento, rispetto al partito di Almirante[674]. Anche il Movimento Sociale aveva peraltro tratto vantaggio dalla fine definitiva dell'Uomo Qualunque. Già alla vigilia delle elezioni, due deputati alla Costituente eletti nelle fila del "torchio" avevano annunciato la loro adesione alla Fiamma: Mario Marina e Guido Russo Perez[675]. Oltre ai due parlamentari qualunquisti, il MSI incassava anche il definitivo scioglimento del Partito Fusionista e del Partito Nazionalista Italiano e la loro confluenza nel Movimento in vista dell'appuntamento elettorale[676]. A riprova di una già buona base territoriale, il MSI, per la Camera, presentò le proprie liste in tutte le circoscrizioni elettorali (con l'eccezione di Trento-Bolzano e Valle d'Aosta), mentre la sua presenza in soli 30 collegi per le elezioni del Senato, e tutti nel centro-Sud, dimostrava la consapevolezza da parte del partito, di poter contare ancora principalmente sull'appoggio delle classi medie meridionali, dato che il voto per la camera alta si articolava su base regionale[677]. I sei deputati eletti e l'unico senatore, rispecchiavano pienamente la forte base centro-meridionale dell'elettorato missino: oltre ad Almirante e Michelini, eletti nel collegio unico

[673] S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, p. 223.
[674] G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, p. 130; G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 307.
[675] G. De Medici, *Le origini del M.S.I.*, p. 93.
[676] *Ibidem.*
[677] Sul voto del 1948 vedi E. Novelli, *Le elezioni del Quarantotto. Storia, strategie e immagini della prima campagna elettorale repubblicana*, Roma, Donzelli, 2008.

nazionale, gli altri rappresentanti del MSI alla Camera provenivano dai collegi di Catanzaro (Luigi Filosa), Napoli (Giovanni Roberti), Palermo (Russo Perez), Roma (Mieville) e Benevento-Ariano Irpino al Senato (Enea Franza). I profili degli eletti inoltre erano sintomatici delle tendenze presenti all'interno del partito e dei diversi gruppi che avevano concorso a formarlo: Almirante e Michelini come rappresentanti del Senato, Filosa in rappresentanza del fascismo clandestino, Russo Perez degli ex qualunquisti e di tendenze monarchiche, Roberti dell'area sindacalista, Mieville della corrente "sinistra" e dei giovani (gli ultimi due, tra l'altro, entrambi prigionieri non cooperatori), Franza del notabilato meridionale conservatore[678].

La campagna elettorale era stata condotta con gli esigui mezzi finanziari di cui il partito disponeva. Tuttavia il MSI non era privo del tutto di supporto economico. Come si nota in un rendiconto finanziario datato 31 agosto 1947, e presumiamo che qualche mese dopo la situazione non fosse dissimile, il partito era riuscito a raccogliere poco più di due milioni di lire, dei quali metà proveniva dalla «Sottoscrizione Pro M.S.I.», probabilmente donazioni private a favore del partito, mentre la sottoscrizione delle tessere era solamente la terza entrata[679]. Parte dei fondi a disposizione del partito provenivano certamente da quanto si era riuscito a salvare dalla fine della Repubblica Sociale, come ad esempio il denaro a disposizione di Puccio Pucci e Aniceto Del Massa. Altri vennero probabilmente donati dalla "nobiltà nera" romana (la sola sezione della Capitale del MSI contribuiva con 36000 lire)[680]. Sotto la seconda voce più consistente, «Contributi vari» (poco più di 400000 lire), potrebbe celarsi quanto ottenuto dagli esuli neofascisti all'estero come ad esempio dal già citato ex federale Andrea Ippolito[681]. Secondo una relazione della polizia, questi finanziamenti sarebbero stati usati, in particolare, per il quotidiano che il MSI stampò appositamente per la campagna elettorale del 1948, ovvero «l'Ordine Sociale» e che dovette la sua larga diffusione anche al lavoro svolto in prima persona dagli ex qualunquisti Russo-Perez e Marina[682]. Un appunto elaborato dalla Divisione Affari Generali e Riservati l'11 febbraio 1948, giunto da fonte non controllata, riportava inoltre che «in questi giorni si sarebbe concluso un importante accordo tra il MSI ed alcuni industriali dell'Alta Italia, già sovvenzionatori del fascismo, tra cui gli azionisti della Snia Viscosa, per l'apporto di fondi per un maggiore incremento dell'organizzazione del movimento». Una notizia non improbabile visto

[678] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 313.
[679] AFUS, Fondo Movimento Sociale Italiano, Carte raccolte da Mario Cassiano, b. 19, f. Verbali del Comitato centrale 1947-1948, *Rendiconto finanziario dal 26 dicembre 1946 al 31 agosto 1947*.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176304.
[680] Ibidem.
[681] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 74, f. Movimento sociale italiano 1948, *Movimento Sociale Italiano*, 18 aprile 1948. Anche in G. Parlato, *Fascisti senza Mussolini*, p. 298.
[682] *Ibidem.*

che alla guida dell'azienda figurava ancora un fascista della prima ora come Franco Marinotti[683]. In una relazione elaborata nel 1950 dalla Questura romana, si sosteneva che, tramite l'intermediazione presso la Confindustria dell'ex ministro degli Scambi e delle Valute Raffaello Riccardi, il MSI fosse riuscito a ottenere lo stanziamento graduale di 40 milioni di lire. Della somma promessa, tuttavia, sarebbe stato versato solamente un primo acconto di 4 milioni da parte del vice segretario generale Giovan Battista Codina[684]. Secondo i servizi segreti britannici inoltre, il MSI avrebbe usufruito di aiuti finanziari dalla Spagna per elezioni del 1948 tramite l'interessamento del generale Gastone Gambara, ex capo di stato maggiore dell'Esercito della RSI e ministro della Difesa nazionale[685]. Il generale Gambara, giunto a Madrid l'anno precedente dopo aver usufruito dell'amnistia, vantava legami con la Spagna già dagli anni Trenta dove nel corso della guerra civile aveva guidato una divisione del Corpo di Truppe Volontarie che combatté a fianco di Franco. Non ebbe difficoltà, pertanto, ad inserirsi nel gruppo di esuli fascisti presenti nella penisola iberica ai quali di lì a poco si aggiunse anche l'ex ambasciatore a Berlino della RSI Filippo Anfuso. Gambara ben presto prese contatto con la rete creata da Degli Agostini e ne divenne uno degli esponenti di spicco, trasformandola nella sezione spagnola del Movimento Sociale Italiano[686]. Il suo stretto rapporto con alte personalità della Spagna franchista, incluso lo stesso *Caudillo*, gli consentì inoltre di diventare un punto di riferimento anche per il governo italiano, in un periodo in cui le relazioni con il governo di Franco non erano semplici. Non solo, l'ex generale fu attivo nel mantenere i contatti oltre che con importanti elementi della Falange, anche con esponenti nazifascisti anch'essi rifugiati in Spagna come Otto Skorzeny (in seguito reclutato dalla CIA) e Leon Degrelle, creando una sorta di piccola "internazionale nera"[687].

Non è chiaro se alcuni fondi arrivarono direttamente al MSI ma non ci sono dubbi che dal dicembre 1947 al marzo 1948, quando venne arrestato dalla polizia italiana, Pino Romualdi ricevette un pagamento dal Counter Intelligece Corps statunitense per la sua attività all'interno di una rete informativa denominata "Los Angeles", organizzata dalla sezione austriaca del controspionaggio dell'esercito americano. «Network Los Angeles has been assigned the mission of obtaining information on the personalities and activities of the Italian Communist Party, compilation of CI [counter intelligence] target lists of the more dangerous Italian Communist elements, tactical study

[683] Sul controverso rapporto tra Marinotti e il fascismo (venne anche arrestato nel 1944) vedi S. Setta, *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo all'epurazione mancata*, Milano 1993, pp. 25-36, 94-96.
[684] ACS, DAGR, DGPS, 1950, b. 29, f. Neofascismo 1950, *Denunzia dei dirigenti del m.s.i. ai sensi dell'art. 1 della legge 3/12/1947 n. 1546*, 27 agosto 1950, p. 10.
[685] TNA, KV3/267 Fascist and extreme right wing activities in Italy, *Neo fascist activities in Italy*, 24 ottobre 1951.
[686] M. Albanese, P. Del Hierro, *Transnational Fascism in the Twentieth Century*, pp. 79-81.
[687] *Ivi*, p. 80.

of the South Tyrol, and a study of all Partisan formations», scriveva l'agente incaricato di redigere il rapporto finale sulla missione[688]. Per questa particolare operazione il CIC si avvalse di una serie di informatori che, oltre al fondatore dei FAR, comprendeva, con un ruolo di primo piano, l'ex agente del *Sicherheitsdienst* Karl Hass; Ulderigo Caputo, vice Questore e responsabile della Divisione Affari Riservati per le provincie di Bolzano, Trento e Verona e Gesualdo Barletta, capo del SIS e di lì a poco dell'Ufficio Affari Riservati. Per l'agente del CIC, probabilmente Joseph Luongo, italo americano a capo del CIC di Bolzano nei primi mesi del dopoguerra e in seguito trasferito in Austria, «the Neo-Fascist organization and Romualdi are a source of valuable information in that they have planted agents in all Italian Ministries and political parties. He and his group are striving to build up an anti-Communist movement which will be capable of: opposing a Communist insurrection in Italy, fighting a guerrilla warfare in case Italy should be occupied by Soviet forces, establishing espionage and counter espionage networks»[689]. Contrariamente a quanto sostenuto dalla vulgata, non fu pertanto, almeno in Italia, la neonata CIA a contattare e utilizzare per prima gli ex nazisti e fascisti in funzione anticomunista, e in particolare in previsione delle temute elezioni del 1948, ma i servizi dell'esercito. Il governo statunitense e la stessa CIA intervennero sì fortemente sul piano propagandistico e finanziario per contrastare la temuta vittoria comunista, anche attraverso l'utilizzo di fondi esterni alla contabilità ufficiale, ma in appoggio solamente alla Democrazia Cristiana e ai suoi alleati di governo[690].

La competizione elettorale del 1948 diede la possibilità al MSI di elaborare un programma più dettagliato da presentare agli elettori rispetto agli scarni dieci punti degli "Orientamenti programmatici" e dell' "Appello agli italiani" pubblicati l'anno precedente. Il 28 dicembre 1947 la Giunta Esecutiva Nazionale era stata convocata appositamente per discutere il programma elaborato da una apposita Commissione nominata nel corso della riunione del Comitato centrale tenutasi il 20 luglio[691]. Tale Commissione era stata a sua volta suddivisa in cinque sottocommissioni, riguardanti «i problemi dell'ordinamento dello Stato, della politica estera e coloniale, della politica economica, della politica sociale, della politica educativa e culturale», e guidate rispettivamente da Carlo

[688] CIA, Foia, *Net Project Los Angeles*, s.d. [1948], p. 2. Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/ARMY%20CIC%20NETS%20IN%20EASTERN%20EUROPE_0001.pdf.

[689] *Ivi*, p. 18. Sulla figura di Joseph Luongo e i suoi rapporti con Karl Hass vedi anche Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi ai crimini nazisti, *Relazione di minoranza*, 24 gennaio 2006, pp. 206-211; G. Steinacher, *La via segreta dei nazisti*, p. 218-219.

[690] G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, p. 129; K. Mistry, *The United States, Italy and the origins of Cold War*, pp. 127-152.

[691] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Propaganda e documentazione, b. 14, f. Per una storia del MSI 1946-1950, *Convocazione Giunta Esecutiva Nazionale*, 23 dicembre 1947. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176504.

Costamagna, Ernesto Massi, Manlio Resta, Giuseppe Spinelli, Gioacchino Volpe[692]. A loro volta potevano avvalersi di collaboratori scelti da una commissione composta da Resta, Massi, Mieville, Roberti, Baghino e «scegliendoli anche fuori dal Movimento, fra uomini che diano sicuro affidamento di dottrina e di fede»[693]. I risultati di quanto elaborato dalla Commissione, vennero esposti in un numero speciale di «Rivolta Ideale» pubblicato il 22 gennaio 1948. In esso, gli esponenti missini dichiararono di appartenere ad un partito che si differenziava «da tutto lo schieramento politico attuale perché l'idea che lo anima è viva nella coscienza del popolo italiano del quale interpreta le più nobili tradizioni e le aspirazioni più legittime». Essa veniva descritta come «idea sociale che è forza di sintesi capace di liberare le energie del lavoro dalla materialistica dottrina del marxismo e di innalzare il principio della giustizia sociale nel cielo della Patria»[694]. Era necessario però, al tempo stesso, superare «i confini di un gretto nazionalismo e intendendo la Nazione non più come una risultante di fattori staticamente determinati ma come storico civile, umano progredire d'una Società nazionale che per poter esercitare una funzione nel modo deve anzitutto prender coscienza di se medesima, esprimere una propria organizzazione, soddisfare le proprie inderogabili necessità economiche, tracciare le vie del proprio perfezionamento e approfondire il senso della propria missione»[695]. Un'impostazione ideologica social-nazionale che provava a conciliare le diverse anime missine ma con una leggera prevalenza, vista anche la composizione del Comitato, dell'area che si rifaceva all'esperienza della Repubblica Sociale. Il programma rispecchiava, pertanto, una concessione all'ala terzaforzista del Movimento risultando però incongruente con i risultati elettorali che avevano penalizzato la linea "salotina" al Nord, mentre, nel contempo, avevano premiato «i buoni rapporti istituiti a Sud con i settori più qualunquisti e conservatori della borghesia». In tal modo si era posta la parola fine «all'ambizioso desiderio dei nostalgici dell'ultimo fascismo di collocarsi al di là dello spartiacque destra/sinistra, confinando questa pretesa entro i margini di calcolata ambiguità dei dibattiti congressuali e delle formulazioni programmatiche»[696]. Esemplificativo di questa impostazione era già il primo punto: «la politica sociale del MSI si riassume nell'idea dello Stato nazionale del Lavoro. La formula individuante in cui il sistema si definisce e si delinea è la

[692] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Propaganda e documentazione, b. 14, f. Per una storia del MSI 1946-1950, *s.o.*, s.d. [20 luglio 1947], p. 1. Si tratta del resoconto manoscritto, probabilmente elaborato dallo stesso Cassiano, delle decisioni prese durante la riunione del Comitato Centrale del MSI. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176504.
[693] *Ivi*, p. 2.
[694] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Propaganda e documentazione, b. 14, f. Per una storia del MSI 1946-1950, *Il MSI agli italiani*, Supplemento a «Rivolta Ideale», n. 4, 22 gennaio 1948, p. 1. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176504.
[695] *Ibidem.*
[696] M. Tarchi, *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Parma, Guanda, 1995, p. 44.

partecipazione dei lavoratori alla direzione responsabile della produzione e al profitto dell'impresa»[697]. Elemento centrale dello Stato nazionale del Lavoro doveva essere la socializzazione, «che non è, per noi, un fenomeno puramente economico di migliore distribuzione di utili, né implica il rinnegamento della proprietà privata, ma significa riorganizzazione dell'impresa su basi da consentire il coordinamento e la collaborazione ai fini sociali di tutti i fattori del processo produttivo»[698]. Ma quali sarebbero state in concreto le trasformazioni politico-istituzionali che avrebbero dovuto portare allo Stato nazionale del Lavoro? Nel programma si parlava genericamente di una rappresentanza politica «costituita da un Parlamento che sia espressione organica di tutte le forze economiche, spirituali e politiche», dimostrando pertanto una certa riluttanza nei confronti di spiegazioni chiare. Per Elisabetta Cassina-Wolff il motivo sarebbe da rintracciare nella «necessità di precauzioni d'ordine politico, con la volontà di non esporsi troppo prima di una verifica elettorale, nel timore forse di compromettere il risultato»[699]. La stessa storica tuttavia, individua, in un articolo scritto da Elio Lodolini per la rivista «Architrave», l'indicazione più concreta, ovvero la trasformazione del Parlamento in un'assemblea nazionale, eletta sempre a suffragio universale, a carattere corporativo, nella quale i rappresentanti dei partiti avrebbero dovuto essere sostituiti con i rappresentanti delle categorie del lavoro e con il ruolo degli stessi limitato a «compiti ideologici o culturali»[700].

Il MSI ammetteva che l'auspicato Stato nazionale del Lavoro non poteva essere attuato nell'immediato, nemmeno con una eventuale vittoria della Fiamma alle elezioni, poiché esso avrebbe presupposto «un largo moto di riforme sociali che la Costituzione testé approvata, in un clima di compromesso politico, di patteggiamento elettorale e di insufficienza teorica, non è in grado di suscitare»[701]. Proponeva, pertanto, degli obiettivi immediati da perseguire, riguardanti in primo luogo l'ordinamento dello Stato: revisione della Costituzione, passando ad un sistema monocamerale oppure differenziando in modo netto il ruolo del Senato, trasformandola in una sede per la «rappresentanza degli interessi della categorie produttrici e degli enti e corpi morali organicamente ordinati e contingenti nello Stato»; elezione diretta del Presidente della Repubblica a cui vanno attribuiti maggiori poteri; riconoscimento di un necessario decentramento amministrativo ma netta

[697] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Propaganda e documentazione, b. 14, f. Per una storia del MSI 1946-1950, *Il MSI agli italiani*, Supplemento a «Rivolta Ideale», n. 4, 22 gennaio 1948, p. 2. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176504.
[698] *Ibidem.*
[699] E. Cassina-Wolff, *L'inchiostro dei vinti*, p. 156.
[700] *Ivi*, pp. 156-157.
[701] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Propaganda e documentazione, b. 14, f. Per una storia del MSI 1946-1950, *Il MSI agli italiani*, Supplemento a «Rivolta Ideale», n. 4, 22 gennaio 1948, p. 3. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176504.

contrarietà all'autonomia regionale, considerata un «grave pericolo»[702]. Un accenno veniva dedicato anche all'organizzazione amministrativa, giudiziaria e delle forze armate ritenute genericamente inadeguate e da riformare ma senza particolari proposte concrete[703]. Per quanto riguardava l'azione dello Stato, il MSI proponeva, sul piano della politica interna, l'abrogazione delle leggi eccezionali, un'attenzione particolare ai profughi giuliani cui doveva essere definito al meglio il loro stato giuridico ed economico, il riconoscimento del diritto di voto agli italiani all'estero: temi cari all'elettorato missino e che potenzialmente avrebbe potuto far aumentare la base elettorale per il partito[704]. In merito alla politica sociale ed economica il MSI chiedeva, per la prima, l'instaurazione di un regime di unità sindacale, la limitazione dello sciopero, il ripristino della settimana lavorativa di 40 ore; per la seconda, una riforma agraria che avesse l'obiettivo di ottenere la quasi completa autonomia alimentare, e la revisione dell'attività industriale con lo scopo di «selezionare le attività che hanno convenienza ad essere proseguite nella rinnovata concorrenza del mercato internazionale»[705]. Si auspicava pertanto una limitazione della politica economica liberista che si esplicava anche nel settore del commercio interno e in particolare in quello del commercio al dettaglio, poiché lasciarlo totalmente in mano all'iniziativa privata, ritenevano gli estensori del documento, era «un'azione anti-sociale» e dannosa per il costo della vita dei ceti medi e popolari[706]. Per quanto riguardava il commercio estero, il Movimento era favorevole ad una diminuzione delle barriere doganali e alla facilitazione dello scambio delle merci al fine di sostenere l'esportazione italiana. Una parte importante del programma era inoltre dedicata alla "Questione meridionale", in omaggio alla propria base elettorale. Il partito dichiarava di voler «ripudiare un sistema di rimedi non efficaci i quali hanno rivestito prevalentemente natura di interventi statali a carattere paternalistico», tuttavia proponeva come rimedio lo stesso intervento statale per favorire «le iniziative e le attività, al fine di porre le stesse in grado di superare le inevitabili primitive difficoltà organizzative e tecniche»[707]. Visto il numeroso seguito giovanile del Movimento, non poteva mancare un focus sulla politica scolastica. Proposte concrete tuttavia venivano elaborate solamente per quanto riguardava l'istruzione popolare: istituzione in ogni località di tutte le cinque classi di scuola elementare, istituzione di una leva scolastica, riaffermazione dell'importanza dell'educazione fisica, istituzione di un Sottosegretariato della Gioventù al quale «dovrebbe essere demandata l'organizzazione o

[702] *Ibidem.*
[703] *Ivi*, p. 6.
[704] *Ivi*, pp. 6-7.
[705] *Ivi*, p. 7-11.
[706] *Ivi*, p. 11.
[707] *Ivi*, p. 13-14.

quanto meno il controllo su tutte le forme di assistenza alla gioventù»[708]. Un'ultima analisi riguardava infine la posizione del partito in merito alla politica internazionale. Il MSI auspicava un'Europa unita sganciata dai due blocchi, proponendo la concezione etica della socialità come idea guida che consentisse il superamento ideologico della politica bipolare:

> L'attuale situazione internazionale è dominata da un'alternativa, America o Russia. Su questo punto è chiaro che non sono possibili vere e proprie intese per una pacifica collaborazione tra i popoli, ma soltanto alleanze in previsione di una guerra. L'Italia, cosciente dei pericoli estremi che possono in particolare derivarle, mentre depreca questa alternativa, riafferma il suo diritto all'indipendenza e alla parità nel consesso delle nazioni; e stima indispensabile e urgente per la pace lavorare attivamente per una costruttiva ripresa e una salda ed organica unità del continente europeo, quale unico elemento di mediazione e di equilibrio. Ma anche è necessario tenere presente che la solidarietà internazionale, in tutte le sue forme e realizzazioni, può esprimersi soltanto attraverso il concreto formarsi di una idea politica capace di attuarla, e che soltanto in nome dell'idea sociale un continente diviso e sanguinante come l'odierna Europa può ritrovare il senso della propria missione unitaria[709].

Nell'elaborato missino la questione dei due blocchi aveva importanza maggiore e una netta prevalenza su due questioni che probabilmente, invece, stavano più a cuore all'elettorato della Fiamma: la questione delle colonie e del confine orientale. Ad entrambe veniva invece dedicato solamente un accenno, invocando per la prima «una giusta soluzione» e per la seconda sottolineando la costante presenza «nel doloroso ricordo delle terre e dei fratelli perduti»[710].

I risultati del partito non furono quelli attesi. Un dirigente del MSI romano, a colloquio con un informatore dell'Ufficio I dello Sme nei primi giorni di aprile, prevedeva la conquista di 35 seggi. Tuttavia in precedenza, come scritto nella nota, le speranze erano state riposte nella conquista di una cinquantina di seggi, previsioni però «notevolmente calate nelle ultimissime settimane, in quanto il tono troppo apertamente filo-fascista della propaganda del MSI avrebbe disgustato molte persone disposte a votare per il MSI come affermazione di generica sfiducia nel regime democratico»[711]. L'obiettivo del partito era comunque quello minimo di entrare in Parlamento «per migliorare le proprie posizioni in un secondo momento»[712]. Data infatti l'alta percentuale di seguaci del Movimento che non avevano ancora raggiunto l'età elettorale, per l'interlocutore del Servizio, l'obiettivo del MSI era quello di avere «alla Camera un gruppo agguerrito e vivace di deputati i quali consent[issero] di tenere agganciata questa massa di giovani evitando che essa debba cambiare idea

[708] *Ivi*, p. 14-15.
[709] *Ivi*, p. 15-16.
[710] *Ivi*, p. 16.
[711] AUSSME, SIM, b. 461, f. 2-1-33 Movimento Sociale Italiano, *s.o.*, 14 aprile 1948, p. 1.
[712] *Ibidem.*

nel frattempo»[713]. La stessa Giunta del Movimento, in una circolare elaborata all'indomani delle elezioni, ammetteva che il risultato raggiunto fosse stato ben altro rispetto a quello atteso. Era necessario, pertanto, intensificare l'attività di propaganda oltre a quella organizzativa in vista del Congresso nazionale. Secondo la Giunta missina, dall'esperienza della campagna elettorale, si potevano trarre due conclusioni: la necessità di un programma politico per ottenere risultati soddisfacenti, e soprattutto che «i dirigenti periferici, gli oratori, coloro che conducono la propaganda conoscano, studino, elaborino assorbano» il programma del Movimento poiché solo in questo modo si sarebbe potuta fare una propaganda seria e costruttiva[714]. «La propaganda basata esclusivamente su motivi nazionali, patriottici, sentimentali etc.», lamentava la circolare, non era sufficiente «e soprattutto gli entusiasmi suscitati dimostrano di non durare spesso oltre i comizi»[715]. L'invito della Giunta alle Sezioni Provinciali era dunque quello di mantenere attiva l'organizzazione propagandistica migliorandola e perfezionandola attraverso la selezione di coloro i quali si erano dimostrati i migliori oratori, la promozione di riunioni periodiche tra gli stessi, la ricerca di nuovi propagandisti, l'indizione di comizi in tutto il territorio provinciale per illustrare il programma, i risultati delle elezioni e i nuovi compiti del MSI.

Questa attività sarebbe stata utile, secondo la Giunta, anche per scegliere i migliori rappresentanti del territorio da inviare al primo Congresso del partito che si sarebbe tenuto dal 27 al 29 giugno. La scelta della sede per il primo Congresso rifletteva la geografia elettorale emersa dalle elezioni: non poteva, infatti, che ricadere su Napoli, città nella quale il partito ebbe il maggior numero di consensi[716]. L'opzione di tenere il Congresso nella Capitale era infatti stata scartata, secondo Giuliana de' Medici, per motivi di sicurezza. La Giunta provinciale napoletana ne approfittava pertanto chiedendo di scegliere la città partenopea come sede del Congresso «in considerazione che la questione del Mezzogiorno è oggi al centro delle questioni politiche italiane»[717]. Alla base della decisione tuttavia, come riporta il Questore di Roma Polito, sembravano esserci alcuni strascichi dovuti alla poco brillante affermazione del Movimento alle elezioni di aprile, e in particolare da parte dell'area più moderata del partito. Alcuni suoi esponenti romani avrebbero infatti «già manifestato il proposito di

[713] *Ivi*, p. 2. Il problema di avere una base del partito composta da giovani che non avevano ancora compiuto la maggiore età (21 anni) fu probabilmente uno dei fattori per cui il MSI non si presentò in una regione come il Trentino Alto Adige ben presto foriera di risultati lusinghieri per il partito. Questo il giudizio dell'Ufficio I dello Sme in una nota del 11 settembre 1948. USSME, SIM, b. 305, f. 2-18-3 Situazione Alto Adige vol. II, *s.o.*, 11 settembre 1948.

[714] *Ibidem.*

[715] *Ibidem.*

[716] Analizzando il voto nei comuni con più di 300000 abitanti, il MSI raccolse il 7,4% dei consensi nel capoluogo campano, seguito dal 5,6% ottenuto a Roma. Vedi P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 380.

[717] G. De'Medici, *Le origini del MSI*, p. 115; ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 74, f. Movimento Sociale Italiano 1948, *Movimento Sociale Italiano*, 5 giugno 1948.

intervenire e prendere attiva parte ai lavori congressuali, svolgendo opera di vivace critica verso l'operato della Direzione»[718]. Secondo la Polizia, il maggiore addebito che sarebbe stato mosso alla Direzione era quello di «fare aperta e non equivoca opera di rivendicazione dei sistemi ed ideologie del cessato regime, il che sarebbe di ostacolo alla diffusione dell'idea propugnata dal Movimento»[719]. Una critica, come visto, già mossa dall'esponente del MSI romano nel colloquio con l'informatore dell'ex SIM. Lo spostamento del Congresso avrebbe pertanto consentito di «rendere meno agevole» la partecipazione ai lavori ai critici del gruppo romano e di portare avanti la contestazione. Un giudizio negativo sull'operato di Almirante veniva inoltre anche dall'area romualdiana del Movimento. L'arresto dell'ex leader del fascismo clandestino aveva però indebolito notevolmente l'importanza del suo gruppo, permettendo ad Almirante di uscire indenne dal Congresso, grazie anche all'appoggio decisivo di Augusto De Marsanich.

A Napoli i quasi 900 delegati del MSI dovettero discutere tre relazioni precongressuali approvate in precedenza dal Comitato centrale e inviate alle assemblee comunali e provinciali del partito. Le tre relazioni, rispettivamente riguardanti la politica sociale ed economica, la politica interna e costituzionale e la politica estera, non si discostavano molto dal programma del partito presentato a gennaio. Si esaltava lo sforzo innovatore e originale dell'ordinamento corporativo fascista ma allo stesso tempo si riconoscevano le condizioni anormali nelle quali lo stesso si era affermato e che avevano prodotto il partito unico in politica e l'autarchia in economia. L'obiettivo del MSI era, pertanto, quello di giungere alla sintesi tra il corporativismo del fascismo regime e la socializzazione del fascismo repubblicano, trasponendo anche nella politica economica il tentativo, sostanzialmente riuscito nel corso del congresso, di mettere d'accordo le diverse anime del partito. Per quanto riguarda la seconda relazione, il MSI ribadiva la sua linea centralista esprimendo la sua netta opposizione in merito all'istituzione delle regioni, mentre rappresentava una novità il fatto di voler mettere nero su bianco la dichiarazione di non «voler sopprimere la democrazia». Allo stesso modo la scelta di campo in politica estera si discostava nettamente rispetto a quanto affermato sei mesi prima. Se nel documento precedente il partito si presentava in una posizione equidistante tra i due blocchi, nella relazione presentata al Congresso il MSI si definiva come «presidio dei valori occidentali»[720].

Il primo Congresso fu importante soprattutto per la discussione e l'approvazione del primo statuto del Movimento che definiva la natura e gli scopi del partito, la fisionomia degli iscritti e le modalità

[718] ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 74, Movimento Sociale Italiano 1948, *Movimento Sociale Italiano*, 5 giugno 1948.
[719] *Ibidem.*
[720] Cit. in P. Ignazi, *Il polo escluso*, pp. 48-49. Le tre relazioni si possono trovare in AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Propaganda e documentazione, b. 14, f. Per una storia del MSI 1946-1950. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176504.

di iscrizione, la sua organizzazione e strutturazione. Anche in questo caso emergeva nettamente l'impostazione data dalla leadership dell'ala sinistra, in particolare nell'esplicito riferimento alla volontà di attuazione dell'idea sociale «nella ininterrotta continuità storica e nell'unità inscindibile della Nazione italiana»[721]. Tuttavia, come rileva Ignazi, la Fiamma abbandonava la tipologia "fascista" dell'organizzazione partitica per riproporre il classico schema del partito di massa, rifiutando «l'impostazione organizzativa "gerarchica" che il PNF aveva adottato dopo l'avvento del potere e, soprattutto, dopo l'istituzione del Gran Consiglio nel 1923»[722]. Una struttura che segnava la definitiva istituzionalizzazione del Movimento, la quale non poteva che essere una conseguenza naturale della diffusione del partito su tutto il territorio nazionale e dalla sua presenza in Parlamento. Essa si basava su tre livelli, la sezione (a livello comunale), definita «l'unità organica fondamentale del Movimento», la federazione (a livello provinciale) e gli organi centrali, «con meccanismi elettivi democratici per la nomina dei delegati alle assemblee di federazione e al Congresso Nazionale»[723]. Il Congresso, convocato di norma annualmente, al quale partecipavano con diritto di voto i delegati dai Congressi provinciali, i Segretari provinciali, i membri del Comitato centrale uscente, i Senatori e i Deputati, ed eventualmente i sindaci dei capoluoghi di provincia iscritti al MSI, aveva il compito di eleggere il Comitato centrale. Questo secondo organismo, composto da «un minimo di 75 ad un massimo di 81 componenti», nominava i componenti delle tre Commissioni centrali (accettazione e disciplina, finanziaria, revisori dei conti), emanava le norme regolamentari, ratificava le liste per le elezioni, fissava le linee generali dei programmi elettorali e approvava il bilancio. Eleggeva inoltre, tra i propri componenti, i membri della Direzione nazionale, organismo che andava a sostituire la Giunta. Composta di 15 membri, compresi il Segretario nazionale dell'organizzazione giovanile (collaterale al Movimento) e almeno una rappresentanza femminile, essa deliberava sull'attività politica, organizzativa e finanziaria, dava l'indirizzo alla stampa del Movimento e ne nominava il Direttore, nominava tra i suoi membri il Segretario nazionale del partito, il Segretario amministrativo ed il Segretario nazionale dell'organizzazione giovanile. Tutte le cariche avevano durata annuale e venivano rinnovate nel corso del Congresso[724]. Lo statuto inoltre prevedeva norme severe per l'iscrizione al Movimento, sia per quanto riguardava le complesse modalità di iscrizione (presentazione di una domanda controfirmata da due iscritti vagliata dalla Commissione provinciale di accettazione), che di accettazione dell'iscrizione stessa. Esistevano infatti oltre a criteri di

[721] Statuto del Movimento Sociale Italiano, art. 1. Cit. in G. de' Medici, *Le origini del MSI*, p. 159.
[722] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 52n.
[723] *Ivi*, p. 262.
[724] Statuto del Movimento Sociale Italiano, Artt. 15, 21, 28, 30, 31, 32, 33, 36, 37, 38, 39, 41, 54, cit. in G. de' Medici, *Le origini del MSI*, pp. 162-171. [Metterei in fondo alla tesi uno schema esplicativo]

incompatibilità (adesione ad altri partiti, associazioni segrete, associazioni «avente scopi inconciliabili con le finalità e i programmi del MSI»), anche criteri di indegnità: «a) coloro che comprovatamente abbiano od abbiano avuto una pubblica condotta immorale, o abbiano dimostrato grave incoerenza politica; b) coloro che abbiano tradito la Patria, venendo meno ai loro doveri di cittadini e di soldati, per perseguire interessi personali al servizio dello straniero»[725]. Come nota Ignazi, la vaghezza del primo criterio consentiva innanzitutto alla Direzione di accettare o meno le candidature a propria discrezione e di utilizzarlo come strumento di "punizione" per i dissidenti[726]. L'accenno ai "traditori della Patria" contenuto nel secondo comma, non poteva che essere destinato a colpire, ancora nel 1948, non solo i gerarchi venticinqueluglisti ma anche coloro i quali non avevano aderito volontariamente alla RSI, segnando pertanto un punto a favore per coloro i quali propendevano per un partito formato solamente dai reduci di Salò. D'altronde l'indeterminatezza della norma permise ben presto, vista anche la base elettorale prevalentemente meridionale, un'applicazione elastica, ammettendo nel partito, in tal modo, anche chi non aveva accettato di seguire Mussolini nell'avventura repubblicana.

Il Congresso confermava una leggera maggioranza della sinistra anche per quanto riguardava la composizione della Giunta (oltre ad Almirante, confermato segretario, ne facevano parte Baghino, Gatti, Massi, Mieville, Roberti, Pini, Tonelli). Tuttavia era evidente il tentativo di ricerca di una posizione pendente verso il centro e che cercasse di conciliare le diverse anime. Non a caso la mozione conclusiva riprese molti passi del discorso di Augusto De Marsanich, accolto molto favorevolmente: esso codificava la posizione del MSI nei confronti del fascismo nel celebre motto «non rinnegare né restaurare», invocava la pacificazione nazionale, rilanciava l'«Idea corporativa» all'interno dello «Stato nazionale del lavoro»[727].

Nonostante le mancate aspettative elettorali a livello nazionale, il 1948 fu un anno decisamente favorevole al MSI. Annata che si chiuse positivamente con la partecipazione alle elezioni regionali in Trentino Alto Adige, unica circoscrizione, come visto, nella quale il MSI non si era presentato e che pertanto completava la ramificazione del partito in tutte le province italiane[728]. Il risultato delle elezioni, pur sotto le aspettative, permise ai missini di entrare nel Parlamento repubblicano solamente

[725] Statuto del Movimento Sociale Italiano, Artt. 4, 5, 6, cit. in *ivi*, p. 160

[726] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 266.

[727] *Ivi*, pp. 50-51. Per la composizione della Direzione vedi ACS, DGPS, DAGR, 1947-1948, b. 74, f. Movimento Sociale Italiano 1948, *Movimento Sociale Italiano*, 5 ottobre 1948. Per il testo della mozione conclusiva vedi ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 87, f. 195/P96-4 Napoli MSI Convegni e congressi nazionali, *Mozione conclusiva dal giornale l'Ordine sociale*, 1 luglio 1948.

[728] Il partito ottenne il 3,5% dei consensi, pari a circa 11 mila voti e l'elezione a consigliere del segretario provinciale di Bolzano Andrea Mitolo. AUSSME, SIM, b. 305, f. 2-18-3 Situazione Alto Adige vol. III, *Situazione in Alto Adige ed elezioni regionali*, 30 novembre 1948, p. 2.

a poco più di un anno dopo la sua formazione e a soli tre anni dalla fine della guerra. Fu probabilmente anche grazie al mancato exploit elettorale che il partito riuscì a continuare ad agire senza essere ostacolato dall'applicazione severa delle leggi approvate alla fine dell'anno precedente. Ancora nel novembre 1948 infatti, e in seguito alla successiva sollecitazione del Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno, in risposta ad una mozione presentata dai parlamentari comunisti, nella quale veniva chiesto lo scioglimento del MSI, il Questore Polito dichiarava che «il "movimento" è generalmente giudicato a sfondo nazionalista e, in ogni caso, anticomunista» ma che si aveva solo la «sensazione» che si trattasse di un movimento neofascista[729]. Gli stessi diplomatici e servizi angloamericani, nonostante considerassero apertamente il MSI un partito neofascista e per questa ragione continuassero a seguirlo da vicino, non si dimostravano né particolarmente preoccupati dalla sua presenza, ritenendolo ormai marginale nel panorama politico italiano, né particolarmente interessati a supportarlo in funzione anticomunista[730].

Alcune ombre tuttavia iniziavano ad aleggiare sul partito e sul compromesso tra le diverse ali fino ad ora raggiunto: le critiche sull'esito delle elezioni e sulla politica accentratrice di Almirante, le posizioni degli ex qualunquisti secondo cui si era dato troppo spazio alle manifestazioni "nostalgiche", l'accusa da parte di gruppi giovanili della sinistra del partito di aver abbandonato la linea socializzatrice e di essersi spostato verso destra. A questa accusa in particolare, la Direzione replicò con durezza:

> Ci sono dei perfetti imbecilli, anche in seno al Movimento […] i quali si agitano o tentano di agitare gli altri con lo spauracchio di un presunto nostro slittamento verso destra […]. [Il] Movimento è composto, nella quasi totalità, di operai, di braccianti, di piccoli impiegati, di umili o di umilissimi. Questa è la vivente garanzia non del sinistrismo del nostro Movimento – che poco c'importa davvero di essere considerati destri o sinistri, […] – ma della sua profonda e intangibile socialità. Senza timore di smentite si può asserire che il MSI costituisce oggi in Italia l'unico partito veramente e solidamente proletario […]. La più notevole manifestazione della nostra politica sociale è stata in questi ultimi tempi costituita dal discorso di Roberti alla Camera. Egli ha detto tra l'altro: "La Repubblica sarà sociale o non sarà". Si può essere più chiari e meno destri di così?[731]

[729] ACS, DGPS, DAGR, b. 74, f. Movimento Sociale Italiano 1948, *Movimento Sociale Italiano – Mozione degli On. Li Boldrini – Audisio ed altri*, 30 novembre 1948, p. 9.

[730] Per quanto riguarda gli Stati Uniti vedi ad esempio NARA, rg. 84, e. 2780, b. 30, f. 800-Italy, *Memorandum upon Post-Election American-Italian Relations*, 12 aprile 1948, p. 5; f. 800-Italy-Neo Fascists, *Neo-Fascist Activity in Italy*, 1 marzo 1948. Si dimostravano invece molto più interessati ai diversi gruppi anticomunisti extraparlamentari presenti nel nostro Paese, come ad esempio i Comitati Civici di Luigi Gedda o l'Esercito Nazionale Anticomunista. Giudizi britannici sul MSI si possono ricavare in TNA KV 3/266 Fascist and exrtreme right wing activities in Italy, *Italy. Quarterly report april-june 1948*, 22 luglio 1948; FO 482/2 Confidential print Italy 1948, *Elections for the first regional council of the Trentino Alto Adige and provincial councils of Trento and Bolzano*, 11 dicembre 1948.

[731] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 6, f. Bollettini 1948, *Settimanale n. 2 – I controtemi della settimana. A destra?*, 25 agosto-1 settembre 1948.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176454.

Come si vedrà tuttavia, nel percorso che portò alla segreteria De Marsanich, i timori della "sinistra" non erano così infondati.

5. 1949: la crisi della segreteria Almirante

In parallelo alla crescita del Movimento, le organizzazioni collaterali come il Raggruppamento Giovanile Studenti e Lavoratori non perdevano occasione di dimostrare sempre più la propria vitalità e importanza per il partito. I più attivi erano i ragazzi appartenenti al mondo universitario, soprattutto, ad esempio, alla Sapienza di Roma e negli Atenei del Sud. Ben presto essi riuscirono ad inserirsi nelle rappresentanze studentesche e far sentire la propria forza, occupandosi inoltre non solo di questioni studentesche ma anche di politica italiana e internazionale[732]. Troviamo i giovani del MSI in prima fila nei cortei per Trieste ma anche nelle manifestazioni a favore della liberazione del Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani. Nel febbraio del 1949, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, si stavano avviando infatti alla conclusione alcuni processi eccellenti ancora in corso: contro Graziani, per il suo ruolo svolto nel corso della Repubblica Sociale (aveva evitato invece la condanna internazionale per la sua condotta in Etiopia), Borghese, per collaborazionismo e crimini di guerra, e Roatta, l'ex Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e del SIM, per la mancata difesa di Roma[733]. Dato il ruolo svolto all'interno della RSI, le figure di Graziani e Borghese rivestivano un significato particolare per i giovani missini, sia per coloro i quali avevano aderito alla Repubblica Sociale, sia per chi era troppo giovane per arruolarsi ma che, attraverso il racconto dei camerati più "anziani", cercava di riviverne l'esperienza e il mito. Come già raccontato in precedenza, Borghese grazie ad una applicazione favorevole dell'amnistia era riuscito a non scontare l'intera pena che gli era stata comminata e pertanto fu libero di uscire dal carcere. Due anni più tardi raggiunse i ranghi del MSI e venne nominato presidente onorario del partito. Furono proprio i giovani del Movimento, scrisse l'ambasciata statunitense a Roma, ad aiutare a creare un'atmosfera favorevole alla causa di Borghese, dato che in gran parte furono loro a costituire il pubblico che partecipava al processo. «Borghese undoubtedly conducted his trial skilfully. First of all, he was shrewd in getting the trial postponed. Had he been tried several years ago», commentavano i diplomatici statunitensi, «he would undoubtedly have received a very severe sentence, owing to the feeling of the Italian public opinion

[732] Per un'analisi particolareggiata dell'attività giovanile del MSI tra il 1948 e il 1949 vedi A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 86-150.

[733] Roatta al contrario di Borghese e Graziani, oltre a non ottenere il favore dei neofascisti in quanto aderente governo Badoglio, era processato in contumacia in quanto già nel 1945 era riuscito a fuggire in Spagna evadendo dall'ospedale militare dove era detenuto in attesa della condanna nel processo per crimini di guerra. Vedi D. Conti, *Gli uomini di Mussolini*, pp. 212-227.

at that time. He was also fortunate in having his trial removed from Milan. The Court of Cassation, it would seem, was justified in doing this, but selecting Rome as the site for the trial unduly favoured Borghese»[734]. D'altronde, come veniva messo in evidenza nello stesso rapporto, nonostante alcuni gruppi parlamentari anche facente parti della maggioranza di governo avessero fatto sentire la propria protesta, non ci fu una decisa condanna per l'esito del procedimento di Borghese (o di Roatta) da parte della pubblica opinione. «Three years ago», si legge in un dispaccio del Foreign Office britannico in merito alla stessa questione, «so light a sentence on Borghese would have been unthinkable, but now the influence of the ex-Fascists and the aristocratic families who were nearly all, with certain honourable but rare exception, at least passive supporters of the Fascist regime, is undoubtedly very considerable among the Italian bureaucracy, and therefore presumably equally so in the judiciary»[735]. Un clima che servì a gettare le premesse per una risoluzione favorevole all'imputato anche per il caso Graziani. La Cas di Roma, infatti, si dichiarò incompetente nel giudicare il ruolo svolto da Graziani nella Repubblica Sociale e demandò il procedimento al Tribunale militare[736].

A conferma della vitalità e della dimensione non solo romana che aveva ormai raggiunto la federazione giovanile del MSI, il 12 e 13 marzo al Foro Italico si tenne il primo Congresso nazionale del Raggruppamento al quale parteciparono «circa 140 delegati di tutta Italia, nonché delegati svizzeri, spagnoli e francesi, i quali [avevano] portato il saluto delle analoghe formazioni giovanili a base nazionalistica delle rispettive nazioni»[737]. La rete giovanile riusciva pertanto, già nel 1949, a intrecciare relazioni non solo con i giovani del MSI di tutta Italia ma anche con alcuni rappresentanti dei gruppi giovanili dei movimenti neofascisti europei, come ad esempio il Mouvement Socialiste d'Unité Française di René Binet, uno dei futuri fondatori, come si vedrà, del Movimento Sociale Europeo[738]. Il clima positivo del Congresso non rispecchiava le tensioni che covavano all'interno del gruppo giovanile, tra la corrente egemone della sinistra e la destra guidata da Enzo Erra, vicina al pensiero spiritualista di Julius Evola e raccolta attorno al settimanale «La Sfida»[739]. Allo stesso modo non emergevano ancora i risentimenti tra il gruppo giovanile, che avrebbe voluto godere di

[734] NARA, Rg. 84, e. 2780, b. 44, f. 321.6 Italy-war criminals, *Italian trials of ex-Fascists*, 5 maggio 1949, p. 5.
[735] TNA, FO 482/3 Confidential print Italy 1949, *Italy: trial of Prince Valerio Borghese*, 11 aprile 1949, p. 53.
[736] Anche in questo caso, nella sentenza emanata l'anno successivo, Graziani venne condannato ma riuscì ad usufruire dei benefici garantiti dall'amnistia.
[737] ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 23, f. Movimento Sociale Italiano I fascicolo, *Movimento Sociale Italiano – Convegno Giovanile*, 23 aprile 1949, p. 1.
[738] Sul Mouvement Socialiste d'Unité Française e Binet vedi A. Mammone, *Transnational Neofascism in France and Italy*, pp. 46-47.
[739] Su Evola e il gruppo di Erra vedi *ivi*, pp. 66-69 e A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 87-90. Sull'influenza del pensiero di Evola vedi F. Germinario, *Tradizione Mito Storia*, pp. 55-100.

un'organizzazione autonoma, senza imposizioni da parte della Direzione Nazionale, e la necessità dei notabili del partito di tenere sotto controllo le "intemperanze" del gruppo giovanile. La relazione politica venne svolta da Gianfranco Finaldi, già appartenente ai FAR romani, secondo il quale solo i giovani del MSI erano «assertori di un principio moderno e rivoluzionario dotato di carattere assolutamente originale»[740]. Le finalità del Raggruppamento si esplicavano pertanto «nella lotta radicale e costante al sistema parlamentare borghese; nella decisiva e dinamica azione contro le forze materialiste e disgregatrici; nella lotta ad oltranza contro il tentativo di cloroformizzare ogni civile impulso della gioventù e nella lotta senza quartiere contro le autonomie regionali e la politica internazionale del Governo»[741]. In linea con Finaldi fu il discorso del Segretario Mieville, il quale incitava i giovani «a far sì che essi un giorno potessero mettere ai margini della vita del Paese "l'attuale imperante democrazia e la bardatura di questo Governo di polizia, che non dà respiro e tregua al Movimento Sociale"»[742]. Maggiormente incentrato sulla politica internazionale fu invece l'intervento di Almirante, il quale incitò i giovani a tenersi pronti per un'eventuale guerra che avrebbe potuto scatenarsi tra i due blocchi, criticando il Patto Atlantico ma allo stesso tempo auspicando che, in quel caso, fossero proprio i giovani del MSI a «rimettere piede a Trieste e a Tripoli»[743]. Oltre a sottolineare come il Raggruppamento avesse dovuto confermare «la più assoluta fedeltà» al partito, il documento conclusivo ripercorreva il piano di azione proposto nella relazione iniziale da Finaldi, assegnando al gruppo giovanile «come scopo finale della sua attuale fase di azione, la conquista spirituale e la mobilitazione politica della gioventù italiana per la lotta contro la classe dirigente imposta dal tradimento e, contro tutto un vecchio mondo di concezioni e di interessi artificiosamente resuscitato dalla reazione, di sinistra e di destra, provvisoriamente vittoriosa»[744]. Nel clima di generale entusiasmo, Mieville veniva confermato come segretario generale del Raggruppamento. L'attivismo dei giovani poteva risultare utile ed essere utilizzato strumentalmente nelle cause "nazionali" che stavano a cuore al Movimento, come la scarcerazione di Borghese e Graziani, le manifestazioni per l'italianità di Trieste o contro il Diktat delle potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale. Le intemperanze di cui furono protagonisti gli appartenenti al Raggruppamento (scontri all'università con i gruppi di sinistra, piccoli attentati contro le sedi dei giornali socialcoumunisti, saluti romani e canti fascisti alle adunate), potevano però risultare un'arma a doppio taglio e compromettere l'atteggiamento noncurante, se non benevolo, nei confronti del Movimento

[740] ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 23, f. Movimento Sociale Italiano I fascicolo, *Movimento Sociale Italiano – Convegno Giovanile*, 23 aprile 1949, p. 1.
[741] *Ibidem.*
[742] *Ivi*, p. 3.
[743] *Ibidem.*
[744] *Ivi*, p. 4.

Sociale tenuto fino a quel momento da Ministero dell'Interno e forze di polizia. Fu proprio ciò che successe tra il mese di aprile e maggio del 1949, a causa di alcuni eventi contingenti. Il primo episodio fu il funerale di Achille Billi, militante romano della gioventù missina e degli Arditi d'Italia. Le circostanze della sua morte non furono mai chiarite del tutto: i missini sostennero che fosse stato un omicidio politico sulla scorta di quelli compiuti dalla Volante Rossa. Il Questore Polito, invece, archiviò l'indagine sostenendo che il giovane missino si fosse suicidato «con l'intenzione di passare per martire della sua parte politica»[745]. Alla cerimonia funebre si radunarono, secondo il resoconto di Polito, circa 5000 militanti missini. Essa pertanto si trasformò in una dimostrazione di forza del mondo neofascista romano[746]. L'immagine del feretro circondato da una selva di braccia tese nel saluto romano, diventò "immagine della settimana" del numero del 9 maggio dell'edizione internazionale della rivista statunitense «Life», creando un certo imbarazzo negli ambienti governativi italiani. Il Ministro dell'Interno Mario Scelba mise pertanto sotto pressione la Questura romana, invitandola a dare conto in merito all'atteggiamento tenuto dalla polizia in quel frangente e, in generale, agli sforzi compiuti nell'opera di controllo e repressione dell'attività neofascista. Polito replicava a tono, sottolineando come il suo Ufficio, e in particolare la sua persona, avessero, fin da subito, «messo il dito sulla piaga, senza pietismo, né debolezze, avvertendo il pericolo contingente della nuova formazione politica, sfociata nella costituzione del M.S.I che andava raccogliendo nelle sue file tutte le scorie e i detriti del fascismo della repubblica di Salò, il peggiore»[747]. Il Questore inoltre rimarcò che, come nel caso dei funerali di Billi, le forze di polizia da lui guidate avessero stroncato fermamente qualsiasi manifestazione neofascista, «ciò anche quando le manifestazioni stesse, contrapponendosi alle trasmodanze dell'estrema sinistra e ammantandosi di adeguati slogans e motivi nazionalistici, potevano essere guardate con una certa simpatia da quanti, stanchi di una vita tormentata dalle agitazioni cotidiane e dagli eccessi dei socialcomunisti, ad altro non aspirano se non alla calma, alla serenità, al lavoro per la ricostruzione del Paese»[748]. A supporto di quanto dichiarato, Polito citava, nella nota, un rapporto inoltrato al Ministero il 28 gennaio 1948, dove venivano tracciate in modo chiaro le dinamiche presenti all'interno del mondo neofascista nel dopoguerra e il percorso che aveva portato alla formazione del Movimento Sociale Italiano. Smentendo quanto da lui stesso esposto in una relazione citata in precedenza, ovvero che non vi fosse la certezza assoluta sul carattere neofascista del Movimento, anche se ciò era probabile vista la presenza di Ezio Maria Gray come "grande vecchio", il Questore sottolineava come il suo ufficio avesse ripetutamente allertato il

[745] Cit. in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 126.
[746] ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 22, f. Neofascismo Roma I fascicolo, *s.o.*, 29 maggio 1949.
[747] *Ivi*, p. 1.
[748] *Ivi*, p. 2.

Ministero sulla pericolosità del MSI. In particolare, egli evidenziava la singolarità della situazione della Capitale, rifugio di ex gerarchi e collaborazionisti e, pertanto, terreno fertile per poter essere la sede e centro di irradiazione di un movimento politico neofascista e della stampa ad esso legata[749]. Per ovviare a tale situazione, che presentava «concreti pericoli per l'ordine pubblico», Polito aveva proposto di esaminare la posizione di tutti gli ex gerarchi e collaborazionisti residenti a Roma, «ai fini di un provvedimento di rimpatrio o comunque di allontanamento»[750]. Il suo parere era rimasto però senza riscontro. Oltre a questa relazione Polito aveva allegato tutti gli interventi della Questura nel corso del 1948 contro le manifestazioni neofasciste (piccoli attentati, apologia del fascismo, esposizioni di gagliardetti, canti fascisti e saluti romani durante raduni e convegni) ed un elenco di tutti coloro i quali avevano ricoperto cariche durante il regime e che risiedevano a Roma.

Questa relazione segna il cambio di atteggiamento da parte della Democrazia Cristiana nei confronti del Movimento Sociale Italiano e che si concretizzerà nell'offensiva portata avanti contro il partito della Fiamma, in particolare da Mario Scelba. Erano proprio le posizioni radicali e identitarie dei giovani missini a preoccupare maggiormente e a temere che il disegno di recuperare gli ex fascisti nello Stato democratico potesse fallire. Lo stesso De Gasperi intervenne in prima persona più volte, nel corso del 1949, rivolgendosi ai giovani missini e condannandone l'estremismo «in un quadro di sottrazione di energie allo sviluppo del sistema democratico che accomuna sinistre e destra in una sorta di moti centrifughi paralleli»[751]. Una delle conseguenze concrete fu la maggiore attenzione da parte delle forze di polizia, indirizzate dal Ministro, per il controllo e la repressione delle attività neofasciste, come anche è evidenziato dall'incremento di relazioni sulle attività del MSI. Contemporanea è infatti un'altra relazione che, anche in questo caso, parte da un episodio avvenuto all'interno del mondo neofascista giovanile romano per analizzare a fondo le tendenze presenti all'interno del Raggruppamento Giovanile missino. Si trattava della sostituzione, decisa dalla Giunta Nazionale, di Alberto Ribacchi, Segretario della Giunta provinciale romana, con Marcello Perina nella carica di commissario straordinario. «I motivi determinanti l'improvviso movimento dittatoriale nella carica», venivano dalla Questura «individuati come un tentativo degli organi dirigenti del Movimento di soffocare un vivo fermento che, contrariamente alle apparenze, si agitava in un vasto settore dell'elemento giovanile, il quale faceva debito ai dirigenti della Giunta Nazionale […] di rivendicare apertamente le tradizioni […] dell'antico fascismo, quello di prima della guerra che, a dire dei giovani, era nocivo e sviava al pubblico le vere finalità del MSI, il quale, invece, senza

[749] *Ivi*, pp. 7-9.
[750] *Ivi*, p. 10.
[751] G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente: i tempi della legge Scelba (1947-1952)*, in P. L. Ballini (a cura di), *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 213.

reticenze, doveva proclamarsi erede e continuatore della politica del partito fascista repubblicano»[752]. La vicenda, in realtà, rappresentava la conseguenza dello scontro tra le due fazioni presenti all'interno del RGSL, ovvero il gruppo legato a Romualdi (comprendente i già citati Tedeschi, De Boccard e Finaldi) e quello guidato da Enzo Erra e Clemente Graziani, futuro leader di Ordine Nuovo[753]. I giovani guidati da Erra, riuniti in un "comitato segreto di agitazione", avevano deciso di occupare pacificamente la sezione centrale del MSI e quelle periferiche con lo scopo di delegittimare la direzione giovanile in carica, provocarne la rimozione e, nel contempo, chiedere al partito di assumere una posizione nettamente antisistema[754]. L'azione del gruppo romano, oltre a provocare più di qualche imbarazzo all'interno del Movimento, non ebbe, tuttavia, altre conseguenze se non quella dell'esonero di Erra dalla direzione giovanile e della momentanea sospensione dal partito del gruppo spiritualista[755]. Fu invece sicuramente utile per le forze di polizia per gettare uno sguardo più attento sul mondo giovanile missino. La relazione infatti sottolineava come si fosse riuscito con così grande facilità ad occupare le sedi, grazie «all'efficienza dell'apparato organizzativo giovanile, comunemente detto di "O.P." (Organizzazione e Propaganda)» costituito da «"attivisti" pronti in qualsiasi momento ed in ogni occasione a prestare le loro opere» e in particolare «quelle dette di "pestaggio" come ad esempio: presidio di sedi, informazioni varie, propaganda»[756]. Assieme a questi gruppi ufficiali, la Questura segnalava la presenza di «un servizio a parte […] devoluto ad alcuni elementi indicati come "fuori quadro", perché infiltrati a fini informativi nelle organizzazioni di altri partiti politici e, particolarmente, nel Partito Comunista e nella Democrazia Cristiana»[757]. Altrettanto clandestini erano gruppi giovanili come i Dubat, il cui capo a Roma veniva indicato in Graziani, per lo più iscritti all'Associazione Nazionale Arditi d'Italia, e con il compito di «agire in caso di eccezionale necessità e soltanto là dove debbono essere spiegate azioni di forza». I F.A.G.I.F. o Guardia Legionaria, invece, assolvevano compiti di natura politica e propagandistica occupandosi della diffusione di manifesti e volantini abusivi. Tra gli appartenenti avrebbero figurato anche lo stesso Erra, Ribacchi, Sergio Baldassini, Giorgio Ameri[758].

[752] ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 23, f. Movimento Sociale Italiano I fascicolo, *Movimento Sociale Italiano – attività* -, 25 maggio 1949, p. 2.
[753] A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 130-131. Lo stesso Graziani era stato tra i protagonisti assieme ad alcuni ex marò della Decima Mas del tentato affondamento nel gennaio 1949 della nave scuola Cristoforo Colombo per impedire che venisse ceduta all'Unione Sovietica in ottemperanza agli accordi del Trattato di Pace.
[754] *Ivi*, p. 131.
[755] *Ivi*, p. 135.
[756] ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 23, f. Movimento Sociale Italiano I fascicolo, *Movimento Sociale Italiano – attività* -, 25 maggio 1949, p. 6.
[757] *Ivi*, p. 7.
[758] *Ibidem.*

L'attivismo dei giovani si inseriva in un momento particolarmente difficile della breve vita del Movimento. Gli strascichi della mancata affermazione nelle elezioni politiche avevano lasciato malumori e contrasti non del tutto sopiti nel corso del congresso, dove si era provato a conciliare le anime più "a sinistra" e quelle più conservatrici. Un tentativo di intermediazione che dovette essere portato avanti anche nel corso dei dibattiti parlamentari per l'ingresso dell'Italia nel Patto Atlantico. De Gasperi aveva infatti formalizzato, nel gennaio del 1949, la richiesta di adesione italiana e, contemporaneamente, aveva ottenuto il via libera per l'ingresso italiano nel Consiglio d'Europa, primo organismo di cooperazione tra le potenze del continente all'indomani della Seconda Guerra Mondiale[759]. Il Movimento si caratterizzò per la sua posizione ambigua, definendosi inizialmente contrario all'adesione all'Alleanza Atlantica poiché «non possiamo essere alleati e vinti allo stesso tempo»[760]. La formulazione della posizione missina tuttavia lasciava intravedere un atteggiamento benevolo di gran parte del partito nei confronti del Patto, in funzione anticomunista, purché venissero modificate alcune delle condizioni del Trattato di Pace, ritenute umilianti, come ad esempio le clausole sugli armamenti, la sorte della Venezia Giulia e delle Colonie[761]. Anche in questo caso, la linea tenuta dal partito fu frutto della mediazione tra le diverse correnti, sfociata nell'astensione del MSI nel corso del dibattito parlamentare sull'adesione al Patto Atlantico dell'11-19 marzo 1949. La sinistra (Massi, Pettinato, Pini), sostenuta dalla federazione romana e dai giovani, era infatti nettamente contraria, preoccupata in particolare, oltre che per ragioni storico-culturali, anche per questioni di carattere interno: un'adesione al Patto da parte del MSI, avrebbe segnato inevitabilmente la vittoria della linea conservatrice ed un possibile punto di partenza per una politica di avvicinamento ai monarchici. Per Michelini e De Marsanich, era invece necessario prendere atto della situazione geopolitica che si era creata e pertanto il Patto veniva considerato come garanzia per la difesa della civiltà occidentale[762]. Risultava chiaro pertanto, come Almirante, trovandosi tra due fuochi, avesse provato ad accontentare entrambe le fazioni, permettendo all'ex qualunquista Russo-Perez di presentare l'ordine del giorno del partito, annunciando l'astensione al voto, ma allo stesso tempo

[759] G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, p. 147.
[760] Cit. in P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 55.
[761] Vedi testo o.d.g. presentato alla Camera dei Deputati il 14 marzo 1949, in AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Propaganda e documentazione, b. 14, f. Per una storia del MSI, *Supplemento al n. 13 di Lotta Politica "Il Movimento Sociale Italiano e il Patto Atlantico"*, p. 1. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQPROFILE&REQCARDTYPE=28&ID=628324.
[762] Sulle posizioni missine in merito al Patto Atlantico vedi G. Almirante, F. Palamenghi Crispi, *Il Movimento Sociale Italiano*, Milano, Nuova Accademia, 1958, pp. 106ss; R. Chiarini, *«Sacro egoismo» e «missione civilizzatrice». La politica estera del MSI dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta*, in «Storia contemporanea», a. XXI (1990), n. 3, pp. 541-560; P. Neglie, *Il Movimento Sociale Italiano fra terzaforzismo e atlantismo*, in «Storia contemporanea», a. XXV (1994), n. 6, pp. 1167-1195; G. Parlato, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo*, in G. Petracchi (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, Udine, Gaspari, 2005, p. 141.

ribadendo che «questa nostra astensione non significa assolutamente che noi vogliamo […] sfuggire alle nostre responsabilità in un'ora così grave per il Paese. Quando la pace interna del Paese fosse minacciata, quando la pace sui nostri confini fosse minacciata, i primi a compiere il nostro dovere saremo sempre noi, i primi a compiere il loro dovere saranno sempre coloro che abbiamo l'onore di rappresentare»[763]. La posizione assunta dal Segretario era tuttavia in netto contrasto con le direttive emanate da lui stesso ai segretari provinciali, in occasione del primo Congresso Nazionale tenutosi pochi giorni prima (5-7 marzo), ovvero quelle di «attuare nel campo interno la più assoluta intransigenza ed ostilità verso il Governo […] e nel campo internazionale, di attaccare il Ministro degli Esteri, sia per quanto riguarda il Patto Atlantico, sia per quanto si attiene all'Unione Europea»[764]. Consapevole delle polemiche interne che la posizione assunta dal Movimento avrebbe potuto alimentare, Almirante si premurò prontamente di inviare alle segreterie provinciali una circolare affinché venissero indette le riunioni degli iscritti, con lo scopo di illustrare tale posizione: «esse debbono servire a fornire agli iscritti la necessaria documentazione in proposito, non ad aprire oziose polemiche». Per quanto riguardava l'atteggiamento futuro del partito, ribadiva Almirante, «basterà per ora sottolineare i seguenti punti»:

1) Il MSI assumerà sempre posizioni estremamente realistiche, cercando di interpretare spregiudicatamente l'interesse vivo del Paese. Si tratta di una ripresa della politica antikomintern; e in tale senso noi saremo sempre all'avanguardia. Questo non solo per motivi d'ordine sentimentale ma anche perché considerando con freddezza i termini del problema: il Comunismo che marcia da Oriente, formidabile o vitalissimo movimento rivoluzionario avanzante; la Democrazia liberaloide o reazionaria, sistema in progressiva dissoluzione. Nell'ambito del primo non esisterebbe per noi alcun margine di iniziativa: significherebbe la liquidazione fisica delle nostre persone e la paralisi politica – per molti secoli – del nostro "mondo"; nell'ambito della seconda è lecito sperare nella possibilità di un successo relativamente rapido.
2) Qualunque tentativo per scatenare la guerra civile o per favorire l'avanzata di uno straniero in Italia, sarà da noi decisamente contrastato.
3) È questo il momento propizio per impostare in maniera definitiva il problema della revisione del Diktat. Se il Governo non agisce in tal senso, si squalifica irreparabilmente di fronte alla coscienza del Paese[765].

La questione atlantica tenne banco anche durante il secondo Congresso del partito tenutosi a Roma tra il 28 giugno e il 1 luglio, nonostante gli sforzi di Almirante di sviare il dibattito: non se ne trova

[763] Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni, Seduta pomeridiana del 16 marzo 1949, p. 7036. Consultabile al link: http://www.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0197/sed0197.pdf.
[764] ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 23, f. Movimento Sociale Italiano I fascicolo, *Movimento Sociale Italiano – attività* -, 11 marzo 1949.
[765] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 6, f. Lettere circolari 1949, *Riunioni per il Patto Atlantico*, 23 marzo 1949. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQPROFILE&REQCARDTYPE=28&ID=628282.

alcun segno infatti né nel suo discorso di apertura né nella mozione base presentata nella prima giornata del congresso[766]. Nel discorso inaugurale non poteva invece mancare un accenno al gruppo giovanile così attivo nel corso dell'anno. Il Segretario cercò di blandire il Raggruppamento confermandone l'autonomia organizzativa stabilita nel Congresso precedente. Tuttavia rimproverò l'uso eccessivo di azioni dimostrative e simboliche: «gli impulsi, le speranze, le audacie dei giovani», sosteneva Almirante, «si alimentano e si giustificano proprio nel MSI ma bisogna guardarsi dalla retorica del "gesto". I "gesti" non hanno mai creato le rivoluzioni, semmai il contrario. Il MSI deve approfondire se stesso, uscire dal "gesto" per entrare nella storia: sostanziare la nostra lotta evitando la solita distinzione fra giovani e anziani»[767].

Le linee su cui si sviluppò il dibattito furono, senza sostanziali differenze, quelle del congresso precedente: politica interna e collocazione del partito nello spazio politico italiano, politica sociale ed economica, politica estera. Per quanto riguardava i primi due temi, si rinnovò lo scontrò tra le due anime missine: coloro i quali ritenevano che la scelta elitaria del MSI fosse la migliore e chi, in funzione anticomunista, riteneva necessario aprire il partito anche ai "badogliani" e "venticinqueluglisti". Parallelamente inoltre si riproponeva il dibattito tra la scelta socializzatrice e corporativista. Fu pertanto con la discussione sulla politica estera che si infiammò il dibattito. La Commissione esteri presentò un testo elaborato da Tedeschi, approvato a maggioranza, attraverso il quale veniva sintetizzato l'atteggiamento del Movimento in relazione alla politica estera italiana: «intransigente rivendicazione della integrità territoriale e dell'indipendenza dell'Italia; intensificazione dei rapporti con tutte le formazioni politiche europee affini ideologicamente al MSI; ritorno dell'Italia alla sua preminente funzione mediterranea, quale ponte di congiunzione naturale e storica fra il continente europeo e quello africano; decisa opposizione ad una politica di emigrazione su vasta scala, deleteria emorragia del lavoro italiano»[768]. Il relatore, Edgardo Beltrametti, invitava inoltre i congressisti ad esprimersi in merito alla posizione che il partito avrebbe dovuto adottare in sede parlamentare al momento della ratifica del Patto Atlantico. Almirante tuttavia prendeva la parola come Segretario uscente del partito, come lui stesso ammetteva, compiendo «un atto illegale», con

[766] Per i testi in questione vedi rispettivamente *Il Movimento Sociale Italiano punta alla conquista del potere. Il discorso di Almirante al Congresso del MSI*, «Fracassa», n. 74, a. 2, 28 giugno 1949, in ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 23, f. Movimento Sociale Italiano II fascicolo; AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività nel partito, b. 7, f. Secondo congresso nazionale Roma 1949, *La mozione base*.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176490.

[767] *Il Movimento Sociale Italiano punta alla conquista del potere. Il discorso di Almirante al Congresso del MSI*, «Fracassa», n. 74, a. 2, 28 giugno 1949, in ibidem.

[768] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 88, f. 724 P 5 Roma – MSI Congressi e convegni nazionali, *Movimento Sociale Italiano – 2° Congresso Nazionale*, 2 luglio 1949, p. 2. Anche in AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività nel partito, b. 7, f. Secondo congresso nazionale Roma 1949, *Seduta pomeridiana del 1 luglio 1949*, p. 2. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176490.

l'obiettivo di stroncare sul nascere la discussione chiedendo che fosse «lasciato alla sensibilità politica del Gruppo Parlamentare di stabilire sul piano contingente e pratico quale [dovesse] essere l'atteggiamento conclusivo del Gruppo su quest'argomento»[769]. Una dichiarazione che provava a scavalcare gli organi deputati a determinare le linee politiche del Movimento (Congresso e Comitato Centrale), i quali, in particolare il Congresso, Almirante sapeva fossero in maggioranza ostili al Patto Atlantico. Le parole del Segretario infiammarono la discussione tra l'anima più intransigente, raccolta attorno a Pini, e l'anima moderata incarnata da Russo Perez. Le reticenze del verbale della giornata, nonché i rapporti della polizia, basati sostanzialmente sugli stessi verbali, non ci aiutano a comprendere al meglio l'andamento della discussione. La soluzione che venne trovata fu, ancora una volta, un compromesso. Le diverse fazioni concordarono un ordine del giorno nel quale veniva affermato che «tenendo in considerazione la volontà espressa dal Congresso, che in generale è contraria al Patto Atlantico, [esso] dà mandato agli organi direttivi del Movimento e al Gruppo Parlamentare di mantenere in Parlamento una posizione di opposizione che avvenimenti di grande importanza potranno modificare»[770]. Nei giorni seguenti, tuttavia, non accadde nulla di significativo e pertanto ai parlamentari missini non restò che votare contro la ratifica del Patto, il 21 luglio alla Camera e il 29 al Senato[771].

La posizione conciliatrice e pragmatica assunta da Almirante nel corso del Congresso, gli consentì pertanto, di mantenere la carica di Segretario. La riconferma, tuttavia, segnava l'inizio della crisi della sua segreteria: la mancata netta opposizione al Patto Atlantico gli costava l'appoggio dell'ala sinistra del partito, che fino a quel momento lo aveva considerato un proprio esponente, pur non avendone mai fatto parte. Allo stesso modo la parte moderata, che gli aveva permesso di rimanere in sella (Michelini, De Marsanich, Roberti), reclamava la propria posizione di forza ed esigeva l'attuazione della propria linea politica[772].

All'opposizione interna al partito si affiancava, inoltre, una rinnovata e più sostenuta azione contro il Movimento da parte delle forze di polizia, e in particolare, della Questura romana. L'occasione si presentò con la manifestazione che aveva come tema «Giustizia per l'Italia», indetta dalla federazione provinciale romana il 25 settembre. Prendendo spunto da una circolare emanata dal ministro Scelba il 14 aprile 1949, Polito decise di vietare i comizi missini nel territorio della Questura romana per un periodo di due mesi[773]. La ministeriale infatti, oltre a segnalare la «pubblica esaltazione delle persone,

[769] *Ibidem.*
[770] *Ivi*, p. 3.
[771] G. Parlato, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo*, p. 142.
[772] *Ibidem* e P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 57.
[773] L'episodio è riportato anche in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 142.

degli istituti, dei metodi e delle ideologie proprie del regime fascista», nel corso di comizi e manifestazioni missine, raccomandava l'intervento della Polizia per colpire e reprimere «ogni fatto che po[tesse] rappresentare ritorno offensivo delle forze fasciste e neofasciste». Le forze dell'ordine dovevano procedere con «l'identificazione ed il deferimento all'Autorità Giudiziaria dei responsabili di ogni violazione alle precise norme della legge 6 dicembre 1947, n. 1546», e altresì avvalendosi «della facoltà di impedire che coloro i quali abbiano già provocate violazioni delle norme sopraccennate, organizzino nuove manifestazioni che potrebbero evidentemente condurre al ripetersi dei lamentati episodi»[774]. In questo caso, oltre all'intonazione di "Giovinezza" e agli "alalà" rivolti all'oratore intervenuto nella manifestazione, Alfredo Cucco, l'episodio decisivo fu la tentata affissione di un manifesto collegato alla manifestazione e allegato al giornale giovanile l'«Assalto». In esso, al MSI veniva attribuito il ruolo di liberatore «dal bavaglio soffocatore della viltà, della rinuncia, della supina acquiescenza ai dispotismi stranieri» e di denuncia nei confronti dei traditori al governo. «Quale salvezza potrà mai attendersi il popolo italiano da questa classe dirigente», si chiedevano gli estensori del manifesto, «per tradizione legata alle iniziative dello straniero, espressione fisica di una restaurazione attuatasi a venticinque anni di distanza, con l'aiuto delle armi nemiche?»[775]. È significativo che una simile pubblicazione che fino a qualche tempo prima non avrebbe attirato particolari attenzioni da parte delle autorità di polizia, suscitasse questa reazione da parte del Questore. Le pressioni governative che abbiamo documentato, molto probabilmente spinsero Polito ad agire, complice anche la nutrita sequenza di incidenti e manifestazioni di apologia del fascismo di cui i giovani missini si erano resi protagonisti tra maggio e settembre[776]. Per il Questore gli esponenti del Raggruppamento erano rappresentanti del «più cieco e intollerante fanatismo […]. L'intolleranza di tali giovani verso qualsiasi disciplina democratica è, solo in parte, dovuta alla speciale autonomia organizzativa di cui godono, ma ripete le sue origini ideali e vivificatrici dell'idea fascista repubblicana»[777]. Il Questore si spingeva a ipotizzare la soppressione dell'organizzazione giovanile del MSI vista «l'impossibilità di conseguire una disciplina democratica dopo tanti vani tentativi diretti a frenare l'audacia e contrastare i sistemi di siffatti giovani». Gli stessi dirigenti missini erano preoccupati dal quel fenomeno, rivelava Polito, ma non avevano adottato particolari misure per arginarlo, nemmeno dopo l'episodio dell'occupazione delle sedi romane,

[774] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 88, f. 195 P/ 97 MSI Divieto di comizi, *Circolare riservata raccomandata*, 14 aprile 1949.
[775] ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 23, f. Movimento Sociale Italiano Roma II fascicolo, *Manifesto*, 25 settembre 1949. Per il resoconto del comizio vedi ivi, b. 22, Neofascismo Roma II fascicolo, *Movimento Sociale Italiano – Giornata della "Giustizia per l'Italia" – Comizio al Colosseo*, 25 settembre 1949.
[776] Ivi, *Movimento Sociale Italiano*, 28 settembre 1949, pp, 2-3.
[777] *Ivi*, p. 2.

passata sotto silenzio dalla dirigenza. Fu forse proprio per il *laissez faire* della dirigenza missina nei confronti del Raggruppamento che il Questore decise di applicare la sospensione dei comizi per tutto il MSI. Una misura che non era nuova (nel mese di maggio al MSI venne sospesa l'autorizzazione a tenere comizi pubblici nelle provincie di Bari e Brindisi), ma che destava scalpore soprattutto per la forte presenza del Movimento nella provincia romana e in particolare nella Capitale[778]. Con l'aiuto di Polito, pertanto, prendeva il via la strategia di Scelba (e di De Gasperi), destinata però a fallire, «di eliminazione del polo di destra», a vantaggio della Democrazia Cristiana e con lo scopo di «recuperare interamente l'elettorato conservatore-reazionario», evitando in tal modo il pericolo di uno «scavalcamento a destra»[779]. All'interno di questo quadro, inoltre, si inseriva l'offensiva contro i giornali fiancheggiatori del MSI («Asso di Bastoni», «Meridiano d'Italia» e «Merlo Giallo») portata avanti da Polito e dalla magistratura romana nei primi di dicembre. I loro direttori, pertanto, andarono ad ingrossare le fila dei denunciati all'Autorità giudiziaria per apologia del fascismo[780].

Il clima romano, sempre più pesante per le pressioni esterne (l'offensiva di Scelba e Polito) ed interne (la questione dei giovani, le polemiche da sinistra e dalla corrente moderata), spinse Almirante ad indire il Comitato centrale lontano dalle tensioni della Capitale. A Lucca (3 dicembre), il Segretario fece approvare una mozione con tematiche care alla "sinistra", nella quale ad esempio, si poneva come «meta ultima» dell'indirizzo politico del partito «la creazione dello Stato Nazionale del Lavoro, onde conferire al lavoro il suo naturale posto di protagonista della vita nazionale e seppellire il fallito sistema democratico parlamentare»[781]. L'improvviso ritorno a sinistra non sortì però gli effetti sperati. Fu proprio un suo esponente, l'ex direttore de «l'Assalto» Ciammaruconi, a pronunciare l'intervento più duro, denunciando la mancanza nel partito di una classe dirigente all'altezza e, pur sottolineando il merito del Raggruppamento giovanile di aver avvertito la crisi presente nel Movimento, ne criticava l'involuzione burocratica[782]. D'altro canto l'ala moderato-conservatrice non poteva restare a guardare: tre membri della Direzione Nazionale (De Marzio, Tripodi e Galdo) si dimisero in polemica con il documento approvato dal Comitato. Almirante, nonostante la riconferma ottenuta dai restanti membri, a norma di statuto venne costretto dagli esponenti moderati a convocare nuovamente il

[778] Ad ottobre al MSI venne vietata la possibilità di tenere comizi anche nella provincia di Foggia. Vedi ACS, DAGR, DGPS, 1949, b. 23, f. Movimento Sociale Italiano II fascicolo, *Interrogazione*, 23 dicembre 1948.
[779] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 66.
[780] In un elenco compilato da Polito per il Capo della Polizia e per il Ministro se ne contano 76 nel solo anno 1949 (gennaio-novembre), dei quali in maggioranza appartenenti al MSI (tra gli altri: Finaldi, Perina, Caradonna, De Felice). ACS, DGPS, DAGR, 1949, b. 22, f. Neofascismo Roma II fascicolo, *Elenco delle persone deferite all'Autorità Giudiziaria dal 1° Gennaio al 20 Novembre 1949*, 11 dicembre 1949.
[781] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 6, f. MSI comitati centrali 1949, *s.o.*, 3 dicembre 1949, p. 2. Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176422.
[782] Cit. in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 147-148.

Comitato. Il 15 gennaio 1950 si consumò la definitiva crisi della prima segreteria Almirante: costretto alle dimissioni venne sostituito dal principale esponente della corrente moderata, Augusto De Marsanich[783].

6. Neofascismo e nazionalismo al confine orientale

L'interesse e la preoccupazione che statunitensi e inglesi avevano mostrato nei confronti del Movimento Sociale Italiano, al momento della sua nascita nel 1947, come si è potuto notare, andò scemando al pari passo con le difficoltà elettorali del movimento. L'attenzione di diplomazia e servizi di sicurezza britannici e americani fu però costante nei confronti delle attività genericamente nazionaliste e neofasciste nell'area del Territorio Libero di Trieste (TLT)[784]. Il 10 febbraio 1947 infatti, con la firma del trattato di pace era sorto un nuovo Stato, nato dal compromesso che era stato trovato tra le potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale. Esso formalmente avrebbe dovuto essere costituito da due Zone: A, amministrata dagli angloamericani e B, dagli jugoslavi. In realtà fu solamente la Zona A a far parte del TLT, mentre la B veniva, di fatto, inglobata dallo Stato jugoslavo. Le difficili trattative tra le parti in causa erano durate due anni, nel corso dei quali si erano affacciati sul piano internazionale il problema del confine orientale italiano e la "questione di Trieste"[785]. Nonostante gli accordi tra angloamericani e sovietici avessero costretto gli jugoslavi, dopo la liberazione della città giuliana, a ritirarsi dietro la cosiddetta "linea Morgan", Tito aveva reclamato l'appartenenza alla Jugoslavia non solo del capoluogo giuliano, ma anche di Udine e del Friuli. A Trieste la situazione era ancora più esplosiva per il sostegno fornito dal locale Partito Comunista italiano alla soluzione jugoslava della città giuliana, una posizione che, agli occhi degli altri partiti che componevano il CLN, veniva giudicata come anti-italiana[786]. Questo clima non poteva che alimentare il sorgere e il moltiplicarsi, in tutta la regione, di organizzazioni di stampo nazionalistico

[783] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 57. Il Fondo raccolto da Mario Cassiano purtroppo non comprende materiali riguardanti questo particolare e determinante riunione del Comitato Centrale.

[784] Per quanto riguarda l'attenzione statunitense e britannica al nazionalismo italiano a Trieste vedi tra gli altri G. Sluga, *The problem of Trieste and the Italo-Yugoslav border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York Press, 2001, pp. 153-155.; F. Capano, *Fighting for Trieste: nationalism and political violence at the edge of the Iron Curtain*, «Journal of Modern Italian Studies», a. 21 (2016), n.4, pp. 603-626.

[785] Tra i numerosi lavori sulla "questione triestina": D. De Castro, *La questione di Trieste. La questione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Trieste, Lint, 1981; R. Pupo, *Tra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste*, Udine, Dal Bianco, 1986; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954*, Milano, Franco Angeli, 1986; M. De Leonardis, *L'Italia, la diplomazia angloamericana e la soluzione del problema di Trieste*, in E. Di Nolfo, R. H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1950-1960*, pp. 737-753; R. Pupo, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia 1938-1956*, Udine, Dal Bianco, 1999; M. Bernardelli, *La questione di Trieste. Storia di un conflitto diplomatico (1945-1975)*, Udine, Dal Bianco, 2006; M. Cattaruzza, *L'Italia e il Confine orientale*; A. Millo, *La difficile intesa*.

[786] P. Karlsen, *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2010.

più o meno legali tra le quali gli ex fascisti ebbero buon gioco ad infiltrarsi. Su tutte la più importante fu sicuramente il cosiddetto III Corpo Volontari della Libertà, in seguito denominata Organizzazione O, che inglobava gli ex partigiani della Osoppo in funzione anti-jugoslava e sotto il comando dello Stato maggiore dell'Esercito[787]. In particolare, era l'Ufficio Monografie del V Comando Militare Territoriale, dipendente dal V Corpo d'Armata, che provvedeva al reclutamento, al collegamento, all'addestramento e alla mobilitazione dei quadri. La struttura disponeva, inoltre, di un proprio apparato informativo, denominato ufficio "I", che operava in stretto contatto con l'ex Servizio Informazioni Militare e tramite il quale vigilava l'attività dei partiti di sinistra e svolgeva propaganda monarchica. Il territorio interessante l'organizzazione comprendeva non solo le intere province di Udine e Gorizia ma anche, parzialmente, quella di Venezia[788].

Con la fine del Governo Militare Alleato nel Friuli e la creazione del TLT, l'attenzione e l'attività dei gruppi nazionalistici e neofascisti non poté che rivolgersi principalmente nei confronti della città giuliana. A Trieste, d'altro canto, sin dall'autunno-inverno 1945 erano attive bande neofasciste (su tutte i gruppi di piazza Libertà e Cavana) che si fecero notare per alcuni atti dimostrativi (l'affissione di un gagliardetto nero collegato ad una bomba sul campanile di San Giusto, i saluti romani alle lapidi dei caduti di Spagna ai margini di una manifestazione nazionalistica per il 4 novembre)[789]. In un clima esasperato, in cui chi non accettava come unica soluzione per la Venezia Giulia quella jugoslava veniva considerato sciovinista e fascista, mentre veniva tacciato di essere anti-italiano chiunque fosse favorevole alla soluzione annessionista titina, gli ex fascisti seppero ben presto reinserirsi nell'agone politico, dapprima sotto l'ombrello protettivo del partito dell'Uomo qualunque, e infine confluendo nel Movimento Sociale Italiano. Nonostante l'attivismo delle squadre neofasciste, il partito nel capoluogo giuliano ebbe alcune difficoltà a nascere e svilupparsi, dovendo aspettare, infatti, la fine del 1947 per l'apertura di una sezione locale ad opera dell'imprenditore Giuseppe Sonzogno[790].

---

[787] F. Belci, *Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il Terzo Corpo Volontari della Libertà*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Trieste, La editoriale libraria, 1977, p. 509-550; G. Pacini, *Le altre Gladio*, p. 96-123; A. Millo, *Il «filo nero»: violenza, lotta politica, apparati dello Stato al confine orientale*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira, *La difesa dell'Italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 420-423. Vedi anche ACS, DGPS, DAGR, G-Associazioni, b. 207, f. Associazione segreta Fratelli d'Italia in Udine.

[788] CMB, Procura della Repubblica di Brescia, Procedimento penale 91/97 mod. 21, fald. G-a-59, f. Documentazione acquisita c/o Biblioteca del Seminario dell'Arcivescovado di Udine, *Relazione del Col. Luigi Olivieri – Memoria sulle modalità di mobilitazione della organizzazione "O"*, 22 settembre 1955.

[789] S. Ranchi, *Calendario delle «violenze» nazionaliste e neofasciste*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo*, p. 386 e pp. 388-409. Vedi anche NARA, Rg. 84, e. 2780, b. 6, f. 800 Italy-Trieste, *Trieste report n. 44*, 6 novembre 1946, p. 14.

[790] L. Chersovani, *Note sul MSI a Trieste*, in *ivi*, p. 716. Sulla storia del MSI a Trieste vedi P. Comelli, A Vezzà, *Trieste a destra: viaggio nelle idee diventate azione lontano da Roma: dalle origini del Msi alla svolta di An, dalla fusione nel Pdl allo strappo dei futuristi*, Trieste, Il Murice, 2013. Un documento statunitense indica la nascita del partito ufficialmente

Se, in merito alla situazione italiana generale, la presenza di ufficiali dell'esercito all'interno di organizzazioni nazionaliste e di carattere anticomunista (come l'AIL) potevano far ipotizzare contatti a livello governativo, per quanto riguardava la regione friulana e soprattutto il territorio triestino, sono provati i collegamenti con le istituzioni della nascente Repubblica. Sin dal 6 gennaio 1946 infatti, con un decreto del Ministero dell'Interno, era stato istituito un Ufficio per la Venezia Giulia, modellato sul precedente Ufficio per l'Alto Adige, creato nel dicembre 1939. A un anno dalla sua istituzione, l'Ufficio per la Venezia Giulia venne soppresso e, con un decreto del 1947, sostituito dall'Ufficio per la propaganda dell'italianità delle zone di confine che, detto comunemente per le Zone di Confine (UZC), operava alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio[791]. La recente apertura del suo archivio ha mostrato come cospicui finanziamenti fossero stati concessi dall'Ufficio alle organizzazioni nazionaliste nate nel dopoguerra in Friuli Venezia Giulia: il già citato III Corpo Volontari della Libertà, l'organizzazione collegata Associazione Partigiani Osoppo (APO), il Movimento istriano revisionista (Mir), l'Organizzazione difensiva italiana (Odi), la Lega Nazionale (rifondata nel dopoguerra ma in realtà attiva già a fine Ottocento), ma anche gruppi di sicura emanazione neofascista come l'Associazione nazionale arditi d'Italia, l'organizzazione Ora e sempre Italia (Osi) o il Fronte per l'unità d'Italia (Fudi)[792]. Esemplificativa della labile separazione tra nazionalismo e neofascismo al confine orientale è proprio la storia dei due gruppi in questione. Vennero fondati rispettivamente da due oscuri ex fascisti, forse appartenenti alla Milizia, Mario Cocchiara e Giovanni Toneatti. Secondo il Field Security Service britannico, Cocchiara avrebbe organizzato l'Osi, in seguito inglobata nel Fudi, con lo scopo di coordinare bande paramilitari monarco-fasciste a Trieste, «sotto gli auspici del SIM»[793]. In particolare sembra che egli fosse in stretto contatto con gli uffici del SIM udinese e triestino, dai quali era stato spinto ad organizzare la penetrazione dei servizi britannici e statunitensi, nonché con elementi neofascisti milanesi non ben specificati[794]. Secondo il MI5 britannico inoltre, il gruppo di Cucchiara avrebbe fatto parte di una «special force» che avrebbe avuto il compito di «remain behind, if and when the Allied Forces are

nel settembre 1947. Vedi NARA, Rg. 84, e. 2780, b. 32, f. 800 -Trieste – Joyce reports, *Paper on the Movimento Sociale Italiano*, 13 gennaio 1948.

[791] Sull'Ufficio Zone di Confine vedi R. Pupo (a cura di), *Uzc. Ufficio per le zone di confine*, «Qualestoria», a. 38 (2010), n. 2, numero monografico; A. Di Michele, *L'Italia e il governo delle frontiere (1918-1955). Per una storia dell'Ufficio Zone di Confine*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira, *La difesa dell'Italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste*, pp. 25-72. Sull'artefice e referente politico dell'Uzc vedi P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine. Lotta politica e nazionalizzazione delle masse 1947-1954*, Milano, Guerini e Associati, 2015.

[792] Vedi ad es. il documento del 10 giugno 1947 citato in S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, Trieste, Italo Svevo, 2003, pp. 38-48.

[793] Traduzione mia. TNA, WO 204/12651 Neo-fascist activities vol. 3, *Dr. Cocchiara Mario and Italian Neo-Fascist and Monarchist organisations*, 16 settembre 1946.

[794] *Ibidem.*

obliged to withdraw, in the event of an attack by Yugoslav forces»[795]. Si trattava chiaramente dell'organizzazione *stay-behind*, successivamente trasformatasi in "Gladio", che gli Stati Uniti stavano organizzando sul fronte orientale. Il suo scopo era quello di disporre di personale che potesse essere in grado di agire e contrastare un'eventuale operazione militare jugoslava all'interno del territorio italiano, nel momento del ritiro del Governo Militare Alleato dal Friuli[796].
Toneatti, il quale figurava anche come appartenente all'Uomo Qualunque, fin dai primi mesi del 1946 aveva guidato bande di neofascisti nella città giuliana (le cosiddette bande del Viale, dalla sede del gruppo in viale XX Settembre), le quali avevano in seguito unito le proprie forze con l'Osi di Cocchiara, dando vita al Fudi:

> A reliable source states that this group has at present at its disposition a force of some 800 men, which is likely to be increased in the near future. The main purpose of the force is the defence of Italian interests in the event of a "coup de main" by Slav-Communist elements. The force is divided into companies and battalions, the whole force being under the command of a Capt. Jersum, who is reported by some to have deserted from the Jugoslav forces. […]. The organization is said to be in contact with leading members of the Italian government, and to be acting with their knowledge and approval. It has recently received a considerable sum to finance its activities, part of which was received through a person working at the Central Police Station. It is also known to be collecting information on persons which could be called on by the movement should the need arise. It is also known to be collecting information on Slav-Communist activities. The movement is organized on the cell system, cells only having contact with one another through their leaders on a higher level[797].

Una conferma di questa nota inviata a Washington dal consigliere politico statunitense del GMA, Joseph Greene, ci giunge dallo stesso Toneatti. In una lettera indirizzata all'Ufficio Zone di Confine nel 1948, lamentando la fine dei finanziamenti per il Circolo Cavana di cui era divenuto presidente, Toneatti ripercorreva la storia del Fudi, elencando i meriti per cui l'organizzazione che ne aveva raccolto l'eredità (il Circolo Cavana appunto), meritasse il sostegno finanziario del governo italiano. Esso era nato con lo scopo di «stroncare l'autentico terrorismo slavo» ed aveva agito proteggendo «singoli cittadini, case private, bandiere e sedi dei partiti, disarmando numerosi terroristi comunisti, attaccandoli in un primo tempo separatamente e poi affrontandoli in massa». Il Fudi, scriveva Toneatti, aveva lottato «per impedire il trasporto di attivisti jugoslavi nella zona e [utilizzato] il sabotaggio per impedire l'invio di armi. Si organizzarono squadre operanti in Istria per la difesa e il

[795] TNA, KV 3/266 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Italy. American-sponsored force in Venezia Giulia*, 21 novembre 1946.
[796] Vedi in particolare G. Pacini, *Le altre Gladio*, pp. 164-190. I futuri "gladiatori" vennero tra l'altro reclutati in gran parte dagli ex reparti osovani.
[797] NARA, rg. 84, e. 2780, b. 7, f. 800-Italy-Trieste, *s.o.*, 2 maggio 1946.

salvataggio di condannati dal regime di Tito e nella stessa zona si impiantarono radio clandestine»[798]. Il gruppo Cavana aveva affiancato il Fudi «in ogni posto dove era richiesta la presenza per la difesa della nostra bandiera e dei cittadini italiani, ha dato veramente tutto per la Patria, com'è il suo motto, e né ferite, carcere, esilio sono riusciti a fiaccarlo in quella durissima lotta»[799]. Per la loro opera in difesa dell' "italianità", in particolare nel corso degli incidenti e scontri che funestarono il 1946, come ad esempio in concomitanza dell'arrivo a Gorizia della commissione interalleata che avrebbe deciso i confini tra Italia e Jugoslavia, oppure le manifestazioni che seguirono la tappa del Giro d'Italia bloccata a Pieris da attivisti filojugoslavi, i «patrioti» del futuro Circolo Cavana, secondo Toneatti, avrebbero dovuto essere ricompensati con merito una volta «scarcerati e ritornati dall'esilio»[800]. La Giunta d'Intesa, ovvero un organismo comune di cooperazione tra i partiti dell'ex CLN triestino (che non comprendeva il Partito Comunista), e a cui erano destinati gran parte dei fondi dell'Ufficio Zone di Confine, aveva però rifiutato qualsiasi appoggio ai militanti del Circolo Cavana, «rifiuto partito proprio», lamentava Toneatti, «da coloro che in nome della Patria due anni prima quando temevano i terroristi bolscevichi, avevano richiesto insistentemente il loro aiuto»[801]. Il presidente del Circolo chiedeva, pertanto, un intervento diretto dell'UZC affinché venisse sanata l'«ingiustizia».

Ma come si era passati dal Fudi al Circolo Cavana? Finita la fase più calda della Guerra Fredda a Trieste, i diversi gruppi e bande paramilitari semi clandestine si erano via via riciclati assumendo l'aspetto di circoli "culturali" e sportivi che, assieme a istituzioni storiche come la Lega Nazionale, si proponevano il compito di propagandare l' "italianità" nella città giuliana, spesso, come visto, con il supporto economico dell'Ufficio Zone di Confine. Se la maggioranza dei circoli e delle associazioni, solitamente legate al Partito d'Azione o alla Democrazia Cristiana, agivano secondo un nazionalismo di stampo democratico, non mancava tuttavia chi rivendicava, più o meno apertamente, un nazionalismo di stampo fascista, corredato da azioni squadristiche nei confronti di gruppi o associazioni jugoslave. Tra questi, il Circolo Oberdan, il Circolo Felluga e, appunto, il Circolo Cavana. Sin dal 1947 le autorità politiche locali triestine avevano iniziato a criticare l'operato

[798] Archivio Ufficio per le Zone di Confine (d'ora in avanti AUZC), Sezione II, Trieste, b. 33, f. 13/3 vol. I, *lettera s.o.*, 22 gennaio 1949, p. 2.
[799] *Ivi*, p. 3.
[800] *Ivi*, p. 4. Sugli incidenti del 1946 vedi l'utile S. Ranchi, *Calendario delle «violenze» nazionaliste e neofasciste*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo*, pp. 390-409. Nella tappa del giro d'Italia del 1946 Rovigo-Trieste, la carovana, giunta a Pieris, al confine tra Italia e TLT venne accolta da chiodi sul tracciato, sassate, spari. La maggioranza dei corridori venne deviata ad Udine mentre una decina di essi, guidata dal triestino Giordano Cottur giunse a Trieste in trionfo. La notizia dell'attacco ai corridori a Pieris provocò a Trieste due giorni di duri scontri tra filo italiani e filo jugoslavi con il bilancio di due morti ed oltre cento feriti. D. Marchesini, *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 211-212.
[801] Archivio Ufficio per le Zone di Confine (d'ora in avanti AUZC), Sezione II, Trieste, b. 33, f. 13/3 vol. I, *lettera s.o.*, 22 gennaio 1949, p. 5. Sulla Giunta d'Intesa vedi D. De Castro, *La questione di Trieste*, p. 761; M. Bernardelli, *La questione di Trieste*, p. 72.

dell'UZC per il modo in cui veniva distribuito il denaro che, troppo spesso, finiva nelle mani di «elementi sconosciuti e privi delle necessarie credenziali»[802]. Critiche dirette al finanziamento dei Circoli vennero dalla DC triestina, e in particolare da Gianni Bartoli, futuro sindaco, e dal suo collaboratore Bruno Monciatti. I membri del Circolo Oberdan, ad esempio, chiuso nella primavera del 1948 dalle autorità del TLT, venivano descritti, «per mentalità e metodo […], non lontani dai vecchi sistemi fascisti»[803]. Veniva lamentato, inoltre, come da ormai troppo tempo a Trieste si fosse tollerata «una attività pseudo-nazionale di alcuni gruppi di giovani che in parte sotto la guida di elementi compromessi con il passato regime st[essero] commettendo ogni sorta di atti inconsulti ed incontrollabili», e si richiedeva, pertanto, anche un intervento drastico in collaborazione con la Polizia Civile locale[804]. Dello stesso avviso era anche Diego De Castro, rappresentante italiano presso il Governo Militare Alleato. Oltre a ritenere che non potesse essere più procrastinata «la decisione di interrompere il sostegno finanziario e la copertura occulta concessa fino a quel momento a gruppi come il Cavana o lo Stazione [affiliato al Circolo Cavana, n.d.a.], poiché essi avevano gravemente deviato dai compiti per i quali erano nati», egli arrivò a chiedere, al Governo, l'utilizzo della forza per eliminare le organizzazioni più pericolose[805]. «La sua preoccupazione», scrive Giacomo Pacini, «scaturiva anche dal fatto che se fossero emersi pubblicamente i rapporti fra le istituzioni e gli estremisti triestini, l'intera esperienza dei circoli sarebbe apparsa come qualcosa di torbido e illegale, accomunando nella condanna anche quegli uomini che facevano parte di tali strutture, ma che mai si erano resi colpevoli di atti violenti o prevaricatori»[806]. Come notato dalla lettera di Toneatti dunque, i finanziamenti erogati dall'UZC, tramite la Giunta, erano stati sospesi nell'autunno del 1948. Il Circolo Cavana tuttavia ricevette un assist da parte della diplomazia italiana a Trieste, grazie al reggente della Rappresentanza italiana Augusto Castellani. Il diplomatico scrisse infatti una lettera ad Andreotti per perorare la causa del Cavana e degli altri Circoli, nel frattempo riuniti nella Consulta d'Intesa dei Circoli Italiani. Secondo Castellani, la loro richiesta di finanziamento poteva essere accolta, anche se con qualche riserva: nonostante all'interno dei Circoli fossero presenti persone come Toneatti, sulle quali «vengono fatte riserve di carattere politico», si trattava pur sempre di elementi «animat[i] da fervidi sentimenti italiani»[807]. Fu proprio questa la motivazione per cui la Presidenza del Consiglio, da cui l'UZC dipendeva, tramite il Sottosegretario Andreotti, concedeva al Circolo, il

[802] Questa l'opinione espressa dal colonnello Antonio Fonda Savio, già componente del CLN triestino e capo dell'Associazione partigiani italiani. Cit. in G. Pacini, *Le altre Gladio*, p. 71.
[803] Cit. in *ibidem.*
[804] Cit. in *ivi*. Vedi anche D. D'Amelio, *La difesa di Trieste. Strategie e culture politiche delle forze italiane nella battaglia per il confine orientale (1945-1954)*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira, *La difesa dell'italianità*, pp. 391-392.
[805] Cit. in G. Pacini, *Le altre Gladio*, p. 72.
[806] *Ibidem.*
[807] AUZC, Sezione II, Trieste, b. 33, f. 13/3 vol. I, *Circolo "Cavana Cittavecchia"*, 2 dicembre 1948.

1 febbraio 1949, il contributo di 300000 Lire per riuscire a svolgere una «efficace opera di difesa dell'italianità»[808].

L'episodio in questione denota una differenza di vedute tra centro e periferia in materia di "difesa dell'italianità" di Trieste e che si protrarrà sino alla fine della questione triestina. Da una parte, il Governo e la DC romana incarnata in Giulio Andreotti e dall'altra i rappresentanti locali dei partiti italiani (di governo e non), con la DC triestina in testa. Una tensione tra Roma e Trieste che divenne evidente con l'approssimarsi delle elezioni amministrative del 1949, concesse dagli angloamericani ai comuni appartenenti al TLT. Esemplificativo un appunto conservato nell'archivio di Giulio Andreotti, purtroppo senza indicazioni sull'autore ma molto probabilmente proveniente dagli ambienti democristiani triestini:

> Sul Giornale di Trieste del 12 corr. […] appariva […] una strana mozione con cui una certa Consulta dei Circoli italiani: «deliberava all'unanimità di riunire quei partiti italiani che a tutt'oggi non si sono pronunciati in quanto tendenti alla formazione di un blocco unico, in un indissolubile fronte italiano al servizio di un'unica bandiera ecc.». Il tono di detta mozione farebbe pensare che la Consulta dei Circoli Italiani di Trieste sia una organizzazione che controlla la vita politica di Trieste. Alla vigilia della campagna elettorale si ritiene necessario illustrare le vere proporzioni del fenomeno e mettere in luce il retroscena di certe manovre in modo da evitare che continuino ad essere incoraggiate da parte del Governo (leggi Ufficio Zone di Confine della Presidenza e Missione Italiana del Ministero degli esteri) movimenti tutt'altro che vantaggiosi al Partito e – in genere – alla causa nazionale. Si ritiene inutile dilungarsi a ricordare come a Trieste, nel periodo in cui esisteva ancora una torbida atmosfera di violenza, venissero alimentate con armi e mezzi finanziari certe squadre di giovani pronti a manifestazioni ed azioni di difesa guidate da elementi paramilitari. Cessato il periodo di emergenza le formazioni vennero abbandonate a sé stesse, ma gli elementi meno disposti a reinserirsi nella vita normale non si arresero al nuovo stato delle cose e costituirono focolai di azioni violente e sanguinose che non poco danno procurarono al buon nome dei movimenti italiani di Trieste[809].

L'anonimo estensore si riferiva al tentativo portato avanti su mandato di Andreotti, dal responsabile burocratico dell'UZC, ovvero il prefetto Silvio Innocenti, di creare un "blocco" unico dei partiti italiani (escludendo ovviamente PCI e PSI). Si trattava pertanto di creare un'alleanza comune non solo tra i partiti di governo ma anche con monarchici e missini in modo tale da tradurre le elezioni politiche in un «plebiscito di italianità»[810]. L'operazione, che aveva il beneplacito del vescovo e il sostegno propagandistico de «Il Giornale di Trieste», incontrò tuttavia l'opposizione della DC

[808] AUZC, Sezione II, Trieste, b. 33, f. 13/3 vol. I, *s.o.*, 1 febbraio 1949. Sulla questione vedi anche P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine*, pp. 65-76. Come notano gli autori il finanziamento concesso era comunque di lieve entità considerando che nell'esercizio finanziario 1948-1949 l'UZC aveva concesso alla Giunta d'Intesa un fondo di circa 800 milioni di Lire. R. Pupo, *L'Ufficio per le zone di confine e la Venezia Giulia*, p. 58.

[809] Istituto Luigi Sturzo, Archivio Giulio Andreotti (d'ora in avanti AGA), Serie Trieste, b. 342, f. 11 Elezioni 1949 – Parte generale -, *Appunto sull'attuale situazione politico-elettorale di Trieste*, s.d. [1949].

[810] D. D'Amelio, *La difesa di Trieste*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira, *La difesa dell'italianità*, p. 403. Vedi anche anche P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine*, p. 52-54.

triestina e dei socialdemocratici: un rifiuto che risultò decisivo visto che ormai sembrava che la direzione nazionale del partito di De Gasperi fosse riuscita a vincere le resistenze del gruppo locale[811]. Un tentativo ulteriore di creare un cartello di destra con missini, monarchici, qualunquisti e liberali venne coronato da altrettanto insuccesso[812].

Prendere in considerazione il MSI per un'alleanza con le forze di governo, significava riconoscere, almeno nel territorio triestino, la piena agibilità politica del partito della Fiamma, oltre che prendere atto della sua rapida ascesa nel TLT. Lo stesso Andreotti, in una lettera a De Gasperi, insistendo sull'efficacia di presentare il "blocco", sottolineava la possibilità che questa soluzione offriva nell'occultare il buon risultato che il MSI avrebbe potuto raggiungere, evitando, in tal modo, il rischio di una destabilizzazione politica nel resto del Paese[813].

Le autorità del TLT non avevano frapposto particolari ostacoli al rapido sviluppo del partito neofascista all'interno del territorio da loro controllato, forse sperando che l'organizzazione politica potesse avere la meglio sugli ex fascisti irriducibili raccolti nelle bande che avevano imperversato tra il 1946 e il 1947. Il Movimento era comunque costantemente seguito come dimostra la già citata relazione inviata al Dipartimento di Stato nel gennaio 1948. Il Consigliere Politico statunitense Joyce, aveva infatti elaborato un resoconto dettagliato sul MSI triestino, focalizzandosi sulla sua struttura e sui suoi rapporti con le bande paramilitari[814]. Il Comitato provvisorio era guidato ancora da Sonzogno e da membri semisconosciuti, probabilmente, come riporta il documento, per evitare di attirare su di sé troppa attenzione: «prominent party members are furthermore enrolled in Rome and not in their place of residence. Many compromised Fascist elements have not been enrolled as party members

[811] D. D'Amelio, *La difesa di Trieste*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira, *La difesa dell'italianità*, p. 404.
[812] *Ivi*, p. 405.
[813] *Ivi*, p. 403.
[814] Questa l'organizzazione missina di Trieste nel gennaio 1948 secondo la diplomazia statunitense, che come si vede, ricalcava la struttura centrale del partito: «Overt organization of Trieste branch. The Provisional Committee (or "Giunta") consisting of a Secretary and five members takes the responsibility of the aims of the Movement and supervises all the various sections mentioned above. Until the internal elections take place the Trieste branch has been classified into the following groups: a) Male Group (1. Press and propaganda, 2. Social and economic, 3. Trade union, 4. Universities, 5. War veterans, 6. Culture and recreational, 7. Sport, 8. Refugees and assistential); b) Female Group (as above excluding 5); c) Youth Front (As Male group plus a Secondary School Students Section). The managing organization comprises: 1. Political secretary, 2. Vice political administrative secretary, 3. Vice secretary for Female Group, 4. Vice secretary for Youth Group, 5. Discipline commission (formed by President and four members whose duties are examination of cards, card index, control of organization and revision of accounts), 6. Leaders of each group, 7. Political and administrative council (composed of five members who assist Secretary). […] Ordinary assemblies to be held each year. Extraordinary assemblies can be called by the Committee any time; elections to take palce every January. Personalities: Sonzogno Giuseppe, Secretary of Provisional Committee; Dr. Guido Franchi, Member of Provisional Committee; Dr. Demegni Enrico, Member of Provisional Committee; Sergio Apollonio, Member of Provisional Committee; Alma Cosulich, Member of Provisional Committee; Vittorio Zago, Member of Provisional Committee; Galardo (?); May be on Discipline Commission in Accounts Department». NARA, Rg. 84, e. 2780, b. 32, f. 800 -Trieste – Joyce reports, *Paper on the Movimento Sociale Italiano*, 13 gennaio 1948, p. 3-4.

but have nevertheless been organized into separate groups under the direct control of MSI»[815]. Il diplomatico americano aveva messo in rilievo, dunque, la presenza di membri del MSI tra i ranghi delle "Squadre del Viale" e del Circolo Oberdan «nel corso delle recenti dimostrazioni [ad es. in concomitanza con l'entrata in vigore del Trattato di pace, n.d.a.], quando elementi pro slavo-comunisti erano stati attaccati dalle "squadre d'azione". […]. Sembra che anche alcuni membri del Circolo Oberdan e del Circolo Felluga, i quali, come il MSI, utilizzano una facciata rispettabile per coprire le loro azioni violente, siano iscritti al partito»[816]. Uno sguardo attento veniva riservato al fronte missino triestino anche da parte britannica. In una relazione elaborata nel 1952, i servizi segreti di Sua Maestà sottolineavano come le elezioni del 1949 avessero segnato una svolta per il MSI della città giuliana. Se infatti fino a quel momento «the other pro-Italian political parties in the British/United States Zone tended to discount the Movement as a serious political factor, because of the youthful and unreliable character of MSI supporters», la prova elettorale segnò «the emergence of the MSI as a strong local party, capable of assorting political influence»[817]. Sotto la guida del commissario straordinario Carlo Colognatti, nel frattempo nominato da Roma, la federazione triestina, la cui sede era stata inaugurata nell'aprile del 1949 proprio a ridosso dell'appuntamento elettorale, era riuscita infatti a raccogliere il 6% delle preferenze conquistando 4 seggi[818]. Se dunque a livello nazionale il partito arrancava a causa anche delle faide interne, a Trieste invece la Fiamma dimostrava la propria vitalità in particolar modo grazie al lavoro compiuto dalle squadre d'azione in difesa dell' "italianità". Il buon risultato ottenuto localmente dimostrava che la lotta per la questione triestina potesse pertanto diventare un ottimo simbolo a livello propagandistico e che, come si vedrà, sarà destinato a trainare i successi missini della prima metà degli anni Cinquanta.

[815] *Ivi*, p.4.
[816] *Ibidem*. Traduzione mia.
[817] TNA, KV 3/267, Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *The Italian Social Movement (MSI)*, 2 agosto 1952, p. 4.
[818] Carlo Colognatti, ex ufficiale della RSI, durante l'occupazione tedesca della città giuliana aveva fatto parte di un gruppo di delatori che collaboravano con l'*Abwehr*. Vedi AUSSME, SIM, b. 274, f. 1-1-2/16 Attività del servizio informazioni tedesco a Trieste, *Le amministrative nei comuni del circondario di Trieste*, 21 giugno 1949. Per le attività di Colognatti nel 1944-1945 vedi i documenti conservati nello stesso fascicolo. Altra personalità importante del MSI triestino era Ida De Vecchi, membro della Direzione nazionale del partito, ex fiduciaria delle Giovani Italiane e fondatrice del Fascio repubblicano di Lubiana. L. Chersovani, *Note sul MSI a Trieste*, p. 718.

CAPITOLO IV
DE MARSANICH, IL FILO ATLANTISMO E LA QUESTIONE DI TRIESTE

1. 1950: De Marsanich e l'offensiva di Scelba

Il nuovo decennio, come raccontato, si era aperto con la defenestrazione di Giorgio Almirante e con l'elezione del nuovo segretario del partito Augusto De Marsanich. Questa scelta, pur segnando un punto a favore dell'ala centrista del MSI contro la corrente di "sinistra", non determinò un netto cambio di direzione da parte del partito. Semmai essa fu la necessaria conseguenza della rapida evoluzione del Movimento da gruppo di nicchia a partito di "massa", che necessariamente non poteva contare solo sul supporto di fascisti irriducibili. La figura di De Marsanich d'altronde, membro del Gran Consiglio del Fascismo dal 1929, sottosegretario di Stato alle Comunicazioni, aderente alla Repubblica Sociale, rappresentava più una continuità che una discontinuità rispetto al segretario precedente. Come sottolinea Marco Tarchi, De Marsanich adottò come simbolo del suo nuovo corso uno slogan «capolavoro di ambiguità», quel «non rinnegare né restaurare» che aveva pronunciato nel suo discorso al secondo congresso nazionale[819]. «La sua è una visione politica», afferma il politologo, «non più semplicemente rivendicativa, ma comunque preoccupata di tenere compatta la base missina, che trova nello spirito di rivalsa le sue principali motivazioni: punta sull'identità nazionalpatriottica per farne strumento di convergenza con altre forze, ma è sempre pronta, quando se ne presenti l'opportunità, a cavalcare l'anima protestataria del partito»[820]. L'atteggiamento di De Marsanich si rispecchiava pienamente nella scelta della nuova direzione nazionale, rinnovata rispetto a due mesi prima. Se infatti addirittura due terzi dei suoi componenti vennero sostituiti, tranne Ernesto De Marzio, Luigi Gatti, Amalia Sirabella, Antonino Tripodi e Francesco Baghino, le new entry erano sintomatiche del tentativo del nuovo segretario di confermare la continuità con il passato ma al contempo indicare nuove direzioni al MSI. Oltre allo stesso Segretario De Marsanich, la nuova direzione era composta dall' "ideologo" della "sinistra" Ernesto Massi, nel ruolo di vice segretario nazionale; dall'ex membro del Senato Arturo Michelini come segretario amministrativo; dai missini della prima ora Roberto Mieville (addetto stampa e propaganda) e dall'ex vicesegretario del PNF ed esponente del neofascismo clandestino Alfredo Cucco; dal fondatore della CISNAL, nuovo sindacato del Movimento, Gianni Roberti; da Ida de Vecchi e Andrea Mitolo, rispettivamente componente della

[819] M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, p. 51.
[820] *Ivi*, pp. 51-52.

federazione missina triestina e segretario del MSI di Bolzano[821].

De Marsanich colse l'occasione di un comizio tenutosi poco più di un mese dopo la sua elezione, presso il Teatro di Adriano a Roma, per esplicare la linea politica che avrebbe dovuto prendere il Movimento nel corso del suo mandato come Segretario. De Marsanich sottolineava come il MSI dovesse cogliere l'occasione di spezzare «il maligno incantesimo: democrazia cristiana o comunismo», che permise al partito di De Gasperi di vincere le elezioni del 1948[822]. Ribadiva in campo economico la validità dell'«idea corporativa, che comprende tutti i principi dell'esigenza sociale, realizza un socialismo nazionale ed è superamento del precedente socialismo scientifico di Carlo Marx»[823]. L'Italia, secondo De Marsanich, aveva bisogno di ordine e disciplina per poter risorgere. «Non ordine dello Stato di polizia, bensì ordine delle coscienze e dell'economia. Il compito è difficile ma noi marceremo verso questo obbiettivo, decisissimi anche a stroncare ogni violenza». Per ottenere questo risultato, ribadiva il Segretario,

> occorre allargare le basi e gli orizzonti del M.S.I., che lancia un appello a tutti gli italiani di buona volontà e d'onore, perché si uniscano sotto le sue insegne: anche agli ex fascisti, non, però, a quelli che hanno abiurato. La questione istituzionale dev'essere sdrammatizzata. Si tratta di sentimenti, più che di principi, ed i sentimenti vanno rispettati. Ma i monarchici, aderenti al M.S.I., non pensino ad atti di violenza, che determinerebbero nuovi spargimenti di sangue e l'inevitabile intervento straniero. […] Altra via non c'è che la revisione della Costituzione, per la quale il M.S.I. si batte, mirando specialmente a colpire due obiettivi: le disposizioni transitorie e l'ordinamento regionale. Le prime contengono le leggi speciali, elevate a norme costituzionali, con sommo disdoro delle tradizioni di civiltà del popolo italiano. L'ordinamento regionale, affermazione del vecchio federalismo, è per contro, negazione dell'unità nazionale e del Risorgimento […][824].

Un appello chiaro dunque alla necessità di allargare il consenso del MSI e non solo. Come riporta Piero Ignazi infatti, il Segretario missino aveva indirizzato una proposta di costituzione di un patto di unità d'azione tra le componenti della destra prontamente raccolto dal Partito Nazionale Monarchico[825]. Meno chiaro risultava invece l'indirizzo che De Marsanich voleva dare alla politica estera missina: veniva deprecato lo stato di inferiorità in cui secondo il Segretario missino si trovava l'Occidente nei confronti dell'Oriente, «perché è assente l'Europa, ossia l'Italia e la civiltà mediterranea, rinnovata e rafforzata dall'incontro con la civiltà germanica». Le colpe andavano

[821] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 89, f. Movimento Sociale Italiano – organi direttivi, sf. Dirigenti centrali e della sezione romana del Movimento Sociale Italiano, *Movimento Sociale Italiano*, 21 gennaio 1950.
[822] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 30, f. Movimento Sociale Italiano Roma, *Comizio Movimento Sociale Italiano al Teatro "Adriano" – discorso del Prof. De Marsanich*, 26 febbraio 1950, p. 1.
[823] *Ivi*, p. 3.
[824] *Ibidem.*
[825] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 63. L'intesa si concretizzerà nel corso dell'anno seguente in occasione delle elezioni amministrative.

ricondotte nei confronti dell'«occidente anglosassone» che aveva aperto la strada al comunismo[826]. La politica estera del Governo era giudicata contraria agli interessi del Paese. De Marsanich tuttavia, oltre all'auspicare la necessità di una «politica dignitosa e ferma» non era in grado di illustrare ai suoi ascoltatori, e non solo, l'alternativa offerta dal MSI[827]. Il Segretario, infine, concludeva il suo comizio con un appello per la conciliazione con gli oppositori: «il nostro è un messaggio di fraternità tra gli italiani. Siamo decisi nella lotta, ma non ci lasciamo guidare da rancori […]. L'impegno del M.S.I. è di ricostruire, bruciando le scorie impure del passato nella fiamma che fu accesa coraggiosamente nell'ora della disperazione e del sangue»[828]. L'invito finale, forse più che ai comunisti era invece rivolto alla Democrazia Cristiana e ai suoi alleati di governo per provare a smorzare i toni dell'offensiva che, in particolare, il Ministro dell'Interno Scelba aveva iniziato a portare avanti nei confronti del MSI.

Nel capitolo precedente, si è notato come le intemperanze del Raggruppamento giovanile, avessero spinto le forze di polizia a prestare maggiore attenzione nei confronti del partito neofascista e ad una conseguente più attenta applicazione delle norme che punivano manifestazioni di esaltazione del regime fascista, tramutatasi nel divieto temporaneo in alcune provincie (come quella di Roma) di poter tenere comizi pubblici. La situazione si aggravò ulteriormente pochi giorni dopo l'elezione di De Marsanich in seguito a quelli che divennero noti come "i fatti della Garbatella". La sera del 28 gennaio 1950 infatti, un centinaio di giovani appartenenti al Raggruppamento avevano "invaso" il quartiere popolare romano della Garbatella, fortemente connotato a sinistra. Una parte di essi aveva avuto il compito di distribuire il settimanale missino «Lotta Politica», mentre gli altri avrebbero dovuto proteggere i primi, tenendosi a debita distanza, pronti ad intervenire con spranghe e bastoni in caso di bisogno. Lo scontro con gli attivisti del PCI fu inevitabile: dapprima venne aggredito un operaio che si era rifiutato di acquistare il giornale e, in seguito, venne attaccata la sede rionale del PCI con bombe carta e lancio di sassi[829]. L'aggressione doveva servire a "vendicare" quanto accaduto la domenica precedente, quando il tentativo di diffondere il medesimo giornale da parte dei giovani missini era stato impedito dai comunisti[830]. L'episodio, da piccolo scontro locale divenne un caso di rilevanza nazionale. Il Ministro Scelba, informato dell'accaduto, al fine di «evitare azioni, ritorsioni ed altri turbamenti ordine pubblico» emanava, con un telegramma urgente, l'ordine di occupare la

[826] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 30, f. Movimento Sociale Italiano Roma, *Comizio Movimento Sociale Italiano al Teatro "Adriano" – discorso del Prof. De Marsanich*, 26 febbraio 1950, p. 5.
[827] *Ibidem.*
[828] *Ivi*, pp. 5-6.
[829] A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 151-152.
[830] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (I fasc.), *Garbatella – aggressione alla sezione del P.C.I.*, 29 gennaio 1950, p. 1.

sezione romana e centrale del Movimento Sociale, di «arrestare quali sicuri mandanti azioni intero direttorio romano movimento sociale et nuovo segretario generale» e di «predisporre elementi per denuncia intero movimento per art. 7 Legge Difesa Repubblica»[831]. Il Ministro inoltre, prevedendo manifestazioni di protesta organizzate dal MSI in altre città italiane, in particolare nel Nord Italia, disponeva «misure preventive protezione occupando se necessario sedi movimento sociale. Gravità gesto compiuto mentre conferma carattere neo-fascista movimento sociale impone radicale intervento at evitare ripetersi tragico periodo pre-fascista»[832]. La Procura romana tuttavia non concesse alla Polizia né di occupare le sedi né di arrestare De Marsanich, non ritenendo l'operazione né opportuna né legale. Autorizzò invece le perquisizioni delle sedi, i fermi e gli arresti degli esponenti del Raggruppamento romano[833]. La Questura romana si dimostrò solerte nel mettere in atto gli ordini di Scelba. Le perquisizioni inoltre davano i suoi frutti: oltre ai soliti labari, ritratti del Duce, simboli fascisti e armi bianche (randelli, mazze ferrate, sciabole), la polizia rinveniva una disposizione inviata da Ribacchi a tutti i nuclei giovanili romani con la quale inequivocabilmente veniva dimostrata la premeditazione e pianificazione dell'attacco[834].

Con alcune eccezioni (Catanzaro, Pistoia, Catania), le altre Questure e le Prefetture nazionali non si dimostrarono così determinate a collaborare per raccogliere elementi necessari a suffragare la denuncia, contro i militanti del MSI, per aver esaltato il regime fascista[835]. Il Prefetto di Napoli, in una riservatissima al Ministero, affermava addirittura che gli elementi in possesso raccolti dagli organi di polizia non permettessero «di dare una sufficiente dimostrazione del carattere neo-fascista del M.S.I. […]. Non sembra infatti dimostrativa in tal senso la circostanza che alcuni esponenti ed aderenti al M.S.I. abbiano, a suo tempo, militato in seno al disciolto partito fascista, soprattutto in quanto gli attuali esponenti del predetto Movimento non vantano, in questa provincia, alcun passato fascista degno di rilievo»[836]. La stessa Procura di Roma, inoltre, nella denuncia per ricostituzione del

[831] Si riferiva all'art. 7 della legge del 3 dicembre 1947, n. 1546, "Norme per la repressione dell'attività fascista": «Chiunque esalta pubblicamente con i mezzi indicati nell'articolo precedente le persone e le ideologie proprie del fascismo o compie pubblicamente manifestazioni di carattere fascista, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».
[832] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (I fasc.), *Fonogramma dal prefetto di Arezzo*, 29 gennaio 1950.
[833] Vennero sottoposti al fermo 125 esponenti missini, di cui 30 denunciati e 18 incarcerati (tra di essi Finaldi, Caradonna, Perina, Cassiano). Alcuni di loro, tra cui lo stesso segretario Ribacchi, si resero latitanti (Graziani, Andriani, Ciammaruconi). A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 154; G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 218.
[834] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (I fasc.), *Garbatella – aggressione alla sezione del P.C.I.*, 30 gennaio 1950, pp. 2-3.
[835] Sono soltanto 11 le Prefetture o Questure, oltre a quella romana, che rispondono all'invito di Scelba prima del 5 febbraio, data in cui il Questore Polito presentò alla Procura della Capitale l'atto di denuncia per ricostituzione del PNF. Vedi ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (I fasc.) e f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (II fasc.).
[836] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (I fasc.), *M.S.I.*, 30 gennaio 1950, p. 1.

Partito fascista, inoltrata da Polito il 5 febbraio, e nella documentazione ad essa allegata, non ravvisava elementi sufficienti per istruire un processo, ordinando pertanto un approfondimento di indagine[837]. Il rinvio disposto dalla Procura romana rappresentò un'occasione da cogliere per Polito (e Scelba) per coordinare al meglio l'attività di raccolta del materiale adatto, affinché non solo si procedesse ad istruire un processo contro i responsabili dei fatti della Garbatella, ma anche per provare a mettere sotto accusa tutto il MSI. A tal fine, Polito inviava il 4 aprile la richiesta a tutti i Questori italiani di trasmettere «un circostanziato rapporto sull'attività politica svolta dal M.S.I.». In esso dovevano essere posti in evidenza «oltre ai fatti, che hanno formato oggetto di denuncia al Magistrato, anche tutte le altre manifestazioni e circostanze che, in forma diretta o indiretta, ufficiosa o ufficiale, individuale o collettiva, verbale o pubblicitaria, possano avvalorare la conclusione che il programma del M.S.I. si sia decisamente orientato verso le finalità politiche del cessato P.N.F., predicando gli stessi modi violenti di propaganda e di lotta»[838]. Le relazioni inviate a Roma furono la base del documento, più volte citato, che descriveva la nascita e evoluzione del MSI dal 1947 al 1950, elaborato da Polito nel corso dell'estate, e che fungerà da punto di partenza per la denuncia nei confronti dei dirigenti missini per ricostituzione del partito fascista[839]. Esse sono inoltre molto utili perché permettono di gettare uno sguardo sulla situazione e sull'organizzazione del MSI in tutta Italia nella prima metà del 1950. L'impressione che se ne trae, è la grandissima difficoltà per il partito di strutturarsi e operare apertamente nel Nord Italia. Gli iscritti erano pochi e spesso non avevano una sede dove potersi riunire. Tuttavia, come evidenziavano le diverse relazioni, il partito riusciva a raccogliere un numero elevato di consensi, se paragonato al numero degli iscritti e alla limitata attività di propaganda da esso svolta. Totalmente differente era la situazione nel centro-Sud. Aiutato dal "clima" favorevole, il MSI prosperava raccogliendo sempre più il consenso dei ceti medi e dei proprietari terrieri, preoccupati dal pericolo comunista. Costoro guardarono sempre più al MSI anche in ragione della riforma agraria promossa dalla Democrazia Cristiana, e approvata nel mese di ottobre, la quale prevedeva l'esproprio coatto e la distribuzione delle terre ai braccianti agricoli[840]. Il partito della Fiamma e i suoi attivisti, inoltre, non avevano problemi e preoccupazioni a mostrare apertamente la propria "origine" fascista: da qui numerose le denunce raccolte dalle Questure del

[837] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (II fasc.), *Movimento Sociale Italiano*, 31 marzo 1950. Anche in G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 221.

[838] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (II fasc.), *Movimento Sociale Italiano*, 4 aprile 1950.

[839] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 30, f. Neofascismo 1950, *Denunzia dei dirigenti del m.s.i. ai sensi dell'art. 1 della legge 3/12/1947 n. 1546*, 27 agosto 1950. Anche in G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 227.

[840] Sulla riforma agraria vedi in particolare G. Barone, *Stato e Mezzogiorno*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia contemporanea*, vol. I, Einaudi, Torino, 1994, pp. 387ss; E. Bernardi, *La riforma agraria in Italia e Stati Uniti: guerra fredda, piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo democristiano*, Bologna, Il Mulino, 2006.

centro-Sud Italia e inviate a Polito[841].

Quali furono le contromosse adottate da De Marsanich nei confronti dell'offensiva scelbiana? Il Segretario convocò il Comitato centrale il 26 marzo per provare ad affrontare la questione. Anche in questo caso la linea moderato-conservatrice di De Marsanich ne uscì faticosamente vincente e non senza qualche problema e compromesso. In particolare Giuliano Bracci, esponente della "sinistra", aveva accusato la Direzione Nazionale «di seguire una politica democratica, anziché attenersi ai principi dell'etica fascista» e, al contrario degli ex qualunquisti Russo Perez e Fettarappa, si era schierato a sostegno dei giovani missini. Inoltre, nonostante si fosse deplorato l'operato di Ribacchi, la proposta di commissariare la federazione romana venne bocciata[842]. D'altronde il segretario giovanile Mieville, rientrato alla guida del Raggruppamento su indicazione di De Marsanich, dopo un breve periodo in cui era stato sostituito da Baghino, aveva inviato una lettera ai giovani della direzione provinciale romana, la settimana seguente ai fatti della Garbatella, per congratularsi «per il loro magnifico comportamento negli eventi della settimana scorsa, che hanno dimostrato ancora una volta all'imbelle attendismo di molti la esistenza viva e vitale di una gioventù autentica»[843]. De Marsanich tuttavia riuscì a ricondurre momentaneamente tutte le correnti all'unità, data la gravità della situazione, e a far approvare un ordine del giorno nel quale il MSI rivendicava «il carattere di partito democratico, che lotta in difesa degli interessi della Nazione e nel pieno rispetto della legalità»[844].

Incassata la fiducia del Comitato, De Marsanich decideva di agire seguendo due strade: cercando di placare le anime interne e, contemporaneamente, provando a trovare interlocutori istituzionali o nelle anime della DC, che avrebbero preferito giungere ad un accordo con i missini in funzione anticomunista. La Direzione Nazionale, pertanto, aveva inviato alle Federazioni locali una circolare in cui invitava a non violare le sue disposizioni «con atti inconsulti o con indisciplina o con atteggiamenti che dimostrino scarsa sensibilità politica o tendano ad infirmare la resistenza del Movimento», pena il deferimento alla Commissione di Disciplina. «Il Raggruppamento Giovanile è obbligato, oggi come non mai, alla linea di condotta politica della Direzione del Movimento e dei Segretari Provinciali alla periferia. Non debbono esistere compartimenti stagni, né tollerate eventuali

[841] Le relazioni sono contenute in ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella – (I e II fasc.).

[842] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, Movimento Sociale Italiano (I. fasc.), *Movimento Sociale Italiano*, 3 aprile 1950. Anche in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 167-168. Ribacchi tuttavia venne destituito nel mese successivo.

[843] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – Fatti della Garbatella (I fasc.), s.f. *Documenti relativi all'attività del M.S.I.*, *Lettera di Mieville alla Direzione provinciale romana del RGSL*, 8 febbraio 1950.

[844] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, Movimento Sociale Italiano (I. fasc.), *Movimento Sociale Italiano*, 27 marzo 1950.

intemperanze individuali»[845]. Il momento delicato doveva inoltre essere sfruttato per migliorare i contatti tra il centro e la periferia, «sviluppare il proselitismo in ogni modo, potenziare il tesseramento, diffondere, leggere e fare leggere Lotta Politica. Far partecipare alla nostra battaglia tutta l'opinione pubblica precisando che con la nostra scomparsa dalla scena politica si creerebbe un vuoto paurosamente pericoloso nello schieramento dei partiti politici»[846]. Contemporaneamente, inoltre, i dirigenti davano indicazioni per proteggere il partito e i suoi aderenti, onde evitare di essere colti impreparati all'eventuale condanna:

> a) far scomparire dalle sedi schedari, documenti ecc.
> b) cercare persone fidate fuori dell'ambito del Movimento come punto di recapito privato nel caso di avvenimenti eccezionali […]
> c) avvicinare gli avvocati del posto non iscritti al Movimento ed assicurarsi preventivamente la tutela legale purché si impegnino di mantenerla su quella linea di coerenza politica che è la forza del nostro Movimento.
> d) i Segretari Provinciali prendano contatto personale con le Autorità politiche del posto, Prefetti, Questori, Sindaci ecc., per tenerli informati delle ripercussioni che la presa di posizione sia del Governo che dei partiti politici va suscitando contro il M.S.I. nell'opinione pubblica e nell'ambito provinciale. Tali contatti debbono essere estesi anche alle persone più ragguardevoli e più influenti della zona […][847].

La stessa dirigenza si attivava in tal senso, inviando una delegazione di parlamentari missini composta da Roberti, Michelini e Franza a colloquio, per la prima volta, con il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi. Qualche giorno dopo, Michelini e Roberti incontravano lo stesso De Gasperi, grazie alla mediazione di Luigi Gedda e degli ambienti vaticani, ottenendo in tal modo anche il riconoscimento formale della loro presenza in Parlamento[848].

L'attacco al partito fu pertanto un'occasione che la Fiamma provò a sfruttare al meglio per serrare i propri ranghi e uscire rafforzata. Il 1950, infatti, vide alcune evoluzioni e miglioramenti nelle strutture del partito e nei gruppi ad esso collegati. Innanzitutto, la rottura dell'unità sindacale avvenuta due anni prima, aveva favorito il tentativo di organizzare un sindacato collegato al partito, operazione che si concretizzò proprio nel marzo del 1950 con la costituzione della Confederazione Italiana Sindacato Nazionale Lavoratori (CISNAL)[849]. Nel mese di maggio, invece, gli studenti universitari appartenenti al Raggruppamento diedero vita al Fronte Universitario d'Azione Nazionale (FUAN).

---

[845] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 7, f. Lettere circolari 1950, *Rapporti Provinciali*, 30 marzo 1950, p. 2.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176436.
[846] *Ivi*, p. 3.
[847] *Ibidem.*
[848] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 65.
[849] *Ivi*, p. 61. Già dal 1947 erano in realtà attive le organizzazioni di lavoratori promosse dalla Fiamma e denominate Nuclei Aziendali di Azione Sociale.

All'organizzazione che raccoglieva, appunto, solamente gli studenti universitari, veniva pertanto garantita un'ulteriore autonomia (pur sempre all'interno del RGSL), sia come premio per l'attivismo che aveva contraddistinto gli universitari missini, sia per cercare di blandirli in un momento così delicato[850]. Un mese dopo si teneva, inoltre, il primo congresso della Federazione femminile la cui presidenza veniva affidata a Ida De Vecchi[851].

Contemporaneamente, il MSI si prodigò a rinsaldare e sviluppare la propria rete internazionale e in particolare i contatti con Oswald Mosley. L'ex leader della British Union of Fascists si era recato in Italia, nel mese di marzo, e aveva incontrato sia De Marsanich che Almirante[852]. Non solo, nella settimana trascorsa nella Capitale, Mosley avrebbe anche partecipato ad una riunione assieme a due rappresentati del MSI, il già citato Tullio Abelli, nel frattempo rientrato dall'Argentina, e Gian Luigi Gatti, responsabile dei rapporti con l'estero del MSI. A tale incontro sarebbero stati presenti anche esponenti dei partiti neofascisti tedeschi, francesi e della falange spagnola[853]. Le fonti tuttavia non sono concordi nel collocare il suddetto colloquio in concomitanza con la visita di Mosley. Alcuni autori lo individuano nel mese di ottobre, nell'ambito del Congresso Europeo della Gioventù Nazionale promosso dal FUAN, che aveva l'obiettivo di costituire un comitato di collegamento tra le organizzazioni giovanili neofasciste e nazionaliste e al quale parteciparono rappresentanti da Germania, Spagna, Francia, Austria, Svezia, Portogallo, Belgio e Svizzera[854]. Al di là della precisa collocazione temporale e spaziale, si ha la certezza che questo incontro ebbe effettivamente luogo e che funse da colloquio interlocutorio per la conferenza "ufficiale" che si tenne l'anno successivo a Malmö e che sfociò nella fondazione del Movimento Sociale Europeo[855].

---

[850] A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 171-172. Nel 1954 venne creata anche l'organizzazione che raccoglieva gli studenti medi, denominata Giovane Italia.

[851] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (II fasc.), *Movimento Sociale Italiano – I raduno femminile*, 5 giugno 1950.

[852] TNA, KV 3/42 Evidence of post war contact between British Fascists and Fascist individuals and organisations in Italy, *Sir Oswald Mosley's visit to Italy*, 5 aprile 1950; *Ibid.*, 25 aprile 1950. ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, f. Neofascismo 1950, *Presunta internazionale neofascista a Roma – notizie di stampa*, 11 ottobre 1950.

[853] TNA, KV 3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *MSI relations with the Brudershaft*, 26 settembre 1950; ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, f. Movimento nazi-fascista all'Estero, *s.o.*, 28 maggio 1950; *s.o.*, 14 giugno 1950.

[854] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 88, f. 724 Roma – MSI congressi e convegni nazionali, *Il primo congresso della Gioventù nazionale*, «Il nuovo giornale d'Italia», 21 ottobre 1950; Fonogramma *s.o.*, 22 ottobre 1950; Vedi ad es. G. Casarrubea, M. J. Cereghino, *Tango connection*, Milano, Bompiani, 2007, p. 124. Per Angelo Del Boca e Mario Giovana la riunione si tenne invece a marzo ma non viene menzionata la presenza di Mosley. A. Del Boca, M. Giovana, *I figli del sole. Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Milano, Feltrinelli 1965, p. 130. In un documento della CIA invece, la riunione coincide con il congresso sponsorizzato dal FUAN. CIA, FOIA, *The European Social Movement*, s.d. [1953], p. 2. Consultabile al link https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP78-00915R000400120005-9.pdf.

[855] A. Mammone, *Transnational neofascism in France and Italy*, p. 81. Secondo il report elaborato dalla CIA citato nella nota precedente, alla fine del congresso sarebbe stato adottato un programma in dieci punti promosso dalla delegazione svedese: «1. Human culture is the goal of historical development. The various roles played by the economic, social, political, military, spiritual, geographic, biological, and psychological forces are determined by those in control at a given

Il MSI nel 1950 iniziò, inoltre, a rafforzare i rapporti con i rappresentanti del partito della Fiamma che si trovavano nelle ex colonie, in particolare Libia e Eritrea. La loro presenza era strettamente controllata dagli uomini del servizio segreto britannico, dato che proprio il Regno Unito aveva ricevuto il mandato ONU sulle ex colonie italiane. A Tripoli, ad esempio, il Movimento, almeno fino al 1949, agiva clandestinamente, poiché non era stato riconosciuto dalle autorità britanniche, e cercava di organizzarsi contando anche sull'appoggio del Vescovo locale e disponendo di «Rivolta Ideale» come strumento di propaganda[856]. In Eritrea, la sua attività tra i comitati di cittadini italiani e anche all'interno di associazioni culturali, come la Società Dante Alighieri, aveva fatto in modo, secondo i britannici, che questo gruppo di «ardenti ex Fascisti» fosse riuscito «negli ultimi anni a

time. We appear on behalf of the potentialities and responsibilities of mankind. The defence of western culture against the danger of Communism is the present task which lies before the nations of Europe.
2. The formation of a European Nation is the most important duty of our time. Within the framework of this Nation each country is to be assured of equality of rights and their national independence.
3. The territory of the Nation is to be an open market, with a common customs and monetary system. Wages and food prices are to be levelled by organizing credits of the Nation to be put at the disposal of such parts of the territory that are in need of technical rationalization.
4. The military forces will be under the command of the Nation. The contribution which each country makes to the common defence will be determined by its proportionate share in the total population. The principle of equality of rights for each country is to be carried out in the military sphere as well as in the economic and social spheres.
5. We proclaim the cooperation between the European Nation and other nations which are on the fringes of Western culture. The colonial peoples are to be eligible to join the Nation as states having equal rights, when they have attained an economic and of rights between white and coloured peoples in working for the cultural and national freedom of all members of the Nation.
6. The equality of individuals before the law is to be guaranteed. No one is to be punished without legal proceedings. The right to freedom of opinion, speech, holding meetings and forming organizations are to be considered inviolable and limited only by the necessity of protection of society and the individual against criminal acts. The head of the government is to be elected by a vote of the people. The representatives of the people are to be elected by corporate electoral districts. Elections must be by free and secret ballots. The government does not have the right to suppress the propaganda of the opposition for the benefit of its own interests.
7. The social and economic activity is to be regulated by the organizations of the corporate society. The equal rights of capital and labour is to be realized all along the line, and the employers will be freed from their unilateral dependence on capital. The rights of workers and officials in management, in corporations, and in all phases of economic life are to be protected by legislation. Production is to be protected against dependence upon the government's administration.
8. Science is to be free and unhampered by preconceived ideas. The purpose of education is to be free and strong men. Cooperation between home, school, and the youth movement, is to bridge the social contrasts. The opportunities for education are not to be dependent upon the income of the parents, but are to be determined by the capabilities of the students.
9. We hope for cooperation with all social, economic, and cultural forces of the Occident, and we strive for reconciliation between the idealists of both sides in the last World War in order to be able to carry out the defence against Communism and work for European unification and occidental culture.
10. We consider the rebirth of Christianity as the inevitable foundation for an occidental revival. Without the revival of faith there is no secure basis for culture and cooperation among men. The material standard is dependent upon the moral standard. Social and economic progress is not possible without moral progress. The European revival must at the same time be a spiritual revival of mankind, society, and the state. Working together is our social principle, our national principle, our international principle, and the most vital principle of the reform of Europe». CIA, FOIA, *The European Social Movement*, s.d. [1953], pp. 3-5.

[856] Al giornale contribuiva come corrispondente da Tripoli anche Luigi Cerbella, missino locale, sotto lo pseudonimo di Ubaldo degli Ubaldi. TNA, KV 3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Movimento Sociale Italiano and Squadre d'azione Mussolini*, 8 aprile 1949.

farsi eleggere ed essere accettato come portavoce dell'intera comunità italiana»[857].

Un appoggio indiretto al partito contro l'offensiva di Scelba, giunse dall'evoluzione del contesto internazionale, in particolare con l'acuirsi della tensione tra i due blocchi causata dal conflitto tra le due Coree. La guerra, scoppiata nel giugno 1950, provocò, tra le altre cose, l'accelerazione dell'approvazione del nuovo documento strategico alla base della politica estera statunitense, ovvero il Nsc 68. Il nuovo approccio, che abbandonava la strategia del *containment*, ormai ritenuta fallita, spingeva l'accento sulla necessità del riarmo europeo per combattere la minaccia comunista e sull'utilizzo di *covert operations* in collaborazione con attori locali, da usare come strumento intermedio tra l'operazione militare e l'assenza di intervento[858]. Si sviluppava, parallelamente, pertanto una, più marcata, volontà da parte degli ambienti missini favorevoli al Patto atlantico, di spingere il MSI verso una dichiarazione ufficiale di appoggio alla politica statunitense, e nel contempo, di provare a cercare un dialogo con esponenti della diplomazia o dei servizi statunitensi. Contemporaneamente, da parte degli ambienti conservatori e militari americani si guardava con maggiore attenzione alle associazioni e gruppi anticomunisti che potessero risultare utili[859]. Da parte missina, il primo passo venne compiuto da Russo Perez, il quale, anche se a titolo personale e con dei distinguo, in un intervento alla Camera il 3 luglio, si espresse a favore della politica estera condotta dal governo italiano[860]. Posizione poi ribadita in un dibattito parlamentare in rapporto alla Conferenza dei paesi aderenti al Patto atlantico[861]. Essa fu tuttavia duramente criticata all'interno del MSI, in particolare da Almirante, nella seduta del Comitato Centrale del 22-23 luglio. Russo Perez venne infatti deferito alla Commissione disciplina e sospeso da ogni attività del partito[862]. Qualche giorno prima egli era inoltre stato vittima di un "agguato" da parte degli esponenti del Raggruppamento romano (Caradonna, Finaldi, Tedeschi e Perina), apostrofato come traditore e schiaffeggiato[863]. Questo perché, in risposta al comunicato con cui De Gasperi aveva espresso solidarietà all'intervento

---

[857] TNA, FO 371/90324 MSI, *Neo-Fascism in Eritrea*, 20 dicembre 1950. Traduzione mia.

[858] Su questi temi M. Del Pero, *Gli Stati Uniti e la guerra psicologica in Italia*, «Studi storici», a. 39, n. 4, p. 954; M. Del Pero, *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma, Carocci, 2001, pp. 99-101; F. Robbe, *L'impossibile incontro*, p. 30; K. Mistry, *The United States, Italy and the Origins of Cold War*, pp. 196-198.

[859] Vedi ad es. il gruppo degli Atlantici d'Italia e in seguito Pace e Libertà di Edgardo Sogno. Nell'agosto del 1950 l'ambasciatore Dunn incontrava il presidente del Fronte Unico Anticomunista. F. Robbe, *L'impossibile incontro*, pp. 37-38.

[860] G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 226.

[861] Atti parlamentari, Camera dei Deputati, I legislatura, Resoconto stenografico della seduta pomeridiana di martedì 7 novembre 1950, pp. 22436-23443.
Consultabile al link: http://www.camera.it/_dati/leg01/lavori/stenografici/sed0581/sed0581.pdf.

[862] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (II fasc.), *Movimento Sociale Italiano -attività-*, 24 luglio 1950. Russo Perez venne successivamente reintegrato e continuò a far parte del MSI fino al 1952 per poi aderire alla Democrazia Cristiana.

[863] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma (II fasc.), *Aggressione all'On.le Russo Perez Guido fu Antonio*, 8 luglio 1950.

militare statunitense in Corea, il Comitato centrale del MSI aveva diramato un ordine del giorno in cui il partito metteva in guardia «il Governo dall'assumere posizioni avventate e premature, fondate sul miraggio di ingannevoli crociate ideologiche», ritenendo che l'Italia non avesse «per il momento nessun reale interesse da difendere nell'urto fra gli egoismi anglo-russi-americani»[864]. Anche se isolato, l'intervento di Russo-Perez fu comunque il primo tentativo di avvicinamento compiuto dai missini alle posizioni atlantiche e che sfocerà, l'anno seguente, nell'accettazione sostanziale di tale schieramento [865].

Se da parte della maggioranza missina gli Stati Uniti non potevano essere ancora considerati un potenziale interlocutore, allo stesso modo i diplomatici americani guardavano al MSI con sospetto e ostilità. L'attenzione riservata al partito della Fiamma da parte del governo italiano, aveva tuttavia provocato un analogo aumento dell'interesse nei confronti dei missini da parte di statunitensi e britannici. Atteggiamento che fino a quel momento aveva scarseggiato o era limitato a particolari contesti come quello di Trieste. Già nel maggio 1950, il Foreign Office britannico aveva chiesto all'ambasciata di Sua Maestà a Roma di elaborare un report sul Movimento Sociale Italiano e i suoi recenti sviluppi. Il 24 luglio, il funzionario dell'ambasciata e futuro ambasciatore negli Stati Uniti, Patrick Dean, inviava un rapporto dettagliato al ministro degli Esteri Ernst Bevin. Nella relazione, il MSI veniva definito «una minaccia più potenziale che reale; un sintomo di un malanno sociale e una tendenza più che un'organizzazione: è difficile possa esercitare una influenza decisiva, salvo nel caso straordinario in cui la situazione interna o estera si deteriorasse»[866]. Tuttavia non vi erano dubbi che il partito avesse incrementato considerevolmente la propria forza nel corso dell'ultimo anno. «The figure of 700000 for members and "active sympathisers" together has been quoted; but the Ministry of the Interior believes the strength of the party to be smaller. The only safe conclusion which can be drawn is that if a regular test of membership were instituted, the formal figure might be low, but that the number of votes on which the Movement could count at an election might be even higher than the figure I have given above»[867]. Dean inoltre evidenziava la netta differenza di consenso che il partito riscuoteva da Nord a Sud, individuando, tra le cause di questo divario, il fatto che il Sud Italia non avesse conosciuto l'occupazione tedesca e la Repubblica di Salò, oltre alla tolleranza di cui esso godeva da parte di alcune autorità meridionali. «Another factor of importance, which has not the best of my knowledge any counterpart in the North, is the growing alliance between the impoverished and

[864] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (II fasc.), *MSI dichiarazione*, 14 luglio 1950 [ma 2 luglio 1950], p. 3.
[865] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 67.
[866] TNA, FO 371/89644 Report on recent development in the neo-fascist party known as Movimento Sociale Italiano (M.S.I.), *Despatch No. 298*, 24 luglio 1950, p. 1. Traduzione mia.
[867] *Ibidem.*

nominally Republican M.S.I. and the Monarchists. I believe that the one-time "armament King" Lauro, who used to finance Ciano, is the prime mover of this rapprochement, the effect of which will be quite a formidable combination, the Monarchists providing the cash and the M.S.I. the fireworks»[868]. Un accordo con i Monarchici che avrebbe potuto inoltre, secondo Dean, rivelarsi utile per attrarre verso di sé quella parte di elettori moderati scontenti della debole politica anticomunista del Governo[869]. Nel commentare il report inviato da Dean, il funzionario del Foreign Office Arthur Moore sottolineava come il MSI andasse seguito con attenzione poiché «its growth or decline would serve as a fairly accurate monitor for gauging the health of Italian affairs». Inoltre egli metteva in guardia sulla possibilità che «the U.S. or at any rate some currents of opinion in the U.S. may be tempted to encourage the M.S.I. as a useful anti-communist force. Should this tendency develop it might be possible for us to draw the attention of the State Department to the dangers of such a policy»[870]. Un'indicazione in tal senso era giunta al SIS tramite «an established source, an Italian industrialist», il quale aveva avuto un colloquio con due «M.S.I. officials». I dirigenti in questione erano il già citato Giuliano Bracci e Augusto Turati, del quale si erano perse le tracce dopo che era stato tra i leader del fascismo clandestino. L'ex segretario del PNF, definito «honorary advisor» del partito, e a cui però non era iscritto, sarebbe stato contattato «on several occasions by members of the American Embassy with the suggestion that he should take an active part in the affairs of the Party, and an invitation to talk to Mr. Dunn, the Ambassador, on the matter. Turati refused on the grounds that he did not consider that the time was ripe»[871]. Quanto conservato presso i National Archives statunitensi non ci permette di approfondire meglio questi presunti tentativi di approccio. I diplomatici americani e il Dipartimento di Stato d'altronde, se teniamo conto di un rapporto stilato il 20 giugno 1950 e composto da poco meno di due pagine dattilografate, non sembravano particolarmente interessati al MSI, il quale peraltro non veniva considerato come una «seria minaccia per la democrazia italiana»[872].

Passata l'estate, il MSI inaugurò la ripresa della vita politica con un comizio di De Marsanich al teatro Quattro Fontane di Roma. La sicurezza ostentata dal segretario missino, secondo cui il partito era in forte crescita anche grazie alla "persecuzione" operata dal Governo, le sue dichiarazioni contro la

[868] *Ivi*, p. 2. Sui rapporti tra Lauro e il MSI a Napoli vedi F. Gentile, *La rinascita della destra. Il laboratorio politico sindacale napoletano da Salò ad Achille Lauro 1943-1958*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013, pp. 161-220.
[869] *Ivi*, p. 3.
[870] TNA, FO 371/89644 Report on recent development in the neo-fascist party known as Movimento Sociale Italiano (M.S.I.), *s.o.*, 3 agosto 1950.
[871] TNA KV 3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Present positions of Movimento Italiano Sociale*, 11 aprile 1950, p. 1, p.3.
[872] NARA, Rg. 59, e. 381, b. 5, f. 220.05 MSI and Neofascism, *Movimento Sociale Italiano*, 20 giugno 1950. Anche in F. Robbe, *L'impossibile incontro*, p. 49.

Resistenza, i saluti romani e le acclamazioni a Mussolini, Ettore Muti e Rodolfo Graziani da parte dei convenuti alla manifestazione, rappresentarono la classica goccia che fece traboccare il vaso[873]. Qualche giorno dopo infatti, un mese dopo la formale denuncia all'autorità giudiziaria, Polito presentò un dettagliato esposto alla procura di Roma contenente gli elenchi di «manifestazioni apologetiche del cessato regime dovute ad elementi del M.S.I. dal 1946 al 1950»[874]. Nel frattempo il partito si apprestava a preparare il suo III Congresso nazionale, che nelle intenzioni dei missini avrebbe dovuto tenersi a Bari dal 3 al 5 novembre, e ne inviava comunicazione al Ministero dell'Interno. Una scelta, quella del Sud Italia, come spiegava la stessa Direzione nazionale, necessaria affinché «questa manifestazione si svolga in un'atmosfera di favore e di consensi e non sia, soprattutto, turbata da manifestazioni, scioperi, atti di intemperanza, che oltre ad impedire il normale svolgimento di così importanti discussioni o lavori, confermerebbero quel diffuso stato di preoccupazioni e di perplessità che tutt'ora domina le zone marginali favorevoli al nostro Partito»[875]. Non conoscendo l'esposto presentato da Polito, il MSI si avviava al Congresso con grande fiducia, contando sui risultati dell'istruttoria per i fatti della Garbatella, depositata nei primi giorni di ottobre, nella quale il magistrato non aveva tenuto conto del reato di ricostituzione del PNF. De Marsanich pertanto si era affrettato a parlare di «manovra fallita» e di chiedere la fine del divieto di tenere comizi pubblici, ancora in vigore dal mese di marzo[876]. La decisione di Scelba arrivò pertanto come una doccia fredda: in un telegramma inviato il 28 ottobre al prefetto di Bari, il Ministro dell'Interno, «in osservanza note disposizioni Consiglio Ministri», vietava al MSI di tenere il Congresso, invitando il Prefetto a informare urgentemente i vertici del partito e al tempo stesso ad adottare le misure necessarie per l'osservanza del divieto[877]. Le vibranti proteste missine non si fecero attendere, spalleggiate anche dalla stampa conservatrice, in particolare romana. Al «Tempo» di Angiolillo, De Marsanich concesse la prima intervista dopo l'intervento di Scelba, avvisando il Governo che il partito in questo caso difficilmente sarebbe riuscito a tenere a bada la reazione dei reduci e dei giovani per questo sopruso[878]. Sono proprio loro, infatti, a provocare gravi disordini nelle città italiane, in

[873] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma (II fasc.), *Movimento Sociale Italiano – attività* -, 17 settembre 1950. Vedi anche G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, pp. 226-227.
[874] Gli elenchi si possono trovare in un sottofascicolo dal medesimo titolo in ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 30, f. Movimento Sociale Italiano (III fasc.).
[875] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 7, f. Lettere circolari 1950, *Scelta della località del Congresso*, 4 settembre 1950.
[876] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 31, f. Movimento Sociale Italiano Roma – fatti della Garbatella (III fasc.), «Lotta Politica», a. 2, n. 40, 7 ottobre 1950, p. 1.
[877] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 87, f. Bari Movimento Sociale Italiano - Convegni e congressi nazionali, *s.o.*, 28 ottobre 1950.
[878] Cit. in G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 232.

primis nella Capitale[879]. Lo stesso De Marsanich dovette però fare i conti con la fronda interna capeggiata da Almirante nel Comitato centrale del 2 novembre. L'ex segretario, infatti, aveva aspramente criticato «l'atteggiamento remissivo dimostrato dalla Direzione Nazionale, giungendo a chiedere le dimissioni di tale organo e la sua sostituzione con un triumvirato composto da elementi intransigenti»[880]. Anche in questo caso, tuttavia, De Marsanich riuscì incassare la fiducia da parte della maggioranza. Se la situazione per il MSI era già critica, si complicò ulteriormente il 10 novembre, quando un comunicato del Consiglio dei Ministri annunciò la presentazione di un progetto di legge elaborato dal Ministro dell'Interno Scelba e dal Ministro di Grazia e Giustizia Piccioni sulla repressione del neofascismo[881]. Anche in questo caso molti esponenti del MSI reagirono violentemente e direttamente nei confronti degli esponenti della Democrazia Cristiana, disturbando i loro comizi ed attaccandone gli esponenti[882].

La DC e i suoi alleati di Governo, tuttavia, non riuscirono a creare un fronte compatto a sostegno dell'iniziativa di Scelba. Già nel corso del dibattito in seno al Consiglio dei Ministri del 21 novembre, il testo riceveva critiche sia da parte di Gonella che da parte del Ministro dell'Industria Giuseppe Togni. Tuttavia veniva approvato con lievi modifiche[883]. Il 30 novembre il disegno di legge venne presentato in Senato, subendo però il primo stop: la procedura d'urgenza per la discussione, richiesta da Scelba, non ottenne la maggioranza, complici numerose assenze nella compagine democristiana e l'opposizione di liberali e socialcomunisti[884]. Una parte dei liberali infatti, il cui partito era uscito dal governo dall'inizio dell'anno, aveva iniziato a guardare con favore ad un'alleanza di destra con monarchici e MSI, su forte auspicio proprio di Angiolillo, all'epoca anche senatore, e pertanto non potevano vedere di buon occhio un attacco così diretto ai missini. All'interno della DC, inoltre, iniziavano a crearsi alcune correnti di opposizione alla politica di De Gasperi e Scelba, sia a destra, dove si riteneva eccessivo lo scontro con il MSI, sia a sinistra, a causa delle misure drastiche di polizia adottate dal Ministro dell'Interno nel corso di scioperi e manifestazioni dei lavoratori e per il progetto

[879] *Ibidem.* Anche ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 30, f. Movimento Sociale Italiano (III fasc.), *Movimento Sociale Italiano – attività* -, 1 novembre 1950.
[880] Anche ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 30, f. Movimento Sociale Italiano (III fasc.), *Movimento Sociale Italiano – attività* -, 3 novembre 1950.
[881] G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 235.
[882] Il segretario DC e Ministro dell'Istruzione Guido Gonnella venne ad esempio preso di mira nel corso di un suo comizio tenuto a Milano il 12 novembre. ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 30, f. Movimento Sociale Italiano (III fasc.), *Vivaci protese del MSI e incidenti in varie città*, «Il Tempo», 13 novembre 1950.
[883] G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 237. Per un'analisi approfondita del dibattito al Consiglio dei Ministri e al Senato vedi P. L. Ballini, *La difficile conciliazione: clemenza e rigore. Politica di pacificazione nazionale e politica di difesa della democrazia. Appunti sulla legge 20 giugno 1952, n. 645*, in P. L. Ballini (a cura di), *Mario Scelba*, pp. 276-284.
[884] G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 237.

di Difesa civile che era stato presentato nel corso di quell'anno[885]. Lo stesso Polito, inoltre metteva in guardia il Ministro sulla «perplessità diffusa nell'opinione pubblica», oltre che della propria, in merito al disegno di legge, sottolineando inoltre che «i provvedimenti proposti non [avessero] trovato negli ambienti di estrema sinistra l'appoggio fervido e il consenso, caldo ed incondizionato, che per coerenza logica i relativi partiti avrebbero dovuto offrire col loro atteggiamento». Questo, come notava intelligentemente il Questore, a causa del «non infondato timore che il gioco [potesse] essere ripetuto ai [loro] danni»[886].

Il MSI nonostante l'attacco frontale riuscì a trovare, inaspettatamente, alleati anche dai più insospettabili, riuscendo pertanto, anche se con grande difficoltà, a resistere, compattare le forze e, come vedremo nei paragrafi successivi, a respingere l'offensiva. La situazione all'interno del partito alla fine del 1950, come veniva tracciata da un'informativa dei servizi britannici su informazioni ottenute confidenzialmente da un «senior MSI executive», forse sempre Turati, non poteva, che presentarsi positivamente:

> a) Differences of opinion within the Central Committee of the party have been forgotten and replaced by the desire to present a united front;
> b) Other right-wing groups, and particularly the Monarchists (who have generally opposed the MSI) have expressed sympathy and shown "active solidarity";
> c) The MSI has since received a much more favourable press; e.g. "Il Tempo", which published an article criticising the Government's "factious behaviour";
> d) Youth has been "shocked by the Government's unconstitutional attitude" and is flocking in ever greater numbers to the MSI[887].

2. 1951: i residui rivoluzionari, l'accordo con i monarchici e la scelta atlantica

Sono proprio i giovani intransigenti ad essere tra i protagonisti nel corso del 1951. Il 1950, infatti, si era chiuso con l'arresto e la denuncia di ricostituzione del partito fascista, sotto forma dei nuovi Fasci di Azione Rivoluzionaria, per Luciano De Perini, Giuseppe (Pino) Rauti, Luciano Lucci Chiarissi, Aldo Serpieri, Cesare Pozzo, Giovanni Brandi ed Enzo Erra[888]. L'indagine aveva preso il via da due

[885] Si trattava del progetto di creare un corpo di volontari che potesse entrare in azione al fine di proteggere la popolazione in caso di guerra o di calamità. Vedi F. Mazzei, *De Gasperi e lo "Stato forte". Legislazione antitotalitaria e difesa della democrazia negli anni del centrismo (1950-1952)*, Firenze, Le Monnier, 2013, pp. 100s. Sulle critiche interne a Scelba vedi F. Malgeri, *Mario Scelba e l'ordine pubblico nell'Italia del dopoguerra*, in P.L. Ballini (a cura di), *Mario Scelba*, pp. 127-128.

[886] ACS, DGPS, DAGR, 1950, b. 30, f. Movimento Sociale Italiano (III fasc.), *Situazione politica*, 24 novembre 1950, pp. 4-5.

[887] TNA, KV 3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Current MSI trends*, 14 novembre 1950.

[888] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (I fasc.), *Denunzia di De Perini Luciano et alii*, 9 dicembre 1950. Anche in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 201. Erra in realtà risulta latitante.

attentati compiuti il 16 novembre in concomitanza con le proteste missine per il divieto di tenere il Congresso nazionale e la presentazione della legge Scelba. Due bombe, che fortunosamente non avevano causato vittime, erano scoppiate di fronte alla sede nazionale del Partito Repubblicano, nei pressi di Montecitorio, e di fronte alla sede del Partito Socialista Unitario. Il messaggio era chiaro: colpire i partiti minori alleati della DC che si erano espressi nettamente a favore della legge Scelba. Le indagini indirizzate dal Questore Polito, grazie ad alcune fiduciarie, verso i giovani neofascisti, non avevano portato all'identificazione dei responsabili (anche se uno di loro pare fosse Ribacchi). Tuttavia le perquisizioni effettuate nelle abitazioni dei giovani esponenti missini avevano dato esito positivo: era stato trovato materiale che poteva portare all'incriminazione in base all'art. 1 della legge del 3 dicembre 1947, n. 1546[889]. Secondo l'accusa, infatti, i giovani erano ritenuti responsabili di aver operato, già dal 1949, con lo scopo di riportare in vita i FAR, organizzazione che aveva cessato la propria attività in corrispondenza della nascita del MSI. Un fatto non improbabile dato che, come notato in precedenza, non tutti avevano accettato di scegliere la via legale: alcuni avevano deciso di operare sia allo scoperto che non, mentre altri, come Lucci Chiarissi, di seguire la via "rivoluzionaria". Tra le carte sequestrate, risaltava lo statuto dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria e la numerosa corrispondenza che permetteva di mettere in evidenza i contatti non solo romani del gruppo, in Italia (Serpieri era ritenuto il referente napoletano e Pozzo quello veneto) e all'estero. Come notato nel capitolo precedente infatti, Lucci Chiarissi si era recato in Spagna e aveva intessuto rapporti con la rete di Degli Agostini, oltre ad aver contattato, probabilmente, anche Oswald Mosley. Come scriveva Polito infatti, in una lettera sequestrata inviata dal già citato Negrelli e indirizzata a Lucci Chiarissi, quest'ultimo veniva indicato «come uno dei promotori di una "iniziativa extra-nazionale" per il trionfo del fascismo più intransigente, e ven[ivano] fatti aperti accenni alla carta dei F.A.R. e ad una raccolta fondi per la sua diffusione. Nel documento si parla[va] anche di un certo "M", il quale, in viaggio per tutta l'Europa "consentirà la polarizzazione della propaganda per l'unità europea attorno a lui"»[890]. Non a torto, Polito individuava in "M" proprio Mosley del quale risultava corrispondenza con Rauti ed Erra[891]. Il coinvolgimento di Erra, tra l'altro già implicato nei fatti della Garbatella e nell'occupazione simbolica della sede centrale del partito, secondo il Questore, andava individuato anche sul piano ideologico in quanto direttore di una nuova rivista, «Imperium». Erede

[889] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (I fasc.), *Indagini sugli attentati del 15 novembre 1950 e sulle organizzazioni clandestine neo-fasciste*, 11 dicembre 1950. Sulla presunta responsabilità di Ribacchi vedi la testimonianza di Caradonna in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 194.
[890] ACS, DGPS, DA
GR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (I fasc.), *Indagini sugli attentati del 15 novembre 1950 e sulle organizzazioni clandestine neo-fasciste*, 11 dicembre 1950, p. 9.
[891] *Ivi*, p. 10.

de «La Sfida», la nuova pubblicazione della corrente spiritualista si avvaleva della collaborazione anche dei filosofi Massimo Scaligero e Julius Evola e si proponeva come «una rivista di riflessione teorica»[892]. Secondo lo stesso Erra, «la rivista ebbe un effetto enorme in fatto di raccolta del consenso […]. "La Sfida" non aveva sfondato, invece "Imperium" riuscì a cambiare il coma complessivo del nostro ambiente. Ogni mese diffondevamo 1000-1500 copie e in gran parte d'Italia si formarono gruppi di giovani che curavano la distribuzione della rivista e diventavano i referenti politici della nostra corrente»[893]. Nel pensiero di Erra, fortemente influenzato da quello di Evola, il Movimento fino a quel momento non aveva capito che lo Stato attuale non fosse il vero e legittimo Stato Italiano: «L'unico modo di perseguire il bene del Paese sta nell'affrettare con tutti i mezzi l'altrui sconfitta e la nostra vittoria. Bando dunque ad ogni forma di collaborazione con tutto ciò che concerne l'attuale Stato Italiano […]. Lo Stato siamo noi. Noi che siamo la Nazione, che siamo l'Italia. *Noi che dobbiamo sostituirci ai nostri nemici dopo averli distrutti, integralmente in ogni settore, in ogni punto, in ogni funzione*»[894]. Polito pertanto individuava nel piano ideologico alla base del gruppo di «Imperium», una decisa continuità con la linea programmatica espressa dai nuovi FAR nel proprio statuto. Tra gli obiettivi che essi si prefiggevano infatti, c'era ad esempio la conduzione «di una lotta senza quartiere avente come fine la conquista dello Stato per la instaurazione di un ordine autoritario che tenda ad una rapida e profonda permeazione dell'Idea Fascista nelle coscienze»[895]. Entrambi i gruppi pertanto, rivendicavano apertamente l'ideale fascista, la necessità di riacquisire il potere senza l'uso di mezzi democratici, distruggendo con violenza lo Stato attuale e instaurando un governo aristocratico e fortemente gerarchico. Se da una parte, tuttavia, tale impostazione era espressa sul piano della teorizzazione, a livello dei FAR essa si proponeva sul piano dell'azione.

Anche questo esposto, in aggiunta al quale la Procura romana richiese un supplemento di istruttoria nei primi mesi del 1951, sembrava destinato ad arenarsi nel "porto delle nebbie" ante litteram che aveva già inghiottito la denuncia presentata da Polito nell'agosto del 1950. La notte tra il 12 e il 13 marzo 1951, però, una bomba esplose sul davanzale di una finestra di Palazzo Chigi, all'epoca Ministero degli Esteri, un'altra simile venne lanciata nel giardino dell'Ambasciata statunitense mentre, il giorno dopo, la legazione jugoslava ne rinveniva una inesplosa. Nessun ordigno provocò danni gravi, ma tutti erano corredati dalla rivendicazione degli atti, un foglietto firmato "Legione

[892] A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 168. Sulla figura e sul pensiero di Scaligero vedi P. Staudenmaier, *Between occultism and Nazism. Antroposophy and the politics of race in the fascist era*, Leiden, 2014, Brill, pp. 269-271.
[893] Cit. in A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 175.
[894] E. Erra, *Bari: definirsi o perire*, «Imperium», a. 1, n. 4-5. Cit. in ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (I fasc.), *Indagini sugli attentati del 15 novembre 1950 e sulle organizzazioni clandestine neo-fasciste*, 11 dicembre 1950, p. 26. Il corsivo è mio.
[895] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (I fasc.), *Statuto dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria*.

Nera" nel quale si denunciava come il Governo stesse in quel momento a Londra «barattando l'italianità di Trieste» per poter essere riconosciuto come interlocutore dalla Gran Bretagna[896]. Proprio il 12 marzo infatti, De Gasperi e Sforza si erano recati a Londra per un importante incontro con il Governo britannico nel corso del quale erano state discusse diverse questioni riguardanti la politica estera italiana, dal problema di Trieste, alla questione delle colonie e alla partecipazione del nostro Paese alla Comunità Europea di Difesa[897]. Un mese dopo un'altra bomba esplose presso il Viminale, sede del Ministero dell'Interno e della Presidenza del Consiglio, mentre il 25 aprile alcuni ordigni vennero lanciati contro le sedi di Roma, Milano e Bari dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Anche in questo caso gli attentati erano rivendicati dalla "Legione Nera" con un manifestino ciclostilato per mezzo del quale «i fascisti militanti» ad essa appartenenti, affermavano «la loro volontà di non cedere e di combattere le volontà e le dottrine straniere e chiama[va]no a raccolta tutti gli italiani che credono nell'Idea di Mussolini»[898]. Le indagini si diressero nuovamente verso i giovani missini, e in particolare verso i collaboratori di «Imperium» che non erano stati arrestati, come Fausto Gianfranceschi e Clemente Graziani. Proprio l'uscita del nuovo numero di maggio consentì l'individuazione dei responsabili degli attentati, dato che i caratteri tipografici con i quali era stata stampata la rivista, erano i medesimi dei volantini ritrovati insieme alle bombe[899]. Per Polito «il gruppo, sorto il 28 ottobre 1950, in seno ai F.A.R., era destinato a compiere, a seconda delle circostanze politiche del momento, interne ed internazionali, attentati terroristici […]. Al momento della costituzione, la "Legione Nera" si era già fornita di un forte quantitativo di esplosivo e di tutta la necessaria attrezzatura. All'atto dell'arresto dei suoi componenti, non solo non aveva esaurito la sua attività, ma intendeva estenderla»[900]. Le persone arrestate per le attività della Legione Nera furono 26, tra i quali spiccavano i nomi di Clemente Graziani, Fausto Gianfranceschi, Franco Dragoni, Famiano Capotondi, Egidio Sterpa, Alberto Ribacchi e lo stesso filosofo Julius Evola. «All'Evola», scriveva Polito, «fanno capo, spesse volte, i principali esponenti di detta organizzazione, che lo considerano come il loro "padre spirituale", quasi un "santone", cui si chiede consiglio e conforto»[901]. Cesco Giulio Baghino, ritornato alla direzione del Raggruppamento nell'estate dell'anno precedente,

[896] *Due bombe scoppiate questa notte a Roma*, «La Stampa», 13 marzo 1951.
[897] Sull'incontro di Londra vedi in particolare A. Varsori, *Un primo tentativo di riconciliazione anglo-italiana nel dopoguerra: la visita di De Gasperi e Sforza a Londra nel marzo del 1951*, «Storia e Diplomazia», n. 3, 2012, pp. 15-34.
[898] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (I fasc.), *Copia del manifestino.*
[899] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (II fasc.), *Atti terroristici compiuti in Roma ed in altre città d'Italia negli anni 1950-1951 ad opera di associazione terroristica neofascista. Denuncia in stato di arresto di Graziani Clemente et alii*, 1 giugno 1951, p. 5.
[900] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (II fasc.), *Atti terroristici compiuti in Roma ed in altre città d'Italia negli anni 1950-1951 ad opera di associazione terroristica neofascista. Denuncia in stato di arresto di Graziani Clemente et alii*, 1 giugno 1951, pp. 9-10.
[901] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (I fasc.), *Fasci d'Azione Rivoluzionaria (F.A.R.)*, 21 aprile 1951, p.3.

e, come ricordato, uno dei sostenitori della politica del "doppio binario" (sia linea legalitaria all'interno del MSI che lotta clandestina), era riuscito invece a sfuggire alla cattura e rendersi latitante[902]. Anche in questo caso l'organizzazione, anche se principalmente attiva a Roma, poteva contare su diramazioni in altre parti d'Italia: Arezzo (Rodolfo Torbellini), Brescia (Roberto Melchionda), Genova (Roberto Garufi), Napoli (Fernando De Biase e Pietro Palumbo), Trieste (Luciano Lucchetti e Francesco Petronio), Venezia (Michele Di Bella)[903]. Un mese dopo però, 10 tra i 26 arrestati vennero rilasciati, tra i quali quasi tutti i non romani, assieme a Ribacchi e Sterpa. Quest'ultimo, alle colonne de «Il Tempo», al quale lavorava come redattore, affidava le proprie lamentele e l'appello alla «Magistratura, che non dovrà decidere in questo caso soltanto del destino di 30 giovani, soldati di tutte le guerre, e non colpevoli di reati comuni»[904]. Polito fece sentire le proprie proteste nei confronti della Procura romana e che valsero l'accoglimento almeno della sua richiesta di unire i due processi, quello dei FAR, che ormai pendeva da otto mesi presso la Corte d'Assise, e il nuovo procedimento. Come visto infatti, l'ipotesi accusatoria era che la Legione non fosse altro che un gruppo speciale all'interno degli stessi FAR[905]. Se già nella requisitoria pronunciata dal Pubblico Ministero, quanto prodotto dalla Questura romana non veniva accolto in toto, come ad esempio il legame tra «Imperium» e i FAR (ad Erra e Evola veniva imputata la semplice apologia del fascismo) ma configurava come punibile del reato di ricostituzione del Partito Fascista l'adesione ai FAR, la Corte d'Assise fu ancora più benevola con gli imputati. Le condanne, inflitte in totale a soli 14 imputati, furono più "pesanti" per Graziani, Gianfranceschi e Dragoni: un anno e undici mesi di reclusione ciascuno. Tra gli assolti, anche dal reato di apologia del fascismo, Rauti, Serpieri, Erra, Sterpa, Ribacchi, Evola, Baghino[906].

La sentenza della magistratura romana ebbe due conseguenze: la necessità, per Scelba, di una legislazione che potesse garantire una maggiore punibilità per le manifestazioni fasciste rispetto alla legge del 1947 (come si vedrà proprio in quei giorni si stava esaminando la nuova legge in Commissione), e la conquista della direzione del Raggruppamento da parte della destra spiritualista. La scarcerazione e il trattamento da eroi e martiri riservato al gruppo di Erra, aveva conseguentemente

[902] A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, p. 226.
[903] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (II fasc.), *Atti terroristici compiuti in Roma ed in altre città d'Italia negli anni 1950-1951 ad opera di associazione terroristica neofascista. Denuncia in stato di arresto di Graziani Clemente et alii*, 1 giugno 1951, p. 11.
[904] E. Sterpa, *Ritorno in famiglia*, «Il Tempo», 12 luglio 1951.
[905] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (III fasc.), *Procedimento penale in corso nei confronti dei componenti l'organizzazione terroristica denominata "Legione Nera"*, 23 luglio 1951; *Procedimento penale a carico di De Perini et alii*, 25 luglio 1951.
[906] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 34, f. Movimento F.A.R. (III fasc.), *Procedimento penale a carico di Graziani Clemente fu Antonio ed altri*, 20 novembre 1951. Per un resoconto più dettagliato sul processo vedi A. Carioti, *Gli orfani di Salò*, pp. 239-246.

portato all'allontanamento di Giuseppe Ciammaruconi, chiamato dalla Direzione nel ruolo di Commissario straordinario al posto del latitante Baghino, e alla fine del suo tentativo di ricondurre il Raggruppamento sotto lo stretto controllo del Partito[907]. Secondo lo stesso Erra, la mediazione tra la Direzione e il gruppo giovanile venne portata avanti da Arturo Michelini: «La grande maggioranza dei giovani si riconosceva nelle nostre posizioni e Michelini, che era un cervello politico, valutò che gli conveniva mettersi d'accordo con noi»[908]. Alla guida del Raggruppamento venne pertanto collocato un suo uomo di riferimento, Nino Tripodi, coadiuvato da Erra, Caradonna e De Felice. La svolta fu possibile in modo particolare, come ammise lo stesso De Felice, perché se comunque Evola rimaneva un riferimento culturale, «più realisticamente si può dire che con noi prevalse nell'ambiente giovanile missino una tendenza di destra, che rifiutava di interpretare il fascismo come una variante del socialismo e puntava sulla carta dell'anticomunismo per arrivare a spaccare la DC e il mondo cattolico»[909]. Decisivo in tal senso sarebbe stato anche il ritorno di Pino Romualdi «che [voleva] collocare il MSI su una posizione nettamente di destra»[910]. D'altronde, nella riunione del Comitato Centrale del 20 settembre, oltre a decidere di ammettere Romualdi nell'esecutivo del partito, il quale aveva finito di scontare la condanna, si stabilivano le linee guida dell'azione futura. Il partito avrebbe dovuto basarsi sul «qualificare la lotta contro il Governo democristiano per la tutela dei suoi diritti come lotta per la libertà politica del popolo italiano; caratterizzare sempre di più la sua azione politica in senso anticomunista in conformità della sua tradizione e della sua ideologia; mettersi a capo dell'agitazione nazionale per rivendicare Trieste e le altre terre perdute»[911]. Una direzione che qualche mese dopo convinse anche Junio Valerio Borghese ad aderire al Partito e assumere la carica di Presidente onorario[912].

Lo spostamento verso destra del MSI, che aveva preso il via l'anno precedente con l'elezione di De Marsanich, si concretizzò nel corso del 1951. Già a fine anno, infatti, nell'ultimo Comitato Centrale, era stato approvato all'unanimità il progetto di apparentamento con Monarchici e Liberali in vista delle elezioni amministrative[913]. L'intesa si formalizzò tuttavia solamente con i Monarchici, spinti

[907] *Ivi*, pp. 249-250.
[908] Cit. in *ivi*, p. 248.
[909] Cit. in *ivi*, p. 251.
[910] *Ibidem.*
[911] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività nel partito, b. 8, f. Lettere circolari 1951, *Risoluzione Riunione Comitato Centrale*, 20 settembre 1951.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176438.
[912] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività nel partito, b. 8, f. Lettere circolari 1951, *Adesione M.S.I. Comandante Borghese*, 9 novembre 1951.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176438.
Borghese nel 1953, anno in cui lascerà il partito, scriverà la prefazione del libro di Evola, *Gli uomini e le rovine*. G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 242n.
[913] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 36, f. Movimento Sociale Italiano (I fasc.), *s.o.*, 30 dicembre 1950.

dalla preoccupazione che una normativa similare a quella in esame sulla repressione del neofascismo avesse potuto, in seguito, colpire anche loro[914]. I «collegamenti» con altri partiti, imposti dalla nuova normativa elettorale elaborata che favoriva, appunto, gli apparentamenti per poter riuscire ad ottenere i due terzi dei seggi che venivano assegnati alla lista vincente (nei comuni superiori a 10000 abitanti), non dovevano però «andare al di là della contingenza elettorale; la decisione di stringerli ove opportuno non implicava alcuna designazione imperativa ed esclusiva dei partiti con cui collegarsi, né imponeva i collegamenti dovunque e comunque; restava perentoriamente inibito ogni collegamento con i partiti della coalizione governativa e di quella socialcomunista»[915]. Il Partito pertanto, in una circolare inviata il 12 marzo ai Segretari Provinciali e ai componenti del Comitato Centrale, illustrava gli accordi che si stavano delineando con

> il partito nazionale monarchico (che dal canto suo ha emanato dal 5 gennaio 1951 una lunga circolare stimolatrice di collegamento col M.S.I.) ferma restando l'esclusione di ogni pregiudiziale significato istituzionale; verso gruppi dissidenti di liberali che apertamente sconfessano i divieti posti dalla direzione del P.L.I., con una sua circolare "riservatissima" (!!!) escludente "ogni possibilità di accordo col M.S.I." (sic.); verso residuate forze qualunquiste ancora organizzate in alcuni centri meridionali; verso associazioni agricole, organizzazioni sindacali, gruppi di professioni e mestieri, movimenti corporativistici, forze sociali in genere; verso organizzazioni combattentistiche, ivi comprendendo tutte quelle associazioni d'arma di decorati, di reduci ecc. che comunque presentino liste proprie alle prossime consultazioni popolari; verso liste indipendenti a carattere civico[916].

Le elezioni si tennero il 27 giugno per i consigli provinciali, che venivano votati per la prima volta, e il 10-11 giugno per il rinnovo dei consigli comunali. Solo nel Nord Italia e Sicilia, poiché nel Sud vennero indette per l'anno seguente[917]. Il MSI superò positivamente la prova elettorale: missini e monarchici, quasi ovunque apparentati, ottennero il 4,7% dei voti validi. La Fiamma aveva pertanto quasi triplicato i voti rispetto alle elezioni precedenti, ottenendo risultati importanti dove nella consultazione precedente a fatica aveva superato il 2% dei voti. Particolarmente rilevanti, ad esempio, i risultati in Lombardia: Milano (6,5%), Brescia (8%), Bergamo (7,6%), Mantova (8,6%)[918]. Ancora più favorevole il risultato ottenuto nelle successive elezioni regionali siciliane. Nell'isola, infatti, il

---

[914] D'altronde la legge del 1947 puniva «chiunque promuove[sse] un movimento o costitui[sse] un partito diretto alla restaurazione, con mezzi violenti, dell'istituto monarchico, ovvero ne agevola[sse] la costituzione».

[915] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività nel partito, b. 8, f. Lettere circolari 1951, *Elezioni Comunali Amministrative 1951*, 12 marzo 1951, p. 1.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176438.

[916] *Ivi*, pp. 1-2.

[917] Non è chiaro il motivo per cui le elezioni nel Meridione vennero posticipate di un anno. L'ipotesi più accreditata è la necessità di disporre di maggiore tempo dovuta dalla revisione delle circoscrizioni. F. Robbe, *L'impossibile incontro*, p. 57n; P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 66n.

[918] Ministero dell'Interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, Divisione servizi elettorali, Ufficio tecnico-Archivio storico statistico, *Risultati delle elezioni dal 1946 al 1953*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1956.

MSI risultava essere il terzo partito, con il 12,8% dei voti, alle spalle della Democrazia Cristiana e del Blocco del Popolo (PCI e PSI)[919].

Più fattori avevano contribuito alla rapida crescita elettorale del MSI. In primo luogo, la diminuzione del pericolo imminente di una presa del potere da parte del Partito Comunista, che aveva trasformato le elezioni del 1948 in un referendum pro o contro il Comunismo. In tal modo chi reputava che la politica anticomunista della DC fosse troppo debole poteva scegliere con maggiore tranquillità di destinare i propri voti al Movimento Sociale. Lo stesso accanimento riservato ai neofascisti da parte del Governo, e che per molti non corrispondeva ad un altrettanto impegno contro i comunisti, aumentava le simpatie per il MSI. A questo si aggiungeva anche la non belligeranza da parte del PCI che vedeva positivamente l'erosione da destra dei consensi alla DC e che contemporaneamente ancora provava, anche se con scarso successo, a "recuperare" i giovani missini. Nel dicembre 1950, l'allora segretario giovanile Enrico Berlinguer, nell'ambito di un incontro organizzato dalla FGCI con il gruppo dei "fascisti rossi" che si raccoglievano attorno alla rivista «Pensiero Nazionale», aveva definito i giovani neofascisti «in buona fede», poiché erano spinti al MSI dalla politica estera della DC di asservimento allo straniero, «estranea agli interessi della patria e lesiva della dignità nazionale»[920]. «Noi comunisti», continuava Berlinguer, «comprendiamo questi giovani, ma non li approviamo […]. Con i giovani neofascisti noi saremo infatti assai franchi: lo scioglimento del M.S.I. lo ha chiesto il P.C.I. prima della D.C., ma per altri motivi. Noi vogliamo aiutare i giovani neofascisti a ricercare la via da seguire discutendo con loro»[921].

Elemento utile all'aumento dei consensi missini fu ovviamente la svolta "centrista" e legalitaria operata dal nuovo segretario De Marsanich, non dimenticando comunque le anime più radicali (vedi ad esempio l'affidamento del Raggruppamento agli evoliani). Qualche giorno dopo le elezioni, d'altronde, lo stesso segretario in un suo intervento su «Lotta Politica», anche se ambiguamente, dichiarava che non vi fosse «alcuna incompatibilità fra democrazia e M.S.I.» e che il fine del partito era quello di «combatte[re] per la democrazia organizzata ed organica, che sappia raccogliere nella cittadella dello Stato le forze del lavoro e quelle del capitale, codificando con i diritti dell'individuo i diritti della società: nel pieno uso del metodo elettorale»[922]. Gli faceva eco, qualche mese dopo, il neoeletto Presidente onorario Borghese, il quale, al «Tempo», ribadiva l'intenzione del partito di «rispettare il metodo democratico non solo oggi, ma soprattutto per l'avvenire»[923].

---

[919] *Risultati comparativi delle elezioni in Sicilia*, «La Stampa», 5-6 giugno 1951.

[920] ACS, DGPS, Divisione Affari Riservati (d'ora in avanti DAR), 1951-1953, b. 94, f. Z221 Rapporti tra il PCI e il MSI, *Riassunto della conferenza tenuta da Enrico Berlinguer al cinema Splendore il giorno 10/12/1950*, p. 1.

[921] *Ivi*, p. 2.

[922] Cit. in S. Savarino, *Democrazia e M.S.I.*, «Il Giornale d'Italia», 22 giugno 1951.

[923] *Il MSI rispetterà il metodo democratico*, «Il Tempo», 7 dicembre 1951.

Come notato nel paragrafo precedente, De Marsanich aveva inoltre dato nuova spinta organizzativa al partito e ai gruppi ad esso collegati e che proseguì nel corso del 1951. L'opera in questione, ad esempio, andava dal promuovere la ristrutturazione e dare nuovo vigore alla Società Sportiva Fiamma, nata nel 1948 in collegamento con il Raggruppamento, per la quale, pur di «assorbire il maggior numero di giovani per sottrarli alla influenza di altri Enti o organizzazioni», si era deciso di eliminare la sigla MSI e «sganciarsi dalle esigenze propagandistiche del partito», all'intenzione di rivitalizzare il settore femminile[924]. A tale scopo infatti, la Direzione Nazionale decideva, il 10 gennaio, di scindere l'attività organizzativo-politica dall'attività assistenziale affidata ad Ida De Vecchi[925]. Una decisione che probabilmente provocò qualche malumore all'interno del Settore femminile, viste le dimissioni di Amalia Sirabella sia come suo responsabile (la quale nel frattempo aveva sostituito Ida De Vecchi), sia dalla Direzione Nazionale e la sua sostituzione con una vecchia conoscenza del mondo femminile neofascista, Mina Magri Fanti. Si dovette aspettare infatti il Comitato Centrale del 2 dicembre 1951, affinché venisse approvata una mozione nella quale si sottolineava «la necessità dell'impostazione politica dell'attività della donna»:

> Le donne del M.S.I. […]:
> -consce che nello stato moderno non è concepibile la apoliticità della donna, che come conservatrice della specie, amministratrice della famiglia, educatrice dei figli, lavoratrice ed elettrice, fa parte del complesso vivo e operante della Nazione;
> -e poste di fronte alla propria coscienza di cittadine, considerando necessità la partecipazione alla lotta politica in un momento esiziale per la vita dello Stato diedero la loro adesione al M.S.I. affiancando i propri figli e congiunti in un'azione che, per essere sociale, è prima di tutto nazionale;
> Tengono a precisare:
> -che non vogliono creare nuove dottrine né inventare nuovi internazionalismi né nascondersi o fossilizzarsi in esclusive forme pietistiche;
> -e concependo la vita politica come lotta lealmente combattuta intendendo servire in umiltà ma con piena consapevolezza il proprio Paese e quella idea ben definita e chiara che per essere tale non ha bisogno di novatrici ma di religiose gregarie;
> Chiamano a raccolta:
> -tutte le donne italiane, che si riconoscono in questa tradizione politica e nazionale, perché, a seconda della propria capacità o preparazione, affianchino questa vera forza femminile unificata e potenziata nel M.S.I. al di fuori di qualsiasi equivoco che possa essere generato da nuove dottrine;
> Riaffermano la loro certezza:
> -in quei valori dello spirito, che vivificati e cementati nel tempio della famiglia prima, serviti nella vita politica poi, renderanno realizzabili sul piano nazionale, al di sopra di ogni impostazione demagogica e di personali arbitrario interpretazioni, quella Idea-base cui l'Italia giunse attraverso

[924] ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (II fasc.) – Circolari in copia del MSI, *Chiarimenti sulla natura e gli scopi della SS. Fiamma*, 1 marzo 1951.
[925] ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (II fasc.) – Circolari in copia del MSI, *Organizzazione del settore*, 15 febbraio 1951.

le sofferenze e la lotta di intere generazioni[926].

Sulla scorta della strada tracciata nel corso dell'anno precedente, il MSI aveva inoltre continuato a coltivare e sviluppare i suoi contatti esteri con gli altri partiti neofascisti europei. Nel corso della seduta del Comitato centrale del 3-4 febbraio, sia Almirante che De Marsanich avevano sottolineato l'importanza di «intensificare i rapporti con quei gruppi, quei partiti e quei movimenti stranieri, che perseguono obbiettivi analoghi», ovvero con quei gruppi rappresentanti dei «popoli vinti […] che si sono mantenuti fedeli alla tradizione civile del Continente [europeo, n.d.a.]»[927]. Ciò si era verificato in particolare nel corso della conferenza tenuta nel mese di maggio a Malmö, in Svezia. Naturale proseguimento di quella tenutasi in Italia l'anno precedente, era stata organizzata da Per Engdahl, leader del fascismo svedese e aveva visto la partecipazione di personalità della destra neofascista danese, norvegese, tedesca, svizzera, belga, francese, inglese e italiana[928]. Come rappresentanti del MSI erano presenti i tre futuri implicati nel processo FAR Fausto Gianfranceschi, Luciano Lucchetti e Francesco Petronio, il triestino Fabio Lonciari, direttore del Centro Studi Europeo e Giuseppe Berti in rappresentanza del FUAN[929]. La conferenza decise di sviluppare i suoi lavori, e quelli futuri, tramite la suddivisione in cinque sotto-comitati al fine di esaminare i differenti problemi:

> i) The "Programmes" Sub-Committee accepted as material for further study motions presented by the French and German delegates and Gianfranceschi. Current political problems were studied and the lack of satisfaction with the Atlantic Pact were expressed, whilst still wholeheartedly opposing Communism. Dott. Per Engdahl expressed the sentiments (i.e. dissatisfaction) of the Congress in circles close to Gen. Eisenhower, one of whose staff interests himself in this Swedish group and has written articles for the weekly published by the "Nysvenska Rolersen" [il partito di Engdahl, n.d.a.][930]. A motion favouring the re-arming of Western Germany was passed. Attention was drawn to the possible spread of "Titoism" (National Communism).

[926] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1951, *Mozione "Donne del M.S.I."*, 10 dicembre 1951.
[927] Dichiarazioni di Almirante e De Marsanich riportate in ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 91, f. 195 P/109 Movimenti neo-fascisti europei, *Internazionale neofascista*, 27 marzo 1951.
[928] P. Milza, *Europa estrema*, p. 115-116; A. Mammone, *Transnational neofascism in France and Italy*, p. 81. Milza riporta la presenza anche di Mosley alla conferenza. Secondo una relazione elaborata dai servizi segreti britannici, pare invece che egli non fosse presente, nonostante fosse stato uno dei promotori dell'iniziativa, poiché nel corso del precedente incontro si era trovato in disaccordo con i suoi interlocutori. TNA, KV3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Neo-fascist activity*, 20 agosto 1951, p. 1. Sulla figura di Engdahl vedi L. Berggren, *Intellectual fascism. Per Engdahl and the formation of "New-Swedish Socialism"*, «Fascism. Journal of comparative fascist studies», n. 3 (2014), pp. 69-92.
[929] TNA, KV3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Neo-fascist activity*, 20 agosto 1951, p. 1. Tutti e tre facevano parte della corrente evoliana.
[930]Come riporta Robbe, Engdahl ebbe effettivamente contatti con personalità statunitensi, in particolare con Edward Dickinson, direttore del programma di coordinamento dell'Economic Cooperation Administration (l'agenzia che amministrava l'erogazione degli aiuti del Piano Marshall), con il quale si lamentava che i rappresentanti del MSI fossero «troppo fascisti per noi svedesi». Sembra inoltre fosse stato lo stesso Engdahl a fornire una copia del programma citato in precedenza alle autorità statunitensi Cit. in F. Robbe, *L'impossibile incontro*, p. 43.

> ii) The Organisational Sub-Committee established a permanent "Study Group" composed of De Marsanich (MSI National Executive), [Karl Heinz] Priester, [Maurice] Bardèche and Per Engdahl for the preparation of a common, anti-Communist Ideological "platform"[931]. This group will have its own Secretariat.
> iii) The Youth Sub-Committee postponed all decisions until after the 1st Youth Section Congress which will be held at the same time as the 3rd General Congress.
> iv) The Press Sub-Committee found it impossible to reach agreement but put it on record that all possible that all possible assistance should be given to the papers at present airing right-wing views, such as "Rivista Italiana", "Europa Nazione", "Rivista Tedesca" […][932].
> v) The Legal Sub-Committee set about the task of spreading agitation against the ligthtening of sentences of condemned "Fascists and Nazis"[933].

Tra i risultati concreti ottenuti nel corso della conferenza ci fu la decisione di dare vita a quella «comune piattaforma anticomunista» auspicata dal sub-comitato organizzativo e che prese la forma del *Mouvement Social Européen* (MSE, Movimento Sociale Europeo). Nell'intento dei suoi promotori, questo Movimento avrebbe dovuto svolgere la funzione di una "associazione internazionale" e raccogliere al suo interno i rappresentanti dei diversi partiti europei che si riconoscevano nel suo progetto[934]. Presieduto dallo stesso Engdahl, con la collaborazione di un esecutivo composto dai membri del sub-comitato organizzativo (De Marsanich, Bardèche e Priester), avrebbe avuto sede presso il Centro Studi Europei di Trieste[935]. Il Movimento, l'anno successivo, si avvalse della nuova rivista fondata dallo stesso Bardèche, «Défense de l'Occident» per promuovere le proprie idee e la propria visione dell'Europa[936]. Come scrive Mammone, l'obiettivo era quello di creare uno spazio dove le giovani generazioni potessero ritrovarsi al fine di esprimere la loro fiducia in un continente europeo che non fosse né russo né americano[937]. L'avventura del Movimento Sociale Europeo ebbe tuttavia vita breve anche se comunque rimase attivo fino alla fine degli anni Cinquanta. Già all'indomani del congresso di Malmö d'altronde, un gruppo composto, tra gli altri, dal neofascista francese François Binet e dal neofascista svizzero Gaston-Armand Amaudruz si era discostato dal MSE e aveva dato vita al più radicale *Nouvel Ordre Européen* (NOE, Nuovo Ordine Europeo),

[931] Il primo era leader e rappresentante del partito neonazista tedesco *Nationaldemokratische Reichs-Partei*, il secondo, giornalista francese che aveva collaborato alla rivista antisemita «Je suis partout», era rappresentante di uno dei partiti della galassia neofascista francese, il *Comité national français.*

[932] Non risultano notizie specifiche sull'esistenza di «Rivista Italiana» e «Rivista Tedesca». «Europa Nazione» era invece una rivista mensile che ebbe però vita breve (solo due numeri) edita nel 1951 dall'ex ambasciatore della RSI a Berlino Filippo Anfuso. A. Mammone, *Transnational neofascism in France and Italy*, p. 85.

[933] TNA, KV3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Neo-fascist activity*, 20 agosto 1951, p. 2.

[934] A. Mammone, *Transnational neofascism in France and Italy*, p. 81.

[935] CIA, FOIA, *The European Social Movement*, s.d. [1953], p. 5. Su tale Centro, diretto da Lonciari, alcuni cenni si possono trovare in P. Rosenbaum, *Il nuovo fascismo*, p. 91.

[936] A. Mammone, *Transnational neofascism in France and Italy*, p. 82. Tra i collaboratori della rivista ci furono oltre a Bardèche, lo stesso Engdahl e il missino Ernesto Massi.

[937] A. Mammone, *Revitalizing and de-territorializing fascism in the 1950s: the extreme right in France and Italy, and the pan-national ('European') imaginary*, pp. 315-316.

ispirato all'elitismo e antisemitismo evoliano[938].

La presenza di delegati triestini del MSI al congresso di Malmö e la decisione di scegliere la città giuliana come sede della propaganda del Movimento non era casuale. Il 1951 segnò infatti l'inizio di una decisa ripresa della lotta per Trieste, che, dal 1948 in avanti, aveva vissuto un periodo di stanca. Tra le cause del riattivarsi dell'interesse per la città giuliana e la propaganda portata avanti in particolare dalle destre, alcuni eventi contingenti tra cui il progressivo allontanamento di Tito dalla sfera di influenza sovietica, culminato con la sua espulsione dal Cominform e con la concessione di aiuti economici e militari alla Jugoslavia da parte di Gran Bretagna e Stati Uniti[939]. A ciò si aggiunse l'avvicendamento, avvenuto nel mese di marzo, nelle maggiori cariche del Governo Militare Alleato e con la sostituzione del filo-italiano Airey con il Generale John Winterton, già Alto commissario della commissione interalleata a Vienna, su segnalazione del Foreign Office. Per il Ministero degli Esteri britannico, «il cambiamento delle generali condizioni della politica internazionale tendeva a veder superata la funzione della Zona A come avamposto dell'Occidente, lasciando presagire che le prossime rivendicazioni dell'Italia si sarebbero appuntate proprio su Trieste»[940]. Pertanto, scrive Anna Millo, «i rapporti tra il GMA e il governo italiano erano destinati ad irrigidirsi, mentre gli impulsi provenienti da Roma non escludevano l'impiego sotterraneo di forze eversive per il sovvertimento della situazione locale»[941]. Il governo italiano aveva peraltro ripreso le trattative sia con gli angloamericani, come ad esempio durante il già citato viaggio di De Gasperi a Londra, ma anche con la Jugoslavia, ventilando, per la prima volta, come possibile soluzione, la concessione definitiva a Tito della Zona B in cambio della sovranità italiana sulla Zona A[942]. Il ritorno della questione triestina in primo piano non poteva pertanto che rappresentare un'ottima occasione per i missini da sfruttare a livello propagandistico. All'uopo tornava utile la vitalità dei gruppi giovanili, la quale poteva essere pertanto incanalata verso una causa "nazionale", in modo tale da poter attirare le simpatie di persone estranee al mondo missino o anche appartenenti alle forze armate, alle quali la causa triestina poteva stare particolarmente a cuore. Oltre ai volantini inneggianti a Trieste italiana collegati alle bombe della "Legione Nera", infatti, il Raggruppamento, in stretta collaborazione con la Direzione Nazionale e assieme al Settore giovanile, si era fatto sentire nel corso di tutto l'anno con manifestazioni e attività propagandistiche. Già nel mese di marzo la Direzione Nazionale aveva emanato una circolare con la

[938] Per Mammone, «the main feature of this group, which still formally exists, was a Nazi-style obsession with racial purity and the preservation of white civilization. Consequently, along with the 'usual' anti-Communism and anti-capitalism, it was strongly inspired by Evolian elitism, Social Darwinism and antisemitism». In una delle conferenze promosse dal gruppo e tenutasi in Germania nel 1953 partecipò anche Tullio Abelli. *Ivi*, p. 316.
[939] A. Millo, *La difficile intesa*, p. 109.
[940] *Ivi*, p. 99.
[941] *Ibidem.*
[942] *Ivi*, p. 107-109.

quale spingeva il Raggruppamento a «far proprio il nobilissimo compito di prendere immediata e decisa posizione in merito [al viaggio di De Gasperi a Londra e la supposta "svendita" di Trieste, n.d.a.], con tutti i mezzi a sua disposizione, servendosi di tutte le iniziative che siano ritenute utili, a costo di qualsiasi sacrificio. La nostra reazione alla manovra in atto dovrà avere anche il preciso compito di provare l'animo degli italiani, di sentire il polso della Nazione e dovrà essere condotta con un crescendo che culminerà […] in una manifestazione a carattere nazionale»[943]. Qualche giorno più tardi, un'altra circolare firmata da Baghino, invitava i giovani del Raggruppamento «a dare corso a continue iniziative». Non venivano fissate date specifiche ma dovevano avere luogo in tutta Italia quanto prima, poiché «la gioventù del MSI [doveva] sentire l'orgoglio di porsi alla testa di tutti gli italiani, interprete genuina e dinamica dei loro sentimenti. Agire dunque, bisogna, con tempestività e con decisione, per non lasciarsi sorprendere dagli eventi»[944]. Una di queste manifestazioni, tenutasi a Milano, è riportata in una relazione dei servizi britannici ed è utile per vedere come le manifestazioni per Trieste fossero validi strumenti per il partito per raccogliere consensi anche al di fuori dell'ambito neofascista. All'incontro erano infatti presenti non solo Vincenzo Battigalli ed Ernesto Massi per il MSI ma anche Guido Slataper, presidente e fondatore della Federazione Grigioverde (un'associazione triestina di tipo nazionalista che raccoglieva al suo interno le associazioni dei reduci) e il rettore dell'Università di Milano Giuseppe Menotti De Francesco, in seguito deputato del Partito Monarchico e membro del Consiglio Superiore della Magistratura[945]. Tali incontri servivano inoltre, per poter raccogliere fondi da destinare al MSI triestino, che come ci informa la nota, era sempre a corto di finanziamenti nonostante i soldi elargiti dalla sede centrale missina e da alcuni privati locali[946]. Nonostante ciò, il partito della Fiamma, a Trieste, godeva di ottima salute, ed era riuscito peraltro, l'anno precedente a conquistare l'egemonia all'interno della Lega Nazionale, organizzazione che come visto, era massicciamente finanziata dall'Ufficio Zone di Confine[947]. Una situazione che pertanto preoccupava le sezioni locali dei partiti di governo, ai quali si aggiungeva il partito socialista,

[943] ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (II fasc.) – Circolari in copia del MSI, *Trieste*, 9 marzo 1951.
[944] ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (II fasc.) – Circolari in copia del MSI, *Manifestazioni per Trieste*, 14 aprile 1951, p. 1.
[945] TNA, KV3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Neo-fascist activity*, 20 agosto 1951, p. 3.
[946] *Ivi*, p. 5. Tra i finanziatori sembra ci fossero anche i dirigenti delle Assicurazioni Generali Gino Baroncini e Michele Sulfina, i quali già dirigenti durante il Fascismo, erano usciti indenni dalle procedure di epurazione. Vedi L. Chersovani, *Posizioni e atteggiamenti ideologici di alcuni gruppi finanziari triestini*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, pp. 281-282; A. Millo, *Trieste, le assicurazioni e l'Europa. Arnoldo Frigessi di Rattalma e la Ras*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 233-234.
[947] C. Vetter, *Le associazioni*, pp. 308-309. Il segretario missino Colognatti era anche riuscito a ricevere per qualche mese l'incarico di segretario della Lega. P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine*, pp. 78-79.

non trovando però a Roma una sponda adeguata[948]. Anzi, il segretario del MSI triestino Colognatti veniva ricevuto dalla Legazione italiana di Trieste con il fine di provare a riproporre una lista unica per le elezioni amministrative, inizialmente annunciate per l'autunno del 1951 e in seguito rinviate dal GMA all'anno successivo. Il segretario missino assicurava al rappresentante diplomatico che il MSI era

> pronto a qualsiasi sacrificio pur di poter collaborare con gli altri partiti per la costituzione di un fronte unico nazionale, ed, in particolare, di essere disposto ad attenersi rigorosamente ai criteri che potessero venire insieme con gli altri partiti concordati, per la condotta della campagna elettorale, nonché ad astenersi dal presentare, quali candidati, quelle persone che non riscuotessero l'approvazione degli altri partiti ed a presentare infine quel numero di candidati che fosse di comune accordo stabilito. […] Il predetto ha inoltre lamentato che gli altri partiti italiani tengano un atteggiamento contrario alla collaborazione con il MSI pur nell'imminenza della campagna elettorale, in un periodo, cioè in cui debbono essere prese decisioni importanti non soltanto per la sorte dei singoli partiti ma anche per i riflessi che le decisioni stesse possono avere su un possano politico superiore […][949].

Proprio il rinvio del voto amministrativo, dava l'opportunità al MSI di riprendere, nel mese di settembre, «una vasta campagna propagandistica, intesa a giungere ad una non equivoca manifestazione di volontà popolare per il ritorno immediato di tutte le terre italiane all'Italia», da concludersi «il giorno 7 ottobre (giorno in cui dovevano aver luogo le elezioni triestine) con una serie di grandi comizi popolari»[950]. In particolare, ribadiva la circolare del Centro stampa e propaganda, bisognava porre l'accento su come la DC fosse responsabile «della mancata costituzione di un fronte unico di italianità a Trieste e che il governo [aveva] freddamente preordinato, usando il doppio gioco, il fallimento delle trattative in quel senso»[951]. Il partito, grazie anche alla massiccia mobilitazione del Raggruppamento giovanile e del Settore femminile, riuscì pertanto ad organizzare comizi in molte città italiane, da Nord a Sud, e con la ciliegina della presenza di De Marsanich proprio a Trieste[952]. Il tema nazionalista, tra l'altro, permise di aggirare in molte città italiane il divieto ancora in vigore per il partito. Come scriveva con soddisfazione ai propri dirigenti pertanto, il MSI era «riuscito a raggiungere l'obiettivo propostosi: quello cioè di spostare nel Paese il dibattito sulla politica estera

[948] Vedi ad esempio le lettere inviate all'UZC nel gennaio e nell'aprile 1951. UZC, Sezione II, b. 75 23/5 Comitato di coordinamento dei partiti politici di Trieste, *Situazione locale e problemi connessi*, 22 gennaio 1951; *MSI e correnti neofasciste*, 12 aprile 1951.
[949] AGA, Sezione Trieste, b. 342, f. 12 Elezioni 1951 -Parte generale -, *Movimento sociale italiano*, 21 agosto 1951. Vedi anche P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine*, pp. 81-91.
[950] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1951, *Campagna per Trieste*, 8 settembre 1951, p. 1.
[951] *Ivi*, p. 2.
[952] ACS, DGPS, DAGR, 1951, b. 35, f. Movimento Sociale Italiano (II fasc.), *Copia di un ritaglio de "Il Giornale d'Italia" del 7.10.1951 dal titolo "Manifestazioni del MSI per Trieste"*.

del Governo e sulla sorte delle terre irredente»[953]. Era necessario, pertanto, per il bene del Partito, che l'agitazione continuasse a rimanere viva.

La mobilitazione per Trieste si rivelava utile per acquisire visibilità e simpatie anche in vista della nuova offensiva che si preparava a lanciare il Ministro Scelba. Mentre il MSI, forte della crescita certificata dai risultati elettorali, provava a sondare il terreno per essere autorizzato a tenere il suo terzo congresso, Scelba riproponeva al Consiglio dei Ministri il tema della legge sulla repressione dell'attività neofascista. Con l'accantonamento dell'ipotesi di scioglimento del MSI, era necessario puntare su uno strumento adeguato per punire «l'apologia del fascismo per sequestrare i giornali e per vietare i comizi»[954]. Questa volta oltre allo stesso De Gasperi, il Ministro dell'Interno otteneva l'appoggio di altri importanti esponenti della DC al Governo, il Ministro della Giustizia Adone Zoli, il Ministro delle Finanze Ezio Vanoni e il Ministro dell'Agricoltura Amintore Fanfani. Tuttavia alcune considerazioni di opportunità politica (la fissazione del secondo turno delle elezioni amministrative) e tecniche (censimento) fecero slittare ulteriormente la presentazione al Senato del progetto di legge che avvenne solamente il 18 gennaio 1952[955].

Chi non vedeva necessaria la legge proposta dal Ministro dell'Interno, era l'ala conservatrice del mondo cattolico, raccolto in particolare attorno al «Partito romano», tratteggiato da Andrea Riccardi, e impersonato dal direttore della rivista dei gesuiti «Civiltà cattolica», padre Giacomo Martegnani, e Mons. Roberto Ronca, fondatore del movimento cattolico anticomunista «Civiltà italica»[956]. Già dalla seconda metà del 1950 infatti, i contatti tra Ronca e De Marsanich erano stati frequenti e caldeggiati dagli ambienti vaticani. Il MSI infatti non era visto come un pericolo per la democrazia italiana al contrario invece delle sinistre socialcomuniste. Questi incontri furono utili a De Marsanich «per raggiungere il mondo cattolico e provare a fare pressioni sulla stessa DC», cercando inoltre di accreditare il proprio partito come difensore della Chiesa di Roma e dei Patti Lateranensi[957]. In realtà, ciò che interessava maggiormente alla destra cattolica del dialogo con i missini, come nota Riccardi, era il piano politico, ovvero il progetto di creare «un fronte anticomunista capace di raccogliere tutte le forze moderate di destra e di centro: la disponibilità delle organizzazioni di destra diviene un

[953] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1951, *Campagna per Trieste*, 13 ottobre 1951.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176438.
[954] Verbale della riunione del Consiglio dei Ministri del 28 luglio 1951. Cit. in G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 246.
[955] *Ivi*, pp. 246-249. Vedi anche P. L. Ballini, *La difficile conciliazione*, pp. 288-293; F. Mazzei, *De Gasperi e lo Stato forte*, pp. 197- 209.
[956] A. Riccardi, *Il "partito romano"*, pp. 143-155. Vedi anche R. Sani, *La «Civiltà cattolica» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958)*, Milano, Vita e Pensiero, 2004, pp. XVII-XVIII.
[957] A. Riccardi, *Il "partito romano"*, p. 148.

elemento importante da far valere contro la stessa DC, ostinata nel rifiuto di una collaborazione per pregiudiziali antifasciste, insensibile, quindi al primato dell'impegno anticomunista»[958]. Contemporaneamente a Ronca, inoltre, si era mosso anche il fondatore dei Comitati Civici e dirigente dell'Azione Cattolica Luigi Gedda, il quale avrebbe incontrato De Marsanich assieme ad Ezio Maria Gray, con l'obiettivo di provare a creare un blocco unico formato da DC, monarchici, liberali e missini[959]. Entrambe le iniziative non portarono però risultati concreti ma funsero da base per i nuovi contatti che vennero intrapresi l'anno successivo e sono noti con il nome di "Operazione Sturzo".

Le trattative con il MSI non erano tuttavia l'unica strada perseguita da Gedda. La destra cattolica, infatti, aveva iniziato ad interessarsi al progetto di creazione di un "Fronte Nazionale" elaborato da Junio Valerio Borghese. L'ex Comandante della Decima Mas, con l'apporto dei monarchici facenti capo a Gianfranco Alliata di Montereale e di Carlo Delcroix, aveva provato a creare «a political movement grouping all extreme rightist elements. At the beginning it will not be necessary to dissolve the various movements which shall belong to the Front, since the latter will have purely electoral function»[960]. Per i servizi britannici era invece il Segretario del PNM Covelli ad essere a favore del Fronte Nazionale, con Alliata contrario. Anzi, la sua opposizione al progetto avrebbe provocato una scissione che sarebbe stata favorita anche dalla parte della DC che non vedeva di buon occhio l'iniziativa di Borghese[961]. Il progetto era inoltre avversato dal MSI, a cui Borghese non aveva ancora aderito, per la ventilata partecipazione di gerarchi venticinqueluglisti come Dino Grandi e Giuseppe Bottai, e soprattutto perché la dirigenza non vedeva ancora pronto il partito per un tale passo, che avrebbe comportato la «rinuncia ad alcuni principi ideologici fondanti [la propria] azione»[962]. Borghese fu pertanto invitato a desistere e ad accettare l'invito a iscriversi al MSI. Non è un caso, tuttavia, che pochi giorni dopo il suo ingresso ufficiale, il 28 novembre, in una conferenza stampa, in occasione della riunione a Roma del Consiglio della NATO, De Marsanich annunciava la definitiva adesione del partito al blocco occidentale. Come nota Parlato, a questo cambio repentino in politica

---

[958] *Ivi*, p. 152.

[959] KV 3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Movimento Sociale Italiano*, 12 settembre 1951; *Notes on the MSI*, 3 ottobre 1951, pp. 3-4.

[960] CIA, FOIA, *Creation of a National Front*, 30 novembre 1951.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP82-00457R009200360011-3.pdf. Il progetto del Fronte Nazionale sembra fosse stato caldeggiato anche dall'ex agente dell'OSS e all'epoca capo dell'Office of Special Operation della CIA James Jesus Angleton, vecchia conoscenza di Borghese come visto nel primo capitolo. Vedi J.M. Bale, *The "Black" terrorist international: neo-fascist paramilitary networks and the "Strategy of tension" in Italy 1968-1974,* Ph. D. dissertation, University of California – Berkeley, 1994, pp. 257-258.

[961] KV 3/267 Fascist and extreme right-wing activities in Italy, *Developments in the Fronte Nazionale*, 7 novembre 1951; *Christian Democrat Manoeuvers Against the Split in the Fronte Nazionale*, 13 novebre 1951, p. 1. Questa interpretazione è anche presente in G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 241. È tuttavia da tenere conto che lo stesso Alliata sarà coinvolto nell'inchiesta per il tentato colpo di Stato portato avanti da Borghese nel 1970.

[962] Cit. in G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 248n.

estera contribuì fortemente il gruppo più filo atlantico che, oltre a contare Michelini, Gray ed Ernesto De Marzio, aveva visto aumentare le proprie fila con l'arrivo personalità importanti come, appunto, Borghese e, l'anno precedente, Filippo Anfuso[963]. Tale decisione tuttavia, pur in linea con l'anticomunismo del Movimento, strumento con il quale il partito provava ad aumentare la propria base elettorale, era destinata a creare forti malumori al suo interno e che si faranno sentire sin dal Congresso del 1952[964].

3. 1952: le elezioni nel Centro-Sud e la sconfitta della legge Scelba

Il nuovo anno si apriva per il MSI all'insegna dello scontro con il Governo. Al Senato infatti, il 18 gennaio, veniva ripresentato il progetto di legge elaborato dal Ministro dell'Interno. La nuova disciplina normativa avrebbe dovuto rappresentare, come affermato dallo stesso Scelba, un correttivo di quella del 1947, al fine di rendere maggiormente applicabile la XII disposizione finale della Costituzione che vieta la ricostituzione del partito fascista. La nuova legge differiva dalla precedente, in particolare, per il «potere di intervento cautelare dell'esecutivo introdotto dall'articolo 5, che integrava il deferimento all'autorità giudiziaria della procedura di scioglimento per evitare "l'anomalia di un partito sotto giudizio, perché sospettato di ricostituzione del partito fascista, il quale continua[sse] bellamente la propaganda e le altre attività di un partito politico"»[965]. Anche in questo caso la proposta di Scelba aveva suscitato malumori all'interno del gruppo senatoriale DC, ma questa volta non tali da trasformarsi in voti contrari nell'Aula[966]. Vista la disfatta del progetto precedente, venne intrapresa una necessaria azione di mediazione con le sinistre nel lungo dibattito in Commissione e in Aula, che portò, peraltro, alla modifica di alcuni articoli. Tra i cambiamenti più significativi, è da notare l'introduzione dell'obbligo da parte del Governo di presentarsi di fronte al Parlamento per ratificare l'eventuale decisione cautelativa di sciogliere un partito (quella definitiva spettava alla Magistratura), potere che il PCI temeva potesse essere usato non solo contro i movimenti neofascisti. Tali disposizioni permisero l'intesa tra la maggioranza e l'opposizione di sinistra che era mancata nel 1951: il 1° febbraio il Senato approvò la proposta di legge con un gran numero di voti favorevoli, la quale veniva quindi trasmessa alla Camera con procedura d'urgenza[967]. Il MSI

[963] G. Parlato, *La cultura internazionale della destra*, p. 53.
[964] Sulla scelta atlantica del MSI vedi R. Chiarini, *«Sacro egoismo» e «missione civilizzatrice»*, p. 541, pp. 555-557; P. Neglie, *Il Movimento Sociale Italiano tra terzaforzismo e atlantismo*, pp. 1185-1186; S. Finotti, *Difesa occidentale e Patto Atlantico: la scelta internazionale del Msi (1948-1952)*, «Storia delle relazioni internazionali», a. 6 (1988), n. 1, pp. 92-93; F. Robbe, *L'impossibile incontro*, pp. 52-53.
[965] F. Mazzei, *De Gasperi e lo «Stato forte»*, p. 211.
[966] P. L. Ballini, *La difficile conciliazione*, p. 294.
[967] G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 251.

ovviamente non poteva rimanere a guardare. Già nel Comitato Centrale del 27 gennaio, per la prima volta presieduto da Borghese, si discusse della possibile portata della legge. Nei primi di febbraio, inoltre, la Direzione Nazionale convocò tutti i segretari provinciali «allo scopo di esaminare insieme ad essi la situazione politica determinatasi in seguito della approvazione della Legge Scelba al Senato». Nel corso della riunione vennero pertanto definite alcune direttive per l'azione politica del Movimento, in particolare in vista della campagna elettorale per la seconda tornata delle elezioni amministrative:

> 1) Rigorosa disciplina del Movimento e impegno di tutti gli iscritti ad uniformarsi alle disposizioni degli organi centrale del Partito con quel senso di responsabilità che è più che mai necessario in questo momento in cui la ricostituita coalizione ciellenistica rinnega ogni principio di libertà e respinge il Paese nel clima della guerra civile.
> 2) Tutte le manifestazioni che non siano effettuate per disposizione degli organi dirigenti del Partito debbono ritenersi non autorizzate e non impegnative in alcun modo per la responsabilità del MSI che è deciso a mantenersi – come per il passato – nell'osservanza della legalità […]
> 5) In nessun caso i partiti esistenti, o quelli che per avventura si pensasse di costituire, potranno raccogliere nelle file della propria organizzazione gli aderenti al MSI che, divenuti ormai un blocco compatto e omogeneo, sono e resteranno sotto il pieno controllo della classe dirigente del Partito, che formata dalla fusione nella comune fede di giovani e anziani, è in grado di determinare l'orientamento delle forze nazionali per la loro definitiva affermazione nella politica italiana[968].

Il partito tuttavia non era così compatto come la Segreteria Nazionale vorrebbe far credere. La sinistra era infatti sul piede di guerra per le dichiarazioni sulla NATO di De Marsanich e si faceva sentire anche grazie alla stampa fiancheggiatrice simboleggiata da «Meridiano d'Italia» e «Asso di Bastoni». I due giornali vennero sconfessati dalla Direzione, provocando le dimissioni di Ernesto Massi dalla stessa[969]. Nonostante la battaglia portata avanti da Almirante al Consiglio Nazionale del 24 febbraio, la Segreteria di De Marsanich rimaneva tuttavia salda[970]. Questo anche grazie alla mossa di allargare il Consiglio ad altri 23 membri, tra cui tre dirigenti del Raggruppamento[971]. In pochi votarono contro o si astennero alla dichiarazione presentata dal Segretario, che si appellava al «più alto senso della disciplina e della responsabilità di partito», e nella quale si confermava la formula dell'apparentamento con il PNM in vista delle elezioni. La competizione elettorale doveva essere considerata «come un appello al popolo, attraverso cui il popolo medesimo potrà giudicare e condannare la politica liberticida e anti-nazionale del governo riassunto nella legge Scelba, in modo che tale legge, ove fosse approvata dal Parlamento, risulti abrogata in linea morale e resa

[968] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1952, *Direttive*, 11 febbraio 1952.
[969] G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, p. 252. A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 32.
[970] Per una relazione dettagliata della discussione avvenuta nella riunione del Consiglio nazionale vedi ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (I fasc.), *Movimento Sociale Italiano -attività-*, 27 febbraio 1952.
[971] A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 31.

inapplicabile»[972]. Fu proprio quello che accadde: nonostante la procedura di urgenza, la discussione alla Camera iniziò solamente il 29 maggio, ovvero alcuni giorni dopo le elezioni amministrative che come si vedrà, erano risultate molto favorevoli al MSI. Questo perché la discussione presso la commissione Interni, venne oltremodo allungata prima dall'alleanza Almirante-Covelli, che aveva provato a sollevare l'eccezione di incostituzionalità della legge, e in seguito per l'abile ostruzionismo portato avanti dallo stesso Almirante in collaborazione con Gianni Roberti[973]. Giunti ormai in prossimità delle elezioni, il deputato comunista Gian Carlo Pajetta propose di posticipare la discussione «per non turbare» la campagna elettorale. Una mossa che poteva risultare utile in chiave anti DC, visto che il partito della Fiamma avrebbe potuto rodere il consenso democristiano. Il partito di De Gasperi, tuttavia, accoglieva la proposta del deputato comunista per mezzo delle parole di Aldo Moro che motivava il rinvio «stante l'importanza e la delicatezza del tema, ma anche per non sconvolgere l'ordine dei lavori parlamentari e consentire ai parlamentari di poter partecipare alla campagna elettorale»[974]. Il 6 giugno si chiudeva la discussione in Aula e la legge, il 18 giugno, veniva approvata a larghissima maggioranza[975]. Quella di Scelba tuttavia era una vittoria di Pirro. Lo stesso

[972] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1952, *Dichiarazione Consiglio Nazionale*, 5 marzo 1952.

[973] [973] G. Tassani, *Le destre e il fascismo risorgente*, pp. 254-255.

[974] Cit. in *ivi*, p. 255.

[975] La legge, tutt'ora in vigore con lievi modifiche, si compone di 10 articoli e stabilisce, in particolare: «Art. 1. (Riorganizzazione del disciolto partito fascista) Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politico o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principii, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista. Art. 2. (Sanzioni penali) Chiunque promuove od organizza sotto qualsiasi forma la ricostituzione del disciolto partito fascista a norma dell'articolo precedente è punito con la reclusione da tre a dieci anni. La stessa pena, si applica ai dirigenti dell'associazione o movimento; chiunque vi partecipa è punito con la reclusione fino a due anni. Se l'associazione o il movimento assume, in tutto o in parte, il carattere di organizzazione armata o paramilitare ovvero fa uso di mezzi violenti di lotta, i promotori, i dirigenti, e gli organizzatori sono puniti con la reclusione da cinque a dodici anni e i partecipanti con la reclusione da uno a tre anni. Fermo il disposto dell'art. 29, comma primo, del Codice penale, la condanna dei promotori, degli organizzatori o dei dirigenti importa in ogni caso la privazione dei diritti e degli uffici indicati nell'art. 28, comma secondo, numeri 1 e 2, del Codice penale per un periodo di cinque anni. La condanna dei partecipanti importa per lo stesso periodo di cinque anni la privazione dei diritti previsti dall'art. 28, comma secondo, n. 1, del Codice penale. Art. 3. (Scioglimento e confisca dei beni) Qualora con sentenza risulti accertata la riorganizzazione del disciolto partito fascista, il Ministro per l'interno, sentito il Consiglio dei Ministri, ordina lo scioglimento e la confisca dei beni dell'associazione o movimento. Nei casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo, sempre che ricorra taluna delle ipotesi previste nell'art. 1, adotta il provvedimento di scioglimento e di confisca dei beni mediante decreto-legge ai sensi del secondo comma dell'art.77 della Costituzione. Art. 4. (Apologia del fascismo) Chiunque, fuori del caso preveduto dall'art. 1, pubblicamente esalta esponenti, principii, fatti o metodi del fascismo oppure le finalità antidemocratiche proprie del partito fascista è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a lire 500.000. La pena è aumentata se il fatto è commesso col mezzo della stampa o con altro mezzo di diffusione o di propaganda. La condanna importa la privazione dei diritti indicati nell'art. 28, comma secondo, n. 1, del Codice penale per un periodo di cinque anni. Art.5 (Manifestazioni fasciste) Chiunque con parole, gesti o in qualunque altro modo compie pubblicamente manifestazioni usuali al disciolto partito fascista è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire cinquantamila. […] Art. 8. (Provvedimenti cautelari in materia di stampa) Anche prima

Ministro riconosceva che essa non avrebbe risolto il problema del neofascismo: «non bastano le leggi a risolvere problemi politici che interessano vari strati dell'opinione pubblica. Ma le leggi hanno anche una loro portata, un carattere monitorio»[976]. Lo stesso De Gasperi in Aula aveva comunque ribadito che la l'approvazione della legge non avrebbe comportato un suo immediato utilizzo contro il MSI:

> Il disegno di legge, quale è uscito dal Senato si compone sostanzialmente di due parti; la prima riguarda la procedura ordinaria innanzi al magistrato, la seconda la procedura straordinaria di necessità e d'urgenza, che prevede il decreto-legge per lo scioglimento. Al di fuori di questa distinzione procedurale vi è l'articolo 8 che rende possibile il sequestro dei giornali e degli stampati, anche per ordine della polizia «quando vi sia assoluta urgenza». [...] È naturale che la democrazia parlamentare chieda al Governo che fino che sia possibile, si esperimenti la via ordinaria. Il decreto-legge dev'essere tenuto in serbo con carattere comminatorio e per poter agire rapidamente in momenti critici. Non bisogna lasciar credere che si debba e si possa ricorrere senz'altro e subito a questa misura straordinaria. Evidentemente ciò va indicato con garbo, perché non si creda a una tolleranza che non è ammissibile o a una debolezza che sarebbe criminosa. La rigorosa applicazione dell'art. 8 darà del resto il tono alla procedura ordinaria che il Governo preferirebbe seguire[977].

Lo smacco per Scelba fu anche maggiore dato che proprio in quei giorni la Procura di Roma aveva archiviato la denuncia presentata da Polito due anni prima contro il MSI per ricostituzione del partito fascista. Questo perché, secondo il Giudice Istruttore, mancava la dimostrazione di un elemento essenziale dell'ipotesi criminosa, ovvero la costituzione di un'organizzazione militare o paramilitare o l'esaltazione o l'uso di mezzi violenti di lotta con il fine di ricostituire il partito fascista. I fatti della Garbatella, le bombe dei FAR-Legione Nera, l'esaltazione della violenza propagandata tramite i giornali fiancheggiatori, non venivano considerati sufficienti per il magistrato. Non solo, anche la stessa denuncia inoltrata dalla Questura romana contro il gruppo paramilitare degli Arditi d'Italia, veniva archiviata[978]. Se il pericolo di un immediato scioglimento del MSI era pertanto evitato, ciò non toglieva che, come avvertiva lo stesso De Marsanich, la legge potesse nascondere delle insidie per il partito. Emanando alcuni provvedimenti in merito già il 21 giugno, il Segretario, infatti,

---

dell'inizio dell'azione penale, l'autorità giudiziaria può disporre il sequestro dei giornali, delle pubblicazioni o degli stampati nell'ipotesi del delitto preveduto dall'art. 4 della presente legge. Nel caso previsto dal precedente comma, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro dei giornali e delle altre pubblicazioni periodiche può essere eseguito dagli ufficiali di polizia giudiziaria, che debbono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, farne denuncia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro si intende revocato e privo di ogni effetto. Nella sentenza di condanna il giudice dispone la cessazione dell'efficacia della registrazione, stabilita dall'art. 5 della legge 8 febbraio 1948, n.47, per un periodo da tre mesi a un anno e, in caso di recidiva, da sei mesi a tre anni». Consultabile al link: http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1952/06/23/052U0645/sg;jsessionid=9OYb-Cu9Ho7zeByvCr2sPg__.ntc-as3-guri2b.

[976] Cit. in P. L. Ballini, *La difficile conciliazione*, p. 307.

[977] Cit. in F. Mazzei, *De Gasperi e lo «Stato forte»*, 216.

[978] ACS, DGPS, DAGR, 1953, b. 38, f. Movimento F.A.R., *Decreto di archiviazione*, 20 maggio 1952.

sottolineava come la vita stessa del MSI e la sua possibilità di continuare la lotta politica dipendessero dalla capacità degli iscritti di adeguare l'attività del partito alla legge[979]. Nelle più dettagliate «Istruzioni ai dirigenti», inviate in seguito dalla Direzione Nazionale, si mettevano in guardia i militanti in particolare sull'articolo 1, poiché in base ad esso, nell'interpretazione missina, «basta che un partito politico, anche in una sola circostanza, esalti o minacci o usi la violenza, perché il partito stesso – se le sue finalità sono ritenute proprie del partito fascista – venga incriminato e possa essere sciolto»[980]. Da ciò derivava che tutti gli iscritti dovessero «tenere presente che una qualsiasi loro manifestazione in contrasto con le disposizioni della legge potrà coinvolgere, politicamente e penalmente, tutto il partito», pertanto era necessario che il partito disponesse di dirigenti e militanti disciplinati[981]. Nell'immediato, dunque, la legge Scelba aveva ottenuto il risultato, come scrive Andrea Riccardi, di costringere il partito della Fiamma a vivere sotto la sua minaccia, a moderare le sue intemperanze e a spingerlo «ad una qualche docilità politica», con il fine ultimo di assorbirlo[982]. La stessa interpretazione venne data anche dall'ambasciatore britannico Mallet in un rapporto presentato al ministro degli Esteri Eden. «There have been rumours in the press», scriveva il diplomatico, «that the Government intend to dissolve the MSI. But I do not myself anticipate any such sensational step. In the first place, the Bill is not retroactive, and the movement may henceforth

[979] «I primi provvedimenti da prendere sono i seguenti: 1) Le nostre sedi debbono essere riservate esclusivamente alle attività del Partito, il quale, entro i propri locali, deve rispondere soltanto dei suoi atti. [...] 2) I locali del Partito devono essere arredati, decorati, e recare scritte o contenere simboli, distintivi, ornamenti, manifesti, ecc. senza alcun riferimento estraneo alla vita organizzativa, ai programmi politici e sociali ed agli uomini responsabili del MSI. Tutto quanto possa essere considerato ai sensi dell'art. 1 della Legge Scelba "esaltazione di esponenti, princìpi, fatti e metodi propri del disciolto Partito fascista" è motivo di scioglimento del MSI e deve, se esiste, essere soppresso dalle nostre sedi. 3) Debbono essere impedite nel modo più assoluto tutte quelle "manifestazioni esteriori di carattere fascista" che ai sensi del citato articolo 1 costituiscono anch'esse motivo di scioglimento del MSI, avvertendo che tutto il Partito risponde in linea politica degli atti individuali, di ciascuno dei suoi iscritti. A questo proposito i Segretari Provinciali sono impegnati a svolgere opera di illustrazione e di spiegazione della necessità imprescindibile che ciascun iscritto osservi questa disposizione pena di espulsione dal Partito». AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1952, *Disposizioni*, 21 giugno 1952.

[980] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 87, f. MSI Affari generali, *La Legge Scelba. Istruzioni ai dirigenti*, s.d., p. 4.

[981] *Ivi*, p. 6.

[982] A. Riccardi, *Il "partito romano"*, p. 154. Ben presto tuttavia due sentenze della Corte costituzionale, n. 1 del 1957 e n. 74 del 1958, diminuiranno il peso intimidatorio della legge. Dato che essa era diretta ad attuare la disposizione XII della Costituzione, le attività punite dalla legge Scelba avrebbero dovuto essere usate come mezzi per conseguire lo scopo di ricostituzione del partito fascista. Pertanto per quanto riguarda l'apologia del fascismo «per assumere carattere di reato, deve consistere non in una semplice difesa elogiativa, ma in una esaltazione tale da potere condurre alla riorganizzazione del partito fascista cioè in una "istigazione indiretta a commettere un fatto rivolto alla detta riorganizzazione e a tal fine idoneo ed efficiente". Dunque, soltanto il collegamento con il tentativo di riorganizzare l'abolito partito fascista può realizzare il reato di "apologia del fascismo"». Allo stesso modo, per quanto riguarda le manifestazioni fasciste, come ad esempio il saluto romano, la Corte stabiliva che per essere sanzionato «il fatto […] deve trovare nel momento e nell'ambiente in cui è compiuto circostanze tali, da renderlo idoneo a provocare adesioni e consensi ed a concorrere alla diffusione di concezioni favorevoli alla ricostituzione di organizzazioni fasciste». Vedi il Dossier n. 288 Elementi per la valutazione degli aspetti di legittimità costituzionale sull'introduzione dell'art. 293-bis c.p. (reato di propaganda del regime fascista e nazifascista, "legge Fiano"), 27 giugno 2017, p. 3. Consultabile al link: http://documenti.camera.it/leg17/dossier/pdf/cost288.pdf.

be careful to keep within the law. Secondly, there is the problem […] of the legal definition of offences which of their nature cannot be described in black and white […]. What [the Government] want, I am sure, is to use the Bill as a Sword of Damocles, to keep the neo-Fascists guessing and their exuberance within bonds»[983].

Come accennato in precedenza, ad attenuare la portata della legge Scelba avevano contribuito in modo decisivo i risultati delle elezioni del Centro Sud. Le liste della Fiamma ottennero infatti complessivamente l'11,8% dei suffragi, riuscendo, inoltre, grazie all'apparentamento con i monarchici, a conquistare la maggioranza assoluta in sei capoluoghi di provincia: Napoli, Bari, Foggia, Lecce e Benevento. In alcuni piccoli comuni inoltre, gli esponenti missini si erano presentati alleati alle liste della Democrazia Cristiana[984]. Questo a dimostrazione, come scrive Ignazi, della «duplicità ed interscambiabilità della strategia democristiana verso il MSI»[985]. La manovra di Scelba poteva d'altronde essere interpretata come un tentativo di allargamento verso destra della DC tramite un accordo con i monarchici. Il PNM, infatti, proseguendo sulla strada dell'apparentamento con il MSI, avrebbe potuto rischiare di seguirne le sorti e pertanto diventare un nuovo bersaglio, sulla scorta di quanto contenuto nella legge del 1947. La destra democristiana provò dunque ad operare in questa direzione, contando anche sul fatto che nei primi mesi del 1952, l'alleanza tra MSI e PNM per la seconda tornata delle elezioni non era stata ancora definita[986]. Molteplici inviti in tal senso erano giunti a De Gasperi anche da parte degli ambienti vaticani. Il Presidente del Consiglio si dimostrò sensibile al tentativo di trovare un accordo elettorale con i monarchici, in particolare per quanto riguardava Napoli e le città del Sud, escludendo però che all'interno della coalizione ci potesse essere anche il MSI[987]. Il veto ai monarchici da parte dei socialdemocratici e le perplessità espresse da liberali, repubblicani (nonostante le aperture di Pacciardi) e sinistra democristiana fecero tuttavia naufragare il progetto[988]. D'altronde sembra che lo stesso Achille Lauro, conscio del risultato che avrebbe ottenuto a Napoli, avesse utilizzato i contatti con la DC come manovra politica per mostrare la propria forza e accreditarsi come possibile futuro alleato di governo per le elezioni del 1953[989]. La

[983] TNA, FO 482/6 Further correspondence respecting Italy and Trieste: part 4, *Governmental bill against neo-Fascist activities*, 23 giugno 1952, p. 23. Dello stesso avviso i colleghi statunitensi: «What the present law may do is force the MSI leaders to watch their step and curb their more blatant demagogy both in speeches and the press. When and if MSI leaders step out of line, as Graziani apparently did recently by giving the Fascist salute at the funeral of Mussolini's sister, charges can be brought against them». NARA, rg. 84, b. 77, f. 350.22 Fascism, *Anti-fascist law*, 1 luglio 1952.
[984] P. Ignazi, *Il polo escluso*, pp. 66-67.
[985] *Ivi*, p. 67n.
[986] F. Robbe, *L'impossibile incontro*, pp. 60-61.
[987] A. D'Angelo, *De Gasperi, Le destre e l'«Operazione Sturzo». Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*, Roma, Edizioni Studium, 2002, pp. 43-44.
[988] *Ivi*, pp. 44-54.
[989] *Ivi*, pp. 54-61.

rottura della trattativa con i monarchici mise in allarme gli ambienti vaticani che puntavano sull'alleanza con il PNM per avere la certezza di scongiurare la vittoria comunista nelle elezioni del consiglio comunale della Capitale. Ancora una volta fu Luigi Gedda, da inizio anno nuovo presidente dell'Azione Cattolica, a spingere per la creazione di una lista civica comprendente DC, PNM e MSI, opzione però respinta dalla dirigenza democristiana con le stesse motivazioni per cui era fallita la trattativa precedente: opposizione di repubblicani, socialdemocratici, liberali e ventilata crisi di governo[990]. Il Vaticano, pertanto, decise di muoversi di propria iniziativa, ancora di più dopo l'annuncio che i socialcomunisti avrebbero presentato una lista civica capeggiata da Francesco Saverio Nitti[991]. Prendeva il via la cosiddetta "Operazione Sturzo": il vecchio leader del Partito Popolare venne infatti cooptato per provare a costituire una lista civica anticomunista nella quale avrebbe dovuto essere compreso anche il MSI. Le insistenti pressioni avevano costretto De Gasperi, obtorto collo, a cedere, a condizione che la lista fosse depoliticizzata, che le destre si impegnassero a non presentare proprie liste e che a Sturzo fosse concessa una sufficiente libertà di scelta nella sua stesura[992]. Ancora una volta, tuttavia, il netto rifiuto da parte dei partiti laici, che minacciavano di presentare una propria lista in concorrenza con quella democristiana, la contrarietà al progetto di molti dirigenti della DC e la stessa titubanza dei missini a concedere carta bianca a Sturzo sulla scelta dei nomi, fecero definitivamente mandare all'aria l'accordo[993]. Peraltro, per il MSI, tale intesa avrebbe comunque significato scendere a patti con chi, contemporaneamente, attraverso la legge Scelba, stava cercando di porre dei limiti alla sua azione[994]. Il fallimento delle trattative rappresentò uno smacco per il Vaticano e per il "partito romano". Sconfitta che venne resa ancora più evidente se considerato che la coalizione patrocinata da De Gasperi (DC e partiti laici) riuscì a vincere le elezioni.

La campagna elettorale si era svolta in un clima molto diverso rispetto alle precedenti elezioni del 1948, funestate da continui scontri. Gli unici gravi incidenti avvennero nell'unica città del Nord in cui si sarebbero tenute in questa seconda tornata, ovvero a Trieste. Anche in questo caso bisogna registrare l'ambiguità della politica democristiana in merito al rapporto con le destre. De Gasperi ed Andreotti erano favorevoli, in nome dell'italianità della città giuliana, alla creazione di un blocco

---

990 *Ivi*, pp. 66-69.

991 P. Craveri, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 540.

992 *Ivi*, p. 545.

993 *Ivi*, pp. 543-549. A. D'Angelo, *De Gasperi, le destre e l'«Operazione Sturzo»*, pp. 75-96. Sulle pressioni ricevute da De Gasperi vedi anche A. Riccardi, *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Roma-Bari, Laterza, 2003. In un clima favorevole al MSI come quello romano, il partito non poteva peraltro perdere l'occasione per presentare propri candidati "forti". Nella lista missina infatti saranno presenti i reduci dal processo FAR Erra, Rauti, Sterpa e De Felice. ACS, DGPS. DAGR, 1953, b. 38, f. Movimento F.A.R., *Movimento Sociale Italiano – lista concorrente alle elezioni amministrative romane del 25.5.1952* -, 5 maggio 1952.

994 A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, pp. 46-47.

nazionale. Avevano trovato un interlocutore nel segretario del MSI Colognatti ma una netta opposizione da parte della DC locale[995]. D'altronde, come sottolineava anche la CIA, grazie all'aumento dei consensi per i comunisti pro-Cominform, a scapito dei filotitoisti, i partiti moderati italiani sarebbero riusciti a mantenere il controllo della maggioranza senza dover ricorrere ad un accordo con la Fiamma[996]. Il MSI poteva comunque tornare utile in occasione di manifestazioni di piazza che chiamassero a raccolta i triestini filo italiani con il fine di provare a forzare la mano agli alleati affinché la questione di Trieste venisse risolta a favore dell'Italia. Fu questo infatti il caso della «manifestazione popolare» promossa in occasione del quarto anniversario dell'inapplicata dichiarazione tripartita, con la quale USA, Francia e Regno Unito avevano auspicato l'assegnazione del TLT all'Italia. Era stata promossa dal sindaco democristiano Gianni Bartoli assieme al neonato Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria, associazione che comprendeva le sezioni triestine della DC, PRI, PLI, PSVG, PNM, MSI, CLN dell'Istria, Federazione Grigio Verde e Lega Nazionale[997]. Il nuovo comandante del Governo Militare Alleato Winterton, tuttavia, non concesse l'autorizzazione a tenere la manifestazione all'aperto, per ovvi motivi di ordine pubblico, autorizzando una cerimonia in un luogo chiuso. La DC locale cercò di adeguarsi alle direttive del GMA, predisponendo la diffusione all'esterno dei discorsi delle autorità per mezzo di altoparlanti e di manifestini, nonché la chiusura dei negozi in modo tale da far affluire il numero più alto di persone «in modo spontaneo». Le premesse per provocare qualche «grosso incidente», c'erano tutte come riferivano sia l'onorevole democristiano triestino Giovanni Tanasso che il Presidente di Zona Gino Palutan[998]. Un pericolo che veniva rilevato anche dalla polizia del TLT, la quale mise in guardia le autorità alleate in merito alla più seria minaccia all'ordine pubblico degli ultimi tre anni: «there are indications that the neo-Fascist Italian Social Movement will try to whip up anti-Yugoslav feeling and provoke incidents serious enough "to focus the attention of the world on the Trieste problem"»[999]. Per le autorità alleate tuttavia questi incidenti non sarebbero "sfuggiti di mano", poiché occultamente promossi e controllati dal Governo italiano il quale sperava «unofficially that they will convince the world opinion that blame for failure to settle the Trieste issue rests on Western powers»[1000]. La proibizione da parte delle autorità alleate all'uso degli altoparlanti, che secondo Winterton avrebbe dovuto evitare l'assembramento della folla, servì semmai da detonatore degli scontri. Le provocazioni

[995] P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine*, pp. 81-87.
[996] CIA, FOIA, *Top secret supplement to the daily digest*, 6 febbraio 1952, p. 4.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP79-T01146A000700260001-7.pdf.
[997] S. Maranzana, *Le armi per Trieste italiana*, p. 96.
[998] Cit. in A. Millo, *La difficile intesa*, p. 113.
[999] CIA, FOIA, *Central intelligence bulletin*, 18 marzo 1952, p. 7.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP79-T00975A0006002600001-2.pdf.
[1000] *Ivi*, p. 8.

da entrambe le parti culminarono con i colpi di pistola esplosi dalla polizia verso la folla radunata di fronte al Teatro Verdi, dove aveva luogo la manifestazione, e i conseguenti violenti scontri di piazza che durarono due giorni e portarono ad un bilancio di 157 feriti[1001]. È condivisibile pertanto la tesi di Anna Millo, per la quale «il governo italiano era così riuscito nel suo intento di creare una situazione di emergenza cittadina, avendo cura di colpire obiettivi prevalentemente britannici per dimostrare la sua forza contro l'interlocutore ritenuto più ostile ed accrescere sul piano internazionale un peso negoziale fattosi negli ultimi tempi assai poco consistente»[1002]. Lo stesso consigliere politico britannico Philip Broad, nel commentare gli scontri, sottolineava come il Governo italiano non potesse negare le proprie responsabilità, nonché di avere la capacità di poter mettere un freno ai propri attivisti, dimostrata «by the calm that lasted in Trieste while negotiations were proceeding between the Italian and Yugoslav»[1003]. I missini, che potevano contare anche sulle squadre di Cavana e del Viale, erano sicuramente maggiormente attrezzati per questo scopo rispetto ai partiti governativi, riuscendo peraltro a contare sull'acquiescenza del Partito Comunista triestino guidato da Vittorio Vidali[1004]. Se i partiti italiani locali potevano accettare un utilizzo dei missini in casi eccezionali, ciò non significava però che potesse esserci una comunione di intenti a livello generale. Una relazione inviata dal Presidente di Zona Palutan, infatti metteva a nudo

> la frattura esistente nel campo italiano e cioè: da una parte la massa aderente ai principii democratici e dall'altra il nucleo degli aderenti al Movimento sociale. Così si è avuto in Teatro ed in Piazza anche il senso di queste contrastanti posizioni. In sostanza il MIS [sic] rimprovera ai democratici italiani un senso di debolezza verso gli alleati e una tolleranza per la situazione in cui ci si trova con particolare riguardo agli avvenimenti in Zona B. Non si sa quanti siano gli aderenti a questa corrente; si è anche saputo che il segretario del Partito stesso ha condannato l'atteggiamento dei propri estremisti ed attivisti; però si è anche notato che il consigliere comunale [Alfio] Morelli dava lui stesso degli ordini ai propri organizzati. Ora questi elementi hanno contribuito notevolmente ad inasprire la situazione e sono scesi qui all'insulto grossolano ad ai fischi contro il Sindaco che pur poco prima aveva nobilmente rivendicato il diritto di queste terre di essere riunite all'Italia[1005].

Il MSI, «by far the best organised of the parties», riuscì meglio degli altri partiti a sfruttare la

[1001] A. Millo, *La difficile intesa*, p. 114; P. Gheda, F. Robbe, *Andreotti e l'Italia di confine*, p. 88. Per un resoconto dettagliato vedi D. De Castro, *La questione di Trieste*, pp. 167-178. Per l'ex diplomatico peraltro il governo italiano non avrebbe avuto alcuna responsabilità negli scontri. Di diverso avviso Anna Millo che peraltro cita a sostegno della sua tesi l'importo di 1200000 elargito dall'Ufficio Zone di Confine al Comitato di difesa dell'italianità. Vedi A. Millo, *Il «filo nero»*, pp. 432-433.

[1002] A. Millo, *La difficile intesa*, p. 115.

[1003] TNA, FO 482/6 Further correspondence respecting Italy and Trieste: part 4, *The Trieste disturbances of 20th and 22nd March, 1952*, 24 marzo 1952, p. 95.

[1004] Sul ruolo dei giovani missini negli scontri A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, pp. 40-42.

[1005] AGA, Serie Trieste, b. 341, f. Incidenti del 20 marzo 1952, *Situazione a Trieste*, 22 marzo 1952.

situazione che si era venuta a creare per trasformarla in consenso elettorale[1006]. Il Presidente di Zona, in alcune relazioni inviate alla Presidenza del Consiglio sull'affluenza ai comizi di maggio, si mostrava preoccupato per la grande partecipazione di folla che i missini riuscivano a richiamare, raggiungendo anche i 30000 partecipanti in un raduno a Piazza Unità[1007]. I toni nazionalistici ed irredentistici del MSI mobilitavano un numero elevato di persone anche superiore a quanto poi il partito ottenne nelle votazioni del 25 maggio. Il MSI raccolse infatti poco più di 20000 voti (11,5%), raddoppiando il consenso rispetto alla competizione elettorale precedente[1008].

Questa seconda tornata elettorale rappresentò, pertanto, un grande successo per il MSI e per la direzione impressa al partito da De Marsanich il quale, a buon conto, in una circolare inviata ai dirigenti, sottolineava come «questa vasta adesione di consensi popolari» avesse smentito «in modo definitivo la semplicistica valutazione di coloro i quali definirono il MSI un circolo di rievocazioni nostalgiche e consacra al MSI il titolo e la funzione di Partito dell'avvenire a cui spetterà di attuare il rinnovamento politico e sociale della Nazione»[1009]. Un'avanzata che aveva particolarmente allarmato gli ambienti diplomatici britannici anche per il ritorno sulla scena di «vecchi leader fascisti» di sicuro appeal come Borghese e Graziani[1010]. Il partito pertanto si avviava nel migliore dei modi al tanto atteso III Congresso, questa volta autorizzato, che si tenne a L'Aquila tra il 26 e il 28 luglio. Esso rappresentava, peraltro, un'occasione anche per osservatori esterni, come britannici e statunitensi, per meglio analizzare il mondo neofascista nuovamente alla ribalta.

Contemporaneamente alla vittoria elettorale tuttavia, veniva a delinearsi un fronte di decisa opposizione all'interno del partito e che minacciava addirittura velleità scissioniste. La sinistra missina, infatti, si ritrovò in un convegno, tenutosi l'8 giugno a Milano, con l'obiettivo di stabilire una strategia comune per riconquistare la maggioranza del partito e decidendo di riunirsi in una corrente denominata Gruppi Autonomi Repubblicani (GAR). All'incontro erano presenti tutti i nomi più importanti della fazione ormai minoritaria all'interno del MSI: Pini, Pettinato, Massi, Servello, Tremaglia, Pisanò, Palamenghi Crispi[1011]. Secondo una relazione della Questura milanese erano inoltre presenti anche lo stesso Almirante, Anfuso e De Marzio in rappresentanza della Direzione

---

[1006] L'espressione è del consigliere politico britannico Broad. TNA, FO 482/6 Further correspondence respecting Italy and Trieste: part 4, *Administrative elections in zone A of Trieste*, 4 giugno 1952, p. 116.

[1007] UZC, Sezione II Trieste, b. 39, f. 15/2 Elezioni amministrative 1952, *s.o.*, 8 maggio 1952; *s.o.*, 12 maggio 1952.

[1008] NARA, rg. 59, e. 1174B, b. 13, f. Italy – Trieste -Elections, *Electoral results and cartographic analysis 1949 and 1952 Administrative Elections in Trieste and the other Communs of the BR/US Zone of the FTT.*

[1009] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1952, *Vittoria nelle elezioni amministrative*, 28 maggio 1952.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176440.

[1010] TNA, FO 482/6 Further correspondence respecting Italy and Trieste: part 4, *A new appraisal of the neo-fascist movement in Italy, 1952*, 20 giugno 1952, p. 19.

[1011] G. Parlato, *La sinistra fascista*, pp. 354-355.

Nazionale del partito:

> Nel corso della riunione la discussione ha assunto aspetti particolarmente vivaci nella trattazione dei seguenti tre punti:
> 1) Critica della politica estera e della linea di condotta tenuta dai deputati del MSI rispetto al Patto Atlantico;
> 2) Critica alla politica interna della Direzione Nazionale del MSI;
> 3) Programma futuro.
> Per quanto riguarda il primo punto, dopo una lunga discussione, è stato deciso di fare cessare l'appoggio sinora dato dai parlamentari missini alla politica atlantica del Governo, qualora questo non receda dalla asserita sua "supina acquiescenza alle potenze Anglo Americane". Al riguardo i convenuti si sono ripromessi di ottenere, al prossimo congresso nazionale del MSI una dichiarazione che infirmi l'accettazione del Patto Atlantico da parte dei deputati del MSI. […] Pini, Spadoini, Mariani e Noia hanno mosso aspre critiche all'operato dell'attuale direzione nazionale, deplorando, in particolare, qualsiasi forma di apparentamento del MSI con i gruppi monarchici. Almirante e Biancolli si sono -invece- augurati che la già esistente alleanza coi monarchici non comprometta la realizzazione delle riforme sociali enunciate dal programma del Movimento. Pettinato e Tarchi hanno, infine, illustrata l'azione che dovrà essere svolta dagli aderenti ai GAR per far sì che, al prossimo congresso nazionale del MSI, venga accettato, per la sua integrale applicazione, il programma tracciato dal noto "manifesto di Verona"[1012].

Non tutti i convenuti alla riunione, tuttavia, a partire da Almirante, accettarono automaticamente di far parte dei GAR e di sottoscrivere la dura mozione di accusa votata dalla maggioranza contro De Marsanich[1013]. Il Comitato Centrale del partito reagì con durezza condannando il convegno di Milano e deplorando formalmente tutti i partecipanti: Pini rassegnò le dimissioni dal MSI che vennero immediatamente accettate, Servello venne radiato, Invrea e Pettinato vennero deferiti alla Commissione di Disciplina con proposta di espulsione. «Circa tutti gli altri partecipanti», scriveva De Marsanich, «occorre fare, da parte dei Segretari Provinciali interessati, opera di persuasione e di recupero. Per coloro invece che intendessero insistere nel loro proposito di ribellione, come per coloro che compissero atto di adesione alla riunione di Milano, i Segretari Federali interessati provvedano a fare gli opportuni deferimenti ai competenti organi disciplinari»[1014].

Alla vigilia, il clima congressuale non poteva pertanto che presentarsi teso. Si vociferava persino di un accordo precongresso tra la Direzione Nazionale e Almirante per la sua candidatura al posto di De Marsanich, che avrebbe rinunciato a candidarsi, onde evitare la spaccatura del partito. L'ala moderata e la destra non avrebbero però accolto favorevolmente la decisione, puntando pertanto sulla figura di

[1012] ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29bis, f. Gruppi Autonomi Repubblicani, *G.A.R. (Gruppi Autonomi Repubblicani) – attività* -, 23 giugno 1952.
[1013] ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29bis, f. Gruppi Autonomi Repubblicani, *Mozione votata nel congresso tenuto in Milano il giorno 8 giugno 1952*; *Elenco dei firmatari.*
[1014] G. Parlato, *La sinistra fascista*, p. 355. AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1952, *Deliberazioni C.C.*, 19 giugno 1952.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176440.

Pino Romualdi[1015]. Ci penserà tuttavia De Marsanich, ancora una volta, a raffreddare gli animi per mezzo del discorso introduttivo. Per quanto riguardava la politica interna, oltre a sottolineare la netta scelta repubblicana del MSI, evidenziava che con il PNM non ci fossero patti «ma soltanto un'amicizia», mentre in politica estera rivendicava la «riconquista della parità giuridica, morale e politica dell'Italia con tutti gli altri popoli, attraverso la revisione totale del diktat di pace», nonché «il diritto italiano su tutte le terre dell'Adriatico, a cominciare dal pseudo Territorio Libero di Trieste». Si spingeva perfino a definire il Patto Atlantico svalutato e inefficiente, provando in tal modo a ridimensionare l'adesione missina. Il Segretario tuttavia metteva in chiaro come egli non potesse accettare il principio dell'equidistanza tra Est e Ovest, rivendicando nettamente la propria appartenenza all'Occidente[1016].

De Marsanich riusciva dunque a rimanere in sella destreggiandosi con abilità tra le diverse anime del partito. D'altronde la sinistra non aveva un candidato altrettanto forte visto lo smarcamento di Almirante. Anche la mozione finale rispecchiava l'ennesima dichiarazione di conciliazione ribadendo in politica sociale, la «validità dell'idea corporativa» e dell'attuazione dello Stato nazionale del lavoro, in politica interna «l'autonomia del Movimento e la fedeltà ai suoi orientamenti programmatici», pur nell'ambito di eventuali accordi «tattico-elettorali», in politica estera la necessità della revisione degli accordi internazionali per adeguarli alla «tutela degli interessi nazionali e della efficiente difesa dell'Europa»[1017]. Come nota Ignazi, tali dichiarazioni riguardanti la politica estera espresse nella mozione finale, dove peraltro non veniva mai nominato né il Patto Atlantico né la NATO, rappresentavano un passo indietro rispetto a quanto dichiarato nei due anni precedenti[1018].

Le diverse anime del Movimento sembravano peraltro più propense a scontrarsi all'esterno del Congresso Nazionale che non durante il suo svolgimento. Se la mozione finale poteva essere considerata una vittoria della sinistra, dato che si ricollegava fortemente alle mozioni dei precedenti congressi, tale corrente veniva però privata dei suoi maggiori strumenti di propaganda, ovvero le riviste «Asso di Bastoni» e «Meridiano d'Italia». La prima infatti veniva sottratta a Piero Caporilli e affidata al più malleabile Vanni Teodorani, mentre la seconda veniva riconsegnata a Servello cui veniva revocata l'espulsione, «a patto di un atteggiamento più conciliante verso la segreteria»[1019]. Le

---

[1015] ACS, DAGR, DGPS, 1952, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (IV fasc.), *Movimento sociale italiano – III congresso nazionale*, 8 luglio 1952.

[1016] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 69. Per il testo dell'intervento di De Marsanich vedi Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale italiano, Attività del partito, b. 8, f. III Congresso nazionale L'Aquila 1952, *Discorso De Marsanich al III congresso nazionale*, 28 maggio 1952.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176492.

[1017] ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (V fascicolo), *La mozione finale approvata*.

[1018] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 70.

[1019] *Ivi*, p. 71.

due riviste della sinistra, inoltre, dovevano fare i conti con una nuova pubblicazione destinata a diventare punto di riferimento del MSI, nonché il suo organo ufficiale, ovvero il «Secolo d'Italia», fondato da Borghese ed affidato a Franz Turchi. Come annotava il Ministero dell'Interno, nel partito le divergenze erano «vive e profonde», e solo «l'imminenza delle elezioni generali politiche [aveva] indotto molti congressisti -specialmente gli estremisti- ad un maggior senso di prudenza e ad accettare soluzioni di compromesso»[1020]. Già nella riunione del nuovo Comitato Centrale del 10 agosto, che aveva il compito di eleggere la nuova Direzione Nazionale, le tensioni tornarono a galla. «La seduta, nella quale sono sfociati profondi dissensi di correnti su questioni ideologiche e tattiche, intrighi, ambizioni e personali contrasti», scriveva Polito, «è stata quanto mai movimentata e solo a stento i convenuti sono riusciti ad impedire che i più accesi trascendessero a vie di fatto»[1021]. La corrente moderata segnava una netta vittoria esplicitata nella composizione della nuova Direzione, dalla quale veniva nuovamente escluso Almirante, mentre faceva il suo ingresso Enzo Erra in qualità di nuovo presidente del Raggruppamento[1022]. A fine agosto si consumava la prima scissione in seno al MSI con la trasformazione dei Gruppi Autonomi Repubblicani in un vero e proprio partito, il Raggruppamento Sociale Repubblicano capeggiato da Giorgio Pini, Concetto Pettinato, Massimo Invrea e Gioacchino Giorgi[1023]. La frattura, tuttavia, poteva dirsi contenuta dato che non tutti gli appartenenti alla corrente di sinistra e i cosiddetti "milanisti" avevano abbandonato il MSI. La Direzione Nazionale, peraltro, aveva deciso, significativamente, di tenere la riunione del Comitato Centrale del 11 e 12 ottobre proprio a Milano. Lo scopo era quello «di favorire l'unità del MSI evitando ogni motivo di frattura, nel campo ideologico e tattico, tra missini del Nord e missini del Sud ed è stata ispirata altresì dalla considerazione che solo in un centro industriale di tanta importanza potevasi discutere della futura politica sociale ed economica del partito, obiettivo della riunione medesima»[1024]. All'interno del tentativo di conciliazione rientrava, inoltre, la decisione di incaricare Manlio Sergenti del compito di mantenere il collegamento tra la Direzione Nazionale e il Comitato Centrale per quanto riguardava la Lombardia, con l'obiettivo di «eliminare o quanto meno di attenuare i dissidi esistenti tra la corrente

[1020] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 89, f. Movimento Sociale Italiano – organi diretti -, s.f. Movimento Sociale Italiano – componenti del comitato centrale del MSI eletti durante il recente congresso dell'Aquila del 26 e 27 luglio 1952, *Appunti sul congresso del MSI all'Aquila*, 30 luglio 1952.
[1021] ACS, Gabinetto, Partiti politici, b. 89, f. Movimento Sociale Italiano – organi diretti -, s.f. Movimento Sociale Italiano – componenti del comitato centrale del MSI eletti durante il recente congresso dell'Aquila del 26 e 27 luglio 1952, *Movimento sociale italiano – prima seduta del nuovo comitato centrale per l'elezione della direzione nazionale* - , 11 agosto 1952.
[1022] *Ibidem*; A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, pp. 63-64.
[1023] L'anno successivo cambierà nome in Partito del socialismo nazionale. Vedi G. Pardini, *Nazione, ordine e altri disegni. Vicende politiche della destra italiana*, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 18-19.
[1024] ACS, DGPS, DAGR, 1952, b. 29, f. Movimento Sociale Italiano (VI fascicolo), *Attività del MSI*, 30 ottobre 1952.

cosiddetta "milanista" da lui rappresentata, e la direzione del partito»[1025].

Nonostante le frizioni presenti all'interno dunque, De Marsanich e la sua corrente riuscivano a guidare saldamente il partito e si accingevano a condurlo con ottimismo verso il nuovo anno e le elezioni politiche. Tale atteggiamento era perfettamente rispecchiato dalla circolare emanata il 30 dicembre con la quale comunicava l'adeguamento della struttura organizzativa del partito in vista della campagna elettorale: «il criterio fondamentale dell'organizzazione adottato dalla Direzione nazionale può così riassumersi: accentramento delle direttive per l'uniformità dell'azione; decentramento del controllo per lo sviluppo delle iniziative locali»[1026]. L'autonomia locale era garantita, ma alla Direzione spettava la nomina di coordinatori. In modo tale essa poteva provare ad evitare che i propri iscritti incappassero nei reati previsti dalla legge Scelba, e che potenzialmente avrebbero potuto poi ricadere su tutto il movimento, ma anche per riuscire a silenziare le voci di opposizione alla sua politica. Come notava l'ambasciata statunitense in un rapporto sul terzo congresso missino, «electoral successes in 1951 and 1952 and a realization of the Movement's own vulnerability caused its leaders to close ranks with possible successes in 1953 as the carrot to induce this unity and the threat of the anti-Fascist law as the stick to force it»[1027].

4. 1953: le elezioni politiche e la battaglia per Trieste

Nel primo incontro del Comitato Centrale del nuovo anno, che ebbe luogo l'11 gennaio, il partito tracciò le linee di condotta per i mesi successivi. Ritornava in primissimo piano la questione di Trieste, la quale poteva risultare di grande utilità per continuare la propria avanzata in termini elettorali. Questo anche perché i monarchici, a fine dicembre, avevano deciso di sciogliere l'apparentamento con il MSI e presentarsi con una lista singola alle elezioni politiche previste per il giugno 1953. Era prevalsa infatti l'anima monarchica che puntava al dialogo con la destra democristiana e con i liberali per provare, in un futuro, ad essere inclusi anche a livello governativo[1028]. Il MSI poteva pertanto rivendicare l'esclusività del proprio carattere di partito "nazionale", senza dover condividere con altri attori tale caratteristica. «Il MSI», come si dichiarava pertanto nell'ordine del giorno votato dal Comitato, «costituisce una forza autonoma idonea a rappresentare il punto di incontro di tutti gli italiani che non sono disposti a cedere né alla minaccia socialcomunista né all'arbitrio governativo;

[1025] *Ibidem*.
[1026] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 8, f. Lettere circolari 1952, *Struttura dell'organizzazione elettorale centrale e periferica*, 30 dicembre 1952.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176440.
[1027] NARA, rg. 59, e. 1611, b. 3949, f.765.003, *The Third national MSI congress*, 29 agosto 1952.
[1028] D. De Napoli, *Il movimento monarchico in Italia dal 1946 al 1954*, Napoli, Loffredo, 1980, pp. 162-163.

dichiara che la opposizione nazionale esercitata dal MSI, al di sopra di ogni odio e rancore di parte, mira a chiudere la disgregatrice fase ciellenista della storia italiana, ponendo le basi di una effettiva rinascita morale e materiale della Nazione»[1029]. I giovani del Raggruppamento venivano immediatamente reclutati e attivati per la causa e spinti a creare, in tutte le sezioni locali, un Gruppo Irredentista Studentesco. Iniziativa, per la verità, che aveva preso il via già nell'ottobre precedente ma che non aveva riscosso grande entusiasmo[1030]. Il gruppo in questione doveva avere tendere a «realizzare l'unione di tutti gli studenti che non riconoscono la validità delle clausole relative alle menomazioni del territorio nazionale contenute nel cosiddetto Trattato di pace»[1031]. I suoi aderenti pertanto dovevano impegnarsi ad operare «col costante ed unico intendimento di affermare con i mezzi ritenuti più idonei, l'italianità di Trieste, dell'Istria, di Briga e di Tenda, e la fraterna solidarietà con le loro popolazioni oppresse e martoriate dalla prepotenza straniera»[1032]. Tale iniziativa, dato il periodo pre-elettorale, era ritenuta dalla dirigenza del Raggruppamento di «assoluta necessità», poiché era fondamentale mobilitare i giovani attivisti su «tutti i temi che [potessero] avere la più vasta risonanza nell'opinione pubblica»[1033].

La rinnovata battaglia per Trieste avrebbe dovuto, pertanto, iniziare il 20 marzo, in occasione dell'anniversario della Dichiarazione Tripartita, già l'anno precedente teatro di scontri e dimostrazioni in cui i missini erano stati protagonisti[1034]. Le autorità alleate si dimostravano preoccupate, a ragione, per l'avvicinarsi di tale ricorrenza e provarono a fare pressione sui rappresentanti italiani per evitare il ripetersi degli eventi dell'anno prima. Il consigliere politico italiano Diego De Castro, una carica creata nel luglio 1952 in seguito a colloqui tra l'Italia e gli angloamericani, rassicurava pertanto che avrebbe fatto il possibile per prevenire incidenti e in

---

[1029] ACS, DGPS, DAGR, 1953, b. 38, f. Movimento Sociale Italiano (I fasc.), *Importante riunione dei dirigenti del MSI*, «Il Secolo d'Italia», 13 gennaio 1953.

[1030] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale italiano, Attività del partito, b. 9, f. Lettere circolari 1953, *Comitati Irredentisti Studenteschi*, 21 gennaio 1953.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176442.

[1031] *Ibidem.*

[1032] *Ibidem.*

[1033] *Ibidem.*

[1034] Secondo un document della CIA, «The pro-Cominform Communist Party of Trieste asserts that the neo-fascist Italian Social Moviment (MSI) is planning demonstrations on 20 March to commemorate last year's riots. The MSI will attack the police, and this may serve as an excuse for bringing Italian troops into Zone A to restore order. […] The US Political Advisor also expects that the disorders may become serious». CIA, FOIA, *Current intelligence bulletin*, 22 febbraio 1953. Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP79T00975A001000440001-1.pdf. Il rappresentante britannico informava il Foreign Office di essere in possesso di «two highly secret but very reliable reports that the MSI are out for incidents, including at least one described as "very grave". We have obtained details of the plans which the leaders of this party have been discussing and which are already pretty well advanced. Frome these, it is clear that the MSI will be out to create trouble even more serious than that of 1952. So called "action-squads" are being organised, and many other arrangements laid on for wide-spread civil disorder». TNA, FO 471/107398 Demonstrations and riots in Trieste in 1953, *s.o.*, 30 gennaio 1953.

particolare poteva con certezza asserire che la DC non avrebbe permesso alcuna manifestazione indetta da propri rappresentanti[1035]. Altrettanto tuttavia non poteva fare riguardo il MSI[1036]. Gli annunciati incidenti ebbero luogo, però, non il 20 marzo ma il giorno 8: al teatro Politeama Rossetti era infatti in programma un comizio di De Marsanich. Terminato l'incontro, si era formato un corteo non autorizzato composto da giovani missini, in prevalenza provenienti dal Veneto, con il proposito di dirigersi verso la sede del Fronte Indipendentista (un partito che raccoglieva italiani e sloveni favorevoli alla effettiva creazione del TLT) e inscenare proteste. All'improvviso tuttavia, scoppiò una granata che colpì e ferì, anche gravemente, una ventina di dimostranti, tra i quali gli ex FAR Cesare Pozzo (all'epoca segretario del MSI di Padova) e Fabio De Felice (dirigente del RGSL)[1037]. La polizia alleata arrestò 18 persone, cinque triestini, dieci veronesi e tre padovani poiché riteneva che la bomba fosse stata in possesso di uno di loro e che gli fosse scivolata dalle mani. Gli indiziati numero uno erano proprio Pozzo e De Felice poiché avevano riportato le ferite più gravi (perdita di un piede e di una gamba rispettivamente), tuttavia entrambi respinsero le accuse, anche a distanza di anni, puntando il dito contro qualche «elemento titino» infiltrato nel corteo[1038]. Al di là delle effettive responsabilità, questo episodio ebbe come conseguenza il fallimento di tutti i piani missini per un'eventuale manifestazione del 20 marzo, che potenzialmente, avrebbe potuto avere un rilievo maggiore dal punto di vista propagandistico. La polizia italiana e alleata infatti, presero misure decise per prevenire eventuali dimostrazioni sia nel territorio italiano che triestino, con l'obiettivo, in particolare, di evitare di suscitare reazioni jugoslave che potessero compromettere ulteriormente la situazione, rendendo pertanto impossibile al MSI di realizzare i propri intenti. Nella riunione del Comitato Centrale tenutasi il 24 marzo, intervenne lo stesso segretario del MSI triestino Colognatti il quale, in un discorso che suscitò molto scalpore e reazioni ostili, denunciò l'inopportunità e la nocività per «la causa irredentista, l'intervento di numerosi giovani di altre città alla manifestazione effettuata a Trieste»[1039]. Ad essa infatti avrebbero dovuto partecipare «solo i triestini perché nessuno avesse motivo di dubitare e di speculare circa la spontaneità e la genuinità di quella che doveva essere un'affermazione plebiscitaria del patriottismo delle genti giuliane», puntando, inoltre, il dito contro Pozzo e De Felice

[1035] Su De Castro vedi A. Millo, *La difficile intesa*, pp. 125-128.
[1036] TNA, FO 471/107398 Demonstrations and riots in Trieste in 1953, *s.o.*, 11 febbraio 1953; *s.o.*, 20 febbraio 1953.
[1037] A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 83.
[1038] *Ivi*, pp. 84-85; TNA, FO 471/107398 Demonstrations and riots in Trieste in 1953, *s.o.*, 21 marzo 1953; A. Millo, *La difficile intesa*, pp. 133-134. Una relazione sull'avvenimento elaborata dalla Polizia Civile è presente anche in Archivio di Stato di Trieste (AST), Prefettura, Gabinetto, b. 4, f. Movimento Sociale Italiano comizio dell'8 marzo 1953, *Comizio del MSI dell'8 marzo 1953*, 9 marzo 1953.
[1039] ACS, DGPS, DAGR, 1953, b. 39, f. Movimento Sociale Italiano (I fasc.), *Movimento Sociale Italiano – riunione del comitato centrale* -, 24 marzo 1953.

per «la detenzione e lo scoppio della bomba»[1040]. Il Comitato decise di «promuovere un'inchiesta, diretta a chiarire le circostanze e ad accertare le responsabilità» che tuttavia approdò in un nulla di fatto[1041]. Questo anche perché i giovani arrestati e processati dalle autorità alleate erano riusciti ad ottenere una pena mite (dai sei ai nove mesi di carcere), mentre per Pozzo e De Felice, assicuratisi il trasferimento in Italia per le cure mediche, il partito progettò la candidatura per le elezioni politiche al fine di garantire loro l'immunità parlamentare[1042].

Le polemiche sorte all'interno del MSI riguardanti la lotta per Trieste, non erano tuttavia le uniche che scossero il partito nei mesi antecedenti le elezioni e che condizionarono la campagna elettorale. L'episodio più clamoroso fu senza dubbio quello dell'ex generale Rodolfo Graziani, Maresciallo d'Italia e ex ministro della Difesa della RSI, il quale si era iscritto al partito nell'ottobre 1952. Secondo la ricostruzione della Questura romana, egli avrebbe deciso di sfruttare la fama goduta nell'ambiente neofascista per provare a unificare il Movimento e, contemporaneamente, scalarne le gerarchie[1043]. In particolare egli avrebbe rivolto le proprie attenzioni verso il Raggruppamento Sociale Repubblicano cercando di comporre la frattura e porsi alla guida della sinistra del partito per provare a dare una spallata alla segreteria di De Marsanich. Il suo tentativo però, venne ben presto scoperto da Borghese che gli scatenò contro la campagna di stampa del «Secolo» e spingendolo alle dimissioni dal partito[1044]. L'abbandono di Graziani, tuttavia, provocò le proteste della base missina che lo considerava come un "padre spirituale" del Movimento. La vicinanza del Maresciallo con i dissidenti del RSR, spingevano Polito a prevedere l'abbandono del partito da parte di «numerosissimi iscritti e simpatizzanti, già stanchi e sfiduciati dall'attuale direzione di De Marsanich»[1045]. Probabilmente queste furono le stesse considerazioni che spinsero il Segretario a chiedere il rientro del generale nei ranghi missini, in cambio della carica di presidente onorario in coabitazione proprio con Borghese. Il 9 marzo, pertanto, in una circolare indirizzata a tutti i segretari provinciali e ai componenti del Comitato centrale, poteva finalmente annunciare che l'offerta era stata accettata: «Oggi l'unità del Partito viene pienamente ricostituita anche in modo formale. Viva il M.S.I.!»[1046]. Il ritorno di Graziani, tuttavia, non placava del tutto gli animi, sia dello stesso generale sia dei suoi detrattori che

---

[1040] *Ibidem.*
[1041] *Ibidem.* A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 86.
[1042] *Ivi*, pp. 93-94.
[1043] ACS, DGPS, DAGR, 1953, b. 39, f. Movimento Sociale Italiano (I fasc.), *Movimento Sociale Italiano – attività* -, 28 febbraio 1953, pp. 1-2.
[1044] *Ivi*, pp. 3-4.
[1045] *Ivi*, p. 5.
[1046] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale Italiano, Attività del partito, b. 9, f. Lettere circolari 1953, *Maresciallo Graziani Presidente Onorario*, 9 marzo 1953.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176442.

lo consideravano una «mina vagante»[1047]. Ad alimentare i malumori contribuirà anche un episodio avvenuto nel corso della campagna elettorale, ovvero il famoso, e forse leggendario, "abbraccio di Arcinazzo" tra lo stesso Graziani e Giulio Andreotti, a seguito di un comizio tenuto dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e nel corso del quale il generale era stato invitato a salire sul palco[1048]. L'evento provocò imbarazzi e polemiche all'interno del MSI, risultando peraltro un ottimo assist per la propaganda comunista[1049].

Il partito, pochi giorni prima, aveva dato ufficialmente il via alla propria campagna elettorale. Il Segretario sottolineava, in una circolare urgente inviata ai dirigenti nazionali e locali, come l'impossibilità di concordare apparentamenti elettorali avesse dotato il partito di un'autonomia che però non doveva «essere considerata come un isolamento politico». Pertanto era necessario per De Marsanich, «predisporre tutti i mezzi per consentire che il diffuso stato d'animo di adesione al MSI che esiste dovunque in Italia, [potesse] manifestarsi concretamente nella forma del voto. A questo scopo [era] necessario avvicinare e stabilire rapporti politici con la più vasta massa possibile di elettori di tutte le categorie sociali, mediante lo sviluppo periferico e capillare dell'organizzazione del partito»[1050]. In particolare De Marsanich si raccomandava di «prendere maggiori e più ampi contatti dovunque con l'elettorato femminile, nei confronti del quale noi non abbiamo ancora potuto svolgere, a causa di ben note difficoltà obiettive, una seria azione di convincimento e proselitismo»[1051]. Un problema che era peraltro acuito dalla scarsissima presenza di donne ai vertici del partito, come si evince anche dalla composizione del Comitato Centrale, che ricostruiamo grazie ad un elenco del giugno 1952, e che comprendeva, oltre alle già citate Ida de Vecchi, Mina Magri Fanti e Amalia Sirabella, Pia Bortolini, Gemma De Calò, Piera Gatteschi, Wanda Maddalena, Gavina Pinna, Anita Redanò, Giovanna Trigona, ovvero 10 donne su 103 componenti[1052]. Di queste solamente la responsabile del Settore Femminile sedeva nella Direzione Nazionale.

Per le nuove elezioni politiche il MSI si presentava in una situazione totalmente diversa rispetto al 1948. Era reduce da un ottimo risultato alle elezioni amministrative del 1952-1953, era presente capillarmente su tutto il territorio italiano e anche nel Nord, dove nel corso delle elezioni politiche

---

[1047] A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 97.

[1048] N. Tranfaglia, *Ma chi era veramente Graziani l'Africano?*, «La Repubblica», 5 settembre 1992.

[1049] A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 97.

[1050] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale Italiano, Attività del partito, b. 9, f. Lettere circolari 1953, *Direttive elettorali*, 3 marzo 1953, p. 1.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176442.

[1051] *Ivi*, p. 2.

[1052] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento sociale Italiano, Attività del partito, b. 8, f. Msi. Statuti. Elenchi dirigenti 1952-1956, *Componenti D.N. e C.C.*, giugno 1952. Sulle donne nel MSI vedi H. Dittrich-Johansen, *Fedeltà e ideali nelle donne del Movimento sociale italiano. Il caso torinese (1945-1990)*, in M. T. Silvestrini, C. Simiand, S. Urso, *Donne e politica nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino 1945-1990*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 717-759.

precedenti aveva faticato non poco a presentare proprie liste ed organizzare comizi. Il partito era dotato ormai di una rodata organizzazione propagandistica, ben diversa rispetto all'improvvisazione e la carenza di mezzi che aveva caratterizzato la tornata antecedente. Era inoltre favorito dal mutato clima politico nazionale e internazionale: venendo meno il pericolo di una vittoria comunista o di una presa del potere extralegale da parte del PCI, le nuove elezioni potevano abbandonare il carattere di referendum tra democrazia e comunismo e permettere agli elettori di destra di assegnare il proprio voto al MSI. Al contempo, la combattuta ma comunque definitiva scelta occidentale del MSI, aveva contribuito a mettersi in luce nei confronti di quegli ambienti statunitensi che consideravano la strategia degasperiana troppo debole nei confronti del PCI. In particolare, con l'elezione alla presidenza di Dwight Eisenhower e con la nomina a Segretario di Stato di John Foster Dulles, fratello dell'ex direttore dell'OSS in Europa e futuro direttore della CIA, Allen, si determinava un cambiamento della strategia da adottare nei confronti del comunismo, puntando a «una possibile riduzione dell'area di influenza comunista (il cosiddetto *rollback*)», e in particolare in luoghi come «l'Italia, dove occorreva appunto respingere l'infiltrazione del nemico esterno, nella forma dei comunisti locali»[1053]. Nel nostro paese questa strategia si definiva in due modi, tramite la nomina ad ambasciatrice dell'accesa anticomunista Clare Boothe Luce, moglie del magnate della stampa Henry Luce, e nell'utilizzo da parte della CIA di *covert operations*, in particolare tramite il sostegno finanziario e organizzativo dei partiti anticomunisti[1054]. Secondo William Colby tuttavia, ex capo della CIA e, dall'autunno 1953, responsabile delle operazioni politiche della stazione di Roma, tali fondi sarebbero stati destinati esclusivamente ai partiti di centro, escludendo quindi monarchici e missini poiché un loro rafforzamento avrebbe indebolito democristiani e liberali[1055]. È pur vero però che, come si vedrà, l'ambasciatrice Luce non disdegnerà i contatti con i missini.

Il Movimento, nella campagna elettorale del 1953, riuscì peraltro a contare su un ulteriore, impensabile, alleato, ovvero il Partito Comunista. Questo a causa della nuova legge elettorale promossa da De Gasperi e promulgata a fine marzo che modificava il sistema proporzionale puro, fino ad allora in vigore, introducendo un consistente premio di maggioranza (il 65% dei seggi della Camera dei Deputati) alla lista o al gruppo di liste collegate che avesse superato la metà dei voti validi: la cosiddetta "legge truffa"[1056]. Se il PCI poteva difficilmente conquistare l'elettorato della DC, erodendo il suo vantaggio e impedendo il raggiungimento della maggioranza assoluta, tale

[1053] G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, p. 197.

[1054] F. Robbe, *L'impossibile incontro*, pp. 198-199. Su Clare Boothe Luce vedi anche M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, pp. 178-184; F. Robbe, *L'impossibile incontro*, pp. 115-171.

[1055] W. Colby, *La mia vita nella CIA*, Milano, Mursia, 1981, p. 86.

[1056] Vedi G. Quagliariello, *La legge elettorale del 1953*, Bologna, Il Mulino, 2003; M. S. Piretti, *La legge truffa*, Bologna, Il Mulino, 2003.

compito poteva però essere portato a termine dal partito della Fiamma. Al MSI fu pertanto permesso di tenere comizi senza scontri rilevanti anche in regioni "rosse" come Umbria ed Emilia Romagna[1057]. Dal canto suo il MSI predispose per la campagna elettorale una serie di «spunti per comizi», elaborati dal Centro Propaganda Elettorale, che i propri dirigenti avrebbero potuto utilizzare. Tra i vari temi: le idee generali del Movimento, i punti di orientamento, il problema del Mezzogiorno, i profughi giuliani, gli emigranti, la politica estera (senza però nominare il Patto Atlantico), il sindacalismo nazionale, lo stato nazionale del lavoro, l'anticomunismo[1058]. Per quanto riguardava i punti di orientamento ad esempio si raccomandava ai propri iscritti di

> 1) Invitare gli elettori ad annullare il voto del 18 aprile 1948 per stabilire nuovi equilibri politici e per consentire alla Nazione di rompere il cerchio della antitesi Democrazia Cristiana e Comunismo.
> 2) Riconfermare l'opposizione ideologica e politica al comunismo massimo nemico della nostra tradizione civica e dei nostri interessi nazionali. Il comunismo fu protagonista e ispiratore sia della guerra civile che della politica di asservimento del Paese allo straniero.
> 3) Alla propaganda democristiana circa la necessità di concentrare i voti per fronteggiare il pericolo comunista, opporre che tale pericolo non esiste nei termini e nel senso indicato dalla Democrazia Cristiana e che in ogni caso la Democrazia Cristiana si è già rivelata impotente ad arginare l'avanzata del comunismo.
> 4) Mettere in evidenza la fedeltà del M.S.I. allo spirito del Concordato e rilevare come la speculazione della Democrazia Cristiana sui sentimenti cattolici degli italiani si risolva in danno e in discredito per la religione.
> 5) Evitare qualsiasi demagogia apologetica ed impostare la polemica sulla base delle deficienze e dei fallimenti della politica governativa in tutti i settori all'interno e all'estero.
> 6) Tenere presente la Legge Scelba. Ricordare la questione di Trieste[1059].

L'esito delle elezioni premiò gli oppositori alla legge: la coalizione formata da DC, PSDI, PRI, PLI per pochi voti non riuscì a superare alla Camera il 50%, a causa in particolare della flessione dei democristiani rispetto alla tornata precedente (- 8%). A beneficiarne furono le sinistre, presentatesi divise (rispettivamente PCI 22% e PSI 12%), ma soprattutto le destre e in particolare il Partito Nazionale Monarchico il quale più che raddoppiò i consensi (dal 2,8% del 1948, al 6,8% del 1953). Il Movimento Sociale Italiano raccolse poco più di 1500000 voti, pari al 5,8%, alla Camera, mentre al Senato ottenne il 6% dei suffragi (1450000 voti). Il partito della Fiamma riusciva pertanto a far eleggere 29 deputati e 9 senatori, rafforzando decisamente la propria pattuglia elettorale rispetto alle

[1057] A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 98.
[1058] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Attività del partito, b. 9., f. Lettere circolari 1953, *Spunti per comizi*, 7 maggio 1953.
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176442.
[1059] AFUS, Fondo Mario Cassiano, Attività nel Movimento Sociale Italiano, Propaganda e documentazione, b. 17, f. Spunti per discorsi 1953, *Spunti per comizi n. 3. Punti di orientamento*, s.d. [maggio 1953].
Consultabile al link: http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQSEQUENCE&ID=176464.

consultazioni precedenti[1060]. Sebbene, dunque, il risultato, paragonato al 1948, poteva risultare positivo, all'interno del partito non venne accolto con soddisfazione poiché, viste le premesse, ovvero i quasi 2 milioni di consensi ottenuti complessivamente nelle amministrative del 1951-1952 e le condizioni favorevoli cui si era giunti al voto, l'esito delle elezioni avrebbe dovuto essere pari se non superiore alla somma delle preferenze ottenute nelle elezioni locali. Il dato che maggiormente spiccava era il numero di voti ottenuto al Senato che risultava di poco inferiore rispetto alla Camera. Tenendo conto che per la Camera Alta poteva votare solamente chi avesse compiuto il venticinquesimo anno d'età, tale risultato rispecchiava il minore appeal che il partito esercitava sulla nuova generazione di giovani rispetto coloro i quali avevano contribuito a formarlo e che ormai erano entrati a far parte del suo establishment. Molti di loro peraltro, e il caso di Erra ne è un esempio calzante, avevano limato le proprie impostazioni dottrinarie estreme per avvicinarsi alla linea moderata di De Marsanich e Michelini[1061]. Altri invece, come Pino Rauti, formeranno i primi nuclei dei partiti-movimenti alla destra del MSI.

La composizione della truppa parlamentare missina fotografa al meglio le diverse anime che, fino a quel momento, avevano contribuito a fondare e a sviluppare il partito: gli ex appartenenti ai gruppi clandestini (Filosa e Leccisi), i membri del Senato (Romualdi, Almirante, Michelini), coloro i quali avevano partecipato alla RSI (gli stessi Romualdi e Almirante, De Marsanich, Spampanato, Anfuso), i giovani del Raggruppamento (Pozzo, De Felice), il notabilato meridionale (Crollalanza, Trigona Della Floresta), gli ex gerarchi (Cucco, Anfuso, De Marzio). La forte presenza degli ex dirigenti del PNF, sia all'interno del gruppo parlamentare che non, caratteristica della gestione De Marsanich-Michelini, e che si attenuerà, per ovvi motivi d'età, negli anni successivi, non si trasformerà peraltro, come nota Ignazi, «in un atteggiamento antisistemico del MSI in Parlamento»[1062]. Al contrario, proprio in questi anni si sviluppò appieno «la politica di "inserimento" nel sistema e di fiancheggiamento ai governi centristi moderati», possibile «solo facendosi scudo di un personale parlamentare dalle credenziali inoppugnabili»[1063]. L'affievolimento dell'identità originaria poteva essere accettata infatti solo se «realizzata dalle stesse persone che rappresentano per la loro storia, il

[1060] I risultati possono essere consultati nell'Archivio storico delle elezioni del Ministero dell'Interno disponibile online. http://elezionistorico.interno.it/index.php?tpel=S&dtel=07/06/1953&tpa=I&tpe=A&lev0=0&levsut0=0&es0=S&ms=S. Gli eletti erano, per la Camera dei Deputati: Gianni Roberti, Giorgio Almirante, Alfredo Cucco, Giambattista Madia, Pietro Sponziello, Domenico Leccisi, Enrico Endrich, Roberto Mieville, Mario Jannelli, Fabio De Felice, Cesare Pozzo, Luigi Filosa, Gennaro Vitelli, Filippo Anfuso, Augusto De Marsanich, Ernesto De Marzio, Nicola Foschini, Francesco Infantino, Edoardo Marino, Arturo Michelini, Angelo Nicosia, Agostino Di Stefano, Giuseppe Calabrò, Pino Romualdi, Bruno Spampanato. Per il Senato: Enea Franza, Ferdinando Trigona Della Floresta, Michele Barbaro, Araldo Crollalanza, Lando Ferretti, Mario Marina, Pasquale Prestisimone, Luigi Ragno, Francesco "Franz" Turchi.

[1061] A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 103.

[1062] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 315.

[1063] *Ivi*, pp. 315-316.

passato»[1064]. Una strategia, che come visto, causò e continuerà a causare molti contrasti interni e che se, da una parte, fu utile a raccogliere consensi di parte dell'elettorato conservatore, dall'altra provocò l'opposizione (e l'abbandono) delle ali estreme, sia della sinistra socializzatrice che della destra spiritualista.

Non è un caso se il quadro tracciato dal Questore Polito, in una relazione del 20 luglio, rivelava un partito lacerato da dissidi interni e lotte di potere anche spicciole. Le critiche alla Direzione Nazionale provenivano maggiormente da coloro i quali si erano visti esclusi dal Parlamento sia a causa della mancata crescita rispetto alle amministrative, nonché per le imposizioni della stessa Direzione nelle scelte dei capilista, alcune volte a scapito della dirigenza locale. Allo stesso modo veniva messo sotto pressione il segretario giovanile Erra, accusato di «avere tradito i principi dei FAR e di essersi accodato a Michelini per calcolo opportunistico […], di avere limitato la propaganda agli studenti e ai ceti medi e trascurato le campagne e i centri industriali»[1065]. Le dimissioni dalla Direzione da parte degli esponenti della sinistra Mieville e Palamenghi Crispi, oltre che di Dino Pasini, furente per il mancato posto in Parlamento soffiatogli nel suo collegio da De Felice, costrinsero De Marsanich a convocare il Comitato Centrale[1066]. Nel suo discorso al Comitato, il Segretario esaltò i risultati delle elezioni nazionali, svalorizzando quelli delle amministrative. Negò che i giovani avessero abbandonato il partito e assicurò l'efficienza organizzativa del Movimento, «dimostrata dall'avere presentato candidati al Senato in ogni collegio». Sostenne infine la bontà della nomina di coordinatori regionali precedentemente alle elezioni[1067]. Accusò però che la campagna elettorale si fosse svolta «senza spirito di cameratismo, senza senso di dignità e senza rispetto fra candidati della stessa lista missina», concludendo il suo intervento con la difesa della Direzione e chiedendo che venisse votato un semplice "rimpasto" degli appartenenti, poiché «un partito di minoranza e di tendenza come il MSI, presentatosi da solo, non poteva pretendere di più»[1068]. La mozione di Michelini riuscì, anche se faticosamente, a ottenere la maggioranza (38 favorevoli, 7 astenuti, 24 contrari) nonostante l'opposizione degli esponenti della sinistra e della destra ma ottenendo, in particolare, l'appoggio di Almirante che veniva peraltro reintegrato nella Direzione[1069]. Anche Erra riusciva con difficoltà a

[1064] *Ivi*, p. 316.
[1065] ACS, DAGR, DGPS, 1953, b. 39, f. Movimento Sociale Italiano (I fasc.), *Movimento Sociale Italiano – attività -*, 16 luglio 1953, p. 8.
[1066] *Ivi*, p. 6.
[1067] *Ivi*, p. 4.
[1068] *Ibidem.*
[1069] *Ivi*, p. 5. Oltre all'ex segretario e a De Marsanich, gli altri componenti della nuova Direzione erano Anfuso, Amicucci, Cucco, Erra, Gray, Landi, Galdo, Michelini, Vittoria Nunzi Gulinati (moglie di Olo Nunzi e segretaria femminile), Pagliani, Romualdi, Angelo Turchi e Tripodi. L'approvazione della nuova Direzione raccolse peraltro meno voti della mozione di De Marsanich (36 favorevoli, 31 contrari).

rimanere in sella nonostante la forte opposizione dell'ormai ex alleato Rauti. La Questura romana, in una relazione sul Movimento, tracciava pertanto una fronda alla Segreteria di De Marsanich, attiva per provare a spingere alla convocazione di un Congresso nazionale straordinario e provare a rovesciare la Direzione. «Nell'eventualità che l'abile giuoco di De Marsanich e camerati possa ancora ripetersi nel prossimo congresso, gli oppositori, secondo quanto hanno deciso, non esiterebbero a proclamare la scissione nella medesima sede congressuale, per dare vita ad un nuovo partito, nazionale, repubblicano e sociale […]. In tal caso, il nuovo partito verrebbe a costituire un'unica forza organica con quanto rimane del "Raggruppamento sociale repubblicano", alcuni dei cui esponenti, tornati al MSI per interesse elettorale e con la speranza di ricondurlo alle origini, sono ora a capo dell'opposizione missina»[1070].

A compattare momentaneamente il partito ci penseranno gli inaspettati risvolti della vicenda triestina e che ebbero la loro genesi con la nascita del nuovo governo. Il tentativo di De Gasperi di formare il suo settimo esecutivo era infatti fallito per le lotte interne alle diverse anime della DC: la sinistra da una parte che chiedeva di aprire ad un'alleanza con il PSI e la destra che puntava ad aprire ai monarchici e ai missini. Il voto contrario, in Parlamento, all'esecutivo presentato dallo statista trentino, aprì le porte ad un governo monocolore democristiano "amministrativo" guidato dall'ex ministro del Bilancio e del Tesoro Giuseppe Pella, vicino alla linea della destra democristiana. Il nuovo governo, in cui il Presidente del Consiglio era anche Ministro degli Esteri, aveva chiesto la fiducia di tutti i partiti ed era riuscito ad ottenerla, oltre che dal proprio, anche dai liberali, repubblicani e monarchici. Socialdemocratici e missini si erano astenuti[1071]. L'astensione missina era stata favorita dalla figura del politico biellese, presentatosi come "uomo forte". Come riporta Robbe, il presidente della Coldiretti Bonomi, in un colloquio all'ambasciata americana, aveva persino attribuito a Pella una popolarità maggiore di quella di Mussolini per «la sua posizione sopra i partiti. La stampa "indipendente" lo aveva sostenuto dicendo che non poteva fare niente di sbagliato. Questo gli ha portato un considerevole supporto popolare»[1072]. Un'affermazione sicuramente esagerata ma che però descrive bene il sostegno di cui godeva Pella e che riuscì ad acquisire nel suo breve mandato, in particolare tra l'elettorato conservatore, dovuta soprattutto al suo approccio riguardante la questione di Trieste. Un atteggiamento diverso da quello del suo predecessore e che come viene sintetizzato efficacemente da Anna Millo, si prefiggeva il compito di «spezzare il percepito senso di isolamento dell'Italia mettendosi in contrapposizione ai propri alleati, verso mosse di avventato "decisionismo".

[1070] *Ivi*, pp. 10-11.
[1071] G. Formigoni, *Storia d'Italia nella guerra fredda*, p. 201; P. Craveri, *De Gasperi*, pp. 615-620; G. Fanello Marcucci, *Giuseppe Pella. Un liberista cristiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 164-172.
[1072] Cit. in F. Robbe, *L'impossibile incontro*, p. 95.

Sotto la guida di Pella, dopo periodi di difficoltà, di rifiuti, di frustrazioni raccolte nelle cancellerie e intorno ai tavoli internazionali, il vertice di Palazzo Chigi poté così sperimentare una, alquanto illusoria fiammata di nazionalistico protagonismo»[1073]. Appena insediato infatti, prendendo come pretesto notizie diffuse dalle agenzie di stampa italiane, peraltro sembra non confermate, in base alle quali se l'Italia avesse continuato il proprio intervento amministrativo nella Zona A, le truppe di Tito si sarebbero sentite autorizzate ad annettere la Zona B, Pella decise di schierare diversi reparti delle forze armate al confine e di chiedere ai comandi di predisporre piani che prevedessero l'occupazione della Zona A con o senza il consenso alleato[1074]. Il 13 settembre inoltre, in un discorso in Campidoglio, il Presidente del Consiglio invocava la necessità di un plebiscito da tenersi in tutto il TLT, avvertendo gli Stati Uniti che una rapida soluzione della questione triestina avrebbe permesso, in cambio, la ratifica del trattato della costituzione della Comunità Europea di Difesa che fino a quel momento aveva trovato l'opposizione dei partiti di destra e dell'opinione pubblica conservatrice[1075]. Poco meno di un mese dopo, Stati Uniti e Gran Bretagna decidevano, con la Nota bipartita dell'8 ottobre, di porre fine al GMA e di ritirare le truppe, senza però indicare una data precisa, e consegnare all'amministrazione italiana la Zona A. Si trattava peraltro di una soluzione ormai condivisa dalle diplomazie italiane e jugoslave, ma la recente escalation, e le incomprensioni tra Roma e Belgrado, non favorivano una pacifica soluzione della vicenda. Tito reagì infatti schierando, a sua volta, le proprie forze ai confini con la Zona A e dichiarando che avrebbe considerato l'ingresso delle truppe italiane nel TLT come un atto di aggressione[1076]. Se verso la fine del mese la tensione iniziò a diminuire, non fu così invece all'interno della stessa città giuliana, dove era vivo il timore di un colpo di mano da parte della "quinta colonna" titina. Dagli ambienti triestini giungevano a Roma incessanti richieste per l'organizzazione di formazioni clandestine che potessero prendere in mano la situazione nel momento in cui gli Alleati avrebbero abbandonato la città. Richieste condivise peraltro dall'Ufficio Zone di Confine e dagli ambienti militari che, come visto, avevano predisposto per tali fini l'Organizzazione O. Secondo una relazione inviata da De Castro, sembrava che tale tentativo però non procedesse in maniera sistematica ed organizzata:

[1073] A. Millo, *La difficile intesa*, p. 146. Tra i motivi di preoccupazione italiana per quanto riguarda Trieste si era peraltro aggiunto nel febbraio 1953 la stipula del Patto balcanico, una alleanza militare difensiva tra Jugoslavia, Turchia e Grecia che di fatto associava la Jugoslavia ai paesi della NATO (cui appartenevano sia Turchia che Grecia) senza aderire ufficialmente.
[1074] *Ibidem*; F. Robbe, *L'impossibile incontro*, p. 96.
[1075] G, Mammarella, *L'Italia contemporanea (1943-1985)*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 212. Come nota Del Pero, l'iniziativa di Pella aveva ottenenuto peraltro il sostegno dell'Ambasciatrice Luce. M. Del Pero, *L'alleato scomodo*, p. 193.
[1076] A. Millo, *La difficile intesa*, p. 147.

> L'armamento degli italiani di Trieste continua sulla base di tanta e di sola buona volontà (a parte il mercato nero delle armi). Mancando chi li coordina siamo al punto – da me previsto già da tempo – per cui si sparerebbero tra loro stessi; per ora corrono a Udine a chiedere armi, ciascun capo gruppo parlando male dell'altro e scongiurando che non si diano armi al concorrente d'altra tendenza […].
> Credo di avere ormai un censimento quasi completo delle iniziative di resistenza da parte italiana. Alcune di esse sono già completamente bruciate; in particolare quella di un ottimo elemento, il Col. Fonda Savio, capo della resistenza nel 1945, nei riguardi del quale il sindaco ha parlato troppo[1077].

Un quadro non dissimile emerge in una relazione elaborata dal SIFAR, il servizio segreto che aveva sostituito il SIM, ed inviata ad Andreotti:

> Le contromisure militari adottate dall'Italia alla frontiera Giulia, in rapporto alla minaccia diretta jugoslava, hanno tranquillizzato i triestini sulle conclusioni che, in ogni caso, potrà avere l'attuale tensione italo-jugoslava. Restano tuttora una serie di apprensioni […] per le possibili azioni della quinta colonna slava alla quale non è contrapposta, come sarebbe desiderabile, una organizzazione clandestina unitaria locale, idonea e capace di contenere e neutralizzare il pericolo. […] Lo hanno impedito, finora, contrasti di idee e rivalità di uomini, per cui la situazione, a Trieste, è sinteticamente la seguente:
> a) comitato di difesa – inoperante, senza un piano definito, con scarso seguito di aderenti, privo di qualsiasi capacità operativa;
> b) gruppi di destra (MSI, monarchici, ex combattenti, studenti della "Giovane Italia") - sia pure disordinatamente si sono accinti a dare vita ad un complesso attivo. È in corso un'affannosa, caotica ricerca di armi e munizioni
> c) gruppi di centro (fanno più o meno capo all'Associazione Partigiani d'Italia) – non hanno finora realizzato nulla di concreto;
> d) gruppi di estrema sinistra – nel complesso bene armati. Non si possono facilmente intuire gli scopi che essi perseguono […].
> Non è possibile, evidentemente, lasciare il monopolio dell'attivismo alle destre e alle sinistre, le sole che siano riuscite ad organizzare qualcosa di concreto. Occorre, soprattutto, potenziare il centro, che non è riuscito finora ad aiutarsi da sé. La collaborazione fra centro (opportunamente potenziato) e destre, risponderebbe anche al pensiero politico della maggioranza del popolo italiano e premunirebbe dalla creazione di pericolose benemerenze da parte dei gruppi di sinistra che, secondo opinione diffusa a Trieste, sarebbero attualmente gli unici in grado di fare qualcosa di concreto a favore della cittadinanza. L'unificazione in unica organizzazione, nei limiti del possibile, dei suddetti gruppi – e il potenziamento di alcuni di essi – appare pertanto indispensabile ed urgente. Essa non dovrebbe ripromettersi grandi scopi (peraltro non raggiungibili, tenuto contro della situazione esistente alla frontiera) e dovrebbe essenzialmente tendere a:
> – opporsi ai colpi di mano di attivisti,
> – tutelare la sicurezza dei cittadini in caso di momentanea insufficienza dei poteri costituiti,
> – organizzare eventuali azioni di rappresaglia
> […] L'azione coordinatrice per riuscire efficace, va affidata a persona idonea e sicura, posta al di sopra delle rivalità ambientali, che possa assicurare il rapido raggiungimento dei seguenti risultati concreti:
> – potenziare i sani gruppi patriottici (le autorità centrali dovranno fornire per opportuna via i

[1077] AGA, Serie Trieste, b. 333, f. Appunti notizie rapporti relazioni sulla situazione di Trieste politico militare amministrativa dopo la decisione alleata del ritorno della zona all'Italia dell'ottobre 1953, *Colloqui con il generale Winterton e notizie varie*, 2 novembre 1953, pp. 3-4.

mezzi necessari)
– realizzare un'organizzazione complessiva efficiente, idonea a contrastare, in primo tempo, le possibili azioni jugoslave ed a collaborare, in secondo tempo, con le autorità costituite,
– far rientrare nei giusti limiti il pericolo della quinta colonna [...][1078].

A gettare benzina sul fuoco sulla situazione esplosiva triestina, ci pensava il sindaco Bartoli, a capo del Comitato di difesa dell'italianità di Trieste e dell'Istria, a cui aveva aderito anche il MSI, il quale aveva dichiarato che l'ingresso delle truppe italiane nella Zona A sarebbe stata la premessa per la riconquista della Zona B. Dichiarazioni che, oltre alla riprovazione da parte statunitense, attiravano le critiche anche da parte di De Castro[1079]. Nel frattempo però continuava a aumentare il quantitativo di armi destinate alle organizzazioni italiane in previsione delle ricorrenze del 3 e 4 novembre, ovvero rispettivamente, l'anniversario dell'ingresso delle truppe italiane nella città "redenta" e la vittoria nella prima guerra mondiale[1080]. Spiccava su tutti un «cospicuo» carico di armi di dotazione Nato, inviato dal governo italiano e destinato ai «partigiani italiani di Trieste», i quali avrebbero dovuto essere posti sotto la guida dell'ex partigiano monarchico Enrico Martini "Mauri"[1081].
La CIA, in un report elaborato il 24 ottobre per il National Security Council, l'organo che consiglia e assiste il presidente statunitense in materia di sicurezza nazionale e di politica estera, prevedeva per il 3 novembre possibili «seri disordini» nella Zona A. «The neo-fascist Italian Social Movement (MSI)», informava l'Agenzia, «is reportedly collecting arms and organizing action squads for attacks on Slovenes in an effort to incit Yugoslav military intervention and cause clashes between the Yugoslavs and Anglo American occupation forces»[1082]. Il Movimento, ricordava l'intelligence statunitense, era stato in grado in passato di dimostrare la propria abilità nel fomentare disordini e rivolte ed inoltre si trovava in una posizione di forza per creare turbamenti dell'ordine pubblico, «because of its infiltration of the Trieste police»[1083]. Il 27 ottobre lo stesso De Felice aveva provato a rientrare a Trieste ma era stato accompagnato alla frontiera dalle autorità del TLT[1084]. Lo stesso ex

[1078] AGA, Serie Trieste, b. 333, f. Appunti notizie rapporti relazioni sulla situazione di Trieste politico militare amministrativa dopo la decisione alleata del ritorno della zona all'Italia dell'ottobre 1953, *Situazione triestina*, 31 ottobre 1953.
[1079] A. Millo, *La difficile intesa*, p. 155.
[1080] Tra queste, anche un carico predisposto da Taviani e da Andreotti
[1081] P. E. Taviani, *I giorni di Trieste. Diario 1953-1954*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 62. L'allora ministro della Difesa Taviani, nel diario pubblicato negli anni novanta, annotava peraltro che oltre a Pella ed Andreotti, anche gli stessi servizi britannici erano stati informati in merito al carico di armi inviato dal governo italiano. Una testimonianza sulla distribuzione delle armi a Trieste ai giovani che raggiungevano la città giuliana è contenuta in F. Matussi, *Esperienze paramilitari di un giovane boyscout*, in G. Tombesi (a cura di), *Trieste 1945-1954. Moti giovanili per Trieste italiana all'epoca del GMA*, Udine, Del Bianco, 2005, pp. 89-91.
[1082] CIA, FOIA, *Current intelligence bulletin*, 24 ottobre 1953, pp. 4-5.
Consultabile al link: https://www.cia.gov/library/readingroom/docs/CIA-RDP79T00975A001300370001-6.pdf.
[1083] *Ivi*, p. 5.
[1084] TNA, FO 371/107399 Demonstrations and riots in Trieste in 1953, *s.o.*, 27 ottobre 1953.

esponente dei FAR ha raccontato ad Antonio Carioti che la sera del 3 novembre avrebbe viaggiato con Cesare Pozzo ed il giornalista del «Tempo» Alberto Giovannini, nello stesso treno con il presidente del Consiglio Pella e il sottosegretario Andreotti. Pella era infatti atteso alla commemorazione del 4 novembre al sacrario di Redipuglia alla quale parteciparono le associazioni dei reduci, molti triestini e i deputati missini, che salirono sul palco delle autorità[1085].

A Trieste non si attendeva nient'altro che un pretesto per poter dare il via alle ostilità: venne puntualmente servito dalle autorità angloamericane nel momento in cui il sindaco Bartoli venne obbligato a togliere la bandiera italiana dal Municipio, esposta per celebrare l'anniversario dell'entrata delle truppe italiane a Trieste nel 1918. Tale fatto diede il via alle note proteste e scontri violenti che durarono per tre giorni e che prenderanno il nome di "rivolta di Trieste" o di "giornate di Trieste". Coloro i quali avevano partecipato alla cerimonia di Redipuglia si unirono infatti, al loro ritorno, con chi aveva già iniziato a protestare contro l'ammainamento della bandiera, scontrandosi inevitabilmente con la Civil Police. Per il giorno successivo venne proclamato uno sciopero degli studenti i quali affiancarono ai dimostranti, nonché alle bande di Cavana e del Viale mobilitatesi per l'occasione. Alcuni di loro, nella tarda mattinata del 5, rifugiatisi nella Chiesa di S. Antonio Nuovo per sfuggire alla carica della polizia, vennero inseguiti e picchiati. Le tracce di sangue lasciate dai manifestanti spinsero il parroco a decidere di procedere, come prevede il diritto canonico, alla riconsacrazione della chiesa nello stesso pomeriggio. La folla, assiepatasi sul sagrato per l'occasione, costrinse la polizia ad intervenire nuovamente per disperdere la manifestazione non autorizzata: i "cerini", così venivano soprannominati gli agenti della polizia triestina, vennero accolti con una fitta sassaiola alla quale risposero aprendo il fuoco. Lo scontro provocò due vittime, uno dei quali un ragazzo quindicenne appartenente alla Giovane Italia. La notizia delle morti aumentò ancora di più la tensione. Il giorno seguente vennero assaltati edifici del Governo Militare Alleato nonché la sede del Fronte dell'Indipendenza e una tipografia slovena, vennero attaccate e bruciate auto della polizia. Lo scontro culminò in piazza Unità dove le forze dell'ordine, schierate a difesa della Prefettura, vennero attaccate con bombe a mano lanciate dai manifestanti e, sembra, anche con colpi di arma da fuoco. La polizia rispose all'attacco sparando sulla folla provocando quattro vittime, tre appartenenti alla Lega Nazionale (Leonardo Manzi, sedicenne e i due cinquantenni Erminio Bassa e Saverio Montano) e il dirigente del FUAN Francesco Paglia. Solo l'intervento dell'esercito statunitense riuscì finalmente a placare la situazione[1086]. A Trieste il bilancio degli scontri fu molto grave: oltre alle sei

[1085] A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, p. 109.

[1086] Per la cronaca degli scontri vedi le ricostruzioni in D. De Castro, *La questione di Trieste*, pp. 670-682; A. Millo, *La difficile intesa*, pp. 158-161; A. Carioti, *I ragazzi della fiamma*, pp. 109-112; F. Capano, *Fighting for Trieste*, pp. 619-620. I testi utilizzano principalmente le relazioni inviate dal prefetto Vitelli, Direttore superiore dell'amministrazione

vittime, si contarono 83 feriti tra i dimostranti e 79 tra la Polizia Civile[1087]. Le autorità angloamericane procedettero inoltre all'arresto di 36 persone, tra i quali l'ex preside della provincia di Trieste durante il fascismo Edmondo Oberti e l'ex consigliere comunale del MSI Luigi De Manicor[1088].
Sebbene le manifestazioni per Trieste siano entrate nella memoria collettiva, simbolicamente, come prosecuzione delle lotte risorgimentali, e i caduti elevati a livello di martiri ed esempi «di elette virtù civiche e amor patrio», esse non furono però così partecipate dalla popolazione locale[1089]. Sebbene, ad esempio, i britannici, a proposito dello scontro finale in piazza Unità, parlassero di 20000 persone per giustificare la risposta violenta della Polizia Civile, il numero di coinvolti negli scontri non fu superiore ai 2-3000, tra cui, molti dei quali provenienti dal vicino Veneto[1090]. Inoltre come visto in precedenza, la manifestazione e i relativi scontri non furono così spontanei: lo stesso De Castro, in una nota inviata alla Presidenza del Consiglio, informava che

> Come ho anteriormente riferito, le squadre di via Cavana e di via XX Settembre sono entrate in azione tanto nel pomeriggio del 5 a piazza S. Antonio, quanto la mattina del 6 e il pomeriggio del 6 a piazza Unità. Molto imprudentemente sono venuti da me iersera in ufficio due capi delle squadre stesse (però non ricercati dalla polizia) per chiedere soccorsi per i giovani attualmente braccati dalla polizia stessa. Per quanto si riferisce ai soccorsi, ho detto che nulla potevo fare e li ho indirizzati con parecchi giri, in modo da non esserne implicato, al comitato per l'italianità di Trieste e dell'Istria; per quanto si riferisce alle azioni, ho avuto tutte le informazioni più dettagliate e quella manovra di attacco a ventaglio di cui parlavo in un precedente rapporto era stata organizzata nel preciso modo in cui avevo intuito che lo fosse. Non mi riesce capire chi paghi le squadre, che sono, a mio giudizio, estremamente pericolose in quanto fuori dal controllo di persone responsabili. Secondo voci raccolte i fondi vengono da Roma, ma non riesco a capire chi li possa inviare[1091].

È molto probabile che i finanziamenti per le Squadre provenissero direttamente dall'Ufficio Zone di Confine. Il prefetto Vitelli, infatti, aveva ricevuto diversi assegni «per spese riservate» a partire dalla seconda metà di ottobre e del valore di 500000 lire ciascuno, per far fronte alla temuta "quinta

civile della Zona A e articoli di giornale. Per le relazioni di Vitelli vedi ACS, Gabinetto, Fascicoli correnti 1953-1956, b. 71, f. Trieste incidenti 4, 5 e 6 novembre.

[1087] ACS, Gabinetto, Fascicoli correnti 1953-1956, b. 71, f. Trieste incidenti 4, 5 e 6 novembre, *Dati sulle persone morte, ferite o fermate durante le recenti manifestazioni*, 9 novembre 1953.

[1088] ACS, Gabinetto, Fascicoli correnti 1953-1956, b. 71, f. Trieste incidenti 4, 5 e 6 novembre, *Questione triestina – relazione* - , 8 novembre 1953, p. 2. Alcune testimonianze personali sugli scontri del 4-6 novembre sono raccolte in G. Tombesi, *Trieste 1945-1954*, pp. 9-39.

[1089] Vedi la motivazione del conferimento, postumo, della Medaglia d'oro al merito civile per le vittime delle giornate di Trieste da parte del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi l'11 ottobre 2004.
Consultabile al link: http://www.quirinale.it/elementi/DettaglioOnorificenze.aspx?decorato=144536. Sulla narrazione pubblica del ritorno di Trieste all'Italia vedi M. Baioni, *Le patrie degli italiani. Percorsi nel Novecento*, Pisa, Pacini, 2017, pp. 83-106.

[1090] A. Millo, *La difficile intesa*, p. 159.

[1091] AGA, Serie Trieste, b. 341, f. Incidenti del 4-5 novembre 1953, *Azione delle squadre il giorno 5 e 6 novembre*.

colonna" titoista[1092]. Dubbi sulla genuinità delle manifestazioni sono contenute nelle relazioni elaborate dal Political Adviser britannico Broad ed inviate al Foreign Office. Il diplomatico inglese, nel report conclusivo sui fatti di Trieste, evidenziava come alcuni particolari, ad esempio l'uso, da parte dei dimostranti, di armi da fuoco e di bombe a mano contro la polizia, implicassero «un grado di organizzazione e preparazione da parte dei responsabili delle rivolte tale da escludere la spiegazione che esse non fossero nient'altro che manifestazioni studentesche spontanee e patriottiche»[1093]. Questo fatto, secondo Broad, «assieme al gran numero di persone che aveva provato ad entrare nella Zona [A] senza poter dimostrare alcuna ragione sufficiente per giustificare la propria presenza, implica che i disordini erano stati organizzati, almeno in parte, al di fuori della Zona»[1094]. Per il Consigliere politico era chiara la responsabilità dei dirigenti del MSI locale e il suo ruolo di primo piano nell'aver fomentato i disordini, i quali peraltro non agirono in prima persona ma tramite l'uso delle "squadre"[1095].

Non solo a Trieste i missini erano stati protagonisti delle proteste. Contemporaneamente a Roma, in particolare, e in molte città italiane, si erano susseguite manifestazioni a sostegno della battaglia per «l'italianità» della città giuliana, alla cui guida erano posti principalmente i giovani missini. I cortei avevano preso di mira ambasciate e consolati britannici e americani[1096]. Se il sentimento antibritannico era condiviso da tutto il MSI, non così quello antiamericano, soprattutto dopo l'avvento dell'ambasciatrice Luce[1097]. Gli stessi Pozzo e De Felice, assieme al dirigente del RGSL Giulio Caradonna, inviarono una lettera all'ambasciatrice statunitense, il 19 novembre, deprecando la manifestazione tenutasi nei pressi dell'ambasciata americana, degenerata in incidenti ma che, secondo gli autori della lettera, «non sono stati né provocati né voluti dalla gioventù del MSI né tanto meno essa è responsabile delle invettive che sono state lanciate all'indirizzo della Sua Nazione e Suo personale»[1098]. Le responsabilità andavano infatti attribuite ad agenti provocatori «di estrema sinistra che, come è già accaduto in altre circostanze del genere, si sono infiltrati fra i nostri per provocare disordini»[1099]. La gioventù missina, chiariva la lettera, «pur confermando il suo vivo malcontento per

[1092] Cit. in A. Millo, *Il «filo nero»*, p. 433.
[1093] TNA, FO 471/107400 Demonstrations and riots in Trieste, *Full account of the riots in Trieste on Nov. 5 and 6*, 14 novembre 1953, p. 14.
[1094] *Ibidem.*
[1095] *Ivi*, p. 12.
[1096] ACS, Gabinetto, Fascicoli correnti 1953-1956, b. 71, f. Manifestazioni pro italianità di Trieste Affari Generali.
[1097] Sul sentimento antibritannico del MSI vedi F. Robbe, *Il neofascismo delle origini e l'ossessione antibritannica*, pp. 89-104.
[1098] ACS, Gabinetto, Fascicoli correnti 1953-1956, b. 71, f. Manifestazioni pro italianità di Trieste Affari Generali, s.f. Roma Manifestazioni di protesta per i fatti di Trieste, *Lettera indirizzata all'Ambasciatrice Americana Luce da alcuni esponenti del MSI,* 24 novembre 1953.
[1099] *Ibidem.*

il non chiaro ed insoddisfacente atteggiamento mantenuto finora [dal governo statunitense] nei riguardi della questione di Trieste, non ritiene ciò nonostante che il crearsi di uno stato di tensione tra l'Italia e gli Stati Uniti possa giovare alla causa dell'Occidente, dell'anticomunismo e della stessa Trieste»[1100]. La lettera si chiudeva infine con la rinnovata stima per l'ambasciatrice Luce, «della cui opera svolta in favore del nostro paese la gioventù è perfettamente consapevole»[1101].

Se gli scontri ebbero una notevole risonanza e pubblicità a livello nazionale e internazionale, tuttavia essi non furono risolutivi per la questione triestina, la cui conclusione pareva peraltro allontanarsi nuovamente. Lo stesso Pella sembrò infatti consapevole di aver spinto troppo oltre e che la situazione gli fosse sfuggita di mano, come si nota dai numerosi appelli di pacificazione inviati ai funzionari italiani di Trieste[1102]. L'unico risultato concreto ottenuto dal politico biellese fu l'accordo con la Jugoslavia sul ritiro dei rispettivi eserciti dal confine che chiudeva ufficialmente la crisi triestina[1103]. La politica spregiudicata in campo internazionale e l'ostinato rifiuto del Presidente del Consiglio a partecipare ad una trattativa internazionale per comporre la questione di Trieste, provocò la crisi del suo governo nei primi giorni del gennaio 1954 favorita dallo stesso De Gasperi, ritornato alla guida della segreteria nazionale democristiana alcuni mesi prima. Le dimissioni di Pella spianarono la strada ad un esecutivo guidato da Scelba e alla formale soluzione diplomatica della questione con il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954[1104].

5. 1954 e oltre: la stabilizzazione del consenso e l'opposizione a destra

La mobilitazione missina per Trieste non portò ai risultati che l'impegno del partito della Fiamma aveva sperato di riuscire ad ottenere dal punto di vista propagandistico ed elettorale. Questo perché le violenze delle giornate di Trieste non ebbero come visto, alcun esito immediato. Fu la Democrazia Cristiana ad ottenere invece il maggior vantaggio, dato che ebbe l'effettivo merito di portare a compimento le trattative con la Jugoslavia, oltre che per le sue politiche a favore degli esuli giuliani.

[1100] *Ibidem.*

[1101] *Ibidem.* Nella risposta reperita da Robbe nelle carte personali di Clare Luce, l'ambasciatrice assecondò i missini confermando la loro versione. F. Robbe, *L'impossibile incontro*, p. 100n.

[1102] D. D'Amelio, *La difesa di Trieste*, p. 413.

[1103] A. Millo, *La difficile intesa*, p. 169.

[1104] L'accordo, sottoscritto da Italia, Jugoslavia, Regno Unito e Stati Uniti prevedeva il passaggio della Zona A dall'amministrazione militare alleata all'amministrazione civile italiana e della Zona B dall'amministrazione militare a quella civile jugoslava con alcune modifiche territoriali a favore della Jugoslavia. Tale intesa rappresentava *de facto*, il ritorno di Trieste all'Italia anche se essa costituiva una sistemazione provvisoria risolta definitivamente con il Trattato di Osimo del 1975. Sulle trattative che portarono al Memorandum vedi M. De Leonardis, *La «diplomazia atlantica» e la soluzione del problema di Trieste 1952-1954*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1992; D. De Castro, *La questione di Trieste*, pp. 797-1047; A. Canavero, *La politica estera di Scelba*, in P. L. Ballini (a cura di), *Mario Scelba*, pp. 326-349; M. Benardelli, *La questione di Trieste*, pp. 98-103.

Pur ottenendo a Trieste ottimi risultati elettorali (il 14% delle preferenze nelle elezioni amministrative del 1956), come nota Parlato, la questione della città giuliana non riuscì a diventare «l'occasione per il rilancio nazionale del partito». Questo anche a causa di una mancanza «di strategia ulteriore» riguardante il confine orientale che non fosse, dopo il ritorno di Trieste, la rivendicazione ormai anacronistica dell'Istria e della Dalmazia[1105].

I contrasti all'interno del Movimento, temporaneamente sopiti grazie alla mobilitazione di Trieste, si riaccesero nel corso del IV congresso tenutosi a Viareggio dal 9 all'11 gennaio. La discussione verteva principalmente sulla mancata grande affermazione del partito alle elezioni politiche e sulla contestuale gestione del Movimento da parte di De Marsanich. Ancora una volta la sinistra, nonostante le defezioni, riuscì a far sentire la propria presenza, illudendosi peraltro di poter contare sull'appoggio di Almirante che, pur schierandosi sulla linea centrista, non disdegnava di rispolverare «gli slanci rivoluzionari»[1106]. De Marsanich riuscì a fatica a mantenere la guida del Movimento. Tuttavia la sua segreteria era ormai agli sgoccioli. Lo stesso documento finale approvato dal partito segnò l'avvento della strategia con la quale il nuovo segretario Arturo Michelini, eletto nell'ottobre del 1954, guidò il partito negli anni successivi, ovvero il tentativo di «inserimento» nelle istituzioni. Nella mozione conclusiva infatti, anche se si riteneva improbabile la partecipazione del MSI a «governi espressi da altri partiti», assicurava il sostegno a quegli esecutivi che maggiormente avrebbero attuato una politica anticomunista e anticapitalista[1107]. Una situazione che si rispecchierà nell'appoggio esterno ai governi democristiani guidati da Antonio Segni, Adone Zoli, Fernando Tambroni e con il voto a favore di Giovanni Gronchi per l'elezione a Presidente della Repubblica. L'appoggio dei missini fu favorito peraltro dal rinnovato tentativo della destra DC di aprire il proprio partito ad alleanze con MSI e monarchici, conseguentemente alla morte di Alcide De Gasperi, nel 1954, e alle diffidenze, da parte del partito democristiano, di allargare l'esecutivo ai socialisti. Una strategia che culminò con la nascita del governo Tambroni, nel 1960, che ottenne la fiducia in Parlamento con il voto decisivo missino e che sembrava prospettare una necessaria partecipazione missina all'esecutivo[1108]. L'apice della strategia di Michelini segnò tuttavia la sua fine: i partiti laici infatti, ostili ad alcuna trattativa con i missini, si convinsero che l'unica strada percorribile era l'accordo con il PSI. L'occasione buona per mettere in difficoltà il governo di Tambroni si presentò dopo poco, complice l'infelice scelta missina di tenere il proprio congresso a Genova, città medaglia d'oro della Resistenza. La voce secondo cui a tale incontro avrebbe preso parte anche Carlo Emanuele

[1105] G. Parlato, *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo*, p. 147.
[1106] P. Ignazi, *Il polo escluso*, p. 80.
[1107] Cit. in *ivi*, pp. 81-82.
[1108] Si trattava infatti della prima volta che il MSI appoggiava da solo un governo monocolore DC.

Basile, prefetto della città durante la RSI, provocò una forte mobilitazione da parte dei partiti antifascisti, a Genova e in altre città italiane. Cortei e dimostrazioni degenerarono in violenti scontri con la polizia, con il conseguente risultato di morti e feriti. Il congresso missino fu pertanto vietato per motivi di ordine pubblico, mentre Tambroni fu costretto a dimettersi, spianando in tal modo la strada alla nascita del centro-sinistra. Al MSI veniva pertanto, definitivamente, chiusa la porta per il governo[1109].

La strategia di Michelini fu peraltro fortemente contrastata all'interno del partito sia da destra che da sinistra. Ad entrambe le ali estreme, tuttavia, non riuscì di mettere in minoranza la corrente centrista. In particolare la sinistra, nel congresso di Milano del 1956, non riuscì per pochi voti a far passare la propria mozione, complice, all'ultimo minuto, l'appoggio di Almirante alla linea di Michelini. Come nota Parlato, «si trattò di una sconfitta dalla quale la sinistra non seppe risollevarsi; la maggior parte dei suoi esponenti, i migliori e i più preparati culturalmente, lasciarono il partito per dare vita ad effimeri esperimenti (come il Partito Nazionale del Lavoro di Massi o le varie esperienze di Invrea), ovvero si dedicarono all'attività professionale (Palamenghi Crispi, Cassiano) o agli studi (Pettinato, Pini)»[1110]. Anche da destra si consumò una scissione, destinata ad essere capostipite dei numerosi gruppi dell'estrema destra extraparlamentare. L'ala guidata da Pino Rauti, già dal 1953 riunita sotto il gruppo denominato Ordine Nuovo, nel 1957 divenne un vero e proprio partito con il nome di Centro Studi Ordine Nuovo e al quale avevano aderito Clemente Graziani, Paolo Signorelli, Stefano delle Chiaie, Giuliano Bracci, Marcello Perina[1111]. Due anni più tardi Delle Chiaie usciva dal movimento e dava vita ad Avanguardia Nazionale. Lo stesso Principe Borghese, in polemica con la gestione Michelini, si allontanò via via dal MSI avvicinandosi sempre più alla destra extraparlamentare e dando vita, alla fine degli anni Sessanta, al Fronte Nazionale[1112].

Il tentativo di Michelini non portò ad esiti positivi nemmeno sul piano elettorale. Il MSI infatti aveva esaurito la possibilità di crescita ed aveva raggiunto la soglia "fisiologica" del proprio bacino elettorale. Tranne qualche eccezione, come l'exploit in positivo delle elezioni del 1972 (7,8%) e in negativo del 1990 (3,9%), il MSI, a livello nazionale, non riuscì mai a discostarsi dalla forbice del 4-

[1109] Con l'eccezione del primo governo Berlusconi (maggio 1994-gennaio 1995). Alle elezioni tuttavia il MSI si era presentato già sotto il simbolo di Alleanza Nazionale nella quale poi venne definitivamente trasformato con la "svolta di Fiuggi" del gennaio 1995. P. Ignazi, *Il polo escluso*, pp. 437-440.

[1110] G. Parlato, *La sinistra fascista*, p. 358.

[1111] I maggiori dirigenti di Ordine Nuovo, compreso Rauti rientreranno nel partito nel 1969 con il ritorno alla segreteria di Almirante. Una minoranza guidata da Graziani diede invece vita al Movimento Politico Ordine Nuovo, destinato ad essere tra i protagonisti degli anni della strategia della tensione. D. Conti, *L'anima nera della Repubblica*, pp. 50-62; M. Dondi, *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Laterza, 2015, pp. 30-31.

[1112] D. Conti, *L'anima nera della Repubblica*, p. 62.

6% delle preferenze[1113]. Sono le origini stesse del partito a determinarne il confino in quel limitato spazio politico e a tramutarlo, in particolare dal 1960 (ma in realtà, come visto, sin dal 1953-1954), nel «polo escluso» efficacemente descritto da Ignazi. La sua eventuale trasformazione in una "grande destra" che comprendesse liberali, monarchici e destra democristiana, infatti, avrebbe comportato l'abbandono definitivo delle radici fasciste del Movimento. Ma sono quelle stesse radici che tuttavia, ne avevano permesso la formazione e rappresentavano, peraltro, la ragione stessa dell'esistenza del Movimento e nelle quali gli elettori della Fiamma si riconoscevano. Nonostante le diverse scissioni (e in molti casi le successive ricomposizioni) determinate dagli orientamenti più o meno moderati del partito, pertanto, grazie proprio all'ancoraggio al passato fascista, ben simboleggiato dagli slogan di De Marsanich («non rinnegare né restaurare») e di Almirante («nostalgia dell'avvenire»), il partito riuscì a sopravvivere e a svolgere, per quasi cinquant'anni, un ruolo di attore forte, anche se non principale, all'interno del panorama politico italiano[1114].

[1113] P. Ignazi, *Il polo escluso*, pp. 361 e 430.

[1114] M. Tarchi, *Cinquant'anni di nostalgia*, pp. 28-30; A. Mammone, *Transnational neofascism in France and Italy*, p. 80; M. Tarchi, *Esuli in patria*, pp. 46-51; E. Cassina Wolff, *L'inchiostro dei vinti*, pp. 57-60.

FONTI ARCHIVISTICHE

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ACS)

Ministero dell'Interno (MI)

- Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS)
  a) Divisione Affari Generali e Riservati (DAGR)
  b) Divisione Affari Riservati (AGR)
  c) Categoria G-Associazioni
  d) Massime M4
- Divisione Servizi Informativi Speciali – Sezione II (SIS)
- Gabinetto
  a) Partiti Politici (1944-1966)
  b) Fascicoli correnti (1953-1956)
  c) Fascicoli permanenti
- Segreteria Particolare del Duce, Repubblica Sociale Italiana

Allied Control Commission – Allied Military Government (ACC)

Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM)

- Segreteria Particolare del Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi

ARCHIVIO DELL' UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO (AUSSME)

Fondo Servizio Informazioni Militare (SIM)

ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (AST)

Prefettura, Gabinetto

Questura, Gabinetto

ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI (ASMAE)

Affari Politici 1931-1945

Affari Politici 1946-1950

Affari Politici 1951-1957

CASA DELLA MEMORIA DI BRESCIA (CMB)

Procedimento penale 91/97 mod. 21

- Annotazioni di Polizia Giudiziaria
- Documentazione acquisita

CENTRAL INTELLIGENCE AGENCY – FREEDOM OF INFORMATION ACT ELECTRONIC READING ROOM (CIA, FOIA)

Consultato online all'indirizzo:

https://www.cia.gov/library/readingroom/search/site.

FONDAZIONE UGO SPIRITO E RENZO DE FELICE (AFUS)

Fondo Mario Cassiano

Fondo Movimento Sociale Italiano

Consultato online all'indirizzo:
http://www.archivionline.senato.it/scripts/GeaCGI.exe?REQSRV=REQEXPLORE&LEV=1&REQF=,628186,628263,628341,631010,1115213,628183,#.

ISTITUTO LUIGI STURZO, ARCHIVIO GIULIO ANDREOTTI (AGA)

Serie Trieste

Serie Alto Adige

ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI VENEZIA GIULIA (IRSML)

Fondo Ufficio Zone di Confine (UZC)

- Sezione II Comitati e associazioni
- Sezione II Contributi, spese, sussidi
- Sezione II Stampa e pubblicazioni
- Sezione II Trieste
- Sezione VI

NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION (NARA)

Rg 59, General Records of the Department of State

- Central Decimal Files 1940-1944

- Central Decimal Files 1950-1954
- Office of Italian and Austrian Affairs 1949-1953
- Records of the Office of Western European Affairs Relating to Italy 1943-1951
- Subject Files Relating to Italian Affairs 1944-1956

Rg 84, Records of the Foreign Service Posts of the Department of State

- Italy, U.S. Embassy and Consulate, Rome, General Records 1936-1963
- Italy, U.S. Embassy, Rome, Classified General Records 1946-1964

Rg. 266, Records of the Office of Strategic Services

- X-2 Rome Angleton

THE NATIONAL ARCHIVES (TNA)

Records created or inherited by the Foreign Office (FO)

- FO 371 Political Departments: General Correspondence from 1906-1966
- FO 482 Confidential Print Italy
- FO 1020 Allied Commission for Austria, Headquarters and Regional Files

Records of the Security Service (KV)

- KV 3 Subject Files

Records created or inherited by the War Office, Armed Forces, Judge Advocate General and related bodies (WO)

- WO 204 Allied Forces, Mediterranean Theatre: Military Headquarters Papers, Second World War

BIBLIOGRAFIA

Acanfora, P., *Miti e ideologia nella politica estera DC. Nazione, Europa e Comunità atlantica (1943-1954)*, Bologna, Il Mulino, 2013.

Acciai, E., Panvini, G., Poesio, C., Rovatti, T. (a cura di), *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, Roma, Viella, 2017.

Adriano, P., Cingolani, G., *La via dei conventi. Ante Pavelić e il terrorismo ustascia dal fascismo alla guerra fredda*, Milano, Mursia, 2011.

Aga Rossi, E., *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Aga-Rossi, E., *L'Italia nel contesto internazionale 1945-1948*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 25-46;

Aga-Rossi, E., Smith, B. F., *Operazione Sunrise. La resa tedesca in Italia*, Milano, Mondadori, 2005.

Agosti, A., *Togliatti, un uomo di frontiera*, Torino, Utet, 2003.

Albanese, M., Del Hierro, P., *Transnational Fascism in the Twentieth Century. Spain, Italy and the Global Neo-Fascist Network*, London, Bloomsbury, 2016.

Alessandrini, L., Pasetti, M., (a cura di), *1943. Guerra e società*, Roma, Viella, 2015.

Almirante, G., Palamenghi Crispi, F., *Il Movimento Sociale Italiano*, Milano, Nuova Accademia, 1958.

Almirante, G., *Autobiografia di un "fucilatore"*, Milano, Edizioni del Borghese, 1974.

Artieri, G., *Mussolini e l'avventura repubblicana*, Milano, Mondadori, 1981.

Avagliano, M., Palmieri, M., *L'Italia di Salò 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2017.

Baioni, M., *Le patrie degli italiani. Percorsi nel Novecento*, Pisa, Pacini, 2017.

Baldassini, C., *L'ombra di Mussolini. L'Italia moderata e la memoria del fascismo (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008.

Baldoni, A., *La destra in Italia 1945-1969*, Roma, Pantheon, 1999.

Baldoni, A., *Storia della destra: dal postfascismo al Popolo della libertà*, Firenze, Vallecchi, 2009.

Bale, J. M., *The "Black" terrorist international: neo-fascist paramilitary networks and the "Strategy of tension" in Italy 1968-1974*, Ph. D. dissertation, University of California – Berkeley, 1994.

Ballini, P. L., *Il referendum del 2 giugno 1946*, in M. Ridolfi (a cura di), *Almanacco della Repubblica. Storia d'Italia attraverso le tradizioni, le istituzioni e le simbologie repubblicane*, Milano, Bruno Mondadori, 2003.

Ballini, P. L., (a cura di), *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006.

Ballini, P. L., *La difficile conciliazione: clemenza e rigore. Politica di pacificazione nazionale e politica di difesa della democrazia. Appunti sulla legge 20 giugno 1952*, in P. L. Ballini (a cura di), *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 261-324.

Ballini, P. L., *Alcide De Gasperi. Dalla costruzione della democrazia alla "nostra patria Europa" (1948-1954)*, Vol. 3, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.

Barbagallo F., (a cura di), *Storia dell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino, 1994.

Barone, G., *Stato e Mezzogiorno*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia contemporanea*, vol. I, Einaudi, Torino, 1994, pp. 293-413.

Bartolini, S., *Le fonti per la storia della RSI*, Venezia, Marsilio, 2005.

Bartolini, S., (a cura di), *Nostalgia dell'avvenire. Il Movimento Sociale Italiano a 70 anni dalla nascita*, Roma, Fondazione Alleanza Nazionale, 2016.

Battaglia, A., *Separatismo siciliano. I documenti militari*, Roma, Edizioni nuova cultura, 2015.

Belci, F., *Aspetti del dopoguerra in Friuli. Il Terzo Corpo Volontari della Libertà*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Trieste, La editoriale libraria, 1977, pp. 509-550.

Berggren, L., *Intellectual fascism. Per Engdahl and the formation of "New-Swedish Socialism"*, «Fascism. Journal of comparative fascist studies», n. 3 (2014), pp. 69-92.

Bermani, C., *Storia e mito della Volante Rossa*, Milano, Jaca Book, 1996.

Bernardelli, M., *La questione di Trieste. Storia di un conflitto diplomatico (1945-1975)*, Udine, Dal Bianco, 2006.

Bernardi, E., *La riforma agraria in Italia e Stati Uniti: guerra fredda, piano Marshall e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo democristiano*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Berrettini, M., *La Resistenza italiana e lo Special Operation Executive 1943-1945*, Firenze, Le Lettere, 2014.

Bertagna, F., *Fascisti e collaborazionisti verso l'America (1945-1948)*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi, E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001, pp. 353-368.

Bertagna, F., *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006.

Bertagna, F., *L'emigrazione fascista e neofascista italiana in America Latina (1945-1985)*, «Archivio storico dell'emigrazione italiana», n. 4 (2008), v. 4.

Bertagna, F., *Un'organizzazione neofascista nell'Italia postbellica: il Movimento Italiano Femminile "Fede e Famiglia" di Maria Pignatelli di Cerchiara*, «Rivista Calabrese di storia del '900», a. 9 (2013), n. 1.

Bertucci, A., *Guerra segreta oltre le linee. I «Nuotatori Paracadutisti» del Gruppo Ceccacci (1943-1945)*, Milano, Mursia 1995.

Bevilacqua, P., De Clementi, A., Franzina, E., (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2001.

Bolaffi, A., Fedele, M., Salvi, C., *Per un'analisi sul neofascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

Bordogna M., (a cura di), *Junio Valerio Borghese e la Xª Flottiglia MAS*, Milano, Mursia, 1995.

Borgna, P., *Il coraggio dei giorni grigi. Vita di Giorgio Agosti*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

Botteri, I. (a cura di), *Dopo la liberazione. L'Italia nella transizione tra la guerra e la pace: temi, casi storiografia*, San Zeno Naviglio, Grafo, 2008.

Breitman, R., Goda, N., Naftali, T., Wolfe, R., *U.S. Intelligence and the Nazis*, New York, Cambridge University Press, 2005.

Breschi, D., *Le forme dell'anticomunismo alle origini della repubblica*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 303-340.

Buchignani, P., *Fascisti rossi. Da Salò al PCI, la storia sconosciuta di una migrazione politica 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1998.

Bugiardini, S. (a cura di), *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2006.

Cairoli, R., *Dalla parte del nemico. Ausiliarie, delatrici e spie nella Repubblica sociale italiana (1943-1945)*, Mimesis, Sesto San Giovanni, 2013.

Canali, M., *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

Canavero, A., *La politica estera di Scelba*, in P. L. Ballini (a cura di), *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 326-349.

Canosa, R., *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano, Baldini&Castoldi, 1999.

Canosa, R., *I servizi segreti del Duce. I persecutori e le vittime*, Milano, Mondadori, 2000.

Capano, F., *Cold-War Trieste: metamorphosing ideas of Italian nationhood 1945-1975*, «Modern Italy», a. 21 (2015), n. 1.

Capano, F., *Fighting for Trieste: nationalism and political violence at the edge of the Iron Curtain*, «Journal of Modern Italian Studies», a. 21 (2016), n.4.

Caporale, R., *La Banda Carità. Storia del Reparto servizi speciali 1943-1945*, Lucca, S. Marco litotipo, 2005.

Capozzi, E., *La polemica antipartitocratica*, in G. Orsina (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 179-206.

Capozzi, E., *Storia dell'Italia moderata. Destre, centro, anti-ideologia, antipolitica nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.

Carioti, A., *Gli orfani di Salò. Il Sessantotto nero dei giovani neofascisti nel dopoguerra 1945-1951*, Milano, Mursia, 2008.

Carioti, A., *I ragazzi della fiamma. I giovani neofascisti e il progetto della grande destra 1952-1958*, Milano, Mursia, 2011.

Carlotti, A. L., *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 1996.

Casarrubea, G., *Fra' Diavolo e il governo nero*, Milano, Franco Angeli, 1998.

Casarrubea, G., Cereghino, M. J., *Tango connection*, Milano, Bompiani, 2007.

Cassina Wolff, E., *L'inchiostro dei vinti. Stampa e ideologia neofascista (1945-1953)*, Milano, Mursia, 2012.

Cattaruzza, M., *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007.

Chalou, G.C., (a cura di), *The secret wars. The Office of Strategic Services in World War II*, Washington D.C., Nara, 2002.

Chersovani, L., *Note sul MSI a Trieste*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Trieste, La editoriale libraria, 1977, pp. 715-750.

Chersovani, L., *Posizioni e atteggiamenti ideologici di alcuni gruppi finanziari triestini*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Trieste, La editoriale libraria, 1977, pp. 267-282.

Chiarini, R., Corsini, P., *Da Salò a piazza della Loggia: blocco d'ordine, neofascismo, radicalismo di destra a Brescia 1945-1974*, Milano, Franco Angeli, 1983.

Chiarini, R., *«Sacro egoismo» e «missione civilizzatrice». La politica estera del MSI dalla fondazione alla metà degli anni Cinquanta*, in «Storia contemporanea», a. XXI (1990), n. 3.

Ciabattini, P., *Coltano 1945*, un campo di concentramento dimenticato, Milano, Mursia, 1995.

Cocco, M., *Il Qualunquismo storico. Le idee, l'organizzazione di partito, il personale politico*, Università degli Studi di Cagliari, 2014.

Colarizi, S., *La Seconda Guerra Mondiale e la Repubblica*, in G. Galasso (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. XXIV, Torino, UTET, 1984.

Colby, W., *La mia vita nella CIA*, Milano, Mursia, 1981.

Collotti, E., *Documenti sull'attività del Sicherheitsdienst nell'Italia occupata*, in Il Movimento di liberazione in Italia, a. 1963, vol. 71, n. 2, pp. 38-77.

Comelli, P., Vezzà, A., *Trieste a destra: viaggio nelle idee diventate azione lontano da Roma: dalle origini del Msi alla svolta di An, dalla fusione nel Pdl allo strappo dei futuristi*, Trieste, Il Murice, 2013.

Conti, D., *L'anima nera della Repubblica. Storia del MSI*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

Conti, D., *Gli uomini di Mussolini. Prefetti, questori e criminali di guerra dal fascismo alla Repubblica italiana*, Torino, Einaudi, 2017.

Conti, G., *La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945*, "Storia contemporanea", a. 10 (1979), n. 4-5, pp. 941-1018.

Conti, G., *Una guerra segreta. Il SIM nel secondo conflitto mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Corsini, P., Poggio, P. P., *La guerra civile nei notiziari della Gnr e nella propaganda della RSI*, in M. Legnani, F. Vendramini (a cura di), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 295-296.

Corvo, M., *La campagna d'Italia dei servizi segreti americani*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2006.

Costa, C., *Servizio segreto*, Roma, Edizioni Ardita, 1951.

Crainz, G., *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Roma, Donzelli, 2007.

Crainz, G., *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione ad oggi*, Roma, Donzelli, 2016.

Craveri, P., *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006.

Craveri, P., *L'arte del non governo. L'inesorabile declino della Repubblica Italiana*, Venezia, Marsilio 2016.

Cucco, A., *Non volevamo perdere*, Cappelli, Bologna, 1950.

D'Amelio, D., Di Michele, A., Mezzalira, G., *La difesa dell'Italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste*, Bologna, Il Mulino, 2015.

D'Amelio, D., *La difesa di Trieste. Strategie e culture politiche delle forze italiane nella battaglia per il confine orientale (1945-1954)*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira, *La difesa dell'Italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 381-414.

D'Angelo, A., De Gasperi, *Le destre e l'«Operazione Sturzo». Voto amministrativo del 1952 e progetti di riforma elettorale*, Roma, Edizioni Studium, 2002.

Dal Dosso, M., *Quelli di Coltano*, Milano, Giachini, 1949.

De Castro, D., *La questione di Trieste. La questione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, Trieste, Lint, 1981.

De Clementi, A., *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

De Courten, R., *Le memorie dell'Ammiraglio De Courten (1943-1946)*, Roma, U.S.M.M., 1993.

De Felice, R., *Rosso e Nero*, Milano, Baldini&Castoldi, 1995.

De Felice, S., *La Decima Flottiglia MAS e la Venezia Giulia*, Roma, Settimo Sigillo, 2000.

De Leonardis, M., *L'Italia, la diplomazia angloamericana e la soluzione del problema di Trieste*, in E. Di Nolfo, R. H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1950-1960*, Settimo Milanese, Marzorati, 1992, pp. 737-753.

De Leonardis, M., *La «diplomazia atlantica» e la soluzione del problema di Trieste 1952-1954*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1992.

De Medici, G., *Le origini del MSI: dal clandestinismo al primo congresso*, Roma, Edizioni ISC, 1986.

De Napoli, D., *Il movimento monarchico in Italia dal 1946 al 1954*, Napoli, Loffredo, 1980.

De Nicolò, M., *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Roma, Viella, 2011.

Del Boca, A., Giovana, M., *I figli del sole. Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, Milano, Feltrinelli 1965.

Del Pero, M., *Gli Stati Uniti e la guerra psicologica in Italia*, «Studi storici», a. 39 (1998), n. 4.

Del Pero, M., *L'alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma, Carocci, 2001.

Di Loreto, P., *Togliatti e la «doppiezza». Il Pci tra democrazia e insurrezione 1944-1949*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Di Michele, A., *L'Italia e il governo delle frontiere (1918-1955). Per una storia dell'Ufficio Zone di Confine*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira, *La difesa dell'Italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste*, pp. 25-72.

Di Nolfo, E., Rainero, R. H., Vigezzi, B., (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1950-1960*, Settimo Milanese, Marzorati, 1992.

Di Nolfo, E., *Le paure e le speranze degli italiani: 1943-1953*, Milano, Mondadori, 1986.

Di Nucci, L., Galli della Loggia, E., *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Dittrich-Johansen, H., *Fedeltà e ideali nelle donne del Movimento sociale italiano. Il caso torinese (1945-1990)*, in M. T. Silvestrini, C. Simiand, S. Urso, *Donne e politica nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino 1945-1990*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 717-759.

Dogliani, P., Matard-Bonucci, M., *Democrazia insicura*, Roma, Donzelli, 2017.

Dogo Baricolo, T. (a cura di), *Ritorno a Palazzo Giusti. Testimonianze dei prigionieri di Carità a Padova (1944-1945)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.

Dollmann, E., *Roma nazista*, Milano, Longanesi, 1949.

Dondi, M., *L'eco del boato. Storia della strategia della tensione 1965-1974*, Roma-Bari, Laterza, 2015.

Dondi, M., *La lunga liberazione. Giustizia e violenza nel dopoguerra italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2004.

Elia, L., *De Gasperi e la questione istituzionale*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 19-50.

Ellwood, D., *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Milano, Feltrinelli, 1977.

Fabei, S., *I rossi e i neri. Tentativi di conciliazione tra fascisti e socialisti nella Repubblica di Mussolini*, Milano, Mursia, 2011.

Fanello Marcucci, G., *Giuseppe Pella. Un liberista cristiano*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

Ferraresi, F., *La destra radicale*, Milano, Feltrinelli, 1984.

Ferraresi, F., *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Milano, Feltrinelli, 1995.

Ferrari, P., Massignani, A., (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Finotti, S., *Difesa occidentale e Patto Atlantico: la scelta internazionale del Msi (1948-1952)*, «Storia delle relazioni internazionali», a. 6 (1988), n. 1.

Fioravanzo, M., M*ussolini e Hitler. La Repubblica sociale sotto il Terzo Reich*, Roma, Donzelli, 2009.

Firmani, M., *Per la patria a qualsiasi prezzo. Carla Costa e il collaborazionismo femminile*, in S. Bugiardini (a cura di), *Violenza, tragedia e memoria della Repubblica sociale italiana*, Roma, Carocci, 2006, pp. 135-142.

Focardi, G., *Arbitri di una giustizia politica: i magistrati tra la dittatura fascista e la Repubblica democratica*, in G. Focardi, C. Nubola (a cura di), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 91-134.

Focardi, G., Nubola, C., (a cura di*), Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015.

Foppani, O., *The Allies and the Italian Social Republic (1943-1945)*, Berna, Peter Lang, 2011.

Formigoni, G., *Storia d'Italia nella guerra fredda*, Bologna, Il Mulino, 2016.

Fornasier, R., *Mariano Rumor e le ACLI vicentine 1945-1958*, Milano, Franco Angeli, 2011.

Franzinelli, M., *I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Franzinelli, M., *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006.

Franzinelli, M., *L'arma segreta del Duce. La vera storia del carteggio Churchill-Mussolini*, Milano, Rizzoli, 2015.

Gabrielli, G., *Carlo Silvestri: socialista, antifascista, mussoliniano*, Milano, Franco Angeli, 1992.

Gagliani, D., *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Galli, G., *Il difficile governo. Un'analisi del sistema partitico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1972.

Ganapini, L., *La repubblica delle camicie nere*, Milano, Garzanti, 1999.

Ganapini, L., *Voci dalla guerra civile. Italiani nel 1943-1945*, Bologna, Il Mulino, 2012.

Gentile, C., *I servizi segreti tedeschi in Italia 1943-1945*, in P. Ferrari, A. Massignani (a cura di), *Conoscere il nemico. Apparati di intelligence e modelli culturali nella storia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2010.

Gentile, C., *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, Torino, Einaudi, 2015.

Gentile, E., *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2006.

Gentile, F., *La rinascita della destra. Il laboratorio politico sindacale napoletano da Salò ad Achille Lauro 1943-1958*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013.

Germinario, F., *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Germinario, F., *Da Salò al governo. Immaginario e cultura politica della destra italiana*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

Germinario, F., *Tradizione Mito Storia. La cultura politica della destra radicale e i suoi teorici*, Roma, Carocci, 2014.

Gheda, P., Robbe, F., *Andreotti e l'Italia di confine. Lotta politica e nazionalizzazione delle masse 1947-1954*, Milano, Guerini e Associati, 2015.

Giannuli, A., *Il clandestinismo fascista*, in S. Bartolini, *Le fonti per la storia della RSI*, Venezia, Marsilio, 2005.

Giannuli, A., *Il noto servizio. Le spie di Giulio Andreotti*, Roma, Castelvecchi, 2013.

Ginsborg, P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 2006.

Giomblanco, F., *Alto tradimento: la repressione dei "Moti del non si parte" dal carcere al confino di Ustica 1944-1946*, Ragusa, Sicilia Punto L, 2010.

Griner, M., *La «Banda Koch» reparto speciale di polizia (1943-1944)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Gualtieri, R., *La nascita della Repubblica. Dibattito politico e transizione istituzionale (1943-1946)*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, vol. II, pp. 81-103.

Guerrieri, S., *Il PCI e il processo costituente*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 51-80.

Ignazi, P., *Il polo escluso. Profilo storico del Movimento Sociale Italiano*, Bologna, Il Mulino, 1989.

Imbriani, A. M., *Vento del Sud. Moderati, reazionari, qualunquisti (1943-1948)*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Ignazi, P., *L'estrema destra in Europa*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Isola, G., *Il microfono conteso. La guerra delle onde nella lotta di liberazione nazionale (1943-1945)*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée», a. 1996, Vol. 108, n. 1, pp. 83-124.

Istituto di Studi Storici Economici e Sociali, *Il dissenso clandestino nelle regioni meridionali occupate dagli angloamericani (1943-1945)*, Napoli, ISSES, 1998.

Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Trieste, La editoriale libraria, 1977.

Jannaci, G. D., *I lager dei vinti. I campi di concentramento per i soldati della RSI: notizie storiche e profilo storico postale*, Macerata, Scocco, 2011.

Jesi, F., *Cultura di destra*, Milano, Garzanti, 1979.

Jetti, G., *La destra prima della fiamma. La parabola del Partito fusionista italiano*, Roma, Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, 2011.

Karlsen, P., *Frontiera rossa. Il Pci, il confine orientale e il contesto internazionale 1941-1955*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2010.

Keyse, P., *The origins and internal developments of the MSI in the early post-war years*, «Italian Studies», a. 56 (2001), n. 1.

Klinkhammer, L., *L'occupazione tedesca in Italia (1943-1945)*, Torino, Bollati Borighieri, 1993.

Lanaro, S., *Storia dell'Italia repubblicana*, Venezia, Marsilio, 1992.

La Rovere, L., *L'eredità del fascismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

Laveglia, P. (a cura di), *Mezzogiorno e fascismo. Atti del Convegno nazionale di studi promossa dalla Regione Campania*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1978

Leccisi, D., *Con Mussolini prima e dopo Piazzale Loreto*, Roma, Settimo Sigillo, 1991.

Legnani, M., Vendramini, F., (a cura di), *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1990.

Lembo, D., *I servizi segreti di Salò: servizi segreti e servizi speciali nella Repubblica Sociale Italiana*, Copiano, Ma.Ro., 2001.

Leone, P., *I campi dei vinti. Civili e militari nei campi di concentramento alleati in Italia (1943-1946)*, Siena, Cantagalli, 2012.

Lepre, A., *La storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Milano, Mondadori, 1999.

Lepre, A., *Storia della prima Repubblica*, Il Mulino, Bologna, 2004.

Lupo, S., *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica*, Roma, Donzelli, 2004.

Macklin, G., *Very Deeply Died in Black: Sir Oswald Mosley and the Resurrection of British Fascism after 1945*, London, Tauris, 2007.

Magri, M., *Contro la guerra civile. La strategia del «ponte» nel crepuscolo della RSI*, in M. Legnani, F. Vendramini, *Guerra, guerra di liberazione, guerra civile*, Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 299-322.

Malgeri, F., *Mario Scelba e l'ordine pubblico nell'Italia del dopoguerra*, in P. L. Ballini (a cura di), *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 105-154.

Mammarella, G., *L'Italia contemporanea (1943-1985)*, Bologna, Il Mulino, 1985.

Mammone, A., Gli orfani del Duce. I fascisti dal 1943 al 1946, «Italia contemporanea», a. 31 (2005), n. 239-240.

Mammone, A., *The black-shirt resistance: Clandestine fascism in Italy*, 1943-50, «The italianist», a. 27 (2007).

Mammone, A., *Revitalizing and de-territorializing fascism in the 1950s: the extreme right in France and Italy, and the pan-national 'European' imaginary*, «Patterns of Prejudice», vol. 45 (2011), n. 4.

Mammone, A., *Transnational neofascism in France and Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015.

Mangold, T., *Cold warrior. James Jesus Angleton the CIA's master spy hunter*, London, Simon&Schuster, 1991.

Maranzana, S., *Le armi per Trieste italiana*, Trieste, Italo Svevo, 2003, pp. 38-48.

Marchesini, D., *L'Italia del Giro d'Italia*, Il Mulino, Bologna, 1996.

Martinelli, R., *Storia del Partito comunista italiano*, Torino, Einaudi, 1995.

Massara, K., *Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Roma, Aracne Editrice, 2014.

Massara, K., *The "indomitable" Pignatellis*, «Journal of Modern Italian Studies», a. 21 (2016), n. 2.

Mazzei, F., *De Gasperi e lo "Stato forte". Legislazione antitotalitaria e difesa della democrazia negli anni del centrismo (1950-1952)*, Firenze, Le Monnier, 2013.

Miccoli, G., Neppi Modona, G., Pombeni, P., *La grande cesura: la memoria della guerra e della Resistenza nella vita europea del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2001.

Millo, A., *Trieste, le assicurazioni e l'Europa. Arnoldo Frigessi di Rattalma e la Ras*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Millo, A., *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2011.

Millo, A., *Il «filo nero»: violenza, lotta politica, apparati dello Stato al confine orientale*, in D. D'Amelio, A. Di Michele, G. Mezzalira, *La difesa dell'Italianità. L'Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 415-438.

Milza, P., *Europa estrema. Il radicalismo di destra dal 1945 ad oggi*, Roma, Carocci, 2005.

Mistry, K., *United States, Italy and the origins of Cold War. Waging political warfare 1945-1950*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

Monina, G., (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

Monzali, L., Ungari, A., *I monarchici e la politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012.

Monzali, L., *Gli italiani di Dalmazia e le relazioni italo-jugoslave nel Novecento*, Venezia, Marsilio, 2015.

Morgan, S., *Rappresaglie dopo la Resistenza. L'eccidio di Schio tra guerra civile e guerra fredda*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.

Murgia, P. G., *Il Vento del Nord: storia e cronaca del fascismo dopo la Resistenza 1945-1950*, Milano, SugarCo, 1975.

Murgia, P. G., *Ritorneremo!*, Milano, SugarCo, 1976.

Mussolini, B., *Opera omnia*, Firenze, La Fenice, 1969.

Naftali, T., *Artifice: James Angleton and X-2 operations in Italy*, in G.C. Chalou (a cura di), *The secret wars. The Office of Strategic Services in World War II*, pp. 218-246.

Neglie, P., *Il Movimento Sociale Italiano fra terzaforzismo e atlantism*o, in «Storia contemporanea», a. XXV (1994), n. 6, pp. 1167-1195

Nenni, P., *Vento del Nord. Giugno 1944-Giugno 1945*, Torino, Einaudi, 1978.

Novelli, E., *Le elezioni del Quarantotto. Storia, strategie e immagini della prima campagna elettorale repubblicana*, Roma, Donzelli, 2008.

Orsina, G., *Translatio imperii. La crisi del governo Parri e i liberali*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 201-256.

Orsina, G., (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014

Osti Guerrazzi, A., *La repubblica necessaria. Il fascismo repubblicano a Roma 1943-1944*, Milano, Franco Angeli, 2004.

Osti Guerrazzi, A., *Storia della Repubblica Sociale Italiana*, Roma, Carocci, 2012.

Pacini, G., *Il cuore occulto del potere. Storia dell'Ufficio Affari Riservati del Viminale (1919-1984)*, Roma, Nutrimenti, 2010.

Pacini, G., *Le altre Gladio. La lotta segreta anticomunista in Italia. 1943-1991*, Torino, Einaudi, 2014.

Panvini, G., *L'altro dopoguerra: i neofascisti e la legittimazione della violenza politica nell'Italia repubblicana*, in Acciai, E., Panvini, G., Poesio, C., Rovatti, T. (a cura di), *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, Roma, Viella, 2017, pp. 153-166.

Pardini, G., *Fascisti in democrazia. Uomini, idee, giornali (1946-1958)*, Firenze, Le Lettere, 2008.

Pardini, G., *Armata Italiana di Liberazione (1946-1949). Anticomunismo, monarchia e libertà nei primi anni della Repubblica*, «Nuova Storia Contemporanea», a. 14 (2010), n. 6.

Pardini, G., *Nazione, ordine e altri disegni. Vicende politiche della destra italiana*, Firenze, Le Lettere, 2011.

Parlato, G., *La sinistra fascista. Storia di un progetto mancato*, Bologna, Il Mulino, 2000.

Parlato, G., *La cultura internazionale della destra tra isolamento e atlantismo*, in G. Petracchi (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, Udine, Gaspari, 2005, pp. 134-154.

Parlato, G., *Fascisti senza Mussolini. Le origini del neofascismo in Italia 1943-1948*, Bologna, il Mulino, 2006.

Parlato, G., *Il Movimento Sociale Italiano*, in G. Orsina (a cura di), *Storia delle destre nell'Italia repubblicana*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 179-206.

Parlato, G., *Delegitimation and anticommunism in Italian neofascism*, «Journal of Modern Italian Studies», a. 22 (2017), n. 1.

Pasqualini, M. G., *Carte segrete dell'intelligence italiana 1919-1949*, Tipografia del R.U.D., Roma 2007.

Pastorelli, P., *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1987.

Pavone, C., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.

Pedaliu, E. G. H., *Britain, Italy and the origins of the Cold War*, Basingstoke, Palgrave MacMillan, 2003.

Pertici, R., *Il vario anticomunismo italiano (1936-1960): lineamenti di una storia*, Di Nucci, L., Galli della Loggia, E., *Due nazioni. Legittimazione e delegittimazione nella storia dell'Italia contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 263-334.

Petacco, A., *Il superfascista. Vita e morte di Alessandro Pavolini*, Milano, Mondadori, 1999.

Petracchi, G., (a cura di), *Uomini e nazioni. Cultura e politica estera nell'Italia del Novecento*, Udine, Gaspari, 2005.

Pignatelli, V., *Il caso «Pace» oppure il caso «Dirigenti del MSI»*, Catanzaro, La Tipo Meccanica, 1948.

Piretti, M. S., *La legge truffa*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Pisani, V., *Informatori, notizie confidenziali e segreto di polizia*, Milano, Giuffré, 2007.

Pisanò, G., *Io, fascista 1945-1946. La testimonianza di un superstite*, Milano, Il Saggiatore, 2002.

Pivato, S., *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

Poesio, C., *L'internamento degli ex fascisti, i rilasci e la lunga scia di sangue. Il caso di Coltano*, in Acciai, E., Panvini, G., Poesio, C., Rovatti, T. (a cura di), *Oltre il 1945. Violenza, conflitto sociale, ordine pubblico nel dopoguerra europeo*, Roma, Viella, 2017, pp. 89-104.

Preziosi E., (a cura di), *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del Paese*, Roma, Ave, 2013.

Pupo, R., *Tra Italia e Jugoslavia. Saggi sulla questione di Trieste*, Udine, Dal Bianco, 1986.

Pupo, R., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia 1938-1956*, Udine, Dal Bianco, 1999.

Pupo, R. (a cura di), *Uzc. Ufficio per le zone di confine*, «Qualestoria», a. 38 (2010), n. 2, numero monografico.

Pupo, R., *Trieste '45*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 113-114.

Quagliariello, G., *La legge elettorale del 1953*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Ranchi, S., *Calendario delle «violenze» nazionaliste e neofasciste*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-1975*, Trieste, La editoriale libraria, 1977, pp. 385-503.

Rao, N., *Neofascisti. La destra italiana da Salò a Fiuggi nel ricordo dei protagonisti*, Roma, Settimo Sigillo, 1999.

Rao, N., *La fiamma e la celtica*, Milano, Sperling&Kupfer, 2006.

Rauli, A., Scussolino, S., *La Fiamma di Vicenza. Storia del M.S.I. nella provincia di Vicenza*, Massa, Eclettica edizioni, 2017.

Residori, S., *Una legione in armi: la Tagliamento tra onore, fedeltà e sangue*, Sommacampagna, Cierre, 2013.

Riccardi, A., *Pio XII e Alcide De Gasperi. Una storia segreta*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Riccardi, A., *Il partito romano. Politica italiana, Chiesa cattolica e Curia romana da Pio XII a Paolo VI*, Brescia, Morcelliana, 2007.

Ricci, A.G., *Il nodo referendario*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 3-18.

Ridolfi, M., Tranfaglia, N., *1946. La nascita della Repubblica*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

Robbe, F., *L'impossibile incontro. Gli Stati Uniti e la destra italiana negli anni Cinquanta*, Milano, Franco Angeli, 2012.

Robbe, F., *Il neofascismo delle origini e l'ossessione antibritannica*, in «Nuova storia contemporanea», a. 19 (2015), n. 5, pp. 89-104.

Romero, F., *Storia della guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009.

Rosembaum, P., *Il nuovo fascimo. Da Salò ad Almirante, storia del MSI*, Milano, Feltrinelli, 1975.
Rossi, A., *«Ragazzini in camicia nera o vecchi squadristi?». I franchi tiratori fascisti a Firenze nel 1944*, «Nuova storia contemporanea», a. 4 (2000), n. 1.

Rovatti, T., *Tra giustizia legale e giustizia sommaria. Forme di punizione del nemico nell'Italia del dopoguerra*, in G. Focardi, C. Nubola (a cura di), *Nei tribunali. Pratiche e protagonisti della giustizia di transizione nell'Italia repubblicana*, Bologna, Il Mulino, 2015, pp. 15-49.

Salvatici, S., *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 2008.

Sani, R., *La «Civiltà cattolica» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958)*, Milano, Vita e Pensiero, 2004.

Santarelli, E., *Fascismo e neofascismo: studi e problemi di ricerca*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

Scoppola, P., *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico 1945-1996*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Sapio, M., *Spie in guerra*, Milano, Mursia, 2015.

Setta, S., *Profughi di lusso. Industriali e manager di Stato dal fascismo all'epurazione mancata*, Milano 1993.

Setta, S., *L'Uomo qualunque. 1944-1948*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Setta, S., *La destra nell'Italia del dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

Silvestrini, M. T., Simiand, C., Urso, S., *Donne e politica nei partiti politici dell'Italia repubblicana. Torino 1945-1990*, Milano, Franco Angeli, 2005.

Sluga, G., *The problem of Trieste and the Italo-Yugoslav border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York Press, 2001.

Smriglio, L., *I campi dopo il 25 aprile. L'esperienza di Coltano. Testimonianza*, in A. L. Carlotti, *Italia 1939-1945. Storia e memoria*, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 631-636.

Staudenmaier, P., *Between occultism and Nazism. Antroposophy and the politics of race in the fascist era*, Leiden, Brill, 2014.

Steinacher, G., *La via segreta dei nazisti. Come l'Italia e il Vaticano salvarono i criminali di guerra*, Milano, Rizzoli, 2010.

Steinacher, G., *Humanitarians at war. The Red Cross in the shadow of Holocaust*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

Tarchi, M., Carioti, A., *Cinquant'anni di nostalgia. La destra italiana dopo il fascismo*, Milano, Rizzoli 1995.

Tarchi, M., *Esuli in patria. I fascisti nell'Italia repubblicana*, Parma, Guanda, 1995.

Tassani, G., *Le destre e il fascismo risorgente: i tempi della legge Scelba (1947-1952)*, in P. L. Ballini (a cura di), *Mario Scelba. Contributi per una biografia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 199-260.

Taviani, P. E., *I giorni di Trieste. Diario 1953-1954*, Bologna, Il Mulino, 1998.

Tedeschi, M., *Fascisti dopo Mussolini. Le organizzazioni clandestine neofasciste 1945-1947*, Roma, Settimo Sigillo, 1997.

Teodori, G., *Alessandro Pavolini, la vita le imprese e la morte dell'uomo che inventò la propaganda fascista*, Roma, Castelvecchi, 2011.

Tigani Sava, F., *Il processo degli ottantotto a Catanzaro*, in P. Laveglia (a cura di), *Mezzogiorno e fascismo. Atti del Convegno nazionale di studi promossa dalla Regione Campania*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1978, pp. 381-409.

Tombesi, G. (a cura di), *Trieste 1945-1954: moti giovanili per Trieste italiana all'epoca del GMA*, Udine, Del Bianco, 2005.

Tompkins, P., *Una spia a Roma*, Milano, Il Saggiatore, 2002.

Tompkins, P., *L'altra resistenza*, Milano, Il Saggiatore, 2005

Tosatti, G., *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'Unità alla regionalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Tranfaglia, N., *Come nasce la Repubblica. La mafia, il Vaticano e il neofascismo nei documenti americani e italiani*, Milano, Bompiani, 2004.

Tranfaglia, N., *La "santissima trinità". Mafia, Vaticano e servizi segreti all'assalto dell'Italia (1943-1947)*, Milano, Bompiani, 2011.

Trento, F., *La guerra non era finita. I partigiani della Volante Rossa*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

Truffelli, M., *L'antipolitica*, in G. Monina (a cura di), *1945-1946 Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 341-372.

Turi, G., *La cultura delle destre. Alla ricerca dell'egemonia culturale in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

Ungari, A., *In nome del re. I monarchici italiani dal 1943 al 1948*, Firenze, Le Lettere, 2004.

Ungari, A., *La destra dopo il fascismo tra conservazione e innesto giovanile*, in M., De Nicolò, *Dalla trincea alla piazza. L'irruzione dei giovani nel Novecento*, Roma, Viella, 2011, pp. 263-278.

Valdevit, G., *La questione di Trieste 1941-1954*, Milano, Franco Angeli, 1986.

Varsori, A., *Un primo tentativo di riconciliazione anglo-italiana nel dopoguerra: la visita di De Gasperi e Sforza a Londra nel marzo del 1951*, «Storia e Diplomazia», n. 3, 2012, pp. 15-34.

Varsori, A. (a cura di), *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, Milano, LED, 1993.

Varsori, A., *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Vetter, C., *Le associazioni*, in Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, pp. 283-356.

Villani, S., *L'eccidio di Schio*, Milano, Mursia, 1999.

W. Klinger, *Il terrore del popolo. Storia dell'OZNA, la polizia politica di Tito*, Trieste, Italo Svevo, 2012.

West, N., *Historical dictionary of World War II intelligence*, Lanham, Scarecrow, 2009.

Woller, H., *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Zanatta, L., *Il peronismo*, Milano, Carocci, 2008.

Zangrandi, R., *Il lungo viaggio attraverso il fascismo. Contributo alla storia di una generazione*, Milano, Feltrinelli, 1962.

Zunino, P. G., *La Repubblica e il suo passato*, Bologna, Il Mulino, 2003.